VECCHIO
TESTAM

TOM VIII

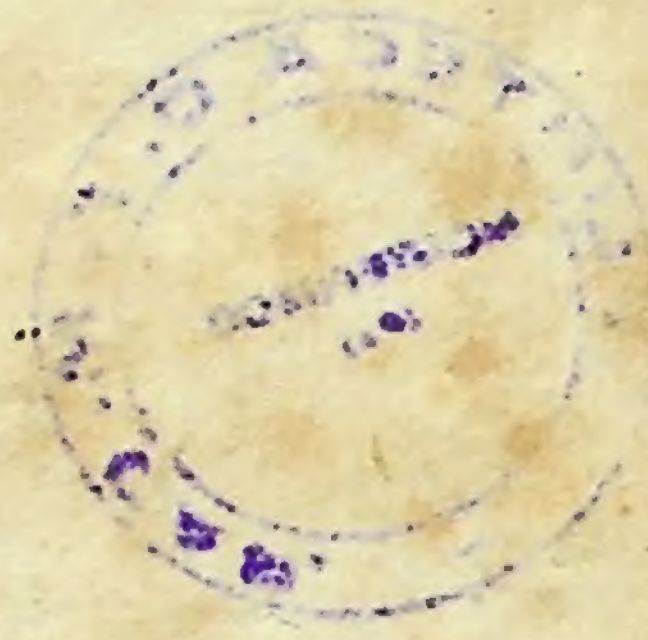
BIBLIOTECA

BIBLIOTECA
Montefiore
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 194

BIBLIOTECA
Montefusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 194

BIBLIOTECA D. M. C. A. P.
MONTEFUSCO
(Av)

BIBLIOTECA DEI MIN. UNIT. CURIALI
MONTEFUSCO
LETT. PALC. N. 5
VOLUME N. 1



5.917

DEL
VECCHIO TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA VOLGARE

E CON ANNOTAZIONI ILLUSTRATO

TOMO VIII.

CHE CONTIENE

I LIBRI DI TOBIA, GIUDITTA, ESTHER, ED I MACCABEI.

IN NAPOLI MDCCLXXXIII.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA
MONTEFUSCO
(Av)

IL LIBRO DI TOBIA.

PREFAZIONE.

IL libro di Tobia non era compreſo preſſo gli Ebrei nel primo antico Canone de' libri ſagri, perchè in queſto Canone non avean luogo ſe non i libri ſanti ſcritti in Ebreo, ed ella è omai per ſentimento di tutt'i migliori Interpreti coſa indubitata, che la ſtoria di Tobia fu ſcritta in lingua Caldea, e da queſta lingua venne la verſione di S. Girolamo, com' egli ſteſſo ci avviſa nella lettera a Cromazio, ed Eliodoro. Del rimanente gli ſteſſi Ebrei qual libro ſanto dettato dallo Spirito del Signore, e degno di ogni venerazione il riguardano, e come tale fu in ogni tempo ricevuto dalla Chieſa Criſtiana; il che evidentemente dimoſtraſi non ſolo dalle opere de' Padri, nelle quali è citato, ma anche da' varj Concilj, i quali nei catalogo de' libri divini lo riportarono, come il Concilio d' Ippona dell' anno 393., il terzo Concilio di Cartagine, il Romano ſotto Gelaſio, il Fiorentino ſotto Eugenio quarto, e finalmente il ſagroſanto Concilio di Trento. Quaſi tutti gl' Interpreti convengono, che i due Tobia, padre, e figlio, ſieno gli autori di queſto libro, al quale per compimento della ſtoria furono aggiunti o da Eſdra (come alcuni penſano), o da altra mano i due verſetti, che leggonſi alla fine del capo ultimo. Scriſſero adunque il padre, ed il figlio la

ſtoria di quello, che Dio avea fatto per eſſi ſecondo l'ordine avuto dall' Angelo, il quale diſſe loro: *E voi benedite Dio, e raccontate tutte le ſue maraviglie*, cap. 12. 20., e la ſcriſſero nel linguaggio del paeſe, nel quale viveano. Fu poſcia tradotta in Greco, e queſta verſione è molto antica, ed è citata più volte nelle Coſtituzioni Apoſtoliche, e da S. Policarpo, e da S. Clemente di Aleſſandria, e da altri Padri, anzi da queſta pure fu tratta la traduzione Latina, di cui ſi valſe la Chieſa di Occidente prima di S. Girolamo. Sopra la ſteſſa Greca verſione, o anche ſopra la Latina è aſſai veriſimile, che ſieno ſtati compoſti i due teſti Ebrei, che ſi hanno preſentemente di queſto libro dati alla pubblica luce dal Munſtero, e dal Fagio, i quali però ſovente e dal Greco, e dal Latino diſcordano. L' edizione del Fagio, che più s'accoſta al teſto Greco, è paruta a qualche dotto Interprete un meſchino lavoro d' ignorante Rabbino, il quale per lo più traslatò a parola a parola l'antica verſione Greca, troncandola però in qualche parte, ed aggiungendo talora del ſuo.

Ma venendo a parlare della materia di queſto libro, noi abbiamo in due uomini i ritratti di due giuſti figliuoli di Abramo ancor più ſecondo lo ſpirito, che ſecondo la carne, degni per la loro fede, e pe' loro coſtumi di eſſere computati nel numero di quei Santi, i quali prima della venuta di Criſto appartennero all' Evangelio, ed alla nuova alleanza. Riſplende mirabilmente nel padre la fede nelle divine promeſſe, lo ſpirito di orazione, il diſtaccamento da' beni terreni, la tenera carità verſo de' proſſimi, la pazienza nelle

afflizioni, la ferma ſperanza in Dio, e la ſanta ſollecitudine di piacere a lui in tutte le coſe. Egli afflitto da Dio coll' eſilio, colla cattività, cogl' incomodi della povertà, e fin colla perdita della viſta, maltrattato da' proprj amici, e dalla ſteſſa conſorte, cercato a morte da un principe violento, e crudele, nulla perde della ſua fede, e della ſua prodigioſa coſtanza, e queſta fede è premiata da Dio colla rivelazione delle coſe future. Egli vede in iſpirito quella nuova Geruſalemme, di cui egli era già cittadino, nella quale riunir doveanſi tutte le genti, e tutt' i re della terra adorar dovevano il nuovo Re d' Iſraele, il comun Salvatore. Nella futura riſtorazione di Geruſalemme egli vede adombrata la riſtorazione dell' antica Chieſa, vede la gloria, che avrà in terra la nuova Sionne, vede i ſuoi ſempiterni trionfi nel cielo, dove unita per ſempre col divino ſuo Capo canterà a lui l' eterno alleluja. In tale ſcuola addottrinato, e da tali eſempj animato il giovane Tobia ſi dà a conoſcere in tutte le occaſioni come degno figliuolo di un tal padre, e ci preſenta il più compiuto, e perfetto eſemplare di pietà, di caſtità, e di ogni virtù. Ma che direm noi della giovine Sara provata da Dio con sì terribile, e non più udita tribolazione? Quai ſentimenti di ſoda pietà, qual purità di cuore, quale innocenza di coſtumi, qual viva fede, e quale ſperanza nelle divine miſericordie ci manifeſta nella mirabile teneriſſima ſua orazione? Ella era degna (per dir tutto in una parola) di eſſere da Dio ſerbata per iſpoſa del giovin Tobia ſecondo quella parola del Savio: *La caſa, e le ricchezze vengono da' genitori, ma da Dio propriamente è data*

la moglie prudente, Proverb. 19. 14. I Criſtiani, che leggeranno in queſto libro i documenti, e gli eſempj della più ſublime perfezione Evangelica, debbono ricordarſi, che ſecondo la parola di Paolo, *tutto quello, ch' è ſtato ſcritto, per loro inſegnamento fu ſcritto*, onde dopo avere rendute grazie al Signore, che preparò un tal teſoro d' iſtruzioni per eſſi, umilmente, e con gran fervore gli domandino la grazia di trarne profitto.

IL LIBRO DI TOBIA.

CAPO PRIMO.

Tobia nella cattività non abbandona la legge di Dio, éd al figliuolo Tobia natogli da Anna ſua moglie inſegna a temere Dio. E' ben veduto dal re Salmanaſar, e va dove vuole: conſola i fratelli ſchiavi, e gli ajuta colle limoſine. Dà in preſtito a Gabelo dieci talenti di argento: è perſeguitato da Sennacherib, perchè dava ſepoltura agli uccisi.

1. TObia della tribù, e della città di Nephthali (la quale è nella parte ſuperiore della Galilea di là da Naaſſon, dietro alla ſtrada, che mena a ponente, ed ha a ſiniſtra la città di Sephet),

2. Eſſendo ſtato fatto prigioniero a tempo di Salmanaſar re degli Aſſiri, nella ſteſſa ſua ſchiavitù non abbandonò la via della verità,

3. Talmente che di tutto quel, che poteva avere, ne

1. *TObias ex tribu, & civitate Nephthali (quæ eſt in ſuperioribus Galilææ ſupra Naaſſon, poſt viam, quæ ducit ad occidentem, in ſiniſtro habens civitatem Sephet),*

2. * *Cum captus eſſet in diebus Salmanaſar regis Aſſyriorum, in captivitate tamen poſitus viam veritatis non deſeruit,*

* 4.Reg. 17. 3., & 18. 9.

3. *Ita ut omnia, quæ habere poterat, quotidie conca-*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. 2. *Della tribù, e della città di Nephthali, &c.* La patria di Tobia fu Nephthali, città, che preſe il nome dalla tribù, a cui ella appartenea. Nephthali credeſi, che ſia la ſteſſa, che Cades di Nephthali. Tobia adunque nato in un paeſe, in cui dominava l'idolatria, e l'empietà, per la quale fu dato da Dio in potere del re Aſſiro, Tobia coltivò la pietà, e ſi mantenne fedele nella vera religione sì per tutto il tempo, ch'ei viſſe nella patria, e sì ancora nella cattività, dove fu egli condotto col reſto di ſua nazione da Salmanaſar. Vedi 4. *Reg.* 17. 6.

BIBLIOTECA C. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

facea parte ogni dì a' fratelli compagni di sua schiavitù, ch' eran della sua stirpe.

4. Ed essendo egli de' più giovani tra tutti quelli della tribù di Nephthali, nulla fece di puerile nelle sue azioni.

5. E finalmente quando tutti andavano a' vitelli di oro fatti da Geroboamo re d' Israele, egli solo fuggiva la compagnia di tutti,

6. Ma se n' andava a Gerusalemme al tempio del Signore ad adorarvi il Signore Dio d'Israele, offerendo puntualmente tutte le sue primizie, e le sue decime,

7. Ed il terzo anno dava a' proseliti, ed a' forestieri tutta la decima.

8. Queste, e simili cose a norma della legge di Dio facea da fanciullo.

9. Divenuto poi uomo prese per moglie Anna di sua tribù, e di lei ebbe un figliuolo, a cui diede il suo nome,

10. Al quale ancor fanciullo insegnò a temere Dio, e guardarsi da ogni peccato.

11. Quando adunque egli colla moglie, e col figliuolo fu condotto schiavo nella cit-

ptivis fratribus, qui erant ex ejus genere, impertiret.

4. *Cumque esset junior omnibus in tribu Nephthali, nihil tamen puerile gessit in opere.*

5. *Denique cum irent omnes ad vitulos aureos,* * *quos Jeroboam fecerat rex Israel, hic solus fugiebat consortia omnium,* * 3. Reg. 12. 28.

6. *Sed pergebat in Jerusalem ad templum Domini, & ibi adorabat Dominum Deum Israel, omnia primitiva sua, & decimas suas fideliter offerens;*

7. *Ita ut in tertio anno proselytis, & advenis ministraret omnem decimationem.*

8. *Hæc & his similia secundum legem Dei puerulus observabat.*

9. *Cum vero factus esset vir, accepit uxorem Annam de tribu sua, genuitque ex ea filium, nomen suum imponens ei,*

10. *Quem ab infantia timere Deum docuit, & abstinere ab omni peccato.*

11. *Igitur, cum per captivitatem devenisset cum uxore sua, & filio, in civitatem*

Vers. 4. *Ed essendo egli de' più giovani, ec.* Egli era rimaso orfano in tenera età.

Vers. 7. *Ed il terzo anno dava a' proseliti, ed a' forestieri tutta la decima.* Questa è quella terza specie di decima, che si dava ogni tre anni, la quale si consumava nel luogo, dove ciascun Ebreo dimorava, in sovvenimento de' Leviti, de' poveri, e de' forestieri. Vedi *Deut.* 14. 28., 26. 12.

tà di Ninive con tutta la sua tribù,

12. Tutti gli altri mangiando de' cibi de' Gentili, egli custodì l' anima sua, e giammai non si contaminò colle loro vivande.

13. E perchè egli ebbe in cuor suo memoria del Signore, fecegli Dio trovar grazia dinanzi al re Salmanasar,

14. Il quale gli diede permissione di andare dovunque volesse, e di fare tutto quello, che gli piaceva.

15. Egli adunque andava visitando tutti quelli, ch'erano in cattività, e dava loro ricordi di salute.

16. Or essendo egli arrivato a Rages città de' Medi, ed avendo riscossi dieci talenti di quello, ond' era stato graziato dal re,

17. Ed in una gran frotta di gente della sua stirpe avendo veduto in miseria Gabelo, ch' era della sua tribù, mediante una ricevuta di pugno gli fidò la detta somma di danaro.

18. Passato poi molto tempo, morto il re Salmanasar, e succeduto a lui nel regno

Ninivem cum omni tribu sua,

12. (*Cum omnes ederent ex cibis Gentilium*) *iste custodivit animam suam, & nunquam contaminatus est in escis eorum.*

13. *Et quoniam memor fuit Domini in toto corde suo, dedit illi Deus gratiam in conspectu Salmanasar regis,*

14. *Et dedit illi potestatem quocumque vellet ire, habens libertatem quæcumque facere voluisset.*

15. *Pergebat ergo ad omnes, qui erant in captivitate, & monita salutis dabat eis.*

16. *Cum autem venisset in Rages civitatem Medorum, & ex his, quibus honoratus fuerat a rege, habuisset decem talenta argenti,*

17. *Et cum in multa turba generis sui Gabelum egentem videret, qui erat ex tribu ejus, sub chirographo dedit illi memoratum pondus argenti.*

18. *Post multum vero temporis, mortuo Salmanasar rege, cum regnaret Sennacherib*

Vers. 12. *Tutti gli altri mangiando de' cibi de' Gentili.* Viene a dire delle cose proibite dalla legge, come il porco, la lepre ec., ed usate comunemente alle mense de' Gentili; ovvero delle carni delle vittime immolate agli dei del Gentilesimo.

Vers. 16. *Di quello, ond' era stato graziato dal re.* Di quello, che il re gli avea dato in ricompensa de' suoi servigj; perocchè secondo il Greco egli era provveditore del re.

Sennacherib ſuo figliuolo, il quale non potea vedere i figliuoli d' Iſraele,

19. Tobia andava attorno viſitando i ſuoi parenti, e li conſolava, e facea loro parte de' ſuoi beni ſecondo le ſue forze:

20. Dava da mangiare agli affamati, veſtiva gl' ignudi, e dava con ſollecitudine ſepoltura a' morti, ed agli uccisi.

21. E finalmente eſſendo tornato il re Sennacherib fuggitivo dalla Giudea per ragion del flagello, onde lo avea percoſſo Iddio per le ſue beſtemmie, e molti per ira mettendo a morte de' figliuoli d' Iſraele, Tobia ſeppelliva i loro corpi.

22. La qual coſa eſſendo ſtata riferita al re, comandò, ch' ei foſſe uccisо, e confiſcò tutto il ſuo:

23. Ma Tobia fuggitoſi ignudo col ſuo figliuolo, e colla moglie, ſtette naſcoſto, perchè era amato da molti.

24. Ma di lì a quarantacinque giorni il re fu uccisо da' ſuoi figliuoli.

filius ejus pro eo, & filios Iſrael exoſos haberet in conſpectu ſuo,

19. *Tobias quotidie progrebat per omnem cognationem ſuam, & conſolabatur eos, dividebatque unicuique, pro ut poterat, de facultatibus ſuis:*

20. *Eſurientes alebat, nudiſque veſtimenta præbebat, & mortuis, atque occiſis ſepulturam ſollicitus exhibebat.*

21. * *Denique cum reverſus eſſet rex Sennacherib, fugiens a Judæa plagam, quam circa eum fecerat Deus propter blaſphemiam ſuam, & iratus multos occideret ex filiis Iſrael, Tobias ſepeliebat corpora eorum.*

* 4. Reg. 19. 35.
Eccli. 48. 24.
2. Mac. 8. 19.

22. *At ubi nuntiatum eſt regi, juſſit eum occidi, & tulit omnem ſubſtantiam ejus.*

23. *Tobias vero cum filio ſuo, & cum uxore fugiens, nudus latuit, quia multi diligebant eum.*

24. * *Poſt dies vero quadraginta quinque occiderunt regem filii ipſius.*

*4.Reg.19.37. 2.Par.32.21. Iſai. 37. 38. 2.Mach.8.19.

Vers. 21. *Tornato il re Sennacherib fuggitivo ec.* Vedi 4. *Reg.* 19. 35., *ec.*

Verſ. 24. *Da lì a quarantacinque giorni.* Comunemente queſti quarantacinque giorni ſi computano dal ritorno di Sennacherib a Ninive.

25. E Tobia se ne tornò a casa sua, e gli furon restituiti tutt' i suoi beni.

25. *Et reversus est Tobias in domum suam: omnisque facultas ejus restituta est ei.*

CAPO II.

Tobia mentre si affatica nel seppellire i morti, resta accecato dallo sterco di una rondine per prova di pazienza, e maltrattato dalla moglie, e dagli amici, che lo scherniyano, soffre ad imitazione di Giobbe con somma pazienza.

1. DOpo tali cose essendo venuto un giorno di festa del Signore, ed essendo preparato in casa di Tobia un buon pranzo,

2. Egli disse al suo figliuolo: Va, e conduci alcuni della nostra tribù, timorati di Dio a far banchetto con noi.

3. E quegli essendo andato gli riferì al suo ritorno, come uno de' figliuoli d' Israele scannato giacea su la piazza. Ed egli immantinente alzatosi da mensa, lasciato il desinare, si portò digiuno, dov' era il cadavere:

4. E presolo lo portò occultamente a sua casa, per poi seppellirlo con sicurezza dopo il tramontar del sole.

5. E nascosto ch' ebbe il cadavere, mangiò del pane piangendo, e tremando,

1. *POst hæc vero, cum esset dies festus Domini, & factum esset prandium bonum in domo Tobiæ,*

2. *Dixit filio suo: Vade, & adduc aliquos de tribu nostra, timentes Deum, ut epulentur nobiscum.*

3. *Cumque abiisset, reversus nuntiavit ei, unum ex filiis Israel jugulatum jacere in platea. Statimque exiliens de accubitu suo, relinquens prandium, jejunus pervenit ad corpus:*

4. *Tollensque illud, portavit ad domum suam occulte, ut, dum sol occubuisset, caute sepeliret eum.*

5. *Cumque occultasset corpus, manducavit panem cum luctu, & tremore,*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Va, e conduci alcuni della nostra tribù, ec.* Tobia celebrando il dì festivo con un pranzo più abbondante non si scordava di far servire la sua propria ricreazione alla carità verso de' poveri suoi fratelli.

Vers. 5. *E nascosto ch' ebbe il cadavere mangiò del pane.*

6. Ricordandosi di quelle parole dette dal Signore per Amos profeta: I vostri giorni festivi si convertiranno in lamentazioni, ed in lutto.

6. *Memorans illum sermonem, quem dixit Dominus * per Amos prophetam: Dies festi vestri convertentur in lamentationem, & luctum.*

* Amos 8. 10.

1. Mach. 1. 41.

7. E tramontato il sole, andò, e lo seppellì.

7. *Cum vero sol occubuisset, abiit, & sepelivit eum.*

8. Or tutt' i suoi parenti lo sgridavano, dicendo: Già per questa ragione fu dato l' ordine di farti morire, ed a mala pena ti sottraesti agli artigli della morte, e di nuovo tu vai a seppellire i morti?

8. *Arguebant autem eum omnes proximi ejus, dicentes: Jam hujus rei causa interfici jussus es, & vix effugisti mortis imperium, & iterum sepelis mortuos?*

9. Ma Tobia temendo più Dio, che il re, trafugava i corpi degli uccisi, e li nascondeva in sua casa, e nel mezzo della notte li seppelliva.

9. * *Sed Tobias plus timens Deum, quam regem, rapiebat corpora occisorum, & occultabat in domo sua, & mediis noctibus sepeliebat ea.* * Supr. 1. 21.

10. Or egli avvenne, che un giorno tornando stanco da seppellire, giunto a sua casa, si gettò vicino al muro, e si addormentò,

10. *Contigit autem, ut quadam die fatigatus a sepultura, veniens in domum suam, jactasset se juxta parietem, & obdormisset,*

11. E da un nido di rondini cadde dello sterco caldo sugli occhi di lui addormentato, ond' ei rimase cieco.

11. *Et ex nido hirundinum dormienti illi calida stercora inciderent super oculos ejus, fieretque cæcus.*

12. Ed il Signore permise,

12. *Hanc autem tentatio-*

Essendosi egli renduto immondo per aver toccato, e portato un morto, è credibile, ch' egli non rientrasse nella sua casa, ma fuori di essa mangiasse da se solo; imperocchè non si dice, ch' egli si purificasse, e simile immondezza durava sette giorni, *Num.* 19. 11. Nel versetto 10. si dice, che tornando da seppellire un morto si pose a dormire vicino al muro della casa. Alcuni vogliono, ch' ei non portasse, ma facesse portare il morto.

Vers. 11. *Cadde dello sterco caldo, ec.* Lo sterco di rondine è un forte caustico, come osservano i naturalisti.

che questa tentazione gli venisse, affinchè avessero i posteri un esempio di pazienza simile a quello del santo Giobbe.

13. Imperocchè avendo egli sempre temuto Dio fin dalla sua fanciullezza, ed osservati i suoi comandamenti, non si querelò di Dio per la tribolazione mandatagli della cecità,

14. Ma si mantenne saldo nel timore di Dio, rendendo a Dio grazie ogni giorno della sua vita.

15. E come il beato Giob era schernito da' re, così i parenti, e congiunti di questo si burlavano del suo modo di vivere, e diceano:

16. Dov' è la tua speranza, per cui tu facevi limosine, e seppellivi?

17. Ma Tobia gli sgridava, dicendo: Non parlate così:

18. Perocchè noi siamo figliuoli de' Santi, ed aspettiamo quella vita, che Dio a quelli darà, i quali giammai non mancano a lui di fede.

19. Ed Anna sua moglie andava tutt'i giorni a tessere, e delle fatiche delle sue mani

nem ideo permisit Dominus evenire illi, ut posteris daretur exemplum patientiæ ejus, sicut & sancti Job.

13. *Nam cum ab infantiæ sua semper Deum timuerit, & mandata ejus custodierit, non est contristatus contra Deum, quod plaga cæcitatis evenerit ei,*

14. *Sed immobilis in Dei timore permansit, agens gratias Deo omnibus diebus vitæ suæ.*

15. *Nam sicut beato Job insultabant reges, ita isti parentes, & cognati ejus irridebant vitam ejus, dicentes:*

16. *Ubi est spes tua, pro qua eleemosynas, & sepulturas faciebas?*

17. *Tobias vero increpabat eos, dicens: Nolite ita loqui:*

18. *Quoniam filii Sanctorum sumus, & vitam illam exspectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo.*

19. *Anna vero uxor ejus ibat ad opus textrinum quotidie, & de labore manuum*

Vers. 15. *Era schernito da' re.* Questi regoli (così sono chiamati nel testo Greco di Giobbe) erano gli amici di quel pazientissimo uomo.

Vers. 18. *Siamo figliuoli de' Santi.* Abramo, Isacco, Giacobbe, ec., la fede, e la speranza de' quali altri obbietti, ed altri beni mirava, che quelli della vita presente.

Vers. 19. *Anna sua moglie andava tutt' i giorni a tessere, ec.* Si vede Tobia ridotto in povertà, mentre la moglie andava a lavorare per provvedere da vivere. I suoi beni era-

portava a casa quel, che potea comprar da mangiare.

20. Avvenne per tanto, che essendole stato dato un capretto, lo portò a casa:

21. E suo marito avendolo sentito a belare, disse: Badate, che per disgrazia non sia stato rubato: rendetelo a' suoi padroni; perchè non è lecito a noi di mangiare, nè di toccare cosa rubata.

22. A queste parole irata la donna rispose: E' cosa chiara, ch' è andata in fumo la tua speranza; ed ora si vede il frutto di tue limosine.

23. E con queste, e simili parole lo maltrattava.

suarum victum, quem consequi poterat, deferebat.

20. *Unde factum est, ut hœdum caprarum accipiens detulisset domi:*

21. *Cujus cum vocem balantis vir ejus audisset, dixit:* * *Videte, ne forte furtivus sit, reddite eum dominis suis, quia non licet nobis aut edere ex furto aliquid, aut contingere.*

* Deut. 22. 1.

22. * *Ad hæc uxor ejus irata respondit: Manifeste vana facta est spes tua, & eleemosynæ tuæ modo apparuerunt.*

* Job. 2. 9.

23. *Atque his & aliis hujuscemodi verbis exprobrabat ei.*

---

no stati confiscati sotto Sennacherib; egli facea di gran limosine, non poteva andare a ripetere quello, che avea depositato nelle mani di Gabelo; quindi maraviglia non è, ch' egli si trovasse in angustie, volendo Iddio provarlo anche con questa maniera di tribolazione. La moglie nel versetto 22. sembra, che attribuisca la povertà di Tobia alla generosità di lui verso i poveri,

CAPO III.

Orazione fatta a Dio da Tobia, che chiede di morire a cagione degl' insulti della consorte. Umile orazione, e digiuno di tre giorni di Sara figliuola di Raguele, perchè la serva le facea rimproveri a motivo de' sette mariti uccisi dal Demonio. L' uno, e l' altra sono esauditi, ed è mandato l' Angelo Raphaele a consolarli.

1. ALlora Tobia sospirò, e cominciò a far orazione con lagrime,

2. E disse: Giusto sei tu, o Signore, e sono giusti tutt' i giudizj tuoi, e tutte le tue vie sono misericordia, e verità, e giustizia.

3. Or tu adunque, o Signore, ricordati di me, e non far vendetta de' miei peccati, e non aver in memoria i miei delitti, nè quelli de' miei genitori,

4. Perchè noi non ubbidimmo a' tuoi comandamenti, per questo siamo stati depredati, menati schiavi, ed uccisi, divenuti favola, ed obbrobrio per tutte le nazioni, tra le quali tu ci hai dispersi.

5. E adesso, o Signore, i giudizj tuoi sono grandi, perchè noi non ponemmo in opera i tuoi precetti, e non

1. *TUnc Tobias ingemuit, & cœpit orare cum lacrymis,*

2. *Dicens: Justus es Domine, & omnia judicia tua justa sunt, & omnes viæ tuæ misericordia, & veritas, & judicium.*

3. *Et nunc, Domine, memor esto mei, & ne vindictam sumas de peccatis meis, neque reminiscaris delicta mea, vel parentum meorum.*

4. * *Quoniam non obedivimus præceptis tuis, ideo traditi sumus in direptionem, & captivitatem, & mortem, & in fabulam, & in improperium omnibus nationibus, in quibus dispersisti nos.*

* Deut. 28. 15.

5. *Et nunc, Domine, magna judicia tua, quia non egimus secundum præcepta tua, & non ambulavimus*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Allora Tobia sospirò*. Più afflitto della poca fede, e degli strani sentimenti della moglie, che degli altri suoi mali.

camminammo con ſincerità dinanzi a te.

6. Ora tu, o Signore, fa di me quel, che ti piace, e comanda, che ſia ricevuto in pace il mio ſpirito; perocchè è meglio per me il morire, che il vivere.

7. Nello ſteſſo tempo egli avvenne, che Sara figliuola di Raguele dimorante in Rages città de' Medi ſi ſentì oltraggiare da una delle ſerve del padre ſuo;

8. Perocchè ella era ſtata ſpoſata a ſette mariti, i quali appena accoſtatiſi a lei erano ſtati uccisi dal demonio chiamato Aſmodeo.

9. Or avendo ella ſgridata la ſerva per qualche ſuo fallo, le riſpoſe queſta, e diſſe: Non ſi vegga giammai da noi ſu la terra figliuolo, o figliuola nata da te, uccisora di mariti.

10. Vuoi tu far morire anche me, come uccideſti quei ſette uomini? A queſte voci ſe n' andò ella alla ſtanza più alta della ſua caſa, e per tre dì, e tre notti non mangiò, e non bevve:

11. Ma perſeverando nell' orazione, con lagrime pregava Dio, che la liberaſſe da quell' obbrobrio.

12. Ed il terzo giorno terminando la ſua orazione, benedicendo il Signore,

13. Diſ-

ſinceriter coram te.

6. *Et nunc, Domine, ſecundum voluntatem tuam fac mecum, & præcipe in pace recipi ſpiritum meum: expedit enim mihi mori magis quam vivere.*

7. *Eadem itaque die contigit, ut Sara filia Raguelis in Rages civitate Medorum, et ipſa audiret improperium ab una ex ancillis patris ſui;*

8. *Quoniam tradita fuerat ſeptem viris, & dæmonium nomine Aſmodeus occiderat eos, mox ut ingreſſi fuiſſent ad eam.*

9. *Ergo cum pro culpa ſua increparet puellam, reſpondit ei, dicens: Amplius ex te non videamus filium, aut filiam ſuper terram, interfectrix virorum tuorum.*

10. *Numquid & occidere me vis, ſicut jam occidiſti ſeptem viros? Ad hanc vocem perrexit in ſuperius cubiculum domus ſuæ; & tribus diebus, & tribus noctibus non manducavit, neque bibit:*

11. *Sed in oratione perſiſtens, cum lacrymis deprecabatur Deum, ut ab iſto improperio liberaret eam.*

12. *Factum eſt autem die tertia, dum compleret orationem, benedicens Dominum,*

13. *Di-*

Verſ. 8. *Dal Demonio chiamato Aſmodeo.* Tra le molte etimologie ſembra la più veriſimile quella, che interpreta *Aſmodeo* per *iſterminatore, deſolatore.*

13. Disse: Benedetto egli è il nome tuo, o Dio de' padri nostri, il quale dopo esserti sdegnato fai misericordia, e nel tempo della tribolazione perdoni i peccati a quei, che t' invocano.

13. *Dixit: Benedictum est nomen tuum Deus patrum nostrorum: qui cum iratus fueris, misericordiam facies, & in tempore tribulationis peccata dimittis his, qui invocant te.*

14. A te, o Signore, rivolgo la faccia, in te fisso gli occhi miei.

14. *Ad te Domine faciem meam converto, ad te oculos meos dirigo.*

15. Io ti prego, o Signore, che tu mi sciolga dal laccio di questa ignominia, o almeno mi levi dalla terra.

15. *Peto, Domine, ut de vinculo improperii hujus absolvas me, aut certe desuper terram eripias me.*

16. Tu sai, o Signore, che io giammai non ho desiderato alcun uomo, ed ho serbata pura l' anima mia da ogni concupiscenza.

16. *Tu scis, Domine, quia numquam concupivi virum, & mundam servavi animam meam ab omni concupiscentia.*

17. Io non mi son mai addimesticata con quelli, che aman gli scherzi; nè ho avuta amistà con quei, che trattano con leggerezza.

17. *Numquam cum ludentibus misceri me: neque cum his, qui in levitate ambulant, participem me præbui.*

18. Ed io acconsentii a prender marito nel tuo timore, non per effetto di passione.

18. *Virum autem cum timore tuo, non cum libidine mea consensi suscipere.*

19. Ed o io fui indegna di loro, o forse quelli non eran degni di me, perchè tu ad altro marito forse m' hai riserbata.

19. *Et aut ego indigna fui illis, aut illi forsitan me non fuerunt digni: quia forsitan viro alii conservasti me.*

20. Perocchè nulla può l' uomo contra de' tuoi consigli.

20. *Non est enim in hominis potestate consilium tuum.*

21. Ma questo è tenuto per certo da chiunque ti onora, che se la sua vita sarà messa alla prova, ei sarà coronato; e s' ei sarà in tribolazione, sarà liberato; e se sarà sotto la verga, potrà pervenire alla tua misericordia.

21. *Hoc autem pro certo habet omnis, qui te colit, quod vita ejus, si in probatione fuerit, coronabitur: si autem in tribulatione fueris, liberabitur: & si in correptione fuerit, ad misericordiam tuam venire licebit.*

22. Perocchè tu della perdizione nostra non hai dilet-

22. *Non enim delectaris in perditionibus nostris: quia post*

to, e dopo la tempesta fai la bonaccia, e dopo le lagrime, ed i sospiri infondi il giubilo.

tempestatem, tranquillum facis: & post lacrymationem, & fletum, exsultationem infundis.

23. Sia il nome tuo, o Dio d' Israele, benedetto pe' secoli.

23. *Sit nomen tuum, Deus Israel, benedictum in sæcula.*

24. Nello stesso tempo furono esaudite le orazioni dell' uno, e dell' altra nel cospetto della Maestà del sommo Iddio:

24. *In illo tempore exauditæ sunt preces amborum in conspectu gloriæ summi Dei:*

25. E fu spedito il santo Angelo del Signore Raphaele a liberare l' uno, e l' altra, essendo state le orazioni loro presentate ad un tempo al cospetto del Signore.

25. *Et missus est Angelus Domini sanctus Raphael, ut curaret eos ambos, quorum uno tempore sunt orationes in conspectu Domini recitatæ.*

Vers. 25. *Il santo Angelo del Signore Raphaele*. Quando Dio vuol guarire qualcheduno (dice S.Girolamo *in Dan.* 8.) egli spedisce il Santo Angelo Raphaele, il nome del quale ci fa intendere, che da Dio è la vera medicina. *Raphael* significa *medicina di Dio*.

CAPO IV.

Tobia credendosi vicino a morte, dà de' piissimi avvertimenti al figliuolo, dimostra l' efficacia della limosina, e gli dà avviso de' dieci talenti di argento prestati a Gabelo.

1. TObia per tanto pensando, che fosse esaudita la sua orazione, ond' ei potesse morire, chiamò a se Tobia suo figliuolo,

1. *Igitur cum Tobias putaret orationem suam exaudiri ut mori potuisset, vocavit ad se Tobiam filium suum,*

2. E gli disse: Ascolta, figliuol mio, le parole della

2. *Dixitque ei: Audi fili mi verba oris mei, & ea in*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Ascolta figliuol mio ec.* I precetti dati in questo luogo dal padre al giovane figlio Tobia a gran ragione so-

mia bocca, e ponle in cuor tuo come per fondamento.

3. Allorchè il Signore avrà presa l'anima mia, seppellisci il mio corpo; ed onora la madre tua in ogni tempo della sua vita:

4. Perocchè tu dei ricordarti come, e quanto ella abbia sofferto per te, portandoti nel suo seno.

5. E quando ella avrà terminato il corso della sua vita, seppellisci la accanto a me.

6. Tu poi tutt' i giorni di tua vita abbi Dio nella mente, e guardati di acconsentir giammai al peccato, e di trasgredire i precetti del Signore Dio nostro.

7. Di quello, che hai, fa limosina, e non volger le spalle a nissun povero; perocchè così avverrà, che la faccia del Signore non si rivolga da te.

8. Usa misericordia secondo la tua possibilità.

9. Se avrai molto, dà abbondantemente, se avrai poco, proccura di dar volentieri anche quel poco.

10. Perocchè ti accumulerai una gran ricompensa pel dì del bisogno.

11. Perocchè la limosina libera dal peccato, e dalla

corde tuo, quasi fundamentum construe.

3. *Dum acceperit Deus animam meam, corpus meum sepeli:* et honorem habebis matri tuæ omnibus diebus vitæ ejus:* * Exod. 20. 12. Eccli. 7. 29.

4. *Memor enim esse debes, quæ & quanta pericula passa sit propter te in utero suo.*

5. *Cum autem & ipsa compleverit tempus vitæ suæ, sepelias eam circa me.*

6. *Omnibus autem diebus vitæ tuæ in mente habeto Deum, & cave, ne aliquando peccato consentias, & prætermittas præcepta Domini Dei nostri.*

7. * *Ex substantia tua fac eleemosynam, & noli avertere faciem tuam ab ullo paupere: ita enim fiet, ut nec a te avertatur facies Domini.* * Prov. 3. 9. Eccli. 4. 1., & 14. 13. Luc. 14. 13.

8. * *Quomodo potueris, ita esto misericors.* * Eccli. 35. 12.

9. *Si multum tibi fuerit, abundanter tribue: si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude.*

10. *Præmium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis.*

11. * *Quoniam eleemosyna ab omni peccato, & a morte*

---

no ammirati da' Padri, come un compendio della più sana, e perfetta morale.

morte, e non permetterà, che l' anima cada nelle tenebre.

12. La limosina sarà argomento di gran fidanza dinanzi al sommo Dio per tutti quei, che la fanno.

13. Guardati, figliuol mio, da qualunque impurità, e tolta la tua moglie, non voler sapere, che sia il male.

14. Non permettere, che regni giammai ne' tuoi sentimenti, ovvero nelle tue parole la superbia: perocchè da lei prende cominciamento ogni maniera di perdizione.

15. A chiunque abbia lavorato in alcun modo per te, rendi subito la mercede, e non resti giammai presso di te il salario de' tuoi mercenarj.

16. Quello, che tu non vuoi, che altri a te faccia, guardati dal farlo giammai agli altri.

17. Mangia il tuo pane in compagnia de' meschini, e degli affamati, e delle tue vesti cuopri gl' ignudi.

18. Metti il tuo pane, ed

liberat, & non patietur animam ire in tenebras.

* Eccli. 29. 15.

12. *Fiducia magna erit coram summo Deo, eleemosyna, omnibus facientibus eam.*

13. * *Attende tibi fili mi ab omni fornicatione, & præter uxorem tuam nunquam patiaris crimen scire.*

* 1. Thess. 4. 3.

14. *Superbiam nunquam in tuo sensu, aut in tuo verbo, dominari permittas:* * *in ipsa enim initium sumsit omnis perditio.*

* Gen. 3. 5.

15. * *Quicumque tibi aliquid operatus fuerit, statim ei mercedem restitue, & merces mercenarii tui apud te omnino non remaneat.*

* Lev. 19. 13. Deut. 24. 14.

16. * *Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri facias.*

* Matth. 7. 12. Luc. 6. 31.

17. * *Panem tuum cum esurientibus, & egenis comede, et de vestimentis tuis nudos tege.* * Luc. 14. 13.

18. *Panem tuum, et vi-*

Vers. 18. *Metti il tuo pane, ed il tuo vino sul sepolcro del giusto, ec.* Gli Ebrei metteano da bere, e da mangiare su i sepolcri de' morti, e quest' uso era comune tra gl' infedeli, e passò fino nel Cristianesimo: si faceano delle refezioni anche su i sepolcri de' Martiri; le quali refezioni per la loro istituzione eran dirette al sollievo de' poveri. Ma la intemperanza, e la superstizione subentrarono alla vera carità; onde fu necessario di abolire questa consuetudine: quindi i Padri della Chiesa proibirono simili refezioni, esortando

il tuo vino ſul ſepolcro del giuſto, e non ne mangiare, e non ne bere, co' peccatori.

19. Domanda ſempre conſiglio all' uomo ſapiente.

20. Benedici Dio in ogni tempo, e pregalo, che regga i tuoi andamenti, ed in lui ſi fondino tutt' i tuoi diſegni.

21. Io ti ſo ancor ſapere, figliuol mio, com' io diedi, che tu eri ancor fanciullino, dieci talenti d' argento a Gabelo in Rages città de' Medi, ed ho preſſo di me il ſuo chirografo:

22. Laonde cerca il modo di andare a trovarlo per ritirare la detta ſomma di denaro, e rendergli il ſuo chirografo.

23. Non temere, figliuol mio: è vero, che meniam vita povera, ma avrem però molti beni, ſe temeremo Dio, e fuggiremo qualunque peccato, e faremo del bene.

num tuum ſuper ſepulturam juſti conſtitue, et noli ex eo manducare, et bibere cum peccatoribus.

19. *Conſilium ſemper a ſapiente perquire.*

20. *Omni tempore benedic Deum: et pete ab eo, ut vias tuas dirigat, et omnia conſilia tua in ipſo permaneant.*

21. *Indico etiam tibi, fili mi, dediſſe me decem talenta argenti, dum adhuc infantulus eſſes, Gabelo, in Rages civitate Medorum, et chirographum ejus apud me habeo:*

22. *Et ideo perquire quomodo ad eum pervenias, et recipias ab eo ſupra memoratum pondus argenti, et reſtituas ei chirographum ſuum.*

23. *Noli timere, fili mi: pauperem quidem vitam gerimus, * ſed multa bona habebimus, ſi timuerimus Deum, et receſſerimus ab omni peccato, et fecerimus bene.*

* Rom. 8. 17.

---

però il popolo Criſtiano a non tralaſciare perciò di ſoccorrere colle limoſine i poveri in ſuffragio delle anime de' loro defunti. Vedi *Aug. Confeſſ. 6. 3., ep. 22. ep. 29.* Lo ſpirito di carità, ond' era ripieno il buon Tobia, ci perſuade, che in ſeguendo queſto rito comune nella ſua nazione, egli non aveva altra mira, che di contribuire in tutte le maniere al ſoſtentamento de' biſognoſi. Soggiunge Tobia, che a queſte ſue refezioni di carità non ammetta il figliuolo alcun uomo o infedele, o di mal coſtume.

CAPO V.

A Tobia, che cercava compagno, e guida per andare a Rages de' Medi, si presenta l' Angelo Raphaele non conosciuto, ed a lui il Padre raccomanda il figliuolo. Partiti questi, la madre piange l' assenza del figlio.

1. ALlora Tobia rispose a suo padre, e disse: Io farò, o padre, tutto quello, che mi hai comandato.

2. Ma io non so come andare a prendere quel denaro: quegli non mi conosce, ed io non conosco lui: qual segno gli darò io? Ma neppure ho mai saputa la strada per giugner colà.

3. Ma il padre gli rispose, e disse: Io ho nelle mani mie il suo chirografo, e subito che gliel farai vedere, restituirà il denaro.

4. Ma va adesso, e cercati qualche uomo fedele, il quale, dandogli noi la sua mercede, venga con te, affinchè tu lo riscuota, mentre io sono ancora in vita.

5. Allora Tobia nell' uscire di casa trovò un giovane di bell' aspetto, che avea raccolta la veste, come in atto di fare strada.

6. E non sapendo, ch' ei fosse un Angelo di Dio, lo salutò, e disse: Donde sei tu, o buon giovine?

7. E quegli rispose: Sono un Israelita. E Tobia gli

1. *TUnc respondit Tobias patri suo, & dixit: Omnia quæcumque præcepisti mihi, faciam, pater.*

2. *Quomodo autem pecuniam hanc requiram, ignoro: ille me nescit, & ego eum ignoro; quod signum dabo ei? Sed neque viam, per quam pergatur illuc, aliquando cognovi.*

3. *Tunc pater suus respondit illi, & dixit: Chirographum quidem illius penes me habeo: quod dum illi ostenderis, statim restituet.*

4. *Sed perge nunc, & inquire tibi aliquem fidelem virum, qui eat tecum salva mercede sua; ut, dum adhuc vivo, recipias eam.*

5. *Tunc egressus Tobias, invenit juvenem splendidum, stantem præcinctum, & quasi paratum ad ambulandum.*

6. *Et ignorans quod Angelus Dei esset, salutavit eum, & dixit: Unde te habemus bone juvenis?*

7. *At ille respondit: Ex filiis Israel. Et Tobias dixit*

disse: Sei tu pratico della strada, che conduce nel paese de' Medi?

8. E quegli rispose: Ne son pratico, ed ho battute sovente tutte quelle strade, e sono stato in casa di Gabelo nostro fratello, che dimora in Rages, città de' Medi, situata sul monte di Ecbatanes.

9. E Tobia a lui: Aspetta di grazia, che io vada a dir queste cose a mio padre.

10. Allora Tobia entrò, e riferì ogni cosa a suo padre. Ed ammirato di ciò il padre lo fece pregare di entrar in casa sua.

11. E quegli entrato che fu, salutò Tobia, e gli disse: Sia sempre a te allegrezza.

12. E Tobia disse: Qual sorta di allegrezza saravvi per me, che sto nelle tenebre, e non veggo il lume del cielo?

13. Ed il giovane a lui: Sta di buon cuore: non andrà molto, che Dio ti guarirà.

14. Tobia allora gli disse: Potrai tu condurre il mio figliuolo a casa di Gabelo a Rages città de' Medi? ed al tuo ritorno ti pagherò la tua mercede.

15. E l' Angelo gli disse: Io lo condurrò, e lo ricondurrò a te.

16. Tobia gli soggiunse: Dimmi, ti prego, di qual famiglia sei tu, e di qual tribù?

17. E l' Angelo Raphaele a lui: Cerchi tu la stirpe del mercenario, ovvero il mer-

ei: Nosti viam, quæ ducit in regionem Medorum?

8. *Cui respondit: Novi: & omnia itinera ejus frequenter ambulavi, & mansi apud Gabelum fratrem nostrum, qui moratur in Rages, civitate Medorum, quæ posita est in monte Ecbatanis.*

9. *Cui Tobias ait: Sustine me, obsecro, donec hæc ipsa nuntiem patri meo.*

10. *Tunc ingressus Tobias, indicavit universa hæc patri suo. Super quæ admiratus pater, rogavit, ut introiret ad eum.*

11. *Ingressus itaque salutavit eum, & dixit: Gaudium tibi sit semper.*

12. *Et ait Tobias: Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen cæli non video?*

13. *Cui ait juvenis: Forti animo esto; in proximo est, ut a Deo cureris.*

14. *Dixit itaque illi Tobias: Numquid poteris perducere filium meum ad Gabelum in Rages civitatem Medorum? & cum redieris, restituam tibi mercedem tuam.*

15. *Et dixit ei Angelus: Ego ducam, & reducam eum ad te.*

16. *Cui Tobias respondit: Rogo te, indica mihi, de qua domo, aut de qua tribu es tu?*

17. *Cui Raphael Angelus dixit: Genus quæris mercenarii, an ipsum mercenarium,*

cenario ſteſſo, che vada col tuo figliuolo?

18. Ma per non tenerti in inquietudine, io ſono Azaria, figliuolo di Anania il grande.

19. E Tobia riſpoſe: Tu ſei di una gran caſa: ma, ti prego, non ti offendere, ſe io ho bramato di ſaper la tua ſtirpe.

20. E l' Angelo gli diſſe: Io condurrò ſano il tno figliuolo, e ſano tel rimenerò.

21. E Tobia riſpoſe, e diſſe: Andate felici, ed il Signore ſia con voi per viaggio, ed il ſuo Angelo vi accompagni.

22. Allora, alleſtite tutte le coſe, che dovean ſervire pel viaggio, Tobia diſſe Addio al padre, ed alla madre, e i due inſieme partirono.

23. E quando eſſi furon partiti, la madre cominciò a piangere, ed a dire: Tu hai tolto, e mandato lungi da noi il baſtone di noſtra vecchiaja.

24. Non foſs' egli mai ſtato al mondo quel denaro, per cauſa del quale tu l' hai mandato.

qui cum filio tuo eat?

18. *Sed ne forte ſollicitum te reddam, ego ſum Azarias Ananiæ magni filius.*

19. *Et Tobias reſpondit: Ex magno genere es tu. Sed peto, ne iraſcaris quod voluerim cognoſcere genus tuum.*

20. *Dixit autem illi Angelus: Ego ſanum ducam, & ſanum tibi reducam filium tuum.*

21. *Reſpondens autem Tobias, ait: Bene ambuletis, & ſit Deus in itinere veſtro, & Angelus ejus comitetur vobiſcum.*

22. *Tunc paratis omnibus, quæ erant in via portanda, fecit Tobias vale patri ſuo, & matri ſuæ, & ambulaverunt ambo ſimul.*

23. * *Cumque profecti eſſent, cœpit mater ejus flere, & dicere: Baculum ſenectutis noſtræ tuliſti, & tranſmiſiſti a nobis.*

* Inf. 10. 4.

24. *Numquam fuiſſet ipſa pecunia, pro qua miſiſti eum.*

Verſ. 18. *Io ſono Azaria*. L' Angelo Raphaele avendo preſa la figura di quell' Azaria figliuolo di Hanania, potea dire di eſſere lo ſteſſo Azaria. Così in varie apparizioni ridite nelle ſcritture l' Angelo, che parlava a nome di Dio, ſi dà il nome del medeſimo Dio. Vedi *Gen.* 31. 11. 63., *Exod.* 6. 20., *ec.* *Azaria* ſignifica *il ſoccorſo di Dio*, ed in queſto ſenſo ancora potè l' Angelo dire, ch' egli era Azaria. *Vedi* S. Gregorio M. *Hom.* 34.

25. Perocchè ci contentavamo noi di noſtra povertà, e tenevamo per una ricchezza il vedere il noſtro figliuolo.

26. E Tobia le diſſe: Non piangere, il noſtro figliuolo andrà ſalvo, e tornerà ſalvo a noi; e gli occhi tuoi lo vedranno.

27. Perocchè io credo, che il buon Angelo di Dio lo accompagna, e provvede a tutto quel, che gli occorre, affinchè a noi ritorni con gaudio.

28. A tali parole la madre finì di piangere, e ſi tacque.

25. *Sufficiebat enim nobis paupertas noſtra, ut divitias computaremus hoc, quod videbamus filium noſtrum.*

26. *Dixitque ei Tobias: Noli flere, ſalvus perveniet filius noſter, & ſalvus revertetur ad nos, & oculi tui videbunt illum.*

27. *Credo enim, quod Angelus Dei bonus comitetur ei, & bene diſponat omnia, quæ circa eum geruntur, ita ut cum gaudio revertatur ad nos.*

28. *Ad hanc vocem ceſſavit mater ejus flere, & tacuit.*

Verſ. 27. *Io credo, che il buon Angelo di Dio, ec.* Vedeſi qui la tradizione della Chieſa Giudaica riguardo a quell' Angelo, a cui Dio commette la cura di ciaſcun uomo, tradizione confermata nell' Evangelio, *Matth.* 18.10., *Atti* 12.

CAPO VI.

Animato dall' Angelo Tobia prende il peſce, che lo aſſaliva, e lo ſventra, ſerbando il cuore, ed il fegato, ed il fiele per medicina: vanno ad albergare in caſa di Raguele, dove per ordine dell' Angelo chiede in moglie la figliuola di lui Sara, i ſette mariti della quale erano ſtati ucciſi dal Demonio; e dall' Angelo è iſtruito del fine, per cui dee contrarſi, ed uſarſi il matrimonio.

1. TObia adunque partì, e ſeguitollo il cane, ed alla prima poſata ſi fermò preſſo il fiume Tigri.

1. PRofectus eſt autem Tobias, & canis ſecutus eſt eum, & manſit prima manſione juxta fluvium Tigris.

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *E ſeguitollo il cane.* Non è inutile queſta circoſtanza all' iſtoria (nè coſa alcuna d' inutile può eſſere ne' libri ſanti); perocchè, come vedremo, il cane, che corſe

2. Ed andò per lavarsi i piedi, quando ecco un pesce smisurato uscì fuora per divorarlo.

3. E Tobia impaurito gridò ad alta voce: Signore, egli mi viene addosso.

4. E l' Angelo gli disse: Prendilo per una branca, e tiralo a te. E quegli avendo così fatto, lo tirò a secco, e cominciò a palpitare a' suoi piedi.

5. Allora l' Angelo gli disse: Sventra questo pesce, e serbati il suo cuore, il fiele, ed il fegato: perocchè queste cose sono necessarie per utili medicamenti.

6. E fatto ciò, arrostì delle sue carni, e ne portaron per istrada, il resto lo sala-

2. *Et exivit ut lavaret pedes suos; & ecce piscis immanis exivit ad devorandum eum:*

3. *Quem expaveſcens Tobias clamavit voce magna, dicens: Domine, invadit me.*

4. *Et dixit ei Angelus: Apprehende branchiam ejus, & trahe eum ad te. Quod cum feciſſet, attraxit eum in ſiccum, & palpitare cœpit ante pedes ejus.*

5. *Tunc dixit ei Angelus: Exentera hunc piſcem, & cor ejus, & fel, & jecur repone tibi: ſunt enim hæc neceſſaria ad medicamentautiliter.*

6. *Quod cum feciſſet, aſſavit carnes ejus, & ſecum tulerunt in via: cetera ſalie-*

---

avanti, fu quello, che annunziò il ritorno del giovin Tobia.

Vers. 2. *Ed andò per lavarsi i piedi*. Secondo l' uso de' paesi orientali di lavarsi i piedi prima di mangiare. Abbiamo già veduto come il lavare i piedi degli ospiti era uffizio, che si rendea loro comunemente nelle case, dove alloggiavano. Tobia entrò nel Tigri per lavarsi.

Un pesce smisurato. La Scrittura non ha spiegato qual sorta di pesce fosse questo, e gl' Interpreti sono tra loro discordi. Mi sembra, che la più probabile opinione sia quella de' Rabbini, i quali credono, ch' ei fosse un luccio, pesce, che abbonda nel fiume Tigri, arriva talora ad enorme grossezza, e vorace, e carnivoro, ha le branche, è di una specie, di cui possono mangiare gli Ebrei, e finalmente il suo fiele mescolato col mele è buono a varj mali degli occhi, come dimostra il Bochart. Egli è chiamato *luccio*, che in Greco vuol dire *pesce lupino*, quasi egli sia a' pesci quello, che il lupo è alle pecore.

Vers. 6. *Arrostì delle sue carni*. Arrostì un buon pezzo di quel pesce per mangiarne forse la mattina, e la sera, ed il resto lo salarono pel rimanente del viaggio.

rono, perchè ſerviſſe loro fino al loro arrivo a Rages città de' Medi.

7. Allora Tobia domandò all' Angelo, e diſſe: Di grazia, o fratello Azaria, dimmi a che ſieno buone queſte parti del peſce, le quali mi hai ordinato di conſervare?

8. E l' Angelo gli riſpoſe, e diſſe: Se tu metterai un pezzetto di quel cuore ſopra i carboni, il fumo ſcaccia qualunque ſpecie di demonj dall' uomo, o dalla donna, talmente che più non ſi accoſtino ad eſſi.

9. Ed il fiele è buono a medicare gli occhi, che abbiano qualche macchia, e reſteranno ſani.

runt, quæ ſufficerent eis, quouſque pervenirent in Rages civitatem Medorum.

7. Tunc interrogavit Tobias Angelum, & dixit ei: Obſecro te Azaria frater, ut dicas mihi, quod remedium habebunt iſta, quæ de piſce ſervare juſſ.ſti?

8. Et reſpondens Angelus dixit ei: Cordis ejus particulam, ſi ſuper carbones ponas, fumus ejus extricat omne genus dæmoniorum ſive a viro, ſive a muliere, ita ut ultra non accedat ad eos.

9. Et fel valet ad ungendos oculos, in quibus fuerit albugo, & ſanabuntur.

Verſ. 8. *Se tu metterai un pezzetto di quel cuore, ec.* Il Greco porta *il cuore, ed il fegato.* Il Demonio eſſendo un puro ſpirito non può naturalmente eſſere moleſtato dal fumo del cuore, o del fegato di un peſce, nè coſtretto per tal modo ad abbandonare l' uomo, o la donna, ſopra di cui gli ſia ſtato permeſſo da Dio di eſercitar ſuo potere: ma lo ſteſſo fumo cagionando nel corpo dell' uomo, o della donna una diſpoſizione diverſa da quella di prima, può queſta diſpoſizione contraria impedire l' attività del Demonio, e cominciare a ſminuirne il potere. Così la muſica di David calmava l' agitazione cagionata in Saulle dal Demonio, perocchè queſto ſpirito maligno ſi vale ordinariamente delle cagioni, e diſpoſizioni naturali. Nel diſcacciamento di Aſmodeo la parte principale la ebbe l' Angelo, il quale per li meriti, e per l' orazione di Tobia, e di Sara cacciò il Demonio, mentre lo ſteſſo Tobia eſeguendo il comando di lui facea bruciare il cuore del peſce: ma Raphaele, che non volea darſi ancora a conoſcere, tacque quello, ch' egli volea fare, e ſolo accennò quel rimedio ſingolare, e ſtraordinario, ch' egli ſolo potea conoſcere, per mezzo del quale la poſſanza del Demonio veniſſe ad eſſere raffrenata.

10. E Tobia gli disse: Dove vuoi tu, che noi alloggiamo?

10. *Et dixit ei Tobias: Ubi vis, ut maneamus?*

11. E l'Angelo gli disse: E' qui un uomo nomato Raguele, tuo parente, della tua tribù, il quale ha una figliuola per nome Sara; ma non ha nè maschio, nè femmina fuori di lei.

11. *Respondensque Angelus, ait: Est hic Raguel nomine, vir propinquus de tribu tua, & hic habet filiam nomine Saram, sed neque masculum, neque feminam ullam habet aliam præter eam.*

12. A te son dovuti tutt' i beni di lui, e tu dei prenderla per moglie.

12. * *Tibi debetur omnis substantia ejus, & oportet eam te accipere conjugem.*

* Num. 27. 8., & 36. 8.

13. Chiedila adunque a suo padre, ed egli te la darà per moglie.

13. *Pete ergo eam a patre ejus, & dabit tibi eam in uxorem.*

14. Allora Tobia rispose, e disse: Ho sentito dire, ch' ella ha sposati sette mariti, e sono morti; ed ho sentito dire di più, che il Demonio gli ha uccisi.

14. *Tunc respondit Tobias & dixit: Audio quia tradita est septem viris, & mortui sunt: sed & hoc audivi, quia Dæmonium occidit illos.*

15. Io perciò ho paura, che lo stesso non avvenga anche a me, ed essendo io unico figliuolo de' miei genito-

15. *Timeo ergo, ne forte & mihi hæc eveniant: & cum sim unicus parentibus meis, deponam senectutem il-*

Vers. 12. *A te son dovuti tutt' i beni di lui, e tu dei ec.* Da queste parole unite con quelle del versetto precedente (dove si dice, che Raguele era della stessa tribu di Tobia, suo parente, senza prole maschile, con una sola figliuola), si viene a conoscere, che il matrimonio di Tobia con Sara era per così dire necessario secondo la legge, e che o egli dovea sposarla, o rinunziare all' eredità di Raguele. Nel testo Greco, *cap.* 4. 13. il padre raccomanda a Tobia di prendere una sposa di sua stirpe. A tutto questo aggiungendosi il consiglio di un personaggio, in cui già Tobia avea potuto conoscere tanta saggezza, e tanto amore del suo bene, non è maraviglia, se egli s' indusse a concludere il matrimonio con Sara senza saputa de' suoi genitori, veggendo, come in un caso tale non potea non essere di lor piacimento quello, ch' era manifestamente volontà del Signore.

rì, io venga a precipitare nel ſepolcro la lor vecchiezza per l' afflizione.

16. Allora l' Angelo Raphaele gli diſſe: Aſcoltami, ed io t' inſegnerò chi ſien quelli, ſopra de' quali ha poteſtà il Demonio.

17. Perocchè quelli, che in tal guiſa abbracciano il matrimonio, che Dio ſcacciano da ſe, e dalla lor mente, e ſoddisfano la loro libidine come il cavallo, ed il mulo, che non hanno intelletto, ſopra queſti ha poteſtà il Demonio:

18. Ma tu quando l' avrai ſpoſata, entrando nella camera per tre dì ti aſterrai da lei, e non altro farai, ſe non di ſtar con eſſa in orazione.

19. E quella ſteſſa notte, bruciato quel fegato del peſce ſarà meſſo in fuga il Demonio.

20. E la ſeconda notte ſarai ammeſſo all' unione co' Patriarchi ſanti.

lorum cum triſtitia ad inferos.

16. *Tunc Angelus Raphael dixit ei: Audi me, & oſtendam tibi, qui ſunt, quibus prævalere poteſt Dæmonium.*

17. *Hi namque, qui conjugium ita ſuſcipiunt, ut Deum a ſe, & a ſua mente excludant, & ſuæ libidini ita vacent, ſicut equus, & mulus, quibus non eſt intellectus: habet poteſtatem Dæmonium ſuper eos.*

18. *Tu autem cum acceperis eam, ingreſſus cubiculum, per tres dies continens eſto ab ea, & nihil aliud, niſi orationibus vacabis cum ea.*

19. *Ipſa autem nocte, incenſo jecore piſcis, fugabitur Dæmonium.*

20. *Secunda vero nocte, in copulatione ſanctorum patriarcharum admitteris.*

Verſ. 17. *Quelli, che in tal guiſa abbracciano il matrimonio, ec.* Viene a dire: Dio ordinariamente non permette, che il nemico dell' uman genere eſerciti ſua poſſanza, ſe non ſopra coloro, i quali datiſi in preda alle loro paſſioni hanno data poteſtà ſopra di lor medeſimi al Demonio, da cui ſono tenuti ſchiavi, *permettendo a lui con giuſtizia il Signore quello, ch' egli iniquamente brama, e proccura di fare*, dice S. Gregorio M., *lib.* 2. *Moral.*

Verſ. 20. *La ſeconda notte ſarai ammeſſo all' unione co' ſanti Patriarchi.* La ſeconda notte, che tu paſſerai nella continenza colla tua ſpoſa, il Signore ti concederà lo ſpirito e la virtù de' ſanti Patriarchi, Abramo, Iſacco, ec., i quali ſantamente viſſero nel matrimonio,, onde meritarono di eſ-

21. E la terza notte otterrai la benedizione, affinchè nascano da voi de' figliuoli di buona sanità.

22. Passata poi la terza notte, prenderai la vergine nel timor del Signore, mosso più da desiderio di prole, che da libidine, affine di ottenere la benedizione riserbata alla stirpe di Abramo.

21. *Tertia autem nocte benedictionem consequeris, ut filii ex vobis procreentur incolumes.*

22. *Transacta autem tertia nocte, accipies virginem cum timore Domini, amore filiorum, magis quam libidine ductus, ut in semine Abrahæ benedictionem in filiis consequaris.*

sere amati, e benedetti dal Signore. Questo consiglio dato dall' Angelo a Tobia di passare nella continenza le tre prime notti del suo matrimonio, è paruto a' Padri, ed a'Concilj degno di essere proposto all' imitazione de' Cristiani, il matrimonio de' quali ha l' altissimo onore di essere un gran Sacramento, come quello, che rappresenta l' unione tutta santa, e divina di Cristo colla sua Chiesa. Vegganſi il terzo Concilio di Cartagine, i Capitolari de' re di Francia, i rituali anche moderni di molte Chiese, come di Lione, Milano, Liegi, ec. Lo stesso consiglio è ripetuto ne' rituali della Chiesa Greca.

CAPO VII.

Raguele per consiglio dell' Angelo dà per moglie a Tobia la figliuola Sara, e fatto l'istrumento del matrimonio, si celebrano le nozze.

1. ED essi entrarono in casa di Raguele, e gli accolse Raguele con gaudio.

2. E Raguele mirando Tobia disse ad Anna sua moglie: Quanto mai questo giovane

1. *INgressi sunt autem ad Raguelem, & suscepit eos Raguel cum gaudio.*

2. *Intuensque Tobiam Raguel dixit Annæ uxori suæ: Quam similis est juvenis iste*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Entrarono in casa di Raguele, ec.* Nel capo 3., *vers. 7.*, si dice, che Raguele stava in Rages.

Vers. 2. *Al mio cugino*: La voce Greca significa propriamente *cugino germano*.

si rassomiglia al mio cugino!

3. E quindi disse loro: Donde siete voi, o giovani nostri fratelli? E quelli dissero: Della tribù di Nephthali, degli schiavi di Ninive.

4. E Raguele disse loro: Conoscete Tobia mio fratello? E quegli dissero: Lo conosciamo.

5. E quegli parlando di lui con molta lode, l'Angelo disse a Raguele: Tobia, del quale tu parli è il padre di costui,

6. E Raguele se gli gettò addosso, e baciollo piangendo, e singhiozzando sul collo di lui,

7. E disse: Sii tu benedetto, figliuol mio, che sei rampollo di un uomo da bene, ed ottimo.

8. Ed Anna sua moglie, e Sara sua figlia piangeano.

9. E dopo varj discorsi ordinò Raguele, che si uccidesse un ariete, e si ammannisse il convito; e pregandoli di porsi a mensa,

10. Tobia disse: Io oggi qui non mangerò, e non berò, se tu prima non mi concedi la mia richiesta, e non mi prometti di darmi Sara tua figlia per moglie.

11. Udito ciò Raguele restò senza fiato, sapendo quel, ch' era avvenuto a quei sette mariti, che si erano accostati a lei: e cominciò a temere, che lo stesso non accadesse anche a questo: e mentr' egli

consobrino meo!

3. *Et cum hæc dixisset, ait: Unde estis juvenes fratres nostri? At illi dixerunt: Ex tribu Nephthali sumus, ex captivitate Ninive.*

4. *Dixitque illis Raguel: Nostis Tobiam fratrem meum? Qui dixerunt: Novimus.*

5. *Cumque multa bona loqueretur de eo, dixit Angelus ad Raguelem: Tobias, de quo interrogas, pater istius est.*

6. *Et misit se Raguel, & cum lacrymis osculatus est eum, & plorans super collum ejus,*

7. *Dixit: Benedictio sit tibi, fili mi, quia boni, & optimi viri filius es.*

8. *Et Anna uxor ejus, & Sara ipsorum filia lacrymatæ sunt.*

9. *Postquam autem locuti sunt, præcepit Raguel occidi arietem, & parari convivium: Cumque hortaretur eos discumbere ad prandium,*

10. *Tobias dixit: Hic ego hodie non manducabo, neque bibam, nisi prius petitionem meam confirmes, & promittas mihi dare Saram filiam tuam.*

11. *Quo audito verbo Raguel, expavit, sciens quid evenerit illis septem viris, qui ingressi sunt ad eam: & timere cœpit, ne forte & huic similiter contingeret: & cum nutaret, & non daret peten-*

nicchiava ſenza dare veruna riſpoſta,

12. L' Angelo gli diſſe: Non temere di darla a queſto, perchè a lui, che teme Dio dee darſi la tua figliuola per moglie: per queſto non ha potuto averla niſſun altro.

13. Allora diſſe Raguele: Io non dubito, che il Signore abbia ammeſſo al ſuo coſpetto le mie orazioni, e le mie lagrime.

14. E credo, che per queſto vi ha fatti venire a mia caſa, affinchè queſta ſi ſpoſi ad uomo di ſua cognazione ſecondo la legge di Mosè; ora tu non dubitare, che io te la darò.

15. E preſa la deſtra della ſua figlia, la poſe nella mano deſtra di Tobia, dicendo: Il Dio d' Abramo, ed il Dio d'Iſacco, ed il Dio di Giacobbe ſia con voi, ed ei vi congiunga, e adempia in voi la ſua benedizione,

16. E preſa la carta, fecero la ſcrittura di matrimonio.

17. E di poi fecero il banchetto, benedicendo Dio.

18. E Raguele chiamò Anna ſua moglie, e le ordinò di

ti illum reſponſum,

12. *Dixit ei Angelus: Noli timere dare eam iſti, quoniam huic timenti Deum debetur conjux filia tua: propterea alius non potuit habere illam.*

13. *Tunc dixit Raguel: Non dubito, quod Deus preces, & lacrymas meas in conſpectu ſuo admiſerit.*

14. *Et credo, quoniam ideo fecit vos venire ad me, ut iſta conjungeretur cognationi ſuæ * ſecundum legem Moyſi: & nunc noli dubium gerere, quod tibi eam tradam.*

* Num. 36. 6.

15. *Et apprehendens dexteram filiæ ſuæ, dextræ Tobiæ tradidit, dicens: Deus Abraham, & Deus Iſaac, & Deus Jacob vobiſcum ſit, & ipſe conjungat vos, impleatque benedictionem ſuam in vobis.*

16. *Et accepta charta, fecerunt conſcriptionem conjugii,*

17. *Et poſt hæc epulati ſunt, benedicentes Deum.*

18. *Vocavitque Raguel ad ſe Annam uxorem ſuam, &*

præ-

Verſ. 12. *A lui . . . dee darſi la tua figliuola per moglie: per queſto ec.* A lui dee darſi ſecondo la legge, eſſendo egli il più ſtretto parente; e per queſto Dio non ha permeſſo, ch' ella ſia d' altri.

Verſ. 15. *E preſa la deſtra della ſua figlia, ec.* Unì inſieme le mani degli ſpoſi, ſecondo il rito nuziale uſato tra' Perſiani.

di preparare un' altra camera.

19. E vi condusse Sara sua figlia, la quale piangeva.

20. Ed ei le disse: Sta di buon animo, figliuola mia; il Signore del cielo ti dia allegrezza in compensazione de' disgusti, che hai sofferti.

præcepit ei, ut præpararet alterum cubiculum.

19. *Et introduxit illuc Saram filiam suam, & lacrymata est.*

20. *Dixitque ei: Forti animo esto filia mea: Dominus cæli det tibi gaudium pro tædio, quod perpessa es.*

CAPO VIII.

Tobia entrato nella camera abbrucia una parte del fegato del pesce, ed essendo stato da Raphaele relegato il Demonio, Tobia, e Sara passano sani, e salvi insieme la notte in orazione: quindi ripiena la fossa già preparata i genitori di Sara rendono grazie a Dio, e si fa l'etamente il convito, e si assegna in dote la metà de' beni, alla quale si aggiunge l'altra metà dopo la morte de' genitori.

1. EQuando ebber cenato, condussero il giovane nella camera di lei.

2. E Tobia, memore delle parole dell' Angelo, cavò fuori della sua bisaccia un pezzo di quel fegato, e lo mise sopra accesi carboni.

3. Allora l' Angelo Raphaele prese il Demonio, e lo confinò nel deserto dell' Egitto superiore.

1. *POstquam vero cœnaverunt, introduxerunt juvenem ad eam.*

2. *Recordatus itaque Tobias sermonum Angeli, protulit de cassidili suo partem jecoris, posuitque eam super carbones vivos.*

3. *Tunc Raphael Angelus apprehendit Dæmonium, & religavit illud in deserto superioris Ægypti.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 3. *E lo confinò nel deserto dell' Egitto superiore* Ovvero *lo legò nel deserto, ec. Legare il Demonio* (dice S. Agostino *de civ.* 20. 7. 8.) *non vuol dir altro, che non permettergli di tentare quanto egli può o colla forza, o cogl' inganni per sedurre gli uomini.* Questo Demonio adunque cacciato lungi da Sara fu confinato nel deserto dell'

4. Allora Tobia ammonì la vergine, e le disse: Sara, levati, e facciamo orazione a Dio oggi, e domane, ed il dì seguente, perchè in queste tre notti ci uniremo con Dio; passata poi la terza notte, saremo marito, e moglie:

5. Perocchè noi siamo figliuoli di Santi, e non possiamo congiungerci come i Gentili, che non conoscono Dio.

6. Ed alzatisi ambidue pregavano istantemente l' uno, e l'altra, affinchè fosse loro conceduta la sanità.

7. E Tobia disse: Signore Dio de' padri nostri, benedicano te i cieli, e la terra, ed il mare, e le fontane, ed i fiumi, e tutte le tue creature, che sono in quei luoghi.

8. Tu facesti Adamo di fango della terra, e gli desti Eva in ajuto.

9. Or tu sai, o Signore,

4. *Tunc hortatus est virginem Tobias, dixitque ei: Sara, exsurge, & deprecemur Deum hodie, & cras, & secundum cras: quia his tribus noctibus Deo jungimur: tertia autem transacta nocte, in nostro erimus conjugio:*

5. *Filii quippe Sanctorum sumus, & non possumus ita conjungi, sicut gentes, quæ ignorant Deum.*

6. *Surgentes autem pariter, instanter orabant ambo simul, ut sanitas daretur eis.*

7. *Dixitque Tobias: Domine Deus patrum nostrorum, benedicant te cæli, & terræ, mareque, & fontes, & flumina, & omnes creaturæ tuæ, quæ in eis sunt.*

8. * *Tu fecisti Adam de limo terræ, dedisti que ei adjutorium Hevam.*

* Gen. 2. 7.

9. *Et nunc Domine tu scis,*

Egitto, perchè Dio non gli permise più di esercitare la sua malizia se non in quel luogo. Il deserto, di cui si parla, è un paese sterile, secco, e quasi abbandonato, e S. Girolamo dice, ch' era pieno di serpenti, e di bestie velenose: *In Ezech.* 30. Questo deserto però è quello, che fu di poi popolato da grandissimo numero di uomini santissimi, i quali ne fecero come un paradiso di Dio: ivi gli Antonj, i Macarj, i Pacomj, i Pasnuzj, ed infiniti altri ammirabili solitarj combatterono contra il Demonio, ed armati della virtù della Croce lo vinsero: il Demonio perciò al riferire di S. Atanasio (*vita S. Antonii*) si querelava con S. Antonio, con S. Macario, ed altri santi abitatori di quel deserto, ch' essi avessero tolto a lui il suo luogo, riempiendo di Monaci la Tebaide. Vedi *Pallad. Hist. laus. cap.* 10. *Cassian. Collat.* 7. 23.

come io prendo questa mia sorella per moglie non per principio di passione, ma per solo amore della prole, da cui si benedica il nome tuo per tutt' i secoli.

10. E Sara parimente disse: Abbi pietà di noi, o Signore, abbi pietà di noi; e fa, che invecchiamo ambidue in sanità.

11. Or quando fu presso al cantare de' galli, Raguele diede ordine, che venissero i suoi servi, i quali andarono insieme con lui a scavare un sepolcro.

12. Perocchè egli dicea: Chi sa che non sia avvenuta a lui la stessa cosa, che a quegli altri sette mariti, che si accostarono a lei?

13. E preparata la fossa, tornò Raguele in casa; e disse alla sua moglie:

14. Manda una delle tue serve a vedere se egli è morto, affinchè io lo seppellisca prima che il dì si rischiari.

15. E quella mandò una delle sue serve, la quale essendo entrata nella camera, li trovò sani, e salvi, che dormivano insieme.

16. E tornò a portare la buona nuova, e tanto Raguele, come Anna sua moglie benedissero Dio,

17. E dissero: Noi ti benediciamo, o Signore Dio d' Israele, perchè non è avvenuto quello, che noi pensavamo:

18. Perchè tu hai fatta a noi misericordia, ed hai ri-

quia non luxuriæ causa accipio sororem meam conjugem, sed sola posteritatis dilectione, in qua benedicatur nomen tuum in secula seculorum.

10. *Dixit quoque Sara: Miserere nobis Domine, miserere nobis, & consenescamus ambo pariter sani.*

11. *Et factum est circa pullorum cantum, accersiri jussit Raguel servos suos, & abierunt cum eo pariter, ut foderent sepulcrum.*

12. *Dicebat enim: Ne forte simili modo evenerit ei, quo & ceteris illis septem viris, qui sunt ingressi ad eam.*

13. *Cumque parassent fossam, reversus Raguel ad uxorem suam, dixit ei:*

14. *Mitte unam ex ancillis tuis, & videat si mortuus est, ut sepeliam eum antequam illucescat dies.*

15. *At illa misit unam ex ancillis suis. Quæ ingressa cubiculum, reperit eos salvos & incolumes, secum pariter dormientes.*

16. *Et reversa nuntiavit bonum nuntium: & benedixerunt Dominum, Raguel videlicet, & Anna uxor ejus,*

17. *Et dixerunt: Benedicimus te Domine Deus Israel, quia non contigit quemadmodum putabamus.*

18. *Feciisti enim nobiscum misericordiam tuam, & ex-*

mosso da noi il nimico, che ci perseguitava;

19. Ed hai avuta pietà di due unigeniti: fa, Signore, ch' essi ti abbiano a benedire ancor più, ed offeriscano a te sagrifizio di laude per la loro salute, affinchè conoscano tuttequante le genti, che tu solo sei Dio in tutta la terra.

20. E Raguele ordinò subito a' suoi servi, che riempissero prima che si facesse giorno la fossa, che aveano scavata.

21. Ed ordinò alla moglie, che ammanniſſe il banchetto, e preparasse tutto quello, ch' è necessario per vivere a quelli, che fan viaggio.

22. E fece anche uccidere due grasse vacche, e quattro arieti, e fece invitare tutt' i suoi vicini, e gli amici.

23. E Raguele pregò istantemente Tobia, che si trattenesse seco per due settimane.

24. E di tutto quello, che avea, diede Raguele a Tobia la metà, e dell' altra metà dichiarò per iscritto erede Tobia dopo la morte sua, e della moglie.

cluſiſti a nobis inimicum perſequentem nos.

19. *Miſertus es autem duobus unicis. Fac eos Domine plenius benedicere te: & ſacrificium tibi laudis tuæ, & ſuæ ſanitatis offerre, ut cognoſcat univerſitas gentium, quia tu es Deus ſolus in univerſa terra.*

20. *Statimque præcepit ſervis ſuis Raguel, ut replerent foſſam, quam fecerant, priuſquam eluceſceret.*

21. *Uxori autem ſuæ dixit, ut inſtrueret convivium, & præpararet omnia, quæ in cibos erant iter agentibus neceſſaria.*

22. *Duas quoque pingues vaccas, & quatuor arietes occidi fecit, & parari epulas omnibus vicinis ſuis, cunctiſque amicis.*

23. *Et adjuravit Raguel Tobiam, ut duas hebdomadas moraretur apud ſe.*

24. *De omnibus autem, quæ poſſidebat Raguel, dimidiam partem dedit Tobiæ, & fecit ſcripturam, ut pars dimidia, quæ ſupererat poſt obitum eorum, Tobiæ dominio deveniret.*

Verſ. 21. *E preparaſſe tutto quello, ch' è neceſſario ec.* Tobia doveva aver mostrata premura di andar tosto a Rages a trovare Gabelo.

CAPO IX.

Raphaele pregato da Tobia va a trovare Gabelo, e ricevuto da lui il denaro, lo conduce alle nozze di Tobia, ed egli benedice Tobia, e Sara.

1. ALlora Tobia preſe a parte l' Angelo creduto da lui un uomo, e gli diſſe: Fratello Azaria, ti prego di aſcoltare le mie parole.

2. Quando io mi donaſſi a te in qualità di ſchiavo, non potrei rimunerare la tua aſſiſtenza.

3. Contuttociò io ti prego di prender teco cavalcatura, e ſervi, e di andare a Rages città de' Medi a trovar Gabelo, e di rendere a lui il ſuo chirografo, e ritirare il denaro, e pregarlo che venga alle mie nozze.

4. Perocchè tu pur ſai come il padre mio conta i giorni, e ſe io tarderò un giorno di più, l' anima di lui ſarà in triſtezza.

5. E certamente tu vedi come Raguele mi ha ſcongiurato, ed io non poſſo diſprezzare le ſue iſtanze.

1. *TUnc vocavit Tobias Angelum ad ſe, quem quidem hominem exiſtimabat, dixitque ei: Azaria frater, peto, ut auſcultes verba mea.*

2. *Si me ipſum tradam tibi ſervum, non ero condignus providentiæ tuæ.*

3. *Tamen obſecro te, ut aſſumas tibi animalia ſive ſervitia, & vadas ad Gabelum in Rages civitatem Medorum: reddaſque ei chirographum ſuum, & recipias ab eo pecuniam, & roges eum venire ad nuptias meas.*

4. *Scis enim ipſe, quoniam numerat pater meus dies: & ſi tardavero una die plus, contriſtatur anima ejus.*

5. *Et certe vides, quomodo adjuravit me Raguel, cujus adjuramentum ſpernere non poſſum.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 3. *E di andare a Rages ec.* Raguele dovea ſtare in qualche luogo del territorio di Rages, ed in non grande diſtanza da queſta citià; in effetto da tutto il racconto pare, che ſi poſſa inferire, che l' Angelo andato quel dì a Rages tornò la mattina ſeguente di buon'ora a caſa di Raguele: così non è neceſſario di ſupporre, che nel capo 3. *verſ.* 7. Rages ſia ſtata meſſa in vece di Ecbatane per colpa de' copiſti, come taluno ha penſato.

6. Allora Raphaele, presi quattro servi di Raguele, e due cammelli, andò a Rages città de' Medi, e trovato Gabelo, gli rendè il suo chirografo, e ritirò da lui tutto il denaro.

6. *Tunc Raphael assumens quatuor ex servis Raguelis, & duos camelos, in Rages civitatem Medorum perrexit: & inveniens Gabelum reddidit ei chirographum suum, & recepit ab eo omnem pecuniam.*

7. E raccontò a lui tutto quello, ch' era avvenuto al figliuolo di Tobia; e lo fece venir seco alle nozze.

7. *Indicavitque ei de Tobia filio Tobiæ, omnia, quæ gesta sunt: fecitque eum secum venire ad nuptias.*

8. Ed egli giunto a casa di Raguele, trovò Tobia a mensa, il quale si levò su, e si baciarono l' uno e l' altro; e Gabelo pianse, e benedisse Dio,

8. *Cumque ingressus esset domum Raguelis, invenit Tobiam discumbentem: & exsiliens, osculati sunt se invicem: & flevit Gabelus, benedixitque Deum;*

9. E disse: Ti benedica il Dio d' Israele, perocchè tu sei figliuolo di un uomo veramente dabbene, e giusto, e timorato di Dio, e limosiniere:

9. *Et dixit: Benedicat te Deus Israel, quia filius es optimi viri, & justi, & timentis Deum, & eleemosynas facientis:*

10. E sieno date benedizioni alla tua moglie, ed a' vostri genitori.

10. *Et dicatur benedictio super uxorem tuam, & super parentes vestros.*

11. E veggiate i figliuoli vostri, ed i figli de' vostri figliuoli fino alla terza, e quarta generazione, e la vostra stirpe sia benedetta dal Dio d' Israele, che regna per tutt' i secoli.

11. *Et videatis filios vestros, & filios filiorum vestrorum, usque in tertiam, & quartam generationem; & sit semen vestrum benedictum a Deo Israel, qui regnat in sæcula sæculorum.*

12. E tutti avendo detto, Così sia, si posero a mensa:

12. *Cumque omnes dixissent, Amen, accesserunt ad convi-*

Vers. 12. *Ma lo stesso convito nuziale ec.* Piacemi di aggiugnere in questo luogo alla parola di Dio i sentimenti di un filosofo del Gentilesimo, affinchè abbiano rossore i Cristiani di restar in dietro in quei doveri, che col solo lume della ragione furono conosciuti nelle tenebre stesse dell' idolatria. Questo filosofo parlando del convito di nozze scrive

ma lo ſteſſo convito nuziale era celebrato nel timor del Signore.

vium: ſed et cum timore Domini nuptiarum convivium exercebant.

così: La ſpeſa ſia proporzionata alle facoltà: il bere poi ſino all'ebbrezza neppur in altra occaſione è decente: ma in queſta è pericoloſo; perocchè quei, che ſi congiungono in matrimonio, debbono eſſere maſſimamente in tal tempo ſignori di lor medeſimi, mentre una non piccola mutazione di vita intraprendono, e principalmente affinchè nella maggior calma, e tranquillità poſſibile ſi faccia la generazione della prole, la quale niſſun ſa in qual punto mediante l'ajuto di Dio ſi ottenga: ma colui, ch'è pieno di crapula, agitato quaſi da rabbia nell'anima, e nel corpo ... egli è veriſimile, che non avrà altri parti, ſe non malſani, e ſtorti sì d'animo, come di corpo: per la qual coſa in tutta certamente la vita, ma principalmente in tali circoſtanze dee guardarſi ciaſcuno da tutto quello, che può alterare o l'anima, o il corpo, paſſando di leggeri i mali dell'uno, e dell'altro da' padri nè figliuoli, che naſcono, onde queſti eziandio peggiori di quelli diventano. *De leg. lib. 6.*

CAPO X.

I genitori di Tobia ſi dolgono, e provano grande affanno per la lunga di lui tardanza: egli poi con fatica ottiene da Raguele di poter partire: riceve la dote, e la moglie; e Raguele benedicendogli, iſtruiſce la figlia ne' doveri di madre di famiglia.

1. MA tardando Tobia per ragione delle nozze, il ſuo padre Tobia era inquieto, e dicea: Chi ſa per qual motivo ſi trattenga colà il mio figliuolo, o il perchè ſia rattenuto?

2. Chi ſa che non ſia morto Gabelo, e non ſi trovi chi gli renda quel denaro?

3. E cominciò ad affliggerſi formiſura sì egli, come Anna ſua moglie, perchè non

1. *CUm vero moras faceret Tobias, cauſa nuptiarum, ſollicitus erat pater ejus Tobias, dicens: Putas quare moratur filius meus, aut quare detentus eſt ibi?*

2. *Putaſne Gabelus mortuus eſt, & nemo reddet illi pecuniam?*

3. *Cœpit autem contriſtari nimis ipſe, & Anna uxor ejus cum eo: & cœperunt*

tornava il lor figliuolo dentro il tempo ſtabilito.

4. Quindi la madre di lui piangeva a caldi occhi, e diceva: Ahi, ahi, figlio mio: perchè ti abbiam noi mandato lontano, lume degli occhi noſtri, baſton di noſtra vecchiezza, conſolazione di noſtra vita, ſperanza della noſtra povertà?

5. Avendo noi in te ſolo ogni coſa, non dovevamo mandarti lungi da noi.

6. Ma Tobia le dicea: Taci, non t' inquietare; il noſtro figliuolo ſta bene: aſſai fedele è colui, in compagnia del quale noi lo abbiamo mandato.

7. Ma quella in verun modo non potea darſi pace, ma ogni giorno ſcappando fuora guardava da tutte le parti, ed andava attorno per tutte le ſtrade, donde ſperava, ch' ei ritornaſſe, per vederlo venire (ſe poſſibil era) da lungi.

8. Ma Raguele diceva al genero: Statti qui, ed io manderò a far ſapere a Tobia tuo padre, come tu ſtai bene.

9. Ma Tobia diſſe a lui: Io ſo, che il padre mio, e mia madre contano adeſſo i giorni, ed il loro ſpirito è alla tortura.

10. E dopo che Raguele

ambo ſimul flere: eo quod die ſtatuto minime reverteretur filius eorum ad eos.

4. * *Flebat igitur mater ejus irremediabilibus lacrymis, atque dicebat: Heu heu me, fili mi, ut quid te miſimus peregrinari, lumen oculorum noſtrorum, baculum ſenectutis noſtræ, ſolatium vitæ noſtræ, ſpem poſteritatis noſtræ?* * Sup. 5. 23.

5. *Omnia ſimul in te uno habentes, te non debuimus dimittere a nobis.*

6. *Cui dicebat Tobias: Tace, & noli turbari, ſanus eſt filius noſter: ſatis fidelis eſt vir ille, cum quo miſimus eum.*

7. *Illa autem nullo modo conſolari poterat, ſed quotidie exſiliens circumſpiciebat, & circuibat vias omnes, per quas ſpes remeandi videbatur, ut procul videret eum, ſi fieri poſſet, venientem.*

8. *At vero Raguel dicebat ad generum ſuum: Mane hic, & ego mittam nuntium ſalutis de te ad Tobiam patrem tuum.*

9. *Cui Tobias ait: Ego novi, quia pater meus, & mater mea modo dies computant, & cruciatur ſpiritus eorum in ipſis.*

10. *Cumque verbis multis*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 10. *Di ſervi, e ſerve.* Il Greco: *di corpi*, che

ebbe fatte molte istanze a Tobia, non volendo questi arrendersi in verun modo, egli rimise a lui Sara, e la metà di tutto quello, che avea, di servi, e di serve, di bestiame, e di cammelli, e di vacche, e di denaro, ch'era molto, e lo licenziò da se sano, e contento;

11. Dicendo: L' Angelo santo del Signore sia con voi per viaggio, e vi conduca sani, e salvi, e troviate in prosperità i genitori vostri, e possan vedere gli occhi miei i vostri figliuoli prima ch' io muoja.

12. Ed abbracciata la figlia i genitori la baciarono, e la lasciarono partire;

13. Ammonendola, che onorasse i suoceri, amasse il marito, reggesse la famiglia, governasse la casa, e si mantenesse ella stessa irreprensibile.

rogaret Raguel Tobiam, & ille eum nulla ratione vellet audire, tradidit ei Saram, & dimidiam partem omnis substantiæ suæ in pueris, in puellis, in pecudibus, in camelis, & in vaccis, & in pecunia multa: & salvum, atque gaudentem dimisit eum a se,

11. *Dicens: Angelus Domini sanctus sit in itinere vestro, perducatque vos incolumes, & inveniatis omnia recte circa parentes vestros, & videant oculi mei filios vestros, priusquam moriar.*

12. *Et apprehendentes parentes filiam suam, osculati sunt eam, & dimiserunt ire:*

13. *Monentes eam honorare soceros, diligere maritum, regere familiam, gubernare domum, & se ipsam irreprehensibilem exhibere.*

---

significa lo stesso, perchè i servi, e le serve essendo senza libertà, e sotto l' assoluto dominio de' padroni, eran considerati come corpi, o sostanze, non come persone. *Demosth. Philipp. 3., Arist. 1. Rethoric.*

Vers. 13. *Ammonendola, che onorasse ec.* Tutt'i doveri di una donna fedele sono espressi qui in poche parole.

CAPO XI.

Lasciate per istrada Sara, ed il resto della famiglia, Tobia, e Raphaele vanno innanzi, e sono con gaudio accolti da' genitori di Tobia: egli unge col fiele del pesce gli occhi del padre, che ricupera la vista: rendonsi grazie a Dio, ed all' arrivo di Sara, e della famiglia si fa banchetto per sette giorni.

1. OR ritornando indietro giunsero l' undecimo giorno a Charan, la qual' è a mezza strada dirimpetto a Ninive.

2. E l' Angelo disse: Fratello Tobia, tu sai in quale stato lasciasti il padre tuo.

3. Quindi, se così ti piace, andiam noi innanzi, e la famiglia a lento passo ci segua insieme colla tua moglie, e con gli animali.

4. Ed essendo risoluti di andare, disse Raphaele a Tobia: Prendi teco del fiele di pesce, perocchè ti verrà a taglio: e Tobia prese di quel fiele, e partirono.

5. Or Anna stava sedendo ogni dì lungo la strada sulla cima di una collina, donde potea vedere in molta distanza.

6. E mentre stava colà alle vedette aspettandolo, vide

1. *CUmque reverterentur, pervenerunt ad Charan, quæ est in medio itinere contra Niniven, undecimo die.*

2. *Dixitque Angelus: Tobia frater, scis quemadmodum reliquisti patrem tuum.*

3. *Si placet itaque tibi, præcedamus, & lento gradu sequantur iter nostrum familiæ, simul cum conjuge tua & cum animalibus.*

4. *Cumque hoc placuisset, ut irent, dixit Raphael ad Tobiam: Tolle tecum ex felle piscis: erit enim necessarium. Tulit itaque Tobias ex felle illo, & abierunt.*

5. *Anna autem sedebat secus viam quotidie in supercilio montis, unde respicere poterat de longinquo.*

6. *Et dum ex eodem loco specularetur adventum ejus,*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. A Charan. Varj Interpreti hanno creduto, che sia la stessa città, dove Abramo stette per qualche tempo, *Genes. 12. 4.* La cosa non è certa, ma altra città di simil nome in quei luoghi non trovasi mentionata da verun Geografo.

Dirimpetto a Ninive. In linea diritta verso Ninive.

nuova al marito dicendo: E' qua tuo figlio che viene.

7. E Raphaele disse a Tobia: Or quando tu sarai entrato in casa tua, subito adora il Signore Dio tuo, e rendute a lui le grazie, accostati al padre tuo, e bacialo:

8. E tosto frega gli occhi di lui con quel fiele del pesce, che hai teco, perocchè tu dei sapere, che immediatamente si apriranno i suoi occhi, ed il padre tuo vedrà la luce del cielo, e giubilerà in veggendoti.

9. Allora il cane, che gli avea seguitati nel viaggio corse innanzi, e quasi venisse apportator di buona novella, facea festa, menando in giro la sua coda.

10. Ed alzatosi il padre cieco si pose a correre inciampando co' piedi; ma preso per mano un servo, andò incontro al figliuolo.

11. Ed accogliendolo lo baciò egli, e sua moglie, e principiarono ambidue a piangere di allegrezza.

12. E dopo avere adorato Dio, e rendute le grazie, si misero a sedere.

13. Allora Tobia, preso il fiele del pesce, ne fregò gli occhi del padre:

currensque nuntiavit viro suo, dicens: Ecce venit filius tuus.

7. Dixitque Raphael ad Tobiam: At ubi introieris domum tuam, statim adora Dominum Deum tuum: & gratias agens ei, accede ad patrem tuum, & osculare eum.

8. Statimque lini super oculos ejus ex felle isto piscis, quod portas tecum: scias enim quoniam mox aperientur oculi ejus, & videbit pater tuus lumen cæli, & in aspectu tuo gaudebit.

9. Tunc præcucurrit canis, qui simul fuerat in via: & quasi nuntius adveniens, blandimento suæ caudæ gaudebat.

10. Et consurgens cæcus pater ejus, cœpit offendens pedibus currere: & data manu puero, occurrit obviam filio suo.

11. Et suscipiens osculatus est eum cum uxore sua, & cœperunt ambo flere præ gaudio.

12. Cumque adorassent Deum, & gratias egissent, consederunt.

13. Tunc sumens Tobias de felle piscis, linivit oculos patris sui.

Vers. 13. *Allora Tobia, preso il fiele del pesce, ne fregò ec.* la maniera, ond' è descritto in questo, e ne' due seguenti versetti il modo tenuto per rendere la vista a Tobia,

14. E continuò per circa mezz'ora; e cominciò ad uscire dagli occhi di lui una materia bianca simile alla membrana di un uovo.

14. *Et sustinuit quasi dimidiam fere horam: & cœpit albugo ex oculis ejus, quasi membrana ovi, egredi.*

15. E Tobia prendendola la trasse dagli occhi di lui, il quale subito riebbe la vista.

15. *Quam apprehendens Tobias traxit ab oculis ejus, statimque visum recepit.*

16. E glorificavano Dio tanto egli, come la sua moglie, e tutt'i suoi conoscenti.

16. *Et glorificabant Deum, ipse videlicet, & uxor ejus, & omnes, qui sciebant eum.*

17. E Tobia diceva: Io ti benedico, Signore Dio d' Israele, perchè tu mi hai castigato, e salvato; ed ecco ch' io veggo il mio figliuolo Tobia.

17. *Dicebatque Tobias: Benedico te Domine Deus Israel, quia tu castigasti me, & tu salvasti me: & ecce ego video Tobiam filium meum.*

18. E di lì a sette giorni giunse anche Sara moglie di suo figliuolo, e tutta la famiglia in sanità, ed i bestiami, ed i cammelli, ed il denaro della moglie in buona quantità, ed anche quel denaro riscosso da Gabelo:

18. *Ingressa est etiam post septem dies Sara uxor filii ejus, & omnis familia sana, & pecora, & cameli, & pecunia multa uxoris: sed & illa pecunia, quam receperat a Gabelo:*

19. E Tobia raccontò a' suoi genitori tutt' i benefizj fattigli da Dio per mezzo di quell'uomo, che lo avea condotto.

19. *Et narravit parentibus suis omnia beneficia Dei, quæ fecisset circa eum per hominem, qui eum duxerat.*

20. E vennero Achior, e Nabath cugini di Tobia a rallegrarsi, e congratularsi con

20. *Veneruntque Achior, & Nabath, consobrini Tobiæ, gaudentes ad Tobiam, & con-*

---

sembra indicare, che la sua guarigione fu un effetto naturale del fiele di quel pesce, e che tutto quello, che vi fu di prodigioso in questo avvenimento, si fu la scoperta del rimedio non conosciuto prima nè da Tobia, nè da altri, e manifestato dall' Angelo. Così il Lirano, Cornelio a Lap., ed altri molti. Vedi Gregorio Turon. *de Gl. Confess. cap.* 40., dove racconta come con simil rimedio rivelatogli in sogno fu guarito suo padre Florenzio.

ui di tutt' i favori, che Dio
li avea fatti.

21. E per sette giorni ban-
hettando fecer tutti grandis-
ima festa.

gratulantes ei de omnibus bonis, quæ circa illum ostenderat Deus.

21. *Et per septem dies epulantes, omnes cum gaudio magno gavisi sunt.*

CAPO XII.

Tobia discorre col figliuolo intorno alla mercede di Raphaele, ed uditi i benefizj fatti a se, ed al figliuolo, offerisce la metà di tutto quello, che aveano portato: ma quegli si dà a conoscere per un Angelo di Dio, e rivelati altri misteri, si alza verso del cielo, e quegli gettatisi boccone per terra, benedicono Dio.

1. ALlora Tobia chiamò
a se il suo figliuolo,
e gli disse: Che possiam noi
llare a quest' uomo santo, ch'
: venuto con te?

2. E Tobia rispose, e dis-
ie a suo padre: Padre, qual
icompensa gli darem noi? O
:he vi sarà egli, che possa
gguagliare i suoi benefizj?

3. Egli mi ha condotto, e
iimenato in sanità, egli ha
iiscosso il denaro da Gabelo,
eggli mi ha fatto avere la mo-
glie, ed ha tenuto lungi da
lei il Demonio, ha consolati
i genitori di lei, me stesso
eggli salvò, che non fossi di-
vorato dal pesce; a te pure
ha dato di vedere la luce del
ciielo, e di ogni sorta di be-
nii siamo stati ricolmati per
mezzo di lui: che potrem
noi dargli, che sia proporzio-
nato a tanto bene?

4. Ma io ti prego, padre
mio, che lo preghi se mai si

1. *TUnc vocavit ad se Tobias filium suum, dixitque ei: Quid possumus dare viro isti sancto, qui venit tecum?*

2. *Respondens Tobias, dixit patri suo: Pater, quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficiis ejus?*

3. *Me duxit, & reduxit sanum, pecuniam a Gabelo ipse recepit, uxorem ipse me habere fecit, & Dæmonium ab ea ipse compescuit, gaudium parentibus ejus fecit, me ipsum a devoratione piscis eripuit, te quoque videre fecit lumen cæli, & bonis omnibus per eum repleti sumus. Quid illi ad hæc poterimus dignum dare?*

4. *Sed peto te, pater mi, ut roges eum, si forte digna-*

degnasse di prendersi la metà di tutto quello, che si è portato.

5. Così il padre, ed il figliuolo lo chiamarono, e presolo a parte cominciarono a pregarlo, che si degnasse di accettare la metà di tutto quello, che avean portato.

6. Allora egli disse loro in segreto: Benedite il Dio del cielo, e date a lui laude dinanzi a tutt' i viventi, perchè egli ha usato con voi di sua misericordia.

7. Imperocchè egli è ben fatto di tener nascosi i segreti de' re; ma è cosa lodevole di rivelare, ed annunziare le opere di Dio.

8. Buona cosa ell' è l' orazione col digiuno, e colla limosina, più che il mettere a parte tesori d' oro:

9. Perocchè la limosina libera dalla morte, ed ella è che purga i peccati, e fa tro-

bitur medietatem de omnibus, quæ allata sunt, sibi assumere.

5. *Et vocantes eum, pater scilicet, et filius, tulerunt eum in partem: & rogare cœperunt, ut dignaretur dimidiam partem omnium, quæ attulerant, acceptam habere.*

6. *Tunc dixit eis occulte: Benedicite Deum cæli, & coram omnibus viventibus confitemini ei, quia fecit vobiscum misericordiam suam.*

7. *Etenim sacramentum regis abscondere bonum est: opera autem Dei revelare, et confiteri honorificum est.*

8. *Bona est oratio cum jejunio, & eleemosyna magis quam thesauros auri recondere:*

9. *Quoniam eleemosyna a morte liberat, & ipsa est, quæ purgat peccata, & facit*

ANNOTAZIONI.

Vers. 7. *E' ben fatto di tener nascosi i segreti de' re; ec.* La felice esecuzione de' disegni de' re pende in grandissima parte dal tenerli segreti, ed il manifestargli avanti tempo gli espone alla contraddizione, ed a rimaner senza effetto: ma riguardo alle opere di Dio, egli è lodevole il manifestarle, affinchè chiunque le ascolta riconosca la clemenza, la magnificenza, e la sapienza di lui, ed a lui ne renda tributo di adorazione, e di laude.

Vers. 8. *Buona cosa ella è l'orazione col digiuno, e colla limosina.* Da questo bellissimo passo appresero i Teologi a distinguere tre diversi generi di buone opere, a' quali riduconsi tutte le altre, il digiuno, l' orazione, e la limosina. Il digiuno, e la limosina sono per sentimento de' Padri le due ali, colle quali l' orazione si alza fino al cielo.

vare la misericordia, e la vita eterna.

10. Ma quei, che commettono il peccato, e l'iniquità, sono nimici dell' anima propria.

11. Io per tanto manifesto a voi la verità, e non terrò ascoso a voi questo mistero.

12. Quando tu facevi orazione con lagrime, e seppellivi i morti, e lasciavi il tuo pranzo, e nascondevi di giorno i morti in casa tua, e di notte tempo li seppellivi, io presentai al Signore la tua orazione.

13. E perchè tu eri caro a Dio, fu necessario, che la tentazione ti provasse.

14. E adesso il Signore mi ha mandato a guarirti, ed a liberare dal Demonio Sara moglie di tuo figliuolo.

15. Perocchè io sono l'Angelo Raphaele, uno de' sette, che stiamo dinanzi al Signore.

16. Udite tali cose, si conturbarono, e caddero tremanti boccone per terra.

invenire misericordiam, & vitam æternam.

10. *Qui autem faciunt peccatum, & iniquitatem, hostes sunt animæ suæ.*

11. *Manifesto ergo vobis veritatem, & non abscondam a vobis occultum sermonem.*

12. *Quando orabas cum lacrymis, & sepeliebas mortuos, & derelinquebas prandium tuum, & mortuos abscondebas per diem in domo tua, & nocte sepeliebas eos, ego obtuli orationem tuam Domino.*

13. *Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te.*

14. *Et nunc misit me Dominus ut curarem te, & Saram uxorem filii tui a Dæmonio liberarem.*

15. *Ego enim sum Raphael Angelus, unus ex septem, qui astamus ante Dominum.*

16. *Cumque hæc audissent, turbati sunt, & trementes ceciderunt super terram in faciem suam.*

Vers. 13. *E perchè tu eri caro a Dio, fu necessario, che ec.* Simile a questa è la sentenza di Paolo, *Heb.* 11. 6. 8. *Dio usa la sferza con ogni figliuolo, che riconosce per suo ec.* Vedi quello, che si è ivi notato.

Vers. 15. *Uno de' sette, che stiamo ec.* Uno de' sette primi spiriti beati, che stiamo davanti al trono di Dio pronti ad eseguire i suoi comandi. Vedi *Apocal.* 1. 4.

Vers. 16. *Si conturbarono, e cadder tremanti per terra.* I Padri osservano, esser proprio delle apparizioni celesti, che da principio recano paura, ed un sagro orrore, di poi consolano, e danno allegrezza; il contrario accade nelle

17. E l' Angelo disse loro: La pace con voi, non temete:

18. Perocchè quando io era con voi, io ci era per volere di Dio; benedite lui, e cantate sue lodi.

19. Sembrava veramente, che io mangiassi, e beessi con voi; ma io mi servo di cibo invisibile, e di bevanda, che non può essere veduta dagli uomini.

20. Or egli è tempo ch'io torni a lui, che mi mandò: e voi benedite Dio, e raccontate tutte le sue maraviglie.

21. E detto questo, sparì dagli occhi loro, e non poterono più vederlo.

22. Allora prostrati per tre ore bocconi per terra, benedissero Dio, ed alzati che furono, raccontarono tutte queste sue maraviglie.

17. *Dixitque eis Angelus: Pax vobis, nolite timere.*

18. *Etenim cum essem vobiscum, per voluntatem Dei eram: ipsum benedicite, & cantate illi.*

19. *Videbar quidem vobiscum manducare, & bibere: sed ego cibo invisibili, & potu, qui ab hominibus videri non potest, utor.*

20. *Tempus est ergo ut revertar ad eum, qui me misit: vos autem benedicite Deum, & narrate omnia mirabilia ejus.*

21. *Et cum hæc dixisset, ab aspectu eorum ablatus est, & ultra eum videre non potuerunt.*

22. *Tunc prostrati per horas tres in faciem, benedixerunt Deum: & exurgentes narraverunt omnia mirabilia ejus.*

---

apparizioni dell' Angelo delle tenebre, allorchè trasformasi in Angelo della luce. Vedi S. Atanasio, *vita S. Antonii*. Riferirò solamente le parole del venerabile Beda sul capo 1. di S. Luca: Siccome egli è proprio della umana fralezza il turbarsi nella visione di una creatura spirituale: così è proprio della bontà degli Angeli il consolare in appresso i mortali atterriti dalla loro vista; pel contrario poi è proprio della ferità del Demonio l' agitare con sempre maggiore spavento quelli, che vede spauriti dalla sua presenza.

Vers. 19. *Io mi servo di cibo invisibile ec.* Per essere con voi io non sono perciò diviso dalla mia beatitudine, la quale consiste nella visione di Dio: questa visione è cibo, e bevanda, ed è ogni bene per gli eletti uniti immutabilmente al fonte di ogni bene.

CA-

CAPO XIII.

Il vecchio Tobia benedice il Signore, ed esorta gli altri a fare lo stesso: predice ancora la ristaurazione, e la grande felicità futura di Gerusalemme.

1. ED il vecchio Tobia aperse la bocca benedicendo il Signore, e disse: Grande sei tu in eterno, o Signore, ed il regno tuo è per tutt'i secoli:

1. *APeriens autem Tobias senior os suum, benedixit Dominum, & dixit: Magnus es Domine in æternum, & in omnia secula regnum tuum:*

2. Perocchè tu flagelli, e salvi, e conduci al sepolcro, e risusciti, e nissuno alla mano tua può sottrarsi.

2. * *Quoniam tu flagellas, & salvas: deducis ad inferos, & reducis: & non est, qui effugiat manum tuam.*

* Deut. 32. 39. 1. Reg. 2. 6. Sup. 16. 13.

3. Date lode al Signore voi, figliuoli d'Israele, e celebrate lui nel cospetto delle nazioni:

3. *Confitemini Domino filii Israel, & in conspectu gentium laudate eum:*

4. Perocchè vi ha dispersi tra le genti, le quali non lo conoscono, affinchè voi rac-

4. *Quoniam ideo dispersit vos inter gentes, quæ ignorant eum, ut vos enarretis mira-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 4. *Vi ha dispersi tra le genti ... affinchè voi raccontiate ec.* Tobia viene qui a dimostrare l'ammirabil condotta della sapienza di Dio, il quale traendo il bene dal male seppe far servire i peccati stessi degl'Israeliti, ed i flagelli, co' quali punì gli stessi peccati a spandere per una grandissima parte della terra la gloria del nome suo, ed a farsi conoscere pel solo vero Dio. La dispersione d'Israele, e la cattività de' Giudei furono il mezzo, per cui le divine Scritture furono conosciute da moltissime nazioni. I prodigj, che Dio operò tra le stesse nazioni a favore di varie persone del suo popolo, come Tobia, Daniele, Esther, le ammirabili virtù, che risplenderono in molti del medesimo popolo, ed i doni, onde questi eran favoriti da Dio, tutto questo serviva ad inspirare a' popoli un gran rispetto verso la vera re-

contiate le sue maraviglie, e facciate loro conoscere, come altro Dio onnipotente non havvi fuori di lui.

bilia ejus, & faciatis scire eos, quia non est alius Deus omnipotens præter eum.

5. Egli ci ha castigati per le nostre iniquità, ed egli ci salverà per sua misericordia.

5. *Ipse castigavit nos propter iniquitates nostras: & ipse salvabit nos propter misericordiam suam.*

6. Ponete mente adunque a quel, ch' egli ha fatto con noi, e con timore, e tremore date a lui laude, e colle opere vostre onorate il Re de' secoli.

6. *Aspicite ergo, quæ fecit nobiscum, & cum timore, & tremore confitemini illi: regemque seculorum exaltate in operibus vestris.*

7. Ed io nella terra di mio servaggio darò lode a lui, perchè egli la Maestà sua ha fatta risplendere sopra una nazion peccatrice.

7. *Ego autem in terra captivitatis meæ confitebor illi: quoniam ostendit majestatem suam in gentem peccatricem.*

8. Convertitevi adunque, o peccatori, e siate giusti dinanzi a Dio, e crediate, ch' egli userà con voi di sua misericordia.

8. *Convertimini itaque peccatores, & facite justitiam coram Deo, credentes quod faciat vobiscum misericordiam suam.*

9. Ma io, e l' anima mia in lui avremo letizia.

9. *Ego autem, & anima mea, in eo lætabimur.*

10. Benedite il Signore voi eletti suoi; solennizzate i giorni di allegrezza, e date a lui lode.

10. *Benedicite Dominum omnes electi ejus: agite dies lætitiæ, & confitemini illi.*

11. Gerusalemme, città di

11. *Jerusalem civitas Dei,*

---

ligione; e preparava le strade al Messia, all' aspettato Salvatore delle Genti.

Vers. 7. 8. *Sopra una nazion peccatrice.* Ha fatta conoscere la sua potenza, e giustizia nel punire Israele peccatore, ed infedele al suo Dio, e dimostrerà la sua clemenza verso lo stesso popolo, se a lui si converte.

Vers. 10. *Gerusalemme città di Dio, il Signore ti gastigò ec.* Il Greco legge: *Il Signore ti gastigherà:* Ma anche il tempo passato è usato sovente da' profeti in vece del futuro, e certamente si predice qui da Tobia la futura rovina di Gerusalemme sotto Nabuchodonosor.

Dio, il Signore ti gastigò per ragione delle opere di tue mani.

castigavit te Dominus in operibus manuum tuarum.

12. Dà tu lode al Signore pe' beni tuoi, e benedici il Dio de' secoli, affinchè in te egli rifauri il suo tabernacolo, e ritorni a te tutti gli schiavi, e tu sii nel gaudio per tutt' i secoli.

12. *Confitere Domino in bonis tuis, & benedic Deum seculorum, ut reædificet in te tabernaculum suum, & revocet ad te omnes captivos, & gaudeas in omnia secula seculorum.*

13. Tu splenderai di luce sfolgoreggiante, e per tutti gli estremi confini della terra tu sarai adorata.

13. *Luce splendida fulgebis: & omnes fines terræ adorabunt te.*

14. A te verranno le nazioni rimote, e porteranno de' doni, ed adoreranno in te il Signore, e la tua terra avranno per santa.

14. * *Nationes ex longinquo ad te venient: & munera deferentes, adorabunt in te Dominum, & terram tuam in sanctificationem habebunt.*

* Isai. 60. 5.

15. Perocchè dentro di te quelle invocheranno il nome grande.

15. *Nomen enim magnum invocabunt in te.*

16. Quei, che ti sprezzeranno, saran maledetti, e sa-

16. *Maledicti erunt, qui contemserint te: & condemna-*

Vers. 13. 14. 15. 16. 17. *Tu splenderai di luce sfolgoreggiante, ec.* Questa magnifica profezia non può convenire perfettamente se non alla spirituale Gerusalemme, alla Chiesa di Cristo, la qual' ebbe sua cuna in Gerusalemme. A questa Chiesa correranno le genti chiamate dalle tenebre alla luce ammirabile del Signore, ed a lei si uniranno, e le renderanno onore, come a sposa di Cristo, e con lei invocheranno il nome grande di Cristo Salvatore. La terra stessa di Gerusalemme santificata da' passi di Cristo, e de' suoi Apostoli, sarà tenuta per sacra, e santa. Vedi quello, che si è detto, 4. *Reg.* 5. 17., *August. de civ.* 22. 8. Siccome quelli, che l' ameranno, saran benedetti; così avranno maledizione tutti quelli, che la disprezzano, perchè fuora di lei non è salute. I figliuoli di questa Chiesa le recheranno allegrezza, ed onore per le altissime loro virtù, e sopra tutto per le vittorie, che riporteranno sopra l' idolatria dominante, a spese del loro sangue, e delle vite loro sagrificate alla fede.

ran condannati tutti quei, che diran male di te, e quelli, che ti edificheranno, saran benedetti.

17. E tu avrai letizia da' tuoi figliuoli, perocchè saranno tutti benedetti, e si riuniranno col Signore.

18. Beati tutti quei, che ti amano, e fanno festa per la tua pace.

19. Anima mia, benedici il Signore, perchè ha liberata Gerusalemme la sua città da tutte le sue afflizioni, il Signore Dio nostro.

20. Beato me, se un avanzo della mia stirpe potrà vedere lo splendore di Gerusalemme.

21. Di zaffiri, e di smeraldi saran formate le porte di Gerusalemme, e tutto il recinto delle sue mura di pietre preziose.

22. Di pietre candide, e pure saran lastricate tutte le piazze di lei, e nelle sue contrade canteransi alleluja.

23. Benedetto il Signore, che l' ha esaltata, ed egli re-

ti erunt omnes, qui blasphemaverint te: benedictique erunt, qui ædificaverint te.

17. *Tu autem lætaberis in filiis tuis, quoniam omnes benedicentur, & congregabuntur ad Dominum.*

18. *Beati omnes, qui diligunt te, & qui gaudent super pace tua.*

19. *Anima mea benedic Dominum, quoniam liberavit Jerusalem civitatem suam a cunctis tribulationibus ejus, Dominus Deus noster.*

20. *Beatus ero, si fuerint reliquiæ seminis mei ad videndam claritatem Jerusalem.*

21. * *Portæ Jerusalem ex sapphiro, & smaragdo ædificabuntur: & ex lapide pretioso omnis circuitus murorum ejus.* * Apoc. 21. 18.

22. *Ex lapide candido, & mundo omnes plateæ ejus sternentur: & per vicos ejus Alleluja cantabitur.*

23. *Benedictus Dominus, qui exaltavit eam, & sit re-*

Vers. 21. 22. 23. *Di zaffiri, e di smeraldi ec.* Descrivesi la celeste infinita bellezza di questa nuova Gerusalemme quasi con figure simili a quelle usate da Giovanni nella sua Apocalisse 21. 10., *ec. Alleluja*, è la voce, ed il grido di questa Chiesa. Ella avendo sempre dinanzi agli occhi quello, che ha fatto per lei il suo sposo, che per essa morì, non sa quasi aprir bocca se non per dire *lodate il Signore*, *lodate il Signore*. Questo Signore regnerà sopra di lei per tutt' i secoli; perocchè nissuna cosa potrà separar la Chiesa da Cristo: ella lo loderà, lo amerà nel tempo de' suoi combattimenti sopra la terra, lo loderà, e lo amerà nel tempo de' suoi eterni trionfi lassù nel cielo.

gni ſopra di lei pe' ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

gnum ejus in ſecula ſeculorum ſuper eam. Amen.

CAPO XIV.

Il vecchio Tobia vicino a morte, compiti gli anni cento due di ſua età eſorta alla pietà il figliuolo, ed i nipoti, e dice, che ſepolti i genitori, ſi partano da Ninive, la quale ſarà diſtrutta, e Geruſalemme ſarà riſtaurata. Il figliuolo ubbidiſce, e torna finalmente a caſa del ſuocero, dove compiti 99. anni, muore.

1. Così finì Tobia di parlare; ed egli dopo aver ricuperata la viſta viſſe quarantadue anni, e vide i figliuoli de' ſuoi nipoti.

1. *Et conſummati ſunt ſermones Tobiæ. Et poſtquam illuminatus eſt Tobias, vixit annis quadraginta duobus, & vidit filios nepotum ſuorum.*

2. E compiuta ch' ebbe l' età di cento due anni, fu onorevolmente ſepolto in Ninive.

2. *Completis itaque annis centum duobus, ſepultus eſt honorifice in Ninive.*

3. Imperocchè di cinquantaſei anni perdè il lume degli occhi, e lo ricuperò di ſeſſanta.

3. *Quinquaginta namque, & ſex annorum lumen oculorum amiſit, ſexagenarius vero recepit.*

4. Ed il rimanente della ſua vita la paſsò in allegrezza, e con grande avanzamento nel timore di Dio andoſſene in pace.

4. *Reliquum vero vitæ ſuæ in gaudio fuit, & cum bono profectu timoris Dei perrexit in pace.*

5. Ed al punto di ſua morte chiamò a ſe il figliuolo Tobia, e ſette giovanetti figliuoli di lui, ſuoi nipoti, e diſſe loro:

5. *In hora autem mortis ſuæ vocavit ad ſe Tobiam filium ſuum, & ſeptem juvenes filios ejus nepotes ſuos, dixitque eis:*

6. Ell' è imminente la rovina di Ninive, imperocchè

6. *Prope erit interitus Ninive: non enim excidit ver-*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 6. *Ell' è imminente la rovina di Ninive.* Predice Tobia la rovina di Ninive aſſediata, e preſa da Aſſiage, e

17. Or tutta la ſua parentela, e tutt' i ſuoi diſcendenti perſeverarono nel ben vivere, e nelle operazioni ſante, talmente che furon cari sì a Dio, e sì agli uomini, ed a tutti gli abitanti del paeſe.

17. *Omnis autem cognatio ejus, & omnis generatio ejus, in bona vita, & in ſancta converſatione permanſit, ita ut accepti eſſent tam Deo, quam hominibus, & cunctis habitantibus in terras.*

FINE DEL LIBRO DI TOBIA.

IL LIBRO DI GIUDITTA.

PREFAZIONE.

MOlt' Interpreti ſono ſtati di parere, che la ſtoria di Giuditta foſſe ſcritta dallo ſteſſo Pontefice Joacim, ovvero Eliacim, di cui nella ſteſſa ſtoria ſi parla; molti altri però forſe più ragionevolmente confeſſano, che nulla può averſi di certo intorno all' autore di queſto libro. Traslatollo S. Girolamo dal Caldeo in Latino, com' egli ſteſſo nella ſua prefazione ci avverte; onde quando Origene notò, che gli Ebrei aveano nella loro lingua il libro di Giuditta, può agevolmente crederſi, che col nome di Ebraica intendeſſe la lingua Caldea; perocchè negli ultimi tempi confondeaſi di leggieri l'una coll' altra; concioſſiachè l'originale Ebreo, ſe mai vi foſſe ſtato, non ſarebbe rimaſto ignoto a S. Girolamo, e da queſto più toſto che dal Caldeo egli avrebbe tratta la ſua verſione. Come Scrittura ſacra, e canonica fu riconoſciuto il libro di Giuditta fin da' primi giorni (per così dir) della Chieſa, ed è citato da S. Clemente Papa nella lettera a quei di Corinto, dall' autore delle Coſtituzioni Apoſtoliche da S. Clemente di Aleſſandria, da Tertulliano, e da molti altri Padri. *Si legge* (dice S. Girolamo *præf. in Jud.*), *che il Concilio Niceno contò tra' libri delle Scritture quello di Giuditta*. Sopra le quali parole eraſi finora creduto da' dotti, che nel Concilio Niceno (gli atti del quale poteano ve-

depoſte le veſti vedovili , ed il cilicio , magnificamente ſi adorna , ed accompagnata da una ſua ſerva va a trovare Oloferne . Il barbaro condottiere riman preſo alla viſta di tal maeſtoſa avvenenza , la interroga del motivo , per cui ſia fuggita da' ſuoi , ed ella lo inganna , e gli fa ſperare una pronta , e facil vittoria . Condotta in un padiglione ivi ſi trattiene mangiando di quello , che avea ſeco portato , e paſſando il giorno , e la notte nell' orazione ; e finalmente il quarto giorno invitata al convito di Oloferne , mentr' egli con tutt'i convitati oppreſſi dal vino ſi abbandonano al ſonno , Giuditta rimaſe ſola nella camera di Oloferne , invocata più colle lagrime , e co' ſoſpiri , che colle parole , l' aſſiſtenza del ſuo Dio , tronca il capo al ſuperbo nimico , e lo porta a Betulia . Divolgata al mattino la morte di Oloferne , gli Aſſiri pieni di ſpavento ſi danno alla fuga , perſeguitati da ogni parte dagli Ebrei , che ſi arricchiſcono della preda . Tal' è la ſtoria di Giuditta celebrata perciò altamente da tutt' i Padri per la maravigliosa fortezza , e coſtanza , e pietà , e ſperanza in Dio , di cui diede nel fatto ſteſſo tante riprove . Ma noi non dobbiamo qui tacere , che varj Interpreti in queſto fatto di Giuditta trovano argomenti di biaſimo , e di riprenſione , e ciò per due capi : biaſimano in primo luogo le menzogne , colle quali è da lei ingannato il nimico ; ed in queſto ſenza ricorrere alle reſtrizioni mentali , o a certi deboli ripieghi immaginati da altri ſcrittori , noi potremmo dire , che ſimili menzogne dirette a conſeguire un tal bene , qual era la liberazione della patria , potè Giuditta crederle lecite , ed innocenti contra un nimico , la qual co-

sa diminuirebbe grandemente la colpa di lei, ed in ciò seguiteremmo l'opinione tenuta da dotti, e saggi scrittori Cattolici: che se alcun più severo critico non sarà contento di ciò, noi non avremo difficoltà di concedere con S. Tommaso, che dee lodarsi Giuditta non per avere colle false parole indotto in errore Oloferne, ma perchè con gran carità si mosse a proccurar la salute all'afflitto suo popolo privo già d'ogni speranza d'umano soccorso, e ridotto alla necessità di abbandonarsi in potere di un crudele, ed empio tiranno. Noi la lodiamo adunque con S. Ambrogio, e cogli altri Padri, perchè *a lei debbe attribuirsi, se il popolo di Dio non si soggettò ad uomini profani, e non abbandonò i paterni riti, e l' antico culto, se le vergini pure, le vedove gravi, le pudiche matrone non furono esposte alla barbarica insolenza. Ella è degna di laude, perchè si espose sola al pericolo per liberare tutti gli altri*. Offic. lib. 3. 13. Ma qui appunto trovano alcuni il secondo motivo di non approvare il fatto di Giuditta. E' egli lecito ad una donna di rara avvenenza l'esporsi in tal guisa? E' egli lecito di ornarsi com'ella fece? E' egli lecito di proccurare colla beltà di attrarre l'amore di Oloferne? Noi qui parliamo colle parole di questi censori di Giuditta.

Intorno a questa assai grave difficoltà, nello scioglimento della quale si tratta di mettere in sicuro la virtù di una donna, che fu e prima, e dopo tal fatto un ammirabile esempio di castità, e di vita illibata, fa d'uopo, cred' io, di considerare in primo luogo il fine, che si prefigge Giuditta nel portarsi agli alloggiamenti di Oloferne; in secondo luogo fa d'uopo di esaminare i mezzi,

ch' ella per un tal fine ſi eleſſe. Or io non dubito di aſſerire, che il fine, e la intenzione di Giuditta ſi fu di tagliare il capo al ſuperbo nimico, e non, come taluno ha penſato, di guadagnarlo, e farſelo marito, affine d' indurlo a dar la pace a' ſuoi concittadini, e ſcioglier l' aſſedio di Betulia. Queſta intenzione di Giuditta è ſpiegata evidentemente, cap. 9. verſ. 12., dov' ella dice: *Fa, o Signore, che colla propria ſpada di lui ſia troncata la ſua ſuperbia*. Che un penſiero sì ſuperiore alla naturale timidità del ſuo ſeſſo, ed al carattere di una donna viſſuta ſempre nel ritiro, e nell' oſcurità delle domeſtiche mura, nell' orazione, e nella penitenza, che un tal penſiero veniſſe da Dio il fece paleſe l' evento, e l' adempimento di quelle parole, nelle quali perciò l' antichiſſimo autore delle Coſtituzioni Apoſtoliche una evidente profezia riconobbe, onde diede a Giuditta il nome di Veggente, o ſia di Profeteſſa, *lib.* 18. 2.

Ma per quali mezzi potea venir a capo di tal' impreſa, e colorire sì grande, e pericoloſo diſegno Giuditta? Giuditta fiſſa nell' animo una sì nuova, e ſtraordinaria riſoluzione, raccomanda in primo luogo ad Ozia, che ſi faccia orazione continua per lei al Signore, affinchè ſe quello, ch' ella ha in mente, l' è inſpirato da Dio (della qual coſa ella non dubitava), dentro i cinque giorni il Signore con occhio di pietà rimiri il popolo d' Iſraello. Indi depoſto il cilicio ſi orna in quel modo, che a nobil matrona ſi conveniva, e come ſolea nel tempo, in cui viveva il marito Manaſſe; così il Greco: e certamente ſarebbe ſtata coſa indecente, ch' ella ſi preſentaſſe dinanzi al condottiere nimico veſtita a lutto, ed in abito vedovile. Peroc-

chè per ottenere il ſuo fine facea d' uopo guadagnarſi la grazia di Oloferne, e gli eſteriori ſegni della nobile ſua condizione non erano inutili particolarmente inverſo di un barbaro nudrito nel faſto, e nella magnificenza. Ma queſt' ornato unito alla di lei ſomma avvenenza non ſembra egli una evidente occaſione di ſcandalo preparata da lei per Oloferne? Giuditta armata di fede ſperò fermamente, che l' eſteriori ſue doti, ed i ſuoi ornamenti, e la grazia del ſuo parlare le ſervirebbero a cattivarſi lo ſpirito di Oloferne, ad inſpirargli riſpetto, e venerazione verſo la propria perſona, ſenza compromettere la ſua oneſtà, e per conſeguenza, ſenza che tutte le ſue attrattive accendeſſero in lui di ſregolato amore la fiamma. Imperocchè io prego, che mi ſi dica in qual altro modo avrebbe potuto ſperar ſicura la ſua oneſtà, quando altri affetti riſvegliati ſi foſſero in lui, in potere del quale ella così inſpirata da Dio ſi ponea? Che tale foſſe la certa fidanza di queſta gran donna ha voluto, s' io non m' inganno, chiaramente ſvelarcelo la ſacra Storia quando ci dice, che l'ornarſi, com' ella fece, ebbe per principio non qualche reo ſentimento ignoto al cuore di queſta donna, ma la virtù: *Omnis iſta compoſitio non ex libidine, ſed ex virtute pendebat*, cap. 10. 4., ed anche con quelle parole, che ivi pure ſi leggono, ſopra le quali parole mi ſembra, che non abbiano riflettuto abbaſtanza i cenſori di Giuditta. Ivi adunque ſi dice, che alla naturale avvenenza di lei, ed alla magnificenza de' ſuoi ornamenti Dio ſteſſo *aggiunſe ſplendore*; ſplendore, che *accrebbe grandemente la ſua beltà*, talmente che *agli occhi di tutti ornata appariſſe di grazia incomparabile*. Vol-

le forse Dio aggiungere esca al fuoco, o moltiplicare non solo per Oloferne, ma anche per tanti altri barbari, che veder la doveano, le occasioni d'inciampo? No certamente; ma volle alle naturali doti di essa aggiungere una non so qual luce celeste, ed una superiore maestà, per cui non tanto l'affetto degli uomini si attirasse, quanto gli ossequj di tutti quelli, co' quali trattar dovesse. Ed in fatti esce ella fuor delle porte di Betulia, e scendendo il monte per arrivare al campo nimico, la incontrano le sentinelle, ed al primo mirarla restano stupefatte di tanta bellezza, la interrogano dov'ella vada, ma non solo non ardiscono di farle dispiacere, od oltraggio, ma le fan cuore, perchè al loro capitano si presenti, sicura di riportarne onore, e benefizj. E' condotta ad Oloferne, il quale *riman preso* alla vista di lei; ma che questa vista producesse nel cuor di lui quella violenta passione, che parea da temersi, certamente non può argomentarsi dal vedere, come per tre interi giorni egli la lascia vivere in tutta libertà, separatamente, a suo talento, nel luogo ad essa assegnato, ed uscire la notte, ed innanzi giorno a fare orazione, e solamente la sera del quarto giorno la fa invitare al convito, a cui ella si contenta d' intervenire, perchè finito questo premeditava di fare il gran colpo, di cui il tempo nelle disposizioni di Dio era maturo. Così Giuditta potè affermare, che l' Angelo di Dio l'avea custodita e nell' andare, e nello stare, e nel suo ritorno, e che il Signore non avea permesso, che la sua castità soffrisse alcuna, benchè minima offesa. Sembra adunque a me manifesto, che la beltà di questa castissima, ed innocentissima vedo-

va, beltà ricreſciuta da Dio medeſimo, e la grazia, e la dolcezza di ſue parole fu tale da allacciar tutti gli animi coll' ammirazione, con lo ſtupore, onde le riuſciſse di tirar tutti, e fin lo ſteſso tiranno non ſolo a riſpettarla, ma a piegarſi eziandio a tutt' i ſuoi voleri. E queſto certamente, e non altro ella chieſe a Dio nella ſua orazione, allorchè diceva: *I ſuoi occhi ſieno il laccio, al quale egli ſia preſo da me, e tu lo percuoterai colle affettuoſe parole della mia bocca*. Nella qual preghiera chi voleſse trovare un profano, e lubrico ſenſo farebbe di Giuditta una donna non ſol poco caſta, ma empia eziandio, facendo ch' ella a Dio chiegga quello, che all' infinita bontà, e ſantità di lui certamente ripugna. Ella adunque domanda a Dio di trovar grazia preſſo Oloferne, talmente che cattivato da lei creda alle ſue parole, e di lei interamente ſi fidi, e ſicuro, e tranquillo le dia il mezzo egli ſteſso di eſeguire il ſuo gran diſegno. Tutta la vita precedente di queſta vedova ammirabile, la ſua ritiratezza, la ſua virtù, e la ſua pietà ci debbon, cred' io, render ſicuri, che ſe a giudicare dall' eſterne apparenze ella eſpoſe ſe ſteſſa nel partito, che abbracciò per ſalvare il ſuo popolo, ciò ella non fece ſe non *armata di fede*, come dice S. Girolamo, ed affidata nella protezione, e nella bontà del Signore, ch' è padrone de' cuori degli uomini, ed a ſuo talento li volge, e gli affrena. La modeſtia, l' umiltà di Giuditta dopo la ſua gran vittoria, l' ammirabile tenor di vita oſſervato da lei fino alla decrepita età debbon renderci ſempre più perſuaſi, che lo Spirito di Dio, e la ſincera carità fu con lei in tutta l' impreſa. Che ſe alcuno (come abbiam detto di ſo-

pra) vorrà riprendere , e condannare Giuditta per le menzogne , delle quali fece uſo ad ingannare Oloferne , noi non ſofterremo , ch' ella in ciò ſia da lodarſi , gli confeſſeremo eziandio , ch' ella in queſto mancò , ma lo pregheremo di conſiderare , che ſe anche dopo il Vangelo poterono uomini non ſolo dotti , e Criſtiani , ma di molta virtù , e di gran merito , credere in certi caſi permeſſo il mentire , molto più un ſimile errore potè aver luogo nello ſpirito di Donna Ebrea , ſenza che ciò ſcemar debba il concetto delle grandiſſime ſue virtù .

IL LIBRO DI GIUDITTA.

CAPO PRIMO.

Nabuchodonosor, vinto il re de' Medi, vuol comandare a tutti i regni, e manda ambasciadori, i quali essendo rimandati senza onore, giura sdegnato di farne vendetta.

1. ADunque Arphaxad re de' Medi avea soggettate al suo impero molte nazioni, ed egli edificò una città fortissima, cui diede il nome di Ecbatane.

2. E fece le sue mura di pietre tagliate a squadra, le quali mura aveano settanta cubiti di larghezza, e trenta di altezza; ed alle sue torri diede cento cubiti d' altezza.

3. E quest' erano quadrate; ad ognuno de' lati tenea lo spazio di venti piedi; e fece le sue porte eguali in altezza alle torri:

1. *ARphaxad itaque, rex Medorum, subjugaverat multas gentes imperio suo, & ipse ædificavit civitatem potentissimam, quam appellavit Ecbatanis.*

2. *Ex lapidibus quadratis, & sectis fecit muros ejus, in latitudinem cubitorum septuaginta, & in altitudinem cubitorum triginta, turres vero ejus posuit in altitudinem cubitorum centum.*

3. *Per quadrum vero earum, latus utrumque vicenorum pedum spatio tendebatur, posuitque portas ejus in altitudinem turrium:*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Adunque Arphaxad ec.* La particella *adunque* fa vedere, che questa storia è levata dalle antiche Cronache degli Ebrei, nelle quali andava congiunta con altri avvenimenti anteriori. *Arphaxad* è Phraorte figliuolo, e successore di Dejoce, il qual Dejoce fu primo re de' Medi, e cominciò ad edificare Ecbatane, la quale fu ingrandita, ed ornata dal figliuolo.

Vers. 2. *Settanta cubiti di larghezza, e trenta di altezza.* Il Greco mette settanta cubiti di altezza, e cinquanta di larghezza.

Vers. 3. *E fece le sue porte eguali in altezza alle torri.* Le porte della città agguagliavano le torri nella loro altez-

za: così la porta di Efraim erano due cubiti.

Vers. 5. *Nabucchodonosor re degli Assiri*, &c. Questo non è di Ninive propriamente il chiamato Sardanapalo: ma vedesi da altri luoghi della Scrittura, che gli Ebrei davano il nome di Nabuchodonosor a' principi di quel regno. Nel capo 14. di Tobia vers. 15. leggesi il nello Greco re Nabopolassaro è chiamato Nabuchodonosor.

Vers. 6. *Nelle gran pianure della Regione... ed a Jassor* ec. Si vede, che la guerra corse per lungo tempo, e vi furono varie battaglie. e Nabuchodonosor per altro ebbe vittoria. La campagna di Ragau può essere la campagna di Rages città rammentata più volte nel libro di Tobia. *Jassor* potrebbe stare a luogo Iadir, che così porta il testo Greco, dove parimente in vece di *Arioch re degli Elimei* si legge, *Arioch re degli Elimei*.

Vers. 8. *Ed in Cheba, Cobar, e l'Ambia intera.*

Samaria, e di là dal Giordano fino a Gerusalemme, ed in tutta la terra di Jesse fino a' confini di Etiopia.

10. A tutti questi spedì ambasciadori Nabuchodonosor re degli Assiri:

12. E questi, tutti d'accordo non si piegarono a' suoi voleri, e rimandaron coloro colle mani vote, e gli scacciarono con ignominia.

12. Allora Nabuchodonosor irato contra tutti quei paesi, giurò pel suo trono, e pel suo regno, che avrebbe presa vendetta di tutte quelle genti.

in Samaria, & trans flumen Jordanem usque ad Jerusalem, & omnem terram Jesse, quousque perveniatur ad terminos Æthiopiæ.

10. *Ad hos omnes misit nuntios Nabuchodonosor rex Assyriorum:*

11. *Qui omnes uno animo contradixerunt, & remiserunt eos vacuos, & sine honore abjecerunt.*

12. *Tunc indignatus Nabuchodonosor rex adversus omnem terram illam, juravit per thronum, & regnum suum, quod defenderet se de omnibus regionibus his.*

Nella vasta campagna di Esdrelon. Credesi, che s'intenda la famosa valle di Jezrael, come legge il Siriaco.

Vers. 9. *La terra di Jesse*. Altrimenti di Gessen nel basso Egitto, terra famosa per essere stata assai tempo abitazione de' discendenti di Abramo.

Vers. 12. *Giurò . . . che avrebbe presa vendetta ec.* In Latino *difendersi* vale sovente lo stesso, che far vendetta. Così *Rom.* 12. 19., ed in altri luoghi della Scrittura.

CAPO II.

Oloferne è spedito da Nabuchodonosor a devastare tutt' i regni, e nazioni: possanza grande del suo esercito: espugna molti luoghi, onde tutti restano atterriti.

1. L'Anno decimo terzo del regno di Nabuchodonosor, a' ventidue del me-

1. *ANno tertio decimo Nabuchodonosor regis, vigesima, & secunda die men-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Del mese primo*. Il primo mese secondo gli

se primo fu tenuto consiglio nella reggia di Nabuchodonosor re degli Assiri intorno alla vendetta, ch' ei volea fare.

2. E convocò tutt' i più vecchi, e tutt' i capitani suoi, e campioni, e confidò loro il mistero de' suoi disegni:

3. E disse, ch' era sua intenzione di soggettare al suo impero tutta la terra.

4. E questa proposizione essendo stata approvata da tutti, Nabuchodonosor chiamò a se Oloserne, capo delle sue schiere,

5. E gli disse: Va, porta guerra a tutt' i regni di occidente, e principalmente a quelli, che si son fatti beffe de' miei comandi.

6. Tu tratterai senza misericordia qualunque regno, e renderai a me soggette le città forti.

7. Allora Oloserne chiamò a se i capitani, ed i comandanti delle schiere degli Assiri, e scelse il numero di uomini assegnatogli dal re per questa spedizione, cento venti mila combattenti a piedi, e dodici mila a cavallo armati di arco.

8. E fece andare innanzi a tutte le sue milizie una innumerabile moltitudine di cammelli con provvisioni per

sis primi, factum est verbum in domo Nabuchodonosor regis Assyriorum, ut defenderet se.

2. *Vocavitque omnes majores natu, omnesque duces, & bellatores suos, & habuit cum eis mysterium consilii sui:*

3. *Dixitque cogitationem suam in eo esse, ut omnem terram suo subjugaret imperio.*

4. *Quod dictum cum placuisset omnibus, vocavit Nabuchodonosor rex Holofernem principem militiæ suæ,*

5. *Et dixit ei: Egredere adversus omne regnum occidentis, & contra eos præcipue, qui contemserunt imperium meum.*

6. *Non parcet oculus tuus ulli regno, omnemque urbem munitam subjugabis mihi.*

7. *Tunc Holofernes vocavit duces, & magistratus virtutis Assyriorum: & dinumeravit viros in expeditionem, sicut præcepit ei rex, centum viginti millia peditum pugnatorum, & equitum sagittariorum duodecim millia.*

8. *Omnemque expeditionem suam fecit præire in multitudine innumerabilium camelorum, cum his, quæ exercitui*

Ebrei è il Nisan, primo mese dell' anno sacro, e comincia coll' equinozio di primavera.

Vers. 5. *A tutt' i regni di occidente.* A tutt' i popoli, che sono all' occidente dell' Eufrate, e dell' Assiria.

l'esercito in abbondanza, ed anche degli armenti di buoi, e branchi di pecore infinite.

9. E comandò ancora, che da tutta la Siria si preparasser de' grani pel suo passaggio.

10. E dalla casa del re prese dell' oro, e dell' argento in grandissima quantità.

11. E si mosse egli, e tutto l' esercito co' cocchi, e co' soldati a cavallo, e cogli arcieri, i quali ingombravano la superficie della terra a guisa di locuste.

12. E passati i confini dell' Assiria, giunse alle grandi montagne di Ange, le quali stanno a sinistra della Cilicia, e diede la scalata a tutt'i castelli, e s'impadronì di tutt' i luoghi forti.

13. Ed espugnò Melothi rinomatissima città, e saccheggiò i figliuoli di Tharsis, ed i figliuoli d' Ismaele, i quali abitavano dirimpetto al deserto, a mezzogiorno del paese di Cellon.

14. E passò l'Eufrate, ed

bus sufficerent co pioſe, boum quoque armenta, gregesque ovium, quorum non erat numerus.

9. *Frumentum ex omni Syria in transitu suo parari constituit.*

10. *Aurum vero, & argentum, de domo regis assumsit multum nimis.*

11. *Et profectus est ipse, & omnis exercitus, cum quadrigis, & equitibus, & sagittariis, qui cooperuerunt faciem terræ, sicut locustæ.*

12. *Cumque pertransisset fines Assyriorum, venit ad magnos montes Ange, qui sunt a sinistro Ciliciæ, ascenditque omnia castella eorum, & obtinuit omnem munitionem.*

13. *Effregit autem civitatem opinatissimam Melothi, prædavitque omnes filios Tharsis, & filios Ismael, qui erant contra faciem deserti, & ad austrum terræ Cellon.*

14. *Et transivit Euphraten,*

Vers. 12. *Alle grandi montagne di Ange*. Ovvero al monte Argeo il più alto, e rinomato di quei paesi.

Vers. 13. *Espugnò Meloti*. Può essere o Mileto città dell' Ionia, o Melita della Cappadocia.

I figliuoli di Tharsis. I popoli della Cilicia, così nominati dalla famosa città di Tharso, e da Tharsis nipote di Japhet, che la fondò.

Ed i figliuoli d'Ismaele, ec. Gli Arabi abitanti in faccia al deserto di Arabia, ed a mezzodì del paese di Cellon, che credesi la Palmirene.

Vers. 14. *Dal torrente Mambre insino al mare*. Il Greco

entrò nella Mesopotamia, e sforzò tutte le superbe città, ch' erano colà dal torrente Mambre insino al mare:

15. E la occupò interamente dalla Cilicia fino a' confini di Japhet, che sono a mezzodì.

16. E menò via tutta la gente di Madian, e predò tutte le loro ricchezze ed uccise di spada tutti quei, che gli fecero resistenza.

17. E di poi calò nelle campagne di Damasco nel tempo della messe, e diede il fuoco a tutte le biade, e fece troncar tutti gli alberi, e le viti:

18. Ed ei diventò il terrore di tutti gli abitatori della terra.

& venit in Mesopotamiam; & fregit omnes civitates excelsas, quæ erant ibi, a torrente Mambre usquequo perveniatur ad mare:

15. *Et occupavit terminos ejus, a Cilicia usque ad fines Japhet, qui sunt ad austrum.*

16. *Abduxitque omnes filios Madian, & prædavit omnem locupletationem eorum, omnesque resistentes sibi occidit in ore gladii.*

17. *Et post hæc descendit in campos Damasci in diebus messis, & succendit omnia sata, omnesque arbores, & vineas fecit incidi:*

18. *Et cecidit timor illius super omnes inhabitantes terram.*

legge *dal torrente Abrona*. Il mare qui nominato è il golfo Persico.

Vers. 15. *Sino a' confini di Japhet*. Non si ha nulla di certo riguardo a questo paese di Japhet.

CAPO III.

I principi di tutte le città, e provincie si sottomettono ad Oloferne; ed egli da esse prende truppe ausiliarie, ma distrugge le loro città, e gli dei, affinchè il solo Nabuchodonosor sia tenuto per dio.

1. ALlora i re, ed i principi di tutte le città,

1. *TUnc miserunt legatos suos, universarum ur-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Della Siria di Sobal*. Ovvero *di Soba*. 3. Reg. 11. 23., ed altrove.

e provincie, viene a dire della Siria della Mesopotamia, e della Siria di Sobal, e della Libia, e della Cilicia spedirono i suoi ambasciadori, i quali giunti davanti ad Oloferne dissero:

bium, ac provinciarum reges, ac principes, Syriæ scilicet Mesopotamiæ, & Syriæ Sobal, & Lybiæ, atque Ciliciæ, qui venientes ad Holofernem, dixerunt:

2. Si plachi il tuo sdegno inverso di noi: perocchè è meglio, che noi vivendo siamo servi del gran re Nabuchodonosor, e dipendenti da te, che provare colla morte, e colla perdizione nostra, le calamità della nostra schiavitù.

2. *Desinat indignatio tua circa nos: Melius est enim ut viventes serviamus Nabuchodonosor regi magno, & subditi simus tibi, quam morientes cum interitu nostro ipsi servitutis nostræ damna patiamur.*

3. Tutte le nostre città, tutte le nostre possessioni, tutt'i monti, ed i colli, ed i campi, e gli armenti de' buoi, ed i branchi delle pecore, e delle capre, ed i cavalli, ed i cammelli, e tutte le nostre facoltà, e le nostre famiglie sono nelle tue mani:

3. *Omnis civitas nostra, omnisque possessio, omnes montes, & colles, & campi, & armenta boum, gregesque ovium, & caprarum, equorumque, & camelorum, & universæ facultates nostræ, atque familiæ, in conspectu tuo sunt:*

4. Sieno tutte le cose nostre a tua disposizione.

4. *Sint omnia nostra sub lege tua.*

5. Noi, ed i nostri figliuoli siamo tuoi servi.

5. *Nos, & filii nostri servi tui sumus.*

6. Vieni a noi signore pacifico, ed impiega i servigi nostri come a te piace.

6. *Veni nobis pacificus dominus, & utere servitio nostro, sicut placuerit tibi.*

7. Allora egli scese da'monti colla cavalleria, e con grand' esercito, e si fece padrone di tutte le città, e di tutti gli abitanti del paese.

7. *Tunc descendit de montibus cum equitibus in virtute magna, & obtinuit omnem civitatem, & omnem inhabitantem terram.*

8. E di tutte quelle città

8. *De universis autem ur-*

Della Libia. Alcuni vorrebbero, che si legesse *della Lidia*, ovvero *della Licia*.

Vers. 7. *Scese da' monti, ec.* Da' monti, che separano la Siria dalla Fenicia, e dalla Palestina.

assoldò gli uomini robusti, e buoni per la guerra,

9. E tanto fu lo spavento, che invase quelle provincie, che gli abitanti di tutte le città, ed i principi, e le persone più distinte al suo arrivo gli andavano incontro insieme co' popoli,

10. Lo riceveano coronati con lampane accese, ballando al suono di timpani, e di trombe.

11. Ma per quanto facessero non poterono ammansire la fierezza di quel cuore.

12. Perocchè egli e distrusse le loro città, e recise i loro boschetti.

13. Perocchè il re Nabuchodonosor gli avea comandato di sterminare tutti gli dei della terra, come quegli, che voleva egli solo essere chiamato dio da quelle nazioni, le quali fossero soggiogate dal valor di Oloferne.

14. E questi, scorsa la Si-

bibus assumsit sibi auxiliarios viros fortes, & electos ad bellum,

9. Tantusque metus provinciis illis incubuit, ut universarum urbium habitatores, principes, & honorati simul cum populis, exirent obviam venienti,

10. Excipientes eum cum coronis, & lampadibus, ducentes choros in tympanis, & tibiis.

11. Nec ista tamen facientes, ferocitatem ejus pectoris mitigare potuerunt.

12. Nam & civitates eorum destruxit, & lucos eorum excidit:

13. Præceperat enim illi Nabuchodonosor rex, ut omnes deos terræ exterminaret, videlicet ut ipse solus diceretur Deus ab his nationibus, quæ potuissent Holofernis potentiæ subjugari.

14. Pertransiens autem Sy-

Vers. 10. *Lo accoglieano coronati*. Un non dissimile ricevimento fatto ad Alessandro da Bagistane governatore della cittadella di Babilonia, e tesoriere di Dario, descrivesi da Curzio, *lib. 5.*

Vers. 12. *Recise i loro boschetti*. I boschetti consagrati al culto de' loro dei.

Vers. 13. *Voleva egli solo esser chiamato dio ec.* Egli non è il solo principe tra gl' idolatri, che arrivasse a pretendere gli onori divini; ma egli è il solo (ch'io sappia), che abbia voluto distruggere tutti gli altri dei, ed occupare il luogo di essi.

Vers. 14. *L' Apamea*. Paese della Siria, che prese il nome d' Apamea sul fiume Oronte.

ïia di Sobal, e tutta l' Apa-
mea, e tutta la Mesopotamia,
giunse nell' Idumea nella ter-
ra di Gabaa,

15. E prese quelle città, ed ivi si fermò trenta giorni, nel qual tempo ordinò, che si riunissero tutte le sue forze.

riam Sobal, & omnem Apameam, omnemque Mesopotamiam, venit ad Idumæos, in terram Gabaa,

15. *Accepitque civitates eorum, & sedit ibi per triginta dies, in quibus diebus adunari præcepit universum exercitum virtutis suæ.*

CAPO IV.

I figliuoli d' Israele, temendo fuormisura Oloferne, per esortazione di Eliachim Sacerdote si umiliano, e si affliggono ne' digiuni, e nell' orazione, implorando l' ajuto del Signore.

11. ALlora i figliuoli d'Israele, che abitavano la terra di Giuda, udite tali cose, ebbero gran paura di sua venuta.

2. Il tremore, e lo spavento invase i loro spiriti, temendo, ch' ei non facesse a Gerusalemme, ed al tempio del Signore quello, che avea fatto alle altre città, ed a' loro templi.

3. E mandaron gente per tutta la Samaria, e nelle vicinanze fino a Jericho, ed occuparono tutte le cime de' monti:

4. E cinsero di mura i loro villaggi, e misero insieme

1. *TUnc audientes hæc filii Israel, qui habitabant in terra Juda, timuerunt valde a facie ejus.*

2. *Tremor, & horror invasit sensus eorum, ne hoc faceret Jerusalem, & templo Domini, quod fecerat ceteris civitatibus, & templis earum.*

3. *Et miserunt in omnem Samariam per circuitum usque Jericho, & præoccupaverunt omnes vertices montium:*

4. *Et muris circumdederunt vicos suos, & congregaverunt*

ANNOTAZIONI.

Vers. 3. *E mandaron gente per tutta la Samaria, ec.* I Giudei si prendono cura anche de' paesi della Samaria, da' quali dopo la distruzione del regno delle dieci tribù, moltissimi erano passati ad incorporarsi con Giuda.

del grano preparandosi alla guerra.

5. Ed il sommo sacerdote Eliachim scrisse a tutti quelli, che abitavano verso Esdrelon, la quale sta dirimpetto alla gran pianura vicina a Dothain, ed a tutti quelli de' luoghi, per dove quegli potea passare,

6. Che occupassero le alture de' monti, per le quali si potea giungere a Gerusalemme, e metteser presidj a' passi stretti, che potevan esservi tra le montagne.

7. Ed i figliuoli d' Israele eseguirono i comandi del Sacerdote del Signore Eliachim.

8. E tutto il popolo alzò le sue voci al Signore con gran fervore, ed umiliarono le anime loro co' digiuni, e colle orazioni eglino, e le loro donne.

9. Ed i sacerdoti si vestirono di cilizj, e prostraron per terra i fanciulli davanti al tempio del Signore, e co-

frumenta in præparationem pugnæ.

5. *Sacerdos etiam Eliachim scripsit ad universos, qui erant contra Esdrelon, quæ est contra faciem campi magni juxta Dothain, & universos, per quos viæ transitus esse poterat,*

6. *Ut obtinerent ascensus montium, per quos via esse poterat ad Jerusalem, & illic custodirent ubi angustum iter esse poterat inter montes.*

7. *Et fecerunt filii Israel, secundum quod constituerat eis Sacerdos Domini Eliachim.*

8. *Et clamavit omnis populus ad Dominum instantia magna, & humiliaverunt animas suas in jejuniis, & orationibus, ipsi & mulieres eorum.*

9. *Et induerunt se sacerdotes ciliciis, & infantes prostraverunt contra faciem templi Domini, & altare Do-*

Vers. 5. *Ed il sommo Sacerdote Eliachim scrisse ec.* Eliachim è detto anche *Joachim*, *cap.* 15. 9. In tutta questa storia non si parla del re Manasse, sotto il regno del quale seguì la spedizione di Oloferne, e l'assedio di Betulia; ed il sommo Sacerdote Eliachim fa egli tutte le parti di capo della repubblica. Ma bisogna osservare, che Manasse dopo la corta sua schiavitù ritornato da Babilonia sbarbato dalle sue sciagure, e forse acciaccato da malattie non pensava ad altro, che a placare colla penitenza il Signore, ed a riparare gli scandali dati pel tempo passato. Vedi Giuseppe, *Antiq. lib.* 10. 4. Del sommo Sacerdote Eliachim un bellissimo elogio si legge, *Isai.* 22. 10.

Vers. 9. *Si vestirono di cilizj.* Si è già altrove notato,

-ffero con cilicio l'altare del
=more:
□ o. Ed alzaron tutt' insie-
= le grida al Signore Dio
I:sraele, affinchè non fosse-
:rapiti i loro fanciulli, e
=mate via le loro mogli, e
r·minate le loro città, e
mtaminato il loro santuario,
essi ridotti ad essere lo
□erno delle nazioni.
11. Allora Eliachim som-
□ Sacerdote del Signore gi-
attorno per tutto Israele
:rlando loro,
:12. E dicendo: Sappiate,
æ il Signore esaudirà le vo-
-æ preghiere, se sarete per-
v'eranti ne' digiuni, e nelle
æzioni dinanzi al Signore.
13. Ricordatevi di Mosè
r:vo del Signore, il quale
o:n col ferro combattendo,
:a colle orazioni sante pre-
aundo abbattè Amalec, che
o:nfidava nel suo valore, nel-
sua possanza, e nelle sue
hiere, e ne' suoi scudi, e ne'
:oi cocchi, e nella sua ca-
ulleria:
14. Lo stesso sarà di tutt'i
imici d' Israele, se voi sare-
e perseveranti a fare quel,
ne avete cominciato.
15. A queste esortazioni
dunque quelli raccomandan-
osi al Signore, non si parti-
ano dal cospetto del Signore,
16. Talmente che quegli
ncora, che offerivano oloçau-

mini operuerunt cilicio:

10. *Et clamaverunt ad Dominum Deum Israel unanimiter, ne darentur in prædam infantes eorum, & uxores eorum in divisionem, & civitates eorum in exterminium, & sancta eorum in pollutionem, & fierent opprobrium gentibus.*

11. *Tunc Eliachim, Sacerdos Domini magnus, circuivit omnem Israel, allocutusque est eos,*

12. *Dicens: Scitote quoniam exaudiet Dominus preces vestras, si manentes permanseritis in jejuniis, & orationibus in conspectu Domini.*

13. * *Memores estote Moysi servi Domini, qui Amalec confidentem in virtute sua, & in potentia sua, & in exercitu suo, & in clypeis suis, & in curribus suis, & in equitibus suis, non ferro pugnando, sed precibus sanctis orando dejecit:*

* Exod. 17. 12.

14. *Sic erunt universi hostes Israel: si perseveraveritis in hoc opere, quod cœpistis.*

15. *Ad hanc igitur exhortationem ejus deprecantes Dominum, permanebant in conspectu Domini,*

16. *Ita ut etiam hi, qui offerebant Domino holocausta,*

---

ome questi cilizj erano vesti grosse di duolo, e di penitenza, fatte di pelo di capra, di colore scuro.

sti al Signore, presentavano a lui le vittime vestiti di cilizio, e colla testa coperta di cenere.

17. E tutti di tutto cuore pregavano Dio, che visitasse il suo popolo d' Israele.

præcincti ciliciis offerrent sacrificia Domino, & erat cinis super capita eorum.

17. *Et ex toto corde suo omnes orabant Deum, ut visitaret populum suum Israel.*

CAPO V.

Achior capitano degli Ammoniti interrogato da Oloferne intorno alla stirpe degl' Israeliti, racconta le mirabili cose fatte da Dio riguardo al popolo d' Israele, e lo avverte a non prendere temerariamente la pugna contra di essi: i principi di Oloferne però si adirano con Achior.

1. FU adunque riferito ad Oloferne capitano dell' esercito degli Assiri, come i figliuoli d' Israele si preparavano a far difesa, e come avean chiusi i passi delle montagne:

1. *NUnciatumque est Holoferni principi militiæ Assyriorum, quod filii Israel præpararent se ad resistendum, ac munissima itinera conclusissent:*

2. Ed arse di sdegno, e di furore, e chiamò a se tutti i principi di Moab, ed i capi degli Ammoniti.

2. *Et furore vehementi exarsit in immensum magna, vocatisque ad se omnibus principibus Moab, & ducibus Ammon.*

3. E disse loro: Dimmi qual popolo fia quello, che ha alloggiato le montagne, e quali, e come grandi sono le loro città; ed anche qual

3. *Et dixit eis: Dicite mihi, quis est iste populus, qui habitat montana, aut quæ, & quales urbes habitant: quæ sit*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *I principi di Moab, ed i capi degli Ammoniti.* Quali popoli si unirono seguitando Oloferne.

Vers. 3. *Dimmi qual popolo fia quello.* Oloferne non poteva ignorare affatto quale popolo fosse i Giudei, i quali [illegible] A lui avea fatta guerra poco anni prima quello stesso, che Oloferne vinse, e i quali nuovamente quello stesso assalì di sopra a lui. Ma egli, la cui sola fama la qualche potente diceva, [illegible]

ſia il loro valore, e ſe ſieno in gran numero, e chi governi le loro milizie:

4. E per qual motivo tra tutti quelli, che abitano verſo l'oriente, coſtoro non hanno fatto conto di noi, e non ci ſono venuti ad incontrare per accoglierci come amici?

5. Allora Achior capo di tutt' i figliuoli di Ammon riſpoſe, e diſſe: Se tu ti degnerai di aſcoltarmi, io dirò, ſignore mio, la verità dinanzi a te riguardo a queſto popolo, che abita nelle montagne, e non uſcirà della mia bocca parola di falſità.

6. Queſto popolo è di ſtirpe Caldea:

7. Egli abitò da prima nella Meſopotamia, perchè non vollero ſeguire gli dei de' padri loro, i quali dimoravano nella terra de' Caldei.

8. Or eglino, abbandonate le cerimonie de' padri loro, i quali aveano molti dei,

9. Adorarono il ſolo Dio del cielo; il quale eziandio ordinò loro di partirſi di colà, e di abitare in Charan: ed eſſendo il paeſe invaſo dalla fame, ſceſero in Egitto:

ſit virtus eorum, aut quæ ſit multitudo eorum: vel quis rex militiæ illorum:

4. *Et quare præ omnibus, qui habitant in oriente, iſti contemſerunt nos, & non exierunt obviam nobis, ut ſuſciperent nos cum pace?*

5. *Tunc Achior dux omnium filiorum Ammon reſpondens, ait: Si digneris audire, domine mi, dicam veritatem in conſpectu tuo, de populo iſto, qui in montanis habitat, & non egredietur verbum falſum ex ore meo.*

6. *Populus iſte ex progenie Chaldæorum eſt:*

7. * *Hic primum in Meſopotamia habitavit, quoniam noluerunt ſequi deos patrum ſuorum, qui erant in terra Chaldæorum.*

* Gen. 11. 31.

8. *Deſerentes itaque cæremonias patrum ſuorum, quæ in multitudine deorum erant,*

9. *Unum Deum cæli coluerunt, * qui & præcepit eis, ut exirent inde, & habitarent in Charan. Cumque operuiſſet omnem terram fames, † deſcenderunt in Ægyptum,*

ſembrando a queſto condottiere, che un popolo vinto pochi anni prima abbia coraggio di far reſiſtenza contra un eſercito, che avea domate tante nazioni.

Verſ. 7. *Egli abitò nella Meſopotamia, perchè non vollero ec.* Se nel racconto di queſto Ammonita non ſi trova tutta la eſattezza, non dee ciò recar maraviglia; ed è anzi molto, che uno ſtraniero, ed un ſoldato ne ſapeſſe tanta.

ed ivi nello spazio di quattrocent' anni moltiplicarono in tal guisa, che diventarono un esercito innumerabile.

10. Ed essendo angariati dal re d' Egitto, il quale li domava nelle fabbriche delle sue città, ad impastare la terra, e far de' mattoni, alzaron le strida verso il loro Signore, il quale percosse con flagelli diversi tutta la terra d' Egitto.

11. Ed avendoli gli Egiziani discacciati da se, ed essendo cessati i flagelli, e volendo di nuovo riprendergli, e ridurli di nuovo sotto il loro giogo,

12. Fuggendo questi, il Dio del cielo aperse ad essi il mare, talmente che da un lato, e dall' altro si rappresero le acque come muraglia, e questi a piè asciutto passarono per mezzo al fondo del mare.

13. Ed inseguendoli per la stessa via un esercito innumerabile di Egiziani, fu talmente ricoperto dalle acque, che neppur uno rimase, che raccontasse a' posteri l' avvenimento.

14. E quegli usciti del mare Rosso occuparono i deserti del monte Sina, dove uomo non potè mai abitare, nè figliuolo d' uomo potrà.

15. Ivi le amare fonti furono rendute dolci per essi, perchè avessero da bere: e per quarant' anni ebbero il vitto da cielo.

illicque per quadringentos annos sic multiplicati sunt, ut dinumerari eorum non posset exercitus.

* Gen. 12. 1. †Gen. 46. 6.

10. *Cumque gravaret eos rex Ægypti, atque in ædificationibus urbium suarum in luto, & latere subjugasset eos, clamaverunt ad Dominum suum, & percussit totam terram Ægypti plagis variis.*

11. * *Cumque ejecissent eos Ægyptii a se, & cessasset plaga ab eis, & iterum eos vellent capere, & ad suum servitium revocare,*

* Exod. 12. 33.

12. * *Fugientibus his Deus cæli mare aperuit, ita ut hinc inde aquæ quasi murus solidarentur, & isti pede sicco fundum maris perambulando transirent.*

* Exod. 14. 29.

13. *In quo loco dum innumerabilis exercitus Ægyptiorum eos persequeretur, ita aquis coopertus est, ut non remaneret vel unus, qui factum posteris nuntiaret.*

14. *Egressi vero mare rubrum, deserta Sina montis occupaverunt, * in quibus nunquam homo habitare potuit, vel filius hominis requievit.*

* Jer. 2. 6.

15. *Ibi fontes amari edulcati sunt eis ad bibendum, & per annos quadraginta cibum de cælo percepere sunt.*

16. Dovunque posero il piede senz' arco, nè freccia, e senza scudo, nè spada, il loro Dio per essi pugnò, e vinse.

17. E non v' ebbe chi potesse far male a questo popolo, se non quand' egli abbandonò il culto del Signore Dio suo.

18. Ma tutte le volte, che altro Dio onorarono fuori del loro Dio, furono abbandonati alle rapine, ed all' uccisioni, ed alle ignominie.

19. Ed ogni volta che fecero penitenza per avere tralasciato il culto del loro Dio, diede loro il Dio del cielo valore per difendersi.

20. Ed alla fine debellarono i re Cananei, ed i Jebusei, ed i Ferezei, e gli Hethei, e gli Hevei, e gli Amorrhei, e tutt' i potentati di Hesebon, e s' impadronirono delle loro terre, e delle loro città:

21. E fino a tanto che non peccarono nel cospetto del loro Dio, ebbero felicità; perocchè il loro Dio ha in odio l' iniquità.

22. Conciossiachè anche anni sono, perchè abbandonarono la via insegnata loro da

16. *Ubicumque ingressi sunt sine arcu, & sagitta, & absque scuto, & gladio, Deus eorum pugnavit pro eis, & vicit.*

17. *Et non fuit, qui insultaret populo isti, nisi quando recessit a cultu Domini Dei sui.*

18. *Quotiescumque autem præter ipsum Deum suum, alterum coluerunt, dati sunt in prædam, & in gladium, & in opprobrium.*

19. *Quotiescumque autem pœnituerunt se recessisse a cultu Dei sui, dedit eis Deus cæli virtutem resistendi.*

20. *Denique Chananæum regem, & Jebusæum, & Pherezæum, & Hethæum, & Hevæum, & Amorrhæum, & omnes potentes in Hesebon prostraverunt, & terras eorum, & civitates eorum ipsi possederunt:*

21. *Et usque dum non peccarent in conspectu Dei sui, erant cum illis bona: Deus enim illorum odit iniquitatem.*

22. *Nam & ante hos annos, cum recessissent a via, quam dederat illis Deus, ut*

Vers. 22. 23. *Perchè abbandonaron la via ... furono menati schiavi ... Ma ultimamente, ec.* Questo luogo principalmente ha dato motivo a molt' Interpreti di affermare, che il fatto di Giuditta non potè accadere, se non dopo il ritorno de' Giudei dalla cattività di Babilonia. Ma vera-

Dio affinchè la seguitassero, furono disfatti in battaglia da molte genti, e moltissimi di essi furon menati schiavi lungi dal loro paese.

23. Ma ultimamente convertitisi al Signore Dio loro, da' luoghi, ov' eran dispersi, son ritornati in corpo, e son venuti su tutti questi monti, e sono nuovamente padroni di Gerusalemme, dov' è il lor santuario.

24. Adesso adunque, signor mio, proccura di sapere, se eglino son rei di qualche peccato dinanzi al loro Dio; ed andiam contra di essi, perocchè il loro Dio li darà nelle

ambularent in ea, exterminati sunt prœliis a multis nationibus, & plurimi eorum captivi abducti sunt in terram non suam.

23. *Nuper autem reversi ad Dominum Deum suum, ex dispersione, qua dispersi fuerant, adunati sunt, & ascenderunt montana hæc omnia, & iterum possident Jerusalem, ubi sunt sancta eorum.*

24. *Nunc ergo, mi domine, perquire si est aliqua iniquitas eorum in conspectu Dei eorum: ascendamus ad illos, quoniam tradens tradet illos Deus eorum tibi, & subja-*

---

mente tutto quello, che qui si dice, può intendersi della dispersione de' Giudei accaduta allora quando gli Assiri, presa Gerusalemme, condussero in ischiavitudine il re Manasse. Le memorie, che noi abbiamo di quella guerra ne' libri de' Re, e de' Paralipomeni, sono assai scarse e ristrette: ma agevol cosa ell' è di concepire e che non pochi corressero la sorte del loro re, e che moltissimi ancora si dispergessero in molte parti, onde rimanesse assai desolato il paese di Giuda. Al ritorno di Manasse le cose cambiaron di faccia, e la Giudea ricuperò in gran parte almeno la sua popolazione, e Gerusalemme stata per quel tempo in poter degli Assiri, tornò in poter de' Giudei insieme col tempio. Questa spozizione, che sembra assai naturale, conviene ottimamente al testo della nostra volgata, il quale solo ci siam proposti d' illustrare. Ma siami lecito ancor di aggiungere, che quegl' Interpreti, i quali rimettono questa storia a' tempi posteriori alla cattività di Babilonia, difficilmente potranno spiegare quello, che nel versetto 23. alla fine è detto riguardo a Gerusalemme, ed al tempio; imperocchè sembra quivi supporsi chiaramente, che e la città, ed il tempio fossero in piede; ma dopo la cattività la totale ristaurazione del tempio, e della città non seguì se non sotto Dario figliuolo d' Istaspe.

ue mani, e saran soggettati
l giogo di tua possanza.

25. Ma se questo popolo
ha offeso il suo Dio, noi
potremo resistergli; per-
ch[è] il Dio loro li difenderà,
e [noi] saremo lo scherno di
tutt[a] terra.

26. [Ave]r finito ch' ebbe A-
chior [di] dir tali cose, tutt' i
grandi [d]ell' esercito di Olo-
ferne sd[e]gnati pensavan di uc-
ciderlo, [e] dicean l' uno all'
altro:

27. Chi [è] costui, che di-
ce, che po[ssa] far fronte al
re Nabucho[dono]sor, ed a'
suoi eserciti [gio]vanetti d' Is-
raele; uomini [di]sarmati, e
senza valore, [e] senza perizia
dell' arte della g[u]erra?

28. Or affinch[è] Achior veg-
ga, com' egli c' ingannа, an-
diam sopra quei [mon]ti, e
quando avremo fatti prigio-
nieri i più forti di qu[e]lla gen-
te, allora egli sarà tr[u]cidato
insieme con essi;

29. Affinchè sappian[o] tutte
le genti, come Nabucho[dono]-
sor è il Dio della terra, [e] d
altro non havvene fuori di [lui].

gati erunt sub jugo potentiæ tuæ.

25. *Si vero non est offensio populi hujus coram Deo suo, non poterimus resistere illis: quoniam Deus eorum defendet illos: & erimus in opprobrium universæ terræ.*

26. *Et factum est, cum cessasset loqui Achior verba hæc, irati sunt omnes magnates Holofernis, & cogitabant interficere eum, dicentes ad alterutrum:*

27. *Quis est iste, qui filios Israel posse dicat resistere regi Nabuchodonosor, & exercitibus ejus, homines inermes, & sine virtute, & sine peritia artis pugnæ?*

28. *Ut ergo agnoscat Achior quoniam fallit nos, ascendamus in montana: & cum capti fuerint potentes eorum, tunc cum eisdem gladio transverberabitur:*

29. *Ut sciat omnis gens, quoniam Nabuchodonosor deus terræ est, & præter ipsum alius non est.*

CAP. VI.

Oloferne sdegnato ordina, che Achior sia condotto a Betulia, affinchè presa questa, sia egli ancora punito; ma i servi messi in fuga da' frombolieri, lo legano ad un albero: gl' Israeliti, intesa la causa, lo sciolgono, e lo consolano benignamente, e con umiltà invocano Dio.

1. Quando ebbe parlato quegli, Oloferne sdegnato altamente disse ad Achior:

2. Giacchè tu hai profetizzato a noi, e ci hai detto, che il popolo d' Israele è difeso dal suo Dio, per farti vedere, che non v' ha altro dio, che Nabuchodonosor:

3. Quando noi avremo uccisi tutti coloro, come se fossero un sol uomo, allora anche tu perirai sotto la spada degli Assiri, e tutto Israele andrà in perdizione con te:

4. E sperimenterai come Nabuchodonosor è il signore di tuttaquanta la terra: ed allora la spada delle mie genti trapasserà i tuoi fianchi, e trafitto cadrai tra' feriti d' Israele, fino a tanto che tu con essi finisca, e resti senza fiato.

5. Ma se tu credi vera la tua profezia, non si cambi di colore il tuo volto, ed il pallore, che cuopre la tua faccia, stia lungi da te. Se tu credi, che queste parole mie non possano aver effetto.

6. Or affinchè tu sappi, che queste cose le proverai tu insieme con quegli, ecco che

1. *Factum est autem cum cessasset loqui, indignatus Holofernes vehementer, dixit ad Achior:*

2. *Quoniam prophetasti nobis dicens, quod gens Israel defendatur a Deo suo, ut ostendam tibi quoniam non est Deus, nisi Nabuchodonosor;*

3. *Cum percusserimus eos quasi unus, stet humanum genus, tunc & tu cum illis gladio invincibili, & exercitui Israel eorum perdieris deperibis:*

4. *Et probabis quoniam Nabuchodonosor dominus est universæ terræ: tunc gladius meus valebit tecum per latera tua, & corruent tibi inter vulnerum Israel, & non requiescet anima, donec consumantur cum illis.*

5. *Porro autem si prophetiam tuam verum existimas, non contegat vultus tuus, & pallor, qui faciem tuam obtinet, abscedat a te, si vera dicta mea hæc tua sapere non putas.*

6. *Et cum venerit quæ locuta sum tibi hæc experiri, scies, quia hæc tua humana*

questo punto tu sarai del-
società di quel popolo, af-
nchè quando eglino saran pu-
iti dalla mia spada, tu stes-
soggiaccia insieme alla stessa
endetta.

7. Allora Oloferne coman-
ò a' suoi servi, che preso
chior lo conducessero a Be-
ullia, e lo rimettessero in ma-
o de' figliuoli d' Israele.

8. Ed i servi di Oloferne
resero Achior, e s'incammi-
arono per la pianura: ma
uando furono vicini a' mon-
i, uscirono fuora de' frombo-
eri contra di essi.

9. E quelli piegando verso
n lato del monte, legaron
ee' piedi, e per le mani A-
hior ad un albero, e così
eggato con funi lo lasciarono,
se ne tornarono al loro si-
more.

10. Ed i figliuoli d'Israele
cesi da Betulia andarono a lui,
lo sciolsero, e lo condusse-
o a Betulia: e postolo in
mezzo del popolo, lo inter-
ogarono qual fosse il motivo,
er cui gli Assirj l' avesser
asciato legato in tal guisa.

11. In quel tempo eran

populo sociaberis, ut, dum dignas mei gladii pœnas exceperint, ipse simul ultioni subjaceas.

7. *Tunc Holofernes præcepit servis suis, ut comprehenderent Achior, & perducerent eum in Bethuliam, & traderent eum in manus filiorum Israel.*

8. *Et accipientes eum servi Holofernis, profecti sunt per campestria: sed cum appropinquassent ad montana, exierunt contra eos fundibularii.*

9. *Illi autem divertentes a latere montis, ligaverunt Achior ad arborem manibus, & pedibus, & sic vinctum restibus dimiserunt eum, & reversi sunt ad dominum suum.*

10. *Porro filii Israel descendentes de Bethulia, venerunt ad eum; quem solventes duxerunt ad Bethuliam, atque in medium populi illum statuentes, percunctati sunt quid rerum esset, quod illum vinctum Assyrii reliquissent.*

11. *In diebus illis erant*

ANNOTAZIONI

Vers. 7. *Lo conducessero a Betulia*. La tradizione del pae-
se, ed i viaggiatori mettono questa città nella Galilea, nel-
a tribù di Zabulon, tra Tiberiade, ed Abelina in distanza
li una lega dall' una, e dall' altra. Altri però riflettendo,
hie Giuditta, e suo marito, ed i principali di Betulia era-
no della tribù di Simeon, collocano Betulia in questa tribù
' confini dell' Arabia verso l' Egitto.

principi in quel luogo Ozia figliuolo di Micha della tribù di Simeon, e Charmi, detto anche Gothoniel.

12. Achior per tanto in mezzo a' seniori, ed in faccia a tutta la gente riferì tutto quello, che avea risposto alle interrogazioni di Oloferne, e come la gente di Oloferne avea voluto ucciderlo per aver dette quelle cose,

13. E come lo stesso Oloferne sdegnato avea comandato, ch' egli perciò fosse messo nelle mani degl' Israeliti, perchè vinti che avesse gl' Israeliti volea far perire con varj supplizj lo stesso Achior, perchè avea detto: Il Dio del cielo è lor difensore.

14. Allorchè Achior ebbe raccontate queste cose, tutto il popolo si prostrò per terra adorando il Signore, e gemendo tutt' insieme, e piangendo porsero unanimamente le loro preghiere al Signore,

15. Dicendo: Signore Dio del cielo, e della terra, mira la superbia di costoro, e rifletti alla nostra umiliazione, e guarda in faccia i tuoi Santi, e fa vedere, come tu non disprezzi quelli, che confidano in te, e quei che presumono di se stessi, e del loro potere si vantano, tu gli umilii.

alios principes, Oziam filium Micha de tribu Simeon, & Charmi, qui & Gothoniel.

12. *Is medio itaque seniorum, & in conspectu omnium, Achior dixit omnia, quæ locutus ipse fuerat ab Holoferne interrogatus: & qualiter populus Holofernis voluisset propter hoc verbum interficere eum,*

13. *Et quemadmodum ipse Holofernes iratus jusserit eum Israelitis hac de causa tradi: ut, dum vicerit filios Israel, tunc & ipsum Achior diversis jubeat interire supplicüs, propter hoc, quod dixisset: Deus cæli defensor eorum est.*

14. * *Cumque Achior universa hæc exposuisset, omnis populus cecidit in faciem, adorantes Dominum, & communi lamentatione, & fletu unanimes preces suas Domino effuderunt,*

* Sup. 5. 6.

15. *Dicentes: Domine Deus cæli, & terræ, intuere superbiam eorum, & respice ad nostram humilitatem, & faciem Sanctorum tuorum attende, & ostende quoniam non derelinquis præsumentes de te: & præsumentes de se, & de sua virtute gloriantes, humilias.*

Vers. 15. E *guarda in faccia i tuoi Santi*. Il popolo separato dalle altre genti, e dal culto de' falsi dei, e consagrato al tuo culto.

16. Ma dopo i pianti, e finita che fu l' orazione del popolo, che durò tutto il giorno, consolarono Achior,

17. Dicendo: Il Dio de' padri nostri, di cui tu hai celebrata la virtù, egli cangerà la tua sorte in guisa, che più tosto vedrai tu la loro rovina.

18. Ma quando il Signore Dio nostro avrà così posti in libertà i tuoi servi, sia egli Dio anche con te in mezzo a noi, onde se così ti parrà, tu viva con noi insieme con tutta la tua gente.

19. Allora licenziata l' adunanza, Ozia lo accolse in sua casa, e gl' imbandì una gran cena.

20. Ed invitati tutt' i seniori, finito essendo il digiuno, presero insieme ristoro.

21. Indi fu convocato tutto il popolo, e tutta la notte fecero orazione nella chiesa, chiedendo ajuto al Dio d' Israello.

16. *Finito itaque fletu, & per totam diem oratione populorum completa, consolati sunt Achior,*

17. *Dicentes: Deus patrum nostrorum, cujus tu virtutem prædicasti, ipse tibi hanc dabit vicissitudinem, ut eorum magis tu interitum videas.*

18. *Cum vero Dominus Deus noster dederit hanc libertatem servis suis, sit & tecum Deus in medio nostri: ut sicut placuerit tibi, ita cum tuis omnibus conversaris nobiscum.*

19. *Tunc Ozias, finito consilio, suscepit eum in domum suam, & fecit ei cœnam magnam.*

20. *Et vocatis omnibus presbyteris, simul expleto jejunio refecerunt.*

21. *Postea vero convocatus est omnis populus, & per totam noctem intra ecclesiam oraverunt, petentes auxilium a Deo Israel.*

Vers. 21. *Nella Chiesa*. Ne' tempi posteriori i luoghi, dove gli Ebrei delle città lontane da Gerusalemme si adunavano per fare orazione, e udire la lettura della legge, furon chiamati Sinagoghe, Proseuche, e Chiese, tutte tre voci Greche, la prima, e la terza delle quali significa adunanza, congregazione; la seconda, luogo, dove si va ad orare, luogo per l' orazione: or quantunque questi nomi non sieno stati usati, se non molto tardi, non è però da dubitare, che di tali luoghi ne fosse in tutte le città, e ne' villaggi. Vedi gli Atti 16. 13.

CAP. VII.

Oloferne assedia Betulia, e tagliato l' acquidotto, ordina, che sieno custodite tutte le fontane: i cittadini tormentati dalla sete vogliono rendere la città; ma Ozia principe del popolo ottiene, che si differisca per cinque giorni.

1. ED il dì seguente Oloferne comandò alle sue schiere d' incamminarsi verso Betulia.

2. Or egli avea cento venti mila fanti agguerriti, e ventidue mila cavalli, oltra quelli, che avea levati per forza, ed oltra tutta la gioventù condotta dalle provincie, e dalle città.

3. Tutti si posero egualmente in ordine per combattere contra i figliuoli d'Israele, e si avanzarono per la parte inferiore del monte fino all' altura, che domina (sopra) Dothain dal luogo detto Belma fino a Chelmon, ch' è dirimpetto ad Esdrelon.

4. Ma i figliuoli d'Israele, quando ebber veduta quella moltitudine, si prostraron boccone per terra, coprendosi la testa di cenere, pregando tutt' insieme il Dio d' Israele a dimostrare la sua misericordia verso il suo popolo.

5. E prendendo le loro armi si piantarono ne' luoghi, i quali davan l' accesso ad angusti sentieri per mezzo a' monti, e li custodivano di giorno, e di notte.

1. *Holofernes autem altera die præcepit exercitibus suis, ut ascenderent contra Bethuliam.*

2. *Erant autem pedites bellatorum centum viginti millia, & equites viginti duo millia, præter præparationes virorum illorum, quos occupaverat captivitas, & abducti fuerant de provinciis, & urbibus universæ juventutis.*

3. *Omnes paraverunt se pariter ad pugnam contra filios Israel, & venerunt per crepidinem montis usque ad apicem, qui respicit super Dothain, a loco, qui dicitur Belma, usque ad Chelmon, qui est contra Esdrelon.*

4. *Filii autem Israel ut viderunt multitudinem illorum, prostraverunt se super terram, mittentes cinerem super capita sua, unanimes orantes ut Deus Israel misericordiam suam ostenderet super populum suum.*

5. *Et assumentes arma sua bellica, sederunt per loca, quæ ad angusti itineris tramitem dirigunt inter montosa, & erant custodientes ea tota die, & nocte.*

6. Ma Oloferne mentre andava attorno girando osservò, che la fontana, la quale sboccava in città, vi era condotta per mezzo d' un acquidotto, ch' era fuori dalla parte di mezzodì, ed ordinò, che quell' acquidotto fosse tagliato.

7. Eranvi non di meno in poca distanza dalle mura delle forgive, dalle quali vedevansi attignere furtivamente dell' acqua più per ristorarsi, che per bere.

8. Ma i figliuoli di Ammon, e di Moab andarono, e dissero ad Oloferne: I figliuoli d' Israele ripongono la loro speranza non nelle loro lance, nè nelle loro frecce, ma loro difesa son le montagne, ed i rapidi colli li rendono sicuri.

9. Perchè adunque tu possa superarli senza venir alle mani, metti della gente a custodir le forgive, affinchè non ne attingano acqua, e gli ucciderai senza spada, od almeno non potendone più, ti daran nelle mani la loro città creduta da essi inespugnabile per esser posta su i monti.

10. Ed Oloferne, ed i suoi uffiziali approvarono queste parole, ed egli pose cento uomini di guardia intorno a ciascheduna forgente.

11. Or dopo che per venti giorni vi furono state in tal guisa le guardie, vennero a mancare le cisterne, ed i serbatoi di acque a tutti gli abitanti di Betulia, talmente

6. *Porro Holofernes, dum circuit per gyrum, reperit, quod fons, qui influebat, aquæductum illorum a parte australi extra civitatem dirigeret: & incidi præcepit aquæductum illorum.*

7. *Erant tamen non longe a muris fontes, ex quibus furtim videbantur haurire aquam, ad refocillandum potius, quam ad potandum.*

8. *Sed filii Ammon, & Moab accesserunt ad Holofernem, dicentes: Filii Israel non in lancea, nec in sagitta confidunt, sed montes defendunt illos, & muniunt illos colles in præcipitio constituti.*

9. *Ut ergo sine congressione pugnæ possis superare eos, pone custodes fontium, ut non hauriant aquam ex eis, & sine gladio interficies eos, vel certe fatigati tradent civitatem suam, quam putant in montibus positam superari non posse.*

10. *Et placuerunt verba hæc coram Holoferne, & coram satellitibus ejus, & constituit per gyrum centenarios per singulos fontes.*

11. *Cumque ista custodia per dies viginti fuisset expleta, defecerunt cisternæ, & collectiones aquarum, omnibus habitantibus Bethuliam, ita ut non esset intra civita-*

CAPO VIII.

Giuditta, di cui si descrivon le laudi, riprende i seniori, che vacillavano, e pensavano ad arrendersi il quinto giorno, perchè fissano il tempo alle misericordie del Signore, e gli esorta, che ad esempio de' padri inculchino al popolo la pazienza, e preghino Dio per lei, e non cerchino di sapere quel, ch' ella vuol fare.

1. OR queste parole furono intese da Giuditta vedova, la qual' era figliuola di Merari, figliuolo d' Idox, figliuolo di Joseph, figliuolo di Ozia, figliuolo di Elai, figliuolo di Jamnor, figliuolo di Gedeon, figliuolo di Raphaim, figliuolo di Achitob, figliuolo di Melchia, figliuolo di Enan, figliuolo di Natania, figliuolo di Salatiel, figliuolo di Simeon, figliuolo di Ruben:

1. *ET factum est, cum audisset hæc verba Judith vidua, quæ erat filia Merari, filii Idox, filii Joseph, filii Oziæ, filii Elai, filii Jamnor, filii Gedeon, filii Raphaim, filii Achitob, filii Melchiæ, filii Enan, filii Nathaniæ, filii Salathiel, filii Simeon, filii Ruben:*

2. E marito di lei fu Manasse, il quale morì in tempo della mietitura dell' orzo:

2. *Et vir ejus fuit Manasses, qui mortuus est in diebus messis hordeaceæ:*

3. Perocchè mentre ei sollecitava quei, che legavano i covoni nel campo, il caldo lo prese al capo, e si morì in Betulia sua patria, ed

3. *Instabat enim super alligantes manipulos in campo, & venit æstus super caput ejus, & mortuus est in Bethulia civitate sua, & se-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Figliuolo di Simeon, figliuolo di Ruben*. In cambio di *figliuolo di Ruben* il Greco legge *figliuolo d' Israel*, cioè *di Giacobbe*. E così pur lesse il Siriaco, e così credono, che debba leggersi S. Fulgenzio, il Bellarmino, il Serario, Mariana, ec. Altri hanno preteso, che Giuditta fosse della tribù di Ruben dal lato del padre, e della tribù di Simeon dal lato della madre: ma la prima soluzione è migliore.

ivi fu sepolto co' padri suoi.

4. Ed erano già tre anni, e sei mesi che Giuditta era rimasa vedova di lui.

5. Ed ella si avea fatta nella parte superiore della casa una stanza appartata, dove se ne stava rinchiusa colle sue ancelle,

6. E portando a' suoi fianchi il cilizio, digiunava tutt' i giorni di sua vita, toltine i sabati, ed i novilunj, e i dì festivi della casa d' Israello.

7. Or ella era di bellissimo aspetto, e suo marito le avea lasciate molte ricchezze, ed una numerosa famiglia, e delle possessioni, dov' erano molti armenti di buoi, e branchi di pecore.

8. Ed ella era in grandissimo concetto presso di tutti, perchè molto temea Dio; e non v' era chi dicesse una mala parola di essa.

9. Avendo adunque ella sentito, come Ozia avea promesso, che passati i cinque giorni avrebbe renduta la città, mandò a chiamare Chabri, e Charmi seniori.

10. E questi andarono a

pultus est illic cum patribus suis.

4. *Erat autem Judith relicta ejus vidua jam annis tribus, & mensibus sex.*

5. *Et in superioribus domus suæ fecit sibi secretum cubiculum, in quo cum puellis suis clausa morabatur,*

6. *Et habens super lumbos suos cilicium, jejunabat omnibus diebus vitæ suæ, præter sabbata, & neomenias, & festa domus Israel.*

7. *Erat autem eleganti aspectu nimis, cui vir suus reliquerat divitias multas, & familiam copiosam, ac possessiones armentis boum, & gregibus ovium plenas.*

8. *Et erat hæc in omnibus famosissima, quoniam timebat Dominum valde, nec erat qui loqueretur de illa verbum malum.*

9. *Hæc itaque cum audisset, quoniam Ozias promisisset, quod transacto quinto die traderet civitatem, misit ad presbyteros Chabri, & Charmi.*

10. *Et venerunt ad illam,*

Vers. 5. *Si avea fatta nella parte superiore della casa una stanza.* Il Greco dice, che aveva alzata una tenda, un padiglione sul solaio della casa.

Vers. 6. *Digiunava tutt' i giorni di sua vita, toltine ec. La vedova, che sta in delizie, vivendo è morta,* dice l' Apostolo 1. *ad Timoth.* 5. Sono degne di essere lette due bellissime epistole di S. Girolamo a due nobili vedove Salvina, e Furia.

lei, ed ella disse loro: Che discorso è mai quello fatto da Ozia di render la città agli Assiri, se dentro cinque giorni non viene a voi soccorso?

11. E chi siete voi, che tentate il Signore?

12. Non è questo un fare, che inviti la misericordia, ma che provoca l' ira, ed accende il furore.

13. Voi avete fissato il tempo alla misericordia del Signore, e ad arbitrio vostro le avete prescritto il giorno.

14. Ma da che il Signore è paziente, facciam penitenza ancor di questo, ed imploriamo con abbondanza di lagrime la sua indulgenza:

15. Perocchè le minacce di Dio non sono come quelle degli uomini, ed ei non si accende di sdegno, come i figliuoli degli uomini.

16. Per la qual cosa umiliamo dinanzi a lui le anime nostre, ed in ispirito di umiliazione, come suoi servi,

17. Diciamo con lagrime al Signore, che in quel modo, che a lui piace usi con noi di sua misericordia, onde come per la superbia di coloro è rimaso sbigottito il cuor nostro; così pure della umiliazion nostra abbiamo a gloriarci:

18. Perocchè noi non abbiamo imitati i falli de' pa-

& dixit illis: Quod est hoc verbum, in quo consensit Ozias, ut tradat civitatem Assyriis, si intra quinque dies non venerit vobis adjutorium?

11. *Et qui estis vos, qui tentatis Dominum?*

12. *Non est iste sermo, qui misericordiam provocet, sed potius, qui iram excitet, & furorem accendat.*

13. *Posuistis vos tempus miserationis Domini, & in arbitrium vestrum, diem constituistis ei.*

14. *Sed quia patiens Dominus est, in hoc ipso pœniteamus, & indulgentiam ejus fusis lacrymis postulemus:*

15. *Non enim quasi homo, sic Deus comminabitur, neque sicut filius hominis ad iracundiam inflammabitur.*

16. *Et ideo humiliemus illi animas nostras, & in spiritu constituti humiliato, servientes illi,*

17. *Dicamus flentes Domino, ut secundum voluntatem suam sic faciat nobiscum misericordiam suam: ut sicut conturbatum est cor nostrum in superbia eorum: ita etiam de nostræ humilitate gloriemur:*

18. *Quoniam non sumus secuti peccata patrum nostro-*

Vers. 11. *Tentate il Signore*. Pretendete di far prova di lui prescrivendogli il termine, dentro di cui debba liberarvi.

dri nostri, i quali abbandonarono il loro Dio, ed onorarono gli dei stranieri:

19. Scelleraggine, per cui furon essi abbandonati alla spada, alle rapine, agli scherni de' lor nimici: ma noi altro Dio non conosciamo fuori di lui.

20. Aspettiamo con umiltà le sue consolazioni, ed egli vendicherà il nostro sangue dalle oppressioni de' nostri nimici, ed umilierà le nazioni tutte, che si levano contra di noi, e le svergognerà il Signore Dio nostro.

21. Or adunque, o fratelli, giacchè voi siete gli anziani del popol di Dio, e da voi pendono gli animi loro, ravvivate i loro cuori colle vostre parole, rammentando loro, come furon tentati i padri nostri, affinchè apparisse, se veracemente onorassero il Dio loro.

22. Debbono essi avere in memoria, come fu tentato Abramo padre nostro, e dopo la prova di molte tribolazioni divenne l' amico di Dio.

23. Così Isacco, così Giacobbe, così Mosè, e tutti quelli, che piacquero a Dio, mantenendo la fede passaron per molte tribolazioni.

24. Quelli poi, i quali non nel timor del Signore incontraron le tentazioni, ma si versarono in impazienze, ed in vergognose mormorazioni contra il Signore,

rum, qui dereliquerunt Deum suum, & adoraverunt deos alienos,

19. Pro quo scelere dati sunt in gladium, & in rapinam, & in confusionem inimicis suis: nos autem alterum Deum nescimus præter ipsum.

20. Exspectemus humiles consolationem ejus, & exquiret sanguinem nostrum de afflictionibus inimicorum nostrorum, & humiliabit omnes gentes, quæcumque insurgunt contra nos, & faciet illas sine honore Dominus Deus noster.

21. Et nunc fratres, quoniam vos estis presbyteri in populo Dei, & ex vobis pendet anima illorum, ad eloquium vestrum corda eorum erigite, ut memores sint, quia tentati sunt patres nostri, ut probarentur, si vere colerent Deum suum.

*22. * Memores esse debent, quomodo pater noster Abraham tentatus est, & per multas tribulationes probatus, Dei amicus effectus est.*

* Gen. 22. 1.

23. Sic Isaac, sic Jacob, sic Moyses, & omnes, qui placuerunt Deo, per multas tribulationes transierunt fideles.

24. Illi autem, qui tentationes non susceperunt cum timore Domini, & impatientiam suam, & improperium murmurationis suæ contra Dominum potulerunt,

25. Dallo ſterminatore furono ſterminati, e morſi da' ſerpenti perirono.

26. Noi pure adunque non cerchiam di ſfogarci per quel, che ſoffriamo,

27. Ma ripenſando, che minori de' noſtri peccati ſon quelli ſupplizj, crediamo, che i flagelli del Signore, co'quali ſiam gaſtigati quai ſervi, ſono mandati per emendazione noſtra, non per rovina.

28. Ed Ozia, e gli anziani le diſſero: Tutto quel, che hai detto è verità, e nelle tue parole nulla è da riprendere,

29. Or per tanto prega (il Signore) per noi, giacchè tu ſei una ſanta donna, e temi Iddio.

30. E Giuditta diſſe loro: Siccome voi conoſcete, che di Dio è quello, che ho potuto dire;

31. Così fate prova, ſe da Dio è quello, che ho riſoluto di fare, e pregate Dio, che ratifichi il mio diſegno.

32. Voi queſta notte ſtarete alla porta, ed io uſcirò colla mia ſerva; e voi fate orazione, affinchè dentro i cinque giorni, come avete pro-

25. * *Exterminati ſunt ab exterminatore, & a ſerpentibus perierunt.* * 1.Cor.10.9.

26. *Et nos ergo non ulciſcamur nos pro his, quæ patimur,*

27. *Sed reputantes peccatis noſtris hæc ipſa ſupplicia minora eſſe, flagella Domini, quibus quaſi ſervi corripimur, ad emendationem, & non ad perditionem noſtram eveniſſe credamus.*

28. *Et dixerunt illi Ozias, & presbyteri: Omnia, quæ locuta es, vera ſunt, & non eſt in ſermonibus tuis ulla reprehenſio.*

29. *Nunc ergo ora pro nobis, quoniam mulier ſancta es, & timens Deum.*

30. *Et dixit illis Judith: Sicut quod potui loqui, Dei eſſe cognoſcitis:*

31. *Ita quod facere diſpoſui, probate ſi ex Deo eſt, & orate, ut firmum faciat Deus conſilium meum.*

32. *Stabitis vos ad portam nocte iſta, & ego exeam cum Abra mea: & orate, ut, ſicut dixiſtis, in diebus quinque reſpiciat Dominus populum*

Verſ. 25. *Furono ſterminati, ec.* Allude Giuditta a' fatti de' Numeri 11. 1., 14. 12., 20. 4. 5. 6. Queſto luogo ſembra imitato dall' Apoſtolo, 1. *Cor.* 10. 10.

Verſ. 32. *Colla mia ſerva: Abra* dinota più toſto una cameriera d' onore, ed una compagna, che una ſerva. Il Greco dice, che queſta donna aveva il governo della caſa di Giuditta.

promeſſo, volga il Signore lo ſguardo verſo il popol ſuo d' Iſraele.

lum ſuum Iſrael.

33. Non voglio però, che s' indaghi da voi quel, che io ſia per fare, e ſino a tanto ch' io ve ne porti novelle, non altro ſi faccia, ſe non pregare il Signore Dio noſtro per me.

33. *Vos autem nolo, ut ſcrutemini actum meum, & uſque dum renuntiem vobis, nihil aliud fiat, niſi oratio pro me ad Dominum Deum noſtrum.*

34. Ed Ozia principe di Giuda le diſſe: Va in pace, e ſia teco il Signore a far vendetta de' noſtri nimici. E quelli ſi ritirarono.

34. *Et dixit ad eam Ozias princeps Juda: Vade in pace, & Dominus ſit tecum in ultionem inimicorum noſtrorum. Et revertentes abierunt.*

CAPO IX.

Giuditta ſi affligge, e ſi umilia, e proſtrata per terra fa orazione per la liberazione del popolo, e perchè le ſia data virtù di abbattere Oloferne.

1. PArtiti quegli, entrò Giuditta nel ſuo oratorio, e veſtita di cilizio ſparſe di cenere la ſua teſta, e proſtratasi dinanzi al Signore, a lui alzava ſue voci dicendo:

1. *QUibus aſcendentibus Judith ingreſſa eſt oratorium ſuum: & induens ſe cilicio, poſuit cinerem ſuper caput ſuum: & proſternens ſe Domino clamabat ad Dominum, dicens:*

2. Signore Dio del padre mio Simeon, il quale gli met-

2. * *Domine Deus patris mei Simeon, qui dediſti illi*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 2. *Dio del padre mio Simeon.* Dà a Simeon il titolo di *padre ſuo* benchè ella non diſcendeſſe da quel patriarca, ma sì da Ruben, perchè era uſanza tra gli Ebrei di dare il nome di padre a tutt' i loro patriarchi, come vedeſi in molti luoghi delle Scritture.

Il quale gli metteſti in mano la ſpada, ec. Alludeſi al fatto di Dina, e de' Sichimiti, *Gen.* 34. Giacobbe biaſimò altamente la crudeltà di Simeon, e di Levi, e non è da credere, che Giuditta intenda di approvare interamente la

testi in mano la spada per punire quegli stranieri, i quali per infame passione violarono, e maltrattarono una vergine facendole vergogna,

gladium in defensionem alienigenarum, qui violatores extiterunt in coinquinatione sua, & denudaverunt femur virginis in confusionem:

* Gen. 34. 26.

3. Onde le loro donne divenner preda, e le figliuole loro divennero ancelle, e tutte le loro sostanze furono acquisto de' servi tuoi, che arsero di zelo dell' onor tuo; dà (ti prego) ajuto a me vedova, o Signore Dio mio.

3. *Et dedisti mulieres illorum in prædam, & filias illorum in captivitatem: & omnem prædam in divisionem servis tuis, qui zelaverunt zelum tuum: subveni quæso te Domine Deus meus mihi viduæ.*

4. Perocchè da te quelle cose furon fatte in antico, ed altre ne ideasti dopo di quelle; e quello fu, che tu volesti.

4. *Tu enim fecisti priora, & illa post illa cogitasti: & hoc factum est, quod ipse voluisti.*

5. Imperocchè tutte a te sono aperte le vie, ed i tuoi giudizj gli hai fondati nella tua provvidenza.

5. *Omnes enim viæ tuæ paratæ sunt, & tua judicia in tua providentia posuisti.*

6. Volgi adesso lo sguardo sopra gli alloggiamenti degli Assiri, come una volta ti degnasti di volgerlo sopra gli

6. * *Respice castra Assyriorum nunc, sicut tunc castra Ægyptiorum videre dignatus es, quando post servos*

---

stessa azione. Loda Giuditta il zelo, che mosse Simeon a vendicare l'onore della fanciulla rapita, e violata indegnamente, loda la volontà del Signore, il quale a grande esempio pe' posteri permise, che il rapitore, ed i suoi fossero sì atrocemente puniti; ma ella non loda gli eccessi del zelo di Simeon, non loda l'azione stessa accompagnata da molte circostanze, che la rendeano degna di ogni biasimo, come si è veduto nel detto luogo della Genesi. In una parola Dio volle, che il principe di Sichem, ed i Sichimiti portasser la pena delle loro iniquità; armò il zelo de' due figliuoli di Giacobbe all'esecuzione de' suoi giustissimi decreti; lasciò libero il corso al loro zelo anche quando fu divenuto furore; permise eziandio l'occupazione de' beni de' Sichimiti: tutto questo vuol dire, ch'egli si servì delle ingiuste volontà di Simeon, e di Levi per adempire la sempre santa, e retta sua volontà.

alloggiamenti degli Egiziani, allorchè armati correano dietro a' tuoi servi, confidati ne' loro cocchi, e ne' lor cavalieri, e nella moltitudine de' combattenti.

7. Ma tu gettasti lo sguardo sopra i loro alloggiamenti, e furono involti nelle tenebre.

8. L' abisso arrestò i loro passi, e le acque li ricopersero.

9. Lo stesso sia di costoro, o Signore, i quali confidano nella lor moltitudine, e de' loro cocchi, e delle lance, e degli scudi, e delle frecce, e delle atte si gloriano,

10. Ed essi non sanno, come Dio nostro sei tu, il quale fin ab antico struggi gli eserciti, e ti nomi il Signore.

11. Alza il tuo braccio, come già altre volte, e colla tua virtù conquidi la loro possanza: vada a terra a' colpi dell' ira tua il poter di costoro, i quali si promettono di violare il tuo Santuario, di contaminare il tabernacolo, che porta il tuo nome, e di recidere colla spada il corno del tuo altare.

12. Fa, Signore, che la sua propria spada serva a troncare la sua superbia:

13. I suoi occhi sieno il laccio, al qual egli sia preso

tuos armati currebant, confidentes in quadrigis, & in equitatu suo, & in multitudine bellatorum.

* Exod. 14. 9.

7. *Sed aspexisti super castra eorum, & tenebræ fatigaverunt eos.*

8. *Tenuit pedes eorum abyssus, & aquæ operuerunt eos.*

9. *Sic fiant & isti, Domine, qui confidunt in multitudine sua, & in curribus suis, & in contis, & in scutis, & in sagittis suis, & in lanceis gloriantur,*

10. *Et nesciunt quia tu ipse es Deus noster, qui conteris bella ab initio, & Dominus nomen est tibi.*

11. *Erige brachium tuum sicut ab initio, & allide virtutem illorum in virtute tua: cadat virtus eorum in iracundia tua, qui promittunt se violare sancta tua, & polluere tabernaculum nominis tui, & dejicere gladio suo cornu altaris tui.*

12. *Fac Domine, ut gladio proprio ejus superbia amputetur:*

13. *Capiatur laqueo oculorum suorum in me, & per-*

Vers. 11. *Il corno del tuo altare*. Si è veduto come l'altare degli olocausti aveva a' quattro angoli una specie di corni, ovvero di raggi, *Ex.* 37. 2., *Levit.* 4. 7.

da me, e tu lo percuoterai colle affettuose parole della mia bocca.

cuties eum ex labiis caritatis meæ.

14. Dà al mio spirito fermezza per disprezzarlo, e virtù per abbatterlo.

14. *Da mihi in animo constantiam, ut contemnam illum, & virtutem, ut evertam illum.*

15. Imperocchè monumento al tuo nome sarà, che lo abbia steso al suolo la mano di una donna.

15. * *Erit enim hoc memoriale nominis tui, cum manus feminæ dejecerit eum.*

* Jud. 4. 21., & 5. 26.

16. Imperocchè non istà il tuo potere nelle molte schiere, nè tu ti compiaci nelle forze de' cavalieri; ed ab antico dispiacquero a te i superbi, ma gradisti mai sempre l' orazione degli umili, e de' mansueti.

16. *Non enim in multitudine est virtus tua, Domine, neque in equorum viribus voluntas tua est, nec superbi ab initio placuerunt tibi: sed humilium, & mansuetorum semper tibi placuit deprecatio.*

17. Dio de' cieli, creatore delle acque, e Signore di tutte le creature, esaudisci me miserabile, che a te ricorro, e tutto spero dalla tua misericordia.

17. *Deus cælorum, creator aquarum, & Dominus totius creaturæ, exaudi me miseram deprecantem, & de tua misericordia præsumentem.*

18. Ricordati, Signore, della tua alleanza, metti in bocca a me le parole, e fortifica il mio cuore in questa impresa, affinchè la tua casa resti sempre santificata al tuo culto:

18. *Memento Domine testamenti tui, & da verbum in ore meo, & in corde meo consilium corrobora, ut domus tua in sanctificatione tua permaneat:*

19. E le genti tutte conoscano, come Dio sei tu, ed altro non havenne fuori di te.

19. *Et omnes gentes agnoscant, quia tu es Deus, & non est alius præter te.*

CAPO X.

Giuditta ornata ſplendidamente eſce di Betulia colla ſua ſerva, e preſa dagli eſploratori vien condotta dinanzi ad Oloferne, il quale reſta ſubito preſo dalla ſua avvenenza.

1. OR finito ch' ebbe di alzar le ſue voci al Signore, ſi levò dal luogo, dove ſi ſtava proſteſa dinanzi al Signore:

2. E chiamò la ſua ſerva, e ſceſe in ſua caſa, e ſi levò il cilicio, e ſi ſpogliò delle veſti ſue vedovili,

3. E lavò il ſuo corpo, e ſi unſe di unguento prezioſo, e ſcompartì i capelli del ſuo capo, e ſi poſe in teſta la mitra, e ſi veſtì delle ſue veſti di comparſa, e ſi miſe a' piedi i ſandali, e preſe i braccialetti co' gigli, e gli orecchini, e gli anelli, e non laſciò indietro veruno de' ſuoi ornamenti.

4. Ed il Signore eziandio

1. *FActum eſt autem, cum ceſſaſſet clamare ad Dominum, ſurrexit de loco, in quo jacuerat proſtrata ad Dominum.*

2. *Vocavitque Abram ſuam, & deſcendens in domum ſuam, abſtulit a ſe cilicium, & exuit ſe veſtimentis viduitatis ſuæ,*

3. *Et lavit corpus ſuum, & unxit ſe myro optimo, & diſcriminavit crinem capitis ſui, & impoſuit mitram ſuper caput ſuum, & induit ſe veſtimentis jucunditatis ſuæ, induitque ſandalia pedibus ſuis, aſſumſitque dextraliola, & lilia, & inaures, & annulos, & omnibus ornamentis ſuis ornavit ſe.*

4. *Cui etiam Dominus con-*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 3. *E ſi poſe in teſta la mitra*. La mitra era un naſtro, od una fettuccia di lana, di ſeta, di lino, ed anche di latta, e di argento, e d' oro, e ſerviva a ſoſtenere i capelli aſſettati. Queſte, come bende, quando erano di lana, di ſeta, o di lino, aveano de' ricami d' oro, e d' argento, e talora erano ricche di perle, e di pietre prezioſe.

Verſ. 4. *Il Signore eziandio le accrebbe ſplendore*. Dio alla naturale venuſtà aggiunſe un' aria di maeſtà, e di grandezza più celeſte, che umana, per cui attraeſſe non meno la venerazione, che l' affetto di chi la mirava.

le accrebbe ſplendore, perchè tutto queſto abbigliamento non proveniva da brutta paſſione, ma da fin virtuoſo; e perciò il Signore diede nuovo riſalto alla ſua bellezza, affinchè negli occhi di tutti ornata appariſſe di grazia incomparabile.

tulit ſplendorem: quoniam omnis iſta compoſitio, non ex libidine, ſed ex virtute pendebat: & ideo Dominus hanc in illam pulchritudinem ampliavit, ut incomparabili decore omnium oculis appareret.

5. Or ella fece portare dalla ſua ſerva un vaſo di vino, ed uno d' olio, e della farina, e de' fichi ſecchi, e de' pani, e del cacio, e ſi partì.

5. Impoſuit itaque Abræ ſuæ aſcoperam vini, & vas olei, & polentam, & palathas, & panes, & caſeum, & profecta eſt.

6. E quando giunſero alla porta della città, trovarono Ozia, ed i ſeniori della città, che l' aſpettavano:

6. Cumque veniſſent ad portam civitatis, invenerunt exſpectantem Oziam, & presbyteros civitatis.

7. I quali in veggendola rimaſero ſtupefatti di ſua bellezza:

7. Qui cum vidiſſent eam, ſtupentes mirati ſunt nimis pulchritudinem ejus.

8. Ma ſenza interrogarla per niente, la laſciaron paſſare, dicendo: Il Dio de' padri noſtri ti dia la ſua grazia, e confermi colla ſua virtù le intenzioni del cuor tuo, onde di te abbia a gloriarſi Geruſalemme, ed abbia luogo il tuo nome tra' Santi, e giuſti.

8. Nihil tamen interrogantes eam, dimiſerunt tranſire, dicentes: Deus patrum noſtrorum det tibi gratiam, & omne conſilium tui cordis ſua virtute corroboret, ut glorietur ſuper te Jeruſalem: & ſit nomen tuum in numero Sanctorum, & juſtorum.

9. E tutti quelli, ch' erano in quel luogo, diſſero ad una voce: Così ſia, così ſia.

9. Et dixerunt hi, qui illic erant, omnes una voce: Fiat fiat.

10. E Giuditta pregando il Signore uſcì fuor della porta colla ſua ſerva.

10. Judith vero orans Dominum, tranſivit per portas ipſa, & Abra ejus.

11. E verſo lo ſpuntare del giorno mentre ella calava dal monte, s' imbatterono in lei gli eſploratori Aſſiri, e la fermaron dicendo: Donde vieni, e dove vai?

11. Factum eſt autem, cum deſcenderet montem, circa ortum diei, occurrerunt ei exploratores Aſſyriorum, & tenuerunt eam, dicentes: Unde venis? aut quo vadis?

12. Ed ella riſpoſe: Io ſon figliuola di Ebrei, e ſon

12. *Quæ reſpondit: Filia ſum Hebræorum, ideo ego fu-*

fuggita da loro, perchè io so, ch' essi saranno vostra preda, perchè non facendo conto di voi, non hanno voluto arrendersi spontaneamente per essere trattati con misericordia da voi.

13. Io per tanto ho pensato, ed ho detto dentro di me: Io mi presenterò al principe Oloferne, e manifesterò a lui i loro segreti, e gl'insegnerò per qual via possa sorprenderli, senza che un sol uomo perisca dal suo esercito.

14. Or quegli avendo udite le sue parole contemplavano la sua faccia, e negli occhi loro leggeasi lo stupore, perocchè erano incantati di sua bellezza.

15. E le dissero: Hai salvata la tua vita in trovando questo ripiego di venire al signor nostro.

16. Or sappi, che quando gli comparirai davanti egli ti farà del bene, ed acquisterai la sua grazia. E la condussero al padiglione di Oloferne, facendogli annunziare l' arrivo di essa.

17. Or appena ella comparve dinanzi a lui, fu preso Oloferne alla prima occhiata.

18. Ed i suoi uffiziali gli dissero: Chi disprezzerà il popolo Ebreo, il quale ha donne di tanta avvenenza? E non farem noi ad essi a ragione la guerra per acquistarle?

gi a facie eorum, quoniam futurum agnovi, quod dentur vobis in deprædationem, pro eo quod contemnentes vos, noluerunt ultro tradere se ipsos, ut invenirent misericordiam in conspectu vestro.

13. *Hac de causa cogitavi mecum, dicens: Vadam ad faciem principis Holofernis, ut indicem illi secreta illorum & ostendam illi quo aditu possit obtinere eos, ita ut non cadat vir unus de exercitu ejus.*

14. *Et cum audissent viri illi verba ejus, considerabant faciem ejus, & erat in oculis eorum stupor, quoniam pulchritudinem ejus mirabantur nimis.*

15. *Et dixerunt ad eam: Conservasti animam tuam, eo quod tale reperisti consilium, ut descenderes ad dominum nostrum.*

16. *Hoc autem scias, quoniam cum steteris in conspectu ejus, bene tibi faciet, & eris gratissima in corde ejus. Duxeruntque illam ad tabernaculum Holofernis, annuntiantes eam.*

17. *Cumque intrasset ante faciem ejus, statim captus est in suis oculis Holofernes.*

18. *Dixeruntque ad eum satellites ejus: Quis contemnat populum Hebræorum, qui tam decoras mulieres habent, ut non pro his merito pugnare contra eos debeamus?*

19. Ma Giuditta veduto ch' ebbe Oloferne, che sedea sotto un conopeo fatto di porpora, ed ornato d'oro, di smeraldi, e di pietre preziose,

20. Dopo aver gettato uno sguardo sopra di lui lo adorò prostrata per terra: ma i servi di Oloferne la rialzarono per ordine del loro signore.

19. *Videns itaque Judith Holofernem sedentem in conopeo, quod erat ex purpura, & auro, & smaragdo, & lapidibus pretiosis intextum:*

20. *Et cum in faciem ejus intendisset, adoravit eum, prosternens se super terram. Et elevaverunt eam servi Holofernis, jubente domino suo.*

Vers. 19. *Sotto un conopeo.* Il conopeo era propriamente quello, che noi chiamiamo zanzariere, il quale ne' paesi d' oriente ancor più, che tra noi era usato a salvarsi dalla infestazione delle zanzare.

Vers. 20. *Lo adorò prostrata ec.* Giuditta non potea far a meno di usar questo atto di profonda riverenza verso Oloferne secondo il rito di quella nazione.

CAPO XI.

Giuditta interrogata sopra la sua fuga da Oloferne, lo inganna, e gli promette gloriosa vittoria.

1. ALlora Oloferne le disse: Sta di buon animo, e bandisci dal cuore ogni timore; perocchè io non ho mai fatto male a persona, che abbia voluto assoggettarsi al re Nabuchodonosor.

2. E se il tuo popolo non mi avesse disprezzato, non avrei impugnata la lancia contra di lui.

3. Or tu dimmi per qual motivo gli hai abbandonati, ed hai eletto di venir tra noi?

4. E Giuditta gli disse: Poni mente alle parole della tua serva; perocchè se tu fa-

1. *TUnc Holofernes dixit ei: Æquo animo esto, & noli pavere in corde tuo: quoniam ego nunquam nocui viro, qui voluit servire Nabuchodonosor regi.*

2. *Populus autem tuus, si non contemsisset me, non levassem lanceam meam super eum.*

3. *Nunc autem dic mihi, qua ex causa recessisti ab illis, & placuit tibi, ut venires ad nos?*

4. *Et dixit illi Judith: Sume verba ancillæ tuæ, quoniam si secutus fueris verba*

rai ſecondo le parole della tua ſerva, il Signore ti darà proſpero ſucceſſo.

5. Viva Nabuchodonoſor re della terra, viva la ſua poſſanza, ch' è nelle tue mani per gaſtigare tutti gli erranti: perocchè non ſolo gli uomini ſervono per te a lui, ma anche le beſtie de' campi lo ubbidiſcono.

6. Imperocchè la prudenza dell' animo tuo è celebrata preſſo tutte le genti, e tutto il mondo ſa, che tu ſolo ſei il buono, ed il poſſente in tutto il ſuo regno, ed in tutte le provincie viene eſaltato il tuo buon governo.

7. Non s' ignora quello, che fu detto da Achior, nè quello, che ordinaſti che a lui foſſe fatto.

8. Imperocchè coſtante coſa ella è, che il noſtro Dio è talmente ſdegnato pe' noſtri falli, che ha fatto pe' ſuoi profeti ſapere al popolo, ch' egli pe' ſuoi peccati lo laſcia in abbandono.

9. E perchè ſanno i figliuoli d' Iſraele come hanno offeſo il loro Dio, il timore che hanno di te, li conquide.

10. Oltre a ciò ſono ridotti alla fame, e per la man-

ancillæ tuæ, perfectam rem faciet Dominus tecum.

5. *Vivit enim Nabuchodonoſor rex terræ, & vivit virtus ejus, quæ eſt in te ad correptionem omnium animarum errantium: quoniam non ſolum homines ſerviunt illi per te, ſed & beſtiæ agri obtemperant illi.*

6. *Nunciatur enim animi tui induſtria univerſis gentibus, & indicatum eſt omni ſeculo, quoniam tu ſolus bonus, & potens es in omni regno ejus, & diſciplina tua omnibus provinciis prædicatur.*

7. * *Nec hoc latet: quod locutus eſt Achior: nec illud ignoratur, quod ei juſſeris evenire.* * Supr. 5. 5.

8. *Conſtat enim Deum noſtrum ſic peccatis offenſum, ut mandaverit per prophetas ſuos ad populum, quod tradat eum pro peccatis ſuis.*

9. *Et quoniam ſciunt ſe offendiſſe Deum ſuum filii Iſrael, tremor tuus ſuper ipſos eſt.*

10. *Inſuper etiam fames invaſit eos, & ab ariditate a-*

ANNOTAZIONI

Verſ. 5. *Viva Nabuchodonoſor ec.* E' qui una formula di giuramento affermativo ſimile a quella di Giuſeppe, *Gen.* 42. 15., ed altri eſempj ſi trovano 2. *Reg.* 2. 2., 1. *Reg.* 25. 26.

canza di acqua sono già divenuti come morti.

11. Onde hanno ordinato, che si uccidano i bestiami per bere il loro sangue:

12. E le cose consagrate al Signore Dio loro, le quali Dio ha ordinato, che non si tocchino, sia frumento, sia vino, ed olio, han pensato di adoperarle, e consumarle, quantunque non sia loro permesso neppur di stendere ad esse la mano: tali cose adunque facendo quegli, andranno certamente in perdizione.

13. Ed a ciò pensando io tua serva, son fuggita da loro, ed il Signore mi ha mandato a svelarti queste medesime cose.

14. Perocchè io tua serva adoro Dio anche adesso che son presso di te; ed uscirà fuora la tua serva a fare orazione a Dio,

15. Ed ei mi dirà in qual punto vorrà punirli del loro peccato, ed io verrò ad avvisartene, ond' io stessa ti condurrò nel mezzo di Gerusalemme, e vedrai il popolo tutto d' Israele, come pecore senza pastore, e nep-

quæ jam inter mortuos computantur.

11. *Denique hoc ordinant, ut interficiant pecora sua, & bibant sanguinem eorum:*

12. *Et sancta Domini Dei sui, quæ præcepit Deus non contingi, in frumento, vino, & oleo, hæc cogitaverunt impendere, & volunt consumere, quæ nec manibus deberent contingere: ergo quoniam hæc faciunt, certum est, quod in perditionem dabuntur.*

13. *Quod ego ancilla tua cognoscens, fugi ab illis, & misit me Dominus hæc ipsa nuntiare tibi.*

14. *Ego enim ancilla tua Deum colo, etiam nunc apud te: & exiet ancilla tua, & orabo Deum,*

15. *Et dicet mihi quando eis reddat peccatum suum, & veniens nuntiabo tibi, ita ut ego adducam te per mediam Jerusalem, & habebis omnem populum Israel, sicut oves, quibus non est pastor; & non latrabit vel u-*

Vers. 11. *Per bere il loro sangue*. L'uso del sangue degli animali era proibito anche prima della legge scritta. Vedi *Gen.* 9. 4., *Levit.* 17. 10., *ec.*

Vers. 14. *Io adoro Dio anche adesso ec.* E' molto da osservarsi come Giuditta, quantunque impegnata a guadagnare la grazia di Oloferne, non vuol però, che ciò sia con intacco della sua religione, la qual religione ella mette a coperto, dichiarandosi di volerla mantenere anche nel campo nimico:

pur un cane abbajerà contra di te.

16. Perocchè tutto ciò ha rivelato a me la provvidenza di Dio.

17. E perchè Dio è sdegnato con essi, sono io mandata ad annunziarti tali cose.

18. Or tutto questo ragionamento fece piacere ad Oloferne, ed alla sua gente, ed ammiravano la sua saggezza, e diceano l'uno all' altro:

19. Non v' ha al mondo donna simile a lei in avvenenza, in bellezza, ed in sensato parlare.

20. Ed Oloferne le disse: Bene ha fatto il Signore, il quale ti ha mandata innanzi al popolo, affinchè tu lo rimetta nelle nostre mani.

21. E siccome la tua promessa è leale, se il tuo Dio farà tal cosa in mio favore, egli sarà anche mio Dio, e tu sarai grande nella casa di Nabuchodonosor, ed il tuo nome sarà celebre per tutta la terra.

nus canis contra te:

16. *Quoniam hæc mihi dicta sunt per providentiam Dei.*

17. *Et quoniam iratus est illis Deus, hæc ipsa missa sum nuntiare tibi.*

18. *Placuerunt autem omnia verba hæc coram Holoferne, & coram pueris ejus, & mirabantur sapientiam ejus, & dicebant alter ad alterum:*

19. *Non est talis mulier super terram, in aspectu, in pulchritudine, & in sensu verborum.*

20. *Et dixit ad illam Holofernes: Bene fecit Deus, qui misit te ante populum, ut des illum tu in manibus nostris:*

21. *Et quoniam bona est promissio tua, si fecerit mihi hoc Deus tuus, erit & Deus meus, & tu in domo Nabuchodonosor magna eris, & nomen tuum nominabitur in universa terra.*

Vers. 21. *Egli sarà anche mio Dio.* E' molto credibile, che Oloferne con tal promessa pensò a rendersi grato a Giuditta. Egli, che aveva ordine di far riconoscere per solo dio della terra il suo re, non poteva essere disposto a perdere la sua fortuna con farsi adoratore del Dio degli Ebrei.

BIBLIOTECA M. CAP. MONTEFUSCO (AV)

CAPO XII.

Giuditta condotta dov' erano i tesori di Oloferne, ottiene di poter mangiare de' suoi cibi, ed uscire la notte a far orazione: il quarto giorno introdotta al convito di Oloferne mangia, e bee: quegli acceso dall' amore di lei si ubbriaca fuormisura.

1. ALlora egli ordinò, che fosse condotta dove stavano i suoi tesori, ed ordinò, che ivi ella stesse, e stabilì quello, che doveva esserle portato dalla sua mensa.

2. Ma Giuditta rispose a lui, e disse: Io non posso adesso mangiare di quello, che tu ordini, che mi sia dato, affinchè non venga l' ira sopra di me; mangerò di quelle cose, che meco ho portare.

3. Ed Oloferne disse a lei: E quando non avrai più di quelle cose, che hai portate, come faremo?

4. E Giuditta disse: Giuro per la tua vita, signore mio, che non consumerà la tua serva tutto quello, che ha portato, prima che Dio eseguisca per mezzo mio quello, che ho in mente. Ed i

1. *TUnc jussit eam introire ubi repositi erant thesauri ejus, & jussit illic manere eam, & constituit quid daretur illi de convivio suo.*

2. *Cui respondit Judith, & dixit: Nunc non potero manducare ex his, quæ mihi præcipis tribui, ne veniat super me offensio: ex his autem, quæ mihi detuli, manducabo,*

3. *Cui Holofernes ait: Si defecerint tibi ista, quæ tecum detulisti, quid faciemus tibi?*

4. *Et dixit Judith: Vivit anima tua domine meus, quoniam non expendet omnia hæc ancilla tua, donec faciat Deus in manu mea hæc, quæ cogitavi. Et induxerunt illam servi ejus in tabernaculum,*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Non posso adesso mangiare ec.* Così Daniele nella reggia di Nabuchodonosor, e Tobia in quella di Salmanasar si attennero dal mangiare de' cibi, ch' erano portati alla mensa del re, sia perchè poteva esservi alcuna delle cose proibite nella legge, sia per non toccar cosa, che fosse stata offerta, e consagrata a' falsi dei.

servi di lui la menarono al padiglione assegnatole.

5. Ed in entrando ella chiese la permissione di uscir fuora la notte, ed avanti giorno ad orare, ed invocare il Signore.

6. E quegli comandò agli uscieri, che la lasciassero andare, e venire come l'era in grado ad adorare il suo Dio per tre giorni.

7. Ed ella andava la notte nella valle di Betulia, e si lavava ad una fontana.

8. E nel ritorno pregava il Signore Dio d'Israele, che dirigesse i suoi passi alla liberazione del popolo suo.

9. E rientrata nel padiglione purificata, ivi si stava sino a tanto che si ristorava sulla sera.

10. Or il quarto dì Oloferne diede una cena a' suoi servi, e disse a Vagao, al suo eunuco: Va, ed esorta quell' Ebrea, che spontaneamente si risolva a coabitare con me:

11. Perocchè è cosa vergognosa tra gli Assiri, che una

quod præceperat.

5. *Et petiit dum introiret, ut daretur ei copia nocte, & ante lucem egrediendi foras ad orationem, & deprecandi Dominum.*

6. *Et præcepit cubiculariis suis, ut sicut placeret illi, exiret, & introiret ad adorandum Deum suum, per triduum.*

7. *Et exibat noctibus in vallem Bethuliæ, & baptizabat se in fonte aquæ.*

8. *Et ut ascendebat, orabat Dominum Deum Israel, ut dirigeret viam ejus ad liberationem populi sui.*

9. *Et introiens, munda manebat in tabernaculo, usque dum acciperet escam suam in vespere.*

10. *Et factum est, in quarto die Holofernes fecit cœnam servis suis, & dixit ad Vagao eunuchum suum: Vade, & suade Hebræam illam, ut sponte consentiat habitare mecum.*

11. *Fœdum est enim apud Assyrios, si femina irrideat*

Vers. 7. *E si lavava ec.* Il rito di lavarsi le mani prima dell' orazione era antichissimo presso gli Ebrei.

Vers. 9. *Si ristorava sulla sera.* Ella osservava il digiuno negli allogiamenti di Oloferne, come nella propria casa; così coll' orazione, e col digiuno si preparava alla grande impresa. Vedi S. Ambrogio, *de Vid.*

Vers. 10. *A Vagao, al suo eunuco*, o pure *a Vagao, viene a dire al suo eunuco*; perocchè *Vagao*, *Bagoas*, *Vaggoas*, era nome comune presso i Persiani, e significava l' eunuco.

donna si burli di un uomo, facendo in guisa, che da lui se ne parta senza fare suo piacere.

12. Allora Vagao entrò da Giuditta, e disse: Non abbi ritrosia, o buona fanciulla, di venire al signor mio per essere onorata da lui, e per mangiare con lui, e bere in allegria.

13. E Giuditta a lui: Chi son io, che ardisca di contraddire al mio signore?

14. Io farò tutto quello, che buono, e meglio parrà a lui: e tutto quello, che piacerà a lui sarà il meglio per me per tutt' i giorni della mia vita.

15. E si alzò, e si adornò delle sue vesti, ed andò a presentarsi dinanzi a lui.

16. Ed il cuore di Oloferne si scosse; perocchè egli ardea di desiderio di possederla.

17. E disse a lei Oloferne: Bei ora, e mangia allegramente; perocchè hai trovata grazia dinanzi a me.

18. E Giuditta disse: Io berò, o signore, perchè in questo giorno io mi trovo

virum, agendo ut immunis ab eo transeat.

12. *Tunc introivit Vagao ad Judith, & dixit: Non vereatur bona puella introire ad dominum meum, ut honorificetur ante faciem ejus, ut manducet cum eo, & bibat vinum in jucunditate.*

13. *Cui Judith respondit: Quæ ego sum, ut contradicam domino meo?*

14. *Omne, quod erit ante oculos ejus bonum, & optimum faciam. Quidquid autem illi placuerit, hoc mihi erit optimum omnibus diebus vitæ meæ.*

15. *Et surrexit, & ornavit se vestimento suo, & ingressa stetit ante faciem ejus.*

16. *Cor autem Holofernis concussum est: erat enim ardens in concupiscentia ejus.*

17. *Et dixit ad eam Holofernes: Bibe nunc, & accumbe in jucunditate, quoniam invenisti gratiam coram me.*

18. *Et dixit Judith: Bibam domine, quoniam magnificata est anima mea hodie præ e-*

Vers. 14. *Io farò tutto quello, ec.* Giuditta risponde con una maniera di rispettoso complimento all' invito di Oloferne. Ella mostra di non sospettare in lui veruna cattiva intenzione, e si dichiara pronta ad intervenire al convito animata dalla ferma speranza, che Dio stesso avrebbe custodita la sua onestà, e mirando lo stesso invito come una permissione della divina Provvidenza, che le preparava la strada all' esecuzione del suo disegno.

glorificata più che in tutto il reſto della mia vita.

19. E preſe ella e mangiò, e bevve dinanzi a lui quello, che l' era ſtato preparato dalla ſua ſerva.

20. Ed Oloferne le fece gran feſta, e bevve del vino formiſura, quanto non ne avea mai bevuto a' ſuoi giorni.

mnibus diebus meis.

19. *Et accepit, & manducavit, & bibit coram ipſo, ea, quæ paraverat illi ancilla ejus.*

20. *Et jucundus factus eſt Holofernes ad eam, bibitque vinum multum nimis, quantum nunquam biberat in vita ſua.*

Verſ. 19. *E mangiò dinanzi a lui*. Il Greco dice, ch' ella mangiò a ſedere ſopra pelli di ariete colla loro lana. Così ſi uſa anche oggigiorno da' Turchi. Ella mangiò a parte ſopra quelle pelli ciò, che le aveva appreſtato la ſua cameriera.

CAPO XIII.

Giuditta fa orazione a Dio, e tronca la teſta al briaco Oloferne, e la porta a' cittadini di Betulia, e gli eſorta a rendere le grazie; ella è benedetta da tutti; ed Achior, veduto il capo di Oloferne, reſta ſtupefatto.

1. OR, venuta la ſera, ſe n' andarono in fretta i ſuoi ſervi al loro albergo; e Vagao chiuſe le porte della camera, e ſe n' andò.

2. E tutti erano oppreſſi dal vino.

3. E Giuditta rimaſe ſola nella camera.

4. Ed Oloferne era ſdrajato nel letto, e pieno di ſonno pel troppo vino,

5. E Giuditta ordinò alla ſerva, che ſteſſe fuori dinanzi alla camera in attenzione.

6. Ma Giuditta ſi poſe dinanzi al letto pregando con

1. *UT autem ſero factum eſt, feſtinaverunt ſervi illius ad hoſpitia ſua, & concluſit Vagao hoſtia cubiculi, & abiit:*

2. *Erant autem omnes fatigati a vino:*

3. *Eratque Judith ſola in cubiculo.*

4. *Porro Holofernes jacebat in lecto, nimia ebrietate ſopitus,*

5. *Dixitque Judith puellæ ſuæ, ut ſtaret foris ante cubiculum, & obſervaret.*

6. *Stetitque Judith ante lectum, orans cum lacrymis,*

lagrime, e col quieto movimento delle labbra,

& labiorum motu in silentio,

7. Dicendo: Dammi coraggio, o Signore Dio d' Israele, e favorisci in questo punto la mia impresa, affinchè secondo la tua promessa sia rimessa da te nel suo stato la tua città, Gerusalemme, e sia condotto da me a fine il disegno, che io concepii credendo, che potea col tuo ajuto eseguirsi.

7. *Dicens: Confirma me, Domine Deus Israel, & respice in hac hora ad operæ manuum mearum, ut, sicut promisisti, Jerusalem civitatem tuam erigas: & hoc, quod credens per te posse fieri cogitavi, perficiam.*

8. E detto questo, si accostò alla colonna, ch' era a capo del letto di lui, e ne staccò il pugnale, che ivi stava attaccato.

8. *Et cum hæc dixisset, accessit ad columnam, quæ erat ad caput lectuli ejus, & pugionem ejus, qui in ea ligatus pendebat, exsolvit.*

9. E sguainatolo, prese la chioma della sua testa, e disse: Signore, dammi coraggio in tal punto.

9. *Cumque evaginasset illum, apprehendit comam capitis ejus, & ait: Confirma me Domine Deus in hac hora:*

10. E due colpi gli diede sul collo, e troncò la sua testa, e staccò dalle colonne il zanzariere, e gettò per terra il tronco busto.

10. *Et percussit bis in cervicem ejus, & abscidit caput ejus, & abstulit conopeum ejus a columnis, & evolvit corpus ejus truncum.*

11. Ed indi a poco uscì fuora, e diede alla serva il capo di Oloferne, e le ordinò di metterlo nella sua sacca.

11. *Et post pusillum exivit, & tradidit caput Holofernis ancillæ suæ, & jussit ut mitteret illud in peram suam.*

12. Ed ambedue uscirono secondo il solito, come per andar ad orare, e passati gli alloggiamenti, e fatto il giro della valle, giunsero alla porta della città.

12. *Et exierunt duæ, secundum consuetudinem suam, quasi ad orationem, & transierunt castra, & gyrantes vallem, venerunt ad portam civitatis.*

13. E Giuditta disse da lungi alle sentinelle delle mura

13. *Et dixit Judith a longe custodibus murorum: Aperite*

ANNOTAZIONI.

Vers. 11. *Nella sua sacca.* In quella, che avea servito per le provvisioni.

ta: Aprite la porta, perocchè il Signore è con noi, ed ha fatta cosa mirabile in Israele.

14. Or quelli, riconosciuta la voce di lei, chiamarono i seniori della città:

15. E corsero a lei tutt' i piccoli, ed i grandi, perchè già più non isperavano, ch' ella tornasse.

16. Ed accesi de' lumi, se le affollarono tutti d'intorno; ed ella salita in luogo più elevato, ordinò, che facesser silenzio; e quando tutti furono cheti,

17. Disse Giuditta: Date lode al Signore Dio nostro, il quale non ha abbandonati coloro, che in lui hanno sperato.

18. E per me sua serva ha dato saggio di quella misericordia, ch' egli promise alla casa d' Israele; e per le mie mani ha ucciso in questa notte il nimico del popolo suo.

19. E tratto fuora dalla bisaccia il capo di Oloferne, lo mostrò ad essi, dicendo: Ecco la testa di Oloferne comandante delle schiere degli Assiri, ed ecco il suo zanzariere, dentro del quale egli giaceva ubbriaco, dove per man di una donna lo ha percosso il Signore Dio nostro.

20. Or io giuro pel Signo-

rite portas, quoniam nobiscum est Deus, qui fecit virtutem in Israel.

14. *Et factum est, cum audissent viri vocem ejus, vocaverunt presbyteros civitatis.*

15. *Et concurrerunt ad eam omnes, a minimo usque ad maximum: quoniam sperabant eam jam non esse venturam.*

16. *Et accendentes lumināria, congyraverunt circa eam universi: illa autem ascendens in eminentiorem locum, jussit fieri silentium. Cumque omnes tacuissent,*

17. *Dixit Judith: Laudate Dominum Deum nostrum, qui non deseruit sperantes in se:*

18. *Et in me ancilla sua adimplevit misericordiam suam, quam promisit domui Israel: & interfecit in manu mea hostem populi sui hac nocte.*

19. *Et proferens de pera caput Holofernis, ostendit illis, dicens: Ecce caput Holofernis principis militiæ Assyriorum, & ecce conopeum illius, in quo recumbebat in ebrietate sua, ubi per manum feminæ percussit illum Dominus Deus noster.*

20. *Vivit autem ipse Do-*

Vers. 20. *Lieta di sua vittoria*. Della vittoria del Signore, la cui sola possanza ha potuto condurre a fine opera tale per mano di una donna.

re, che l'Angelo di lui mi ha custodita e nell'andare, e nello stare, e nel ritornare in qua, e non ha permesso il Signore, che io sua serva fossi disonorata, ma senza macchia di peccato mi ha renduta a voi lieta di sua vittoria, e del mio scampo, e della vostra liberazione.

21. Date tutti lode a lui, perchè egli è buono, e la sua misericordia è eterna.

22. Allora tutti unitamente adorando il Signore le dissero: Il Signore ti ha benedetta comunicandoti la sua possanza, ed ha per mezzo di te annichilati i nostri nimici.

23. Ed Ozia capo del popolo d'Israele, le disse: Benedetta sei tu, o figliuola, dal Signore Dio altissimo sopra tutte le donne della terra.

24. Benedetto il Signore, che creò il cielo, e la terra; il quale resse la tua mano per troncare la testa del principale nostro nimico;

25. Perocchè egli questo dì ha talmente esaltato il tuo nome, che le tue lodi saranno mai sempre nelle bocche degli uomini, che si ricorderanno ne' secoli appresso de' prodigj del Signore: per amore di questi uomini tu non hai temuto di esporre la tua vita, mirando le angustie, e la tribolazione della tua gente, ma nel cospetto del nostro Dio ti sei opposta a questa ruina.

26. E tutto il popolo dis-

minus, quoniam custodivit me Angelus ejus, & hinc euntem, & ibi commorantem, & inde huc revertentem, & non permisit me Dominus ancillam suam coinquinari, sed sine pollutione peccati revocavit me vobis, gaudentem in victoria sua, in evasione mea, & in liberatione vestra.

21. **Confitemini illi omnes, quoniam bonus, quoniam in seculum misericordia ejus.*

* Ps. 105. 1., & 106. 1.

22. *Universi autem adorantes Dominum, dixerunt ad eam: Benedixit te Dominus in virtute sua, quia per te ad nihilum redegit inimicos nostros.*

23. *Porro Ozias princeps populi Israel, dixit ad eam: Benedicta es tu filia a Domino Deo excelso, præ omnibus mulieribus super terram.*

24. *Benedictus Dominus, qui creavit cælum, & terram, qui te direxit in vulnera capitis principis inimicorum nostrorum:*

25. *Quia hodie nomen tuum ita magnificavit, ut non recedat laus tua de ore hominum, qui memores fuerint virtutis Domini in æternum, pro quibus non pepercisti animæ tuæ, propter angustias, & tribulationem generis tui, sed subvenisti ruinæ ante conspectum Dei nostri.*

26. *Et dixit omnis popu-*

se: Così è, così è.

27. Ed Achior essendo chiamato accorse, e Giuditta gli disse: Il Dio d' Israele, di cui tu affermasti, ch' ei sa far vendetta de' suoi nimici, egli stesso ha decollato per le mie mani questa notte il capo di tutti gl' incrudeli.

28. E perchè tu conosca, che la cosa è com' io dico, ecco il capo di Oloferne, il quale con superbo disprezzo vilipese il Dio d' Israele, ed a te minacciò la morte dicendo: Quando il popolo d' Israele sarà fatto prigioniero, io ordinerò, che sieno trapassati colla spada i tuoi fianchi.

29. Ed Achior veggendo la testa di Oloferne, tutto sbigottito cadde boccone per terra, e perdè i sentimenti,

30. Ma quando tornò in se, ripreso lo spirito, si gettò a' piedi di lei, e l'adorò, e disse:

31. Benedetta tu dal tuo Dio in tutt' i tabernacoli di Giacobbe: perchè presso tutte le nazioni, che sentiranno rammentare il tuo nome, sarà in te glorificato il Dio d' Israello.

lus: Fiat, fiat.

27. *Porro Achior vocatus venit, & dixit ei Judith: Deus Israel, cui tu testimonium dedisti quod ulciscatur se de inimicis suis, ipse caput omnium incredulorum incidit hac nocte in manu mea.*

28. *Et ut probes, quia ita est, ecce caput Holofernis, qui in contemtu superbiæ suæ Deum Israel contemsit, & tibi interitum minabatur, dicens: Cum captus fuerit populus Israel, gladio perforari præcipiam latera tua.*

29. *Videns autem Achior caput Holofernis, angustiatus præ pavore, cecidit in faciem suam super terram, & æstuavit anima ejus.*

30. *Postea vero quam resumto spiritu recreatus est, procidit ad pedes ejus, & adoravit eam, & dixit:*

31. *Benedicta tu a Deo tuo in omni tabernaculo Jacob, quoniam in omni gente, quæ audierit nomen tuum, magnificabitur super te Deus Israel,*

CAP. XIV.

Il capo di Oloferne è appeſo alle mura di Betulia, Achior ſi circoncide, ed i Giudei danno addoſſo agli Aſſiri, i quali, trovato morto Oloferne, ſono preſi dallo ſpavento.

1. ALlora Giditta diſſe a tutto il popolo: Aſcoltate me, o fratelli: ſoſpendete queſta teſta dalle noſtre mura;

2. E toſto che ſpunterà il ſole, prenda ognuno le ſue armi, ed uſcite con gran fracaſſo non per iſcendere a baſſo, ma come ſe foſſe per venire alle mani.

3. Allora neceſſariamente gli eſploratori andranno a ſvegliare il lor comandante per la battaglia.

4. E quando i capitani accorſi al padiglione di Oloferne troveranno il tronco buſto involto nel proprio ſangue, ſaran preſi dallo ſpavento;

5. E quando vi accorgerete, ch' eſſi ſi danno alla fuga, andate francamente dietro ad eſſi, perocchè il Signore farà, che li calpeſtiate co' voſtri piedi.

1. *DIxit autem Judith ad omnem populum: Audite me fratres; ſuſpendite caput hoc ſuper muros noſtros:*

2. *Et erit, cum exierit ſol, accipiat unuſquiſque arma ſua, & exite cum impetu, non ut deſcendatis deorſum, ſed quaſi impetum facientes.*

3. *Tunc exploratores neceſſe erit, ut fugiant ad principem ſuum excitandum ad pugnam.*

4. *Cumque duces eorum concurrerint ad tabernaculum Holofernis, & invenerint eum truncum in ſuo ſanguine volutatum, decidet ſuper eos timor.*

5. *Cumque cognoveritis fugere eos, ite poſt illos ſecure, quoniam Dominus conteret eos ſub pedibus veſtris.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 3. *Allora... gli eſploratori.* Ovvero le ſentinelle, che ſtanno a guardia del campo. Oſſerva qui S. Ambrogio, che Giuditta vinſe gli Aſſiri non ſol colla mano, avendo ucciſo il loro generale, ma anche col conſiglio. Colla ma-

6. Allora Achior veggendo il prodigio operato da Dio a favor d' Iſraello, abbandonati i riti gentileſchi credette in Dio, e ſi circonciſe, ed entrò nel popolo d' Iſraele, come vi è anche in oggi tutta la ſua diſcendenza.

7. Ma di lì a poco fattoſi giorno ſoſpeſero dalle mura la teſta di Oloferne, ed ognuno preſe le ſue armi, ed uſciron fuora con fracaſſo, e ſtrida grandi.

8. Il che avendo veduto gli eſploratori, corſero al padiglione di Oloferne.

9. Or quelli, ch' erano nel padiglione accoſtatiſi alla porta della camera faceano del romore per iſvegliarlo, procurando con arte di rompergli il ſonno, affinchè ſenza eſſer chiamato ſi ſcuoteſſe al fraſtuono Oloferne.

6. *Tunc Achior videns virtutem, quam fecit Deus Iſrael, relicto gentilitatis ritu, credidit Deo, & circumcidit carnem præputii ſui, & appoſitus eſt ad populum Iſrael, & omnis ſucceſſio generis ejus uſque in hodiernum diem.*

7. *Mox autem, ut ortus eſt dies; ſuſpenderunt ſuper muros caput Holofernis, accepitque unuſquiſque vir arma ſua, & egreſſi ſunt cum grandi ſtrepitu, & ululatu.*

8. *Quod videntes exploratores, ad tabernaculum Holofernis cucurrerunt.*

9. *Porro hi, qui in tabernaculo erant, venientes, & ante ingreſſum cubiculi perſtrepentes, excitandi gratia, inquietudinem arte moliebantur, ut non ab excitantibus, ſed a ſonantibus Holofernes evigilaret.*

---

no troncò la teſta al generale; col conſiglio ſconfiſſe tutto l' eſercito.

Verſ. 6. *Allora Achior, abbandonati i riti gentileſchi, ec.* Abbiamo già oſſervato *Deut.* 23. 1. 3., che gli Ammoniti poteano bensì abbracciare la religione d' Iſraele, ma reſtavano però ſempre eſcluſi dalla ſocietà politica del popolo Ebreo; onde non poteano mai aver parte agli onori, ed alle prerogative, ed alle dignità della nazione, a cui erano ineſtati mediante la religione. Fu adunque gran maraviglia di zelo verſo la legge del Signore, che Achior ſi uniſſe ad un popolo aſſai diſprezzato in queſti tempi dalle nazioni, e ſe gli uniſſe colla condizione di non potere ſperare ſe non il favore di Dio, reſtando ed egli, ed i ſuoi poſteri eſcluſi da tutti gli onori, ed anche dal diritto di matrimonio. Alcuni però credono, che per riguardo alla fede di Achior foſſe egli ammeſſo alla cittadinanza Ebrea con tutt' i diritti, e privilegj della nazione.

10. Perocchè niſſuno aveva ardimento di aprire, o di battere alla porta del comandante degli Aſſiri.

11. Ma eſſendoſi là raunati i capitani, ed i tribuni, e tutt' i grandi dell' eſercito del re Aſſiro, diſſero a' camerieri:

12. Entrate dentro, e ſvegliatelo, mentre quei topi uſciti delle loro buche ardiſcono di provocarci a battaglia.

13. Allora Vagao entrato nella camera ſi fermò dinanzi al cortinaggio, e battè inſieme le mani, perocchè egli s' immaginava, che foſſe con Giuditta.

14. Ma benchè ſteſſe con le orecchie teſe, non ſentendo movimento niſſuno di un che dormiſſe, ſi accoſtò dappreſſo al cortinaggio, ed alzatolo vide il cadavere di Oloferne ſenza la teſta ſteſo per terra, bagnato del proprio ſangue, e ſclamò ad alta voce piangendo, e' ſtracciò le ſue veſti.

15. Ed eſſendo entrato nel padiglione di Giuditta non ve la trovò, e corſe fuora a dire a quelli:

16. Una donna Ebrea ha meſſa a ſoqquadro la caſa del re Nabuchodonoſor: imperocchè ecco là Oloferne ſteſo per terra, e ſenza teſta.

10. *Nullus enim audebat cubiculum virtutis Aſſyriorum pulſando, aut intrando aperire.*

11. *Sed cum veniſſent ejus duces, ac tribuni, & univerſi majores exercitus regis Aſſyriorum, dixerunt cubicullariis:*

12. *Intrate, & excitate illum, quoniam egreſſi mures de cavernis ſuis, auſi ſunt provocare nos ad prælium.*

13. *Tunc ingreſſus Vagao cubiculum ejus, ſtetit ante cortinam, & plauſum fecit manibus ſuis: ſuſpicabatur enim illum cum Judith dormire.*

14. *Sed cum nullum motum jacentis ſenſu aurium caperet, acceſſit proximans ad cortinam, & elevans eam, videnſque cadaver abſque capite Holoſernis in ſuo ſanguine tabefactum jacere ſuper terram, exclamavit voce magna cum fletu, & ſcidit veſtimenta ſua.*

15. *Et ingreſſus tabernaculum Judith, non invenit eam, & exſiliit foras ad populum,*

16. *Et dixit: Una mulier Hebræa fecit confuſionem in domo regis Nabuchodonoſor, ecce enim Holoſernes jacet in terra, & caput ejus non eſt in illo.*

Verſ. 12. *Quei topi uſciti delle loro buche.* Intendono gli Ebrei, ch' erano ſtati fin allora rinchiuſi dentro la loro città.

17. All' audire tal cosa tutt' i capi dell' esercito Assiro stracciatono le loro vesti, e timore, e tremore eccessivo gl' invase, e grandissimo fu il turbamento degli animi loro.

18. Ed incredibili furon le strida nel loro campo.

17. *Quod cum audissent principes virtutis Assyriorum, scinderunt omnes vestimenta sua, & intolerabilis timor, & tremor cecidit super eos, & turbati sunt animi eorum valde.*

18. *Et factus est clamor incomparabilis in medio castrorum eorum.*

CAPO XV.

Gli Assiri, abbandonata ogni cosa, fuggono dalle spade degli Ebrei, i quali, raccolte le spoglie, si arricchiscono grandemente. Il pontefice, ed il popolo danno benedizioni a Giuditta, ed a lei sono date le cose, ch' erano di Oloferne.

1. E Quando tutto l' esercito fu informato, com' era stato tagliato il capo ad Oloferne, rimasero senza ragione, e senza consiglio, e spinti sol dalla paura, e dallo sbigottimento, cercavano scampo col darsi alla fuga,

2. Di tal maniera, che nissuno fiatava col suo vicino, ma a capo chino, abbandonate tutte le cose loro, si affrettavano per ischivare gli Ebrei, i quali sentivano venire armati sopra di loro, e fuggivano per le strade delle campagne, e pe' sentieri delle colline.

3. Ma i figliuoli d' Israele allorchè li videro in fuga, gl' inseguirono, e calarono sonando le trombe, ed urlando dietro ad essi.

4. E siccome gli Assiri sparpagliati fuggivano à rom-

1. *CUmque omnis exercitus decollatum Holofernem audisset, fugit mens, & consilium ab eis, & solo tremore, & metu agitati, fugæ præsidium sumunt,*

2. *Ita, ut nullus loqueretur cum proximo suo, sed inclinato capite, relictis omnibus, evadere festinabant Hebræos, quos armatos super se venire audiebant, fugientes per vias camporum, & semitas collium.*

3. *Videntes itaque filii Israel fugientes, secuti sunt illos. Descenderuntque clangentes tubis, & ululantes post ipsos.*

4. *Et quoniam Assyrii non adunati, in fugam ibant præ-*

picollo, ed i figliuoli d' Israele gl' inseguivano uniti in un sol corpo, ne trucidavano quanti ne trovavano.

5. Ed Ozia spedì messi in tutte le città, e luoghi d' Israele:

6. E di tutt' i luoghi, e di tutte le città uscì dietro a' nimici la scelta gioventù in arme, e facendone strage gl' inseguì fino agli ultimi confini del paese.

7. Quelli poi, ch' erano rimasi in Betulia entrarono nel campo degli Assiri, e ne portaron via la preda lasciata dagli Assiri quando si misero in fuga; e si caricarono grandemente.

8. Ma quegli, i quali dalla sconfitta de' nimici tornarono a Betulia, portaron seco tutto quello, ch' era stato degli Assiri, talmente che non potea contarsi il bestiame minuto, i giumenti, e tutte le loro suppellettili; per la qual cosa tutti e piccoli, e grandi si arricchirono delle spoglie di essi.

9. E Joacim sommo Sacerdote si portò da Gerusalemme a Betulia con tutti gli anziani per vedere Giuditta.

10. Ed essendo ella andata

cipites: filii autem Israel una agmine persequentes, debilitabant omnes, quos invenire potuissent.

5. *Misit itaque Ozias nuntios per omnes civitates, & regiones Israel.*

6. *Omnis itaque regio, omnisque urbs, electam juventutem armatam misit post eos, & persecuti sunt eos in ore gladii, quousque pervenirent ad extremitatem finium suorum.*

7. *Reliqui autem, qui erant in Bethulia, ingressi sunt castra Assyriorum, & prædam, quam fugientes Assyrii reliquerant, abstulerunt, & onustati sunt valde.*

8. *Hi vero, qui victores reversi sunt ad Bethuliam, omnia, quæ erant illorum attulerunt secum, ita ut non esset numerus in pecoribus, & jumentis, & universis mobilibus eorum, ut a minimo usque ad maximum omnes divites fierent de prædationibus eorum.*

9. *Joacim autem summus Pontifex, de Jerusalem venit in Bethuliam cum universis presbyteris suis, ut videret Judith.*

10. *Quæ cum exisset ad il-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 9. *Con tutti gli anziani*. Ovvero *con tutt' i suoi sacerdoti principali*; ovvero *con gli anziani del popolo*: imperocchè non si crede, che possa intendersi il sinedrio di Gerusalemme, come vorrebbero alcuni, perchè questo fu istituito dopo il ritorno dalla cattività.

ad incontrarlo, la benediſſero tutti ad una voce dicendo: tu gloria di Geruſalemme, tu letizia d' Iſraele, onore del popol noſtro:

lum, benedixerunt eam omnes una voce, dicentes: Tu gloria Jeruſalem, tu lætitia Iſrael, tu honorificentia populi noſtri:

11. Perocchè virilmente hai operato, ed hai avuto un cuore coſtante, perchè hai amata la caſtità, e dopo il tuo marito non hai conoſciuto altr' uomo: per queſto ancora la mano del Signore ti ha fatta forte, e per queſto ſarai benedetta in eterno.

11. *Quia feciſti viriliter, & confortatum eſt cor tuum, eo quod caſtitatem amaveris, & poſt virum tuum, alterum neſcieris; ideo & manus Domini confortavit te, & ideo eris benedicta in æternum.*

12. E tutto il popolo diſſe: Così ſia, così ſia.

12. *Et dixit omnis populus: Fiat, fiat.*

13. Or appena in trenta giorni potè il popolo d' Iſraele raccorre le ſpoglie degli Aſſiri.

13. *Per dies autem triginta, vix collecta ſunt ſpolia Aſſyriorum a populo Iſrael.*

14. Ma tutte quelle coſe, che ſi conobbe eſſere ſtate proprie di Oloferne, oro, argento, veſtimenta, gemme, e mobili di ogni ſpecie, le riſerbarono per Giuditta, e tutte a lei furon date dal popolo.

14. *Porro autem univerſa, quæ Holofernis peculiaria fuiſſe probata ſunt, dederunt Judith in auro, & argento, & veſtibus, & gemmis, & omni ſupellectili, et tradita ſunt omnia illi a populo.*

15. E tutti gli uomini erano in feſta colle donne, e colle vergini, e co' giovani, ſonando organi, e cetere.

15. *Et omnes populi gaudebant, cum mulieribus, et virginibus, et juvenibus, in organis, et citharis.*

CAPO XVI.

Cantico di Giuditta per la vittoria: il popolo va a Geruſalemme ad offerire olocauſti con rendimenti di grazie: Giuditta piena di giorni finalmente ſen muore: il giorno di queſta vittoria è celebrato in perpetuo da' Giudei nel numero de' giorni ſanti.

1. ALlora Giuditta cantò queſta lauda al Signore, e diſſe:

1. *TUnc cantavit canticum hoc Domino Judith, dicens:*

2. Lodate il Signore al

2. *Incipite Domino in tym-*

ſuono de' timpani , celebrate il Signore al ſuono de' cimbali : intuonate un nuovo ſalmo in onore di lui , fate feſta, ed invocate il ſuo nome .

panis, cantate Domino in cymbalis , modulamini illi pſalmum novum , exaltate , et invocate nomen ejus .

3. Il Signore ſtrugge gli eſerciti : il ſuo nome egli è il Signore .

3. *Dominus conterens bella, Dominus nomen eſt illi .*

4. Egli ſi è attendato in mezzo al ſuo popolo affine di liberarci dalle mani di tutt' i noſtri nimici .

4. *Qui poſuit caſtra ſua in medio populi ſui , ut eriperet nos de manu omnium inimicorum noſtrorum .*

5. L' Aſſiro è venuto da' monti , da ſettentrione colle molte , e forti ſue ſchiere : la ſua moltitudine ſeccò i torrenti , ed i ſuoi cavalli ricoperſer le valli .

5. *Venit Aſſur ex montibus ab aquilone in multitudine fortitudinis ſuæ : cujus multitudo obturavit torrentes , et equi eorum cooperuerunt valles .*

6. Egli giurò di dare alle fiamme tutto il mio paeſe , di far perire di ſpada la mia gioventù , di rubarmi i miei fanciulli , e di fare ſchiave le vergini :

6. *Dixit ſe incenſurum fines meos , et juvenes meos occiſurum gladio , infantes meos dare in prædam , et virgines in captivitatem .*

7. Ma il Signore onnipotente lo ha gaſtigato , e lo ha dato in poter di una donna , la quale l' ha ucciſo .

7. *Dominus autem omnipotens nocuit eum , et tradidit eum in manu feminæ , et confodit eum .*

8. Imperocchè il più poſſente tra loro non è ſtato diſteſo al ſuolo da' giovani (guerrieri) , nè fu percoſſo da' figliuoli di Titan , nè contro

8. *Non enim cecidit potens eorum a juvenibus , nec filii Titan percuſſerunt eum , nec excelſi gigantes oppoſuerunt ſe illi , ſed Judith filia*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 5. *L' Aſſiro è venuto da' monti* . Cioè da' monti della Cilicia.

Verſ. 8. *Nè fu percoſſo da' figliuoli di Titan* . I Titani ſono giganti famoſi nella ſtoria favoloſa e preſſo i poeti Greci , e Latini . La favola de' Titani veniva dalla ſtoria delle Scritture , e l' ardimento , col quale i poeti diſſero , che queſti Titani avean tentato di far guerra a Giove , dinotava l' empietà de' veri giganti .

a lui si son mossi gli eccelsi giganti, ma Giuditta figliuola di Merari coll' avvenenza del suo volto lo ha domato.

9. Perocchè ella si spogliò degli abiti vedovili, e prese vesti di letizia in argomento di gaudio pe' figliuoli d' Israello.

10. Ella si unse con unguento la faccia, ed i suoi capelli intrecciò alla mitra, si pose in dosso una nuova veste per ingannarlo.

11. I suoi sandali trassero a se gli occhi di lui, e la beltà di lei vinse l' animo di lui: ed ella col pugnale troncogli la testa.

12. I Persiani furono sbigottiti di sua costanza, ed i Medi del suo ardimento.

13. Allora gettò urla il campo degli Assiri, quando i miei meschinelli arsi dalla sete comparver fuora.

14. I figli delle giovani spose gli hanno trafitti, e gli hanno messi a morte come fanciulli, che fuggissero:

Merari in specie faciei suæ dissolvit eum.

9. *Exuit enim se vestimento viduitatis, et induit se vestimento lætitiæ in exsultatione filiorum Israel.*

10. *Unxit faciem suam unguento, et colligavit cincinnos suos mitra, accepit stolam novam ad decipiendum illum.*

11. *Sandalia ejus rapuerunt oculos ejus, pulchritudo ejus captivam fecit animam ejus, amputavit pugione cervicem ejus.*

12. *Horruerunt Persæ constantiam ejus, & Medi audaciam ejus.*

13. *Tunc ululaverunt castra Assyriorum, quando apparuerunt humiles mei, arescentes in siti.*

14. *Filii puellarum compunxerunt eos, & sicut pueros fugientes occiderunt eos: perierunt in prælio a facie*

Vers. 11. *I suoi sandali trassero a se ec.* I sandali degli antichi erano come quelli di molti de' religiosi, coprivano la pianta sola del piede, lasciando scoperta la parte superiore, restando gli stessi sandali legati al piede per via di alcune corregge, la materia, e l' ornato delle quali era talora di tanto prezzo, che dicesi, essere state assegnate l' entrate di una buona città pe' sandali della regina d' Egitto, *Erod. lib.* 2. 98.

Vers. 12. *I Persiani furono sbigottiti ... i Medi ec.* Il re dell' Assiria era divenuto Signore anche di queste due nazioni dopo la vittoria riportata contra Phraorte: così nell' armata di Oloferne vi erano delle schiere anche di queste nazioni.

sono periti nella battaglia all' apparire del Signore Dio mio.

15. Cantiamo un inno al Signore; cantiamo un nuovo inno al Signore Dio nostro.

16. Signore, Signor mio, tu sei grande, ed insigne per tua possanza, e nissuno può superarti.

17. A te ubbidiscono tutte le tue creature, perchè alla parola tua furon fatte, mandasti il tuo spirito, e furon create; e nissuno resiste alla tua voce.

18. Saranno scossi da' fondamenti i monti, e le acque, e le pietre qual cera si struggeranno dinanzi alla tua faccia.

19. Ma quei, che temono te, saranno grandi in tutte le cose dinanzi a te.

20. Guai alla nazione, che si leverà contra il mio popolo; imperocchè l' onnipotente farà sue vendette sopra di lei, la visiterà nel dì del giudizio.

21. Perocchè egli manderà sopra le loro carni il fuoco, ed i vermi, affinchè ardano, e sieno rosi in eterno.

22. E dopo tali cose, e dopo la vittoria tutto il popolo andò a Gerusalemme ad adorare il Signore, e tosto che furon purificati offerser tutt'i

Domini Dei mei.

15. *Hymnum cantemus Domino, hymnum novum cantemus Deo nostro.*

16. *Adonai Domine magnus es tu, & præclarus in virtute tua, & quem superare nemo potest.*

17. * *Tibi serviat omnis creatura tua: quia dixisti, & facta sunt: misisti spiritum tuum, & creata sunt, & non est, qui resistat voci tuæ.* * Gen. 1. Ps. 32. 9.

18. *Montes a fundamentis movebuntur cum aquis: petræ, sicut cera, liquescent ante faciem tuam.*

19. *Qui autem timent te, magni erunt apud te per omnia.*

20. *Væ genti insurgenti super genus meum: Dominus enim omnipotens vindicabit in eis, in die judicii visitabit illos.*

21. *Dabit enim ignem, & vermes in carnes eorum, ut urantur, & sentiant usque in sempiternum.*

22. *Et factum est post hæc, omnis populus post victoriam venit in Jerusalem adorare Dominum: & mox, ut purificati sunt, obtulerunt omnes*

Vers. 21. *Manderà sopra le loro carni il fuoco, ed i vermi.* Intendesi certamente di quel fuoco, che mai non si estingue, e di quel verme, che mai non muore, com' è detto *Marc.* 9. 45., il qual luogo sembra allusivo a questo, in cui Giuditta a' nimici del popol di Dio minaccia non solo tutte le sciagure della vita presente, ma anche i mali eterni.

loro olocausti, e sciolsero i loro voti, e le promesse.

23. Ma Giuditta offerse per monumento sagro contra l'oblivione tutte le armi di Oloferne donate a lei dal popolo, ed il zanzariere, ch'ella stessa avea tolto dal letto di lui.

24. E tutto il popolo era in festa dinanzi al luogo santo, e per tre mesi fu celebrata con Giuditta la letizia di questa vittoria.

25. E passato quel tempo ciascuno se ne tornò a sua casa; e Giuditta era famosa in Betulia, e la più illustre di tutto il paese d' Israele.

26. Perocchè alla virtù univa ella la castità, talmente che dopo la morte di suo marito Manasse non conobbe uomo per tutto il tempo di sua vita.

27. Ed i giorni di festa usciva fuora con molta gloria.

28. E stette nella casa di suo marito fino a' cento cinque anni, e diede la libertà alla sua serva, e morì, e fu sepolta in Betulia presso a suo marito.

29. E tutto il popolo la pianse per sette giorni.

holocausta, & vota, & reas promissiones suas.

23. Porro Judith, universa vasa bellica Holofernis, quæ dedit illi populus, & conopeum, quod ipsa sustulerat de cubili ipsius, obtulit in anathema oblivionis.

24. Erat autem populus jucundus secundum faciem Sanctorum, & per tres menses gaudium hujus victoriæ celebratum est cum Judith.

25. Post dies autem illos unusquisque rediit in domum suam, & Judith magna facta est in Bethulia, & præclarior erat universæ terræ Israel.

26. Erat etiam virtuti castitas adjuncta, ita ut non cognosceret virum omnibus diebus vitæ suæ, ex quo defunctus est Manasses vir ejus.

27. Erat autem diebus festis procedens cum magna gloria.

28. Mansit autem in domo viri sui annos centum quinque, & dimisit Abram suam liberam, & defuncta est, ac sepulta cum viro suo in Bethulia.

29. Luxitque illam omnis populus diebus septem.

Vers. 23. *Per monumento sagro ec.* Per monumento, per dono consagrato a Dio, e destinato ad impedire, che non si perdesse mai la memoria di avvenimento sì grande.

Vers. 29. *E tutto il popolo la pianse per sette giorni.* Fu fatto il duolo per la sua morte in tutto il paese, onore grandissimo renduto giustamente alla memoria di questa gran

30. Ed in tutto il tempo, ch' ella visse, e per molti anni dopo la sua morte non v' ebbe chi turbasse Israele.

31. Or il giorno, in cui ricorre la festa di questa vittoria, fu messo dagli Ebrei nel numero de' giorni santi, ed è onorato da' Giudei da quel tempo in sino al dì d' oggi.

30. *In omni autem spatio vitæ ejus non fuit, qui perturbaret Israel, & post mortem ejus annis multis.*

31. *Dies autem victoriæ hujus festivitatis, ab Hebræis in numero sanctorum dierum accipitur, & colitur a Judæis ex illo tempore usque in præsentem diem.*

---

donna, ed alle virtù grandissime praticate costantemente da lei dalla più tenera età fino alla morte. Ella nella privata sua vita è il più bell' esempio, che possa proporsi ad una vedova fedele; e per questo lato principalmente ella ha meritati gli elogj di tutt' i Padri della Chiesa, e l' ammirazione di tutt' i secoli.

FINE DEL LIBRO DI GIUDITTA.

IL LIBRO DI ESTHER.

PREFAZIONE.

COme libro canonico, ed inſpirato da Dio fu ricevuto mai ſempre tanto dalla Sinagoga, come dalla Chieſa Criſtiana il libro di Eſther; anzi niſſun libro è ſtato mai in maggiore ſtima, e venerazione preſſo gli Ebrei di quello di Eſther agguagliato da eſſi a' libri di Mosè, e preferito a' loro più grandi profeti. La verſione, che di preſente leggeſi nella Chieſa, la traſſe S. Girolamo dall' Ebreo; ma avendo egli trovate e nel teſto Greco, e nella Volgata latina, che per l'avanti era in uſo, alcune giunte, che non erano nel ſuo teſto Ebreo, queſte pur egli religioſamente conſervò, e le poſe alla fine del libro, come ancora ſi veggono. Queſte giunte (le quali cominciano al cap. x. verſ. 4.) ſono ſtate in ogni tempo conſiderate, e citate quale Scrittura ſagra, e canonica da' Padri e greci, e latini, e la Chieſa ſteſſa ha fatto uſo di eſſe, leggendole al popolo nella celebrazione de' divini miſteri. *Vedi miſſal. Rom. fer.* 4. *poſt Dom. II. Quadr.*, *Dom.* 15. *poſt Pent.* Havvi chi ha creduto, che la ſtoria di Eſther fu ſcritta da Eſdra, e tale fu il ſentimento di S. Agoſtino *de Civ.* 18. 36.; ma egli è aſſai più probabile, che per autore di eſſa debba riconoſcerſi lo ſteſſo Mardocheo, il quale ſcriſſe inſieme con Eſther la lettera, nella quale ordinò, che ſi celebraſſe la feſta delle Sorti, come leggeſi *cap.* 9. 20. 23. 26.

Or queſta lettera contenea tutto il racconto de' grandi avvenimenti , per ragion de' quali dovevaſi iſtituire quella ſolennità, racconto , ch' è la materia di queſto libro. Quanto al re Aſſuero , che ſposò Eſther , mi ſono attenuto alla opinione più comunemente ricevuta in oggi dagl' Interpreti , ed ho creduto , ch' ei non poſſa eſſere altri , che Dario figliuolo d' Iſtaſpe , ſotto il regno del quale gli Ebrei, ch' erano in grandiſſimo numero in quelle provincie , furono amorevolmente trattati , e protetti. Abbiamo nella perſona di Mardocheo l'eſempio d'un vero figliuolo di Abramo , il quale per non traſgredir la legge del Signore col rendere *all' uomo l' onore dovuto al ſolo Dio* , non teme di eſporſi all'ira , ed alle vendette dell' uomo il più potente , e crudele , che foſſe nella corte di Aſſuero. Egli ſarebbe ſtato aſſai contento di perdere la vita per aver reſiſtito all' empietà , ma veggendo per cauſa ſua condannato tutto il ſuo popolo all' eſterminio , a lui ſi rivolge , ch' è il rifugio del povero nella tribolazione , e colle ardenti, ed umili ſue preghiere lo invoca. Dio rimunera la fede, ed il zelo di queſto ſanto uomo , e dallo ſtato di abbiezione , e di morte , lo innalza ad eſſere la ſeconda perſona del regno di Perſia. Ma che diremo noi della ſortezza d' animo , della pietà , e della carità di Eſther verſo il ſuo popolo? Per ſalvare queſto popolo ella ſagrifica le ſue grandezze , l' altiſſima ſua dignità , l' affetto del re conſorte , non teme di eſporſi alla morte ; ella dice: *Mi preſenterò al re facendo contra la legge , non eſſendo chiamata , ed abbandonandomi al pericolo , ed alla morte* , cap. 4. 16. Ma riſolvendoſi a tentar tutto per liberare gli Ebrei , ella non pone la ſua fi-

danza nella ſua avvenenza, nè in quelle doti eſteriori, le quali le aveano conciliato l'amore di Aſſuero, e l' avevano innalzata fino al trono di Perſia; ma il ſuo rifugio, e la ſua ſperanza ripone in Dio. A Dio ella ricorre coll' orazione, e la miſericordia di lui ella implora colle ſue lagrime, e colla ſua penitenza. Ma qual purezza di cuore, qual diſtaccamento da tutte le coſe terrene, qual perfezione di carità verſo Dio viene ella a manifeſtarci queſta gran donna, allorchè a Dio ſteſſo parlando ella dice, ch'ei ben ſa come la ſua contentezza, le ſue delizie non ha trovate giammai nella magnificenza degli ornamenti reali, o nel faſto, e nell' opulenza della Corte, perocchè tutto queſto ella ha a vile, ma la ſua contentezza, la ſua letizia, e tutto il ſuo bene egli è ſtato ſempre il Dio di Abramo? Qual maraviglia però ſe i Padri alla virtù, ed alla pietà di Eſther attribuirono la rivocazione del crudele editto pubblicato contra i Giudei, e la ſalvazione di quel popolo? Eſther (dice S.Clemente di Aleſſandria, *ſtrom. 6. 4.*) colla eſimia ſua fede liberò Iſraele dal furor del tiranno .... una ſola donna co' ſuoi digiuni, e colla ſua orazione annullò l' editto ferale, ammansì il tiranno, ripreſſe Aman, e ſerbò illeſo il ſuo popolo. I Padri han ravviſata nell' umile Eſther una bella figura della Chieſa di Gesù Criſto ſoſtituita alla Sinagoga, che ardì di diſprezzare il ſuo ſpoſo, ed il ſuo re, e di ucciderlo, come Eſther entrò ad occupare il poſto della ſuperba Vaſthi. Eſther ſtraniera riguardo ad Aſſuero ben rappreſenta il popolo de' Gentili, ch'erano alieni dalla ſocietà d' Iſraele, *ſtranieri riguardo a' Teſtamenti, e ſenza ſperanza di promeſſa*, Epheſ.

2. 11. Questa Chiesa, che meritò la predilezione del suo Re, e del suo Sposo divino è dimostrata in quel fonte (*cap.* 10.), che crebbe in un fiume grande ridondante di acque, e si convertì in fulgicissimo sole; colle quali figure viene espressa la fecondità, e la propagazione immensa della medesima Chiesa, e la gloria, ond' ella è ornata da Dio e sopra la terra, e molto più nel regno de' cieli,

IL LIBRO DI ESTHER.

CAPO PRIMO.

Assuero per far pompa di sua potenza, e di sua grandezza fa uno splendido convito, al quale chiamata la regina Vasthi ricusa di andare, ond' è ripudiata; e per consiglio de' sapienti si promulga un editto, che le mogli onorino i mariti.

1. A' Tempi del re Assuero, il quale regnò dall'India fino all'Etiopia sopra cento ventisette provincie,

2. Quando egli si assise sul trono del suo reame, la città capitale del suo impero fu Susa.

3. Egli adunque l'anno ter-

1. *IN diebus Assueri, qui regnavit ab India usque Æthiopiam, super centum viginti septem provincias:*

2. *Quando sedit in solio regni sui, Susan civitas regni ejus exordium fuit.*

3. *Tertio igitur anno im-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *A' tempi del re Assuero*, Il nome di Assuero, o sia Artaserse, credesi nome comune de' re di Persia, come il nome di Pharaone lo era de' re d' Egitto. L' Assuero, di cui si parla in questo libro, secondo la più verisimile opinione fu Dario figliuolo d' Histaspe, e di lui è parlato nel libro primo di Esdra, *cap. 6.*

Il quale regnò dall'India fino all'Etiopia ec. Egli era signore di tutta l' Asia, soggiogò le Indie almeno in parte, ed avea tra' suoi dominj anche l' Etiopia soggettata fino da' tempi di Cambise. Quel regno era diviso in provincie, ovvero satrapie, e dal libro di Daniele apprendiamo, che fin dal tempo di Ciro lo stesso regno contava cento venti provincie.

Vers. 2. *Quando egli si assise sul trono... la città capitale... fu Susa.* Dario fondò (o più tosto abbellì, ed ornò grandemente) la città di Susa, *Plin. lib. 6. 27.* Quindi in Susa soleva egli stare ordinariamente. *Vedi 2. Esdr. 1. 1.* Così questa città era considerata come capitale dell' impero Persiano.

Vers. 3. *Fece un gran convito, ec.* Non si sa se questo

2. 11, Queſta Chieſa, che meritò la predilezione del ſuo Re, e del ſuo Spoſo divino è dimoſtrata in quel fonte (*cap.* 10.), che crebbe in un fiume grande ridondante di acque, e ſi convertì in fulgidiſſimo ſole; colle quali figure viene eſpreſſa la fecondità, e la propagazione immenſa della medeſima Chieſa, e la gloria, ond' ella è ornata da Dio e ſopra la terra, e molto più nel regno de' cieli.

IL LIBRO DI ESTHER.

CAPO PRIMO.

Assuero per far pompa di sua potenza, e di sua grandezza fa uno splendido convito, al quale chiamata la regina Vasthi ricusa di andare, ond' è ripudiata; e per consiglio de' sapienti si promulga un editto, che le mogli onorino i mariti.

1. A' Tempi del re Assuero, il quale regnò dall'India fino all'Etiopia sopra cento ventisette provincie,

2. Quando egli si assise sul trono del suo reame, la città capitale del suo impero fu Susa.

3. Egli adunque l'anno ter-

1. *IN diebus Assueri, qui regnavit ab India usque Æthiopiam, super centum viginti septem provincias:*

2. *Quando sedit in solio regni sui, Susan civitas regni ejus exordium fuit.*

3. *Tertio igitur anno im-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *A' tempi del re Assuero*, Il nome di Assuero, o sia Artaserse, credesi nome comune de' re di Persia, come il nome di Pharaone lo era de' re d' Egitto. L' Assuero, di cui si parla in questo libro, secondo la più verisimile opinione fu Dario figliuolo d' Histaspe, e di lui è parlato nel libro primo di Esdra, *cap.* 6.

Il quale regnò dall'India fino all'Etiopia ec. Egli era signore di tutta l' Asia, soggiogò le Indie almeno in parte, ed avea tra' suoi dominj anche l' Etiopia soggettata fino da' tempi di Cambise. Quel regno era diviso in provincie, ovvero satrapie, e dal libro di Daniele apprendiamo, che fin dal tempo di Ciro lo stesso regno contava cento venti provincie.

Vers. 2. *Quando egli si assise sul trono ... la città capitale ... fu Susa.* Dario fondò (o più tosto abbellì, ed ornò grandemente) la città di Susa, *Plin. lib.* 6. 27. Quindi in Susa soleva egli stare ordinariamente. *Vedi* 2. *Esdr.* 1. 1. Così questa città era considerata come capitale dell' impero Persiano.

Vers. 3. *Fece un gran convito, ec.* Non si sa se questo

zo del suo regno fece in sua presenza un gran convito a tutt' i principi, ed a tutt' i suoi cortigiani, a' più valorosi Persiani, ed a' principali tra' Medi, ed a' prefetti delle provincie,

perii sui, fecit grande convivium cunctis principibus, & pueris suis, fortissimis Persarum, & Medorum inclytis, & præfectis provinciarum coram se,

4. (Per dar a conoscere la dovizia, e la magnificenza del suo regno, e la grandezza, ed il fasto di sua possanza); convito di molto tempo, cioè di cento ottanta giorni.

4. Ut ostenderet divitias gloriæ regni sui, ac magnitudinem, atque jactantiam potentiæ suæ, multo tempore, centum videlicet, & octoginta diebus.

5. E quando fu sul finire il tempo di questo convito, egli invitò tutto il popolo, che trovavasi in Susa, grandi, e piccoli, e comandò, che si ammannisse un convito nell' atrio del giardino, e del bosco, il qual era stato piantato da mano regia, e con magnificenza da re.

5. Cumque implerentur dies convivii, invitavit omnem populum, qui inventus est in Susan, a maximo usque ad minimum: & jussit septem diebus convivium præparari in vestibulo horti, & nemoris, quod regio cultu, & manu consitum erat.

---

convito fosse fatto per celebrare il giorno natalizio del re secondo l' uso de' Persiani, uso rammentato da Platone, e da Ateneo; ovvero per solennizzare il principio della sua residenza nella città di Susa: la Scrittura sembra indicare questa seconda ragione.

Vers. 4. *Per dar a conoscere ec.* I re di Persia amavano la magnificenza, e la sontuosità principalmente ne' conviti.

Cento ottanta giorni. Sei interi mesi. Simili esempj di feste, e banchetti di lunga durata si leggono nelle storie. Vedi Ateneo, *lib.* 8., *e* 12., *Cicer. Tuscul.*, *e Valer. Maxim. 9. 2.*

Vers. 5. *Invitò tutto il popolo, ec.* Così gl' Imperadori Romani dieder talora da mangiare a tutta Roma. Vedi Sveton. *in Jul.* 38., *in Tiber.* 20. Il convito del popolo fu di sette giorni, gli ultimi de' cento ottanta.

Piantato da mano regia. I re di Persia si dilettavano di coltivare i loro giardini di propria mano. Veggansi gli Economici di Senof. *lib.* 5., *Cic. de senect.*

6. E pendeano da tutt' i lati le tende di color cileſtro, e bianco, e di giacinto ſoſtenute da funi di biſſo, e di ſcarlatto paſſate in anelli di avorio, ed attaccate alle colonne di marmo: ed inſiememente i letti d' oro, e d' argento erano poſti ordinatamente ſopra il pavimento laſtricato di ſmeraldi, e di marmo di Paros, e pitturato con varietà ammirabile.

7. Ed i convitati beevano in tazze d' oro, ed in vaſi ſempre differenti erano portate le vivande: il vino ancora, che ſi meſceva (come ſi conveniva alla magnificenza del re) era ſquiſito, ed in gran copia.

8. E niſſuno forzava a be-

6. *Et pendebant ex omni parte tentoria aerii coloris, & carbaſini, ac hyacinthini, ſuſtentata funibus byſſinis, atque purpureis, qui eburneis circulis inſerti erant, & columnis marmoreis fulciebantur. Lectuli quoque aurei, & argentei, ſuper pavimentum ſmaragdino & pario ſtratum lapide, diſpoſiti erant; quod mira varietate pictura decorabat.*

7. *Bibebant autem qui invitati erant, aureis poculis, & aliis, atque aliis vaſis cibi inferebantur. Vinum quoque, ut magnificentia regiæ dignum erat, abundans, & præcipuum ponebatur.*

8. *Nec erat qui nolentes co-*

Verſ. 6. *Di color cileſtro, o bianco.* Il *carbaſino*, che abbiam tradotto per *bianco* è preſo pel color verde dagli Ebrei, e da molti moderni; ma la vera ſignificazione della voce Ebrea non è certa; ed il carbaſo de' Latini era una ſpecie di lino di Spagna tenuto in gran pregio, onde ſeguendo la noſtra volgata dee intenderſi del color bianco.

I letti d'oro, e d' argento, ec. L' uſo di ſedere a menſa è il più antico, come ſi vede da Omero, e da Ateneo, ed anche *Gen.* 43. 32. Indi preſſo molte nazioni prevalſe il coſtume de' letti, ſu i quali ſtavano come giacendo, del qual coſtume abbiam parlato *Jo.* 13. 23. Gli Ebrei, i Perſiani, ed i Greci, ed i Romani mangiavano ſu i letti, e non i ſoli Perſiani ebbero ſimili letti d' oro, e d' argento, perocchè anche i Romani uſarono tal magnificenza. Vedi *Plin.* 33. 11., 37. 2. Erano pure uſitati tra' Romani i pavimenti delle ſtanze formati di marmi rari, e di pietre prezioſe a moſaico, ed anche di piccoli mattoni fatti di terre fine, e dipinti a varj colori. Vedi *Plin.* 36. 25., *Seneca ep.* 86.

Verſ. 8. *E niſſuno forzava a bere chi non volea.* Queſto barbaro coſtume di obbligare i convitati a bere oltra il bi-

re chi non volea; ma ciascuno ne prendea quanto gli parea, secondo l' ordine del re, il quale avea preposto ad ogni tavola uno de' suoi grandi.

9. Similmente la regina Vasthi fece un convito alle donne nel palazzo, dove il re Assuero solea dimorare.

10. Or il settimo giorno essendo il re più allegro del solito, ed essendo pel troppo bere riscaldato dal vino, ordinò a' sette eunuchi Mauman, e Bazatha, ed Harbona, e Bagatha, ed Abgatha, e Zethar, e Charchas, i quali gli stavano attorno servendolo,

11. Che conducesser davanti a se la regina Vasthi col diadema in capo per far vedere a tutto il popolo, ed a' signori la sua bellezza; perocchè ella era bella sommamente.

12. Ed ella disse di no: e con tutto il comando del re intimatole dagli eunuchi non si degnò di andare; per la qual cosa sdegnato il re, ed acceso di terribil furore,

gere ad bibendum, sed sicut rex statuerat, præponens mensis singulos de principibus suis, ut sumeret unusquisque quod vellet.

9. Vasthi quoque regina fecit convivium feminarum, in palatio, ubi rex Assuerus manere consueverat:

10. Itaque die septimo, cum rex esset hilarior, & post nimiam potationem incaluisset mero, præcepit Mauman, & Bazatha, & Harbona, & Bagatha, & Abgatha, & Zethar, & Charchas, septem eunuchis, qui in conspectu ejus ministrabant,

11. Ut introducerent reginam Vasthi coram rege, posito super caput ejus diademate, ut ostenderet cunctis populis, & principibus pulchritudinem illius: erat enim pulchra valde.

12. Quæ renuit, & ad regis imperium, quod per eunuchos mandaverat, venire contempsit. Unde iratus rex, & nimio furore succensus,

---

sogno per rispondere agl' inviti altrui, fu in gran voga presso i Persiani, ed anche presso altre nazioni. Contra i Cristiani imitatori di tal costume declama fortemente S. Agostino, *Serm.* 203. *de temp.* e S. Ambrogio *de Elia, & jejun. cap.* 7. I Persiani a' tempi di Ciro, e prima di lui erano molto parchi, e frugali nel mangiare, e nel bere, ma caddero di poi nel lusso, che fu la loro rovina.

Vers. 12. *Non si degnò di andare.* Era costume de' Persiani di custodire non solo le mogli, ma anche le concubine a segno, che non foss'er giammai vedute da persona di fo-

13. Interrogò i ſapienti, i quali ſecondo il coſtume de' re ſtavan ſempre intorno a lui, e col conſiglio de' quali facea tutte le coſe, eſſendo eſſi informati delle leggi, e de' coſtumi de' maggiori;

13. *Interrogavit ſapientes, qui ex more regio ſemper ei aderant, & illorum faciebat cuncta conſilio, ſcientium leges, ac jura majorum:*

14. (Or i principali, e più vicini a lui erano Charſena, e Sethar, ed Admatha, e Tharſis, e Mares, e Marſana, e Mamuchan, ſette ſignori Perſiani, e Medi, i quali vedeano la faccia del re, e ſoleano ſedere a' primi poſti dopo di lui)

14. (*Erant autem primi, & proximi, Charſena, & Sethar, & Admatha, & Tharſis, & Mares, & Marſana, & Mamuchan, ſeptem duces Perſarum, atque Medorum, qui videbant faciem regis, & primi poſt eum reſidere ſoliti erant*)

15. A qual pena doveſſe ſoggiacere la regina Vaſthi, la quale non avea voluto ubbidire al comando del re fattole per mezzo degli eunuchi.

15. *Cui ſententiæ Vaſthi regina ſubjaceret, quæ Aſſueri regis imperium, quod per eunuchos mandaverat, facere noluiſſet.*

16. E Mamuchan alla preſenza del re, e de' principi riſpoſe: La regina Vaſthi ha offeſo non ſolo il re, ma anche tutt' i popoli, ed i ſignori, che ſono in tutte le provincie del re Aſſuero.

16. *Reſponditque Mamuchan, audiente rege, atque principibus: Non ſolum regem læſit regina Vaſthi, ſed & omnes populos, & principes, qui ſunt in cunctis provinciis regis Aſſueri.*

17. Imperocchè quello, che ha fatto la regina ſi ſaprà da tutte le donne, onde queſte diſprezzeranno i loro mariti, e diranno: Il re Aſſuero ha comandato, che la regina Vaſthi ſi preſentaſſe a lui, ed ella ha diſubbidito.

17. *Egredietur enim ſermo reginæ ad omnes mulieres, ut contemnant viros ſuos, & dicant: Rex Aſſuerus juſſit ut regina Vaſthi intraret ad eum, & illa noluit.*

---

ta, dice Plutarco nella vita di Temiſtocle. Affidata a queſto coſtume la regina rifiutò di comparire davanti al re attorniato da' ſuoi convitati. Ma la Scrittura ſembra inſinuare, che il ſuo rifiuto fu accompagnato da parole arroganti, e di diſprezzo del re.

Verſ. 14. *Or i principali.* I ſette conſiglieri, che ſono

18. E ſu queſto eſempio tutte le mogli de' principi Perſiani, e Medi non faran conto degli ordini de' mariti: per la qual coſa giuſto è lo ſdegno del re.

19. Se così a te piace, ſia pubblicato da te un editto, e ſia ſcritto ſecondo la legge de' Perſiani, e de' Medi (la quale non è lecito, che ſia traſgredita), che la regina Vaſthi non compariſca mai più dinanzi al re, ma il ſuo diadema lo abbia un' altra migliore di lei.

20. E queſto ſi notifichi in tutte le provincie del tuo impero quanto egli è vaſto, e tutte le mogli e de' grandi, e de' piccoli onoreranno i loro mariti.

21. Il conſiglio di lui piacque al re, ed a' principi, ed il re fece come avea detto Mamuchan,

22. E ſcriſſe lettere a tutte le provincie del ſuo impero in diverſe lingue, e caratteri, affinchè foſſer lette, ed inteſe da ciaſcheduna nazione, contenenti, che i mariti ſono principi, e ſuperiori nel-

18. *Atque hoc exemplo omnes principum conjuges Perſarum, atque Medorum, parvipendent imperia maritorum: unde regis juſta eſt indignatio.*

19. *Si tibi placet, egrediatur edictum a facie tua, & ſcribatur juxta legem Perſarum, atque Medorum, quam præteriri illicitum eſt, ut nequaquam ultra Vaſthi ingrediatur ad regem, ſed regnum illius, altera, quæ melior eſt illa, accipiat.*

20. *Et hoc in omne (quod latiſſimum eſt) provinciarum tuarum divulgetur imperium, & cunctæ uxores tam majorum, quam minorum, deferant maritis ſuis honorem.*

21. *Placuit conſilium ejus regi, & principibus: fecitque rex juxta conſilium Mamuchan,*

22. *Et miſit epiſtolas ad univerſas provincias regni ſui, ut quæque gens audire, & legere poterat, diverſis linguis, & litteris, eſſe viros principes, ac majores in domibus ſuis: & hoc per cunctos po-*

---

qui nominati credeſi, che foſſer quegli, a' quali davaſi il titolo di *parenti del re*.

Verſ. 19. *E ſia ſcritto ſecondo la legge de' Perſiani, e de' Medi, la quale non è permeſſo, ec.* Vedeſi, ch'eravi tra' Perſiani una maniera di editti, o di leggi fatte con certe formalità, le quali leggi erano irrevocabili. Diodoro di Sicilia racconta, che Dario ultimo re di Perſia avendo condannato a morte Charidemo Atenieſe, ed eſſendoſi di poi pentito della ſua ingiuſta ſentenza, non potè però ritrattarla.

le case loro; e che ciò si fa- *pulos divulgari.*
cesse noto a tutt' i popoli.

CAPO II.

Sopra tutte le vergini cercate per Assuero Esther nipote occulta di Mardocheo piace al re, ed è fatta regina in luogo di Vasthi. Si fa un magnifico convito, e si danno donativi. Mardocheo stando alla porta del palazzo scuopre gli eunuchi, che tendevano insidie al re; il qual fatto di Mardocheo si registra negli annali.

1. DOpo tali cose calmato essendo lo sdegno del re, egli si ricordò di Vasthi, e di quel ch' ella avea fatto, e della sua punizione:

2. Ed i servi, ed i ministri del re dissero: Si cerchino pel re delle fanciulle vergini, ed avvenenti,

3. E si spedisca gente per tutte le provincie a scegliere delle fanciulle vergini dotate di bellezza per condurle a Susa, e metterle nella casa delle donne sotto la cura dell' eunuco Egeo, governatore, e custode delle donne del re, e sia dato loro tutto quello, che si richiede pe' loro abbigliamenti, e tutto il necessario pe' loro bisogni:

4. E quella, che darà più nel genio al re, sarà regina in luogo di Vasthi. Il re approvò la proposizione, e co-

1. *HIs ita gestis, postquam regis Assueri indignatio deferbuerat, recordatus est Vasthi, & quæ fecisset, vel quæ passa esset:*

2. *Dixeruntque pueri regis, ac ministri ejus: Quærantur regi puellæ virgines, ac speciosæ,*

3. *Et mittantur qui considerent per universas provincias puellas speciosas & virgines: & adducant eas ad civitatem Susan, & tradant eas in domum feminarum sub manu Egei eunuchi, qui est præpositus, & custos mulierum regiarum: & accipiant mundum muliebrem, & cetera ad usus necessaria.*

4. *Et quæcumque inter omnes oculis regis placuerit, ipsa regnet pro Vasthi. Placuit sermo regi: & ita, ut*

ANNOTAZIONI.

Vers. 3. *E metterle nella casa delle donne.* Questa casa era differente da quella, in cui abitavano le regine, e le altre donne del re.

mandò, che si facesse, come quegli avean consigliato.

5. Era in Susa un uomo Giudeo per nome Mardocheo, figliuolo di Jair, figliuolo di Semei, figliuolo di Cis, della stirpe di Jemini,

6. Il qual era stato menato via da Gerusalemme in quel tempo, in cui Nabuchodonosor re di Babilonia avea trasportato Jeconia re di Giuda,

7. Ed egli aveva educata la figliuola di suo fratello Edissa chiamata con altro nome Esther, la quale avea perduti i suoi genitori, ed era oltremodo bella, e di aspetto grazioso: e morti che furono il padre, e la madre, Mardocheo l'aveva adottata in figliuola.

8. Ed essendosi divulgato l'ordine del re, e conducendosi a Susa secondo il comando di lui molte belle vergini, e consegnandosi queste all'eunuco Egeo, fu a lui rimessa tra le altre fanciulle anche Esther per essere serbata colle altre donne.

suggesserant, jussit fieri.

5. *Erat vir Judæus in Susan civitate, vocabulo Mardochæus, * filius Jair, filii Semei, filii Cis, de stirpe Jemini;* * Infr. 11. 2.

6. * *Qui translatus fuerat de Jerusalem eo tempore, quo Jechoniam regem Juda Nabuchodonosor rex Babylonis transtulerat;*

*4.Reg.24.15. Infr.11.4.

7. *Qui fuit nutritius filiæ fratris sui Ediſſæ, quæ altero nomine vocabatur Esther: & utrumque parentem amiserat: pulchra nimis, & decora facie. Mortuisque patre ejus, ac matre, Mardochæus sibi eam adoptavit in filiam.*

8. *Cumque percrebuisset regis imperium, & juxta mandatum illius multæ pulchræ virgines adducerentur Susan, & Egeo traderentur eunucho; Esther quoque inter ceteras puellas ei tradita est, ut servaretur in numero feminarum.*

Vers. 5. *Mardocheo figliuolo di Jair, ec.* Egli era andato a Gerusalemme con Zorobabel, e di nuovo era tornato a Susa.

Vers. 6. *Menato via da Gerusalemme in quel tempo, ec.* Dal tempo, in cui Jeconia re fu condotto a Babilonia, fino al terzo anno di Dario figliuolo d'Istaspe si contano circa ottant'anni. E' adunque da dirsi, che Mardocheo fu menato a Babilonia nella sua prima infanzia; perocchè l'anno settimo di Dario la sua nipote divenne regina, ed egli innalzato agli onori visse anche più anni in appresso.

Vers. 7. *Ediſſa chiamata con altro nome Esther.* Ediſſa pretendono, che significhi il *mirto*, Esther la *pecorella*.

9. Ed ella piacque a lui, e trovò grazia negli occhi di lui; ed egli comandò ad un eunuco, che mettesse presto in ordine il suo corredo, e di darle la sua porzione di vitto, e sette figlie delle più belle della casa del re, e che ornasse, ed abbigliasse tanto lei, come le sue cameriere.

10. Ma ella non volle far sapere a lui di qual gente, e di qual patria ella fosse; perocchè Mardocheo le aveva ordinato, che nulla di questo dicesse:

11. Or egli passeggiava tutt' i giorni dinanzi al vestibolo della casa, dov' erano in serbo le vergini elette, sollecito della salute di Esther, e bramoso di sapere quel, che si fosse di lei.

12. E quando fu venuto il tempo, in cui ciascheduna delle fanciulle doveva essere l'una dopo l'altra presentata al re, essendo già fatto tutto quel, che richiedeasi per metterle in ordine di tutto punto, correa già il duodecimo mese; perocchè per sei mesi si ungeano con olio di mirra, e per altri sei facevano uso di certi unguenti, ed aromati.

13. E quando andavano a presentarsi al re era dato ad esse tutto quello, che domandavano per abbigliarsi; ed ornate in quel modo, che lor piacea, dall'appartamento delle donne passavano nella camera del re.

14. E quella, che vi era

9. *Quæ placuit ei, & invenit gratiam in conspectu illius. Et præcepit eunucho, ut acceleraret mundum muliebrem, & traderet ei partes suas, & septem puellas speciosissimas de domo regis, & tam ipsam, quam pedissequas ejus ornaret, atque excoleret.*

10. *Quæ noluit indicare ei populum, & patriam suam: Mardochæus enim præceperat ei, ut de hac re omnino reticeret:*

11. *Qui deambulabat quotidie ante vestibulum domus, in qua electæ virgines servabantur, curam agens salutis Esther, & scire volens quid ei accideret.*

12. *Cum autem venisset tempus singularum per ordinem puellarum, ut intrarent ad regem, expletis omnibus quæ ad cultum muliebrem pertinebant, mensis duodecimus vertebatur: ita dumtaxat, ut sex mensibus oleo ungerentur myrrhino; & aliis sex quibusdam pigmentis, & aromatibus uterentur.*

13. *Ingredientesque ad regem, quidquid postulassent ad ornatum pertinens, accipiebant, & ut eis placuerat, compositæ de triclinio feminarum ad regis cubiculum transibant.*

14. *Et quæ intraverat ve-*

andata la fera, ne uſciva la mattina, e di lì era condotta in un altro appartamento, del quale avea la cuſtodia l' eunuco Suſagazi, il qual era governatore delle concubine del re; ed ella non avea permiſſione di tornare di nuovo dal re, ſe il re non la deſiderava, e non comandava, che deſſa nominatamente veniſſe.

ſpere, egrediebatur mane, atque inde in ſecundas ædes deducebatur, quæ ſub manu Suſagazi eunuchi erant, qui concubinis regis præſidebat: nec habebat poteſtatem ad regem ultra redeundi, niſi voluiſſet rex, & eam venire juſſiſſet ex nomine.

15. Or dopo un certo ſpazio di tempo era imminente il giorno, in cui veniva il turno di dover eſſere preſentata al re Eſther figliuola di Abihail fratello di Mardocheo, adottata da queſto per ſua figliuola: ed ella non cercò ornamenti donneſchi, ma l' eunuco Egeo cuſtode delle vergini le diede quello, che a lui parve per abbigliarſi; perocchè ella era molto avvenente, e di beltà incredibile, ed agli occhi di tutti compariva grazioſa, ed amabile.

15. *Evoluto autem tempore per ordinem, inſtabat dies, quo Eſther filia Abihail fratris Mardochæi, quam ſibi adoptaverat in filiam, deberet intrare ad regem. Quæ non quæſivit muliebrem cultum, ſed quæcumque voluit Egeus eunuchus cuſtos virginum, hæc ei ad ornatum dedit. Erat enim formoſa valde, & incredibili pulchritudine, omnium oculis gratioſa, & amabilis videbatur.*

16. Ella fu adunque condotta nella camera del re Aſſuero il decimo meſe chiamato Tebeth, l' anno ſettimo del ſuo regno.

16. *Ducta eſt itaque ad cubiculum regis Aſſueri menſe decimo, qui vocatur Tebeth, ſeptimo anno regni ejus.*

17. Ed il re l' amò più di tutte le altre donne, ed

17. *Et adamavit eam rex plus quam omnes mulieres, ha-*

Verſ. 16. *Il decimo meſe chiamato Tebeth.* Queſto meſe corriſponde parte al dicembre, parte al gennajo. Gli Ebrei dopo la cattività preſero da' Caldei i nomi de' meſi; per l'avanti i meſi ſi nominavano ſecondo il loro ordine, e numero, e diceaſi primo meſe, ſecondo meſe, ec.

Verſ. 17. *E la fece regina.* Nel gran numero delle loro mogli una era tenuta per la prima di tutte, ed aveva il titolo, ed i diſtintivi, e gli onori di regina. Il matrimonio

ella trovò grazia, e favore dinanzi a lui sopra tutte le donne; ed ei le pose in testa il diadema reale, e la fece regina in luogo di Vasthi.

18. Ed ordinò, che si facesse un magnificentissimo convito a tutt' i principi, ed a turt' i servi suoi a causa del matrimonio, e delle nozze di Esther: e concedette immunità a tutte le provincie, e distribuì doni con magnificenza da principe.

19. Or mentre per la seconda volta si cercavano, e si radunavano delle vergini pel re, Mardocheo se ne stava presso alla porta del re:

20. Ma Esther secondo l' ordine di lui non aveva ancora manifestata la sua patria, e la sua nazione. Perocchè Esther facea puntualmente tutto quello, ch' ei le prescriveva; ed in tutte le cose si

buitque gratiam, & misericordiam coram eo super omnes mulieres, & posuit diadema regni in capite ejus, fecitque eam regnare in loco Vasthi.

18. *Et jussit convivium præparari permagnificum cunctis principibus, & servis suis, pro conjunctione, & nuptiis Esther. Et dedit requiem universis provinciis, ac dona largitus est juxta magnificentiam principalem.*

19. *Cumque secundo quærerentur virgines, & congregarentur, Mardochæus manebat ad januam regis:*

20. *Necdum prodiderat Esther patriam, & populum suum, juxta mandatum ejus. Quidquid enim ille præcipiebat, observabat Esther: & ita cuncta faciebat, ut eo tempore solita erat, quo eam par-*

---

di questa vergine Ebrea con un re infedele fu opera della provvidenza divina, la quale volle preparare al suo popolo una tal protezione contra tutt' i tentativi de' suoi nimici. I sentimenti di umiltà, che noi vedremo in questa donna, la sua fede, e la gelosa attenzione nel custodire la legge del Signore, dimostrano evidentemente, che dallo Spirito di Dio ella fu mossa a consentire ad un tal matrimonio.

Vers. 19. *Or mentre per la seconda volta si cercavano, e si radunavano delle vergini pel re, ec.* La prima volta, che si fece ricerca di un gran numero di fanciulle fu quando tra quelle fu scelta Vasthi per essere regina; la seconda volta è adesso quando tra tutte fu preferita Esther per occupare il luogo di Vasthi. Nel tempo, che faceasi questa seconda ricerca Mardocheo bramoso di sapere quello, che si fosse della nipote, stava continuamente presso la porta del palazzo reale.

diportava, com' era solita di fare nel tempo, ch' egli da piccolina la educava.

21. Nel tempo adunque, che Mardocheo stava alla porta del re, Bagathan, e Thares due eunuchi del re, ch' erano anche custodi della porta, e presedevano al primo ingresso del palazzo, mal contenti del re pensarono di ribellarsegli, ed ucciderlo.

22. E Mardocheo scoperse la cosa, e la fece subito sapere ad Esther regina, ed ella la disse al re per parte di Mardocheo, che a lei l'aveva indicata.

23. Si fecero perquisizioni, e la cosa fu messa in chiaro; e furono appesi ambidue ad un patibolo. E fu ciò registrato nelle storie, e posto negli annali in presenza del re.

vulam nutriebat,

21. *Eo igitur tempore, quo Mardochæus ad regis januam morabatur, irati sunt Bagathan, & Thares duo eunuchi regis, qui janitores erant, & in primo palatii limine præsidebant: voluerunt que insurgere in regem, & occidere eum.*

22. *Quod Mardochæum non latuit, statimque nuntiavit reginæ Esther; & illa regi, ex nomine Mardochæi, qui ad se rem detulerat.*

23. *Quæsitum est, & inventum: & appensus est uterque eorum in patibulo. Mandatumque est historiis, & annalibus traditum coram rege.*

CAPO III.

Aman esaltato dal re si adira, perchè il solo Mardocheo non l' adora; e perciò ottiene dal re Assuero lo sterminio di tutt' i Giudei, e spedisce lettere firmate col sigillo del re in tutte le provincie, affinchè a' tredici del mese duodecimo sieno per tutto uccisi tutt' i Giudei.

1. DOpo di ciò il re Assuero innalzò Aman

1. *Post hæc rex Assuerus exaltavit Aman filium*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Della stirpe di Agag*. Aman per tanto era Amalecita, e della stirpe del re Agag ucciso da Samuele, 1. *Reg.* 15. Nè contra questa opinione fa molto il chiamarsi Aman *Macedone di animo, e di nazione*, *cap.* 16. 10.; perchè può essere, che gli antenati di lui scacciati dall' antica patria andassero ad abitare nella Macedonia. Alcuni però credono,

figliuolo di Amadathi, il qual era della ſtirpe di Agag; e lo fece ſedere ſopra tutt' i principi, che avea dintorno.

2. E tutt' i ſervi del re, che frequentavano le porte del palazzo, piegavano le ginocchia, ed adoravano Aman; perocchè così avea comandato l' Imperadore: il ſolo Mardocheo non piegava le ginocchia, e non lo adorava.

3. Ed i ſervi del re, che preſiedevano alle porte del palazzo, gli diſſero: Perchè non oſſervi tu l' ordine del re, come tutti gli altri?

Amadathi, qui erat de ſtirpe Agag: & poſuit ſolium ejus ſuper omnes principes, quos habebat.

2. Cunctique ſervi regis, qui in foribus palatii verſabantur, flectebant genua, & adorabant Aman: ſic enim præceperat eis imperator: ſolus Mardochæus non flectebat genu, neque adorabat eum.

3. Cui dixerunt pueri regis, qui ad fores palatii præſidebant: Cur præter ceteros non obſervas mandatum regis?

---

che il nome di Macedone non altro ſignifichi in quel luogo, ſe non foreſtiero, ſtraniero di nazione; ed in queſto ſenſo la ſteſſa voce è uſata in varj luoghi de' Maccabei. Vedi 2. *Machab.* 8. 18. 20., *ec.*

Verſ. 2. *Piegavano le ginocchia, ed adoravano Aman.* Il re aveva agguagliato Aman a ſe medeſimo, ordinando, che foſſer renduti a lui gli onori divini, quali da lungo tempo rendevanſi a' re di Perſia; imperocchè ſe Aman non aveſſe preteſo ſe non gli atti eſteriori di riſpetto, come d'inchinarſi profondamente, e di piegare il ginocchio dinanzi a lui, Mardocheo non avrebbe ricuſato di fare quello, che in molti luoghi delle ſcritture veggiamo uſato dagli Ebrei verſo le perſone coſtituite in gran dignità. Aman però non voleva eſſere riſpettato come la ſeconda perſona del regno, ma adorato come Dio (*vedi cap.* 13. 14.); ed è anche credibile, che nell' atto ſteſſo d' inchinarſi, e piegare il ginocchio foſſe oſſervata qualche cerimonia diſtintiva del culto divino. Così agevolmente s' intende per qual motivo potè di poi Mardocheo innalzato a' ſommi onori nella reggia ricevere quelle dimoſtrazioni di riſpetto, ch' egli avea negate ad Aman.

Verſ. 3. *Ed i ſervi del re, che preſiedevano alla porta del palazzo, ec.* Dal capo 12. 5. appariſce, che a Mardocheo dopo lo ſcoprimento della congiura era ſtato dato impiego nella corte, o almeno la permiſſione di frequentare il palazzo reale.

4. Ed avendo quelli detto ciò a lui più volte, e non volendo egli fare a modo loro, ne diedero parte ad Aman, desiderosi di far prova se quegli restasse sempre ne' medesimi sentimenti; perocchè egli avea detto, se esser Giudeo.

4. *Dumque hoc crebrius dicerent, et ille nollet audire, nuntiaverunt Aman, scire cupientes utrum perseveraret in sententia: dixerat enim eis se esse Judæum.*

5. Udito ciò Aman, e conosciuto avendo alla prova, che Mardocheo non piegava a lui le ginocchia, e non lo adorava, ne concepì grande sdegno:

5. *Quod cum audisset Aman, & experimento probasset quod Mardochæus non flecteret sibi genu, nec se adoraret, iratus est valde.*

6. E gli parve un nulla il punire il solo Mardocheo; perocchè avea saputo, com' egli era Giudeo di nazione; e volle più tosto tutta sterminare la moltitudine de' Giudei, ch'erano nel regno di Assuero.

6. *Et pro nihilo duxit in unum Mardochæum mittere manus suas: audierat enim quod esset gentis Judææ: magisque voluit omnem Judæorum, qui erant in regno Assueri, perdere nationem.*

7. Nel primo mese chiamato Nisan, l' anno duodecimo del regno di Assuero si gettarono in casa di Aman le sorti (dette in Ebreo Phur) nell' urna, per sapere in qual giorno, ed in qual mese dovesse essere trucidata la nazione de' Giudei; ed uscì fuora il mese duodecimo chiamato Adar.

7. *Mense primo (cujus vocabulum est Nisan) anno duodecimo regni Assueri, missa est sors in urnam, quæ Hebraice dicitur phur, coram Aman, quo die, & quo mense gens Judæorum deberet interfici: & exivit mensis duodecimus, qui vocatur Adar.*

8. Or Aman disse al re Assue-

8. *Dixitque Aman regi Assue-*

Vers. 7. *Si gettarono in casa di Aman le sorti ... per sapere, ec.* Aman risoluto di sterminare tutti gli Ebrei dispersi per tutte le provincie del re ricorre ad una superstizione molto comune tra' Persiani, ed anche presso molte altre nazioni. Egli getta le sorti per vedere in qual mese, ed in qual giorno del mese dovesse eseguirsi il suo disegno; e la provvidenza dispone, che dalle sorti siagli fissato per la gran tragedia l' ultimo mese, ed il giorno trediceſimo di questo mese; così davasi tempo a Mardocheo e ad Esther d' impedire un male sì grande.

Vers. 8. *Di uomini segregati tra loro.* I quali perciò pos-

sono

fuero: Havvi un popolo disperso per tutte le provincie del tuo regno di uomini segregati tra loro, i quali han leggi, e cerimonie inusitate, ed oltre a ciò sprezzano gli ordini del re: e tu sai benissimo, che non torna bene pel tuo regno il lasciargli insolentire.

9. Se così ti piace, dà ordine, ch'essi periscano, ed io peserò dieci mila talenti a' tesorieri della tua casa.

10. Allora il re si tolse dal dito l'anello, di cui solea servirsi, e lo diede ad Aman figliuolo di Amadathi della stirpe di Agag, nimico de'Giudei,

11. E gli disse: L'argento, che tu esibisci, sia tuo; di quella gente fa quel, che ti pare.

12. E furon chiamati i segretarj del re, il primo mese detto Nisan a' tredici dello stesso mese, e secondo l'ordine dato da Aman fu scritto questo a nome di Assuero a tutt'i satrapi del re, ed a' giudici delle provincie, e delle diverse nazioni in varj linguaggi, perchè potesse leggersi, ed intendersi da ciascuna nazione;

fuero: Est populus per omnes provincias regni tui dispersus, & a se mutuo separatus, novis utens legibus, & cæremoniis, insuper & regis scita contemnens. Et optime nosti, quod non expediat regno tuo, ut insolescat per licentiam:

9. Si tibi placet, decerne, ut pereat, & decem millia talentorum appendam arcariis gazæ tuæ.

10. *Tulit ergo rex annulum, quo utebatur, de manu sua, & dedit eum Aman filio Amadathi de progenie Agag, hosti Judæorum,*

11. *Dixitque ad eum: Argentum, quod tu polliceris, tuum sit: de populo age, quod tibi placet.*

12. *Vocatique sunt scribæ regis mense primo Nisan, tertia decima die ejusdem mensis: & scriptum est, ut jusserat Aman, ad omnes satrapas regis, & judices provinciarum, diversarumque gentium, ut quæque gens legere poterat, & audire pro varietate linguarum, ex nomine regis Assueri: & litteræ si-*

---

sono opprimersi più facilmente, non potendo unirsi in corpo per far resistenza.

Vers. *9. Ed io peserò dieci mila talenti a' tesorieri*. Egli avrebbe messa insieme tal quantità di danaro, ed anche maggiore dalla confiscazione de' beni di tutti gli Ebrei, *vers.* 13.

Vers. 10. *Si tolse dal dito l'anello... e lo diede ad Aman.* Perchè con esso sigillasse le lettere da scriversi per tutte le provincie, ed in segno dell'assoluta autorità, che gli dava di fare tutto quello, che gli pareva, e piacea riguardo agli Ebrei

e la lettera fu ſigillata col ſigillo reale,

13. E fu ſpedita in tutte le provincie per mezzo de' corrieri del re, affinchè uccideſſero, e ſterminaſſero tutt' i Giudei ragazzi, e vecchi, fanciulli, e donne, in uno ſteſſo giorno, viene a dire a' tredici del duodecimo meſe detto Adar, e che deſſero il ſacco a tutt' i loro beni.

14. E tale fu la ſoſtanza della lettera, affinchè tutte le provincie ne foſſero informate, e ſi preparaſſero pel giorno ſtabilito.

15. Andavano in fretta i corrieri ad eſeguire il comando reale: e ſubito fu affiſſo in Suſa l'editto: in tempo, che il re, ed Aman erano in ſolenne convito, e mentre tutt' i Giudei, che ſtavano in quella città, erano in pianti.

gnatæ ipſius annulo,

13. *Miſſæ ſunt per curſores regis ad univerſas provincias, ut occiderent, atque delerent omnes Judæos, a puero uſque ad ſenem, parvulos, & mulieres, uno die, hoc eſt, tertio decimo menſis duodecimi, qui vocatur Adar, & bona eorum diriperent.*

14. *Summa autem epiſtolarum hæc fuit, ut omnes provinciæ ſcirent, & pararent ſe ad prædictam diem.*

15. *Feſtinabant curſores, qui miſſi erant, regis imperium explere. Statimque in Suſan pependit edictum, rege, & Aman celebrante convivium, & cunctis Judæis, qui in urbe erant, flentibus.*

Verſ. 14. *E tale fu la ſoſtanza della lettera.* Ella è riportata per intero nel capo 13.

CAPO IV.

Mardocheo, e gli altri Ebrei ſono in lutto per lo imminente ſterminio. Eſther per impedire la ſtrage degli Ebrei, come le ordinava Mardocheo, e preſentarſi al re ſenza eſſer chiamata, comanda, che ſi digiuni, e ſi faccia orazione per lei per tre giorni, facendo ella lo ſteſſo.

1. TAli coſe avendo udite Mardocheo, ſtracciò le ſue veſti, e ſi coperſe di ſacco, e ſpaſe cenere ſul ſuo capo, ed in mezzo alla piazza della città gridava ad alta

1. *QUæ cum audiſſet Mardochæus, ſcidit veſtimenta ſua, & indutus eſt ſacco, ſpargens cinerem capiti: & in platea mediæ civitatis voce magna clama-*

voce, dando a conoscere l' amaritudine del suo spirito,

2. E così urlando andava fino alle porte del palazzo: imperocchè non era lecito, che uno vestito di sacco entrasse nella reggia.

3. Similmente in tutte le provincie, città, e luoghi, dov' era giunto il crudele editto del re, grand' era la costernazione tra' Giudei; digiunavano, gettavano strida, piangevano, e molti del sacco, e della cenere si servivano in luogo di letto.

4. E le cameriere di Esther, e gli eunuchi presentandosi a lei le diedero questa nuova: udita la quale ella si raccapricciò, e mandò a Mardocheo un vestito, affinchè levato il sacco glielo mettessero indosso: ma egli non volle riceverlo.

5. Ed ella chiamò Athach eunuco datole dal re per servirla, e gli ordinò, che andasse a trovar Mardocheo per intender da lui il perchè facesse tali cose.

6. Ed Athach uscito fuora si accostò a Mardocheo, ch'

bat, ostendens amaritudinem animi sui,

2. Et hoc ejulatu usque ad fores palatii gradiens. Non enim erat licitum indutum sacco aulam regis intrare.

3. In omnibus quoque provinciis, oppidis, ac locis, ad quæ crudele regis dogma pervenerat, planctus ingens erat apud Judæos, jejunium, ululatus, & fletus, sacco, & cinere multis pro strato utentibus.

4. Ingressæ autem sunt puellæ Esther, & eunuchi, nuntiaveruntque ei. Quod audiens consternata est: & vestem misit, ut ablato sacco induerent eum: quam accipere noluit.

5. Accitoque Athach eunucho, quem rex ministrum ei dederat, præcepit ei, ut iret ad Mardochæum, & disceret ab eo, cur hoc faceret.

6. Egressusque Athach, ivit ad Mardochæum stantem in

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Non era lecito, che uno vestito di sacco entrasse nella reggia.* Per tener lungi dagli occhi del re tutto quello, che potesse attristarlo, o fargli noja, e dispiacere. Bisogna però confessare, che una tal legge, o consuetudine era poco conforme alla benignità, che dee mostrare un principe particolarmente verso gl' infelici.

era nella piazza della città davanti al la porta del palazzo :

7. E questi gli rendè conto di tutto quello , ch' era avvenuto , e come Aman avea promesso di dare una somma d' argento al tesoro del re per far trucidare i Giudei :

8. E gli diede anche una copia dell' editto affisso in Susa , perchè lo facesse vedere alla regina , e la esortasse a presentarsi al re per pregarlo pel suo popolo .

9. Athach al suo ritorno riferì alla regina tutto quello , che Mardocheo gli avea detto .

10. Ed ella gli comandò, che in risposta dicesse a Mardocheo :

11. Sanno tutt' i servi del re , e tutte le provincie , che sono sotto il suo dominio , che se un uomo , od una donna senza esser chiamato entra nell' atrio interiore del re , subito senza dilazione alcuna è messo a morte , fuori che il

platea civitatis , ante ostium palatii .

7. *Qui indicavit ei omnia, quæ acciderant , quomodo Aman promisisset , ut in thesauros regis pro Judæorum nece inferret argentum :*

8. *Exemplar quoque edicti, quod pendebat in Susan , dedit ei , ut reginæ ostenderet , & moneret eam , ut intraret ad regem , & deprecaretur eum pro populo suo .*

9. *Egressusque Athach, nuntiavit Esther omnia , quæ Mardochæus dixerat .*

10. *Quæ respondit ei , & jussit , ut diceret Mardochæo ;*

11. *Omnes servi regis , & cunctæ , quæ sub ditione ejus sunt , norunt provinciæ , quod sive vir , sive mulier , non vocatus , interius atrium regis intraverit , absque ulla cunctatione statim interficiatur : nisi forte rex auream vir-*

Vers. 11. *Sanno tutti . . . che se un uomo , o una donna senza esser chiamato , ec.* Uno antico Storico dice , che *tra' Persiani la persona del re si teneva occulta sotto specie di maestà* . Ma non solo chi senza esser chiamato si presentasse davanti al re , incorrea nella pena di morte , ma anche chi imbattendosi nello stesso re non avesse avute le mani dentro le maniche della veste , chi si fosse messa indosso una veste di lui , benchè stracciata , chi avesse guardata in viso una delle sue concubine , chi alla caccia avesse tirato ad una fiera prima di lui . Durissime leggi inventate a ricrescere la maestà de' Sovrani contra ogni diritto , e ragione . L' atrio interiore era quello , dove il re stava assiso sopra un trono d' oro .

re non istenda verso di lui il bastone d' oro in segno di clemenza, salvandogli la vita: io adunque come potrò andare dal re, mentre già da trenta giorni non mi ha fatta chiamare a se?

12. Udito ciò Mardocheo;

13. Di novo mandò a dire ad Esther: Non ti dare a credere di poter salvare tu sola la tua vita tra tutt' i Giudei, perchè sei nella casa del re;

14. Perocchè se tu non parlerai, per qualche altra via saran salvati i Giudei, ma tu, e la casa del padre tuo andrete in ruina. E chi sa, che tu forse non sii pervenuta al regno per questo appunto, affinchè pronta ti avessimo in tal congiuntura?

15. E di nuovo Esther mandò a dire a Mardocheo:

16. Va, e aduna tutt' i Giudei, che vedrai in Susa, e fate orazione per me: non mangiate, e non beete per tre dì, e per tre notti, ed io colle mie serve digiunerò nella stessa guisa, e poscia mi presenterò al re facendo contra la legge, non essendo io chiamata, ed abbandonando-

gam ad eum tetenderit pro signo clementiæ, atque ita possit vivere. Ego igitur quomodo ad regem intrare potero, quæ triginta jam diebus non sum vocata ad eum?

12. *Quod cum audisset Mardochæus,*

13. *Rursum mandavit Esther, dicens: Ne putes, quod animam tuam tantum liberes, quia in domo regis es præ cunctis Judæis;*

14. *Si enim nunc silueris, per aliam occasionem liberabuntur Judæi: & tu, & domus patris tui peribitis. Et quis novit, utrum idcirco ad regnum veneris, ut in tali tempore parareris?*

15. *Rursumque Ester hæc Mardochæo verba mandavit:*

16. *Vade, & congrega omnes Judæos, quos in Susan repereris, & orate pro me: Non comedatis, & non bibatis tribus diebus, & tribus noctibus: & ego cum ancillis meis similiter jejunabo; & tunc ingrediar ad regem, contra legem faciens, non vocata, tradensque me morti,*

Vers. 16. *Non mangiate... per tre dì, e per tre notti.* Non faccia maraviglia un digiuno sì lungo: S. Agostino, *de Moribus Eccl. Cathol.*, racconta, che molti Cristiani a suo tempo *non solo si contentavano di ristorarsi solamente una volta al dì sul far della notte, la qual cosa è usitatissima, ma passavano anche i tre giorni, e più senza verun cibo, o bevanda.*

mi al pericolo, ed alla morte.

17. Andò adunque Mardocheo, e fece tutto quello, che gli era stato ordinato da Esther.

& periculo.

17. *Ivit itaque Mardochæus: & fecit omnia, quæ ei Esther præceperat.*

CAPO V.

Esther si presenta al re, e chiede, ch' ei vada con Aman al suo convito: ed ivi esilaratosi il re le domanda quel, ch' ella chiegga; ed ella invita di nuovo l' uno, e l' altro al convito del dì seguente. Frattanto Aman irato, perchè Mardocheo non gli rendè onore, ordina, che si prepari la croce.

1. IL terzo giorno si vestì Esther del manto reale, ed andò nell' atrio interiore dell' appartamento del re, e si fermò dirimpetto alla sala del re. Egli era assiso sul suo trono nel fondo del palazzo dirimpetto alla porta della sala.

2. Or quando egli ebbe veduta la regina Esther, soffermata, ella piacque a' suoi occhi, e le presentò il bastone d' oro, che aveva in mano; ed ella si appressò, e baciò la punta del bastone.

3. E dissele il re: Che vuoi tu regina Esther? che domandi? Quando anche tu chiedessi la metà del regno, ti sarà data.

1. *Die autem tertio induta est Esther regalibus vestimentis, & stetit in atrio domus regiæ, quod erat interius, contra basilicam regis: at ille sedebat super solium suum in consistorio palatii contra ostium domus.*

2. *Cumque vidisset Esther reginam stantem, placuit oculis ejus, & extendit contra eam virgam auream, quam tenebat manu. Quæ accedens, osculata est summitatem virgæ ejus.*

3. *Dixitque ad eam rex: Quid vis Esther regina? quæ est petitio tua? etiam si dimidiam partem regni petieris: dabitur tibi.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Il terzo giorno.* Egli è il terzo dì del digiuno.

Nell' atrio interiore. Si direbbe: Nell' anticamera.

Vers. 2. *Le presentò il bastone d' oro.* In pegno di clemenza, e di sicurezza.

4. Ed ella rispose: Se così piace al re, io supplico, che tu venga oggi da me, al convito da me preparato, e teco Aman.

5. E subito il re disse: Si chiami Aman, affinchè faccia quello, che Esther vuole. Così il re, ed Aman andarono al convito preparato dalla regina.

6. Ed il re dopo ch' ebbe bevuto del vino in copia, le disse: Che vuoi tu ch' io ti faccia dare? e che domandi tu? Quando anche tu chiedessi la metà del mio regno, la otterrai.

7. Risposegli Esther: La mia domanda, e le mie preghiere son queste:

8. Se io ho trovata grazia dinanzi a te, e se al re piace di concedermi quello, ch' io domando, e di esaudire la mia preghiera, venga il re, ed Aman al convito, che io ho lor preparato, e domane svelerò al re le mie brame.

9. Se n' andò dunque quel giorno Aman lieto, e festante. Ma avendo veduto Mardocheo, che sedea dinanzi alle porte del palazzo, e che non solamente non si era al-

4. *At illa respondit: Si regi placet, obsecro, ut venias ad me hodie, & Amanetum, ad convivium, quod paravi.*

5. *Statimque rex: Vocate, inquit, cito Aman, ut Esther obediat voluntati. Venerunt itaque rex, & Aman ad convivium, quod eis regina paraverat.*

6. *Dixitque ei rex, postquam vinum biberat abundanter: Quid petis, ut detur tibi? & pro qua re postulasti etiam si dimidiam partem regni mei petieris, impetrabis.*

7. *Cui respondit Esther: Petitio mea, & preces sunt istæ:*

8. *Si inveni in conspectu regis gratiam, & si regi placet, ut det mihi, quod postulo, & meam impleat petitionem, veniat rex, & Aman ad convivium, quod paravi eis, & cras aperiam regi voluntatem meam.*

9. *Egressus est itaque illo die Aman lætus, & alacer. Cumque vidisset Mardochæum sedentem ante fores palatii, & non solum non assurexisse sibi, sed nec motum quidem de lo-*

Vers. 4. *Io supplico, che tu venga oggi da me*. Esther nel suo impegno d' indurre il re a rivocare l' editto pubblicato contra i Giudei si conduce con somma prudenza, e circospezione. Ella non espone a dirittura quello, che aveva in cuore; domanda al re un' altra grazia; ottenuta la quale sarà più facile a lei di ottenere dallo stesso re, che l' ama, tutto quello, che più le preme.

zato per salutarlo, ma neppur si era mosso dal posto, ove sedea, ne prese ira grande:

10. Ma dissimulando lo sdegno se ne tornò a casa sua, e convocò i suoi amici con Zares sua moglie:

11. E rammentò loro le sue grandi ricchezze, la turba de' figliuoli, ed a quanta gloria lo avesse innalzato il re sopra tutt' i principi, e cortigiani suoi.

12. E poscia disse: Anche la regina Esther nissun altro ha chiamato col re al convito fuori di me, e da lei desinerò anche domani col re.

13. E con tutto ch' io mi abbia tante cose non mi pare di aver nulla, fino a tanto che io vedrò il Giudeo Mardocheo a sedere dinanzi alla porta reale.

14. Ma Zares sua moglie, e gli amici tutti gli risposero: Ordina che si ammannisca una gran trave alta cinquanta cubiti; e domattina dì al re, che sia fatto ad essa appiccar Mardocheo, e così andrai contento al convito. Piacque a lui questo consiglio, ed ordinò che fosse preparata la trave.

co sessionis suæ, indignatus est valde:

10. *Et dissimulata ira, reversus in domum suam, convocavit ad se amicos suos, & Zares uxorem suam:*

11. *Et exposuit illis magnitudinem divitiarum suarum, filiorumque turbam, & quanta eum gloria super omnes principes, & servos suos rex elevasset.*

12. *Et post hæc ait: Regina quoque Esther nullum alium vocavit ad convivium cum rege, præter me: apud quam etiam cras cum rege pransurus sum.*

13. *Et cum hæc omnia habeam, nihil me habere puto, quamdiu videro Mardochæum Judæum sedentem ante fores regias.*

14. *Responderuntque ei, Zares uxor ejus, & ceteri amici: Jube parari excelsam trabem, habentem altitudinis quinquaginta cubitos, & dic mane regi, ut appendatur super eam Mardochæus, & sic ibis cum rege lætus ad convivium. Placuit ei consilium, & jussit excelsam parari crucem.*

Vers. 14. *Ordina, che si ammannisca una gran trave.* Le croci più alte erano più ignominiose. *Vedi Sueton. Galba, cap. 9.* Una volta gli Ebrei bruciavano in un dato giorno una croce fingendo di farlo in memoria della croce preparata da Aman per Mardocheo, ma in realtà per ischerno della Croce di Cristo. Fu però proibita ad essi una tal costumanza dagl' Imperadori Cristiani. *Cod. Theod. lib. 16. tit. 8.*

CAPO VI.

Il re, fattisi leggere di notte tempo gli annali, vi trova la fedeltà di Mardocheo nello scoprire le insidie tramate contra il re dagli eunuchi, e comanda, ch' ei sia da Aman onorato come la seconda persona dopo il re.

1. IL re passò quella notte senza prender riposo, e comandò, che se gli portasser le storie, e gli annali del tempo passato, e mentre questi leggevansi in sua presenza,

2. Si venne a quel luogo, dove stava scritto, come Mardocheo avea rivelata al re la congiura di Bagathan, e di Thares eunuchi, che volevano uccidere il re Assuero.

3. Or sentito ciò, disse il re: Qual premio, od onore ha ottenuto Mardocheo per tanta fedeltà? Ed i servitori, ed i cortigiani suoi gli dissero: Ei non ha avuta ricompensa veruna.

4. Ed il re immediatamente disse: Chi è nell' atrio? Or Aman era entrato nell' atrio interiore della casa reale per suggerire al re, che

1. *Noctem illam duxit rex insomnem, jussitque sibi afferri historias, & annales priorum temporum. Quæ cum illo præsente legerentur,*

2. *Ventum est ad illum locum, ubi scriptum erat quomodo nuntiasset Mardochæus insidias Bagathan, & Thares eunuchorum, regem Assuerum jugulare cupientium.*

3. *Quod cum audisset rex, ait: Quid pro hac fide honoris, ac præmii Mardochæus consecutus est? Dixerunt ei servi illius, ac ministri: Nihil omnino mercedis accepit.*

4. *Statimque rex: Quis est, inquit, in atrio? Aman quippe interius atrium domus regiæ intraverat, ut suggereret regi, & juberet Mardochæum*

ANNOTAZIONI.

Vers. 3. *Ei non ha avuta ricompensa veruna*. O la ricompensa datagli era stata sì tenue da potersi contare per nulla, ovvero la ricompensa stabilita dal re era stata differita, e ridotta a poco, o nulla per opera de' ministri invidiosi, e forse anche di Aman.

deſſe ordine di far appiccar Mardocheo al patibolo già preparato.

5. Riſpoſero i ſervi: Aman è nell' anticamera: ed il re diſſe: Venga.

6. E quando egli fu entrato, gli diſſe: Che dee farſi ad un uomo, cui il re vuole onorare? Ed Aman penſando dentro di ſe, e credendo, che non altri, che ſe, voleſſe il re onorare,

7. Riſpoſe: Un uomo, che il re vuole onorare,

8. Dee veſtirſi di abito reale, e farſi ſalire ſopra un cavallo, il quale ſia ſtato cavalcato dal re, e dee avere in teſta il diadema reale,

9. Ed il primo de' principi reali, e de' ſignori grandi addeſtri il ſuo cavallo, ed andando per la piazza della città gridi, e dica: Così ſarà onorato colui, che il re vuole onorare.

10. Ed il re gli diſſe: Va toſto, e prendi il manto reale, ed il cavallo, e quello che hai detto, fallo al Giudeo Mardocheo, che ſiede dinanzi alle porte del palazzo: guarda di non omettere nulla di quello, che hai detto.

11. Aman adunque preſe il manto, ed il cavallo, e fatto riveſtir Mardocheo ſulla piazza della città, e fattolo ſalire a cavallo, gli andava innanzi, e gridava: Di tale onore è degno chiunque vorrà il re, che ſia onorato.

affigi patibulo, quod ei fuerat præparatum.

5. *Reſponderunt pueri: Aman ſtat in atrio. Dixitque rex: Ingrediatur.*

6. *Cumque eſſet ingreſſus, ait illi: Quid debet fieri viro, quem rex honorare deſiderat? Cogitans autem in corde ſuo Aman, & reputans, quod nullum alium rex, niſi ſe, vellet honorare,*

7. *Reſpondit: Homo, quem rex honorare cupit,*

8. *Debet indui veſtibus regiis, & imponi ſuper equum, qui de ſella regis eſt, & accipere regium diadema ſuper caput ſuum,*

9. *Et primus de regiis principibus, ac tyrannis teneat equum ejus, & per plateam civitatis incedens clamet, & dicat: Sic honorabitur, quemcumque voluerit rex honorare.*

10. *Dixitque ei rex: Feſtina, & ſumta ſtola, & equo, fac, ut locutus es, Mardochæo Judæo, qui ſedet ante fores palatii. Cave, ne quidquam de his, quæ locutus es, prætermittas.*

11. *Tulit itaque Aman ſtolam, & equum, indutumque Mardochæum in platea civitatis, & impoſitum equo præcedebat, atque clamabat: Hoc honore condignus eſt, quemcumque rex voluerit honorare.*

12. Indi Mardocheo tornò alla porta del palazzo, ed Aman si affrettò di andare a casa sua piangendo, e col capo coperto:

12. *Reversusque est Mardochæus ad januam palatii: & Aman festinavit ire in domum suam, lugens, & operto capite:*

13. E raccontò a Zares sua moglie, ed agli amici tutto quello, che gli era avvenuto. Ma i sapienti, da' quali prendea consiglio, e la moglie gli risposero: Se Mardocheo, a cui hai principiato a star sotto, è di stirpe Giudea, non potrai contrastare con lui, ma andrai per terra su gli occhi di lui.

13. *Narravitque Zares uxori suæ, & amicis, omnia, quæ evenissent sibi. Cui respondérunt sapientes, quos habebat in consilio, & uxor ejus: Si de semine Judæorum est Mardochæus, ante quem cadere cœpisti, non poteris ei resistere, sed cades in conspectu ejus.*

14. Mentre ei parlava tuttora, vennero gli eunuchi del re, e l' obbligarono di andar subito al convito preparato dalla regina.

14. *Adhuc illis loquentibus, venerunt eunuchi regis, & cito eum ad convivium, quod regina paraverat, pergere compulerunt.*

Vers. 12. *Col capo coperto.* In segno di estrema afflizione, e dolore. Vedi 2. *Reg.* 15. 30., *Ezech.* 12. 6.

Vers. 13. *Se Mardocheo . . . è di stirpe Giudea, non potrai contrastare con lui.* E' molto verisimile, che costoro fondassero la loro predizione sopra la protezione speciale dimostrata tante volte, ed in tanti modi da Dio verso il suo popolo. Nella corte di Dario non poteva ignorarsi quello, ch' era avvenuto a Sennacherib, e ad Oloferne.

CAPO VII.

Esther nel convito prega il re per la sua vita, e per quella del suo popolo, ed accusa Aman nimico de' Giudei, il quale d' ordine del re è appeso alla croce preparata per Mardocheo.

1. IL re adunque, ed Aman andarono a cena nell' appartamento della regina.

1. *INtravit itaque rex, & Aman, ut biberent cum regina.*

2. Ed il re anche queſta volta le diſſe quando fu riſcaldato dal vino: Che domandi tu, o Eſther, e che vuoi, che ſi faccia? Quando anche tu chiedeſſi la metà del regno mio, l'avrai.

3. Ed ella gli riſpoſe: Se io ho trovata grazia negli occhi tuoi, o re, e ſe così a te piace, ſalvami la vita mia, per cui ti prego, ed il popol mio, per cui ti chieggo grazia.

4. Perocchè ed io, ed il mio popolo ſiamo ſtati venduti alla diſtruzione, alla ſtrage, allo ſterminio: e foſſimo noi almeno venduti per iſchiavi, e per iſchiave; tollerabil ſarebbe tal male, ed io gemerei in ſilenzio: ma ora abbiam per nimico un uomo, la crudeltà del quale cade ſopra del re.

5. Ed il re Aſſuero riſpoſe, e diſſe: Chi è coſtui, che tanto può, ed ardiſce di far queſto?

6. Eſther gli diſſe: Nimico noſtro, e perſecutore peſſimo egli è queſto, Aman. Ciò udendo quegli rimaſe ſtupido, nè potea ſoſtenere gli ſguardi del re, e della regina.

7. Ed il re ſdegnato ſi alzò, e dal luogo del convito paſsò in un giardino piantato di alberi. Aman parimente ſi

2. *Dixitque ei rex etiam ſecunda die, poſtquam vino incaluerat: Quæ eſt petitio tua Eſther, ut detur tibi? & quid vis fieri? Etiam ſi dimidiam partem regni mei petieris, impetrabis.*

3. *Ad quem illa reſpondit: Si inveni gratiam in oculis tuis, o rex, & ſi tibi placet, dona mihi animam meam, pro qua rogo, & populum meum, pro quo obſecro.*

4. *Traditi enim ſumus ego, & populus meus, ut conteramur, jugulemur, & pereamus. Atque utinam in ſervos, & famulas venderemur: eſſet tolerabile malum, & gemens tacerem: nunc autem hoſtis noſter eſt, cujus crudelitas redundat in regem.*

5. *Reſpondenſque rex Aſſuerus ait: Quis eſt iſte, & cujus potentiæ, ut hæc audeat facere?*

6. *Dixitque Eſther: Hoſtis, & inimicus noſter peſſimus iſte eſt Aman. Quod ille audiens, illico obſtupuit, vultum regis, ac reginæ ferre non ſuſtinens.*

7. *Rex autem iratus ſurrexit, & de loco convivii intravit in hortum arboribus conſitum. Aman quoque ſur-*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 2. *Quando fu riſcaldato dal vino.* Diceſi; chè il forte del bere ſecondo l'uſo Perſiano era verſo la fine del convito.

alzò per raccomandare la ſua vita alla regina ; perocchè compreſe , che il re meditava la ſua rovina .

8. E quegli tornato dal giardino piantato di alberi , in entrando nel luogo del convito , trovò Aman diſteſo ſul letto , in cui giaceva Eſther , e diſſe : Vuol egli ancora far violenza alla regina preſente me in caſa mia ? Ed appena uſcì di bocca del re queſta parola , che ſubitamente copersero a quello la faccia .

9. Ed Harbona uno degli eunuchi , che ſervivano il re, diſſe : Ecco là in caſa di Aman il patibolo , ch' egli aveva appreſtato per Mardocheo, che avea parlato per ſalute del re, ed è alto cinquanta cubiti . Ed il re gli diſſe : Appiccatelo a quello ,

10. Fu per tanto Aman appeſo al patibolo , ch' egli avea preparato a Mardocheo, e l' ira del re ſi calmò .

rexit , ut rogaret Eſther reginam pro anima ſua , intellexit enim a rege ſibi paratum malum .

8. *Qui cum reverſus eſſet de horto nemoribus conſito , & intraſſet convivii locum , reperit Aman ſuper lectulum corruiſſe , in quo jacebat Eſther , & ait : Etiam reginam vult opprimere , me præſente , in domo mea . Necdum verbum de ore regis exierat , & ſtatim operuerunt faciem ejus .*

9. *Dixitque Harbona , unus de eunuchis , qui ſtabant in miniſterio regis : En lignum , quod paraverat Mardochæo , qui locutus eſt pro rege , ſtat in domo Aman , habens altitudinis quinquaginta cubitos . Cui dixit rex : Appendite eum in eo .*

10. *Suſpenſus eſt itaque Aman in patibulo , quod paraverat Mardochæo : & regis ira quievit .*

Verſ. 8. *Trovò Aman diſteſo ſul letto , ec.* I letti, ſu i quali ſtavano a menſa , erano più toſto baſſi ; ed Aman ſi era gettato a' piedi di Eſther ſul letto ſteſſo , in cui ella giacea per ragion del convito . Che un tal atto di Aman accendeſſe di ſdegno altiſſimo il cuore del re lo comprenderà facilmente chiunque ſa , con qual geloſia foſſer cuſtodite le mogli , e le concubine de' re , e come non ſolo il toccarle , ma l' accoſtarſi quando erano per viaggio alla loro lettiga , era punito di morte .

Verſ. 10. *Fu per tanto Aman appeſo al patibolo* . Il noſtro teſto non dice qui chiaramente , ch' ei foſſe crocifiſſo ; ſi ſa però per varj eſempj , che la crocifiſſione era uſata tra' ſupplicj de' Perſiani , e nel capo ſeguente , *verſ.* 7. ſi dice , che Aman fu meſſo in croce ,

CAPO VIII.

Esther dopo l' esaltazione di Mardocheo fa con nuove lettere rivocare le prime di Aman; impetra la pace a' Giudei e che possano vendicarsi de' loro nimici; per la qual cosa si fa per tutto grande allegrezza.

1. IN quel giorno il re Assuero donò alla regina Esther la casa di Aman nimico de' Giudei, e Mardocheo si presentò dinanzi al re, perocchè Esther gli confessò, ch' egli era suo zio paterno.

2. Il re adunque prese l'anello, che avea fatto togliere ad Aman, e lo diede a Mardocheo: ed Esther diede il governo di sua casa a Mardocheo.

3. E non contenta di questo, si gettò a' piedi del re, e colle lagrime agli occhi gli parlò, e pregollo di comandare, che non avessero effetto le inique trame ordite da Aman figliuolo di Agag contra i Giudei.

4. Ed egli secondo il costume le porse colla sua mano lo scettro d' oro, col quale davasi segno di grazia; ed ella si alzò in piedi dinanzi a lui:

5. E disse: Se così piace al re, e se io ho trovata grazia negli occhi di lui, e se la mia preghiera non gli sembra ingiusta, io supplico, che con nuove lettere si abolischino le precedenti lettere di Aman persecutore, e ni-

1. *Die illo dedit rex Assuerus Esther reginæ domum Aman adversarii Judæorum, & Mardochæus ingressus est ante faciem regis. Confessa est enim ei Esther, quod esset patruus suus.*

2. *Tulitque rex annulum, quem ab Aman recipi jusserat, & tradidit Mardochæo. Esther autem constituit Mardochæum super domum suam.*

3. *Nec his contenta, procidit ad pedes regis, flevitque, & locuta ad eum oravit, ut malitiam Aman Agagitæ, & machinationes ejus pessimas, quas excogitaverat contra Judæos, juberet irritas fieri.*

4. *At ille ex more sceptrum aureum protendit manu, quo signum clementiæ monstrabatur: illaque consurgens stetit ante eum.*

5. *Et ait: Si placet regi, & si inveni gratiam in oculis ejus, & deprecatio mea non ei videtur esse contraria, obsecro, ut novis epistolis, veteres Aman litteræ, insidiatoris, & hostis Judæorum, quibus eos in cunctis regis*

mico de' Giudei, colle quali egli aveva ordinato, che quegli in tutte le provincie fossero trucidati.

6. Imperocchè come potrei io sopportare la uccisione, e la strage del popol mio?

7. Ed il re Assuero rispose alla regina Esther, ed a Mardocheo Ebreo: Io ho data ad Esther la casa di Aman, ed ho ordinato, ch' ei fosse messo in croce, perchè ebbe ardire di maltrattare i Giudei:

8. Scrivete adunque a' Giudei a nome del re in quel modo, che a voi piacerà, sigillando le lettere col mio anello. Imperocchè la consuetudine portava, che alle lettere scritte a nome del re, e sigillate coll' anello di lui nissuno ardiva di opporsi.

9. E furon chiamati i segretarj, e gli scrittori del re, correndo il terzo mese chiamato Siban, a' ventitrè del mese, e furono scritte le lettere come volle Mardocheo a' Giudei, ed a' principi, ed a' proccuratori, e giudici, che governavano le cento ventisette provincie dall' India fino all' Etiopia, provincia per provincia, e popolo per popolo secondo i loro linguaggi, e caratteri, e similmente a' Giudei, affinchè tutti potesser leggere, ed intendere.

10. E le stesse lettere scritte a nome del re erano sigillate col suo anello, e spedite per mezzo de' corrieri, i quali in tutte le provincie

provinciis perire præceperat, corrigantur.

6. *Quomodo enim potero sustinere necem, & interfectionem populi mei?*

7. *Responditque rex Assuerus Esther reginæ, & Mardochæo Judæo: Domum Aman concessi Esther, & ipsum jussi affigi cruci, quia ausus est manum mittere in Judæos.*

8. *Scribite ergo Judæis, sicut vobis placet, regis nomine, signantes litteras annulo meo. Hæc enim consuetudo erat, ut epistolis, quæ ex regis nomine mittebantur; & illius annulo signatæ erant, nemo auderet contradicere.*

9. *Accitisque scribis, & librariis regis (erat autem tempus tertii mensis, qui appellatur Siban) vigesima, & tertia die illius, scriptæ sunt epistolæ, ut Mardochæus voluerat, ad Judæos, & ad principes, procuratoresque, & judices, qui centum viginti septem provinciis ab India usque ad Æthiopiam præsidebant: provinciæ, atque provinciæ, populo, & populo, juxta linguas, & litteras suas, & Judæis, prout legere poterant, & audire.*

10. *Ipsæque epistolæ, quæ regis nomine mittebantur, annulo ipsius obsignatæ sunt, & missæ per veredarios: qui per omnes provincias discurrentes,*

preveniſſero per mezzo de' nuovi ordini l' effetto delle prime lettere.

11. A queſti ordinò il re, che in ciaſcheduna città andaſſero a trovare i Giudei, e loro ordinaſſero di congregarſi inſieme per difeſa delle loro vite, ed uccideſſero, e ſterminaſſero tutt' i loro nimici colle mogli, e co' figliuoli, e colle caſe, e ſaccheggiaſſero le loro ſpoglie.

12. E fu ſtabilito per tutte le provincie uno ſteſſo giorno per la vendetta, viene a dire il dì tredici del meſe duodecimo Adar.

13. E la ſoſtanza della lettera ſi fu, che ſi notificava a tutte le terre, ed alle nazioni ſuddite del re Aſſuero, come gli Ebrei erano preparati a vendicarſi de' loro nimici.

14. E partirono in fretta i cor-

veteres litteras novis nuntiis prævenirent.

11. *Quibus imperavit rex, ut convenirent Judæos per ſingulas civitates, & in unum præciperent congregari, ut ſtarent pro animabus ſuis, & omnes inimicos ſuos, cum conjugibus, ac liberis, & univerſis domibus, interficerent, atque delerent, & ſpolia eorum diriperent.*

12. *Et conſtituta eſt per omnes provincias una ultionis dies, id eſt, tertia decima menſis duodecimi Adar.*

13. *Summaque epiſtolæ hæc fuit, ut in omnibus terris, ac populis, qui regis Aſſueri ſubjacebant imperio, notum fieret, paratos eſſe Judæos ad capiendam vindictam de hoſtibus ſuis.*

14. *Egreſſique ſunt veredarii*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 11. *Ed uccideſſero . . . tutt' i loro nimici colle mogli, e co' figliuoli, ec.* Sembra veriſimile, che il primo editto fatto a ſuggeſtione di Aman facendo arditi quelli, che vedeano di mal occhio gli Ebrei, molte crudeltà foſſero ſtate commeſſe contra di loro in molte parti del regno. Or col nuovo editto Aſſuero dà facoltà agli Ebrei di vendicarſi. Notiſi, che preſſo i Perſiani non era coſa nuova, che le mogli, ed i figliuoli foſſer meſſi a morte pel delitto del padre di famiglia. Vedi *Herod. lib.* 3., *Juſtin. lib.* 10., *Ammian. Marcell. lib.* 23. Non pare però veriſimile, che gli Ebrei uccideſſer le mogli, nè i figliuoli innocenti; perocchè ſempre ſi dice, che *uccifero gli uomini*, *cap.* 9. 6., 12. 5., e ſi rende molto lodevole la loro moderazione nell' eſſerſi aſtenuti dal prendere i beni degli uccisi.

ſ corrieri a portar queſte nuove, ed in Suſa ſu affiſſo l' editto del re.

15. E Mardocheo uſcendo del palazzo, e della preſenza del re, riſplendea per le ſue veſti alla reale, di color giacinto, e cileſtro, portando ſul capo la corona d' oro, e coperto di un mantello di ſeta, e di porpora: e tutta la città ſu in feſta, ed in allegrezza.

16. E pe' Giudei parve, che naſceſſe una nuova luce, gaudio, onore, e feſteggiamento.

17. Preſſo tutt' i popoli, e le città, e provincie, dovunque giungeano gli ordini del re, era maraviglioſa allegrezza, banchetti, conviti, e feſte; talmente che molti di altre nazioni, e di altre ſette abbracciavan la religione, e le ceremonie loro: imperocchè grand' era il terrore, che tutti aveano del nome Giudeo.

rii celeres nuntia perferentes, & edictum regis pependit in Suſan.

15. *Mardochæus autem, de palatio, & de conſpectu regis egrediens, fulgebat veſtibus regiis, hyacinthinis videlicet, & aereis, coronam auream portans in capite, & amictus ſerico pallio, atque purpureo. Omniſque civitas exultavit, atque lætata eſt.*

16. *Judæis autem nova lux oriri viſa eſt, gaudium, honor, & tripudium.*

17. *Apud omnes populos, urbes, atque provincias, quocumque regis juſſa veniebant, mira exſultatio, epulæ, atque convivia, & feſtus dies, in tantum, ut plures alterius gentis, & ſectæ, eorum religioni, & cæremoniis jungerentur. Grandis enim cunctos Judaici nominis terror invaſerat.*

Verſ. 17. *Molti di altre nazioni . . . abbracciavan la religione.* Tutto quello, che Dio avea fatto in tal' occaſione per ſalvare il ſuo popolo dalla rovina, che ſembrava inevitabile, ſervì a far conoſcere a molti, che la divina provvidenza vegliava con iſpeciale attenzione a difeſa de' Giudei, e manifeſta rendendo la poſſanza, e la bontà del vero Dio, inclinò gli animi di un gran numero di Gentili ad abbracciare la vera religione.

CAPO IX.

I Giudei per ogni dove trucidano i loro nimici, ed impiccati i dieci figliuoli di Aman, Mardocheo istituisce in perpetuo il dì solenne di Phurim, o sia delle sorti.

1. QUindi è che il duodecimo mese, il quale come già abbiam detto, è chiamato Adar, a' tredici del mese, quando per tutt' i Giudei era preparato l' esterminio, ed i loro nimici volean dissetarsi del loro sangue, cangiate le cose, principiarono i Giudei a star di sopra, ed a prender vendetta de' loro avversarj.

2. E si adunarono in tutte le città, e castelli, e luoghi per assalire i lor nimici, e persecutori: e nissuno ardì di resistere, perchè il timore della loro grandezza si era impossessato di tutt' i popoli.

3. Imperocchè anche i giudici delle provincie, ed i governatori, ed i procuratori, e tutte le dignità, che presedevano in ciascun luogo a' lavori, prestavan favore a' Giudei per timore di Mardocheo,

4. Il quale sapeano, ch'era principe del palazzo, e che poteva assaissimo: e la rinomanza di lui crescева ogni giorno, e volava di bocca in bocca.

5. Così i Giudei fecero grande strage de' lor nimici, e li trucidavano rendendo loro

1. *IGitur duodecimi mensis, quem Adar vocari ante jam diximus, tertia decima die, quando cunctis Judæis interfectio parabatur, & hostes eorum inhiabant sanguini, versa vice Judæi superiores esse cœperunt, & se de adversariis vindicare,*

2. *Congregatique sunt per singulas civitates, oppida, & loca, ut extenderent manum contra inimicos, & persecutores suos. Nullusque ausus est resistere, eo quod omnes populos magnitudinis eorum formido penetrarat.*

3. *Nam & provinciarum judices, & duces, & procuratores, omnisque dignitas, quæ singulis locis, ac operibus præerant, extollebant Judæos timore Mardochæi:*

4. *Quem principem esse palatii, & plurimum posse cognoverant, fama quoque nominis ejus crescebat quotidie, & per cunctorum ora volitabat.*

5. *Itaque percusserunt Judæi inimicos suos plaga magna, & occiderunt eos, red-*

quello, che avean preparato per essi:

6. Talmente che in Susa stessa uccisero cinquecento persone, oltra i dieci figliuoli di Aman figliuolo di Agag, nimico de' Giudei, de' quali figliuoli i nomi son questi:

7. Pharsandata, e Delphon, ed Esphatha,

8. E Phoratha, ed Adalia, ed Aridata,

9. E Phermesta, ed Arisai, ed Aridai, e Jezatha.

10. Ucciii quali, non vollero toccare, nè predar nulla delle loro sostanze.

11. Or fu subito riferito al re il numero di quelli, ch'erano stati uccisi in Susa:

12. Ed ei disse alla regina: Nella città di Susa i Giudei hanno uccise cinquecento persone, e di più dieci figliuoli di Aman: quanto grande credi tu, che sia la strage, ch' essi fanno in tutte le provincie? che chiedi di più, e che vuoi ch' io comandi che si faccia?

13. Ed ella rispose: Se così piace al re, sia data permissione a' Giudei, che come

dentes eis quod sibi paraverant facere:

6. *In tantum ut etiam in Susan quingentos viros interficerent, extra decem filios Aman Agagitæ hostis Judæorum: quorum ista sunt nomina:*

7. *Pharsandatha, & Delphon, & Esphatha,*

8. *Et Phoratha, & Adalia, & Aridatha,*

9. *Et Phermesta, & Arisai, & Aridai, & Jezatha.*

10. *Quos cum occidissent, prædas de substantiis eorum tangere noluerunt.*

11. *Statimque numerus eorum, qui occisi erant in Susan, ad regem relatus est.*

12. *Qui dixit reginæ: In urbe Susan interfecerunt Judæi quingentos viros, & alios decem filios Aman: quantam putas eos exercere cædem in universis provinciis? Quid ultra postulas, & quid vis, ut fieri jubeam?*

13. *Cui illa respondit: Si regi placet, detur potestas Judæis, ut sicut fecerunt hodie*

ANNOTAZIONI.

Vers. 6. *Oltra i dieci figliuoli di Aman.* Questi furono uccisi, come gli altri, a' tredici del mese di Adar. Quando adunque nel capo 16. 18. si dice, che con Aman fu uccisa *tutta la sua parentela*, debbono eccettuarsi i figliuoli di lui, i quali solamente alcuni mesi dopo la morte del padre furono messi a morte.

Vers. 13. *Sia data permissione a' Giudei, che come oggi hanno fatto ... così facciano anche domani.* Nissuno ardi-

oggi hanno fatto in Susa, così facciano anche domani, e che i dieci figliuoli di Aman sieno appesi al patibolo.

14. Ed il re ordinò, che così fosse fatto; e subito ne fu affisso l'editto in Susa, ed i dieci figliuoli di Aman furono appiccati.

15. Raunatisi i Giudei a' quattordici del mese di Adar, furono uccisi in Susa trecento uomini: ma non furon da essi saccheggiate le loro sostanze.

16. E parimente in tutte le provincie soggette all'impero del re, i Giudei si unirono per loro difesa, uccidendo i loro nimici, e persecutori, talmente che il numero degli uccisi arrivò a settantacinque mila; ma nessuno toccò alcuna cosa delle loro sostanze.

17. Il dì tredici del mese di Adar principiò da per tutto la uccisione, ed il dì quattordici cessarono di uccidere; e questo dì ordinarono, che sarebbe un dì solenne, e che per tutt' i seguenti tempi sarebbe celebrato con gaudio,

in Susan, sic & cras faciant; & decem filii Aman in patibulo suspendantur.

14. *Præcepitque rex, ut ita fieret. Statimque in Susan pependit edictum, & decem filii Aman suspensi sunt.*

15. *Congregatis Judæis quarta decima die mensis Adar, interfecti sunt in Susan trecenti viri: nec eorum ab illis directa substantia est.*

16. *Sed & per omnes provincias, quæ ditioni regis subjacebant, pro animabus suis steterunt Judæi, interfectis hostibus, ac persecutoribus suis: in tantum ut septuaginta quinque millia occisorum implerentur, & nullus de substantiis eorum quidquam contingeret.*

17. *Dies autem tertius decimus mensis Adar, primus apud omnes interfectionis fuit, & quarta decima die cædere desierunt. Quem constituerunt esse solemnem, ut in eo omni tempore deinceps vacarent epulis, gaudio, atque convi-*

---

sca di pensare, che Esther per ispirito di vendetta oltrepassi i termini del giusto. Secondo la legge del taglione i nimici de' Giudei avrebbon dovuto soffrire quello, che preparavan per essi. Or non è dubbio, che Aman, ed i suoi fautori aveano macchinato il totale eccidio di quella nazione: per la qual cosa la vendetta, che questi ne presero di consenso, e permissione del re, non fu se non giusta; ed ella era ancor necessaria per loro sicurezza nell'avvenire, e per torre ad altri l'ardire di tentar cose simili a quelle, che vedeansi punite con tal rigore.

con feſtini, e banchetti.

18. Ma quelli, che fecer l'uccisione nella città di Susa, la fecero il dì tredici, ed il dì quattordici dello stesso mese, e cessaron di uccidere a' quindici; e per questo lo stesso giorno ordinaron, che si solennizzasse con banchetti, ed allegrie.

19. Ma quei Giudei, che dimoravano ne' castelli non murati, e ne' villaggi, destinarono alle allegrezze, ed a' conviti il giorno decimoquarto del mese di Adar, onde in quel dì fanno gran festa, e si mandano scambievolmente de' piatti, e delle vivande.

20. Mardocheo per tanto scrisse tutte queste cose in una lettera, ch' egli mandò a' Giudei abitanti in tutte le provincie del re sì vicine, come rimote,

21. Affinchè il quartodecimo, ed il quintodecimo giorno del mese Adar gli avesse-ro in conto di giorni festivi, e li celebrassero d' anno in anno in perpetuo con onore solenne;

viis.

18. *At hi, qui in urbe Susan cædem exercuerant, tertio decimo, & quarto decimo die ejusdem mensis in cæde versati sunt: quintodecimo autem die percutere desierunt. Et idcirco eumdem diem constituerunt solemnem epularum, atque lætitiæ.*

19. *Hi vero Judæi, qui in oppidis non muratis, ac villis morabantur, quartum decimum diem mensis Adar conviviorum, & gaudii decreverunt, ita ut exultent in eo, & mittant sibi mutuo partes epularum, & ciborum.*

20. *Scripsit itaque Mardochæus omnia hæc, & litteris comprehensa misit ad Judæos, qui in omnibus regis provinciis morabantur tam in vicino positis, quam procul,*

21. *Ut quartam decimam, & quintam decimam diem mensis Adar pro festis susciperent, & revertente semper anno, solemni celebrarent honore:*

Vers. 19. *Si mandano scambievolmente de' piatti.* Si mandano gli uni agli altri parte delle carni delle vittime immolate in quella festa, e delle altre cose, che servono al banchetto, che si fa in ogni casa in quel giorno. Vedi 2. *Esdr.* 8. 10. 12.

Vers. 21. *Il quartodecimo, ed il quintodecimo gli avessero in conto di giorni festivi.* La festa dovea celebrarsi in Susa a' quindici, negli altri luoghi a' quattordici del mese di Adar. Questa festa è chiamata *delle Sorti*, com' è detto in appresso, ed i Giudei la celebrano anche a dì nostri.

22. Perchè in quei giorni i Giudei preser vendetta de' loro nimici, ed il lutto, e la malinconia fu cangiata in festa, ed in gaudio; onde questi giorni erano giorni di banchetti, e di letizia, e doveano mandarsi reciprocamente de' piatti, e fare de' presenti a' poverelli.

23. E gli Ebrei presero per rito solenne tutte quelle cose, che principiarono a fare in quel tempo, e le quali Mardocheo con sue lettere avea prescritto loro di fare.

24. Perocchè Aman figliuolo di Amadathi della stirpe di Agag, nimico, e persecutor de' Giudei macchinò la loro rovina, e di trucidargli, e sterminargli, e gettò le sorti, o sia in nostro linguaggio il Phur.

25. E di poi Esther si presentò al re supplicando, che i tentativi di lui fossero renduti vani mediante lettera del re; e che il male, ch' egli avea pensato di fare agli Ebrei, ricadesse sulla sua testa; ed alla fine misero in croce lui, ed i suoi figliuoli.

26. E da quel tempo in poi quei giorni furono detti Phurim, cioè delle sorti, perchè il Phur, o sia la sorte fu gettata nell' urna. E tutti questi avvenimenti si contengono nel volume di questa lettera, o sia di questo libro;

27. Ed in memoria di quel, che patirono, e della mutazione, che sopravvenne, i

22. *Quia in ipsis diebus se ulti sunt Judæi de inimicis suis, & luctus, atque tristitia in hilaritatem, gaudiumque conversa sunt; essentque dies isti epularum, atque lætitiæ, & mitterent sibi invicem ciborum partes, & pauperibus munuscula largirentur.*

23. *Susceperuntque Judæi in solemnem ritum cuncta, quæ eo tempore facere cœperant, & quæ Mardochæus litteris facienda mandaverat.*

24. *Aman enim, filius Amadathi, stirpis Agag, hostis, & adversarius Judæorum, cogitavit contra eos malum, ut occideret illos, atque deleret: & misit Phur, quod nostra lingua vertitur in sortem.*

25. *Et postea ingressa est Esther ad regem, obsecrans, ut conatus ejus litteris regis irriti fierent: & malum, quod contra Judæos cogitaverat, reverteretur in caput ejus. Denique & ipsum, & filios ejus affixerunt cruci.*

26. *Atque ex illo tempore dies isti appellati sunt Phurim, id est sortium: eo quod Phur, id est sors, in urnam missa fuerit. Et cuncta, quæ gesta sunt, epistolæ, id est libri hujus, volumine continentur.*

27. *Quæque sustinuerunt, & quæ deinceps immutata sunt, susceperunt Judæi super*

Giudei obbligaron se stessi, ed i lor discendenti, e tutti quelli, che volessero unirsi nella lor religione, onde a nissuno sia lecito di passare questi due giorni senza solennità, come da questo scritto apparisce, e ne fissarono il tempo in perpetuo per gli anni susseguenti.

se, & semen suum, & super cunctos, qui religioni eorum voluerunt copulari, ut nulli liceat duos hos dies absque solemnitate transigere: quos scriptura testatur, & certa expetunt tempora, annis sibi jugiter succedentibus.

28. Questi son giorni, che non saranno giammai posti in dimenticanza, e da tutte le generazioni, ed in tutte le provincie saranno celebrati, ed alcuna città non è, dove non sieno solennizzati da' Giudei, e dalla loro stirpe obbligata a queste cerimonie.

28. *Isti sunt dies, quòs nulla unquam delebit oblivio: & per singulas generationes cunctæ in toto orbe provinciæ celebrabunt: nec est ulla civitas, in qua dies Phurim, id est, sortium, non observentur a Judæis, & ab eorum progenie, quæ his cæremoniis obligata est.*

29. Ed Esther regina figliuola di Abihail, e Mardocheo Giudeo scrissero anche una seconda lettera, affinchè con ogni premura si stabilisse la solennità di quel giorno pe' tempi avvenire:

29. *Scripseruntque Esther regina filia Abihail, & Mardochæus Judæus, etiam secundam epistolam, ut omni studio dies ista solemnis sanciretur in posterum:*

30. E la mandarono a tutt' i Giudei, che dimoravano nelle cento ventisette provincie del re Assuero, affinchè vivessero in pace, e tenesser la verità,

30. *Et miserunt ad omnes Judæos, qui in centum viginti septem provinciis regis Assueri versabantur, ut haberent pacem, & susciperent veritatem,*

31. Osservando i giorni delle sorti, e celebrandoli nel suo

31. *Observantes dies sortium, & suo tempore cum*

Vers. 30. *Affinchè vivessero in pace, e tenesser la verità.* Pregando loro *la pace*, viene a dire ogni bene secondo il significato di questa voce presso gli Ebrei, e pregando loro la grazia di esser fedeli nell' adempir la promessa di celebrare in perpetuo la stessa festa. *Verità* si dice nelle Scritture la fedeltà, la costanza nel fare alcun bene.

Vers. 31. *L' osservanza de' digiuni, de' clamori, e de'*

tempo con gaudio: e quelli, conform' era ſtato preſcritto da Eſther, e da Mardocheo, e per ſe, e pe' loro poſteri abbracciarono l' oſſervanza de' digiuni, de' clamori, e de' giorni delle ſorti;

tempore cum gaudio celebrarent: ſicut conſtituerant Mardochæus, & Eſther, & illi obſervandæ ſuſceperunt a ſe, & a ſemine ſuo, jejunia, & clamores, & ſortium dies,

32. E di tutto quello, che ſi contiene nella ſtoria di queſto libro, che porta il nome di Eſther.

32. *Et omnia, quæ libri hujus, qui vocatur Eſther, hiſtoria continentur.*

giorni delle ſorti. Doveano digiunare in memoria del digiuno di Eſther, e di Mardocheo, e degli altri Ebrei di Suſa. Dovevano oſſervare i clamori, viene a dire i gridi dell' orazione, co' quali e gli Ebrei, ed Eſther, e Mardocheo implorarono con gran fervore l' ajuto divino nelle ſtrettezze grandi, in cui ſi trovavano; e finalmente dovevano oſſervare la feſta delle ſorti. Quanto a' clamori, facendoſi il dì della feſta delle ſorti la lettura del libro di Eſther nelle ſinagoghe, i ragazzi ogni volta ch' è pronunziato il nome di Aman, fanno un fracaſſo tremendo con gridare, battere i piedi, e percuotere con mazzapicchi i banchi delle ſteſſe ſinagoghe.

CAPO X.

Dichiarazione di un ſogno di Mardocheo intorno alla libertà renduta al popolo de' Giudei.

1. OR il re Aſſuero avea renduta tributaria tutta la terra, e tutte le iſole del mare:

1. *Rex vero Aſſuerus omnem terram, & cunctas maris inſulas fecit tributarias;*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Avea renduta tributaria tutta la terra, ec.* Le conquiſte fatte da queſto re ſono deſcritte da Erodoto, *lib.* 4., *e lib.* 6. *cap.* 7. 33. 34. 49. 91. Egli il primo tra' re di Perſia' impoſe a tutt' i ſuoi ſudditi un tributo, laddove prima ogni provincia preſentava ſpontaneamente, e liberamente al re del meglio, che produceſſe; onde i Perſiani diſſero, ch' egli era un' mercatante.

2. E ne' libri de' Medi, e de' Persiani sia scritto qual fosse la sua possanza, ed il dominio, ed a quale altezza di grado innalzò Mardocheo;

2. *Cujus fortitudo, & imperium, & dignitas, atque sublimitas, qua exaltavit Mardochæum, scripta sunt in libris Medorum, atque Persarum.*

3. E come Mardocheo di stirpe Giudea era il secondo dopo il re Assuero, e fu grande presso i Giudei, ed amato dalla moltitudine de' suoi fratelli, premuroso del bene del popol suo, e proccurando la prosperità della sua stirpe.

3. *Et quomodo Mardochæus Judaici generis secundus a rege Assuero fuerit: & magnus apud Judæos, & acceptabilis plebi fratrum suorum, quærens bona populo suo, & loquens ea, quæ ad pacem seminis sui pertinerent.*

Ho traslatato con piena fede quello, che si trova nell' Ebreo. Queste cose, che seguono, le ho trovate nella Volgata edizione come sono contenute negli Esemplari Greci: ed intanto alla fine del libro era posto questo capitolo, il quale noi secondo il nostro costume abbiam notato con uno obelo (+), o sia spiede.

Quæ habentur in Hebræo, plena fide expressi. Hæc autem, quæ sequuntur, scripta reperi in editione Vulgata, quæ Græcorum lingua, & litteris continentur: & interim post finem libri hoc capitulum ferebatur: quod juxta consuetudinem nostram obelo, id est veru, prænotavimus.

4. E Mardocheo disse: Opera di Dio è questo.

4. *Dixitque Mardochæus: A Deo facta sunt ista.*

5. Mi ricordo d' un sogno

5. *Recordatus sum somnii,*

Vers. 3. *Premuroso del bene del popol suo, ec.* Mardocheo fece servire la dignità, e la potestà datagli dal re a' vantaggi di sua nazione.

Qui finisce secondo l' Ebreo il libro di Esther, com' è detto nell' annotazione posta dopo questo versetto, e tutto quello, che segue, è tolto dalla versione Greca, nella qual versione però ciascheduna parte è posta a' suoi luoghi per entro i precedenti capitoli, secondo l' ordine della storia, come andrem notando in appresso.

Vers. 4. 5. *E Mardocheo disse: ec.* Dopo ch' ebbe vedute dissipate da Dio le trame di Aman, Mardocheo parlò così,

veduto da me, col quale queſte ſteſſe coſe eran ſignificate, e niſſuna è caduta per terra.

6. Vidi un piccol fonte, che crebbe, e ſi fece un fiume, e ſi cambiò in un lume, ed in un ſole, e versò abbondanza grande di acque: queſta è Eſther, la quale il re preſe per moglie, e volle, che foſſe regina.

7. I due dragoni, eravamo io, ed Aman.

8. Le genti adunate ſono queſti, che hanno tentato di ſterminare il nome Giudeo.

9. La mia gente è Iſraello, il quale alzò le ſtrida al Signore, ed il Signore ſalvò il ſuo popolo, e ci liberò da tutt' i mali, e fece ſegni grandi, e prodigj tra le nazioni:

10. Ed ordinò, che vi foſſero due ſorti, una pel popolo di Dio, l'altra per tutte le genti.

11. E l'una, e l'altra ſor-

quod videram, hæc eadem ſignificantis: nec eorum quidquam irritum fuit.

6. Parvus fons, qui crevit in fluvium, & in lucem, ſolemque converſus eſt, & in aquas plurimas redundavit: Eſther eſt, quam rex accepit uxorem, & voluit eſſe reginam.

*7. * Duo autem dracones: ego ſum, & Aman.*

* Inf. 11. 6.

8. Gentes, quæ convenerant: hi ſunt, qui conati ſunt delere nomen Judæorum.

9. Gens autem mea, Iſrael eſt, quæ clamavit ad Dominum, & ſalvum fecit Dominus populum ſuum: liberavitque nos ab omnibus malis, & fecit ſigna magna, atque portenta inter gentes:

10. Et duas ſortes eſſe præcepit, unam populi Dei, & alteram cunctarum gentium.

11. Venitque utraque ſors

---

e raccontò un ſogno avuto molto tempo prima; il quale ſogno è eſpoſto pienamente nel capo ſeguente. La ſtoria di queſto ſogno nella verſione Greca è al bel principio di queſto libro.

Verſ. 6. *Vidi un piccol fonte, che crebbe, ec.* Mardocheo in ſogno vide un piccol fonte, che crebbe in un gran fiume; indi un piccol lume, che diventò un ſole; ed il fonte, ed il lume ſignificavano Eſther, la quale da umile condizione fu innalzata al trono, e divenne la gloria del popol ſuo.

Verſ. 10. *L'altra per tutte le genti.* Viene a dire per le genti nimiche d' Iſraele.

Verſ. 11. *E l'una, e l'altra ſorte venne fuora ec.* Aman avea tirate le ſorti dello ſterminio de' Giudei, Mardocheo

te venne fuora per tutte le genti dinanzi al Signore nel dì ſtabilito fin da quel tempo,

12. Ed il Signore ſi ricordò del ſuo popolo, ed ebbe compaſſione della ſua eredità.

13. Onde queſti giorni, quattordici, e quindici del meſe di Adar ſaranno ſolennizzati con ogni ſtudio in allegrezza da tutto il popolo adunato inſieme, fino a tanto che ſaravvi diſcendenza del popolo d' Iſraele.

in ſtatutum ex illo jam tempore diem coram Deo universis gentibus,

12. *Et recordatus eſt Dominus populi ſui, ac miſertus eſt hereditatis ſuæ.*

13. *Et obſervabuntur dies iſti in menſe Adar, quarta decima, & quinta decima die ejuſdem menſis, cum omni ſtudio, & gaudio in unum cœtum populi congregati, in cunctas deinceps generationes populi Iſrael.*

tirò le ſorti favorevoli pel ſuo popolo, e nel dì fiſſato non da Aman, ma da Dio, venne fuora la ſorte della ſalute per la nazione Ebrea, la ſorte della vendetta ſopra i nimici della ſteſſa nazione.

CAPO XI.

Sogno di Mardocheo.

1. L'Anno quarto del regno di Tolommeo, e di Cleopatra, Doſitheo, il quale ſi dicea ſacerdote, e della ſtirpe di Levi, e Tolommeo ſuo figliuolo portarono queſta lettera del Phurim, la quale diſſero eſſere ſtata traslatata in Geruſalemme da Liſimaco figliuolo di Tolommeo.

1. *Anno quarto, regnantibus Ptolemæo, & Cleopatra, attulerunt Doſitheus, qui ſe ſacerdotem, & Levitici generis ferebat, & Ptolemæus filius ejus, hanc epiſtolam Phurim, quam dixerunt interpretatum eſſe Lyſimachum, Ptolemæi filium in Jeruſalem.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *L'anno quarto del regno di Tolommeo, ec.* Queſto verſetto è un' annotazione prepoſta al libro di Eſther nel Greco, diceſi adunque in queſt' annotazione, che la lettera del Phurim, viene a dire il libro di Eſther tradotto in Greco fu portato ad Aleſſandria di Egitto l'anno quarto di Tolommeo; e di Cleopatra. Queſto Tolommeo credeſi comunemente,

Anche queſto principio era nell'edizione Volgata ; il quale non trovaſi nè nell' Ebreo , nè preſſo alcuno de' traduttori .

Hoc quoque principium erat in editione Vulgata, quod nec in Hebræo , nec apud ullum fertur Interpretum.

2. L'anno ſecondo del regno di Artaſerſe il maſſimo, il dì primo del meſe di Niſan , Mardocheo figliuolo di Jair , figliuolo di Semei , figliuolo di Cis , della tribù di Beniamin, vide un ſogno :

2. *Anno ſecundo , regnante Artaxerxe maximo , primo die menſis Niſan , vidit ſomnium Mardochæus filius Jairi , filii Semei , filii Cis , de tribu Beniamin :*

3. Egli fu Giudeo , ed abitava in Suſa , e fu uomo grande , e de' primi della corte del re :

3. *Homo Judæus , qui habitabat in urbe Suſis , vir magnus , & inter primos aulæ regiæ .*

---

che foſſe quello , che fu detto *Filometore* , il quale fu gran fautore de' Giudei , come anche la moglie di lui *Cleopatra*. L'anno quarto di queſto Tolommeo cade nell' anno del mondo 4537. , cento ſettantaſette anni prima della naſcita di Gesù Criſto : Queſta traduzione del libro di Eſther era ſtata fatta in Geruſalemme da Liſimaco figliuolo di Tolommeo, e portata ad Aleſſandria da Doſitheo ſacerdote , e da Liſimaco ſuo figliuolo , e gli Ebrei di Aleſſandria per gratitudine del prezioſo donativo notarono a perpetua memoria tutte queſte coſe in capo dello ſteſſo libro di Eſther. Supponendo , che queſto libro foſſe ſcritto da Mardocheo , e da Eſther circa l'anno 3500. , queſtat raduzione fu fatta circa 1242. anni dopo .

Verſ. 2. *L'anno ſecondo del regno di Artaſerſe ec.* Il ſogno di Mardocheo fu nell' anno ſecondo di Artaſerſe , o ſia di Aſſuero , altrimenti Dario d' Hiſtaſpe . Un anno prima del gran convito vide egli queſto ſogno in tempo , ch' egli non poteva umanamente prevedere la terribil cataſtroſe , a cui dovevano eſſere eſpoſti gli Ebrei, nè quello , che Dio volea fare per lui , e per Eſther a gran vantaggio della nazione : queſto perciò fu un ſogno profetico .

Verſ. 3. *E fu uomo grande , e de' primi della corte ec.* Egli fu in grande onore , e dignità dopo l' avveramento di queſto ſogno .

4. Ed era del numero de' prigionieri traportati in Gerusalemme con Jeconia re di Giuda da Nabuchodonosor re di Babilonia:

4. * *Erat autem de eo numero captivorum, quos transtulerat Nabuchodonosor rex Babylonis de Jerusalem cum Jechonia rege Juda:*

* 4. Reg. 24. 15. Sup. 6. 2.

5. Ed il suo sogno fu questo: Parvegli di sentire delle voci, de' tumulti, e de' tuoni, e de' tremuoti, e sconvolgimenti sopra la terra:

5. *Et hoc ejus somnium fuit: Apparuerunt voces, & tumultus, & tonitrua, & terræ motus, & conturbatio super terram:*

6. Ed ecco due grandi dragoni in atto di venir tra loro a battaglia.

6. * *Et ecce duo dracones magni, paratique contra se in prælium.*

* Sup. 10. 7.

7. Alle strida de' quali tutte si mossero le nazioni per assalire la nazione de' giusti.

7. *Ad quorum clamorem cunctæ concitatæ sunt nationes, ut pugnarent contra gentem justorum.*

8. E quello fu giorno di tenebre, e di pericolo, di tribolazione, e di affanno, e di timori grandi per la terra.

8. *Fuitque dies illa tenebrarum, & discriminis, tribulationis, & angustiæ, & ingens formido super terram.*

9. E la nazione de' giusti fu in iscompiglio pel timore de' mali suoi, e si preparava alla morte.

9. *Conturbataque est gens, justorum timentium mala sua & præparata ad mortem.*

10. Ed alzaron le grida al Signore, e mentre gridavano, un piccol fonte crebbe in grandissimo fiume ridondante di acque.

10. *Clamaveruntque ad Deum: & illis vociferantibus, fons parvus crevit in fluvium maximum, & in aquas plurimas redundavit.*

11. Un lume, ed un sole spuntò fuora, ed i piccoli furono esaltati, e divorarono i grandi.

11. *Lux, & sol ortus est, & humiles exaltati sunt, & devoraverunt inclytos.*

12. Veduto ciò Mardocheo, alzatosi dal letto an-

12. *Quod cum vidisset Mardochæus, & surrexisset de*

Vers. 12. *Portava ciò fisso nella mente.* Dio, che volea prevenir Mardocheo, affine di sostenere la sua speranza, e

dava penſando quel, che Dio far voleſſe: e portava ciò ſiſſo nella mente, bramoſo di ſaper quel, che voleſſe dire il ſogno.

ſtrato, cogitabat quia Deus facere vellet: & fixum habebat in animo ſcire cupiens quid ſignificaret ſomnium.

quella de' ſuoi nelle grandi anguſtie, in cui doveano trovarſi, impreſſe altamente nell' animo di lui queſto ſogno; il ch' era già argomento, che non era ſogno vano, ma mandato da Dio come un' immagine del futuro.

CAP. XII.

Manifeſtazione delle inſidie tramate contra il re dagli eunuchi fatta da Mardocheo, ripigliata dal capo ſecondo.

1. OR egli in quel tempo ſtava nella corte del re con Bagatha, e Thara eunuchi del re, ch' erano uſcieri del palazzo.

1.* *Morabatur autem eo tempore in aula regis, cum Bagatha, & Thara eunuchis regis, qui janitores erant palatii.*

* Sup. 2. 21., & 6. 2.

2. Ed egli avendo penetrati i loro penſieri, e diligentemente inveſtigati i loro diſegni, ſi aſſicurò, ch' eſſi cercavano di metter le mani addoſſo ad Artaſerſe, e lo rivelò al re.

2. *Cumque intellexiſſet cogitationes eorum, & curas diligentius pervidiſſet, didicit quod conarentur in regem Artaxerxem manus mittere, & nuntiavit ſuper eo regi.*

3. Il quale, fatto il proceſſo ad ambidue, e quegli eſſendo confeſſi, ordinò, che foſſer condotti alla morte.

3. *Qui de utroque habita quæſtione, confeſſos juſſit duci ad mortem.*

4. Ed il re fece ſcrivere nel Diario queſto avvenimen-

4. *Rex autem quod geſtum erat, ſcripſit in commentariis:*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Egli in quel tempo ſtava nella corte ec.* Non ſi allontanava dalla porta della reggia, bramoſo di aver nuove della nipote, ch' era ſtata trasferita nel palazzo del re, *cap. 2. 21., ec.* La congiura de' due eunuchi ſu ſcoperta l'anno ſettimo di Aſſuero.

to ; ed anche Mardocheo lo descrisse per conservarne memoria.

5. Ed il re ordinò, ch'egli stesse nel palazzo, e gli furon dati de' doni per la scoperta fatta.

6. Ma Aman figliuolo di Amadathi, Bugeo, era in grandissima riputazione presso del re, e volea far del male a Mardocheo, ed al suo popolo a causa de' due eunuchi del re puniti di morte.

sed & Mardochæus rei memoriam litteris tradidit.

5. *Præcepitque ei rex, ut in aula palatii moraretur, datis eo pro delatione muneribus.*

6. *Aman vero filius Amadathi Bugæus, erat glorioſiſſimus coram rege, & voluit nocere Mardochæo, & populo ejus, pro duobus eunuchis regis, qui fuerant interfecti.*

Fin qui il proemio.

Hucusque proœmium.

Quel, che segue era posto in quel luogo del libro, dove sta scritto:

Quæ sequuntur, in eo loco posita erant, ubi scriptum est in volumine:

E saccheggiarono i loro beni, e le loro ricchezze.

Et diripuerunt bona, vel substantias eorum.

Il che nella sola volgata edizione abbiam ritrovato.

Quæ in sola Vulgata editione reperimus.

Il tenore poi della lettera fu questo.

Epistolæ autem hoc exemplar fuit.

Vers. 6. *Aman . . . Bugeo*, Alcuni vogliono, che *Bugeo* sia lo stesso, che *Bagoa*, cioè *eunuco*, nome, che tra' Persiani significava generalmente un ministro, un cortigiano de' primarj.

A causa de' due eunuchi. I quali dovevan esser amici, e collegati con Aman.

CAPO XIII.

Copia della lettera del re mandata da Aman a' principi delle provincie intorno alla ſtrage de' Giudei, ed orazione di Mardocheo per la loro liberazione.

1. ARtaſerſe re maſſimo dall' India ſino all' Etiopia, a' principi, e governatori delle cento venti ſette provincie ſoggette al ſuo impero, ſalute.

2. Comandando io a moltiſſime nazioni, ed avendo al mio dominio ſoggettata tutta la terra, non ho voluto abuſare della mia gran poſſanza, ma governare con clemenza, e bontà i ſudditi, affinchè ſenza timore alcuno menando tranquillamente la vita loro godeſſero della pace bramata da tutt' i mortali.

3. Or cercando io da' miei conſiglieri in qual modo ciò poteſſe ottenerſi, uno, che tutti gli altri ſorpaſſava in ſaggezza, e fedeltà, ed era il ſecondo dopo del re, di nome Aman,

4. Mi ſignificò, eſſervi un popolo diſperſo per tutta la terra, vivente con leggi inuſitate, ed avverſo a' coſtumi di tutte le genti, il quale diſprezzava i comandi de' re, e colle ſue diſſenſioni alterava la concordia di tutte le genti.

5. Ciò avendo noi inteſo, veggendo come una ſola nazione contraria ad ogni ſpecie

1. *REx maximus Artaxerxes ab India uſque Æthiopiam, centum viginti ſeptem provinciarum principibus, & ducibus, qui ejus imperio ſubjecti ſunt, ſalutem.*

2. *Cum plurimis gentibus imperarem, & univerſum orbem meæ ditioni ſubjugaſſem, volui nequaquam abuti potentiæ magnitudine, ſed clementia, & lenitate gubernare ſubjectos, ut abſque ullo terrore vitam ſilentio tranſigentes, optata cunctis mortalibus pace fruerentur.*

3. *Quærente autem me a conſiliariis meis, quomodo poſſet hoc impleri, unus, qui ſapientia, & fide ceteros præcellebat, & erat poſt regem ſecundus, Aman nomine,*

4. *Indicavit mihi in toto orbe terrarum populum eſſe diſperſum, qui novis uteretur legibus, & contra omnium gentium conſuetudinem faciens, regum juſſa contemneret, & univerſarum concordiam nationum ſua diſſenſione violaret.*

5. *Quod cum didiciſſemus, videntes unam gentem rebellem adverſus omne hominum*

ge-

cie d' uomini ſegue leggi perverſe, e diſubbidiſce a' noſtri ordini, e turba la concordia, e la pace delle provincie ſoggette a noi,

genus perverſis uti legibus, noſtriſque juſſionibus contraire; & turbare ſubjectarum nobis provinciarum pacem, atque concordiam,

6. Abbiam comandato, che tutti quelli, che ſaranno indicati da Aman (che ha la ſoprantendenza di tutte le provincie, ed è il ſecondo dopo del re, ed il quale noi come padre onoriamo) ſieno ſterminati da' loro nimici inſieme colle mogli, e figliuoli a' quattordici del meſe duodecimo Adar, di queſto anno, e niſſuno abbia di eſſi pietà:

6. *Juſſimus, ut quoſcumque Aman, qui omnibus provinciis præpoſitus eſt, & ſecundus a rege, & quem patris loco colimus, monſtraverit, cum conjugibus, ac liberis deleantur ab inimicis ſuis, nulluſque eorum miſereatur, quarta decima die duodecimi menſis Adar anni præſentis:*

7. Affinchè queſti uomini ſcelerati ſcendendo lo ſteſſo dì nell' inferno, rendano al noſtro impero la pace, che aveano turbata.

7. *Ut nefarii homines uno die ad inferos deſcendentes, reddant imperio noſtro pacem, quam turbaverant.*

Fin qui la copia della lettera.

Hucuſque exemplar epiſtolæ.

Quel, che ſegue lo trovai ſcritto dopo quel luogo, dove ſi legge,

Quæ ſequuntur, poſt eum locum ſcripta reperi, ubi legitur,

E Mardocheo andò, e fece tutto quello, che gli aveva ordinato Eſther.

Pergenſque Mardochæus, fecit omnia, quæ ei mandaverat Eſther.

Queſto però non ſi trova nell' Ebreo, e non è preſſo veruno de' traduttori.

Nec tamen habentur in Hebraico; & apud nullum penitus feruntur Interpretum.

8. E Mardocheo fece preghiera al Signore, rammen-

8. *Mardochæus autem deprecatus eſt Dominum, me-*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 6. *A' quattordici del meſe duodecimo.* Dee intenderſi, che l' uccisione degli Ebrei doveva eſſer terminata a' quattordici, ovvero prima de' quattordici, eſſendo il giorno

tandosi tutte le opere fatte da lui,

mor omnium operum ejus,

9. E disse: Signore, Signore, Re onnipotente, da poichè in tuo dominio sono tutte le cose, e non havvi chi al tuo volere resister possa, quando tu abbi risoluto di salvare Israelio.

9. *Et dixit: Domine, Domine, Rex omnipotens; in ditione enim tua cuncta sunt posita, & non est, qui possit tuæ resistere voluntati, si decreveris salvare Israel.*

10. Tu facesti il cielo, e la terra, e tutto quello, che nel giro de' cieli contiensi.

10. *Tu fecisti cælum, & terram, & quidquid cæli ambitu continetur.*

11. Tu sei il Signore di tutte le cose, ed alla maestà tua nissuno resiste.

11. *Dominus omnium es, nec est, qui resistat majestati tuæ.*

12. Tu sai ogni cosa, e sai, che non per superbia, nè per dispregio, nè per qualche desiderio di gloria ho fatto questo, di non adorare il superbissimo Aman;

12. *Cuncta nosti, & scis, quia non pro superbia, & contumelia, & aliqua gloriæ cupiditate, fecerim hoc, ut non adorarem Aman superbissimum,*

13. Perocchè volentieri per salvare Israele sarei pronto a baciare le orme de' suoi piedi;

13. *(Libenter enim pro salute Israel etiam vestigia pedum ejus deosculari paratus essem),*

14. Ma ho temuto di trasportare ad un uomo l' onor del mio Dio, e di adorar qualcheduno oltra il mio Dio.

14. *Sed timui, ne honorem Dei mei transferrem ad hominem, & ne quemquam adorarem, excepto Deo meo.*

15. Ora tu, o Signore Re, Dio d' Abramo, abbi pietà del tuo popolo, perocchè i nostri nimici vogliono sterminarci, e distruggere la tua eredità.

15. *Et nunc Domine rex, Deus Abraham, miserere populi tui, quia volunt nos inimici nostri perdere, & hereditatem tuam delere.*

16. Non disprezzare il tuo retaggio da te riscattato dall' Egitto,

16. *Ne despicias partem tuam, quam redemisti tibi de Ægypto.*

---

assegnato per essa il trediceſimo di Adar, come si è già veduto, *cap.* 3. 12., 9. 1., 8. 12.

Vers. 9. *Signore, Signore Re onnipotente.* Questa bellissima, e tenerissima orazione è letta dalla Chiesa nella Messa

17. Esaudisci la mia preghiera, e sii propizio al popolo, ch'è tua porzione eletta a sorte, e converti in allegrezza i gemiti nostri, affinchè vivendo diamo lode, o Signore, al tuo nome, e non chiuder la bocca a quei, che cantano le tue glorie.

17. *Exaudi deprecationem meam: & propitius esto sorti, & funiculo tuo, & converte luctum nostrum in gaudium, ut viventes laudemus nomen tuum, Domine, & ne claudas ora te canentium.*

18. Tutto ancora Israele unanimamente orando alzava le grida al Signore; sopraстando ad essi indubitata la morte.

18. *Omnis quoque Israel pari mente, & obsecratione clamavit ad Dominum, eo quod eis certa mors impenderet.*

della feria quarta della seconda Domenica di quaresima.

Vers. 17. *Al popolo, ch' è tua porzione eletta a sorte.* Letteralmente: *tua porzione, e tua funicella*, perchè le porzioni de' terreni si misuravano colla corda, come si è veduto più volte.

CAP. XIV.

Lutto di Esther, la quale in ispirito di umiltà prega Dio.

1. Similmente la regina Esther ricorse al Signore atterrita per l' imminente pericolo.

1. *Esther quoque regina confugit ad Dominum, pavens periculum, quod imminebat.*

2. E deposte le vesti reali, prese abiti convenienti al lutto, ed alle lagrime, ed in vece di unguenti si coperse la testa di cenere, e di sozzure, ed umiliò co' digiuni il suo corpo, ed in tutt' i luoghi, dove prima era solita di rallegrarsi; spargeva i capelli, che si strappava.

2. *Cumque deposuisset vestes regias, fletibus, & luctui apta indumenta suscepit, & pro unguentis variis, cinere, & stercore implevit caput, & corpus suum humiliavit jejuniis: omniaque loca, in quibus antea lætari consueverat, crinium laceratione complevit.*

3. E pregava il Signore Dio d' Israele, dicendo: Signore mio, che sei il solo nostro Re, ajuta me abban-

3. *Et deprecabatur Dominum Deum Israel, dicens: Domine mi, qui rex noster es solus, adjuva me solitariam,*

donata, e che altro ajuto non ho fuori di te.

4. Il mio pericolo è imminente.

5. Io ho udito raccontare dal padre mio, come tu, o Signore, separasti Israele da tutte le genti, ed i padri nostri da tutt' i loro maggiori per possedergli in eterno come tua eredità, e facesti verso di loro, come avevi promesso.

6. Noi peccammo dinanzi a te, e per questo tu ci abbandonasti nelle mani de' nostri nimici:

7. Perchè noi adorammo gli dei loro: giusto sei tu, o Signore.

8. E adesso essi non sono contenti di tenerci oppressi in durissima schiavitù; ma attribuendo alla potenza de' loro idoli la fortezza delle lor braccia,

9. Pretendono di cangiare le tue promesse, e di sterminar la tua eredità, e di chiuder le bocche a quei, che ti lodano, e di estinguer la gloria del tuo tempio, e del tuo altare,

10. Affinchè le bocche de' Gentili si aprano a lodare la possanza degl' idoli, ed a celebrare perpetuamente un re di carne.

11. Non dare, o Signore, il tuo scettro a quei, che non

& cujus præter te nullus est auxiliator alius.

4. *Periculum meum in manibus meis est.*

5. * *Audivi a patre meo, quod tu Domine tulisses Israel de cunctis gentibus, & patres nostros ex omnibus retro majoribus suis, ut possideres hereditatem sempiternam, fecistique eis sicut locutus es.*

* Deut.4.20.34.,& 32.9.

6. *Peccavimus in conspectu tuo, & idcirco tradidisti nos in manus inimicorum nostrorum:*

7. *Coluimus enim deos eorum. Justus es Domine.*

8. *Et nunc non eis sufficit, quod durissima nos opprimunt servitute, sed robur manuum suarum, idolorum potentiæ deputantes,*

9. *Volunt tua mutare promissa, & delere hereditatem tuam, & claudere ora laudantium te, atque extinguere gloriam templi, & altaris tui,*

10. *Ut aperiant ora gentium, & laudent idolorum fortitudinem, & prædicent carnalem regem in sempiternum.*

11. *Ne tradas Domine sceptrum tuum his, qui non*

ANNOTAZIONI.

Vers. 11. *Non dare, o Signore, il tuo scettro a quei, che non sono.* Tuo è lo scettro, tua è la potenza: non

sono; affinchè della rovina nostra non ridano, ma i loro disegni volgi contra di loro, e disperdi colui, che ha principiato ad infierire contra di noi.

12. Ricordati di noi, o Signore, e fatti vedere a noi nel tempo della tribolazione nostra, e dà a me coraggio, Signore, Re degli dei, e di tutte le potestà:

13. Metti nella mia bocca parole adattate, nel cospetto di quel lione, ed il cuore di lui volgi ad odiare il nimico nostro, onde ed egli, e tutti gli altri, che son d'accordo con lui, periscano.

14. E noi libera colla tua mano, ed ajuta me, che altro ajuto non ho, se non te, o Signore, il quale conosci tutte le cose,

15. E sai com' io ho in odio la gloria degl'ingiusti, e detesto il letto degl' incirconcisi, e di qualunque straniero.

16. Tu sai la mia necessità, e com' io ho in abominazione il distintivo della superbia, e della mia gloria, che io porto sulla testa ne' giorni di mia comparsa, e l'ho

sunt, ne rideant ad ruinam nostram: sed converte consilium eorum super eos, & eum, qui in nos cœpit sævire, dispersde.

12. *Memento Domine, & ostende te nobis in tempore tribulationis nostræ: & da mihi fiduciam Domine rex deorum, & universæ potestatis:*

13. *Tribue sermonem compositum in ore meo in conspectu leonis, & transfer cor illius in odium hostis nostri, ut & ipse pereat, & ceteri, qui ei consentiunt.*

14. *Nos autem libera manu tua, & adjuva me, nullum aliud auxilium habentem, nisi te, Domine, qui habes omnium scientiam,*

15. *Et nosti quia oderim gloriam iniquorum, & detester cubile incircumcisorum, & omnis alienigenæ.*

16. *Tu scis necessitatem meam, quod abominer signum superbiæ, & gloriæ meæ, quod est super caput meum in diebus ostentationis meæ, & detester illud quasi pannum*

---

permettere, che a quegli dei, che sono un nulla, si attribuisca dalle cieche nazioni il potere di far qualche cosa.

Vers. 13. *Nel cospetto di quel lione*. Nel cospetto di Assuero, l' ira del quale è terribile come di un lione.

Vers. 16. *Il distintivo della superbia, ec.* Il diadema reale.

Ne' giorni della mia quiete. Nel tempo, in cui posso vivere nel mio ritiro lungi dagli occhi del re, e della sua corte.

in orrore, come un panno intriso di sporco sangue, e nol porto ne' giorni della mia quiete.

17. E come io non ho mangiato alla mensa di Aman, e non ho avuto piacere a' conviti del re, e non ho bevuto del vino di libagione:

18. E non mai ho avuto contento da che fui qua trasferita fino al dì d'oggi, se non in te, Signore Dio d'Abramo.

19. Dio sopra tutti possente, esaudisci le voci di coloro, che non hanno altra speranza, e noi salva dalle mani degl' iniqui, e me libera dal mio timore.

menstruatæ, & non portem in diebus silentii mei.

17. *Et quod non comederim in mensa Aman, nec mihi placuerit convivium regis, & non biberim vinum libaminum:*

18. *Et numquam lætata sit ancilla tua, ex quo huc translata sum usque in præsentem diem, nisi in te Domine Deus Abraham.*

19. *Deus fortis super omnes, exaudi vocem eorum, qui nullam aliam spem habent, & libera nos de manu iniquorum, & erue me a timore meo.*

CAPO XV.

Per ordine di Mardocheo Esther si presenta al re, ed al vederlo si sbigottisce.

Questo ancora ho trovato nella edizione Volgata.

Hæc quoque addita reperi in editione Vulgata.

1. E Fece dire a lei (viene a dire senz'altro Mardocheo ad Esther), che si presentasse al re, e lo pregasse pel suo popolo, e per la sua patria.

2. Ricordati (diss' egli) del tempo ei tua bassezza, come fosti educata sotto di

1. *ET mandavit ei (haud dubium quin Esther Mardochæus) ut ingrederetur ad regem, & rogaret pro populo suo, & pro patria sua.*

2. *Memorare (inquit) dierum humilitatis tuæ, quomodo nutrita sis in manu mea,*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *E fece dire a lei, ec.* Queste cose sono dette nel capo quinto, ma più brevemente.

me; perocchè Aman, ch' è il ſecondo dopo del re ha parlato contra di noi per farci perire:

quia Aman ſecundus a rege locutus eſt contra nos in mortem:

3. E tu invoca il Signore, e parla per noi al re, e libera noi dalla morte.

3. *Et tu invoca Dominum, & loquere regi pro nobis, & libera nos de morte.*

Ed anche le coſe ſeguenti.

Necnon & iſta, quæ ſubdita ſunt.

4. Ed il terzo giorno ella depoſe le veſti, che aveva intorno, e ſi ammantò del ſuo faſto.

4. *Die autem tertio depoſuit veſtimenta ornatus ſui, & circumdata eſt gloria ſua.*

5. Ed in mezzo allo ſplendore degli abbigliamenti reali, invocato il Reggitore, e Salvatore di tutti Dio, preſe ſeco due cameriere;

5. *Cumque regio fulgeret habitu, & invocaſſet omnium rectorem, & Salvatorem Deum, aſſumſit duas famulas,*

6. Ad una delle quali ella ſi appoggiava come non potendo per la ſua delicatezza, e fiacchezza ſoſtenere il ſuo corpo:

6. *Et ſuper unam quidem innitebatur, quaſi præ deliciis, & nimia teneritudine corpus ſuum ferre non ſuſtinens:*

7. L'altra poi delle cameriere andava dietro alla ſua ſignora, e reggea le veſti, che ſtraſcigavan per terra.

7. *Altera autem famularum ſequebatur dominam, defluentia in humum indumenta ſuſtentans.*

8. Ed ella aſperſa il volto di colore di roſa, con occhi grazioſi, e brillanti, naſcondea l' animo afflitto, e compreſo da eccеſſivo timore.

8. *Ipſa autem roſeo colore vultum perfuſa, & gratis, ac nitentibus oculis, triſtem celabat animum, & nimio timore contractum.*

9. Paſſate adunque una dopo l' altra tutte le porte, ſi ſtette dinanzi al re aſſiſo ſul ſuo ſoglio reale, ch' era veſtito del regio ammanto, e folgoreggiava per l' oro, e le pietre prezioſe, ed era di terribile aſpetto.

9. *Ingreſſa igitur cuncta per ordinem oſtia, ſtetit contra regem, ubi ille reſidebat ſuper ſolium regni ſui, indutus veſtibus regiis, auroque fulgens, & pretioſis lapidibus, eratque terribilis aſpectu.*

10. Ed avendo egli alzato lo ſguardo, dimoſtrando negli

10. *Cumque elevaſſet faciem, & ardentibus oculis*

occhi ardenti il furore dell'animo, la regina venne meno, e mutato in pallidezza il suo colore, piegò la vacillante testa sopra la cameriera.

11. Ma Dio rivolse a clemenza il cuore del re, e frettoloso, ed in timore sbalzò dal suo trono, e sorreggendola colle sue braccia, fino a tanto che fu rinvenuta, l'accarezzava, dicendole:

12. Che hai, o Esther? Io son tuo fratello, non temere:

13. Tu non morrai: perocchè questa legge è fatta per tutti, e non per te.

14. Appressati adunque, e tocca lo scettro.

15. E standosi ella in silenzio, prese il bastone d'oro, e lo pose sul collo a lei, e baciolla, e disse: Perchè non mi parli?

16. Ed ella rispose: Io ho mirato te, o Signore, come un Angelo di Dio, ed il timore di tua magnificenza turbò il cuor mio.

17. Perocchè tu, o Signore, sei grandemente ammirabile, e la tua faccia è piena di grazie.

18. E mentre così parlava, venne meno di bel nuovo, e perdè quasi ogni sentimento.

19. Ed il re si turbava, e tutt' i suoi ministri la consolavano.

furorem pectoris indicasset, regina corruit, &, in pallorem colore mutato, lassum super ancillulam reclinavit caput.

11. *Convertitque Deus spiritum regis in mansuetudinem, & festinus, ac metuens exsilivit de solio, & sustentans eam ulnis suis, donec rediret ad se, his verbis blandiebatur:*

12. *Quid habes Esther? Ego sum frater tuus, noli metuere.*

13. *Non morieris: non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est.*

14. *Accede igitur, & tange sceptrum.*

15. *Cumque illa reticeret, tulit auream virgam, & posuit super collum ejus, & osculatus est eam, & ait: Cur mihi non loqueris?*

16. *Quæ respondit: Vidi te Domine quasi Angelum Dei, & conturbatum est cor meum præ timore gloriæ tuæ.*

17. *Valde enim mirabilis es domine, & facies tua plena est gratiarum.*

18. *Cumque loqueretur, rursus corruit, & pene exanimata est.*

19. *Rex autem turbabatur, & omnes ministri ejus consolabantur eam.*

Vers. 12. *Io son tuo fratello; ec.* Questo nome è usato più volte nelle Scritture a significare un tenero amore; *Cant.* 4. 9., 8. 1., *ec.*; *Prov.* 7. 4.

CAPO XVI.

Lettera di Assuero per salute de' Giudei, e sterminio de'loro nimici a ciascuna provincia del regno, rivocata la lettera di Aman.

Copia della lettera del re Artaserse scritta da lui a tutte le provincie del suo regno, la quale anch' essa non è nel testo Ebreo.

Exemplar epistolæ regis Artaxerxis, quam pro Judæis ad totas regni sui provincias misit: quod & ipsum in Hebraico volumine non habetur.

1. IL gran re Artaserse (che domina) dall' India fino all'Etiopia a' governatori, e principi delle cento ventisette provincie, le quali ubbidiscono a' nostri comandi, salute.

1. *Rex magnus Artaxerxes ab India usque Æthiopiam, centum viginti septem provinciarum ducibus, ac principibus, qui nostræ jussioni obediunt, salutem dicit.*

2. Molti hanno abusato della bontà de' principi, e degli onori conferiti ad essi, per insuperbirne:

2. * *Multi bonitate principum, & honore, qui in eos collatus est, abusi sunt in superbiam:* * Sup. 3. 10.

3. E non solamente tentano di opprimere i sudditi de' re, ma non essendo capaci di reggere alla gloria data loro, tendono insidie a quegli stessi, da' quali la ricevettero.

3. *Et non solum subjectos regibus nituntur opprimere, sed datam sibi gloriam non ferentes, in ipsos, qui dederunt, moliuntur insidias.*

4. E non si contentano di essere ingrati a' beneficj, e di violare in se stessi i diritti dell' umanità; ma presumono

4. *Nec contenti sunt gratias non agere beneficiis, & humanitatis in se jura violare, sed Dei quoque cuncta*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Il gran re Artaserse ec.* Il proprio luogo di questo editto si è nel capo 8. Questo editto è un de' più bei monumenti, che trovare si possano, ed una grande istruzione per tutt' i re, i quali possono quindi apprendere da un re idolatra a conoscere i loro pericoli.

eziandio di poter ſottrarſi al giudicio di Dio, che vede il tutto.

cernentis arbitrantur ſe poſſe fugere ſententiam.

5. Ed a tanta inſania ſon giunti, che con gli artifizj della menzogna han tentato di rovinare quegli, i quali adempiono con eſattezza gli ufficj loro, e ſi diportano in tal guiſa, che dalle lodi di tutti ſon degni;

5. *Et in tantum veſaniæ proruperunt, ut eos, qui credita ſibi officia diligenter obſervant, & ita cuncta agunt, ut omnium laude digni ſint, mendaciorum cuniculis conentur ſubvertere,*

6. Ingannando colle aſtute fraudi le orecchie de' principi, i quali eſſendo ſinceri, dal proprio lor naturale giudicano degli altri.

6. *Duni aures principum ſimplices, & ex ſua natura alios æſtimantes, callida fraude decipiunt.*

7. Della qual coſa le prove ſi hanno e delle antiche ſtorie, e da quel, che accade ogni dì ſi conoſce come per le prave ſuggeſtioni di taluni ſi corrompono le buone inclinazioni de' re.

7. *Quæ res & ex veteribus probatur hiſtoriis, & ex his, quæ geruntur quotidie, quomodo malis quorumdam ſuggeſtionibus regum ſtudia depraventur.*

8. Per la qual coſa fa d' uopo di provvedere alla pace di tutte le provincie.

8. *Unde providendum eſt pacti omnium provinciarum,*

9. Nè dovete credere, che ſe variano i noſtri comandamenti, venga ciò da leggerezza dell' animo noſtro, ma che i noſtri giudizj ſono adattati alla condizione, ed alla neceſſità de' tempi, come porta il bene della Repubblica.

9. *Nec putare debetis, ſi diverſa jubeamus, ex animi noſtri venire levitate; ſed pro qualitate, & neceſſitate temporum, ut reipublicæ poſcit utilitas, ferre ſententiam.*

10. Ed affinchè meglio intendiate quello, che diciamo, Aman figliuolo di Amadathi Macedone di animo, e di nazione, ed alieno dal ſangue Perſiano, il quale colla ſua crudeltà diſonorava la pietà noſtra, foreſtiero fu accolto da noi:

10. *Et ut manifeſtius, quod dicimus, intelligatis: * Aman filius Amadathi, & animo, & gente Macedo, alienuſque a Perſarum ſanguine, & pietatem noſtram ſua crudelitate commaculans, peregrinus nobis ſuſceptus eſt:*

* Sup. 3. 1.

11. E tanta trovò egli in

11. *Et tantam in ſe exper-*

noi umanità, ch' era chiamato noſtro padre, ed era adorato da tutti, ſecondo dopo il re:

12. Ma egli ſi gonfiò di tanta arroganza, che tentò di privarci del regno, e della vita.

13. Imperocchè con nuovi, ed inauditi artifizj perſeguitò a morte Mardocheo, dalla fedeltà, e ſervigj del quale noi riconoſciamo la vita, ed Eſther, ch' è a parte del noſtro regno, con tutta la loro nazione:

14. Avendo in mira, uccisi queſti, di tendere inſidie a noi derelitti, e di far paſſare ne' Macedoni il regno de' Perſiani.

15. Or noi non abbiam trovato, che ſieno rei di verun fallo i Giudei deſtinati alla morte dal peggiore degli uomini; ma che pel contrario eſſi vivono ſotto giuſte leggi,

16. E ſon figliuoli dell'Altiſſimo, e maſſimo, e ſempre vivente Iddio, per beneficio di cui a' padri noſtri, ed a noi fu dato il regno, e ſino al giorno d' oggi è conſervato.

17. Per la qual coſa ſappiate, che nulle ſon quelle lettere, ch' egli a nome noſtro ſpedì.

18. In pena della quale ſcelleraggine ed egli che la ordì, e tutta la ſua parentela ſono ſtati appeſi a' patiboli dinanzi alle porte di queſta città di Suſa, a lui rendendo non noi, ma Dio quel, ch' egli ha meritato.

tus humanitatem, ut pater noſter vocaretur, & adoraretur, ab omnibus poſt regem ſecundus:

12. *Qui in tantum arrogantiæ tumorem ſublatus eſt, ut regno privare nos niteretur, & ſpiritu.*

13. *Nam Mardochæum, cujus fide, & beneficiis vivimus, & conſortem regni noſtri Eſther, cum omni gente ſua, novis quibuſdam, atque inauditis machinis expetivit in mortem:*

14. *Hoc cogitans, ut illis interfectis inſidiaretur noſtræ ſolitudini, & regnum Perſarum transferret in Macedonas.*

15. *Nos autem, a peſſimo mortalium Judæos neci deſtinatos, in nulla penitus culpa, reperimus, ſed e contrario juſtis utentes legibus,*

16. *Et filios altiſſimi, & maximi, ſemperque viventis Dei, cujus beneficio & patribus noſtris, & nobis regnum eſt traditum, & uſque hodie cuſtoditur.*

17. *Unde eas litteras, quas ſub nomine noſtro ille direxerat, ſciatis eſſe irritas.*

18. *Pro quo ſcelere ante portas hujus urbis, id eſt, Suſan, & ipſe, qui machinatus eſt, & omnis cognatio ejus pendet in patibulis: non nobis, ſed Deo reddente ei, quod meruit.*

19. Or questo editto spedito da noi sia affisso in tutte le città, affinchè sia lecito a' Giudei di seguire le loro leggi.

20. E voi dovete prestar loro la mano, affinchè a quelli, che si erano accinti a sterminarli, possano dar morte il terzodecimo giorno del mese duodecimo detto Adar:

21. Perocchè questo giorno di afflizione, e di duolo, lo ha per essi cangiato Dio onnipotente in giorno di gaudio.

22. Onde voi pure tra gli altri dì festivi conterete questo giorno, e lo celebrerete con ogni allegrezza, affinchè ancor ne' futuri tempi si riconosca,

23. Come tutti quelli, che ubbidiscono fedelmente a' Persiani, ricevon degna mercede della loro fede, e quei, che congiurano contra il loro regno, per la loro scelleratezza periscono.

24. E qualunque provincia, e città, che non vorrà essere a parte di questa solennità, perisca di spada, e col fuoco, e sia sterminata, talmente che non solo agli uomini, ma anche alle bestie sia inaccessibile in perpetuo esempio a'disprezzatori, ed a' disubbidienti.

19, *Hoc autem edictum, quod nunc mittimus, in cunctis urbibus proponatur, ut liceat Judæis uti legibus suis.*

20. *Quibus debetis esse adminiculo, ut eos, qui se ad necem eorum paraverant, possint interficere tertia decima die mensis duodecimi, qui vocatur Adar:*

21. *Hanc enim diem, Deus omnipotens mœroris, & luctus, eis vertit in gaudium.*

22. *Unde & vos, inter ceteros festos dies, hanc habetote diem, & celebrate eam cum omni lætitia, ut & in posterum cognoscatur,*

23. *Omnes, qui fideliter Persis obediunt, dignam pro fide recipere mercedem; qui autem insidiantur regno eorum, perire pro scelere.*

24. *Omnis autem provincia, & civitas, quæ noluerit solemnitatis hujus esse particeps, gladio, & igne pereat, & sic deleatur, ut non solum hominibus, sed etiam bestiis invia sit in sempiternum, pro exemplo contemtus, & inobedientiæ.*

Vers. 22. *Anche voi tra gli altri dì festivi conterete questo giorno, ec.* Assuero comanda, che quello stesso giorno sia festeggiato anche da' Sudditi suoi idolatri, per essere stato in quel dì liberato il re, e la regina da grandissimo pericolo, e perchè nello stesso dì furono messi a morte Aman, ed i suoi fautori, nimici non solo del popolo Ebreo, ma anche del re.

FINE DEL LIBRO DI ESTHER.

LIBRI DUE DE' MACCABEI.

PREFAZIONE

A' DUE LIBRI DE' MACCABEI.

DE' due libri, che portano il nome di ſtoria de' Maccabei, e ſono ricevuti dalla Chieſa nel Canone delle divine Scritture, il primo fu certamente ſcritto in Ebreo, o piuttoſto in Siriaco, ch'era il linguaggio uſato nella Giudea a' tempi de' Maccabei, ed il teſto originale fu veduto da S. Girolamo; ma la verſione, che noi ne abbiamo, viene dal Greco, e fu fatta molto prima di S. Girolamo, il quale non poſe in queſti libri la mano. Alcuni credettero, che il celebre Giovanni Ircano foſſe l'autore del primo libro, il quale finiſce colla morte del Pontefice Simone padre del medeſimo Ircano; ma gli argomenti, co'quali pretendono di provare la lor opinione, ſon troppo deboli, ed inſuſſiſtenti, ed è aſſai meglio fatto di confeſſare, che lo ſcrittore ci è ignoto. Quanto al ſecondo libro egli è un compendio di cinque libri ſcritti da Giaſone di Cirene, compendio, che abbiam motivo di credere fatto per ordine della Sinagoga, perocchè nel ſuo cominciamento contiene una piſtola de' Giudei di Geruſalemme a' Giudei dell'Egitto. Ambidue queſti libri ci riferiſcono principalmente le illuſtri impreſe di Giuda, di Gionata, e di Simone figliuoli di Mathathia con-

tra i nimici del popolo di Dio. Giuda fu detto ancor *Maccabeo*, soprannome, ch'ebber di poi non solo i fratelli di lui, ma anche quei santi fratelli, che soffrirono il martirio per non aver voluto ubbidire ad Antioco, e violare la legge. Intorno a questo titolo di Maccabeo varie sono le congetture, e le opinioni; ma la più comune si è, che avesse origine dalle lettere iniziali delle parole componenti un passo dell' Esodo, il qual passo vogliono, che fosse scritto sulle insegne militari dell' esercito di Giuda, e diceva: *Chi de' forti è simile a te, o Signore?* Ex. 12. 11. A quest' opinione suole opporsi, che Giuda è detto *Maccabeo* nel capo 2. 4. in tempo, ch' ei non avea certamente nè esercito, nè insegne militari: ma non è cosa nè nuova, nè straordinaria, che al principio di una storia si dia anticipatamente ad un soggetto quel titolo, ch' egli portò in appresso. Lo Storico Giuseppe (A. 12. 8.) lasciò scritto, che Mathathia padre di Giuda era figliuolo di Giovanni, nipote di Simone, o pronipote di Assamoneo; e quindi possiam credere derivato l' altro nome di *Assamonei*, che portarono i discendenti di Mathathia, la qual famiglia tanto benemerita della nazione Ebrea ebbe la primaria autorità per lo spazio di circa cento ventotto anni fino al regno di Erode il Grande. I Maccabei erano della tribù di Levi; ma S. Girolamo in più d' un luogo affermò, ch' essi venivano dalla tribù di Giuda dal lato di madre, e la stessa cosa credettero e S. Agostino, e parecchi altr' Interpreti. Tanto il primo, che il secondo libro de' Maccabei contengono, come abbiam detto, la stessa storia, in tal maniera però, che il primo la prosegue per più lungo spazio di

tempo, il ſecondo da più rimoto principio la incomincia. L'uno, e l'altro ſcrittore adunque ci rappreſenta lo ſtato della Sinagoga ſotto i re, che ſuccedettero ad Aleſſandro il Macedone, viene a dire ſotto i re dell'Aſia, e dell'Egitto, i quali talor favorirono, ma per lo più affliſſero il popolo Ebreo. Aſſai brevemente però ſi parla di queſti ſucceſſori di Aleſſandro fino ad Antioco, ch'ebbe il cognome di Epifane, il quale cominciò la grande perſecuzione contra gli Ebrei, onde le azioni di lui più diffuſamente ſono deſcritte, come anche del ſuo figliuolo Antioco Eupatore, di Demetrio, di Aleſſandro, e di Antioco figliuolo di Demetrio, co' quali lunghe guerre, e graviſſime ebbero a ſoſtenere Giuda, Gionata, e Simone Maccabei.

Abbiam nella Geneſi deſcritta da Mosè inſieme coll'origine del mondo la origine, ed il principio della Chieſa di Dio; indi la propagazione di eſſa, ed i ſuoi progreſſi ci ſon moſtrati ne' libri di Gioſuè, de' Giudici, ed anche ne' libri de' Regi, ne' quali pure ſi narra quello, ch' ella ebbe da ſoffrire ſotto i re Aſſiri, e Caldei. I libri di Eſdra, e di Nehemia, come anche quelli di Tobia, di Giuditta, e di Eſther ci riferiſcono quello, che le avvenne di proſpero, o di avverſo ſotto la ſeconda monarchia di Ciro, e degli altri re della Perſia. E finalmente in queſti libri de'Maccabei veggonſi le vicende, alle quali fu eſpoſta ſotto la terza monarchia, che fu quella de' Greci. Ed è queſta la ragione, per cui ad eſempio di altri Cattolici Interpreti abbiamo creduto di dar qui luogo a queſti due libri, quantunque nell'edizioni comuni ſogliano porſi dopo le altre ſcritture

del vecchio Teſtamento, perchè così veramente porta l'ordine de' tempi. Il lettore Criſtiano, il quale ha avute ne' precedenti libri tante occaſioni di ammirare la ſempre vegliante provvidenza di Dio nel difendere, e cuſtodire la ſua eredità, ed il ſuo popolo depoſitario della vera Religione, e delle promeſſe, troverrà in queſti due libri de' nuovi argomenti, onde nutrire, ed avvivar la ſua fede. Egli vedrà, come in mezzo alle più furioſe tempeſte, contra tutti gli ſforzi della dominante empietà ſeppe Dio in ogni tempo preparare alla Religione de' difenſori, che la ſoſtennero, e ne ſuſcitaron lo ſpirito, e di nuova gloria la ornarono. Quanto mirabile agli occhi della terra, e del cielo fu il trionfo, che riportarono del potente ſuperbo Antioco il ſanto vecchio Eleazaro, ed i beatiſſimi martiri Maccabei colla ſanta lor madre! La invitta coſtanza, la ſovrumana pazienza ne' tormenti più atroci, quella grandezza d' animo, che li rendè ſuperiori a tutto quel, che il mondo potè avere d' amabile, o di terribile, quant' onore recarono alla Religione, e quanto contribuirono a ravvivarne ne' cuori più deboli il riſpetto, e l' amore? La ſteſſa fede, e la ſteſſa ſperanza de' beni futuri, che ſoſtenne queſti ne' lor patimenti, fu ancora il principio di tutto quello, che operaron di grande i figliuoli di Mathathia in tutto il corſo delle loro impreſe guerriere. Così e quegli, e queſti fecer conoſcere, che lo ſpirito di pietà è capace delle coſe più grandi, perchè dà all'anima una forza, ed un' elevazione proporzionata agli altiſſimi oggetti, de' quali la occupa, e la riempie: la qual coſa detta ſia di paſſaggio a confuſione di quei filoſofi, i quali a' dì noſtri ardirebbon talo-

ra di deprimere la Religione, come se incompatibil fosse col coraggio, e colla virtù militare, quando del vero valore, e della vera virtù ell' è anzi la Religione stessa una sicura immanchevol sorgente. Noi veggiam qui certamente fino a qual segno lo spirito di pietà possa render l' uomo capace egualmente e di soffrire, e di far cose grandi. Nello smarrimento universale della nazione, mentre un potentissimo principe con estrema fierezza empie la Giudea di stragi, e di orrore, mentre desolata la capitale, profanato il tempio, cerca di abolire ogni vestigio dell' antica Religione, sostituendo ad essa i profani riti del Gentilesimo, un piccol numero d' uomini, serbandosi fedeli al vero Dio, eleggono i tormenti più crudeli, e la morte piuttosto che offerire incenso agli dei del tiranno; e questi uomini colla fermezza della loro fede, colla pubblica lor confessione rammentando a tutto il popolo l' alleanza del vero Dio, e l'infallibilità dell' eterne promesse, per amor delle quali volentieri pativano, non solamente confondono, ed umiliano il superbo nimico di Dio, ma risvegliano eziandio in molti altri la già languente lor fede. Allora fu, che i figliuoli di Mathathia, i quali con piccola schiera di gente eransi ritirati a vivere tra le bestie feroci su i monti, e per le boscaglie, escon fuora quai furibondi lioni, e scorrendo il paese raccolgono gli avanzi dell' abbattuto popolo, gl' infondono un nuovo cuore, sbaragliano, e mettono in fuga i condottieri di Antioco, e racquistata la città santa purificano il tempio, e ristorano il culto del Signore. La lor pietà è ricompensata dal cielo colle continuate vittorie riportate contra i successori di Antioco, per

le quali finalmente il popolo Ebreo ſotto il governo di Simone, ultimo de' figliuoli di Mathathia, ſi rimette in una piena, e glorioſa libertà. Così Dio (la cui provvidenza, giuſtizia, e miſericordia ci ſi moſtrano sì chiaramente in queſti due libri ſanti) ſeppe in ogni tempo venir al ſoccorſo della ſua Chieſa, e conſolarla, e ripararne le perdite, e rinnovare il ſuo antico ſplendore. Ma la Chieſa Giudaica riſtretta ad un ſolo paeſe, e ad un ſol popolo, e deſtinata da Dio a preparare gli uomini ad una nuova, e più perfetta alleanza, non ebbe promeſſa di durazione ſe non temporale. Alla Chieſa di Gesù Criſto ſiccome date furono per ſuo retaggio tutte le genti, e per ſuoi confini l'eſtremità della terra, così fu promeſſa ſtabilità, e fermezza ſino alla conſumazione de' ſecoli. Quindi è, che contra di queſta Chieſa eletta fondata ſopra la pietra, non ſolo la poſſanza degli uomini, ma le porte ſteſse dell' inferno non prevarranno giammai; perocchè in mezzo agli ſcandali de' cattivi, che le ruban dal ſeno i piccoli, in mezzo a' furioſi aſſalti degli empj, che tentano di avvilirla, e di denigrarla, la ſoſtiene, e ſoſterralla mai ſempre quella ſteſsa mano, che la fondò. Per la qual coſa ben abbiam noi ragione di piangere, e di deplorare in queſti noſtri tempi i danni graviſſimi, che reca a' figliuoli della Chieſa il mal ſeme ſparſo nel campo del Signore dal nimico uomo per le mani di una inſenſata filoſofia, ma non mai di temere, che a' vani urti della temeraria empietà crollar poſsa l' edificio eterno, di cui (ſecondo la parola di Paolo) Dio ſteſso è l' architetto, ed il padrone.

LIBRO PRIMO DE' MACCABEI.

CAPO PRIMO.

Morto Aleſſandro il Grande, il quale avea vinto Dario, ſuccede finalmente nella Grecia Antioco l' Illuſtre, ſotto del quale alcuni ſcellerati figliuoli d' Iſraele profanarono Geruſalemme; ed Antioco, vinto Tolommeo, re di Egitto, aſſaliſce Geruſalemme, e portati via tutt' i vaſi del tempio, ed i teſori, fa una grande ſtrage, donde nacque gran lutto; ed il ſimile fece l' eſattore de' tributi mandato da lui, incendiata Geruſalemme, e menata gran gente in iſchiavitù. Antioco dà a' Giudei delle leggi da idolatri, tolte tuttequante le cerimonie del divin culto, ed alzato l' idolo della deſolazione, trucida i miſeri, che reſiſteano, gli editti di lui ſono abbracciati da un gran numero di empj, ma rigettati da' pii uomini pronti a ſoffrir piuttoſto la morte.

1. OR egli avvenne, che Aleſſandro figliuolo di Filippo, re de' Macedoni, il quale regnò il primo nella Grecia, eſſendo uſcito del paeſe

1. ET *factum eſt, poſtquam percuſſit Alexander Philippi, Macedo, qui primus regnavit in Græcia, egreſſus de terra Cethim, Darium re-*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Or egli avvenne, che Aleſſandro ec.* Si è già veduta più volte la particola congiuntiva poſta ſecondo l'uſo degli Ebrei al principio de' libri ſanti. Aleſſandro cognominato il Grande ſi dice, che fu il primo a regnare nella Grecia, perchè quantunque il re Filippo ſuo padre aveſſe avuto a ſua divozione quaſi tutto quel paeſe dopo la battaglia di Cheronea; con tutto ciò del ſolo Aleſſandro ſi può dire, che regnaſſe veramente, ed aſſolutamente nella Grecia dopo che ne' principj del ſuo regno vinti di nuovo i Greci, e diſtrutta Tebe, riduſſe tutti quei popoli a ricevere il giogo. Il Greco legge *il quale da prima regnò nella Grecia*; ma la lezione della noſtra volgata ſi ſoſtiene beniſſimo, come ſi è detto.

di Cethim, sconfisse Dario re de' Persiani, e de' Medi:

2. Vinse molte battaglie, ed espugnò da per tutto le città forti, ed uccise i re della terra:

3. E si avanzò fino agli ultimi confini del mondo, e si arricchì colle spoglie di molte nazioni, e la terra si tacque dinanzi a lui.

4. E mise insieme un esercito poderoso, e di straordinario valore, ed il cuore di lui s' innalzò, e s' inalberò:

5. E si rendè padrone delle provincie delle nazioni, e de' tiranni, i quali divennero suoi tributarj.

6. E quindi infermossi, e si conobbe mortale.

7. E chiamò i suoi servi nobili, i quali erano stati e-

gem Persarum, & Medorum:

2. *Constituit prælia multa, & obtinuit omnium munitiones, & interfecit reges terræ:*

3. *Et pertransiit usque ad fines terræ: & accepit spolia multitudinis gentium: & siluit terra in conspectu ejus.*

4. *Et congregavit virtutem' & exercitum fortem nimis: & exaltatum est, & elevatum cor ejus:*

5. *Et obtinuit regiones gentium, & tyrannos: & facti sunt illi in tributum.*

6. *Et post hæc decidit in lectum, & cognovit quia moreretur.*

7. *Et vocavit pueros suos nobiles, qui secum erant nu-*

Uscito della terra di Cethim. Del piccol regno della Macedonia.

Sconfisse Dario, ec. Dario detto *Condomano*, ultimo re di Persia.

Vers. 3. *Sino agli ultimi confini del mondo.* Fino al Gange, ed al mare dell' Indie, dove gli antichi credeano, che il mondo finisse.

Vers. 4. *Ed il suo cuore s' innalzò, ec.* Le felicità, e gli adulatori corruppero il giovane principe, il quale dopo aver dati ne' primi tempi de' grandi esempi di umanità, di moderazione, e di saggezza, accecato poscia dalla superbia, ambì fin gli onori divini, e fu crudele verso gli amici migliori, i quali non seppero sopportare la sua vanità.

Vers. 6. *Infermossi, e si conobbe mortale.* Chi vuole, che la sua malattia venisse dall' aver bevuto eccessivamente, e chi dal veleno.

Vers. 7. *Divise loro il suo regno mentr' era tuttora vivo.* Questo fatto è negato da Giustino, e da Quinto Curzio, il

ducati con lui dalla prima età, e diviſe loro il ſuo regno, mentr' era tuttora vivo.

8. Regnò Aleſſandro dodici anni, e morì.

9. Ed i ſuoi ſervi occuparono il regno, ciaſcheduno nella ſua provincia:

10. E ſi cinſer tutti il diadema quando ei fu morto, e dopo di eſſi i loro figliuoli per molti anni; e le miſerie ſi moltiplicarono ſopra la terra.

11. Di là uſcì quella infetta radice, Antioco Epiphane, figliuolo del re Antioco: egli era ſtato in oſtaggio a Ro-

triti a juventute: & diviſit illis regnum ſuum, cum adhuc viveret.

8. *Et regnavit Alexander annis duodecim, & mortuus eſt.*

9. *Et obtinuerunt pueri ejus regnum, unuſquiſque in loco ſuo:*

10. *Et impoſuerunt omnes ſibi diademata poſt mortem ejus, & filii eorum poſt eos annis multis, & multiplicata ſunt mala in terra.*

11. *Et exiit ex eis radix peccatrix, Antiochus illuſtris, filius Antiochi regis, qui fuerat Romæ obſes: & regnavit*

---

quale però atteſta, che ciò era ſtato detto da altri Scrittori. Ma il racconto di queſti rimane indubitato per l' eſpreſſa autorità della Scrittura.

Verſ. 10. *E ſi cinſer tutti il diadema ec.* Quei capitani di Aleſſandro, tra' quali fu ſpartito quel vaſtiſſimo impero, vennero ben preſto in diſcordia tra loro, e ſi diſtruſſero l'uno dopo l' altro; e finalmente dodici anni incirca dopo la morte di Aleſſandro, Tolommeo figliuolo di Lago fu re dell' Egitto, Seleuco Nicatore della Siria, Caſſandro della Macedonia, e Liſimaco della Tracia, e delle vicine provincie.

Verſ. 11. *Di là uſcì quella infetta radice, ec.* Da uno di quei capitani di Aleſſandro, viene a dire da Seleuco venne la ſtirpe de' Seleucidi, che regnarono nella Siria, dalla quale ſtirpe nacque di poi Antioco Epiphane figliuolo di Antioco il grande. Queſto Antioco detto *il grande* eſſendo ſtato vinto da Scipione l' Aſiatico, fratello di Scipione Africano, tra le altre condizioni della pace, che ottenne da' Romani, dovette dare per oſtaggio anche queſto ſuo figliuolo. Morto il fratello maggiore Seleuco, Antioco Epiphane tornando da Roma occupò il regno, eſcluſo il giovine Demetrio figliuolo di Seleuco. Di queſto Antioco perſecutore de' Giudei ſi può dire, che non vi fu vizio, di cui non foſſe macchiato, non vi ſu ſtravaganza, e beſtialità, di cui non foſſe capace. E gli ſi dava il titolo di *Epiphane* come uno

ma, e pervenne al regno l'anno cento trentasette del regno de' Greci.

12. In quel tempo venner fuora degl'iniqui figliuoli d' Israele, i quali miser su molti altri dicendo loro: Andiamo, e facciam lega colle nazioni circonvicine; perocchè dopo che noi ci siamo appartati da esse, non abbiamo veduto se non disastri.

13. E quegli approvarono questo discorso,

in anno centesimo trigesimo septimo regni Græcorum.

12. *In diebus illis exierunt ex Israel filii iniqui, & suaserunt multis, dicentes: Eamus, & disponamus testamentum cum gentibus, quæ circa nos sunt: quia ex quo recessimus ab eis, invenerunt nos multa mala.*

13. *Et bonus visus est sermo in oculis eorum.*

attributo proprio della divinità, che corrisponde a quello, che i Latini parlando d' alcuno de' loro dei diceano *presente* onde in Orazio si legge: *Dio presente sarà riputato Augusto* e perciò nelle medaglie, che tuttora si hanno di questo re, il titolo di *Epiphane* non va mai senza quello di *Dio*. Ma i suoi sudditi presto gli cambiarono questo titolo in quello di *Epimane*, che vuol dire *pazzo, furioso*.

Pervenne al regno l' anno cento trentasette del regno de' Greci. Questo regno de' Greci comincia l' anno del mondo 3692., quando Seleuco dodici anni dopo la morte di Alessandro si fece re dell' Asia, donde l' anno del regno de' Greci si dice ancora l' Era de' Seleucidi, viene a dire il punto fisso, da cui si computa il tempo degli avvenimenti, che succedettero sotto i re, che vennero dopo Seleuco, e dopo gli altri, ch' ebbero parte nella divisione dell' impero di Alessandro.

Vers. 12. *Venner fuora degl' iniqui figliuoli d' Israele, ec.* Capo di tutti era quel Gesù figliuolo di Onia pontefice, il quale travisato il suo nome alla maniera de' Greci si facea chiamare non Gesù, ma Giasone. Questi volendo scavalcare il fratello andò in primo luogo ad offerire ad Antioco grossissime somme di denaro per avere il governo di Gerusalemme, e la permissione d' istituire un Ginnasio, ec. Antioco prese il denaro, e concedette tutto quello, che gli fu domandato, e morto poco dopo il pontefice Onia, Giasone ebbe quella dignità pel prezzo di tre mila secento sessanta talenti, la quale dignità gli fu tolta tre anni dopo da Menelao suo fratello, che avea saputo caparrarsi la grazia di Antioco con offerte maggiori.

14. Ed alcuni del popolo risolutamente andarono al re; ed egli diede loro facoltà di vivere secondo i costumi delle Genti.

15. Ed eglino edificarono un ginnasio in Gerusalemme secondo l' uso delle nazioni:

16. Ed abolirono il segno della circoncisione, ed abbandonarono il Testamento santo, e si unirono colle nazioni, e si venderono per mal fare.

17. Ed Antioco stabilitosi nel suo regno intraprese di farsi re anche dell' Egitto, e

14. *Et destinaverunt aliqui de populo, & abierunt ad regem: & dedit illis potestatem, ut facerent justitiam gentium.*

15. *Et ædificaverunt gymnasium in Hierosolymis secundum leges nationum:*

16. *Et fecerunt sibi præputia, & recesserunt a testamento sancto, & juncti sunt nationibus, & venundati sunt, ut facerent malum.*

17. *Et paratum est regnum in conspectu Antiochi, & cœpit regnare in terra Ægypti,*

Vers. 15. *Edificarono un ginnasio, ec.* Un luogo, che servisse agli esercizj, ed a' giuochi, tanto stimati da' Greci, che usavano di farli con gran solennità in onore de' loro dei. Ognun sa, che questi esercizj erano la corsa, la lotta, il disco, il tirar d' arco. Questi giuochi furono da prima istituiti a formare i corpi della gioventù, e fortificarli per rendergli atti alle fatiche militari, ma perduta poi ogni moderazione, il genio per tali esercizj divenne una specie di furore; e questa istituzione per se stessa salubre, e lodevole passò ad essere principio di corruzione per la Grecia. Con ragione perciò è riprovata la introduzione di tali esercizj nel popolo Ebreo, il quale si era fin qui astenuto dall' adottare le usanze delle nazioni.

Vers. 16. *Si venderono per mal fare.* Frase ripetuta più volte ne' libri santi. Non fecer conto della libertà, in cui erano nati come adoratori del solo vero Dio, e si soggettarono come schiavi all' iniquità, prendendo i riti, ed i costumi delle nazioni idolatre. Vedi *Rom. 7. 14.*

Vers. 17. *Intraprese di farsi re ... dell' Egitto.* Tolommeo Filometore era fanciullo, ed i suoi tutori chiedeano la Celesiria data in dote alla madre del re pupillo da Antioco il grande, e di poi ritolta al re d' Egitto. Antioco Epiphane non volea rendere la Celesiria, e pretendea di aver egli la tutela di Filometore suo nipote, ed il governo di quel regno, colla buona intenzione di appropriarsi anche l' Egitto.

ma, e pervenne al regno l'anno cento trentasette del regno de' Greci.

12. In quel tempo venner fuora degl'iniqui figliuoli d' Israele, i quali miser su molti altri dicendo loro: Andiamo, e facciam lega colle nazioni circonvicine; perocchè dopo che noi ci siamo appartati da esse, non abbiamo veduto se non disastri.

13. E quegli approvarono questo discorso,

in anno centesimo trigesimo septimo regni Græcorum.

12. *In diebus illis exierunt ex Israel filii iniqui, & suaserunt multis, dicentes: Eamus, & disponamus testamentum cum gentibus, quæ circa nos sunt: quia ex quo recessimus ab eis, invenerunt nos multa mala.*

13. *Et bonus visus est sermo in oculis eorum.*

attributo proprio della divinità, che corrisponde a quello, che i Latini parlando d' alcuno de' loro dei diceano *presente* onde in Orazio si legge: *Dio presente sarà riputato Augusto* e perciò nelle medaglie, che tuttora si hanno di questo re, il titolo di *Epiphane* non va mai senza quello di *Dio*. Ma i suoi sudditi presto gli cambiarono questo titolo in quello di *Epimane*, che vuol dire *pazzo, furioso*.

Pervenne al regno l' anno cento trentasette del regno de' Greci. Questo regno de' Greci comincia l' anno del mondo 3692., quando Seleuco dodici anni dopo la morte di Alessandro si fece re dell' Asia, donde l' anno del regno de' Greci si dice ancora l' Era de' Seleucidi, viene a dire il punto fisso, da cui si computa il tempo degli avvenimenti, che succedettero sotto i re, che vennero dopo Seleuco, e dopo gli altri, ch' ebbero parte nella divisione dell' impero di Alessandro.

Vers. 12. *Venner fuora degl' iniqui figliuoli d' Israele, ec.* Capo di tutti era quel Gesù figliuolo di Onia pontefice, il quale travisato il suo nome alla maniera de' Greci si facea chiamare non Gesù, ma Giasone. Questi volendo scavalcare il fratello andò in primo luogo ad offerire ad Antioco grossissime somme di denaro per avere il governo di Gerusalemme, e la permissione d' istituire un Ginnasio, ec. Antioco prese il denaro, e concedette tutto quello, che gli fu domandato, e morto poco dopo il pontefice Onia, Giasone ebbe quella dignità pel prezzo di tre mila secento sessanta talenti, la quale dignità gli fu tolta tre anni dopo da Menelao suo fratello, che avea saputo caparrarsi la grazia di Antioco con offerte maggiori.

14. Ed alcuni del popolo risolutamente andarono al re; ed egli diede loro facoltà di vivere secondo i costumi delle Genti.

15. Ed eglino edificarono un ginnasio in Gerusalemme secondo l' uso delle nazioni:

16. Ed abolirono il segno della circoncisione, ed abbandonarono il Testamento santo, e si unirono colle nazioni, e si venderono per mal fare.

17. Ed Antioco stabilitosi nel suo regno intraprese di farsi re anche dell' Egitto, e

14. *Et destinaverunt aliqui de populo, & abierunt ad regem: & dedit illis potestatem, ut facerent justitiam gentium.*

15. *Et ædificaverunt gymnasium in Hierosolymis secundum leges nationum:*

16. *Et fecerunt sibi præputia, & recesserunt a testamento sancto, & juncti sunt nationibus, & venundati sunt, ut facerent malum.*

17. *Et paratum est regnum in conspectu Antiochi, & cœpit regnare in terra Ægypti,*

Vers. 15. *Edificarono un ginnasio, ec.* Un luogo, che servisse agli esercizj, ed a' giuochi, tanto stimati da' Greci, che usavano di farli con gran solennità in onore de' loro dei. Ognun sa, che questi esercizj erano la corsa, la lotta, il disco, il tirar d' arco. Questi giuochi furono da prima istituiti a formare i corpi della gioventù, e fortificarli per rendergli atti alle fatiche militari, ma perduta poi ogni moderazione, il genio per tali esercizj divenne una specie di furore; e questa istituzione per se stessa salubre, e lodevole passò ad essere principio di corruzione per la Grecia. Con ragione perciò è riprovata la introduzione di tali esercizj nel popolo Ebreo, il quale si era fin qui astenuto dall' adottare le usanze delle nazioni.

Vers. 16. *Si venderono per mal fare.* Frase ripetuta più volte ne' libri santi. Non fecer conto della libertà, in cui erano nati come adoratori del solo vero Dio, e si soggettarono come schiavi all' iniquità, prendendo i riti, ed i costumi delle nazioni idolatre. Vedi *Rom. 7. 14.*

Vers. 17. *Intraprese di farsi re ... dell' Egitto.* Tolommeo Filometore era fanciullo, ed i suoi tutori chiedeano la Celesiria data in dote alla madre del re pupillo da Antioco il grande, e di poi ritolta al re d' Egitto. Antioco Epiphane non volea rendere la Celesiria, e pretendea di aver egli la tutela di Filometore suo nipote, ed il governo di quel regno, colla buona intenzione di appropriarsi anche l' Egitto.

di avere il dominio di due regni.

18. Ed entrò nell' Egitto con numeroso esercito, con cocchi, ed elefanti, e cavalieri, e con gran numero di navi:

19. E diede battaglia a Tolommeo re di Egitto; e Tolommeo temè l' incontro, e si fuggì, e molti furon feriti, ed uccisi.

20. E quegli espugnò le città forti dell' Egitto, e saccheggiò tutto il paese.

21. E dopo di aver desolato l' Egitto, Antioco tornò indietro l' anno cento quarantatrè, e s' incamminò contra Israele,

22. Ed arrivò a Gerusalemme con grosso esercito.

23. Ed entrò arrogantemente nel luogo santo, e si prese l'altare d'oro, ed il candelabro colle lampane, e tutt' i vasi, e la mensa di proposizione, ed i vasi delle libagioni, e le coppe, ed i turiboli d'oro, ed il velo, e le corone, e l' ornato d' oro, che stava sulla facciata del tempio, e fece tutto in pezzi.

24. E prese l' argento, e l' oro, ed i vasi preziosi, e portò via i tesori nascosti, che

et regnaret super duo regna.

18. *Et intravit in Ægyptum in multitudine gravi, in curribus, & elephantis, & equitibus, & copiosa navium multitudine:*

19. *Et constituit bellum adversus Ptolemæum regem Ægypti, & veritus est Ptolemæus a facie ejus, & fugit, & ceciderunt vulnerati multi.*

20. *Et comprehendit civitates munitas in terra Ægypti: & accepit spolia terræ Ægypti.*

21. *Et convertit Antiochus, postquam percussit Ægyptum in centesimo & quadragesimo tertio anno: & ascendit ad Israel,*

22. *Et ascendit Hierosolymam in multitudine gravi.*

23. *Et intravit in sanctificationem cum superbia, & accepit altare aureum, & candelabrum luminis, & universa vasa ejus, & mensam propositionis, et libatoria, & phialas, & mortariola aurea, & velum, & coronas, & ornamentum aureum, quod in facie templi erat: & comminuit omnia.*

24. *Et accepit argentum, & aurum, & vasa concupiscibilia: & accepit thesauros*

Vers. 22. *Ed arrivò a Gerusalemme.* Nel tempo, ch'egli assediava Alessandria, si era sparsa nuova, ch' ei fosse morto; della qual nuova fu fatta gran festa in Gerusalemme: quindi l' ira, e la crudeltà di Antioco contra Gerusalemme, e contra i Giudei.

ſi trovò, e dato il ſacco ad ogni coſa, ſe n' andò al ſuo paeſe;

25. Avendo trucidata molta gente, ed avendo parlato con gran ſuperbia.

26. E grande fu il lutto in Iſraele, ed in tutto il paeſe:

27. Ed i principi, ed i ſeniori gemevano; i giovani, e le fanciulle erano ſenza fiato; e la beltà delle donne ſparì.

28. Tutti gli ſpoſi novelli menavan duolo, e piangean le ſpoſe ſedendo ſul letto nuziale:

29. E ſi commoſſe la terra per pietà de' ſuoi abitatori; e tutta la caſa di Giacobbe fu nell' obbrobrio.

30. E di lì a due interi anni il re mandò il ſoprantendente de' tributi per le città di Giuda; il quale arrivò a Geruſalemme con gran comitiva.

31. E parlò alla gente benignamente, ma con inganno, e quelli ſe ne fidarono.

32. Ma egli repentinamente aſſalì i cittadini, e ne fece gran macello, e trucidò moltiſſima gente d' Iſraele.

33. E ſpogliò la città, e vi miſe il fuoco: e ne diſtruſſe le caſe, e le mura all' intorno:

occultos, quos invenit: & ſublatis omnibus abiit in terram ſuam.

25. *Et fecit cædem hominum, & locutus eſt in ſuperbia magna.*

26. *Et factus eſt planctus magnus in Iſrael, & in omni loco eorum:*

27. *Et ingemuerunt principes, & ſeniores: virgines, & juvenes infirmati ſunt: & ſpecioſitas mulierum immutata eſt.*

28. *Omnis maritus ſumſit lamentum: & quæ ſedebant in thoro maritali, lugebant:*

29. *Et commota eſt terra ſuper habitantes in ea, & univerſa domus Jacob induit confuſionem.*

30. *Et poſt duos annos dierum, miſit rex principem tributorum in civitates Juda, & venit Jeruſalem cum turba magna.*

31. *Et locutus eſt ad eos verba pacifica in dolo: & crediderunt ei.*

32. *Et irruit ſuper civitatem repente, & percuſſit eam plaga magna, & perdidit populum multum ex Iſrael.*

33. *Et accepit ſpolia civitatis: et ſuccendit eam igni: et deſtruxit domos ejus, et muros ejus in circuitu:*

Verſ. 30. *Mandò il ſoprantendente de' tributi*. Apollonio, che avea ſeco un eſercito di ventidue mila uomini. Vedi 2. *Machab.* 5. 24. 25. 26. Egli aſpettò il giorno di ſabato per ſeguire gli ordini di Antioco.

34. E menarono ſchiave le donne, e preſero i ragazzi, ed i beſtiami.

35. E cinſero la città di David di muraglia forte, e grande, e di maſſicce torri, ed ella ſerviva loro di fortezza:

36. E vi miſero gente malvagia, uomini iniqui, i quali vi ſi afforzarono, e vi radunarono armi, e viveri; e meſſe inſieme le ſpoglie di Geruſalemme,

37. Ivi le ripoſero: ed eſſi furono un gran flagello,

38. Stando ivi in aguato contra del luogo ſanto; e divennero un cattivo diavolo per Iſraele:

39. E ſpargevano il ſangue innocente attorno al luogo ſanto, e contaminarono il ſantuario.

40. E per cauſa loro ſi fuggirono gli abitanti di Geruſalemme, ed ella divenne ſtanza degli ſtranieri, e ſtraniera al ſuo popolo; ed i ſuoi figliuoli l'abbandonarono.

41. Il ſuo ſantuario reſtò in abbandono, come un deſerto: le ſue feſte ſolenni ſi cambiarono in lutto, ed i ſuoi ſabati in obbrobrio; i

34. *Et captivas duxerunt mulieres: et natos, et pecora poſſederunt.*

35. *Et ædificaverunt civitatem David muro magno, et firmo, et turribus firmis, et facta eſt illis in arcem:*

36. *Et poſuerunt illic gentem peccatricem, viros iniquos, et convaluerunt in ea: et poſuerunt arma, et eſcas, et congregaverunt ſpolia Jeruſalem:*

37. *Et repoſuerunt illic: et facti ſunt in laqueum magnum.*

38. *Et factum eſt hoc ad inſidias ſanctificationi, et in diabolum malum in Iſrael:*

39. *Et effuderunt ſanguinem innocentem per circuitum ſanctificationis, et contaminaverunt ſanctificationem.*

40. *Et fugerunt habitatores Jeruſalem propter eos, et facta eſt habitatio exterorum, et facta eſt extera ſemini ſuo, et nati ejus reliquerunt eam.*

41. *Sanctificatio ejus deſolata eſt ſicut ſolitudo, *dies feſti ejus converſi ſunt in luctum, ſabbata ejus in opprobrium, honores ejus in nihi-*

Verſ. 38. *Stando in aguato contra del luogo ſanto; ec.* Stavano oculati ad oſſervare chiunque ſi accoſtaſſe verſo del tempio, ed erano ſempre pronti a rubare, ed uccidere i poveri Ebrei, i quali non poteano rattenerſi dal viſitare la caſa di Dio.

fuoi onori andarono in fummo.

42. La ſua ignominia fu proporzionata alla ſua gloria, e la ſua grandezza finì in pianti.

43. Ed il re Antioco ſpedì lettere per tutto il ſuo regno, perchè ſi riuniſſer tutti in un ſol popolo, e rinunziaſſe ciaſcuno alla propria legge.

44. E tutte le genti ſi accordarono in ubbidire al comando del re Antioco:

45. E molti d'Iſraele ſi ſottomiſero a queſta ſchiavitù, e ſagrificarono agl'idoli, e violarono il ſabato.

46. E mandò il re ſuoi meſſaggeri a Geruſalemme, e per tutte le città di Giuda con lettere, affinchè abbracciaſſer le leggi delle nazioni della terra;

47. E proibiſſero, che gli olocauſti, ed i ſagrifizj, e le oblazioni ſi faceſſero al tempio di Dio,

48. E che non ſi ſantificaſſe il ſabato, nè le ſolennità:

49. Ed ordinò, che ſi profanaſſero i luoghi ſanti, ed il popol ſanto d'Iſraele.

lum. * Tob. 2. 6. Amos 8. 10.

42. *Secundum gloriam ejus multiplicata eſt ignominia ejus: et ſublimitas ejus converſa eſt in luctum.*

43. *Et ſcripſit rex Antiochus omni regno ſuo, ut eſſet omnis populus, unus: et relinqueret unuſquiſque legem ſuam.*

44. *Et conſenſerunt omnes gentes ſecundum verbum regis Antiochi:*

45. *Et multi ex Iſrael conſenſerunt ſervituti ejus, et ſacrificaverunt idolis, et coinquinaverunt ſabbatum.*

46. *Et miſit rex libros per manus nuntiorum in Jeruſalem, et in omnes civitates Juda: ut ſequerentur leges gentium terræ,*

47. *Et prohiberent holocauſta, et ſacrificia, et placationes fieri in templo Dei,*

48. *Et prohiberent celebrari ſabbatum, et dies ſolemnes:*

49. *Et juſſit coinquinari ſancta, et ſanctum populum Iſrael.*

Verſ. 43. *Si riuniſſer tutti in un ſol popolo, e rinunziaſſe ec.* Volea, che tutt'i ſuoi ſudditi prendeſſero la religione, ed i coſtumi de' Greci. Vedi 2. *Machab.* 6. 1. 2., *Tacito, l.* 5.

Verſ. 49. *Che ſi profanaſſero i luoghi ſanti.* Coll'offerirvi vittime immonde vietate dalla legge. *Ed il popolo ſanto d'Iſraele*, col coſtringere gl'Iſraeliti a mangiare delle coſe proibite dalla loro legge.

tosto morire, che contaminarsi con impure vivande:

66. E non vollero violare la legge santa di Dio, e furono trucidati.

67. E grande oltremodo fu l'ira contra quel popolo.

quam cibis coinquinari immundis:

66. *Et noluerunt infringere legem Dei sanctam, & trucidati sunt:*

67. *Et facta est ira magna super populum valde.*

Vers. 67. *E grande oltremodo fu l'ira ec.* Intendesi dell' ira di Dio, che si serviva della crudeltà di quel re per punire i peccati del popol suo.

CAPO II.

Mathathia co' suoi figliuoli deplora l'afflizione della città, e la profanazione delle cose sante, e prende i segnali di mestizia, ed a quelli, ch' erano stati mandati dal re, risponde, che nè egli, nè la sua parentela avrebbero ubbidito all' empio decreto; ed ucciso un Ebreo, che idolatrava, ed un ministro del re, fugge co' suoi figliuoli alla montagna: moltissimi, che non vollero ubbidire, furon trucidati, non volendo resistere a' nimici in giorno di sabato. Mathathia, radunato un esercito di gente pia, ristaura il culto di Dio, distrutta l'idolatria, e fatta in pezzi la guarnigione di Antioco; e vicino a morire esorta i figliuoli, che ad esempio de' padri difendano sempre la legge del Signore, e dà loro per consultore Simone suo figliuolo, e Giuda per capo della milizia.

1. IN quel tempo si levò su Mathathia figliuolo di Giovanni, figliuolo di Simeone, sacerdote della famiglia di Joarib, e da Gerusalemme andò a ritirarsi sul monte di Modin:

2. Egli aveva cinque fi-

1. *IN diebus illis surrexit Mathathias filius Joannis, filii Simeonis, sacerdos ex filiis Joarib, ab Jerusalem, & consedit in monte Modin:*

2. *Et habebat filios quin-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Mathathia figliuolo di Giovanni, ec.* Mathathia secondo la più comune opinione degl' Interpreti era uno de' discendenti di Eleazaro, e di Phinees, e di una delle primarie famiglie sacerdotali. Egli nella orribile desolazione, in-

gliuoli, Giovanni ſoprannominato Gaddis:

3. E Simone ſoprannominato Thaſi,

4. E Giuda ſoprannominato Maccabeo,

5. Ed Eleazaro ſoprannominato. Abaron, e Jonathan ſoprannominato Apphus:

6. Queſti ſtavan conſiderando lo ſtrazio, che ſi facea del popol di Giuda, e di Geruſalemme,

7. E Mathathia diſſe: Miſero me! perchè ſon io venuto al mondo per vedere lo ſcempio del popolo mio, e la diſtruzione della città ſanta, per iſtar ivi ſedendo, mentre ella è data in poter de' nimici?

8. Le coſe ſante ſono nelle mani degli ſtranieri, ed il ſuo tempio è come un uomo diſonorato.

9. I ſuoi vaſi prezioſi meſſi a ſaccomanno ſono ſtati portati via; ſono ſtati trucidati per le piazze i ſuoi anziani, e la ſua gioventù è perita di ſpada per man de' nimici.

que, Joannem, qui cognominabatur Gaddis:

3. Et Simonem, qui cognominabatur Thaſi:

4. Et Judam, qui vocabatur Machabæus:

5. Et Eleazarum, qui cognominabatur Abaron: & Jonathan, qui cognominabatur Apphus:

6. Hi viderunt mala, quæ fiebant in populo Juda, & in Jeruſalem.

7. Et dixit Mathathias: Væ mihi, ut quid natus ſum videre contritionem populi mei, & contritionem civitatis ſanctæ, & ſedere illic, cum datur in manibus inimicorum?

8. Sancta in manu extraneorum facta ſunt: templum ejus ſicut homo ignobilis.

9. Vaſa gloriæ ejus captiva abducta ſunt: trucidati ſunt ſenes ejus in plateis, & juvenes ejus ceciderunt in gladio inimicorum,

---

cui ſi trovava Geruſalemme, ſi era ritirato alla ſua patria, a Modin, luogo vicino a Dioſpoli. Che che ne dicano alcuni, non ſi hanno ſufficienti argomenti per credere, ch' ei foſſe ſommo Sacerdote. S. Girolamo *in cap. 3. Oſ.*, ed *in cap. 1. Sophon.*, e S. Agoſtino, *lib. 1. contra Fauſt. cap. 72.* laſciarono ſcritto, che i figliuoli di Mathathia erano della tribù di Levi da canto del padre, e della tribù di Giuda da canto di madre. Il nome di Aſſamoneo lo ebbero Mathathia, ed i ſuoi poſteri da uno de' loro aſcendenti, come afferma Giuſeppe *Antiq.* 12. 8. Ma intorno a queſto nome com' anche intorno a quello de' Maccabei vedi la preſente

BIBLIOTECA O. F. M. MONTEFUSCO (AV)

10. Quai' è la nazione, che non ſieſi appropriato il ſuo regno, e non abbia avuta parte alle ſpoglie di lei?

11. Tutta la ſua magnificenza l'è ſtata tolta. Quella, ch'era libera, è fatta ſchiava.

12. Ed ora mai la noſtra ſantità, lo ſplendore noſtro, la noſtra gloria è ſmarrita, e tutto hanno profanato le genti.

13. Perchè adunque viviamo ancora?

14. E Mathathia co' ſuoi figliuoli ſi ſtracciavan le veſti, e ſi coperſero di cilizio, e menavano gran duolo.

15. Quando ſopraggiunſer colà quelli, ch' erano ſpediti dal re Antioco per coſtringere coloro, che ſi erano rifuggiti nella città di Modin, a far ſagrifizj, ed abbruciare incenſi, ed abbandonare la legge di Dio.

16. E molti del popolo d' Iſraele acconſentirono, e ſi unirono con loro: ma Mathathia, ed i ſuoi figliuoli ſtetter coſtanti.

17. Ed i meſſi di Antioco diſſero a Mathathia: Tu ſei il principale, ed il più illuſtre, ed il più grande di queſta città, ed hai una corona di figliuoli, e di fratelli:

18. Vieni adunque tu il primo, e fa quello, che il re comanda, come han fatto tutte le genti, e gli uomini di Giuda, e quelli, che ſon rimaſi in Geruſalemme, e farai

10. *Quæ gens non hereditavit regnum ejus, & non obtinuit ſpolia ejus?*

11. *Omnis compoſitio ejus ablata eſt. Quæ erat libera, facta eſt ancilla.*

12. *Et ecce ſancta noſtra, & pulchritudo noſtra, & claritas noſtra deſolata eſt, & coinquinaverunt ea gentes.*

13. *Quo ergo nobis adhuc vivere?*

14. *Et ſcidit veſtimenta ſua Mathathias, & filii ejus: & operuerunt ſe ciliciis, & planxerunt valde.*

15. *Et venerunt illuc, qui miſſi erant a rege Antiocho, ut cogerent eos, qui confugerant in civitatem Modin, immolare, & accendere thura, & a lege Dei diſcedere.*

16. *Et multi de populo Iſrael conſentientes acceſſerunt ad eos: ſed Mathathias, & filii ejus conſtanter ſteterunt.*

17. *Et reſpondentes, qui miſſi erant ab Antiocho, dixerunt Mathathiæ: Princeps & clariſſimus, & magnus es in hac civitate, & ornatus filiis, & fratribus:*

18. *Ergo accede prior, & fac juſſum regis, ſicut fecerunt omnes gentes, & viri Juda, & qui remanſerunt in Jeruſalem: & eris tu, & filii tui, inter amicos regis, &*

rai tu, ed i tuoi figliuoli nel numero degli amici del re, ed avrai in dovizia oro, ed argento, e doni grandi.

19. Rispose Mathathia, e disse ad alta voce: Quando anche tutte le genti ubbidiscano al re Antioco; ed ogni uomo si ritiri dal servizio della legge de' padri suoi, e si soggetti a' comandi di lui,

20. Io, ed i miei figliuoli, ed i miei fratelli ubbidiremo alla legge de' padri nostri:

21. Guardici Dio! Non è cosa utile per noi l'abbandonare la legge, ed i comandamenti di Dio:

22. Non ascolteremo le parole del re Antioco, e non farem sacrifizj violando i riti della nostra legge per battere un' altra strada.

23. Finito ch' egli ebbe di dir queste parole, si presentò a vista di tutti un certo Giudeo per far sagrifizio agl' idoli su l'altare, ch' era nella città di Modin, secondo l' editto del re:

24. Videlo Mathathia, e n' ebbe dolore, e le sue viscere si scommossero, e si accese di sdegno secondo il prescritto della legge, ed assalito colui, lo trucidò su l'altare:

25. Ed oltre a ciò uccise

& amplificatus auro, & argento, & muneribus multis.

19. *Et respondit Mathathias, & dixit magna voce: Et si omnes gentes regi Antiocho obediunt, ut discedat unusquisque a servitute legis patrum suorum, & consentiat mandatis ejus:*

20. *Ego, & filii mei, & fratres mei, obediemus legi patrum nostrorum:*

21. *Propitius sit nobis Deus: non est nobis utile relinquere legem, & justitias Dei:*

22. *Non audiemus verba regis Antiochi, nec sacrificabimus transgredientes legis nostræ mandata, ut eamus altera via.*

23. *Et ut cessavit loqui verba hæc, accessit quidam Judæus in omnium oculis sacrificare idolis super aram in civitate Modin, secundum jussum regis:*

24. *Et vidit Mathathias, & doluit, & contremuerunt renes ejus, & accensus est furor ejus secundum judicium legis, & insiliens trucidavit eum super aram:*

25. *Sed & virum, quem*

Vers. 24. *Secondo il prescritto della legge.* Mosè aveva ordinato, che fosse ucciso immediatamente chiunque inducesse il popolo ad abbandonare il vero Dio per rendere culto agli dei de' Gentili.

10. Quai' è la nazione, che non ſieſi appropriato il ſuo regno, e non abbia avuta parte alle ſpoglie di lei?

11. Tutta la ſua magnificenza l'è ſtata tolta. Quella, ch'era libera, è fatta ſchiava.

12. Ed ora mai la noſtra ſantità, lo ſplendore noſtro, la noſtra gloria è ſmarrita, e tutto hanno profanato le genti.

13. Perchè adunque viviamo ancora?

14. E Mathathia co' ſuoi figliuoli ſi ſtracciavan le veſti, e ſi coperſero di cilizio, e menavano gran duolo.

15. Quando ſopraggiunſer colà quelli, ch' erano ſpediti dal re Antioco per coſtringere coloro, che ſi erano rifuggiti nella città di Modin, a far ſagrifizj, ed abbruciare incenſi, ed abbandonare la legge di Dio.

16. E molti del popolo d' Iſraele acconſentirono, e ſi unirono con loro: ma Mathathia, ed i ſuoi figliuoli ſtetter coſtanti.

17. Ed i meſſi di Antioco diſſero a Mathathia: Tu ſei il principale, ed il più illuſtre, ed il più grande di queſta città, ed hai una corona di figliuoli, e di fratelli:

18. Vieni adunque tu il primo, e fa quello, che il re comanda, come han fatto tutte le genti, e gli uomini di Giuda, e quelli, che ſon rimaſi in Geruſalemme, e farai

10. *Quæ gens non hereditavit regnum ejus, & non obtinuit ſpolia ejus?*

11. *Omnis compoſitio ejus ablata eſt. Quæ erat libera, facta eſt ancilla.*

12. *Et ecce ſancta noſtra, & pulchritudo noſtra, & claritas noſtra deſolata eſt, & coinquinaverunt ea gentes.*

13. *Quo ergo nobis adhuc vivere?*

14. *Et ſcidit veſtimenta ſua Mathathias, & filii ejus: & operuerunt ſe ciliciis, & planxerunt valde.*

15. *Et venerunt illuc, qui miſſi erant a rege Antiocho, ut cogerent eos, qui confugerant in civitatem Modin, immolare, & accendere thura, & a lege Dei diſcedere.*

16. *Et multi de populo Iſrael conſentientes acceſſerunt ad eos: ſed Mathathias, & filii ejus conſtanter ſteterunt.*

17. *Et reſpondentes, qui miſſi erant ab Antiocho, dixerunt Mathathiæ: Princeps & clariſſimus, & magnus es in hac civitate, & ornatus filiis, & fratribus:*

18. *Ergo accede prior, & fac juſſum regis, ſicut fecerunt omnes gentes, & viri Juda, & qui remanſerunt in Jeruſalem: & eris tu, & filii tui, inter amicos regis, &*

rai tu, ed i tuoi figliuoli nel numero degli amici del re, ed avrai in dovizia oro, ed argento, e doni grandi.

19. Rispose Mathathia, e disse ad alta voce: Quando anche tutte le genti ubbidiscano al re Antioco; ed ogni uomo si ritiri dal servizio della legge de' padri suoi, e si soggetti a' comandi di lui,

20. Io, ed i miei figliuoli, ed i miei fratelli ubbidiremo alla legge de' padri nostri:

21. Guardici Dio! Non è cosa utile per noi l'abbandonare la legge, ed i comandamenti di Dio:

22. Non ascolteremo le parole del re Antioco, e non farem sacrifizj violando i riti della nostra legge per battere un'altra strada.

23. Finito ch' egli ebbe di dir queste parole, si presentò a vista di tutti un certo Giudeo per far sagrifizio agl' idoli su l'altare, ch' era nella città di Modin, secondo l'editto del re:

24. Videlo Mathathia, e n'ebbe dolore, e le sue viscere si scommossero, e si accese di sdegno secondo il prescritto della legge, ed assalito colui, lo trucidò su l'altare:

25. Ed oltre a ciò uccise

& amplificatus auro, & argento, & muneribus multis.

19. *Et respondit Mathathias, & dixit magna voce: Et si omnes gentes regi Antiocho obediunt, ut discedat unusquisque a servitute legis patrum suorum, & consentiat mandatis ejus:*

20. *Ego, & filii mei, & fratres mei, obediemus legi patrum nostrorum:*

21. *Propitius sit nobis Deus: non est nobis utile relinquere legem, & justitias Dei:*

22. *Non audiemus verba regis Antiochi, nec sacrificabimus transgredientes legis nostræ mandata, ut eamus altera via.*

23. *Et ut cessavit loqui verba hæc; accessit quidam Judæus in omnium oculis sacrificare idolis super aram in civitate Modin, secundum jussum regis:*

24. *Et vidit Mathathias, & doluit, & contremuerunt renes ejus, & accensus est furor ejus secundum judicium legis, & insiliens trucidavit eum super aram:*

25. *Sed & virum, quem*

Vers. 24. *Secondo il prescritto della legge*. Mosè aveva ordinato, che fosse ucciso immediatamente chiunque inducesse il popolo ad abbandonare il vero Dio per rendere culto agli dei de' Gentili.

nel tempo ſteſſo quell' uomo mandato dal re Antioco, ed il quale coſtringea la gente a ſagrificare, ed atterrò l'altare,

rex Antiochus miſerat, qui cogebat immolare, occidit in ipſo tempore, & aram deſtruxit,

26. Ed ebbe zelo della legge imitando quello, che fece Phinees a Zamri figliuolo di Saloni.

26. * *Et zelatus eſt legem, ſicut fecit Phinees Zamri filio Saloni.*

* Num. 25. 13.

27. Ed andò Mathathia gridando ad alta voce per la città, e dicendo: Chiunque ha zelo per la legge, e ſerba inviolato il teſtamento, mi venga dietro.

27. *Et exclamavit Mathathias voce magna in civitate, dicens: Omnis, qui zelum habet legis ſtatuens teſtamentum, exeat poſt me.*

28. E ſi fuggì egli co' ſuoi figliuoli alla montagna, abbandonando tutto quel, che aveano nella città.

28. *Et fugit ipſe, & filii ejus in montes, & reliquerunt quæcumque habebant in civitate.*

29. Allora molti amatori della legge, e della giuſtizia ſe n' andarono nel deſerto:

29. *Tunc deſcenderunt multi quærentes judicium, & juſtitiam, in deſertum:*

30. Ed ivi ſi ſtavano eglino, ed i loro figliuoli, e le donne loro, ed i loro beſtiami; perocchè ſi trovavano affogati dalle calamità.

30. *Et ſederunt ibi ipſi, & filii eorum, & mulieres eorum, & pecora eorum: quoniam inundaverunt ſuper eos mala.*

31. Or agli uomini del re, ed alle milizie, ch' erano a Geruſalemme nella città di David, fu riferito, come certi uomini, che avevano inſultato a' comandi del re, ſe n' erano andati pe' tragetti nel deſerto, e ch' erano ſtati ſeguitati da molti altri.

31. *Et renuntiatum eſt viris regis, & exercitui, qui erat in Jeruſalem civitate David, quoniam diſceſſiſſent viri quidam, qui diſſipaverunt mandatum regis, in loca occulta in deſerto, & abiiſſent poſt illos multi.*

32. E toſto n' andarono in traccia, e ſi diſpoſero ad aſſalirgli in giorno di ſabato,

32. *Et ſtatim perrexerunt ad eos, & conſtituerunt adverſus eos prælium in die ſabbatorum,*

33. E diſſer loro: Reſiſterete voi anche adeſſo? Venite fuora, e fate quel, che comanda il re Antioco, e ſarete ſalvi.

33. *Et dixerunt ad eos: reſiſtitis & nunc adhuc? exite, & facite ſecundum verbum regis Antiochi, & vivetis.*

34. E quelli dissero : Noi non verremo , e non faremo i voleri del re , e non violeremo il giorno di sabato .

35. E quegli andarono all' attacco .

36. Ed essi non rispondean per niente , nè scagliaron contra i nemici una pietra , nè chiuser le bocche de' lor nascondigli ,

37. Perocchè dissero : Muojamo tutti nella nostra semplicità , ed il cielo , e la terra saranno per noi testimoni, come ingiustamente ci fate perire.

38. E quelli gli assaltarono in giorno di sabato , e perirono tanto essi , che i loro figliuoli , e le donne loro , ed i bestiami , e furono fino a mille persone .

39. E riseppe ciò Mathathia , ed i suoi amici , e piansero quella gente a caldi occhi .

40. E diceano l' uno all' altro : Se faremo tutti noi , come han fatto i nostri fratelli , e non combatteremo contra le nazioni per difen-

34. *Et dixerunt : Non exibimus , neque faciemus verbum regis , ut polluamus diem sabbatorum .*

35. *Et concitaverunt adversus eos prælium .*

36. *Et non responderunt eis, nec lapidem miserunt in eos, nec oppilaverunt loca occulta ,*

37. *Dicentes : Moriamur omnes in simplicitate nostra : & testes erunt super nos cælum , & terra , quod injuste perditis nos .*

38. *Et intulerunt illis bellum sabbatis ; & mortui sunt ipsi , & uxores eorum , & filii eorum , & pecora eorum , usque ad mille animas hominum .*

39. *Et cognovit Mathathias , & amici ejus , & luctum habuerunt super eos valde .*

40. *Et dixit vir proximo suo : Si omnes fecerimus sicut fratres nostri fecerunt , & non pugnaverimus adversus gentes pro animabus nostris , & ju-*

Vers. 34. *Non faremo i voleri del re , e non violeremo il giorno di sabato .* Non può non ammirarsi la costanza , e la pietà di questi Ebrei , i quali vollero piuttosto soffrire la morte , che combattere per propria difesa , credendo , che ciò non fosse permesso di fare in giorno di sabato . Vedi S. Ambrogio , *lib.* 1. *Offic. cap.* 40. Siccome però questa rigorosa osservanza del sabato facilitava a' nimici la distruzione totale del nome Ebreo ; quindi è , che Mathathia con molta ragione credette non essere volontà di Dio , che si lasciasse di resistere a' nimici , e di combattere per propria difesa in giorno di sabato .

dere le noſtre vite, e la noſtra legge, or è il tempo che preſto ci ſtermineranno dal mondo.

ſtificationibus noſtris, nunc citius diſperdent nos a terra.

41. E riſolverono in quel giorno, e diſſero: Chiunque ſieſi, che venga per combatterci in giorno di ſabato, noi combatteremo contra di lui; e non morremo tutti, come ſono morti i noſtri fratelli nelle caverne.

41. *Et cogitaverunt in die illa, dicentes: Omnis homo quicunque venerit ad nos in bello die ſabbatorum, pugnemus adverſus eum: & non moriemur omnes, ſicut mortui ſunt fratres noſtri in occultis.*

42. Allora andò ad unirſi con eſſi la congregazione degli Aſſidei, uomini i più valoroſi d' Iſraele, e tutti zelo per la legge:

42. *Tunc congregata eſt ad eos ſynagoga Aſſidæorum fortis viribus ex Iſrael, omnis voluntarius in lege:*

43. E tutti quelli, che aſtretti dalle calamità, ſi fuggivano, s' incorporaron con eſſi, ed accrebbero le loro forze.

43. *Et omnes, qui fugiebant a malis, additi ſunt ad eos, & facti ſunt illis ad firmamentum.*

44. E meſſo inſieme un eſercito, diedero addoſſo furioſamente a' peccatori, ed agl' iniqui ſenz' averne pietà: de' quali quei, che rimaſero, ſuggiron tra le nazioni per mettersi in ſalvo.

44. *Et collegerunt exercitum, & percuſſerunt peccatores in ira ſua, & viros iniquos in indignatione ſua: & ceteri fugerunt ad nationes, ut evaderent.*

45. E Mathathia andò attorno co' ſuoi amici, ed at-

45. *Et circuivit Mathathias, & amici ejus, & de-*

Verſ. 42. *La congregazione degli Aſſidei, ec.* Secondo l' etimologia Ebrea *Aſſideo* ſignifica *pio, ſanto, miſericordioſo*. Alcuni vogliono, che queſti Aſſidei foſſero quelli, che furon di poi chiamati Eſſeni, celebrati altamente da Filone, da Giuſeppe Ebreo, e da molti altri. Altri pretendono, che i Cinei diſcendenti da Jethro ſuocero di Mosè, ed i Recabiti prendeſſero il nome di Aſſidei, e di Eſſeni, riunendo in una ſola queſte tre ſette.

Verſ. 44. *Diedero addoſſo a' peccatori.* Fecero aſpriſſima guerra agli apoſtati Ebrei, che avean rinnegata la legge, ed il culto del vero Dio.

terrarono gli altari,

46. Ed a' fanciulli incirconcisi, quanti ne trovarono per tutto il paese d' Israele, diedero coraggiosamente la circoncisione.

47. E perseguitarono i superbi, e riuscivano loro tutte le cose, che aveano per le mani.

48. E vendicarono la legge dalla possanza delle genti, e dalla possanza de' re, e non lasciarono alzar le corna al peccatore.

49. Ed appressandosi per Mathathia il giorno del morire, diss' egli a' suoi figliuoli: Adesso domina la superbia; tempo di gastigo, e di ruina, e di sdegno, e di furore egli è questo.

50. Adesso adunque, o figliuoli, siate zelatori della legge, ed esponete le vostre vite per lo testamento de' pádri vostri,

51. E ricordatevi delle opere fatte a tempo loro da' padri vostri, e vi acquisterete una gloria grande, ed un nome eterno.

52. Abramo non fù egli trovato fedele nella tentazione, e fugl' imputato a giustizia?

53. Giuseppe nel tempo di

struxerunt aras:

46. *Et circumciderunt pueros incircumcisos, quotquot invenerunt in finibus Israel: & in fortitudine.*

47. *Et persecuti sunt filios superbiæ: & prosperatum est opus in manibus eorum.*

48. *Et obtinuerunt legem de manibus gentium, & de manibus regum: & non dederunt cornu peccatori.*

49. *Et appropinquaverunt dies Mathathiæ moriendi, & dixit filiis suis: Nunc confortata est superbia, & castigatio, & tempus eversionis, & ira indignationis.*

50. *Nunc ergo, o filii, æmulatores estote legis, & date animas vestras pro testamento patrum vestrorum,*

51. *Et mementote operum patrum, quæ fecerunt in generationibus suis: & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum.*

52. * *Abraham nonne in tentatione inventus est fidelis, & reputatum est ei ad justitiam?*

* Genes. 22. 2.

53. * *Joseph in tempore*

Vers. 46. *Diedero coraggiosamente la circoncisione.* Nel testo Greco non si trova la seconda congiuntiva *&*, onde si legge: *Et circumciderunt pueros incircumcisos . . . . in fortitudine.*

ſua afflizione oſſervò i comandamenti, e divenne ſignor dell' Egitto.

anguſtiæ ſuæ cuſtodivit mandatum, & factus eſt dominus Ægypti.

* Geneſ. 41. 40.

54. Phinees padre noſtro col ſuo gran zelo per l'onore di Dio ricevè la promeſſa di un ſacerdozio eterno.

54. * *Phinees pater noſter, zelando zelum Dei, accepit teſtamentum ſacerdotii æterni.*

* Num. 25. 13.

55. Gioſuè per la ſua ubbidienza diventò condottiere d' Iſraele.

55. * *Jeſus, dum implevit verbum, factus eſt dux in Iſrael.*

* Eccli. 45. 28.
Joſ. 1. 2.

56. Caleb per la teſtimonianza renduta nell' adunanza ottenne l' eredità.

56. * *Caleb, dum teſtificatur in eccleſia, accepit hereditatem.*

* Num. 14. 6.
Joſ. 14. 14.

57. Davidde per la ſua manſuetudine conſeguì il trono reale in eterno.

57. * *David in ſua miſericordia conſecutus eſt ſedem regni in ſecula.*

* 2. Reg. 2. 4.

58. Elia ardente di zelo per la legge fu ricevuto nel cielo.

58. * *Elias, dum zelat zelum legis, receptus eſt in cælum.* * 4. Reg. 2. 11.

59. Anania, Azaria, e Miſael per la loro fede furono liberati dalle fiamme.

59. * *Ananias, & Azarias, & Miſael credentes, liberati ſunt de flamma.*

* Dan. 3. 50.

60. Daniele per la ſua integrità fu liberato dalla gola de' lioni.

60. * *Daniel in ſua ſimplicitate liberatus eſt de ore leonum.* * Dan. 6. 22.

61. E così andate rammentando di generazione in generazione: tutti quelli, che in

61. *Et ita cogitate per generationem, & generationem: quia omnes, qui ſperant in*

Verſ. 56. *Per la teſtimonianza renduta nell' adunanza:* Quando contra le falſe relazioni degli altri eſploratori ſi dichiarò per la verità, ed al coſpetto di tutto il popolo affermò, che potea conquiſtarſi il paeſe ſecondo la promeſſa di Dio. Onde fu data a lui una porzione diſtinta nello ſteſſo paeſe. Vedi *Num.* 14. 7. 8., *Joſ.* 14. 12.

ão confidano, non vengon
emo.

62. E non vi ſpaventino parole di un uom peccarre; perocchè la gloria di i è ſterco, e vermini.

63. Oggi ſi leva in alto, domani ſpariſce; perchè lli ritorna nella ſua polve, e tutt' i ſuoi diſegni ſen mno in fumino.

64. Voi dunque, o fiiuoli, ſiate coſtanti, ed adperate virilmente per la lege; concioſſiachè da lei avre gloria.

65. Ed ecco qui Simone oſtro fratello; io ſo, ch'egli uomo di conſiglio; aſcoltae:lo ſempre; ed ei vi terrà uogo di padre.

66. E Giuda Maccabeo vacoroſo, e forte fin dalla ſua giiovinezza ſia capo delle voire milizie, ed egli condurrà l popolo nelle ſue guerre.

67. Riunite con voi tutti quelli, che oſſervan la legge, e fate le vendette del oſtro popolo.

68. Rendete alle genti quel, che han meritato, e ſiate inenti a' precetti della legge.

69. Indi li benediſſe, ed ndò a riunirſi co' padri ſuoi.

70. Egli morì l'anno cento quarantaſei, e fu ſepolto lla' ſuoi figliuoli nella ſepol-

eam, non infirmantur.

62. *Et a verbis viri peccatoris ne timueritis: quia gloria ejus ſtercus, & vermis eſt.*

63. *Hodie extollitur, & cras non invenietur: quia converſus eſt in terram ſuam, & cogitatio ejus periit.*

64. *Vos ergo filii confortamini, & viriliter agite in lege: quia in ipſa glorioſi eritis.*

65. *Et ecce Simon frater veſter; ſcio quod vir conſilii eſt; ipſum audite ſemper, & ipſe erit vobis pater.*

66. *Et Judas Machabæus fortis viribus a juventute ſua, ſit vobis princeps militiæ, & ipſe aget bellum populi.*

67. *Et adducetis ad vos omnes factores legis: & vindicate vindictam populi veſtri.*

68. *Retribuite retributionem gentibus, & intendite in præceptum legis.*

69. *Et benedixit eos, & appoſitus eſt ad patres ſuos.*

70. *Et defunctus eſt anno centeſimo, & quadrageſimo ſexto: & ſepultus eſt a filiis*

Verſ. 70. *Fu ſepolto nella ſepoltura de' padri ſuoi.* Vedevaſi il ſuo ſepolcro a' tempi di S. Girolamo. Mathathia per un anno ſolo tenne il governo dell' afflitta, e deſolata repubblica degli Ebrei.

tura de' padri ſuoi in Modin, e tutto Iſraele lo pianſe grandemente.

ſuis in ſepulcris patrum ſuorum in Modin, & planxerunt eum omnis Iſrael planctu magno.

CAPO III.

E' celebrato Giuda Maccabeo condottiere inſigne, il quale facendo il giro delle città di Giuda trucidava tutti gli empj, ed ucciſo il capitano Apollonio, e diſſipato il ſuo eſercito, vince con poca gente un potentiſſimo eſercito di Siria col capitano Serone. Sdegnato perciò il re Antioco, partendo per la Perſia, crea Vicerè Liſia, dandogli i preparativi fatti per la guerra contra i Giudei. Queſti manda Gorgia con un eſercito nel paeſe di Giuda. Giuda, ed i ſuoi ſi preparano alla battaglia principalmente colle opere di penitenza, e colle orazioni a Dio.

1. E Succedette in ſuo luogo Giuda ſuo figliuolo cognominato Maccabeo:

2. E lo aſſiſteano tutt' i ſuoi fratelli, e tutti quelli, che ſi erano uniti col padre ſuo, ed allegramente combatteano per Iſraele.

3. Ed egli diede nuovo luſtro alla gloria del ſuo popolo, ed imbracciò la ſua corazza, come un gigante, e ſi cinſe delle ſue armi per combattere, e colla ſua ſpada tenea ſicuri gli alloggiamenti.

4. Egli nel ſuo fare era ſimile ad un lione, e ad un lioncello, che rugge veggendo la preda.

5. Egli non laſciò ben ave-

1. *ET ſurrexit Judas, qui vocabatur Machabeus, filius ejus pro eo:*

2. *Et adjuvabant eum omnes fratres ejus, & univerſi, qui ſe conjunxerant patri ejus, & prœliabantur prœlium Iſrael cum lœtitia.*

3. *Et dilatavit gloriam populo ſuo, & induit ſe loricam ſicut gigas, & ſuccinxit ſe arma bellica ſua in prœliis, & protegebat caſtra gladio ſuo.*

4. *Similis factus eſt leoni in operibus ſuis, & ſicut catulus leonis rugiens in venatione.*

5. *Et perſecutus eſt iniquos*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *E ſuccedette in ſuo luogo Giuda.* Giuſeppe Ebreo, *B. lib.* 1. afferma, ch' egli era primogenito di Mathathia.

re gl' iniqui, andandone in traccia, e sterminò col fuoco quelli, che perturbavano il suo popolo:

6. Ed il timore, che si avea di lui, rispinse i nimici, e scompigliò tutti gli artigiani d' iniquità, e la mano di lui apportò salute.

7. E dava assai da pensare a molti re, e colle sue azioni consolava Giacobbe, e la memoria di lui sarà in benedizione per sempre.

8. Egli andò in giro per le città di Giuda, e discaccionne gli empj, e rimosse il flagello da Israele.

9. E la sua rinomanza n' andò fin agli ultimi confini del mondo; ed egli riunì quei, che stavano per perire.

10. Ma Apollonio mise insieme le nazioni, ed un esercito numeroso, e forte di Samaria, per venire a battaglia con Israele.

11. E Giuda ne fu informato, ed andogli incontro, e lo sconfisse, e lo uccise, e molti furono i feriti, ed i morti, ed il rimanente si diede alla fuga:

12. E ne riportaron le spo-

perscrutans eos: & qui conturbabant populum suum, eos succendit flammis:

6. *Et repulsi sunt inimici ejus præ timore ejus, & omnes operarii iniquitatis conturbati sunt: & directa est salus in manu ejus.*

7. *Et exacerbabat reges multos, & lætificabat Jacob in operibus suis, & in seculum memoria ejus in benedictione.*

8. *Et perambulavit civitates Juda, & perdidit impios ex eis, & avertit iram ab Israel.*

9. *Et nominatus est usque ad novissimum terræ, & congregavit pereuntes.*

10. *Et congregavit Apollonius gentes, & a Samaria virtutem multam, & magnam, ad bellandum contra Israel.*

11. *Et cognovit Judas, & exiit obviam illi: et percussit, et occidit illum: et ceciderunt vulnerati multi, et reliqui fugerunt:*

12. *Et accepit spolia eo-*

Vers. 7. *E dava assai da pensare a molti re.* Egli ebbe guerra con Antioco Epiphane, con Antioco suo figliuolo, e con Demetrio, e co' principi vicini alleati di quei re, ed ebbe molte vittorie.

Vers. 10. *Ma Apollonio mise insieme, ec.* Egli è lo stesso Apollonio, che fu mandato a Gerusalemme da Antioco Epiphane per alzarvi la statua di Giove Olimpio, e costringere i Giudei ad apostatare.

glie; ma la ſpada di Apollonio ſe la preſe Giuda, e di eſſa ſervivaſi ſempre nelle battaglie.

13. Ma Seron capo dell' eſercito della Siria avendo inteſo, come Giuda avea formata una ragunata, ed una chieſa di gente fedele,

14. Diſſe: Io mi acquiſterò un nome, e mi renderò famoſo nel regno, debellando Giuda, e quelli, che ſon con lui, che non fanno conto degli ordini del re.

15. E ſi miſe in ordine, e ſi moſſero con lui le ſchiere degli empj, ajuto conſiderevole, per vendicarſi de' figliuoli d' Iſraele.

16. E ſi avanzarono fino a Bethoron: e Giuda andò loro incontro con poca gente.

17. Ma quando queſti ebber veduto l' eſercito, che veniva contra di loro; diſſero a Giuda: Come potrem noi tanto pochi combattere contra moltitudine così grande, e valoroſa; e noi ſiamo oggi ſtanchi pel digiuno?

18. Ma Giuda diſſe: Ell' è facil coſa, che molti reſtino preda di pochi, e riſpetto al Dio del cielo egli è lo ſteſſo il ſalvare per mano di molti, o per mano di pochi:

19. Perocchè non dal nu-

rum: et gladium Apollonii abſtulit Judas, et erat pugnans in eo omnibus diebus.

13. *Et audivit Seron princeps exercitus Syriæ, quod congregavit Judas congregationem fidelium, et eccleſiam ſecum,*

14. *Et ait: Faciam mihi nomen, et glorificabor in regno, et debellabo Judam, et eos, qui cum ipſo ſunt, qui ſpernebant verbum regis.*

15. *Et præparavit ſe: et aſcenderunt cum eo caſtra impiorum, fortes auxiliarii, ut facerent vindictam in filios Iſrael.*

16. *Et appropinquaverunt uſque ad Bethoron: et exivit Judas obviam illi cum paucis.*

17. *Ut autem viderunt exercitum venientem ſibi obviam, dixerunt Judæ: Quomodo poterimus pauci pugnare contra multitudinem tantam, et tam fortem, et nos fatigati ſumus jejunio hodie?*

18. *Et ait Judas: Facile eſt concludi multos in manus paucorum: & non eſt differentia in conſpectu Dei cæli liberare in multis, & in paucis:*

19. *Quoniam non in mul-*

Verſ. 15. *Le ſchiere degli empj.* Queſti ſono gli Ebrei apoſtati, a' quali Giuda facea guerra, *verſ.* 5. 8.

Verſ. 17. *Siamo oggi ſtanchi pel digiuno?* Giuda, ed i ſuoi ſi preparavano alle battaglie col digiuno, *verſ.* 46. 47.

mero delle ſchiere dipende il vincere in guerra, ma dal cielo viene il valore.

20. Quelli vengono contra di noi con una turba di gente inſolente, e ſuperba per iſterminar noi, e le noſtre mogli, ed i noſtri figliuoli, e ſpogliarci:

21. Ma noi combatteremo per le noſtre vite, e per le leggi noſtre:

22. E lo ſteſſo Signore gli abbatterà dinanzi a noi; or voi non ne abbiate paura.

23. E finito ch' ebbe di parlare, ſi ſcagliò ſubitamente contra di loro, e Seron col ſuo eſercito rimaſe ſconfitto dinanzi a lui:

24. Ed egli lo inſeguì per la calata di Bethoron ſino alla pianura, e vi perirono ottocento uomini, ed il reſto ſi fuggì nel paeſe de' Filiſtei.

25. E Giuda, ed i ſuoi fratelli erano il terrore di tutte le genti circonvicine:

26. E la fama di lui giunſe fino al re; perocchè tutte le genti parlavano delle geſta di Giuda.

27. Or quando Antioco udì tali coſe ſi ſdegnò forte, e mandò a riunire inſieme le milizie di tutto il ſuo regno, eſercito grandemente poſſente.

28. Ed aperſe il ſuo erario, e diede alle ſchiere lo ſtipendio di un anno, e comandò loro, che ſteſſero preparati a tutto.

titudine exercitus victoria belli, ſed de cælo fortitudo eſt.

20. *Ipſi veniunt ad nos in multitudine contumaci, et ſuperbia, ut diſperdant nos, et uxores noſtras, & filios noſtros, & ut ſpolient nos:*

21. *Nos vero pugnabimus pro animabus noſtris; & legibus noſtris:*

22. *Et ipſe Dominus conteret eos ante faciem noſtram: vos autem ne timueritis eos.*

23. *Ut ceſſavit autem loqui, inſiluit in eos ſubito: & contritus eſt Seron, & exercitus ejus in conſpectu ipſius:*

24. *Et perſecutus eſt eum in deſcenſu Bethoron uſque in campum, et ceciderunt ex eis octingenti viri, reliqui autem fugerunt in terram Philiſthiim.*

25. *Et cecidit timor Judæ, ac fratrum ejus, & formido ſuper omnes gentes in circuitu eorum:*

26. *Et pervenit ad regem nomen ejus, & de prœliis Judæ narrabant omnes gentes.*

27. *Ut audivit autem rex Antiochus ſermones iſtos, iratus eſt animo: & miſit, & congregavit exercitum univerſi regni ſui, caſtra fortia valde.*

28. *Et aperuit ærarium ſuum, et dedit ſtipendia exercitui in annum: et mandavit illis ut eſſent parati ad omnia.*

29. Ma osservò, che veniva mancando nelle sue casse il denaro, e che i tributi di quel paese erano scarsi a motivo degli scompigli, e delle miserie, ch' egli vi avea cagionate volendo abolire le leggi, che vi erano osservate ab antico:

30. E temè di non avere da potere spendere, e donare come prima avea fatto a larga mano, e con munificenza superiore a quella di tutt' i passati re.

31. Ed era in gran costernazione, e risolvè di andare in Persia a raccorre i tributi di quei paesi, e mettere insieme molto denaro.

32. E lasciò Lisia uomo di gran portata, e di stirpe reale per soprantendere agli affari del regno dall' Eufrate sino al fiume d' Egitto:

33. Ed affinchè avesse cura dell'educazione del suo figliuolo Antioco sino al suo ritorno.

34. E gli diede la metà dell' esercito con gli elefanti, e gli diede le commissioni di tutto quello, ch' ei volea che si facesse, ed anche riguardo agli abitanti della Giudea, e di Gerusalemme,

29. *Et vidit quod defecisset pecunia de thesauris suis; et tributa regionis modica propter dissensionem, et plagam, quam fecit in terra, ut tolleret legitima, quæ erant a primis diebus:*

30. *Et timuit, ne non haberet ut semel, et bis, insumtus, et donaria, quæ dederat ante larga manu: et abundaverat super reges, qui ante eum fuerant,*

31. *Et consternatus erat animo valde, et cogitavit ire in Persidem, et accipere tributa regionum, et congregare argentum multum.*

32. *Et reliquit Lysiam hominem nobilem de genere regali super negotia regia, a flumine Euphrate usque ad flumen Ægypti:*

33. *Et ut nutriret Antiochum filium suum, donec rediret.*

34. *Et tradidit ei medium exercitum, et elephantos, et mandavit ei de omnibus, quæ volebat, & de inhabitantibus Judæam, & Jerusalem:*

Vers. 29. *I tributi di quel paese erano scarsi*. Così l'empietà, ed il furore di questo re tornavano in suo danno. Sulpizio Severo dice, che per l'avanti si cavavano dalla Giudea trecento talenti l'anno; ma da che ebbe principio la persecuzione, il paese non rendea nulla all' erario regio, e bisognava fare grandi spese per mantenervi un esercito.

Vers. 33. *Affinchè avesse cura dell' educazione del suo figliuolo*. Di Antioco Eupatore.

35. Affinchè egli ſpediſſe contra di eſſi un eſercito per abbattere il valore d' Iſraele, e gli avanzi di Geruſalemme, e per cancellare la memoria di eſſi da quel paeſe:

36. Ed affinchè tutto il loro paeſe lo deſſe ad abitare a gente d' altre nazioni, diſtribuendo loro a ſorte le terre loro.

37. Or il re col rimanente dell' eſercito ſi partì d' Antiochia città del ſuo regno l'anno cento quarantaſette, e paſsò l' Eufrate, e traſcorſe le provincie ſuperiori,

38. Ma Liſia ſcelſe Tolommeo figliuolo di Dorimene, e Nicanore, e Gorgia, uomini potenti del numero degli amici del re:

39. E mandò con eſſi quaranta mila uomini, e ſettemila ſoldati a cavallo, perchè andaſſero nel paeſe di Giuda, e lo metteſſero a ferro, ed a fuoco ſecondo il comando del re.

40. E quelli ſi moſſero con tutte le ſchiere, ed andarono a porre il campo vicino ad Emmaum nella pianura.

41. Ed i mercatanti di quei paeſi, udita la fama del loro

35. *Et ut mitteret ad eos exercitum, ad conterendam, & exſtirpandam virtutem Iſrael, & reliquias Jeruſalem, & auferendam memoriam eorum de loco:*

36. *Et ut conſtitueret habitatores filios alienigenas in omnibus finibus eorum, & ſorte diſtribueret terram eorum.*

37. *Et rex aſſumſit partem exercitus reſidui, & exivit ab Antiochia civitate regni ſui anno centeſimo, & quadrageſimo ſeptimo: & transfretavit Euphraten flumen, & perambulabat ſuperiores regiones.*

38. *Et elegit Lyſias Ptolemæum filium Dorymini, & Nicanorem, & Gorgiam, viros potentes ex amicis regis:*

39. *Et miſit cum eis quadraginta millia virorum, & ſeptem millia equitum, ut venirent in terram Judæ, & diſperderent eam ſecundum verbum regis,*

40. *Et proceſſerunt cum univerſa virtute ſua, & venerunt, & applicuerunt Emmaum in terra campeſtri;*

41. *Et audierunt mercatores regionum nomen eorum,*

Verſ. 38. *Tolommeo figliuolo di Dorimene*. Egli era ſtato governatore di Cipro per Tolommeo Filometore re di Egitto; ma di poi piccato per qualche diſguſto ricevuto voltò bandiera, e diede quell' iſola in potere di Antioco.

Verſ. 41. *Andarono ... per comperare i figliuoli d' Iſrae-*

arrivo, presero seco dell' argento, e dell' oro in quantità, e de' servi, ed andarono agli alloggiamenti per comperare i figliuoli d'Israele come schiavi: e con quelli si unirono le schiere della Siria, e quelle di altre nazioni.

& acceperunt argentum, & aurum multum valde, & pueros: & venerunt in castra, ut acciperent filios Israel in servos; & additi sunt ad eos exercitus Syriæ, & terræ alienigenarum.

42. Ma Giuda, ed i suoi fratelli veggendo, come crescevano i mali, e gli eserciti si andavano appressando a'loro confini, ed avendo risaputo il comando dato dal re di sterminare, ed annichilare il popolo,

42. *Et vidit Judas, & fratres ejus, quia multiplicata sunt mala, & exercitus applicabant ad fines eorum: & cognoverunt verba regis, quæ mandavit populo facere in interitum, & consummationem:*

43. Diceano l' uno all' altro: Rimettiamo in piedi il popol nostro abbattuto, e combattiamo in difesa del nostro popolo, e delle nostre cose sante.

43. *Et dixerunt unusquisque ad proximum suum: Erigamus dejectionem populi nostri, & pugnemus pro populo nostro, & sanctis nostris.*

44. E si adunarono in corpo per prepararsi alla battaglia, e per fare orazione, e domandare misericordia, e pietà.

44. *Et congregatus est conventus ut essent parati in prælium: & ut orarent, et peterent misericordiam, et miserationes.*

45. E Gerusalemme non aveva abitatori, ma era come un deserto; non vi erano i suoi figliuoli, che andassero, e venissero, ed il luogo santo era conculcato, e gente straniera stava nella fortezza, in cui aveano stanza le genti, ed era sbandita ogni allegria dalla casa di Giacobbe, nè più vi si udiva o flauto, o cetera.

45. *Et Jerusalem non habitabatur, sed erat sicut desertum: non erat, qui ingrederetur, et egrederetur de natis ejus: et sanctum conculcabatur: et filii alienigenarum erant in arce, ibi erat habitatio gentium: et ablata est voluptas a Jacob, et defecit ibi tibia, et cithara.*

---

le. Nicanore avea promesso di dare novanta Ebrei per un talento.

46. Or eglino radunatisi andarono a Maspha dirimpetto a Gerusalemme, perchè Maspha era luogo di orazione per Israele.

47. E quel giorno digiunarono, e si vestirono di cilizio, e si gettarono della cenere sulla testa, e stracciarono le loro vesti:

48. E distesero i libri della legge, ne' quali le genti cercavano similitudini pe' loro simulacri:

49. E vi portarono gli ornamenti sacerdotali, e le primizie, e le decime, e fecer ve-

46. *Et congregati sunt, et venerunt in Maspha contra Jerusalem: quia locus orationis erat in Maspha ante in Israel.*

47. *Et jejunaverunt illa die, et induerunt se ciliciis, et cinerem imposuerunt capiti suo, et dissciderunt vestimenta sua:*

48. *Et expanderunt libros legis, de quibus scrutabantur gentes similitudinem simulacrorum suorum:*

49. *Et attulerunt ornamenta sacerdotalia, & primitias, & decimas: & suscitaverunt*

Vers. 46. *Maspha era luogo di orazione*. Non potendo andare al tempio profanato dagl' idolatri, andarono a Maspha, ch' era già stato luogo famoso per le adunanze religiose fatte quivi dal popolo Ebreo. *Vedi Jud.* 20. 1., 21. 5. 8., 1. *Reg.* 7. 5., 10. 7.

Vers. 48. *Distesero i libri della legge*. Come per mettere dinanzi agli occhi di Dio le sue promesse, e le antiche misericordie verso il suo popolo.

Ne' quali le genti cercavano similitudini pe' loro simulacri. I Gentili leggeano con mal animo i libri della legge, cercando in essi quello, che potesse servire a confermazione del culto de' loro idoli. Così la descrizione de' Cherubini ne' libri di Mosè dimostrava secondo gli stessi Gentili esser lecito di adorare le statue: le apparizioni sensibili degli Angeli erano indotte a confermazione delle favolose apparizioni de' loro dei; e non v' ha dubbio, che molti riti, e cerimonie della falsa loro religione li presero i Gentili da' libri santi, e molte storie sagre furono da essi applicate alle false loro divinità. Questa profanazione orribile della parola di Dio rappresentano gli Ebrei al Signore, affinchè non permetta, che una tale empietà trionfi più lungamente, ma sia punita com' ella merita.

Vers. 49. 50. *E fecer venire i Nazarei, ec.* I Nazarei, finito il tempo del loro voto dovean presentarsi al tempio, ed offerirvi i loro sagrifizj. Vedi *Num.* 6. 1. Ma il tempio

nire i Nazarei, che avean finito il loro tempo:

50. Ed alzarono fino al cielo le strida, dicendo: Che farem noi di costoro, e dove li condurremo?

51. Or che il tuo santuario è conculcato, e profanato, ed i tuoi sacerdoti sono in duolo, e sono umiliati.

52. Ed ecco che le nazioni si son ragunate contra di noi per isperderci: tu sai quello, che disegnano di fare a noi.

53. Come potrem noi sostenerci in faccia a loro, se tu, o Dio, non ci ajuti?

54. Indi fecero risonare altamente le loro trombe.

55. E di poi Giuda nominò i condottieri del popolo, ed i tribuni, ed i centurioni, ed i capi di cinquanta, e di dieci uomini.

56. Ed a quelli, che avean di fresco fabbricate case, o che avean presa moglie, od aveano piantate vigne, ed a' paurosi disse, che secondo la legge se ne tornassero ciascuno a casa sua.

57. E mossero il campo, ed andarono a postarsi a mezzodì di Emmaum.

58. E

Nazaræos, qui impleverant dies:

50. *Et clamaverunt voce magna in cælum, dicentes: Quid faciemus istis, & quo eos ducemus?*

51. *Et sancta tua conculcata sunt, & contaminata sunt, & sacerdotes tui facti sunt in luctum, & in humilitatem:*

52. *Et ecce nationes convenerunt adversum nos, ut nos disperdant: tu scis quæ cogitant in nos.*

53. *Quomodo poterimus subsistere ante faciem eorum, nisi tu Deus adjuves nos?*

54. *Et tubis exclamaverunt voce magna.*

55. *Et post hæc constituit Judas duces populi, tribunos, & centuriones, & pentacontarchos, & decuriones.*

56. * *Et dixit his, qui ædificabant domos, & sponsabant uxores, & plantabant vineas, & formidolosis, ut redirent unusquisque in domum suam secundum legem.*

* Deut. 20. 5. 6. Jud. 7. 3.

57. *Et moverunt castra, & collocaverunt ad austrum Emmaum.*

58. *Et*

---

era profanato, e deserto. Fecer però venire questi Nazarei a Maspha a presentarsi a' sacerdoti; ed alzando le grida al Signore, manifestavano il dolor, che provavano di non potere adempire riguardo ad essi le cerimonie prescritte nella legge.

Vers. 56. *Che secondo la legge se ne tornassero, ec.* Vedi *Deuter.* 20. 5. 6., *ec.*

58. E Giuda disse: Armatevi, e siate uomini di valore, e siate in ordine per domattina affin di combattere contra queste genti riunite contra di noi per distruggere noi, e le cose nostre sante:

59. Perocchè meglio è per noi il morire in battaglia, che vedere lo sterminio del nostro popolo, e delle cose sante.

60. E siane quello, che nel cielo si vuole.

58. *Et ait Judas: Accingimini, & estote filii potentes, & estote parati in mane, ut pugnetis adversus nationes has, quæ convenerunt adversus nos disperdere nos, & sancta nostra:*

59. *Quoniam melius est nos mori in bello, quam videre mala gentis nostræ, & sanctorum.*

60. *Sicut autem fuerit voluntas in cælo, sic fiat.*

CAPO IV.

Gorgia va in traccia di Giuda; ma questi, animati i suoi, mette in fuga i nimici, e sbaragliato di nuovo l'esercito di Gorgia, raduna le spoglie: e di poi raccomandatosi a Dio vince l'esercito di Lisia, e purificato il tempio, alza un nuovo altare, e preparate tutte le cose necessarie pel culto di Dio, offerti sagrifizj, con gran letizia ne celebrano la dedicazione per otto giorni, stabilita ancora l'annuale festività di questa dedicazione per otto giorni.

1. MA Gorgia prese seco cinque mila fanti, e mille cavalli scelti, e si mosse di notte tempo.

2. Per avvicinarsi al campo de' Giudei, ed assalirgli all' improvviso, e quelli della fortezza gli faceano da guida.

3. Ma Giuda n' ebbe nuo-

1. *ET assumsit Gorgias quinque millia virorum, & mille equites electos: & moverunt castra nocte.*

2. *Ut applicarent ad castra Judæorum, & percuterent eos subito: & filii, qui erant ex arce, erant illis duces.*

3. *Et audivit Judas, &*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *E quelli della fortezza, ec.* Tra' soldati, ch' erano di presidio nella fortezza di Gerusalemme, ve n' eran molti apostati pratichi dal paese. Vedi *Machab.* 6. 18. Di questi si valse Gorgia per guida nella sua spedizione.

va, e si mosse egli co' più valorosi per assalire il grosso dell' esercito del re, ch'era in Emmaum.

4. Perocchè quell' esercito era tuttavia sparpagliato fuori degli alloggiamenti.

5. E Gorgia giunse di notte agli alloggiamenti di Giuda; e non vi trovò anima, e gli andava cercando per la montagna, dicendo: Costoro ci fuggono.

6. Ma fattosi giorno comparve Giuda nella pianura con soli tre mila fanti, che non aveano scudo, nè spada:

7. E videro il forte campo delle genti, ed attorno ad esso i corazzieri, e soldati a cavallo ben esercitati nel mestiero dell' armi.

8. E Giuda disse a quelli, ch' eran con lui: Non abbiate paura del lor numero, e non ne temete l' incontro.

9. Ricordatevi in qual modo furon salvati i padri nostri al mar rosso, mentre Faraone gl' inseguiva con grande esercito.

10. Ed ora alziamo le voci al cielo, ed il Signore avrà pietà di noi, e si ricorderà dell' alleanza fatta co' padri nostri, e distruggerà oggi dinanzi a noi quest' esercito:

11. E le genti tutte cono-

surrexit ipse, & potentes, percutere virtutem exercituum regis, qui erant in Emmaum.

4. *Adhuc enim dispersus erat exercitus a castris.*

5. *Et venit Gorgias in castra Judæ noctu, & neminem invenit, & quærebat eos in montibus: quoniam dixit: Fugiunt hi a nobis.*

6. *Et cum dies factus esset, apparuit Judas in campo cum tribus millibus virorum tantum: qui tegumenta, & gladios non habebant:*

7. *Et viderunt castra gentium valida, & loricatos, & equitatus in circuitu eorum, & hi docti ad prælium.*

8. *Et ait Judas viris, qui secum erant: Ne timueritis multitudinem eorum, & impetum eorum ne formidetis.*

9. * *Mementote qualiter salvi facti sunt patres nostri in mari rubro, cum sequeretur eos Pharao cum exercitu multo.* * Exod.14.9.

10. *Et nunc clamemus in cælum: & miserebitur nostri Dominus, & memor erit testamenti patrum nostrorum, & conteret exercitum istum ante faciem nostram hodie:*

11. *Et scient omnes gentes,*

Vers. 6. *Non aveano scudo, nè spada.* Maniera di parlare, che vuol dire, che i soldati di Giuda erano mal in ordine di armi per la loro povertà. Vedi Giuseppe *A.* 12.

ſeranno, come havvi un Salvatore, ed un liberatore per Iſraele.

quia eſt, qui redimat, & liberet Iſrael.

12. Ma gli ſtranieri alzarono gli occhi, e videro i Giudei, che andavan verſo di loro:

12. *Et elevaverunt alienigenæ oculos ſuos, & viderunt eos venientes ex adverſo.*

13. Ed uſciron fuora del campo per combattere; ma quelli, ch' eran con Giuda, diedero fiato alla tromba,

13. *Et exierunt de caſtris in prælium, & tuba cecinerunt hi, qui erant cum Juda,*

14. E vennero alle mani, e le genti furono meſſe in rotta, e fuggiron per la campagna.

14. *Et congreſſi ſunt: & contritæ ſunt gentes, & fugerunt in campum.*

15. Ma gli ultimi periron tutti di ſpada, ed (i vincitori) gl' inſeguirono fino a Gezeron, e fino alle campagne dell' Idumea, e di Azoto, e di Jamnia, e ne reſtarono morti fino a tre mila uomini.

15. *Noviſſimi autem omnes ceciderunt in gladio, & perſecuti ſunt eos uſque Gezeron, & uſque in campos Idumææ, & Azoti, & Jamniæ: & ceciderunt ex illis uſque ad tria millia virorum.*

16. E Giuda tornò indietro coll' eſercito, che lo ſeguiva.

16. *Et reverſus eſt Judas, et exercitus ejus, ſequens eum.*

17. E diſſe alla gente: Non vi venga voglia di bottinare, perocchè la guerra non è finita,

17. *Dixitque ad populum: Non concupiſcatis ſpolia: quia bellum contra nos eſt,*

18. E Gorgia, ed il ſuo eſercito ſono nella montagna vicino a noi; ora adunque ſtate ſu contra i noſtri nimici, e vincetegli, e poi raccorrete quietamente le ſpoglie.

18. *Et Gorgias, et exercitus ejus prope nos in monte: ſed ſtate nunc contra inimicos noſtros, et expugnate eos, et ſumetis poſtea ſpolia ſecuri.*

19. Mentre queſte coſe dicea Giuda, eccoti apparire una parte delle ſchiere, che riguardavan dal monte.

19. *Et adhuc loquente Juda hæc, ecce apparuit pars quædam proſpiciens de monte.*

20. E Gorgia riconobbe, come i ſuoi erano ſtati meſſi in fuga, ed era ſtato meſſo il fuoco agli alloggiamenti,

20. *Et vidit Gorgias, quod in fugam converſi ſunt ſui, et ſuccenderunt caſtra: fumus enim, qui videbatur,*

perocchè il fumo, che si vedea, manifestava quello, ch'era avvenuto.

21. Le quali cose veggendo quelli s'intimidirono, mirando insieme anche Giuda coll'esercito nella pianura in ordine per la battaglia.

22. E tutti fuggirono alle campagne degli stranieri:

23. E Giuda tornò a spogliare il campo, dove misero insieme molt' oro, ed argento, e jacinto, e porpora di mare, e grandi ricchezze.

24. E dando volta in dietro cantavano un inno benedicendo ad alta voce Iddio, perchè egli è buono, perchè la misericordia di lui è eterna.

25. E grande fu la vittoria, che salvò Israele in quel giorno.

26. Or tutti quegli stranieri, ch' ebbero scampo, andarono a dar le nuove a Lisia di quel, ch' era accaduto.

27. Il che udendo quegli, sbigottito era fuori di se, perchè non era stato d' Israele quello, ch' egli bramava, e quello, che il re avea comandato.

28. E l'anno seguente Lisia raunò sessanta mila uomi-

declarabat quod factum est.

21. *Quibus illi conspectis timuerunt valde, aspicientes simul et Judam, et exercitum in campo paratum ad prælium.*

22. *Et fugerunt omnes in campum alienigenarum:*

23. *Et Judas reversus est ad spolia castrorum: et acceperunt aurum multum, et argentum, et hyacinthum, et purpuram marinam, et opes magnas.*

24. *Et conversi, hymnum canebant, et benedicebant Deum in cælum, quoniam bonus est, quoniam in seculum misericordia ejus.*

25. *Et facta est salus magna in Israel in die illa.*

26. *Quicumque autem alienigenarum evaserunt, venerunt, & nuntiaverunt Lysiæ universa, quæ acciderant.*

27. *Quibus ille auditis, consternatus animo deficiebat: quod non qualia voluit, talia contigerunt in Israel, & qualia mandavit rex.*

28. *Et sequenti anno congregavit Lysias virorum ele-*

Vers. 23. *Misero insieme molt' oro*. Ebber anche l' oro, e l' argento de' mercanti, ch' eran venuti per comperare gli schiavi Ebrei. 2. *Machab.* 8. 25.

E porpora di mare. Porpora tinta col sangue del pesce di questo nome per distinguerla da quella, che facea si con sughi di erbe, la qual' era di assai minor pregio,

ni scelti, e cinque mila cavalli per debellare i Giudei.

29. Ed entrarón nella Giudea, e posero il campo vicino a Berhoron; e Giuda andò loro incontro con dieci mila uomini:

30. E videro un forte esercito; e (Giuda) orò; e disse: Benedetto sei tu, o Salvatore d' Israele; che abbattesti la forza di un gigante per mano di Davidde tuo servo, e desti il campo degli stranieri in potere di Gionata figliuolo di Saul, e del suo scudiere.

31. Rinserrà questo esercito sotto il potere del popol tuo d' Israele, e sia la lor confusione il numero delle loro schiere, e la loro cavalleria.

32. Infondi in loro la paura; e struggi in essi l' ardire, ed il valore; e colle proprie loro forze si distruggano.

33. Attertali tu sotto la spada di coloro, che ti amano, e laude, ed inni cantino a te tutti quelli, che conoscono il nome tuo.

34. Ed attaccata la zuffa perirono dell'esercito di Lisia cinque mila uomini.

35. Ma Lisia veduta la fuga de' suoi, e l'ardir de'Giudei, e com' erano disposti a vivere, e morire da forti, se n' andò ad Antiochia, e fece leva di soldati scelti per tornar di nuovo nella Giudea con maggiori forze.

storum sexaginta millia; & equitum quinque millia, ut debellaret eos.

29. *Et venerunt in Judæam, & castra posuerunt in Bethoron, & occurrit illis Judas cum decem millibus viris.*

30. *Et viderunt exercitum fortem, & oravit; & dixit:* Benedictus es Salvator Israel, qui contrivisti impetum potentis in manu servi tui David, & tradidisti castra alienigenarum in manu Jonathæ filii Saul, & armigeri ejus.*

* 1. Reg. 17. 50.
1. Reg. 14. 13.

31. *Conclude exercitum istum in manu populi tui Israel, & confundantur in exercitu suo, & equitibus.*

32. *Da illis formidinem; & tabefac audaciam virtutis eorum, & commoveantur contritione sua.*

33. *Dejice illos gladio diligentium te: & collaudent te omnes, qui noverunt nomen tuum in hymnis.*

34. *Et commiserunt prælium: & ceciderunt de exercitu Lysiæ quinque millia virorum.*

35. *Videns autem Lysias fugam suorum, & Judæorum audaciam, & quod parati sunt aut vivere, aut mori fortiter, abiit Antiochiam, et elegit milites, ut multiplicati rursus venirent in Judæam.*

36. Ma Giuda, ed i suoi fratelli dissero: Or che i nostri nimici sono per terra, andiamo a purificare, e ristorare il santuario.

37. E raunato tutto l'esercito, salirono al monte di Sion.

38. E videro deserto il luogo santo, e profanato l'altare, e bruciate le porte, e ne' cortili spuntare i virgulti come in un bosco, o sopra un monte, e rovinati gli appartamenti.

39. E si stracciaron le vesti, e fecero gran lutto, e si gettaron la cenere sopra la testa.

40. E si prostraron boccone per terra, e dieder fiato alle trombe, colle quali davansi i segnali, ed alzarono le strida al cielo.

41. Allora Giuda mise in ordine un numero di soldati, che combattessero contra quelli, ch' eran nella fortezza, nel tempo che si andava purificando il santuario.

42. Ed elesse de' sacerdoti senza macchia amanti della legge di Dio:

43. E questi purificarono il santuario, e portaron le

36. *Dixit autem Judas, et fratres ejus: Ecce contriti sunt inimici nostri: ascendamus nunc mundare sancta, et renovare.*

37. *Et congregatus est omnis exercitus, et ascenderunt in montem Sion.*

38. *Et viderunt sanctificationem desertam, et altare profanatum, et portas exustas, et in atriis virgulta nata sunt sicut in saltu, vel in montibus, et pastophoria diruta.*

39. *Et sciderunt vestimenta sua, et planxerunt planctu magno, et imposuerunt cinerem super caput suum:*

40. *Et ceciderunt in faciem super terram, et exclamaverunt tubis signorum, et clamaverunt in cælum.*

41. *Tunc ordinavit Judas viros, ut pugnarent adversus eos, qui erant in arce, donec emundarent sancta.*

42. *Et elegit sacerdotes sine macula, voluntatem habentes in lege Dei:*

43. *Et mundaverunt sancta, et tulerunt lapides contami-*

Vers. 38. *E rovinati gli appartamenti*. Gli Appartamenti annessi al tempio. La voce *Pastofori* viene da Pastofori, i quali, erano ministri de' tempi de' falsi dei. Vedi Clemente Aless. *Pedag. lib. 3. cap. 2.* Le abitazioni pe' cherici, e sacerdoti annesse alle Chiese Cristiane fino da' primi tempi erano dette *Pastophoria*, Constit. Apost. *lib. 2. 57.*

pietre contaminate in luogo profano.

44. E (Giuda) tenne consulta sopra quel, che avesse da farsi dell' altare degli olocausti, ch' era stato profanato.

45. E presero il partito migliore di distruggerlo, perchè non fosse per essi di scorno, avendolo contaminato le genti: e lo demolirono.

46. E ne riposero le pietre sul monte del tempio in luogo conveniente, per fino a tanto che venisse un profeta, e decidesse quel, che se n'avesse da fare.

47. E presero delle pietre intere secondo la legge, ed eressero un altare nuovo simile a quel di prima:

48. E riedificarono il santuario, e quel, ch' era nell' interior della casa, e santificarono la casa, e l' atrio.

49. E fece nuovi i vasi santi, e portarono nel tempio il candelabro, e l'altare degl' incensi, e la mensa.

50. E gettaron l' incenso

nationis in locum immundum.

44. *Et cogitavit de altarì holocaustorum, quod profanatum erat, quid de eo faceret.*

45. *Et incidit illis consilium bonum ut destruerent illud: ne forte illis esset in opprobrium, quia contaminaverunt illud gentes, et demoliti sunt illud.*

46. *Et reposuerunt lapides in monte domus in loco apto, quoadusque veniret propheta, et responderet de eis.*

47. *Et acceperunt lapides integros secundum legem, et ædificaverunt altare novum, secundum illud, quod fuit prius:*

48. *Et ædificaverunt sancta, et quæ intra domum erant intrinsecus: et ædem, et atria sanctificaverunt.*

49. *Et fecerunt vasa sancta nova, & intulerunt candelabrum, & altare incensorum, & mensam in templum.*

50. *Et incensum posuerunt*

Vers. 46. *Sul monte del tempio.* Sul monte di Sion, dov' era il tempio.

Fino a tanto che venisse un profeta, ec. Gli ultimi profeti, che Dio mandasse ad Israele erano stati Zaccaria, e Malachia; perocchè si andava avvicinando il tempo, in cui venir dovea quel Profeta per eccellenza predetto da Mosè, e da tutt' i profeti.

Vers. 48. *E riedificarono il Santuario.* Risorarono il Santo, o sia il Santo de' Santi, o sia la parte più interiore del tempio; e purificarono lo stesso tempio, e l' atrio.

sopra l' altare, ed accesero le lucerne, ch' erano attorno al candelabro, le quali rischiaravano il tempio.

51. E posero i pani sopra la mensa, ed attaccarono i veli, e ridussero a perfezione tutta l'opera incominciata.

52. E prima del far del giorno si alzarono a' venticinque del nono mese (viene a dire del mese di Casleu) dell' anno cento quarantotto:

53. Ed offersero il sagrifizio secondo la legge sopra l' altare degli olocausti fatto da essi di nuovo.

54. Egli fu dedicato di bel nuovo al suono de' cantici, e delle cetere, e delle lire, e de' cembali nel tempo stesso, e nello stesso giorno, in cui era stato profanato dalle nazioni.

55. E tutto il popolo si prostrò boccone per terra, ed adorarono, e benedissero sino al cielo colui, che avea data loro quella felicità.

56. E celebraron la dedicazione dell' altare per otto giorni, ed offerirono olocausti con gaudio, ed il sagrifizio di rendimento di grazie, e di lode.

57. Ed adornarono la fac-

super altare, & accenderunt lucernas, quæ super candelabrum erant, & lucebant in templo.

51. *Et posuerunt super mensam panes, & appenderunt vela, & consummaverunt omnia opera, quæ fecerant.*

52. *Et ante matutinum surrexerunt quinta, & vigesimæ die mensis noni (hic est mensis Casleu) centesimi quadragesimi octavi anni.*

53. *Et obtulerunt sacrificium secundum legem super altare holocaustorum novum, quod fecerunt.*

54. *Secundum tempus, & secundum diem, in qua contaminaverunt illud gentes, in ipsa renovatum est in canticis, & citharis, & cinyris, & in cymbalis.*

55. *Et cecidit omnis populus in faciem, & adoraverunt, & benedixerunt in cælum eum, qui prosperavit eis.*

56. *Et fecerunt dedicationem altaris diebus octo, & obtulerunt holocausta cum lætitia, & sacrificium salutaris, & laudis.*

57. *Et ornaverunt faciem*

Vers. 52. *A' venticinque del nono mese . . . dell' anno* 148. Questa nuova dedicazione fu fatta nello stesso mese, e nello stesso giorno del mese, in cui tre anni prima era stato profanato il tempio per ordine di Antioco.

Vers. 57. *Ed adornarono la facciata del tempio di corone*

ciata del tempio di corone d' oro, e di scudi, e dedicarono le porte, e gli appartamenti, e vi misero le porte.

58. E stragrande fu l'allegrezza del popolo, e scossero da se l' obbrobrio delle nazioni.

59. E Giuda, ed i suoi fratelli, e tutta la Chiesa d' Israele ordinò, che si celebrasse il giorno della consagrazione dell' altare nel tempo fisso, di anno in anno per otto giorni (che principiano dal dì venticinque del mese di Casleu) con festa, e gaudio.

60. In quel tempo ancora fortificarono il monte di Sion, e fecero all' intorno muraglie alte, e forti torri, affinchè non venissero le genti a conculcarlo, come avean fatto prima.

61. E vi pose un corpo di soldati di guardia, e lo

templi coronis aureis, & scutulis: & dedicaverunt portas, & pastophoria, & imposuerunt eis januas.

58. *Et facta est lætitia in populo magna valde, & aversum est opprobrium gentium.*

59. * *Et statuit Judas, & fratres ejus, & universa ecclesia Israel ut agatur dies dedicationis altaris in temporibus suis, ab anno in annum per dies octo, a quinta, et vigesima die mensis Casleu, cum lætitia, et gaudio.*

* Joan. 10. 22.

60. *Et ædificaverunt in tempore illo montem Sion, et per circuitum muros altos, et turres firmas, nequando venirent gentes, et conculcarent eum, sicut antea fecerunt.*

61. *Et collocavit illic exercitum, ut servarent eum, et*

---

d' oro, e di scudi. In memoria, e riconoscenza delle vittorie riportate sopra i nimici appesero alla facciata del tempio delle corone d' oro, e delle rotelle d'oro.

Vers. 59. *Ordinò, che si celebrasse il giorno della consagrazione, ec.* Di questa festa si fa menzione, *Jo.* 10. 22., e siccome s' illuminavano in quella festa le case, e tutta la città, ella perciò fu chiamata *la festa de' lumi*.

Vers. 60. *Fortificarono il monte di Sion, ec.* Sul monte di Sion fecero una cittadella in faccia a quella, ch' era tuttora occupata da' nimici, e vi misero un buon presidio.

Vers. 61. *E lo fortificò per sicurezza di Bethsura, affinchè il popolo avesse questo luogo forte in faccia all' Idumea.* Il senso di questo luogo egli è tale: Giuda fortificando il monte di Sion, e facendovi quella cittadella venne a rendere più forte Bethsura; altra fortezza di gran rilievo in pochissima distanza da Gerusalemme; la qual fortezza ser-

fortificò per ſicurezza di Bethſura, affinchè il popolo aveſſe queſto luogo forte in faccia all' Idumea.

munivit eum ad cuſtodiendam Bethſuram, ut haberet populus munitionem contra faciem Idumææ.

viva a tenere a freno gl' Idumei, i quali da quella parte ſi erano avanzati molto nelle terre de' Giudei, mentre queſti erano cattivi a Babilonia. Le due fortezze ſi davano per così dire la mano, e dall' una di eſſe potea facilmente preſtarſi ſoccorſo all' altra ad ogni biſogno.

CAPO V.

Giuda debella molte nazioni confinanti, ed inſieme col ſuo fratello Simone libera i Galaaditi aſſediati, ed i Galilei, e vinto una, e due volte Timoteo, e preſa la città di Ephron, la quale non avea voluto dargli il paſſaggio, ed ucciſi tutt' i maſchi, finalmente ſenza perdere un uomo tornano lieti al monte di Sion ad offerir ſagrifizj al Signore. Frattanto quelli, ch' eran rimaſi a comandare in Geruſalemme, iti a combattere colle genti, contra l'ordine di Giuda, ſon meſſi a fil di ſpada. Ma Giuda eſpugna Chebron, ed Azoto, ed atterra i lor ſimulacri.

1. MA toſto che le nazioni circonvicine ebbero inteſo, com' era ſtato riedificato come prima l' altare, ed il ſantuario, ne preſero grande ſdegno:

1. *ET factum eſt, ut audierunt gentes in circuitu, quia ædificatum eſt altare, et ſanctuarium ſicut prius, iratæ ſunt valde:*

2. E diſegnarono di ſterminare i figliuoli di Giacobbe, che ſi trovavan tra loro, e cominciarono ad uccidere, e perſeguitare quel popolo.

2. *Et cogitabant tollere genus Jacob, qui erant inter eos, et cœperunt occidere de populo, et perſequi.*

3. Ma Giuda debellava i fi-

3. *Et debellabat Judas fi-*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Le nazioni circonvicine*. Gl' Idumei, i Samaritani, gli Ammoniti, i Moabiti, i Filiſtei, i Fenicj, ec.

Verſ. 3. *E quelli, ch' erano in Acrabathane*. L' Acrabathane, ovvero *Acrabathene* era per quanto credeſi verſo la

gliuoli di Esau nell' Idumea, e quelli, ch' erano in Acrabathane, perchè tenevano assediati gl' Israeliti, e ne fece gran macello.

4. E si ricordò della malizia de' figliuoli di Bean, i quali erano come un laccio, ed inciampo pel popolo, a cui tendevano aguati nelle strade.

5. E li rinserrò nelle torri, e si accostò ad essi, e gli anatematizzò, ed incendiò le loro torri con tutti quelli, ch' eran dentro.

6. E s' incamminò verso i figliuoli di Ammon, e trovò un esercito forte, e numeroso di gente con Timoteo, ch' era lor condottiere:

7. E venne più volte alle mani con essi, e gli sconfisse, e ne fece macello.

8. E prese la città di Gazer, e le terre dipendenti da essa, e se ne tornò nella Giudea.

lios Esau in Idumæa, et eos, qui erant in Acrabathane, quia circumsedebant Israelitas, et percussit eos plaga magna.

4. *Et recordatus est malitiam filiorum Bean, qui erant populo in laqueum, et in scandalum, insidiantes ei in via.*

5. *Et concluſi sunt ab eo in turribus, et applicuit ad eos, et anathematizavit eos, et incendit turres eorum igni, cum omnibus, qui in eis erant.*

6. *Et transivit ad filios Ammon, et invenit manum fortem, et populum copiosum, et Timotheum ducem ipsorum:*

7. *Et commisit cum eis prælia multa, et contriti sunt in conspectu eorum, et percussit eos.*

8. *Et cepit Gazer civitatem, et filias ejus, et reversus est in Judæam.*

---

punta orientale del mare morto. Questo paese apparteneva a' Giudei, ma gl' Idumei l'avevano occupato, onde teneano come assediati gli stessi Giudei.

Vers. 4. *De' figliuoli di Bean.* Non si sa, se Bean sia nome di città, ovvero di qualche antico patriarca capo di qualche nazione. Alcuni credono, che Bean possa essere quella città, ch' è detta *Beon* nel libro de' Numeri 32. 3.

Vers. 5. *Gli anatematizzò.* Li destinò all' anatema, al totale sterminio.

Vers. 8. *Prese la città di Gazer, e le terre ec.* Gazer città Metropoli, cioè città madre di altre terre, e castelli dipendenti da lei. Nel Greco in vece di *Gazer* comunemente leggesi *Jazer*, città assai meglio conosciuta, che Gazer. Vedi *Num.* 21. 32., *Jos.* 13. 25.

9. Ma le genti, che abitavano in Galaad, si unirono contra gl' Israeliti, ch' erano ne' loro paesi, per distruggerli; ma quelli si' rifuggirono a Datheman, luogo forte,

10. E scrissero lettere a Giuda, ed a' suoi fratelli, nelle quali diceano: Si son raunate le genti circonvicine per isterminarci;

11. E si allestiscono per venire ad espugnare il luogo forte, dove ci siam rifuggiti, ed il loro condottiere è Timoteo.

12. Vieni adunque, e salvaci dalle mani di costoro, perocchè molti di noi sono periti.

13. E tutt' i nostri fratelli, ch' erano ne' luoghi di Tubin, sono stati uccisi, e quegli hanno condotte in ischiavitù le loro mogli, ed i figliuoli, e prese le loro spoglie, ed hanno messi a morte colà circa mille uomini.

14. Non era finita di leg-

9. *Et congregatæ sunt gentes, quæ sunt in Galaad, adversus Israelitas, qui erant in finibus eorum, ut tollerent eos: et fugerunt in Datheman munitionem,*

10. *Et miserunt litteras ad Judam, et fratres ejus dicentes: Congregatæ sunt adversum nos gentes per circuitum, ut nos auferant;*

11. *Et parant venire, et occupare munitionem, in quam confugimus: et Timotheus est dux exercitus eorum.*

12. *Nunc ergo veni, et eripe nos de manibus eorum, quia cecidit multitudo de nobis.*

13. *Et omnes fratres nostri, qui erant in locis Tubin, interfecti sunt: & captivas duxerunt uxores eorum, & natos, & spolia, & peremerunt illic fere mille viros.*

14. *Et adhuc epistolæ lege-*

Vers. 9. *Le genti, che abitavano in Galaad, si unirono contra gl' Israeliti, ec.* Queste nazioni, che avevano occupata gran parte del paese di là dal Giordano, erano gli Ammoniti, ed i Moabiti. Vedi *Jerem.* 49. 1., *Ezech.* 25. 2. Or da questo luogo si viene ad intendere, che nel ritorno de' Giudei dalla cattività un numero d' Israeliti delle dieci tribù (i quali dovettero godere della permissione concedura alla tribù di Giuda) erano tornati ad abitare nelle loro antiche sedi.

Vers. 11. *Ed il loro condottiere è Timoteo.* Questo Timoteo è diverso da quello, di cui è fatta menzione *vers.* 6.

Vers. 13. *Ne' luoghi di Tubin.* Nel paese di Tob. Vedi *Jud.* 11. 3. 5.

gere questa lettera, quando eccoti de' messi venuti dalla Galilea colle vesti stracciate, i quali portavano nuove simili a queste,

15. Dicendo, come quei di Tolemaida, e di Tiro, e di Sidone si erano uniti contra di loro, e tutta la Galilea è piena di stranieri, che stanno per far fine di noi.

16. Udite ch' ebbe Giuda, ed il popolo tali cose, si tenne un gran consiglio per vedere quello, che avesse da farsi riguardo a quei loro fratelli, ch' erano in affanno, ed oppressi da quella gente:

17. E Giuda disse a Simeone suo fratello: Prendi un corpo di soldati, e va nella Galilea a liberare i tuoi fratelli; ed io col mio fratello Gionata andremo nel paese di Galaad.

18. E lasciò Giuseppe figliuolo di Zaccaria, ed Azaria capi del popolo col resto dell' esercito a difendere la Giudea:

19. Ed intimò, e disse loro: Abbiate cura di questa gente, e non venite a battaglia contra le nazioni fino al nostro ritorno.

20. E furon dati a Simone per sua parte tre mila uomi-

bantur, & ecce alii nuntii venerunt de Galilæa conscissis tunicis, nuntiantes secundum verba hæc:

15. *Dicentes convenisse adversum se a Ptolemaida, & Tyro, & Sidone: & repleta est omnis Galilæa alienigenis, ut nos consumant,*

16. *Ut audivit autem Judas, & populus, sermones istos, convenit ecclesia magna cogitare quid facerent fratribus suis, qui in tribulatione erant, & expugnabantur ab eis:*

17. *Dixitque Judas Simoni fratri suo: Elige tibi viros & vade, & libera fratres tuos in Galilæa: ego autem, & frater meus Jonathas ibimus in Galaaditim.*

18. *Et reliquit Josephum filium Zachariæ, et Azariam, duces populi, cum residuo exercitu in Judæa ad custodiam:*

19. *Et præcepit illis, dicens: Præestote populo huic: & nolite bellum committere adversum gentes, donec revertamur.*

20. *Et partiti sunt Simoni viri tria millia, ut iret in*

Vers. 15. *E tutta la Galilea è piena di stranieri, ec.* Questa parte della Galilea diceasi *Galilea degli stranieri* (come qui nel Greco) viene a dire de' Gentili, perchè era abitata dagl' idolatri, a differenza della Galilea posseduta dagl' Israeliti. Vedi 2. *Machab.* 6. 8.

ni per andar nella Galilea, ed otto mila a Giuda per andar nel paese di Galaad.

21. E Simone andò nella Galilea, e venne alle mani molte volte con quelle nazioni, ed ei le mise in rotta, e le inseguì fino alla porta di Tolemaida:

22. E perirono di quelle genti circa tre mila uomini, e si fece del bottino.

23. E prese seco quelli, ch' erano nella Galilea, ed in Arbate colle loro mogli, e figliuoli, e con tutto quel che avevano, e li menò con gran festa nella Giudea.

24. Ma Giuda Maccabeo con Gionata suo fratello passarono il Giordano, e camminarono tre giorni pel deserto.

25. Ed andarono incontro ad essi i Nabatei, i quali furono accolti con amore; ed essi raccontarono loro quello, ch' era avvenuto a' loro fratelli nella terra di Galaad,

Galilæam: Judæ autem octo millia in Galaaditim.

21. *Et abiit Simon in Galilæam, & commisit prælia multa cum gentibus: et contritæ sunt gentes a facie ejus, & persecutus est eos usque ad portam*

22. *Ptolemaidis: & ceciderunt de gentibus fere tria millia virorum, & accepit spolia eorum.*

23. *Et assumsit eos, qui erant in Galilæa, & in Arbatis, cum uxoribus, & natis, & omnibus, quæ erant illis, & adduxit in Judæam cum lætitia magna.*

24. *Et Judas Machabæus, & Jonathas frater ejus transierunt Jordanem, & abierunt viam trium dierum per desertum.*

25. *Et occurrerunt eis Nabathæi, & susceperunt eos pacifice, & narraverunt eis omnia, quæ acciderant fratribus eorum in Galaaditide,*

Vers. 23. *E prese seco quelli, ch' erano nella Galilea.* Questa gente non potea star sicura in mezzo a tanti nimici nella Galilea, e dall' altro lato essendo allora la Giudea molto scarsa di abitanti, era di gran vantaggio il farvi venire tutti quegli Ebrei, e così ancora si riunivano insieme tutte le forze della repubblica per più agevolmente far testa in tutte le occasioni. Vedi *vers.* 45.

Vers. 25. *Andarono incontro ad essi i Nabatei.* Popolo principale dell' Arabia deserta, che traeva sua origine da Nabajoth primogenito d' Ismaele, *Gen.* 25. 13. Si vede, ch' erano amici, ed alleati degli Ebrei contra i Moabiti, ed Ammoniti.

26. E come molti di questi erano stati fatti prigioni in Barasa, ed in Bosor, ed in Alime, ed in Casphor, ed in Mageth, ed in Carnaim; tutte queste erano città grandi e forti.

26. *Et quia multi ex eis comprehensi sunt in Barasa, & Bosor, & in Alimis, & in Casphor, & Mageth, & Carnaim: hæ omnes civitates munitæ, & magnæ.*

27. E come anche nelle altre città di Galaad erano tenuti rinchiusi, e come il dì seguente (i nimici) avean determinato di accostarsi coll' esercito a quelle città, e pigliargli, e sterminargli in un sol giorno.

27. *Sed & in ceteris civitatibus Galaaditidis tenentur comprehensi, & in crastinum constituerunt admovere exercitum civitatibus his, & comprehendere, & tollere eos in una die.*

28. Allora Giuda col suo esercito prese ad un tratto la strada del deserto di Bosor, e s' impadronì della città, e messi a fil di spada tutt'i maschi, e datole il sacco, la consumò colle fiamme.

28. *Et convertit Judas, et exercitus ejus, viam in desertum Bosor repente, & occupavit civitatem: & occidit omnem masculum in ore gladii, & accepit omnia spolia eorum, & succendit eam igni.*

29. E si partiron di là ch' era già notte per andare fino a quella fortezza.

29. *Et surrexerunt inde nocte, & ibant usque ad munitionem.*

30. Ed all' apparire del giorno alzando gli occhi videro ad un tratto una gran moltitudine, e senza numero, che portava scale, e macchine per espugnare la fortezza, e far prigioni quelli, che vi erano.

30. *Et factum est diluculo, cum elevassent oculos suos, ecce populus multus, cujus non erat numerus, portantes scalas, et machinas, ut comprehenderent munitionem, & expugnarent eos.*

31. E Giuda vide, ch' era principiato l' attacco, ed il romore della battaglia andava al cielo, come il suono di una tromba, e grandi strida dalla città:

31. *Et vidit Judas quia cœpit bellum, & clamor belli ascendit ad cælum sicut tuba, et clamor magnus de civitate:*

32. Ed egli disse alla sua

32. *Et dixit exercitui suo:*

Vers. 29. *A quella fortezza*. A Datheman. Vedi *vers.* 9.

gente: Combattete quest' oggi pe' vostri fratelli.

33. Ed andò di dietro a quelli con tre schiere, e dieder fiato alle trombe, ed alzaron la voce pregando.

34. Ma i soldati di Timoteo riconobbero, che quegli era Maccabeo, e fuggirono da lui, e ne fu fatto gran macello, e morirono in quel giorno circa otto mila uomini.

35. E Giuda piegò verso Maspha, e la espugnò, e se ne impadronì, ed uccise tutt' i maschi, e saccheggiatala la incendiò.

36. E di là tirando innanzi prese Casbon, e Mageth, e Bosor, e le altre città di Galaad.

37. Dopo queste cose Timoteo mise insieme un altro esercito, e pose il campo dirimpetto a Raphon di là dal torrente.

38. E Giuda mandò gente a riconoscere il nimico, e gli riportarono, e gli dissero: Si sono unite con lui tutte le nazioni, che sono dintorno a noi, esercito infinito:

39. Ed hanno assoldati degli Arabi in loro ajuto, e sono accampati di là dal torrente, preparati per venire ad assalirti. Allora Giuda si mosse per incontrarli.

40. E

Pugnate hodie pro fratribus vestris.

33. *Et venit tribus ordinibus post eos, et exclamaverunt tubis, et clamaverunt in oratione.*

34. *Et cognoverunt castra Timothei quia Machabaeus est, et refugerunt a facie ejus, et percusserunt eos plaga magna: et ceciderunt ex eis in die illa fere octo millia virorum.*

35. *Et divertit Judas in Maspha, et expugnavit, et cepit eam: et occidit omne masculum ejus, et sumpsit spolia ejus, et succendit ea igni.*

36. *Inde perrexit, et cepit Casbon, et Mageth, et Bosor, et reliquas civitates Galaaditidis.*

37. *Post haec autem verba congregavit Timotheus exercitum alium, et castra posuit contra Raphon trans torrentem.*

38. *Et misit Judas speculari exercitum: et renuntiaverunt ei, dicentes: Quia convenerunt ad eum omnes gentes, quae in circuitu nostri sunt, exercitus multus nimis.*

39. *Et Arabas conduxerunt in auxilium sibi, & castra posuerunt trans torrentem, parati ad te venire in praelium. Et abiit Judas obviam illis*

40. Et

Vers. 37. *Di là dal torrente*. Credesi, che questo sia torrente Arnon.

40. E Timoteo disse a' capi del suo esercito : Quando Giuda, ed il suo esercito si sarà accostato al torrente, se egli il primo passa verso di noi, noi non potrem sostenerlo, ed egli ci vincerà assolutamente :

41. Ma se egli avrà timor di passare, e si accamperà di là dal fiume, passiamlo noi, ed avrem vittoria.

42. Ma Giuda avvicinatosi al torrente pose gli scrivani del popolo lungo il torrente, ed ordinò, e disse loro : Non permettete che uomo si fermi qui, ma tutti vengano alla battaglia.

43. E passò egli il primo verso i nimici, e dietro a lui tutto il popolo, e tutte quelle genti furon disfatte dinanzi a loro, e gettavano le armi, e fuggirono al tempio, ch' era in Carnaim.

44. E Giuda prese la città, e diede fuoco al tempio, ed a quanti vi eran dentro, e Carnaim fu desolata senza poter far resistenza a Giuda.

45. E Giuda ragunò tutti gl' Israeliti, che si trovavano nella terra di Galaad, grandi, e piccoli, colle loro mogli, e figliuoli, formandone un grandissimo esercito per condurlo nella terra di Giuda.

40. *Et ait Timotheus principibus exercitus sui : Cum appropinquaverit Judas, & exercitus ejus ad torrentem aquæ: si transierit ad nos prior, non poterimus sustinere eum: quia potens poterit adversum nos :*

41. *Si vero timuerit transire, & posuerit castra extra flumen, transfretemus ad eos, & poterimus adversus illum.*

42. *Ut autem appropinquavit Judas ad torrentem aquæ, statuit scribas populi secus torrentem, & mandavit eis, dicens : Neminem hominum reliqueritis: sed veniant omnes in prælium.*

43. *Et transfretavit ad illos prior, & omnis populus post eum, & contritæ sunt omnes gentes a facie eorum, & projecerunt arma sua, & fugerunt ad fanum, quod erat in Carnain.*

44. *Et occupavit ipsam civitatem, & fanum succendit igni, cum omnibus, qui erant in ipso : & oppressa est Carnaim, & non potuit sustinere contra faciem Judæ.*

45. *Et congregavit Judas universos Israelitas, qui erant in Galaaditide, a minimo usque ad maximum, & uxores eorum, & natos, & exercitum magnum valde, ut venirent in terram Juda.*

Vers. 42. *Gli scrivani del popolo.* Questi scrivani dell' esercito dovean tenere il ruolo de' soldati, farne la rassegna, e mettergli in ordine di battaglia.

46. E giunsero ad Ephron, ch' è città grande posta all' imboccatura del paese, e forte assai, e non era possibile di schivarla andando o a destra, o a sinistra, ma si dovea passare per mezzo di essa.

47. E quelli, ch' eran nella città vi si chiuser dentro, e murarono le porte con pietre: ma Giuda mandò a pregarli colle buone,

48. Dicendo: Ci sia dato di passare pel vostro paese per andare alle nostre case, e nessuno vi farà danno; passeremo, e nulla più. Ma quelli non vollero aprire.

49. E Giuda fece intimare a tutto l' esercito, che ciascuno andasse all' assalto dalla parte dove si trovava:

50. Ed i più valorosi andarono all' assalto, e la città fu battuta tutto quel dì, e tutta la notte, ed egli se ne impadronì:

51. E fecer morire di spada tutt' i maschi, e la distrussero avendola saccheggiata, e traversò tutta la città sopra i corpi morti.

52. Indi passarono il Giordano nella gran pianura, ch' è dirimpetto a Bethsan.

53. E Giuda andava tenendo insieme le ultime file,

46. *Et venerunt usque Ephron: & hæc civitas magnæ in ingressu posita, munita valde, & non erat declinare ab ea dextera, vel sinistra, sed per mediam iter erat.*

47. *Et incluserunt se, qui erant in civitate, & obstruxerunt portas lapidibus: & misit ad eos Judas verbis pacificis,*

48. *Dicens: Transeamus per terram vestram, ut eamus in terram nostram: & nemo vobis nocebit: tantum pedibus transibimus. Et nolebant eis aperire.*

49. *Et præcepit Judas prædicare in castris, ut applicarent unusquisque, in quo erat loco:*

50. *Et applicuerunt se viri virtutis: et oppugnavit civitatem illam tota die, & tota nocte, & tradita est civitas in manu ejus:*

51. *Et peremerunt omnem masculum in ore gladii, & eradicavit eam, & accepit spolia ejus, & transivit per totam civitatem super interfectos.*

52. *Et transgressi sunt Jordanem in campo magno, contra faciem Bethsan.*

53. *Et erat Judas congregans extremos, & exhortaba-*

Vers. 46. *E giunsero ad Ephron*. Questa città di Ephron di là dal Giordano non è rammentata in verun altro luogo. Altra è Ephron, di cui si parla 2. *Paral.* 13. 19., ch' era nella tribù di Ephraim.

e faceva animo al popolo per tutto il viaggio, fino a tanto che giunsero nella terra di Giuda.

54. E salirono al monte di Sion con letizia, e con gaudio, ed offersero olocausti pel felice ritorno, senza che nissuno di essi fosse perito.

55. Ma nel tempo che Giuda, e Gionata erano nella terra di Galaad, e Simone suo fratello nella Galilea in faccia a Tolemaide,

56. Giuseppe figliuolo di Zaccaria, ed Azaria capo delle schiere ebbero notizia delle felici imprese, e delle battaglie, ch' erano avvenute,

57. E disse: Illustriamo noi pure il nostro nome, ed andiamo ad assalire le nazioni circonvicine.

58. Ed a' soldati di quell' esercito diede ordine, che andassero verso Jamnia.

59. Ma Gorgia colla sua gente uscì fuora della città per incontrargli, e venire a battaglia:

60. E Giuseppe, ed Azaria furono rotti, e fuggirono fino a' confini della Giudea, e perirono quel giorno fino a due mila uomini del popolo d' Israele, e grande fu lo scompiglio del popolo:

61. Perchè essi non detter retta a Giuda, ed a' suoi fra-

tur populum per totam viam, donec venirent in terram Juda.

54. *Et ascenderunt in montem Sion cum lætitia, et gaudio, et obtulerunt holocausta, quod nemo ex eis cecidisset, donec reverterentur in pace.*

55. *Et in diebus, quibus erat Judas, et Jonathas in terra Galaad, et Simon frater ejus in Galilæa contra faciem Ptolemaidis,*

56. *Audivit Josephus Zachariæ filius, et Azarias princeps virtutis, res bene gestas, et prælia, quæ facta sunt,*

57. *Et dixit: Faciamus et ipsi nobis nomen, et eamus pugnare adversus gentes, quæ in circuitu nostro sunt.*

58. *Et præcepit his, qui erant in exercitu suo, et abierunt Jamniam.*

59. *Et exivit Gorgias de civitate, et viri ejus obviam illis in pugnam.*

60. *Et fugati sunt Josephus, et Azarias usque in fines Judææ: et ceciderunt illo die de populo Israel ad duo millia viri, et facta est fuga magna in populo:*

61. *Quia non audierunt Judam, & fratres ejus, existi-*

Vers. 58. *Jamnia*. Città del paese de' Filistei tra Joppe, ed Accaron.

telli, credendosi di far maraviglie.

62. Ma essi non erano della stirpe di quegli uomini, per mezzo de' quali fu data salute ad Israele.

63. Ma le schiere di Giuda erano in gran rinomanza presso tutto Israele, e presso tutte le genti, dov' era rammentato il loro nome.

64. E la gente andava a trovarli con liete acclamazioni.

65. Ma Giuda si mosse co' suoi fratelli per soggiogare i figliuoli di Esau nel paese, ch' è a mezzodì; ed espugnò Chebron, ed i luoghi adjacenti; e diede alle fiamme le mura, e le torri, che circondavano quella città.

66. E levò il campo per andare nel paese degli stranieri, e scorse la Samaria.

67. In quel tempo morirono in guerra de' sacerdoti, mentre ambiscono di far grandi cose, mentre senza prudenza entrano nella mischia.

68. Ma Giuda piegò verso Azoto nel paese degli stranieri, ed atterrò i loro altari, e gettò alle fiamme le statue de' loro dei, e diede il sacco alle città, e se ne tornò nella terra di Giuda.

mantes fortiter se facturos.

62. *Ipsi autem non erant de semine virorum illorum, per quos salus facta est in Israel.*

63. *Et viri Juda magnificati sunt valde in conspectu omnis Israel, & gentium omnium, ubi audiebatur nomen eorum.*

64. *Et convenerunt ad eos fausta acclamantes.*

65. *Et exivit Judas, & fratres ejus, & expugnabant filios Esau in terra, quæ ad Austrum est, & percussit Chebron, & filias ejus: & muros ejus, & turres succendit igni in circuitu.*

66. *Et movit castra ut iret in terram alienigenarum, & perambulabat Samariam.*

67. *In die illa ceciderunt sacerdotes in bello, dum volunt fortiter facere, dum sine consilio exeunt in prælium.*

68. *Et declinavit Judas in Azotum in terram alienigenarum, & diruit aras eorum, & sculptilia deorum ipsorum succendit igni: & cepit spolia civitatum, & reversus est in terram Juda.*

Vers. 65. *I figliuoli di Esau*. Gl' Idumei.

Vers. 66. *Nel paese degli stranieri*. Che che si dicano alcuni Interpreti, sembra quasi certo, che questo paese degli stranieri sia la Samaria abitata allora da' Cuthei, ed altre nazioni idolatre di origine.

CAPO VI.

Antioco rispinto da Elimaide città dovizioſa va a Babilonia, dove udite le ſciagure avvenute a' ſuoi nella Giudea, cade per l' affanno in languore mortale, e confeſſa, eſſergli ciò accaduto per l' empietà, con cui avea trattati i Giudei. Morto lui, aſſediando Giuda la fortezza di Geruſalemme, il ſuo figliuolo Antioco detto Eupatore, raunato un potentiſſimo eſercito contra Giuda, non potè vincerlo, ed Eleazaro, ucciſo un grand' elefante, muore oppreſſo da queſto. Ma il re, che aſſediava Geruſalemme, è richiamato in dietro da Liſia; ma giurata la pace non mantiene il giuramento.

1. OR il re Antioco andava attorno per le provincie ſuperiori; e ſentì dire com' eravi nella Perſia la città di Elimaide celeberrima, ed abbondante d'oro, e d'argento,

2. Con un ricchiſſimo tempio, dov' erano veli, e corazze, e ſcudi d' oro laſciativi da Aleſſandro di Filippo re di Macedonia, che regnò prima nella Grecia.

3. Ed andò colà, e cercava di farſi padrone della città, e ſaccheggiarla; ma non gli riuſcì, perchè il ſuo

1. ET *rex Antiochus perambulabat ſuperiores regiones, & audivit eſſe civitatem Elymaidem in Perſide nobiliſſimam, & copioſam in argento, & auro,*

2. *Templumque in ea locuples valde: & illic velamina aurea, & loricæ, & ſcuta, quæ reliquit Alexander Philippi rex Macedo, qui regnavit primus in Græcia.*

3. *Et venit, & quærebat capere civitatem, & deprædari eam: & non potuit, quoniam innotuit ſermo his,*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Le provincie ſuperiori*. Le provincie di là dall' Eufrate.

Verſ. 2. *Con un ricchiſſimo tempio*. Queſto tempio, ſecondo S. Girolamo, Polibio, Strabone, e Giuſeppe Ebreo, era dedicato a Diana.

Verſ. 3. *Cercava di farſi padrone della città*. Antioco era ſtato ammeſſo nella città, ma di poi, perchè ei volea ſaccheggiar il tempio, ne ſeguì ſollevazione, ed ei fu coſtretto a fuggirſene.

diſegno ſi riſeppe da quelli, che teneano la città:

4. Ed andarono ad aſſalirlo; ed egli ſe ne fuggì, e ſi ritirò con gran diſpiacere, e tornò a Babilonia.

5. E venne nella Perſia chi portogli la nuova, come l'eſercito, ch' era nel paeſe di Giuda era ſtato rotto:

6. E come Liſia eſſendoſi avanzato con un fioritiſſimo eſercito era ſtato ſconfitto da' Giudei, i quali ſi fortificavan d' armi, e di poſſanza colle molte ſpoglie acquiſtate del campo, che avevano eſpugnato:

7. E com' eſſi avevano atterrata l'abbominazione eretta da lui ſopra l' altare, ch' era in Geruſalemme; e che aveano cinto di alte mura com' era prima il ſantuario, ed anche la loro città di Bethſura:

8. Or tali coſe avendo udite il re ſi sbigottì; e ſi turbò grandemente, e s' infermò, e per la malinconia, che ſi preſe per eſſergli andate le coſe a roveſcio de' ſuoi deſiderj; diede in languore:

9. E ſi trattenne colà molti giorni; perocchè la ſua malinconia andava creſcendo, e ſi credè vicino a morte.

10. E chiamò a ſe tutt' i

qui erant in civitate.

4. *Et inſurrexerunt in prælium, & fugit inde, & abiit cum triſtitia magna, & reverſus eſt in Babyloniam.*

5. *Et venit qui nuntiaret ei in Perſide, quia fugata ſunt caſtra, quæ erant in terra Juda:*

6. *Et quia abiit Lyſias cum virtute forti in primis, & fugatus eſt a facie Judæorum; & invaluerunt armis; & viribus, & ſpoliis multis, quæ ceperunt de caſtris, quæ exciderunt:*

7. *Et quia diruerunt abominationem, quam ædificaverat ſuper altare, quod erat in Jeruſalem, et ſanctificationem, ſicut prius, circumdederunt muris excelſis; ſed & Bethſuram civitatem ſuam.*

8. *Et factum eſt ut audivit rex ſermones iſtos, expavit, & commotus eſt valde: & decidit in lectum: & incidit in languorem præ triſtitia; quia non factum eſt ei ſicut cogitabat:*

9. *Et erat illic per dies multos: quia renovata eſt in eo triſtitia magna, & arbitratus eſt ſe mori.*

10. *Et vocavit omnes ami-*

Verſ. 8. *S'infermò*. Nel ſecondo libro de'Maccabei *cap.* 9. vedeſi più diſtintamente raccontata la cagione della malattia, e della morte infelice di queſto re riſerbato da Dio ad eſſere un terribile eſempio del giuſto rigore, col quale dopo una lunga pazienza la giuſtizia divina puniſce la ſuperbia, e la empietà.

ſuoi amici, e diſſe loro: Il ſonno è bandito da' miei occhi, ed ho il cuore abbattuto, ed oppreſſo dall' affanno;

11. E dico dentro di me: A qual tribolazione mi ſon io condotto, ed in qual pelago di triſtezza mi trovo io; ch' era felice; ed amato nella mia dignità!

12. Ma ora io mi ricordo de' mali fatti da me in Geruſalemme; donde ancora io portai via le ſpoglie d' oro, e d' argento, che vi trovai; e mandai a diſpergere tutti gli abitanti della Giudea, ſenza ragione.

13. Io riconoſco adeſſo, che per queſto mi ſono piombate addoſſo queſte ſciagure; ed ecco che io mi muojo per gran triſtezza in paeſe ſtraniero:

14. E chiamò Filippo uno de' ſuoi amici, e lo fece ſoprantendente di tutto il ſuo regno:

15. E gli conſegnò il diadema, e la ſtola, e l' anello, affinchè andaſſe a trovare Antioco ſuo figliuolo, e lo educaſſe pel regno.

16. Ed ivi morì il re Antioco l' anno cento quarantanove:

17. E Liſia inteſe la morte del re, e proclamò re Antioco ſuo figliuolo, cui egli aveva allevato da piccolo, e

cos ſuos, & dixit illis: Receſſit ſomnus ab oculis meis, & concidi, & corrui corde præ ſollicitudine:

11. *Et dixi in corde meo: In quantam tribulationem deveni; & in quos fluctus triſtitiæ; in qua nunc ſum; qui jucundus eram, & dilectus in poteſtate mea!*

12. *Nunc vero reminiſcor malorum, quæ feci in Jeruſalem; unde & abſtuli omnia ſpolia aurea; & argentea, quæ erant in ea; & miſi auferre habitantes Judæam ſine cauſa:*

13. *Cognovi ergo quia propterea invenerunt me mala iſta: & ecce pereo triſtitia magna in terra aliena.*

14. *Et vocavit Philippum, unum de amicis ſuis, & præpoſuit eum ſuper univerſum regnum ſuum:*

15. *Et dedit ei diadema, & ſtolam ſuam; & annulum, ut adduceret Antiochum filium ſuum; & nutriret eum, & regnaret:*

16. *Et mortuus eſt illic Antiochus rex anno centeſimo quadrageſimo nono.*

17. *Et cognovit Lyſias, quoniam mortuus eſt rex, & conſtituit regnare Antiochum filium ejus, quem nutrivit*

Verſ. 15. *E la ſtola*: La veſte di porpora, il manto reale.
E lo educaſſe. Antioco, ch' ebbe il nome di Eupatore, aveva allora nove anni.

gli diede il soprannome di Eupatore.

18. Frattanto quelli, ch'erano nella fortezza teneano rinserrato Israele intorno a' luoghi santi, e cercavano sempre di fargli del male, e di fortificare le nazioni.

19. E Giuda pensò di levarseli d' attorno, e radunò tutto il popolo per assediarli.

20. E messa insieme la gente cominciaron l' assedio nell' anno cento cinquanta, e fabbricaron baliste, ed altre macchine.

21. Ed alcuni degli assediati usciron fuora, e si uniron con essi alcuni empj del popolo d' Israele,

22. Ed andarono davanti al re, e dissero: Quando mai farai tu giustizia, e vendicherai i nostri fratelli?

23. Noi ci risolvemmo di servire il padre tuo, e di ubbidirlo, e di osservar le sue leggi:

24. E per questo quelli di nostra nazione si alienaron da noi, e trucidavano quanti trovavano di noi altri, e mettevano a ruba i nostri beni.

25. E non hanno straziati così noi soli, ma han fatto l'istesso per tutto il nostro paese:

26. E per di più oggi assediano la fortezza di Gerusalemme per impadronirsene, ed hanno fortificata Bethsura:

27. E se tu non li previeni con celerità, faranno cose

adolescentem: & vocavit nomen ejus Eupator.

18. *Et hi, qui erant in arce, concluserant Israel in circuitu sanctorum: & quærebant eis mala semper, & firmamentum gentium.*

19. *Et cogitavit Judas disperdere eos: & convocavit universum populum, ut obsiderent eos.*

20. *Et convenerunt simul, & obsederunt eos anno centesimo quinquagesimo, & fecerunt balistas, & machinas.*

21. *Et exierunt quidam ex eis, qui obsidebantur, & adjunxerunt se illis aliqui impii ex Israel,*

22. *Et abierunt ad regem, & dixerunt: Quousque non facis judicium, & vindicas fratres nostros?*

23. *Nos decrevimus servire patri tuo, & ambulare in præceptis ejus, & obsequi edictis ejus:*

24. *Et filii populi nostri propter hoc alienabant se a nobis, & quicumque inveniebantur ex nobis, interficiebantur, & hæreditates nostræ diripiebantur.*

25. *Et non ad nos tantum extenderunt manum, sed & in omnes fines nostros:*

26. *Et ecce applicuerunt hodie ad arcem Jerusalem occupare eam, & munitionem Bethsuram munierunt:*

27. *Et nisi præveneris eos velocius, majora quam hæc*

più grandi, e tu non potrai tenergli a freno.

28. Ed il re, udito questo, si riscaldò assai, e raunò tutt' i suoi amici, ed i principali dell' esercito, ed i capitani della cavalleria:

29. Ed anche da altri regni, e dalle isole gli vennero delle milizie prese a soldo.

30. Ed il suo esercito era di cento mila santi, e di venti mila cavalli, e di trentadue elefanti addestrati alla battaglia.

31. E passando per l' Idumea andarono ad accostarsi a Bethsura, e la combatterono per molti giorni, e fecero delle macchine: ma quegli usciti fuora le abbruciarono, e si difesero virilmente.

32. E Giuda si ritirò dalla sortezza, e mosse il campo verso Bethzacara dirimpetto agli alloggiamenti del re.

33. Ed il re alzatosi avanti giorno spinse con furia l' esercito per la strada di Bethzacara, e gli eserciti si misero in ordine per la battaglia, e diedet fiato alle trombe:

34. E quelli fecer vedere agli elefanti il sugo dell' uva, e delle more per aizzargli a combattere:

36. E spartirono quegli animali tra le legioni, ed attorno a ciascuno degli elefan-

facient, & non poteris obtinere eos.

28. *Et iratus est rex, ut hæc audivit: & convocavit omnes amicos suos, & principes exercitus sui, & eos, qui super equites erant:*

29. *Sed & de regnis aliis, & de insulis maritimis venerunt ad eum exercitus conductitii.*

30. *Et erat numerus exercitus ejus, centum millia peditum, & viginti millia equitum, & elephanti triginta duo, docti ad prælium.*

31. *Et venerunt per Idumæam, & applicuerunt ad Bethsuram, & pugnaverunt dies multos, & fecerunt machinas: & exierunt, & succenderunt eas igni, & pugnaverunt viriliter.*

32. *Et recessit Judas ab arce, & movit castra ad Bethzacharam contra castra regis.*

33. *Et surrexit rex ante lucem, & concitavit exercitus in impetum contra viam Bethzacharam: & comparaverunt se exercitus in prælium, & tubis cecinerunt:*

34. *Et elephantis ostenderunt sanguinem uvæ, et mori, ad acuendos eos in prælium:*

35. *Et divisérunt bestias per legiones: et astiterunt singulis elephantis mille viri in*

Vers. 32. *Giuda si ritirò dalla fortezza.* Sciolse l'assedio già principiato della cittadella di Sion.

ti stavano mille uomini con corazze fatte a maglia con morioni di bronzo in testa: e cinquecento scelti cavalieri erano dappresso a ciascuna di quelle bestie.

loricis concatenatis, et galea æreæ in capitibus eorum, et quingenti equites ordinati ad unicuique bestiæ electi erant.

36. Questi anticipatamente trovavansi per tutto dov' era la bestia, ed andavano dov'ella andava, e non si allontanavan da lei.

36. Hi ante tempus ubicumque erat bestia, ibi erant: et quocumque ibat, ibant, et non discedebant ab ea.

37. Ed eranvi oltre a ciò sopra ciascuna bestia delle torri di legno salde, che le servivano di difesa, e sopra di esse delle macchine; ed in ciascheduna torre trentadue uomini valorosi; i quali combatteano da quella; ed un Indiano guidava la bestia.

37. Sed et turres ligneæ super eos firmæ protegentes super singulas bestias: et super eas machinæ: et super singulas viri virtutis triginta duo, qui pugnabant desuper: et Indus magister bestiæ.

38. Ed il rimanente della cavalleria diviso in due parti fu messo a' due fianchi, perchè animasse l' esercito col suon delle trombe, e tenesse serrate le file delle legioni.

38. Et residuum equitatus hinc, & inde statuit in duas partes, tubis exercitum commovere, & perurgere constipatos in legionibus ejus.

39. Or quando il sole percosse negli scudi d' oro, e di bronzo, rimandaron questi la luce a' monti, risplendendo come lampade accese.

39. Et ut refulsit sol in clypeos aureos, & æreos, resplenduerunt montes ab eis, & resplenduerunt sicut lampades ignis.

40. Ed una parte dell'esercito del re camminava in ordine per le alture de' monti, e l' altra nel basso, e si avan-

40. Et distincta est pars exercitus regis per montes excelsos, & alia per loca humilia: & ibant caute, &

Vers. 37. *In ciascuna torre trentadue uomini ... ed un Indiano guidava la bestia.* Che gli elefanti Indiani (assai più grossi, e robusti, che quelli d' Africa) sieno capaci di portare un sì gran peso è assai ben provato dall' esperienza, sapendosi, ch' essi reggon benissimo fino a 6000. libbre di peso. Ogni elefante aveva un rettore Indiano pratico della maniera di governare questi animali.

zavano con circoſpezione, ed in bell' ordine.

41. E tutti gli abitanti del paeſe eran commoſſi alle voci di quella moltitudine, ed al muoverſi di tanta gente, ed al fraſtuono dell'armi; perocchè grande aſſai, e forte era quell' eſercito.

42. E Giuda col ſuo eſercito ſi avvicinò per venire alle mani; e morirono dell' eſercito del re ſecento uomini.

43. Ma Eleazaro figliuolo di Saura oſſervò un elefante bardato alla reale, e più alto di tutti gli altri; e giudicò, che ſopra di eſſo vi foſſe il re.

44. E ſagrificò ſe ſteſſo per liberare il ſuo popolo, ed acquiſtarſi un nome eterno.

ordinate.

41. *Et commovebantur omnes inhabitantes terram a voce multitudinis, & inceſſu turbæ, & colliſione armorum: erat enim exercitus magnus valde; & fortis.*

42. *Et appropiavit Judas, & exercitus ejus in prælium: & ceciderunt de exercitu regis ſexcenti viri.*

43. *Et vidit Eleazar filius Saura unam de beſtiis loricatam loricis regis: & erat eminens ſuper ceteras beſtias: & viſum eſt ei quod in ea eſſet rex:*

44. *Et dedit ſe ut liberaret populum ſuum, & acquireret ſibi nomen æternum.*

Verſ. 44. *Sacrificò ſe ſteſſo per liberare il ſuo popolo, ed acquiſtarſi un nome eterno.* Il primario fine di Eleazaro fu la liberazione del popolo ſuo, a cui penſava di proccurar la vittoria, e la pace colla morte del re, penſandoſi, che queſti foſſe ſopra quell' eleſante; e per queſto lato la ſua generoſità è degna di ſomma lode. Il fine ſecondario fu l' acquiſto di un nome eterno, di una gloria immortale, ed in ciò è paruto ad alcuno de' Padri, e degl' Interpreti, ch' ei foſſe ſimile a quegli Eroi Gentili, i quali corruppero le azioni migliori colla vanità, e col diſordinato appetito di gloria. Con tutto ciò il fatto di Eleazaro è celebrato altamente da S. Ambrogio *Offic.* i. 40.; e l' elogio di queſto animoſo ſoldato leggeſi nella Chieſa la Domenica prima di Ottobre; e collo ſteſſo Santo ſi uniſcono molti Scrittori, ed Interpreti Cattolici. E veramente ſe il principal fine fu retto, per qual motivo dovrem noi credere, che il penſiero della gloria avvenire ſubordinato ad un tal fine poteſſe corrompere dinanzi a Dio queſt' azione? La gloria, che vien dal ben fare non può ella eſſer conſiderata come un incitamento, ed uno ſtimolo a' poſteri per imitare le ſteſſe azio-

45. E corse animosamente verso l' elefante per mezzo alla legione uccidendo a destra, ed a sinistra, e sbaragliando chi gli si parava davanti.

46. Ed andò tra' piedi dell' elefante, e se gli mise sotto, e lo uccise, e cadendo l' elefante sopra di lui, rimase egli alla schiaccia.

47. Ma i Giudei vedendo quanto era forte, ed accalorito l' esercito del re, fecer la ritirata.

48. E le schiere del re andaron dietro ad essi verso Gerusalemme, e posero il campo nella Giudea presso al monte di Sion.

49. Ed il re fece accordo con quelli, ch'erano in Bethsura, i quali uscirono di quella città, perchè standovi dentro non avean più da mangiare, essendo questo l' anno sabatico della terra.

50. Onde il re s' impadro-

45. *Et cucurrit ad eam celeriter in medio legionis, interficiens a dextris, & a sinistris, & cadebant ab eo hinc, atque illuc.*

46. *Et ivit sub pedes elephantis, & supposuit se ei, & occidit eum: & cecidit in terram super ipsum, & mortuus est illic.*

47. *Et videntes virtutem regis, & impetum exercitus ejus, diverterunt se ab eis.*

48. *Castra autem regis ascenderunt contra eos in Jerusalem, & applicuerunt castra regis ad Judæam, & montem Sion.*

49. *Et fecit pacem cum his, qui erant in Bethsura: & exierunt de civitate, quia non erant eis ibi alimenta conclusis, quia sabbata erant terræ.*

50. *Et comprehendit res*

---

ni? e le parole della Scrittura non porgendo a noi argomento di giudicare sinistramente del cuor di Eleazaro, non è egli dovere, che s' interpreti in bene anche il riflesso della futura gloria, che lo animò ad impresa sì grande? Queste cose diciamo in difesa di Eleazaro prendendo con gli avversarj quelle parole (*per acquistarsi un nome eterno*) nel senso men favorevole. Ma e perchè non potremo anche affermare, che il *nome eterno*, la gloria immortale, che cercò Eleazaro, fu non la gloria degli uomini, ma quella, ch' ei meritavasi presso a Dio sagrificando per amor della patria, e per lo zelo della legge la propria vita?

Vers. 46. *Se gli mise sotto, ec.* L' elefante ha durissima pelle in ogni parte fuori che nel ventre, onde Plinio *lib.* 8. 20. racconta, che il Rinoceronte venendo con esso a battaglia procura sempre di ferirlo nel ventre.

nì di Bethsura, e vi mise presidio a custodirla.

51. Ed andò a posare il campo presso al luogo santo per molti giorni; ed ivi preparò delle balistе, ed altre macchine, e dardi infuocati, e degli strumenti da scagliar pietre, e degli strumenti da gettar frecce, e delle fionde.

52. E quelli fecero anch' essi delle macchine per opporre alle loro, e si difesero per molti giorni.

53. Ma la città mancava di vettovaglie, perchè era il settimo anno, e quelli d' altre nazioni, ch' eran rimasi nella Giudea, avean consumato tutto quello, che si era messo da parte.

54. E restò poca gente nel luogo santo, perchè eran ridotti alla fame, e si sbandarono andando ciascuno a casa sua.

55. Ma Lisia avendo udito, come Filippo (eletto dal re Antioco quando era ancor vivo ad educare Antioco suo figliuolo pel regno)

56. Era tornato di Persia, e di Media coll' esercito, che avea seco, e cercava di prendere in mano gli affari del regno:

57. Se ne andò in fretta a dire al re, ed a' capitani del-

Bethsuram: & constituit illic custodiam servare eam.

51. *Et convertit castra ad locum sanctificationis dies multos: & statuit illic balistas, & machinas, & ignis jacula, & tormenta ad lapides jactandos, & spicula, et scorpios ad mittendas sagittas, et fundibula.*

52. *Fecerunt autem et ipsi machinas adversus machinas eorum, et pugnaverunt dies multos.*

53. *Escæ autem non erant in civitate, eo quod septimus annus esset: et qui remanserant in Judæa de gentibus, consumserant reliquias eorum, quæ repositæ fuerant.*

54. *Et remanserunt in sanctis viri pauci, quoniam obtinuerat eos fames, et dispersi sunt unusquisque in locum suum.*

55. *Ut audivit Lysias quod Philippus, quem constituerat rex Antiochus, cum adhuc viveret: ut nutriret Antiochum filium suum, et regnaret,*

56. *Reversus esset a Persida, et Media, et exercitus, qui abierat cum ipso, et quiæ quærebat suscipere regni negotia:*

57. *Festinavit ire, et dicere ad regem, et duces exerci-*

Vers. 51. *Dardi infuocati*. Dardi carichi di materia combustibile, che si scagliavano accesi. Vedi Livio *lib.* 21. nella descrizione dell' assedio di Sagunto.

l' esercito: Noi ci consumiamo ogni dì più, ed abbiamo pochi viveri, ed il luogo, che assediamo è assai forte, e siamo in necessità di provvedere alle occorrenze del regno.

58. Porgiam dunque la mano a costoro, e facciam pace con essi, e con tutta la loro nazione:

59. E concediam loro di governarsi come prima colle loro leggi; perocchè a causa delle loro leggi disprezzate da noi si sono messi in ardenza, ed han fatte tutte queste cose.

60. Piacque questo partito al re, ed a' principi, e mandò a far la pace con essi, ed essi l' accettarono.

61. Ed il re, ed i principi la giurarono; e quegli usciron della fortezza.

62. Ed il re entrò nel monte di Sion, ed osservò le fortificazioni di quel luogo; e tosto violò il giuramento fatto, perchè comandò, che si atterrasse il muro all'intorno.

63. E si partì in fretta, e tornò ad Antiochia, e trovò Filippo, che si era fatto padrone della città, e venne con lui a battaglia, e ricuperò la città.

tus: Deficimus quotidie, et esca nobis modica est, et locus, quem obsidemus, est munitus, et incumbit nobis ordinare de regno.

58. *Nunc itaque demus dextras hominibus istis, et faciamus cum illis pacem, et cum omni gente eorum:*

59. *Et constituamus illis ut ambulent in legitimis suis sicut prius: propter legitima enim ipsorum, quæ destruximus, irati sunt, et fecerunt omnia hæc.*

60. *Et placuit sermo in conspectu regis, et principum: et misit ad eos pacem facere: et receperunt illam.*

61. *Et juravit illis rex et principes, et exierunt de munitione.*

62. *Et intravit rex montem Sion, et vidit munitionem loci: et rupit citius juramentum, quod juravit: et mandavit destruere murum in gyro.*

63. *Et discessit festinanter, et reversus est Antiochiam, et invenit Philippum dominantem civitati: et pugnavit adversus eum, et occupavit civitatem.*

CAPO VII.

Demetrio figliuolo di Seleuco, ucciſo Antioco, e Liſia, ottiene il regno de' padri ſuoi: il quale (eſſendo ſtato accuſato dinanzi a lui Giuda Maccabeo) manda Bacchide per capitano, e l' accuſatore Alcimo crea ſommo Sacerdote per affligere gl' Iſraeliti: ma queſti non potendo vincere Giuda, è mandato dal re Nicanore, il quale come i primi non potendo colla frode, aſſaliſce Giuda colla forza, ed è vinto da lui per due volte (fatte prima preghiere a Dio), ed è ucciſo con tutto il ſuo eſercito, e gli è troncato il capo, e la deſtra, la quale egli deridendo i ſacrifizj avea ſuperbamente alzata contra il luogo ſanto. Di queſta vittoria s' iſtituiſce l' annuale ſolennità celebre preſſo i Giudei.

1. L'Anno cento cinquant' uno Demetrio figliuolo di Seleuco partì da Roma, e giunſe con poca comitiva ad una città marittima, ed ivi cominciò a regnare.

1. *ANno centeſimo quinquageſimo primo, exiit Demetrius Seleuci filius ab urbe Roma, et aſcendit cum paucis viris in civitatem maritimam, et regnavit illic.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Demetrio figliuolo di Seleuco partì da Roma, ec.* Antioco Epifane era entrato al poſſeſſo del regno in pregiudizio di Demetrio figliuolo di Seleuco, il quale Seleuco ſuccedendo al padre Antioco il grande avea fatto tornare da Roma il fratello Epifane, ed in luogo di eſſo vi avea mandato il ſuo figliuolo Demetrio. Antioco Epifane regnò dodici anni, ed a lui ſuccedette il figliuolo Antioco Eupatore ancor fanciullo, come ſi è detto. Allora Demetrio chieſe al Senato Romano il regno paterno, ma i Romani ſi moſtrarono più favorevoli ad Antioco. Allora Demetrio fuggì da Roma, ed al ſuo arrivo nella Siria trovò gli animi talmente diſpoſti in ſuo favore, che i ſoldati ſteſſi di Eupatore, preſo Liſia tutore del re, e lo ſteſſo re, li conduſſero a Demetrio.

Ad una città marittima. A Tripoli, dove cominciò ſubito ad eſſere riconoſciuto per re. Egli ebbe di poi il ſoprannome di Sotere, cioè Salvatore.

2. Ed appena fu egli entrato nel regno de' padri suoi, l'esercito mise le mani addosso ad Antioco, ed a Lisia, e li menarono a lui.

3. Il che avendo egli inteso disse: Fate che io non li vegga in faccia.

4. Ed i soldati gli uccisero, e Demetrio si assise sul trono del sue regno:

5. Ed alcuni uomini malvagi, ed empj d' Israele andarono a lui, capo de' quali era Alcimo, che voleva essere sommo Sacerdote.

6. Ed accusarono la loro nazione presso al re, dicendo: Giuda, ed i suoi fratelli hanno strapazzati tutt' i tuoi amici, e noi hanno discacciati dal nostro paese.

7. Ora tu manda una persona fidata, che vada a riconoscere tutti gli strapazzi, che quegli ha fatti a noi, ed alle provincie del re, e punisca tutti gli amici di lui, ed i loro fautori.

8. Ed il re scelse tra' suoi ami-

2. *Et factum est, ut ingressus est domum regni patrum suorum, comprehendit exercitus Antiochum, & Lysiam, ut adducerent eos ad eum.*

3. *Et res ei innotuit, & ait: Nolite mihi ostendere faciem eorum.*

4. *Et occidit eos exercitus. Et sedit Demetrius super sedem regni sui:*

5. *Et venerunt ad eum viri iniqui, & impii ex Israel: & Alcimus dux eorum, qui volebat fieri Sacerdos.*

6. *Et accusaverunt populum apud regem, dicentes: Perdidit Judas, & fratres ejus, omnes amicos tuos, & nos dispersit de terra nostra,*

7. *Nunc ergo mitte virum, cui credis, ut eat, & videat exterminium omne, quod fecit nobis, & regionibus regis: & puniat omnes amicos ejus, & adjutores eorum.*

8. *Et elegit rex ex amicis suis*

Vers. 5. *Alcimo, che voleva essere sommo Sacerdote.* L'empio Menelao pontefice aveva avuto gastigo degno della sua empietà, e degli infiniti mali, de' quali era stato cagione, 2. *Machab.* 13. 4. 8. Dopo la morte di Menelao. Antioco Eupatore per consiglio di Lisia creò pontefice Alcimo, ch' era della stirpe d' Aronne, ma non della famiglia, nella qual' era stato fin allóra il pontificato. Ma i Giudei non volean riconoscere per pontefice un uomo, il quale nella persecuzione di Epifane avea mangiato cibi proibiti dalla legge. Ecco il perchè egli ricorse al nuovo re, da cui ottenne di essere confermato nel sommo Sacerdozio. Vedi 2. *Machab.* 14. 1, 2., &c.

amici Bacchide, il quale governava la parte del regno di là dal fiume grande, e di cui il re si fidava, e lui spedì,

9. A riconoscere le vessazioni fatte da Giuda: ed oltre a ciò all' empio Alcimo diede il sommo pontificato, e comandogli, che gastigasse i figliuoli d' Israele.

10. Ed essi si mossero, ed entraron con grande esercito nella terra di Giuda, e mandarono ambasciadori a Giuda ed a' suoi fratelli con buone parole per ingannarli.

11. Ma questi non dieder orecchio a' loro discorsi, perchè vedeano, ch' eran venuti con grande esercito.

12. Ed una schiera di Scribi si presentarono ad Alcimo, ed a Bacchide per domandar loro quel, ch' era di giustizia:

13. Ed alla testa di questi figliuoli d' Israele erano gli Assidei, e chiedeano la pace.

14. Perocchè diceano: Viene uno, ch' è sacerdote della stirpe d' Aronne, egli non ci gabberà.

15. Ed egli fece loro buone parole, e giurò, e disse: Non farem male a voi, nè a' vostri amici.

16. E quegli si fidarono: Ma egli fece prendere sessanta uomini de' loro, e gli uccise in un medesimo giorno secondo quella parola, che sta scritta:

17. Le carni de' santi tuoi,

suis Bacchidem, qui dominabatur trans flumen magnum in regno, & fidelem regi: & misit eum,

9. Ut videret exterminium, quod fecit Judas: sed & Alcimum impium constituit in sacerdotium, & mandavit ei facere ultionem in filios Israel.

10. Et surrexerunt, & venerunt cum exercitu magno in terram Juda: & miserunt nuntios, & locuti sunt ad Judam, & ad fratres ejus verbis pacificis in dolo.

11. Et non intenderunt sermonibus eorum: viderunt enim quia venerunt cum exercitu magno.

12. Et convenerunt ad Alcimum, & Bacchidem congregatio scribarum requirere, quæ justa sunt:

13. Et primi Assidæi, qui erant in filiis Israel, & exquirebant ab eis pacem.

14. Dixerunt enim: Homo sacerdos de semine Aaron venit, non decipiet nos.

15. Et locutus est cum eis verba pacifica: & juravit illis, dicens: Non inferemus vobis malum, neque amicis vestris.

16. Et crediderunt ei: Et comprehendit ex eis sexaginta viros, & occidit eos in una die, secundum verbum, quod scriptum est:

*17. * Carnes sanctorum tuo-*

Vers. 17. *Le carni de' santi tuoi*, ec. In queste parole

ed il loro sangue gettarono intorno a Gerusalemme, nè vi fu chi desse loro sepoltura.

18. Ed il popolo fu sorpreso da timore, e tremore, perocchè diceano: Non è verità, nè giustizia in costoro, dappoichè hanno violati i patti, ed il giuramento, che han fatto.

19. E Bacchide mosse il campo verso Gerusalemme, e si avvicinò a Bethzeca, e fece mettere le mani addosso a molti, che si eran titirati dal suo partito: ed alcuni del popolo uccise, e li fece gettare in un pozzo profondo.

20. E diede il paese nelle mani di Alcimo, e lasciò a lui de' soldati per sostenersi: ed ei se ne andò a trovare il re:

21. Ed Alcimo facea di tutto per istabilire il suo pontificato:

22. E si raunarono intorno a lui tutt' i perturbatori del popolo, e padroneggiavano nella terra di Giuda, e fecero mali grandi ad Israele.

23. Ma Giuda, riflettendo a tutte le vessazioni fatte da Alcimo, e da quelli, ch' erano con lui contra i figliuoli d' Israele, le quali erano molto peggiori, che quelle fatte dalle nazioni.

rum, & sanguinem ipsorum effuderunt in circuitu Jerusalem: & non erat, qui sepeliret. * Ps. 78. 1. 2. 3.

18. *Et incubuit timor, & tremor in omnem populum: quia dixerunt: Non est veritas, & judicium in eis: transgressi sunt enim constitutum, & jusjurandum, quod juraverunt.*

19. *Et movit Bacchides castra ab Jerusalem, & applicuit in Bethzecha: & misit, & comprehendit multos ex eis, qui a se effugerant, & quosdam de populo mactavit, & in puteum magnum projecit.*

20. *Et commisit regionem Alcimo, & reliquit cum eo auxilium in adjutorium ipsi. Et abiit Bacchides ad regem:*

21. *Et satis agebat Alcimus pro principatu sacerdotii sui:*

22. *Et convenerunt ad eum omnes, qui perturbabant populum suum, & obtinuerunt terram Juda, & fecerunt plagam magnam in Israel.*

23. *Et vidit Judas omnia mala, quæ fecit Alcimus, & qui cum eo erant, filiis Israel, multo plus quam gentes.*

---

prese dal salmo 78. osservasi nel testo originale una manifesta allusione al nome degli Assidei, onde S. Basilio, Eusmio, Beda, e molti altri fanno ragione, che questo fatto fosse profeticamente annunziato in quel salmo; il che sembra ancora accennarsi in questo luogo.

24. Andò in giro per tutte le parti della Giudea, e gastigava quei disertori, e finirono di scorrere pel paese.

25. Ma vedendo Alcimo, che Giuda, ed i suoi partigiani erano superiori di forze, e conoscendo di non poter ad essi far testa, se ne tornò al re, e gli accusò di molti delitti.

26. Ed il re mandò Nicanore uno de' suoi grandi di prima sfera, il qual era nimico dichiarato d' Israele, e gli diede commissione di distrugger quel popolo.

27. E Nicanore si portò a Gerusalemme con grande esercito, e mandò gente a parlare di pace con Giuda, e co' suoi fratelli per ingannarli,

28. Dicendo: Non sia guerra tra me, e voi; io verrò con poca comitiva a vedervi amichevolmente.

29. Ed andò a trovar Giuda, e si salutarono scambievolmente con cortesia; ma i nimici stavano pronti per metter le mani addosso a Giuda.

30. E Giuda riseppe come quegli eran venuti a lui con

24. *Et exiit in omnes fines Judææ in circuitu, & fecit vindictam in viros desertores, & cessaverunt ultra exire in regionem.*

25. *Vidit autem Alcimus, quod prævaluit Judas, & qui cum eo erant: & cognovit quia non potest sustinere eos, & regressus est ad regem: & accusavit eos multis criminibus,*

26. * *Et misit rex Nicanorem, unum ex principibus suis nobilioribus: qui erat inimicitias exercens contra Israel: & mandavit ei evertere populum.* * 2. Mac. 15. 1.

27. *Et venit Nicanor in Jerusalem cum exercitu magno, & misit ad Judam, & ad fratres ejus verbis pacificis cum dolo,*

28. *Dicens: Non sit pugna inter me, & vos: veniam cum viris paucis, ut videam facies vestras cum pace.*

29. *Et venit ad Judam, & salutaverunt se invicem pacifice: & hostes parati erant rapere Judam,*

30. *Et innotuit sermo Judæ, quoniam cum dolo vene-*

Vers. 25. *Se ne tornò al re.* E non colle mani vote. Vedi 2. *Machab.* 14. 3. 4.

Vers. 27. *Mandò gente a parlar di pace . . . per ingannarli.* Ciò non fece Nicanore se non quando essendo stato accusato da Alcimo vide il re quasi troppo inclinato a favorir Giuda, ed i suoi fratelli; ebbe ordine dallo stesso re di mandargli Giuda legato, 2. *Machab.* 14. 15., *ec.*

cattive intenzioni, e n' ebbe paura, e non volle più vederlo in viso.

31. E Nicanore avendo inteso com' erano state scoperte le sue trame, andò incontro a Giuda per combatterlo presso a Caphar-Salama.

32. E dell' esercito di Nicanore restaron morti circa cinque mila uomini. E quelli si ritirarono nella città di David.

33. E dopo questo Nicanore salì al monte di Sion; e venner fuori un numero di sacerdoti a salutarlo bonariamente, ed a fargli vedere gli olocausti, che si offerivano per lo re.

34. Ma egli li derise, e gli sprezzò, e trattolli come profani, e parlò arrogantemente,

35. E giurò con ira, e disse: Se non mi sarà dato nelle mani Giuda, ed il suo esercito, subito che io tornerò colla vittoria metterò il fuoco a questa casa. E se n' andò fieramente sdegnato:

rat ad eum: & conterritus est ab eo, & amplius noluit videre faciem ejus.

31. *Et cognovit Nicanor quoniam denudatum est consilium ejus: & exivit obviam Judæ in pugnam juxta Capharsalama.*

32. *Et ceciderunt de Nicanoris exercitu fere quinque millia viri, & fugerunt in civitatem David.*

33. *Et post hæc verba ascendit Nicanor in montem Sion: & exierunt de sacerdotibus populi salutare eum in pace, & demonstrare ei holocautomata, quæ offerebantur pro rege.*

34. *Et irridens sprevit eos, et polluit: et locutus est superbe,*

35. *Et juravit cum ira, dicens: Nisi traditus fuerit Judas, et exercitus ejus in manus meas: continuo cum regressus fuero in pace, succendam domum istam. Et exiit cum ira magna:*

Vers. 32. *E quelli si ritiraron nella città di David.* Giuda, ed i suoi benchè avessero avuto grande vantaggio nella battaglia, videro nondimeno di non avere forze da poter alla lunga resistere all' esercito nimico, e perciò si ritirarono nella città di David.

Vers. 33. *Gli olocausti, che si offerivano per lo re.* Lodevol costume (del quale abbiam veduto, e vedremo altri esempj) di offerir sagrifizj a Dio pel principe, a cui la providenza avea voluto, che quel popolo fosse soggetto. Costume, che passò nella Chiesa di Cristo, come si è notato in più luoghi del nuovo Testamento.

36. Ed i ſacerdoti andarono a preſentarſi davanti all' altare, ed al tempio, e diſſero piangendo:

37. Tu, Signore, eleggeſti queſta caſa, affinchè in eſſa foſſe invocato il tuo nome, ed ella foſſe caſa di orazione, e di preghiera pel popol tuo:

38. Gaſtiga queſt' uomo, ed il ſuo eſercito, e periſcano di ſpada: ricordati delle loro beſtemmie, e non permettere ch' eſſi ſuſſiſtano.

39. E Nicanore partì da Geruſalemme, e ſi accampò vicino a Bethoron, e gli venner incontro le milizie della Siria.

40. E Giuda ſi avvicinò ad Adarſa con tre mila uomini; e fece orazione Giuda, e diſſe:

41. Perocchè i nunzj mandati da Sennacherib beſtemmiaron contra di te, o Signore, venne un Angelo, il quale ucciſe cento ottantacinque mila de' loro.

42. Stermina nella ſteſſa guiſa in queſt' oggi dinanzi a noi queſt' eſercito, e tutti gli altri conoſcano, come indegnamente egli ha parlato del tuo ſantuario; e giudicalo tu ſecondo la ſua malvagità.

43. E gli eſerciti vennero alle mani a' tredici del meſe di Adar; e le ſchiere di Nicanore furon rotte, ed egli il primo morì nella zuffa.

36. *Et intraverunt ſacerdotes, et ſteterunt ante faciem altaris, et templi: et flentes dixerunt:*

37. *Tu Domine elegiſti domum iſtam ad invocandum nomen tuum in ea, ut eſſet domus orationis, et obſecrationis populo tuo:*

38. *Fac vindictam in homine iſto, et exercitu ejus, et cadant in gladio: memento blaſphemias eorum, et ne dederis eis ut permaneant.*

39. *Et exiit Nicanor ab Jeruſalem, et caſtra applicuit ad Bethoron: et occurrit illi exercitus Syriæ.*

40. *Et Judas applicuit in Adarſa cum tribus millibus viris: et oravit Judas, et dixit:*

41. * *Qui miſſi erant a rege Sennacherib, Domine, quia blaſphemaverunt te, exiit Angelus, et percuſſit ex eis centum octoginta quinque millia:*

* 4. Reg. 19. 35.
Tob. 1. 21. Eccli. 48. 24.
Iſai. 37. 36. 2. Mac. 8. 19.

42. *Sic contere exercitum iſtum in conſpectu noſtro hodie: et ſciant ceteri quia male locutus eſt ſuper ſanctua tua: et judica illum ſecundum malitiam illius.*

43. *Et commiſerunt exercitus prælium tertia decima die menſis Adar: et contrita ſunt caſtra Nicanoris, et cecidit ipſe primus in prælio.*

44. E quando l'esercito di Nicanore vide, che questi era morto, gettaron l' armi, e fugirono:

45. Ed i Giudei gl' inseguirono un' intera giornata da Adazer fino a Gazara, e tenean lor dietro sonando le trombe per avviso di turti:

46. Ed usciva gente di tutt' i castelli della Giudea, ch' erano all' intorno, e davano loro addosso, onde quelli tornavano a voltar faccia a' vincitori, e tutti quanti perirono di spada, e non ne restò neppur uno.

47. E questi presero le loro spoglie, e troncaron la testa, e la mano di Nicanore, la quale egli avevà alzata arrogantemente, e le portarono, e le appesero in vista di Gerusalemme.

48. Ed il popolo si rallegrò sommamente, e passaron quel giorno in gran festa.

49. E Giudà ordinò, che si celebrasse in tutti gli anni quella solennità a' tredici del mese di Adar.

50. E la terra di Giudà fu in pace per pochi giorni.

44. *Ut autem vidit exercitus ejus quia cecidisset Nicanor, projecerunt arma sua, & fugerunt:*

45. *Et persecuti sunt eos viam unius diei, ab Adazer usquequo veniatur in Gazara, & tubis cecinerunt post eos cum significationibus:*

46. *Et exierunt de omnibus castellis Judææ in circuitu, & ventilabant eos cornibus, & convertebantur iterum ad eos, & ceciderunt omnes gladio, & non est relictus ex eis nec unus.*

47. *Et acceperunt spolia eorum in prædam: & caput Nicanoris amputaverunt, & dexteram ejus, quam extenderat superbe, & attulerunt, & suspenderunt contra Jerusalem:*

48. *Et lætatus est populus valde, & egerunt diem illam in lætitia magna.*

49. *Et constituit agi omnibus annis diem istam tertiadecima die mensis Adar.*

50. *Et siluit terra Juda dies paucos.*

Vers. 49. *Ordinò, che si celebrasse in tutti gli anni*, etc. Questa festa si celebrava ancora a' tempi di Giuseppe Ebreo il giorno avanti alla festa delle sorti.

CAPO VIII.

Giuda, udita la riputazione, ed il valore de' Romani, ſpediſce ambaſciadori, e fa con eſſi alleanza per liberare col loro ajuto i Giudei dal giogo de' Greci. I Romani mandano a Giuda il decreto di alleanza inciſo in tavole di bronzo, il quale è qui riferito.

1. ALlora Giuda ebbe contezza de' Romani, e com' eſſi aveano gran poſſanza, e ſi preſtavano a tutto quello, ch' era lor domandato, e che con tutti quelli, che ſi erano rivolti verſo di loro, avean fetmata amicizia; e ch' erano grandemente potenti.

1. ET *audivit Judas nomen Romanorum, quia ſunt potentes viribus, & acquieſcunt ad omnia, quæ poſtulantur ab eis: & quicumque acceſſerunt ad eos, ſtatuerunt cum eis amicitias, & quia ſunt potentes viribus.*

2. E ſentì parlare delle loro guerre, e delle azioni grandi fatte da loro nella Galazia, di cui eranſi renduti padroni, e l'avean ſoggettata al tributo:

2. *Et audierunt prælia eorum, et virtutes bonas, quas fecerunt in Galatia, quia obtinuerunt eos, et duxerunt ſub tributum:*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Allora Giuda ebbe contezza de' Romani, &c.* Quello, che qui ſi dice in lode del popolo Romano lo avea ſentito Giuda dalla pubblica fama; e biſogna confeſſare, che quello fu il tempo, in cui quella repubblica ſi trovava nell' auge maggiore di grandezza. *Ella era inſigne* (dice L. Floro) *per la pietà, per la ſchiettezza de' coſtumi, e per la ſua magnificenza.*

Si preſtavano a tutto quello, ch' era lor domandato. Si dichiaravano di buona voglia protettori di tutt' i popoli oppreſſi dalla tirannide de' regnanti: annunzio dolciſſimo per gli Ebrei, i quali da tanto tempo gemeano ſotto il giogo de' ſucceſſori di Aleſſandro.

Verſ. 2. *E delle azioni grandi fatte da loro nella Galazia.* I Galati per aver preſtato ajuto ad Antioco nella guerra, in cui queſti fu vinto da Scipione detto *l' Aſiatico*,

3. E quanto grandi cose avevano operate nella Spagna, e come avean ridotte in lor potere quelle miniere d' argento, e d'oro, ed avean conquistato tutto quel paese col consiglio, e colla pazienza:

4. Ed aveano soggiogati de' paesi grandemente rimoti, e sconfitti de're, che si erano mossi contra di loro dagli ultimi confini del mondo, e gli aveano totalmente abbattuti: e che tutti gli altri pagavano ad essi tributo ogni anno:

5. E che aveano vinto in battaglia, e soggiogato Filippo, e Perseo re de' Cetei, e gli altri, che avean prese l' armi contra di loro:

6. E che Antioco il Grande re di Asia, il quale era venuto a battaglia con essi, avendo cento venti elefanti, e cavalleria, e cocchi con un grandissimo esercito, era stato

3. *Et quanta fecerunt in regione Hispaniæ, et quod in potestatem redegerunt metalla argenti, et auri, quæ illic sunt, et possederunt omnem locum consilio suo, et patientia:*

4. *Locaque, quæ longe erant valde ab eis, et reges, qui supervenerant eis ab extremis terræ, contriverunt, et percusserunt eos plaga magna: ceteri autem dant eis tributum omnibus annis:*

5. *Et Philippum, et Persen Ceteorum regem, et ceteros, qui adversum eos arma tulerant, contriverunt in bello, et obtinuerunt eos:*

6. *Et Antiochum magnum regem Asiæ, qui eis pugnam intulerat habens centum viginti elephantos, et equitatum, & currus, & exercitum magnum valde, contri-*

---

diedero occasione a Manlio Vulsone console, di volgersi contra di loro l' anno seguente, e da lui furono vinti in due battaglie, ed allora dovette essere imposto ad essi il tributo. Vedi Livio *lib.* 38. E' però da notarsi, che siccome il nome di Galazia significa presso de' Greci anche le Gallie, potrebbero perciò con queste parole essere indicate le conquiste de' Romani nella Gallia Narbonese.

Vers. 3. *E quanto grandi cose avevan operate nella Spagna.* Nissun paese esercitò sì lungamente le armi, e la costanza de' Romani, come la Spagna. Delle ricchissime miniere d' oro, e d'argento, che si trovavano in gran numero in quel paese, parlano Plinio, Strabone, ed altri scrittori.

Vers. 4. *E sconfitti de' re, ec.* Pirro re degli Epirotti, Sifface re della Numidia, Visidomaro della Gallia, i re dell' Asia, ec.

Vers. 5. *Re de' Cetei.* De' Macedoni.

sconfitto da loro:

7. E come lo ebber vivo in loro potere, e gli ordinarono, che dovesse pagare egli, ed i suoi successori nel regno, un forte tributo, e desse ostaggi secondo il convenuto.

8. Ed il paese degl' Indiani, ed i Medi, ed i Lidj,

tum ab eis:

7. *Et quia ceperunt eum vivum, & statuerunt ei ut daret ipse, & qui regnarent post ipsum, tributum magnum, et daret obsides, et constitutum.*

8. *Et regionem Indorum, & Medos, & Lydos, de*

Vers. 7. *E come lo ebber vivo in loro potere, ec.* Questa maniera di parlare congiunta con quello, che segue, significa per quanto parmi non che Antioco restasse prigioniero de' Romani, ma che questo re il più grande di tutto l' oriente dovette in certo modo mettersi in loro potere, andando (come narra Polibio) a Lisimachia a trovare i legati Romani, da' quali fu imposto a lui di pagare un tributo di dodici mila talenti Euboici in dodici anni, oltra cinquecento talenti alla mano, e due mila cinquecento subito che il senato avesse confermata la pace. E fugli imposto ancora di dare ostaggi, ed altre dure condizioni.

Del rimanente due cose voglionsi qui osservare; primo, che in tutte quelle cose, che sono affermativamente narrate nella Scrittura nissuno dee dubitare di preferire la testimonianza dello Spirito santo a qualunque altra umana testimonianza; secondo, in quello, che qui si racconta non come detto dalla Scrittura, ma come udito da Giuda, e da' suoi per pubblica fama, se questa fama (di cui è proprio l'ingrandire le cose particolarmente lontane) non fosse stata del tutto esatta nelle sue relazioni, ognun vede, che non verrebbe perciò ad essere in verun modo intaccata la perfettissima, e schiettissima veracità della stessa Scrittura.

Secondo il convenuto. Ho creduto, che ciò debba riferirsi a quello, ch' era stato fissato col re riguardo al pagamento del denaro, e riguardo alla condizione, ed età degli ostaggi. Vedi Livio, *lib.* 38. Il Greco dà un altro senso, perocchè in vece di *convenuto*, *stabilito*, legge *la divisione*, e s' intenderebbe della divisione del regno di Antioco, del quale una parte fu a lui tolta, e data di poi ad Eumene re di Pergamo.

Vers. 8. *Ed il paese degl' Indiani, ed i Medi, ed i Lidi, ec.* Pel *paese degl' Indiani* s' intende comunemente

ottime provincie, le quali conquistate da essi le donarono al re Eumene.

9. E come quelli della Grecia fecer disegno di andare ad abbattergli, ed eglino lo seppero;

10. E mandarono contra di essi un condottiere, e venner coll essi alle mani, e ne fecero strage, e si menarono in ischiavitù le loro mogli, ed i figliuoli, e diedero il sacco al loro paese, e conquistaron le loro terre, e gettaron per terra le loro mura, e li ridussero in servitù, come sono anche in oggi:

11. E come desolarono, e ridussero in lor potere gli altri regni, e le isole, le quali una volta avean prese le armi contra di loro.

12. Ma co' loro amici, e con quelli, che si fidavan di

optimis regionibus eorum: &
acceptas eas ab eis, dederu
Eumeni regi:

9. *Et quia qui erant apu*
Helladam, voluerunt ire, &
tollere eos: & innotuit serm
his;

10. *Et miserunt ad eos du*
cem unum, & pugnaverun
contra illos, & ceciderunt e
eis multi, & captivas duxe
runt uxores eorum, & filio
& diripuerunt eos, & te
ram eorum possederunt; &
destruxerunt muros eorum, &
in servitutem illos redegerun
usque in hunc diem:

11. *Et residua regna, &*
insulas, quæ aliquando resti
terant illis, exterminaverunt
& in potestatem redegerunt

12. *Cum amicis autem sui*
& qui in ipsis requiem hab

---

l' Ionia; e pe' *Medi* s' intende la provincia della Misia; in perocchè e la Misia intera, e gran parte dell' Ionia, e dell Lidia fu ceduta da' Romani ed Eumeno finita la guerra co Antioco, come racconta minutamente Livio, *lib.* 38. Nisso no, che sia alcun poco esercitato nella lettura degli scritto ed antichi; e moderni; si maraviglierà, che i nomi di pae di città, e simili; passando da una lingua ad un' altra so frano alterazione, e mutamento anche maggiore di quello che vedesi in questo luogo. Ed è ciò tanto meno da amm rarsi riguardo ad uno storico Ebreo, nazione isolata per co dire, e separata per propria istituzione da tutte le altre, la quale non dovea curar molto gli esterni avvenimenti, la storia di genti rimote.

Vers. 9. 10. *E come quelli della Grecia, ec.* Si parla d degli Etoli, il pretore de' quali minacciò di portar la gu ra in Italia, e fino a Roma. Furono soggiogati, e pe men che distrutti di M. Acilio.

loro, mantenean l' amicizia, e che si eran fatti padroni de' regni vicini; e de' lontani, perchè erano temuti da tutti quelli, tra' quali giungea la fama di essi:

13. E che regnavano quegli, a' quali volean dare ajuto per giungere al regno; e scacciavan dal trono quei, che volevano; e che si erano sommamente ingranditi:

14. E che con tutto questo nissuno portava il diadema, nè veste di porpora per grandeggiare:

15. Ed aveano formato un Senato, ed ogni giorno consultavano trecento venti persone, le quali ponderavano gli affari del popolo per far fare quello, ch' era conveniente:

16. Ed ogni anno conferiscono la loro magistratura ad

bant, conservaverunt amicitiam, & obtinuerunt regna, quæ erant proxima, & quæ erant longe: quia quicumque audiebant nomen eorum, timebant eos:

13. *Quibus vero vellent auxilio esse ut regnarent, regnabant: quos autem vellent, regno deturbabant: & exaltati sunt valde.*

14. *Et in omnibus istis nemo portabat diadema, nec induebatur purpura, ut magnificaretur in ea.*

15. *Et quia curiam fecerunt sibi, & quotidie consulebant trecentos viginti, consilium agentes semper de multitudine, ut quæ digna sunt gerant:*

16. *Et committunt uni homini magistratum suum per*

Vers. 14. *E che con tutto questo ec.* Con un impero sì grande, e sì vasto conservavasi in Roma quella uguaglianza, ch'è il carattere di un popolo libero; onde n' erano sbandite le insegne reali, e nissun cittadino si alzava sopra l' altro; comandavano le leggi; ed i magistrati creati dal popolo n' erano gli esecutori.

Vers. 15. *Trecento venti persone.* Il numero de' senatori in questi tempi credesi, che fosse di trecento; ma aggiunti a questi, dieci tribuni, due consoli, due pretori, due questori, e quattro edili, che aveano posto distinto nel senato, si avrà il numero di trecento venti persone, delle quali era composto il consiglio di Roma.

Vers. 16. *Ed ogni anno conferiscono la magistratura ad un uomo.* Ognun sa, che la suprema magistratura l'avevano in Roma i due consoli; ma siccome un solo di essi alternativamente aveva i Fasci consolari, segno della somma potestà, quindi in un certo senso potea dirsi, che un solo

un uomo, affinchè governi lo ſtato loro; e tutti ubbidiſcono ad un ſolo, e non v'è invidia, nè geloſia tra di loro.

17. E Giuda eleſſe Eupolemo figliuolo di Giovanni, figliuolo di Giacobbe, e Giaſone figliuolo di Eleazaro, e mandogli a Roma per fare amicizia, e confederazione con eſſi:

18. Affinchè eglino li liberaſſero dal giogo de'Greci, perocchè vedeano come queſti riducevano in iſchiavitù il regno d' Iſraele.

19. E quelli fecero il viaggio di Roma, ch' era aſſai lungo, ed entrarono nella curia, e diſſero:

20. Giuda Maccabeo, ed i ſuoi fratelli, ed il popolo Giudeo ci ha mandati a voi a ſtabilire con voi confederazione, e pace, e perchè ci

ſingulos annos dominari uni verſæ terræ ſuæ, & omnes obediunt uni, & non eſt invidia, neque zelus inter eos

17. *Et elegit Judas Eupolemum, filium Joannis, filii Jacob, & Jaſonem, filium Eleazari, & miſit eos Romam conſtituere cum illis amicitiam, & ſocietatem:*

18. *Et ut auferrent ab eis jugum Græcorum, quia viderunt quod in ſervitutem premerent regnum Iſrael.*

19. *Et abierunt Romam viam multam valde, & introierunt curiam, & dixerunt:*

20. *Judas Machabeus, & fratres ejus, & populus Judæorum miſerunt nos ad vos ſtatuere vobiſcum ſocietatem, & pacem, & conſcribere nos*

---

uomo in Roma governaſſe la repubblica. Lo ſtorico Livio dopo aver detto, che fu trasfuſa ne' due conſoli tutta la potestà de' regi, ſoggiunge: *Ebbeſi però anche queſt' avvertenza, che non pareſſe raddoppiato il terrore, ove l' uno, e l' altro aveſſero i Faſci. Bruto di conſentimento del collega fu il primo, che aveſſe i Faſci, lib.* 2. Ma l' unità del governo ſpiccava molto ne' paeſi ſtranieri, dove vedevaſi un ſolo capo, un ſolo conſole comandare gli eſerciti, non eſſendo mai accaduto (ſe non nell' Italia, ed in queſta anche di rado), che ambidue i conſoli faceſſero inſieme nello ſteſſo paeſe la guerra, ed in tal caſo ancora oſſervandoſi, ch' eſſi comandavano un giorno per ciaſcheduno. In certe occaſioni creavaſi un dittatore, magiſtrato veramente ſupremo, perchè non ſoggetto all' appellazione, come i conſoli, da' quali poteva appellarſi al popolo. E non è impoſſibile, che in un paeſe rimoto come la Giudea correſſe voce, che la dittatura foſſe magiſtrato ordinario.

scriviate tra' confederati, ed amici vostri.

21. E quelli gradirono la propositione.

22. Ed ecco il rescritto, che fu inciso in tavole di bronzo, e mandato a Gerusalemme, affinchè ivi fosse pe' Giudei monumento di questa pace, e confederazione:

23. Felicità a' Romani, ed alla nazione de' Giudei nel mare, e sulla terra in eterno, e sia lungi da essi la spada, e l'inimico.

24. Che se i Romani, o alcuno de' loro confederati in tutto il loro dominio, si troverranno i primi in guerra,

25. La nazione de' Giudei darà loro con pienezza di cuore soccorso, secondo che il tempo permetterà.

26. Ed a' combattenti non daranno, e non somministreranno i Romani nè grano, nè armi, nè denaro, nè navi, che così è paruto a' Romani; e quegli ubbidiranno loro senza riceverne soldo.

27. Parimente ancora se prima avverrà, che la nazione de' Giudei sia in guerra, i Romani la soccorreranno di buon cuore, secondo che il tempo ad essi il permetterà.

socios, & amicos vestros.

21. *Et placuit sermo in conspectu eorum.*

22. *Et hoc rescriptum est, quod rescripserunt in tabulis æreis; & miserunt in Jerusalem, ut esset apud eos ibi memoriale pacis, & societatis:*

23. *Bene sit Romanis, & genti Judæorum, in mari, & in terra in æternum: gladiusque, & hostis procul sit ab eis.*

24. *Quod si institerit bellum Romanis prius, aut omnibus sociis eorum in omni dominatione eorum:*

25. *Auxilium feret gens Judæorum, prout tempus dictaverit, corde pleno:*

26. *Et præliantibus non dabunt, neque subministrabunt triticum, arma, pecuniam, naves, sicut placuit Romanis: & custodient mandata eorum, nihil ab eis accipientes.*

27. *Similiter autem & si genti Judæorum prius acciderit bellum, adjuvabunt Romani ex animo, prout eis tempus permiserit:*

Vers. 26. *Ed a' combattenti non daranno . . . i Romani.* Ho aggiunta quest' ultima parola per necessario schiarimento. In questo luogo, e nel versetto 28. si stabilisce, che le truppe ausiliarie date da' Giudei a' Romani, e da' Romani a' Giudei militeranno a loro proprie spese, senza ricevere nè soldo, nè vitto, nè navi pel loro trasporto.

28. Ed agli ajuti non daranno i Giudei grano, armi, denaro, navi, che così è paruto a' Romani; e quegli ubbidiranno ad essi senza frode:

29. Questa è la convenzione de' Romani co' Giudei.

28. *Et adjuvantibus n dabitur triticum, arma, p cunia, naves, sicut placu Romanis: & custodient ma data eorum absque dolo:*

29. *Secundum hæc ver constituerunt Romani popu Judæorum.*

30. Che se in appresso o questi, o quelli brameranno o di aggiungere, o di levarne qualche cosa, lo faran di consenso scambievole, e sarà rato quello, che aggiungeranno, o leveranno.

30. *Quod si post hæc ve ba hi, aut illi addere, a demere ad hæc aliquid volu rint, facient ex proposito su & quæcumque addiderin vel demserint, rata erunt,*

31. Oltre a ciò riguardo alle ingiurie fatte ad essi dal re Demetrio, gli abbiamo scritto in questi termini: Per qual motivo hai renduto più grave il tuo giogo a' Giudei amici, e confederati nostri?

31. *Sed & de malis, qu Demetrius rex fecit in eos scripsimus ei, dicentes: Qu re gravasti jugum tuum supe amicos nostros, & socios Ju dæos?*

32. Se adunque eglino ricorreran di bel nuovo a noi, farem loro giustizia, e ti farem guerra per mare, e per terra.

32. *Si ergo iterum aderi nos, adversum te faciem illis judicium, & pugnab mus tecum mari terraque.*

CAPO IX.

Essendo stati spediti contra Giuda Bacchide, ed Alcimo da Demetrio, Giuda con piccolissimo esercito si oppone ad essi, e rimane ucciso, ed è pianto, ed essendo gravemente afflitti i pii Giudei, è sostituito a lui il suo fratello Gionata; il quale per cagione della morte del fratello Giovanni, assalisce in mezzo alle nozze i figliuoli di Zambri: ed uccisi di nuovo mille uomini dell' esercito di Bacchide, Alcimo per l' empie cose fatte contra il luogo santo percosso da Dio colla paralisia muore. E Bacchide non potendo nè con fraude, nè colla forza abbattere Gionata, fatta alleanza con lui se n' andò, e non tornò più nella Giudea.

1. FRattanto Demetrio, udita la morte di Nicanore, e la sconfitta del suo esercito, risolvè di mandar di nuovo nella Giudea Bacchide, ed Alcimo, e con essi la destra ala del suo esercito.

2. E preser la strada, che mena a Galgala, e posero il campo a Masaloth, ch' è in Arbelle, e la presero, ed uccisero molta gente.

3. Il primo mese dell' anno cento cinquantadue si avvicinarono coll' esercito a Gerusalemme:

4. E si mossero, ed andarono a Berea con venti mila fanti, e due mila cavalli.

1. *INterea ut audivit Demetrius, quia cecidit Nicanor, & exercitus ejus in prælio, apposuit Bacchidem, & Alcimum rursum mittere in Judæam, & dextrum cornu cum illis.*

2. *Et abierunt viam, quæ ducit in Galgala, & castra posuerunt in Masaloth, quæ est in Arbellis: et occupaverunt eam, et peremerunt animas hominum multas.*

3. *In mense primo anni centesimi, et quinquagesimi secundi, applicuerunt exercitum ad Jerusalem:*

4. *Et surrexerunt, et abierunt in Beream viginti millia virorum, et duo millia equitum.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La destra ala del suo esercito*. Viene a dire il meglio del suo esercito; perocchè nell' ala destra combatteva lo stesso re Demetrio, onde avea seco le schiere più valorose.

5. E Giuda era alloggiato a Laisa con tre mila uomini scelti:

6. Ed i suoi osservando la moltitudine di quell' esercito, si sbigottirono grandemente, e molti abbandonarono gli alloggiamenti, e non vi rimasero se non ottocento soldati.

7. E Giuda veggendo diminuito cotanto l' esercito, ed il nimico, che lo stringea dappresso, si sentì serrare il cuore, e venir meno, perchè non avea tempo di andare a riunirli,

8. Ma disse a quei, che restavano: Su via andiamo incontro a' nostri nimici, e tentiamo la battaglia.

9. Ma quelli nel distoglievano, dicendo: Noi non abbiam forze da farlo: ma per adesso mettiamoci in salvo, e torniamo a trovare i nostri fratelli, ed allora verremo a combattere con costoro; perocchè ora noi siamo pochi.

10. Giuda però disse: Lungi da noi il fuggire da loro, e se è venuta la nostra ora, muojasi valorosamente pe' nostri fratelli, e non s' imprima que-

5. *Et Judas posuerat castra in Laisa, et tria millia viri electi cum eo:*

6. *Et viderunt multitudinem exercitus quia multi sunt, et timuerunt valde: et multi subtraxerunt se de castris, et non remanserunt ex eis nisi octingenti viri.*

7. *Et vidit Judas quod defluxit exercitus suus, et bellum perurgebat eum, et confractus est corde, quia non habebat tempus congregandi eos, et dissolutus est.*

8. *Et dixit his, qui residui erant: Surgamus, et eamus ad adversarios nostros, si poterimus pugnare adversus eos.*

9. *Et avertebant eum, dicentes: Non poterimus, sed liberemus animas nostras modo, et revertamur ad fratres nostros, et tunc pugnabimus adversus eos: nos autem pauci sumus.*

10. *Et ait Judas: Absit istam rem facere ut fugiamus ab eis: & si appropiavit tempus nostrum, moriamur in virtute propter fratres nostros,*

&

Vers. 10. *E non s' imprima questa macchia ec.* Non fuggiamo vilmente come diffidando del potere, e della bontà di Dio, coll' ajuto del quale abbiam tante volte col picciol numero superati grandissimi eserciti. Che se è volere di Dio, che si muoja, si vada incontro alla morte per amor della patria, e per la religione. S. Ambrogio celebra grandemen-

te

queſta macchia alla noſtra gloria.

11. E l' eſercito nimico moſſe il campo, e venne loro incontro, la cavalleria diviſa in due parti, i frombolatori, e gli arcieri alla teſta dell' eſercito, e nelle prime file tutta gente di maggior valore.

12. E Bacchide era nel corno deſtro, e le ſchiere ſi avvicinavano da due lati, e le trombe ſonavano:

13. Ed i ſoldati di Giuda alzarono anch' eſſi le grida, e la terra ſi ſmoſſe al romor degli eſerciti, e la zuffa durò dal mattino fino alla ſera:

14. Ma Giuda oſſervò, che il meglio dell' eſercito di Bacchide era all' ala deſtra; ed egli preſe ſeco i più valoroſi:

15. Co' quali ſconfiſſe quella deſtra ala, ed inſeguì il nimico fino al monte di Azoto.

16. Ma quelli dell' ala ſiniſtra veggendo rotta l' ala deſtra ſi moſſero a ſeguir Giuda, ed i ſuoi alle ſpalle.

17. E rincrudì la battaglia, e molti furono feriti, ed uccíſi dall' una, e dall' altra parte.

& non inferamus crimen gloriæ noſtræ.

11. *Et movit exercitus de caſtris, & ſteterunt illis obviam: & diviſi ſunt equites in duas partes, & fundibularii, & ſagittarii præibant exercitum, & primi certaminis omnes potentes.*

12. *Bacchides autem erat in dextro cornu, & proximavit legio ex duabus partibus, & clamabant tubis:*

13. *Exclamaverunt autem & hi, qui erant ex parte Judæ, etiam ipſi, & commota eſt terra a voce exercituum, & commiſſum eſt prælium a mane uſque ad veſperam:*

14. *Et vidit Judas, quod firmior eſt pars exercitus Bacchidis in dextris, & convenerunt cum ipſo omnes conſtantes corde:*

15. *Et contrita eſt dextera pars ab eis, & perſecutus eſt eos uſque ad montem Azoti.*

16. *Et qui in ſiniſtro cornu erant, viderunt quod contritum eſt dextrum cornu, & ſecuti ſunt poſt Judam, & eos, qui cum ipſo erant a tergo:*

17. *Et ingravatum eſt prælium, et ceciderunt vulnerati multi ex his, & ex illis.*

---

te la generoſità di Giuda, *Offic. lib.* 1. 41., e queſto elogio di quel grandiſſimo, e fedeliſſimo capitano leggeſi nella Chieſa la terza Domenica di ottobre.

18. E Giuda fu ucciſo, e gli altri fuggirono.

19. E Gionata, e Simone preſero il corpo di Giuda loro fratello, e gli diedero ſepoltura nel ſepolcro de' padri ſuoi nella città di Modin.

20. E tutto il popolo d'Iſraele fece gran duolo, e lo pianſero per molto tempo,

21. E diceano: Come mai è perito l'eroe, ch'era la ſalute del popolo d'Iſraele?

22. Ma altre guerre di Giuda, ed altre azioni grandi del ſuo valore non le abbiamo deſcritte, perchè troppo grande n'è il numero.

23. Ma dopo la morte di Giuda ſcapparon fuora gl'iniqui in tutto il paeſe d'Iſraele, ed alzaron il capo tutti quelli, pe' quali era un meſtiero il mal fare.

24. In quel tempo fu grandiſſima fame, e tutto il paeſe, e gli abitanti ſi ſoggettarono a Bacchide.

25. E Bacchide fece ſcelta degli uomini empj, e li poſe al governo del paeſe:

26. Eglino andavano in cerca con tutta diligenza degli amici di Giuda, e li preſentavano a Bacchide, ed ei ſi vendicava ſopra di loro, e gli ſtraziava.

27. E grande fu la tribolazione d'Iſraele, e tale, che la ſimile non vi fu dal tem-

18. *Et Judas cecidit, & ceteri fugerunt.*

19. *Et Jonathas, & Simon tulerunt Judam, fratrem ſuum, & ſepelierunt eum in ſepulcro patrum ſuorum in civitate Modin.*

20. *Et fleverunt eum omnis populus Iſrael planctu magno, & lugebant dies multos,*

21. *Et dixerunt: Quomodo cecidit potens, qui ſalvum faciebat populum Iſrael?*

22. *Et cetera verba bellorum Judæ, & virtutum, quæ fecit, & magnitudinis ejus non ſunt deſcripta: multa enim erant valde.*

23. *Et factum eſt: poſt obitum Judæ emerſerunt iniqui in omnibus finibus Iſrael, & exorti ſunt omnes, qui operabantur iniquitatem.*

24. *In diebus illis factaeſt fames magna valde, & tradidit ſe Bacchidi omnis regio eorum cum ipſis.*

25. *Et elegit Bacchides viros impios, & conſtituit eos dominos regionis;*

26. *Et exquirebant, & perſcrutabantur amicos Judæ, & adducebant eos ad Bacchidem, & vindicabat in illos, & illudebat.*

27. *Et facta eſt tribulatio magna in Iſrael, qualis non fuit ex die, qua non eſt vi-*

Verſ. 27. *Dal tempo, che non ſi vide profeta in Iſrael.* Viene a dire dal tempo, in cui il popolo fece ritorno

po, che non si vide profeta in Israele.

28. E si adunarono tutti gli amici di Giuda, e dissero a Gionata:

29. Dopo la morte di Giuda tuo fratello non si trova uomo simile a lui, che prenda la pugna contra Bacchide, e contra i nimici di nostra gente.

30. Ora noi ti abbiam oggi eletto per principe in luogo di lui, e condottiere nelle nostre guerre.

31. E Gionata accettò allora il principato succedendo in luogo di Giuda suo fratello.

32. E venne ciò a notizia di Bacchide, e cercò di ucciderlo.

33. Ma se n' accorse Gionata, e Simone suo fratello, e tutti quelli, ch' eran con lui, e se ne fuggirono nel deserto di Thecua, e si fermarono presso al lago di Asphar.

34. E Bacchide ne fu informato, ed egli col suo esercito in giorno di sabato andò di là dal Giordano.

35. E Gionata mandò suo fratello capo del popolo a

sus propheta in Israel.

28. *Et congregati sunt omnes amici Judæ, & dixerunt Jonathæ:*

29. *Ex quo frater tuus Judas defunctus est, vir similis ei non est, qui exeat contra inimicos nostros, Bacchidem, & eos qui inimici sunt gentis nostræ.*

30. *Nunc itaque te hodie elegimus esse pro eo nobis in principem, & ducem ad bellandum bellum nostrum.*

31. *Et suscepit Jonathas tempore illo principatum, & surrexit loco Judæ fratris sui.*

32. *Et cognovit Bacchides, & quærebat eum occidere.*

33. *Et cognovit Jonathas, & Simon frater ejus, & omnes qui cum eo erant: & fugerunt in desertum Thecuæ, et consederunt ad aquam lacus Asphar.*

34. *Et cognovit Bacchides, & die sabbatorum venit ipse, & omnis exercitus ejus trans Jordanem.*

35. *Et Jonathas misit fratrem suum ducem populi, &*

Babilonia. Imperocchè gli ultimi profeti, Aggeo, Zaccaria, e Malachia fiorirono subito dopo la fine della cattività.

Vers. 33. *Presso al lago di Asphar.* Credesi, che sia il lago Asphaltite, detto dagli Ebrei *mare di Sodoma*.

Vers. 35. *Mandò suo fratello.* Questo fratello di Gionata era Giovanni. Notisi, che non solo il Greco, ed il Siriaco, ma anche molti MSs. della nostra volgata, e la edizione di Sisto V. hanno qui un altro senso, ed è questo, che Gionata mandò il suo fratello Giovanni a' Nabuthei suoi ami-

50. E fecero delle piazze forti nella Giudea, la fortezza di Jerico e di Ammaum, e di Bethoron, e di Bethel, e di Thamnata, e di Phara, e di Thopo con alte mura, e con porte, e sbarre.

50. *Et ædificaverunt civitates munitas in Judæa, munitionem, quæ erat in Jericho, et in Ammaum, et in Bethoron, et in Bethel, et Thamnata, et Phara, et Thopo muris excelsis, et portis, et seris.*

51. E Bacchide vi pose presidj, affinchè molestassero Israele:

51. *Et posuit custodiam in eis, ut inimicitias exercerent in Israel:*

52. E fortificò Bethsura, e Gazara, e la cittadella, e vi pose presidio, e provvigioni da bocca:

52. *Et munivit civitatem Bethsuram, et Gazaram, et arcem, et posuit in eis auxilia, et apparatum escarum:*

53. E prese in ostaggio i figliuoli de' principali del paese, e li chiuse nella cittadella di Gerusalemme.

53. *Et accepit filios principum regionis obsides, et posuit eos in arce in Jerusalem in custodiam.*

54. Or nell'anno cento cinquantatrè il secondo mese Alcimo comandò che fosse atterrato il muro della casa santa interiore, e che si distruggessero le opere de' profeti; e cominciò a farle atterrare.

54. *Et anno centesimo quinquagesimo tertio, mense secundo, præcepit Alcimus destrui muros domus sanctæ interioris, et destrui opera prophetarum: et cœpit destruere.*

55. Allora Alcimo fu percosso (da Dio), ed i suoi disegni rimaser sospesi, ed egli perdè la favella, e perdè l'uso delle membra per paralisia, e non potè più dir parola, nè dar sesto alle cose di sua casa.

55. *In tempore illo percussus est Alcimus: et impedita sunt opera illius, et occlusum est os ejus, et dissolutus est paralysi, nec ultra potuit loqui verbum, et mandare de domo sua.*

56. E morì in quel tempo

56. *Et mortuus est Alcimus*

Vers. 52. *E la cittadella.* Nella parte più rilevata di Gerusalemme.

Vers. 54. *Il muro della casa santa interiore.* Tra molte opinioni sembra verisimilissimo, che questo muro fosse quello, che dividea l'atrio de' Leviti da quello del popolo. Egli è detto *opera de' profeti*, perchè Aggeo, e Zaccaria avevano assistito continuamente alla fabbrica del secondo tempio.

Alcimo in mezzo a grandi dolori.

57. E Bacchide vedendo, come Alcimo era morto, se ne tornò al re: ed il paese su in calma per due anni.

58. Ma tutt' i cattivi uomini formaron questo disegno, e dissero: Gionata, ed i suoi se ne stanno tranquilli senza verun timore: ora è tempo di far venire Bacchide, il quale li prenderà tutti in una notte.

59. Ed andarono a dare a lui questo consiglio.

60. Ed egli si mosse per venire con grosso esercito, e scrisse segretamente a' suoi amici, ch' erano nella Giudea, che mettesser le mani addosso a Gionata, ed alla sua gente: ma non poteron farlo, perchè questi ebber notizia de' loro disegni.

61. E Gionata fece prigioni cinquanta uomini del paese, ch'erano i primi autori di questa trama, e li fece morire:

62. E Gionata, e Simone colla loro gente si ritirarono a Bethbessen, la qual' è nel deserto, e ne ristorarono le rovine, e la fortificarono.

63. E venne ciò alle orecchie di Bacchide, il quale mise insieme tutte le sue schiere, e mandò avviso a quelli, ch' erano nella Giudea.

64. Ed andò a porre il campo sopra Bethbessen, e l'

in tempore illo, cum tormento magno,

57. *Et vidit Bacchides quoniam mortuus est Alcimus: et reversus est ad regem, et siluit terra annis duobus.*

58. *Et cogitaverunt omnes iniqui, dicentes: Ecce Jonathas, & qui cum eo sunt, in silentio habitant confidenter: nunc ergo adducamus Bacchidem, & comprehendet eos omnes una nocte.*

59. *Et abierunt, & consilium ei dederunt.*

60. *Et surrexit ut veniret cum exercitu multo: & misit occulte epistolas sociis suis, qui erant in Judæa, ut comprehenderent Jonathan, & eos qui cum eo erant: sed non potuerunt, quia innotuit eis consilium eorum.*

61. *Et apprehendit de viris regionis, qui principes erant malitiæ, quinquaginta viros, & occidit eos:*

62. *Et secessit Jonathas, & Simon, & qui cum eo erant in Bethbessen, quæ est in deserto: & exstruxit diruta ejus, & firmaverunt eam.*

63. *Et cognovit Bacchides, & congregavit universam multitudinem suam: & his, qui de Judæa erant, denuntiavit.*

64. *Et venit, & castra posuit desuper Bethbessen: &*

Vers. 62. *Bethbessen*. Bethagla nel deserto di Jerico.

assediò per molti giorni ed alzò le sue macchine.

65. Ma Gionata lasciò nella città Simone suo fratello, ed andò pel paese, e tornò con assai gente,

66. Ed assalì Odaren, ed i suoi fratelli, ed i figliuoli di Phaseron nelle loro tende, e principiava a fare strage, ed a far mostra grande del suo valore:

67. Quando Simone, e la sua gente usciron della città, e dieder fuoco alle macchine,

68. Ed assalirono Bacchide, e lo sconfissero, e lo rendettero molto afflitto per essere andati in fumo i suoi disegni, ed i suoi tentativi.

69. E sdegnato con quei malvagi uomini, i quali lo avean consigliato a venire nel loro paese, ne fece morire molti: ed egli risolvè di tornarsene col rimanente de' suoi al suo paese.

70. Il che avendo saputo Gionata, gli spedì ambasciadori per far pace con lui, e rendergli i prigionieri.

71. Ed egli volentieri gli ammise, e fece quello, che volle Gionata, e giurò, che per tutto il tempo di sua vita non sarebbe a lui verun male.

72. E ristituì a lui i prigionieri, che avea fatti per l'avanti nel paese di Giuda: e si partì, e se n'andò al suo paese, e non ritornò mai più nella Giudea.

oppugnavit eam dies multos, & fecit machinas.

65. *Et reliquit Jonathas Simonem fratrem suum in civitate, & exiit in regionem, & venit cum numero,*

66. *Et percussit Odaren, & fratres ejus, & filios Phaseron in tabernaculis ipsorum, & cœpit cædere, & crescere in virtutibus.*

67. *Simon vero, & qui cum ipso erant, exierunt de civitate, et succenderunt machinas,*

68. *Et pugnaverunt contra Bacchidem, et contritus est ab eis: et afflixerunt eum valde, quoniam consilium ejus, et congressus ejus erat inanis.*

69. *Et iratus contra viros iniquos, qui ei consilium dederant ut veniret in regionem ipsorum, multos ex eis occidit: ipse autem cogitavit cum reliquis abire in regionem suam.*

70. *Et cognovit Jonathas, et misit ad eum legatos componere pacem cum ipso, et reddere ei captivitatem.*

71. *Et libenter accepit, et fecit secundum verba ejus, et juravit se nihil facturum ei mali omnibus diebus vitæ ejus.*

72. *Et reddidit ei captivitatem, quam prius erat prædatus de terra Juda: & conversus abiit in terram suam, & non apposuit amplius venire in fines ejus.*

73. E finì in Iſraele la guerra. E Gionata riſedeva a Machmas, ed ivi diede principio ad amminiſtrar giuſtizia al popolo, e ſterminò da Iſraele gli empj.

73. *Et ceſſavit gladius ex Iſrael: & habitavit Jonathas in Machmas, & cœpit Jonathas ibi judicare populum, & exterminavit impios ex Iſrael.*

Verſ. 73. *Riſedeva a Machmas*. Non iſtava a Geruſalemme, perchè la cittadella era tuttora in potere del preſidio meſſovi da Bacchide.

CAPO X.

Aleſſandro figliuolo di Antioco Illuſtre avendo occupata Tolemaide, Demetrio cerca di far alleanza con Gionata, facendogli per due volte grandiſſime offerte: ma egli preferiſce l' amicizia offertagli da Aleſſandro, il quale, vinto, ed ucciſo Demetrio, prende in moglie Cleopatra figlia di Tolommeo re di Egitto, ed onora grandemente Gionata. Queſti vince Apollonio capitano di Demetrio Giuniore, incendia Azoto, ed il tempio di Dagon, ed è nuovamente onorato da Aleſſandro, il quale gli dà Accaron, e la fibbia di oro.

1. L'Anno cento ſeſſanta Aleſſandro figliuolo di Antioco ſoprannominato l' Illuſtre andò ad occupar Tolemaide, e fu accolto, ed ivi cominciò a regnare.

1. *Et anno centeſimo ſexageſimo aſcendit Alexander Antiochi filius, qui cognominatus eſt Nobilis: & occupavit Ptolemaidam: et receperunt eum, et regnavit illic.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *'Aleſſandro figliuolo di Antioco, ec.* Queſto è quell' Aleſſandro figliuolo di Antioco Epifane, e di una ſua concubina detta *Bala*, onde fu chiamato Aleſſandro Bales. Varj Storici antichi pretendono, ch' ei non foſſe realmente figliuolo di Epifane, ma che per tale ſi ſpacciaſſe. Egli però fu riconoſciuto come figliuolo di quel re, ed erede del ſuo regno non ſolo da' Giudei, ma anche dal ſenato Romano, dagli Egiziani, e da' popoli della Siria. Può ben eſſere, che i ſuoi nimici abuſando del ſoprannome, ch'egli por-

2. La qual cosa avendo udita il re Demetrio raunò un grande esercito, e si avanzò per venir con lui a battaglia.

3. E Demetrio scrisse a Gionata con espressioni di affetto, e daudogli molte lodi.

4. Perocchè egli dicea: Facciasi tosto pace con lui prima, ch' egli la faccia con Alessandro in nostro danno:

5. Perocchè egli si ricorderà del male, che abbiam fatto a lui, ed al suo fratello, ed alla sua nazione.

6. E gli dava autorità di metter insieme un esercito, e di fabbricare armi, e lo facea suo confederato, e comandava, che gli fosser rimessi gli ostaggi, ch' erano nella cittadella.

7. E Gionata andò a Gerusalemme, e lesse la lettera alla presenza di tutto il popolo; e di quelli, ch' eran nella cittadella.

8. E questi s' intimorirono grandemente in sentendo, come il re gli dava potestà di metter insieme un esercito.

9. E furon rimessi gli o-

2. *Et audivit Demetrius rex, & congregavit exercitum copiosum valde, & exivit obviam illi in prælium.*

3. *Et misit Demetrius epistolam ad Jonathan verbis pacificis, ut magnificaret eum.*

4. *Dixit enim: Anticipemus facere pacem cum eo, priusquam faciat cum Alexandro adversum nos:*

5. *Recordabitur enim omnium malorum, quæ fecimus in eum, & in fratrem ejus, & in gentem ejus.*

6. *Et dedit ei potestatem congregandi exercitum, & fabricare arma, & esse ipsum socium ejus: & obsides, qui erant in arce, jussit tradi ei-*

7. *Et venit Jonathas in Jerusalem, & legit epistolas in auditu omnis populi, & eorum, qui in arce erant.*

8. *Et timuerunt timore magno, quoniam audierunt quod dedit ei rex potestatem congregandi exercitum.*

9. *Et traditi sunt Jonathæ*

---

tava, preso dalla madre, sopranuome, che significa *uomo da nulla*, dessero motivo di scrivere, ch' egli non fosse in verun modo della stirpe de' Seleucidi, e fosse nato di vilissimo sangue. Egli era stato condotto a Roma insieme con Laodice figliuola di Epifane da Eraclide già tesoriere di Demetrio, ma privato da questo re della sua carica. Il senato di Roma determinò di sostener la causa di Alessandro, e di Laodice, onde Alessandro passò da Roma nella Siria, ed al suo primo arrivo s' impadronì di Tolemaide, città di molta importanza nella Fenicia.

ſtaggi a Gionata, ed ei li rendette a' lor genitori:

10. E Gionata fiſsò la ſua abitazione in Geruſalemme, e cominciò a riſabbricare, e riſtorar la città:

11. E diſſe a quelli, che ſoprantendevano a'lavori, che faceſſero una muraglia di pietra quadra attorno al monte di Sion per fortificarlo: e così fecero.

12. Ma gli ſtranieri, che ſtavano nelle fortezze fabbricate da Bacchide ſi fuggirono:

13. Ed abbandonati i loro poſti ſe n'andò ciaſcheduno al ſuo paeſe:

14. Solamente in Bethſura rimaſero alcuni di quelli, che avevano abbandonata la legge, ed i precetti di Dio; eſſendo colà il loro rifugio.

15. Ma il re Aleſſandro avendo ſapute le promeſſe fatte a Gionata da Demetrio, ed eſſendogli ſtate raccontate le battaglie, e le azioni glorioſe di lui, e de' ſuoi fratelli, ed in quanti travagli ſi erano trovati,

16. Diſſe: Si può egli trovare uomo ſimile a queſto? Or noi facciamcelo amico, e confederato.

17. E ſcriſſe, e mandò a lui una lettera di queſto tenore:

18. Il re Aleſſandro al fratello Gionata, ſalute.

19. Abbiamo ſaputo, che tu ſei un uomo di valore, e degno della noſtra amicizia.

20. Ora noi ti facciamo

obſides, & reddidit eos parentibus ſuis.

10. *Et habitavit Jonathas in Jeruſalem, & cœpit ædificare, & innovare civitatem:*

11. *Et dixit facientibus opera, ut exſtruerent muros, & montem Sion in circuitu lapidibus quadratis ad munitionem: & ita fecerunt.*

12. *Et fugerunt alienigenæ, qui erant in munitionibus, quas Bacchides ædificaverat:*

13. *Et reliquit unuſquiſque locum ſuum, & abiit in terram ſuam:*

14. *Tantum in Bethſuræ remanſerunt aliqui ex his, qui reliquerant legem, & præcepta Dei: erat enim hæc eis ad refugium.*

15. *Et audivit Alexander rex promiſſa, quæ promiſit Demetrius Jonathæ: & narraverunt ei prælia, & virtutes, quas ipſe fecit, & fratres ejus, & labores, quos laboraverunt:*

16. *Et ait: Numquid inveniemus aliquem virum talem? & nunc faciemus eum amicum, & ſocium noſtrum.*

17. *Et ſcripſit epiſtolam, & miſit ei ſecundum hæc verba, dicens:*

18. *REX Alexander fratri Jonathæ ſalutem.*

19. *Audivimus de te, quod vir potens ſis viribus, & aptus es ut ſis amicus noſter:*

20. *Et nunc conſtituimus*

oggi sommo sacerdote di tua nazione, e vogliamo, che tu abbi il titolo di amico del re, e sii unito d'interessi con noi, e serbi a noi amicizia. E mandogli la veste di porpora, e la corona d'oro.

21. E Gionata si vestì della stola santa l'anno cento sessanta il settimo mese nel dì solenne de' Tabernacoli, e raunò l'esercito e fece fabbricare gran quantità di armi.

22. Delle quali cose informato Demetrio se ne afflisse moltissimo, e disse:

23. Che abbiam noi fatto? Alessandro ci ha prevenuti in acquistarsi l'amicizia de' Giudei per fortificarsi.

24. Scriverò io pure ad essi, pregandogli, ed offerendo loro dignità, e doni, affinchè sieno in mio ajuto.

25. E scrisse loro in questi termini: Il re Demetrio alla nazione de' Giudei, salute:

26. Abbiam sentito come voi avete mantenuta l'alleanza, e siete stati costanti nella nostra amicizia, e non vi siete collegati co' nostri nimici, e ne abbiamo avuto piacere.

te hodie summum Sacerdotem gentis tuæ, & ut amicus vocaris regis (*& misit ei purpuram, & coronam auream*), *& quæ nostra sunt sentias nobiscum, & conserves amicitias ad nos.*

21. *Et induit se Jonathas stola sancta septimo mense, anno centesimo sexagesimo, in die solemni scenopegiæ: & congregavit exercitum, & fecit arma copiosa.*

22. *Et audivit Demetrius verba ista, & contristatus est nimis, & ait:*

23. *Quid hoc fecimus, quod præoccupavit nos Alexander apprehendere amicitiam Judæorum ad munimen sui?*

24. *Scribam & ego illis verba deprecatoria, & dignitates, & dona: ut sint mecum in adjutorium.*

25. *Et scripsit eis in hæc verba: Rex Demetrius genti Judæorum salutem:*

26. *Quoniam servastis ad nos pactum, & manstistis in amicitia nostra, & non accessistis ad inimicos nostros, audivimus, & gavisi sumus.*

Vers. 21. *Si vestì della stola santa.* Della tonaca pontificale. Sembra assai verisimile, che Gionata entrò in quella dignità non solo in virtù di questa concessione di Alessandro, ma anche ad istanza del popolo. Erano già corsi sette anni dalla morte di Alcimo ultimo pontefice.

Vers. 26. *Abbiam sentito come avete mantenuta l'alleanza, ec.* Finge di non sapere, che gli Ebrei erano già dispostissimi a favorire Alessandro. Per guadagnare i loro animi mostra di credere, ch' essi sieno quali li volea.

27. Perseverate adunque in serbare la fede a noi, e vi renderemo mercede di quel, che avete fatto in pro nostro:

28. E vi condoneremo molte gravezze, e vi concederemo delle grazie.

29. E fin d'adesso io assolvo voi, e tutt' i Giudei da' tributi, e vi rimetto il prezzo del sale, le corone, e la terza parte del seme:

30. E la metà de' frutti delle piante, che mi appartiene, la rilascio a voi da questo dì in poi, onde non si esiga più dalla terra di Giuda, nè dalle tre città unite ad essa nella Samaria, e nella Galilea da quest' oggi per tutto il tempo avvenire:

31. E Gerusalemme sia santa, e libera col suo territorio, e sue sieno le decime, ed i tributi.

32. Rimetto eziandio nelle vostre mani la cittadella, ch' è in Gerusalemme, e la consegno al sommo Sacerdote,

27. *Et nunc perseverate adhuc conservare ad nos fidem, & retribuemus vobis bona pro his, quæ feciſtis nobiscum:*

28. *Et remittemus vobis præstationes multas, & dabimus vobis donationes.*

29. *Et nunc absolvo vos, & omnes Judæos a tributis, & pretia salis indulgeo, & coronas remitto, & tertias seminis:*

30. *Et dimidiam partem fructus ligni, quod est portionis meæ, relinquo vobis ex hodierno die, & deinceps, ne accipiatur a terra Juda, & a tribus civitatibus, quæ additæ sunt illi ex Samariæ, & Galilæa, ex hodierna die, & in totum tempus:*

31. *Et Jerusalem sit sancta, & libera cum finibus suis: & decimæ, & tributa ipsius sint.*

32. *Remitto etiam potestatem arcis, quæ est in Jerusalem: & do eam summo Sacerdoti, ut constituat in ea*

Vers. 29. *Le corone*. Le corone d'oro, che doveano presentarsi ogni anno al re: donde sovente trovasi negli Scrittori rammentato *l'oro coronario*.

La terza parte del seme. Altra specie di tributo. Il terzo di quello, che si seminava, si pagava al re nella raccolta.

Vers. 30. *Nè dalle tre città*. Alcuni pretendono, che debba tradursi *da' tre comuni*, che sono il comune (o come dice Giuseppe la Toparchia) della Samaria, il comune della Galilea, e quello della Perea, ovvero del paese oltra il Giordano.

Vers. 31. *E Gerusalemme sia santa*. Giuseppe Ebreo intese, che con queste parole fosse dato a Gerusalemme il diritto di Asilo.

affinchè deputi chi a lui piacerà a cuſtodirla.

33. Ed a tutt' i Giudei menati ſchiavi dalla terra di Giuda in qualunque parte del mio regno ſi trovino, rendo gratuitamente la libertà, eſentandoli tutti da' tributi anche de' loro beſtiami.

34. E tutt' i giorni ſolenni, ed i ſabati, ed i noviluni, e le feſte comandate, ed i tre giorni prima di un dì ſolenne, ed i tre dì ſeguenti ſieno giorni d' immunità, e di libertà per tutt' i Giudei, che ſono nel mio regno:

35. E niſſuno potrà agire contra di eſſi, o chiamargli in giudizio per qualſiſia ragione:

36. E ſieno arrolati nell' eſercito del re fino a trenta mila Giudei, e ſaranno trattati, come lo ſono le milizie del re, e da eſſi ſe ne ſceglierà un numero, che ſtaranno nelle fortezze del gran re:

37. E tra queſti ſi prenderanno delle perſone, alle quali affidare i negozj del regno, ch' eſigono gran fedeltà. Ed i loro capi ſieno della loro nazione, ed oſſervino le loro leggi, come il re ha ordinato pel paeſe di Giuda.

38. E le tre città della provincia di Samaria incorporate nella Giudea, ſieno riputate della Giudea, onde abbiano un ſolo capo, e da altri non dipendano fuori che dal ſommo ſacerdote.

39. Tolemaide col ſuo ter-

viros quoſcumque ipſe elegerit, qui cuſtodiant eam.

33. *Et omnem animam Judæorum, quæ captiva eſt de terra Juda in omni regno meo, relinquo liberam gratis, & omnes a tributis ſolvantur: etiam pecorum ſuorum.*

34. *Et omnes dies ſolemnes, & ſabbata, & neomeniæ, & dies decreti, & tres dies ante diem ſolemnem, & tres dies poſt diem ſolemnem, ſint omnes immunitatis, & remiſſionis omnibus Judæis, qui ſunt in regno meo:*

35. *Et nemo habebit poteſtatem agere aliquid, & movere negotia adverſus aliquem illorum in omni cauſa:*

36. *Et aſcribantur ex Judæis in exercitu regis ad triginta millia virorum: & dabuntur illis copiæ ut oportet omnibus exercitibus regis, & ex eis ordinabuntur qui ſint in munitionibus regis magni:*

37. *Et ex his conſtituentur ſuper negotia regni, quæ aguntur ex fide: & principes ſint ex eis, & ambulent in legibus ſuis, ſicut præcepit rex in terra Juda.*

38. *Et tres civitates, quæ additæ ſunt Judææ ex regione Samariæ, cum Judæa reputentur: ut ſint ſub uno, & non obediant alii poteſtati, niſi ſummi Sacerdotis.*

39. *Ptolemaidam, & con-*

ritorio io l' ho donata al santuario, ch' è in Gerusalemme, per lo mantenimento del santuario.

40. E so dono di quindici mila sicli d' argento per ciaschedun anno sopra i diritti reali, che a me spettano:

41. E tutto quello, ch' è restato in dietro, e non è stato pagato da' (miei) amministratori negli anni passati, si dia da qui in poi per le riparazioni della casa (del Signore).

42. Ed oltre a ciò i cinque mila sicli d' argento, che quelli riscuotevano ogni anno per conto del santuario, anche questi spettino a' sacerdoti, ch' esercitano le funzioni del ministero,

43. E tutti quelli, che si rifuggono nel tempio, ch' è in Gerusalemme, e nelle sue adjacenze, e son debitori del re per qualsivoglia titolo, sieno sicuri, e godano liberamente di tutt' i beni, che hanno nel mio regno.

44. E per le fabbriche, o risarcimenti del santuario le spese si faranno a conto del re:

45. E per ristorare, e fortificare all' intorno le mura di Gerusalemme, e per le mura da alzarsi nella Giudea le spese andranno a conto del re.

46. Or quando Gionata, ed il popolo ebbero udite queste cose, non se ne fidarono, e non le accettarono;

nes ejus, quas dedi donum sanctis, qui sunt in Jerusalem, ad necessarios sumtus sanctorum.

40. *Et ego do singulis annis quindecim millia siclorum argenti de rationibus regis, quæ me contingunt:*

41. *Et omne quod reliquum fuerit, quod non reddiderant, qui super negotia erant annis prioribus, ex hoc dabunt in opera domus.*

42. *Et super hæc quinque millia siclorum argenti, quæ accipiebant de sanctorum ratione per singulos annos: & hæc ad sacerdotes pertineant, qui ministerio funguntur.*

43. *Et quicumque confugerint in templum, quod est Hierosolymis, & in omnibus finibus ejus, obnoxii regi in omni negotio dimittantur, & universa, quæ sunt eis in regno meo, libera habeant.*

44. *Et ad ædificanda, vel restauranda opera sanctorum, sumtus dabuntur de ratione regis;*

45. *Et ad exstruendos muros Jerusalem, & communiendos in circuitu, sumtus dabuntur de ratione regis, & ad construendos muros in Judæa.*

46. *Ut audivit autem Jonathas, & populus sermones istos, non crediderunt eis, nec receperunt eos: quia re-*

perocchè si ricordavano de' mali grandi, ch' egli avea fatti ad Israele, e come gli avea straziati malamente.

47. E si determinarono di favorire Alessandro, perchè egli era stato il primo a cercar da loro la pace, e gli dettero ajuto costantemente.

48. Or il re Alessandro mise insieme un grand' esercito, e mosse il campo contra Demetrio.

49. Ed i due re vennero a battaglia, e l' esercito di Demetrio fu messo in fuga; ed Alessandro gl' inseguì, e diede loro addosso.

50. E rincrudì la zuffa grandemente fino al tramontare del sole, e Demetrio vi fu morto.

51. Ed il re Alessandro mandò ambasciadori a Tolommeo re di Egitto, perchè gli dicessero a suo nome:

52. Io son rientrato nel mio regno, e seggo sul trono de' padri miei, ed ho ricuperati gli stati miei, ed ho vinto Demetrio, ed ho ridotti a mia ubbidienza i miei dominj,

53. E son venuto a battaglia con lui, ed egli è restato sconfitto da noi con tutto il suo esercito, e noi siamo assisi sul trono del regno occupato da lui:

54. Ora per tanto facciamo ami-

cordati sunt malitiæ magnæ, quam fecerat in Israel, & tribulaverat eos valde.

* Sup. 7. 12.

47. *Et complacuit eis in Alexandrum, quia ipse fuerat eis princeps sermonum pacis, & ipsi auxilium ferebant omnibus diebus.*

48. *Et congregavit rex Alexander exercitum magnum, & admovit castra contra Demetrium.*

49. *Et commiserunt prælium duo reges, & fugit exercitus Demetrii, & insecutus est eum Alexander, & incubuit super eos.*

50. *Et invaluit prælium nimis: donec occidit sol: et cecidit Demetrius in die illa.*

51. *Et misit Alexander ad Ptolemæum regem Ægypti legatos secundum hæc verba, dicens:*

52. *Quoniam regressus sum in regnum meum, et sedi in sede patrum meorum, et obtinui principatum, et contrivi Demetrium, et possedi regionem nostram,*

53. *Et commisi pugnam cum eo, et contritus est ipse, et castra ejus a nobis, et sedimus in sede regni ejus:*

54. *Et nunc statuamus ad in-*

Vers. 51. *Mandò ambasciadori a Tolommeo, ec.* Il re di Egitto avea prestati grandi ajuti ad Alessandro.

amicizia tra noi, e dammi per moglie la tua figliuola, ed io sarò tuo genero, e farò a te, ed a lei doni degni di te.

55. Ed il re Tolommeo rispose, e disse: Felice quel giorno, in cui tu sei tornato nel paese de' padri tuoi, e ti sei assiso sul trono del loro regno.

56. Or io farò teco quello, che tu hai scritto: ma viemmi incontro fino a Tolemaide, affinchè ci veggiamo insieme, ed io ti dia la sposa, come tu mi hai richiesto.

57. E Tolommeo si partì dall' Egitto con Cleopatra sua figliuola l' anno cento sessantadue, ed andò a Tolemaide.

58. Ed il re Alessandro gli andò incontro, e quegli diede a lui Cleopatra sua figliuola, e furon fatte le nozze in Tolemaide alla reale con gran magnificenza.

59. Ed il re Alessandro scrisse a Gionata, che andasse a trovarlo.

60. Ed egli andò con pompa a Tolemaide, e visitò i due re, e diede loro quantità d' oro, e d' argento, e doni, ed essi lo accolsero con gran favore.

61. Ma alcuni uomini pestilenziali, uomini iniqui d' Israele si unirono per portar querele contra di lui; ma il re non gli ascoltò.

62. Ed ordinò che Gionata

invicem amicitiam, et da mihi filiam tuam uxorem, et ego ero gener tuus, et dabo tibi dona, et ipsi, digna te.

55. *Et respondit rex Ptolemæus, dicens: Felix dies, in qua reversus es ad terram patrum tuorum, et sedisti in sede regni eorum.*

56. *Et nunc faciam tibi quod scripsisti: sed occurre mihi Ptolemaidam, ut videamus invicem nos, & spondeam tibi sicut dixisti.*

57. *Et exivit Ptolemæus de Ægypto, ipse, & Cleopatra filia ejus, et venit Ptolemaidam anno centesimo sexagesimo secundo.*

58. *Et occurrit ei Alexander rex, & dedit ei Cleopatram filiam suam: et fecit nuptias ejus Ptolemaidæ, sicut reges, in magna gloria.*

59. *Et scripsit rex Alexander Jonathæ, ut veniret obviam sibi.*

60. *Et abiit cum gloriæ Ptolemaidam, et occurrit ibi duobus regibus, & dedit illis argentum multum, & aurum, & dona: & invenit gratiam in conspectu eorum.*

61. *Et convenerunt adversus eum viri pestilentes ex Israel, viri iniqui interpellantes adversus eum: & non intendit ad eos rex.*

62. *Et jussit spoliari Jona-*

si spogliasse delle sue vesti, e fosse rivestito di porpora; e così fu fatto, ed il re lo fece sedere accanto a se.

63. E disse a' suoi grandi: Andate con lui nel mezzo della città, e fate bandire, che nissuno porti querela contra di lui per nissun titolo, nè lo inquieti per qualunque cosa si sia.

64. Or quando gli accusatori ebber veduto com' egli era onorato, e quello che si era bandito, e com' egli era vestito di porpora, se ne fuggiron tutti:

65. Ed il re gli fece grandi onori, e lo mise tra' suoi amici primarj, e lo fece capitano di eserciti, e lo mise a parte del principato.

66. E Gionata se ne tornò in pace, ed allegramente a Gerusalemme.

67. L' anno cento sessantacinque Demetrio figliuolo di Demetrio venne di Candia nel paese de' padri suoi,

68. Ed udito ciò il re Alessandro n' ebbe gran pena, e tornò ad Antiochia.

69. Ed il re Demetrio se-

than vestibus suis, & indui eum purpura: et ita fecerunt. Et collocavit eum rex sedere secum.

63. *Dixitque principibus suis: Exite cum eo in medium civitatis, & prædicate, ut nemo adversus eum interpellet de ullo negotio, nec quisquam ei molestus sit de ulla ratione.*

64. *Et factum est, ut viderunt, qui interpellabant, gloriam ejus, quæ prædicabatur, & opertum eum purpura, fugerunt omnes:*

65. *Et magnificavit eum rex, & scripsit eum inter primos amicos, & posuit eum ducem, & participem principatus.*

66. *Et reversus est Jonathas in Jerusalem cum pace, & lætitia.*

67. *In anno centesimo sexagesimo quinto venit Demetrius filius Demetrii a Creta in terram patrum suorum.*

68. *Et audivit Alexander rex, & contristatus est valde, & reversus est Antiochiam.*

69. *Et constituit Demetrius*

Vers. 67. *Venne di Candia*, Demetrio Sotere suo padre al principio della guerra con Alessandro avea mandato questo suo figliuol maggiore, detto di poi *Demetrio Nicatore*, ed il minore detto *Antioco Sidete* a Gnido a casa di un suo amico. Nicatore avendo saputo, che Alessandro non pensava più se non a darsi bel tempo, con un piccol corpo di soldati, che gli furono messi insieme da Lasthene di Creta, passò nella Cilicia.

Vers. 69. *Fece suo capitano Apollonio, ec.* Questi governava

ce ſuo capitano Apollonio, il quale governava la Celeſiria: ed egli meſſo inſieme un grand' eſercito, ſi accoſtò a Jamnia, e mandò a dire a Gionata ſommo Sacerdote:

70. Tu ſei il ſolo, che ci fai reſiſtenza, ed io ſon meſſo in deriſione, e ſchernito, perchè tu ti fai forte contra di noi ſulle montagne.

71. Ora per tanto ſe tu hai fidanza nelle tue ſchiere, ſcendi a noi alla pianura, e miſuriamoci inſieme; perocchè il valor militare è con me.

72. Domanda, e ti ſarà detto chi io mi ſia, e chi ſien quelli, che ſono in mio ajuto, i quali dicono, che voi non potete reggervi in piedi in faccia a noi; perocchè due volte furon meſſi in rotta i padri tuoi nel loro paeſe:

73. E adeſſo come potrai far teſta alla cavalleria, e ad un eſercito così grande in una pianura, dove non è pietra, nè maſſo, nè luogo dove fuggire?

74. Gionata udite le parole di Apollonio ne reſtò punto, e ſcelti dieci mila uomini partì da Geruſalemme, ed andogli incontro Simone ſuo fratello a ſoccorrerlo:

75. E poſero il campo preſſo Joppe, e quelli della cit-

rex Apollonium ducem, qui præerat Cœleſyriæ: & congregavit exercitum magnum, & acceſſit ad Jamniam: et miſit ad Jonathan ſummum Sacerdotem,

70. *Dicens: Tu ſolus reſiſtis nobis: ego autem factus ſum in deriſum, et in opprobrium, propterea quia tu poteſtatem adverſum nos exerces in montibus.*

71. *Nunc ergo ſi confidis in virtutibus tuis, deſcende ad nos in campum, et comparemus illic invicem: quia mecum eſt virtus bellorum.*

72. *Interroga, et diſce quis ſum ego, et ceteri, qui auxilio ſunt mihi, qui et dicunt, quia non poteſt ſtare pes veſter ante faciem noſtram, quia bis in fugam converſi ſunt patres tui in terra ſua:*

73. *Et nunc quomodo poteris ſuſtinere equitatum, et exercitum tantum in campo, ubi non eſt lapis, neque ſaxum, neque locus fugiendi?*

74. *Ut audivit autem Jonathas ſermones Apollonii, motus eſt animo, et elegit decem millia virorum, et exiit ab Jeruſalem, et occurrit ei Simon frater ejus in adjutorium:*

75. *Et applicuerunt caſtra in Joppen, et excluſit eum a*

---

la Celeſiria a nome di Aleſſandro, ma tradì il padrone per ſperanza di maggiori avanzamenti.

rà gli chiuſer le porte (perocchè Joppe aveva il preſidio di Apollonio), ed egli l'aſſediò .

civitate (quia cuſtodia Apollonii Joppe erat), et oppugnavit eam .

76. Ma intimoriti quelli , che ſi trovavano nella città , aperſero a lui le porte , e Gionata occupò Joppe .

76. *Et exterriti qui erant in civitate , aperuerunt ei , et obtinuit Jonathas Joppen .*

77. Ed inteſo ciò Apollonio ſi avvicinò con tre mila cavalli , e con gran moltitudine di fanti .

77. *Et audivit Apollonius , et admovit tria millia equitum , et exercitum multum .*

78. E ſi moſſe come per andare verſo Azoto , e ſubito ſi gettò alla pianura , perchè aveva un buon corpo di cavalleria , ed in eſſa avea fidanza . E Gionata gli tenne dietro verſo Azoto , ed attaccaron la miſchia .

78. *Et abiit Azotum tamquam iter faciens , et ſtatim exiit in campum , eo quod haberet multitudinem equitum , & confideret in eis . Et inſecutus eſt eum Jonathas in Azotum , & commiſerunt prælium .*

79. Or Apollonio avea laſciati naſcoſti nel campo mille cavalli dietro a' nimici .

79. *Et reliquit Apollonius in caſtris mille equites poſt eos occulte .*

80. E Gionata fu avvertito , che gli erano ſtate teſe inſidie alle ſpalle ; ed i nimici circondarono la ſua gente , e gettavan dardi ſopra di eſſa dalla mattina ſino alla ſera .

80. *Et cognovit Jonathas , quoniam inſidiæ ſunt poſt ſe , & circuierunt caſtra ejus , & jecerunt jacula in populum a mane uſque ad veſperam .*

81. E quegli ſtavan fermi ſecondo il comando di Gionata ; ed i cavalli di coloro ſi ſtancarono .

81. *Populus autem ſtabat , ſicut præceperat Jonathas : & laboraverunt equi eorum .*

82. Allora Simone ſpinſe avanti il ſuo eſercito , e diede addoſſo all' infanteria (perocchè la cavalleria era ſpoſſata), e la ruppe , e la miſe in fuga .

82. *Et ejecit Simon exercitum ſuum , & commiſit contra legionem : equites enim fatigati erant : & contriti ſunt ab eo , & fugerunt .*

83. E quelli , ch' eran diſperſi per la pianura , fuggirono ad Azoto , ed entrarono nella caſa di Dagon loro ido-

83. *Et qui diſperſi ſunt per campum , fugerunt in Azotum , & intrauerunt in Bethdagon idolum ſuum , ut ibi*

lo per ſalvarviſi.

84. Ma Gionata miſe il fuoco ad Azoto; e nelle città circonvicine, dopo averle ſaccheggiate, e bruciò il tempio di Dagon, e tutti quelli, che vi ſi eran rifuggiti.

85. E tra morti di ſpada, e bruciati furono circa otto mila.

86. E Gionata partì di colà, e ſi avvicinò ad Aſcalon, e quelli della città gli andarono incontro facendogli grandi onori.

87. E tornò Gionata a Gerusalemme con la ſua gente ricca di ſpoglie.

88. Or tali coſe avendo udite il re Aleſſandro, volle onorare vie più Gionata.

89. E mandogli la fibbia d' oro ſolita a darſi a' parenti del re: e gli diede il dominio di Accaron, e del ſuo territorio.

ſe liberarent.

84. *Et ſuccendit Jonathas Azotum, & civitates, quæ erant in circuitu ejus: & accepit ſpolia eorum, & templum Dagon: & omnes, qui fugerunt in illud, ſuccendit igni.*

85. *Et fuerunt qui ceciderunt gladio, cum his, qui ſuccenſi ſunt, fere octo millia virorum.*

86. *Et movit inde Jonathas caſtra, & applicuit ea Aſcalonem: & exierunt de civitate obviam illi in magna gloria.*

87. *Et reverſus eſt Jonathas in Jeruſalem cum ſuis, habentibus ſpolia multa.*

88. *Et factum eſt: ut audivit Alexander rex ſermones iſtos, addidit adhuc glorificare Jonathan.*

89. *Et miſit ei fibulam auream, ſicut conſuetudo eſt dari cognatis regum. Et dedit ei Accaron, & omnes fines ejus in poſſeſſionem.*

Verſ. 89. *La fibbia d' oro.* Era quella, che i Romani chiamavano *Bulla aurea*, ornamento, che portavaſi ſulla ſpalla, e ſi dava in dono a' ſoldati per impreſa di gran rilievo.

CAPO XI.

Morto Aleſſandro, ed anche Tolommeo, il quale con fraude aveva occupato il regno di Aleſſandro, avendo tolta a lui la figliuola, e datala per moglie a Demetrio, queſti onora Gionata, e gli concede l' eſenzione da' tributi. Gionata gli manda delle truppe in ajuto, le quali liberarono il re dalle forze de' cittadini di Antiochia, ed incendiarono Antiochia, avendo uccisi in un giorno cento mila uomini. Ma queſti non oſſerva l' alleanza fatta con Gionata, ed Antioco figliuolo di Aleſſandro, vinto Demetrio, e divenuto re, fa alleanza con Gionata, il quale inſieme col fatello Simone riporta molte vittorie ſopra le ſtraniere nazioni.

1. MA il re d'Egitto raunò un eſercito innumerabile come l' arena, ch' è alla ſpiaggia del mare, e gran numero di navi; e cercava di conquiſtar per inganno il regno di Aleſſandro, ed aggiungerlo al ſuo regno.

2. E con buone parole s' introduſſe nella Siria, e gli erano aperte le città, e gli andavano incontro; perocchè il re Aleſſandro avea comandato, che lo riceveſſero con onore, perchè era ſuo ſuocero.

3. Ma Tolommeo entrando nelle città metteva in tutte preſidio di ſoldati.

4. E quando ei fu vicino ad Azoto gli fu moſtrato il tempio di Dagon incendiato, non men che Azoto, e le altre rovine, e gli ſparſi cadaveri, ed i tumuli fatti da eſſi lungo la ſtrada per quelli, ch' eran morti in battaglia.

1. *ET rex Ægypti congregavit exercitum, ſicut arena, quæ eſt circa oram maris, & naves multas: & quærebat obtinere regnum Alexandri dolo, & addere illud regno ſuo.*

2. *Et exiit in Syriam verbis pacificis, & aperiebant ei civitates, & occurrebant ei: quia mandaverat Alexander rex exire ei obviam, eo quod ſocer ſuus eſſet.*

3. *Cum autem introiret civitatem Ptolemæus, ponebat cuſtodias militum in ſingulis civitatibus.*

4. *Et ut appropiavit Azoto, oſtenderunt ei templum Dagon ſuccenſum igni, & Azotum, & cetera ejus demolita, & corpora projecta, & eorum, qui cæſi erant in bello tumulos, quos fecerant ſecus viam.*

5. E dissero al re, che tali cose erano state opera di Gionata, per renderglielo odioso: ed il re si tacque.

6. E Gionata andò incontro al re a Joppe con magnificenza: e si salutarono scambievolmente, e passaron ivi la notte.

7. E Gionata andò col re fino al fiume chiamato Eleuthero; e se ne tornò a Gerusalemme.

8. Ma il re Tolommeo s' impadronì di tutte le città fino a Seleucia, ch' è al mare; e macchinava tradimenti contra Alessandro.

9. E mandò suoi ambasciadori a Demetrio facendogli dire: Vieni, accordiamoci insieme, ed io ti darò la mia figliuola sposata da Alessandro; e tu tornerai sul trono del padre tuo:

10. Perocchè io son pentito di avergli data la mia figliuola, mentre ha tentato di uccidermi.

11. Così egli lo svituperava, perchè voleva avere il suo regno.

12. E gli tolse la sua figliuola, e la diede a Demetrio, e si alienò da Alessan-

5. *Et narraverunt regi, quia hæc fecit Jonathas, ut invidiam facerent ei: & tacuit rex.*

6. *Et occurrit Jonathas regi in Joppen cum gloria, & invicem se salutaverunt, & dormierunt illic.*

7. *Et abiit Jonathas cum rege usque ad fluvium, qui vocatur Eleutherus: & reversus est in Jerusalem.*

8. *Rex autem Ptolemæus obtinuit dominium civitatum usque Seleuciam maritimam, & cogitabat in Alexandrum consilia mala.*

9. *Et misit legatos ad Demetrium, dicens: Veni componamus inter nos pactum, & dabo tibi filiam meam, quam habet Alexander, & regnabis in regno patris tui:*

10. *Pœnitet enim me, quod dederim illi filiam meam: quæsivit enim me occidere.*

11. *Et vituperavit eum, propterea quod concupierat regnum ejus.*

12. *Et abstulit filiam suam, & dedit eam Demetrio, & alienavit se ab Alexandro,*

ANNOTAZIONI.

Vers. 10. *Ha tentato di uccidermi*. Tolommeo dicea, che Ammonio (ministro favorìto di Alessandro, e ministro odioso a tutti per le sue crudeltà) avea voluto ucciderlo in Tolemaide, e che Alessandro non avea voluto darglielo nelle mani, perchè potesse punirlo.

dro, e si rendè manifesto il suo cattivo animo.

13. E Tolommeo entrò in Antiochia, e si mise in testa due diademi, dell' Egitto, e dell' Asia.

14. Or il re Alessandro era allora nella Cilicia, perchè la gente di quei paesi si ribellava.

15. Ed Alessandro, udite tali cose, si mosse contra di lui coll' esercito: e Tolommeo si mise in campo colle sue schiere, e gli andò incontro con grandi forze, e lo sconfisse.

16. E fuggì Alessandro nell' Arabia per mettersi in sicuro. Ed il re Tolommeo crebbe in possanza.

17. E Zabdiel Arabo troncò il capo ad Alessandro, e mandollo a Tolommeo.

18. E di lì a tre giorni morì il re Tolommeo, e quelli, ch' erano nelle cittadelle, furono sterminati da quei, ch' erano nel campo.

19. E Demetrio prese il possesso del regno l' anno centosessantasette.

20. In quel tempo Gionа-

& manifestatæ sunt inimicitiæ ejus.

13. *Et intravit Ptolemæus Antiochiam, & imposuit duo diademata capiti suo, Ægypti, & Asiæ.*

14. *Alexander autem rex erat in Cilicia illis temporibus: quia rebellabant, qui erant in locis illis.*

15. *Et audivit Alexander, & venit ad eum in bellum: & produxit Ptolemæus rex exercitum, & occurrit ei in manu valida, & fugavit eum.*

16. *Et fugit Alexander in Arabiam, ut ibi protegeretur: Rex autem Ptolemæus exaltatus est.*

17. *Et abstulit Zabdiel Arabs caput Alexandri: & misit Ptolemæo.*

18. *Et rex Ptolemæus mortuus est in die tertia: & qui erant in munitionibus, perierunt ab his, qui erant intra castra.*

19. *Et regnavit Demetrius anno centesimo sexagesimo septimo.*

20. *In diebus illis congre-*

Vers. 18. *E di lì a tre giorni morì il re Tolommeo, ec.* Essendo caduto da cavallo nel forte della battaglia avea ricevute delle mortali ferite particolarmente nella testa. Così egli non godè lungamente il frutto della sua vergognosa perfidia. Ma oltre a questo: *Quelli, ch' erano nelle cittadelle, furono sterminati:* Viene a dire, i soldati messi da Tolommeo di presidio nelle città della Siria, furono uccisi dalle schiere di Demetrio Nicatore, il quale senza pensar più a quello, che avea fatto per lui Tolommeo, si volle levar d'

ta adunò le milizie della Giudea per espugnare la cittadella di Gerusalemme ; ed alzarono le macchine attorno ad essa .

21. Ma andarono alcuni, nimici della propria nazione, uomini perversi a riferire al re Demetrio , che Gionata aveva assediata la cittadella .

22. E questa nuova lo irritò forte, e subito andò a Tolemaide , e scrisse a Gionata di levar l' assedio della cittadella, e di andar subito a parlare con lui .

23. Udito ciò Gionata ordinò, che si seguitasse l' assedio ; e presi seco de' seniori, e de' sacerdoti d' Israele , si espose al pericolo .

24. E portò seco dell' oro, e dell' argento, e delle vesti, e molti altri regali, ed andò a trovar il re a Tolemaide, e s' ingrazianì con lui .

25. Ed alcuni perversi uomini di sua nazione lo accusavano .

26. Ma il re lo trattò come avean fatto i suoi predecessori, e l' onorava dinanzi a tutt' i suoi amici,

27. E lo confermò nel sommo Pontificato , ed in tutti gli onori , che avea per l' avanti, e lo fece il primo de' suoi amici .

gavit Jonathas eos , qui erant in Judæa , ut expugnarent arcem , quæ est in Jerusalem : & fecerunt contra eam machinas multas .

21. *Et abierunt quidam , qui oderant gentem suam viri iniqui ad regem Demetrium, & renuntiaverunt ei , quod Jonathas obsideret arcem .*

22. *Et ut audivit , iratus est : & statim venit ad Ptolemaidam , & scripsit Jonathæ , ne obsideret arcem , sed occurreret sibi ad colloquium festinato .*

23. *Ut audivit autem Jonathas , jussit obsidere : & elegit de senioribus Israel, & de sacerdotibus , & dedit se periculo .*

24. *Et accepit aurum , & argentum , & vestem , & alia xenia multa , & abiit ad regem Ptolemaidam , & invenit gratiam in conspectu ejus .*

25. *Et interpellabant adversus eum quidam iniqui ex gente sua .*

26. *Et fecit ei rex , sicut fecerant ei , qui ante eum fuerant : & exaltavit eum in conspectu omnium amicorum suorum ,*

27. *Et statuit ei principatum sacerdotii , & quæcumque alia habuit prius pretiosa , & fecit eum principem amicorum .*

---

attorno tali vicini . Così il grosso degli Egiziani se ne tornò nell' Egitto .

28. E Gionata chiese al re, che concedesse l' immunità alla Giudea, ed alle tre Toparchie, ed a Samaria, ed a tutto il suo territorio; promettendogli trecento talenti.

29. Ed il re acconsentì, e ne fece spedire a Gionata il privilegio in questi termini:

30. Il re Demetrio al fratello Gionata, ed alla nazione de' Giudei, salute.

31. Vi mandiamo per vostra notizia la copia della lettera scritta da noi a Lasthene padre nostro riguardo a voi:

32. Il re Demetrio a Lasthene suo padre, salute.

33. Ci siamo determinati a beneficare la nazione de' Giudei, che son nostri amici, ed osservano quel, ch' è giusto riguardo a noi, a motivo della benevolenza, che hanno verso di noi.

34. Ordiniamo adunque, che tutta la Giudea, e le tre città, Lida, e Ramatha aggiunte alla Giudea dalla provincia di Samaria, e tutt' i loro territorj, sieno destinate per tutt' i sacerdoti di Gerusalemme in cambio di quello, che n' esigeva il re ogni

28. *Et postulavit Jonathas a rege, ut immunem faceret Judæam, & tres Toparchias, & Samariam, & confines ejus: & promisit ei talenta trecenta.*

29. *Et consensit rex: & scripsit Jonathæ epistolas de his omnibus, hunc modum continentes:*

30. *Rex Demetrius fratri Jonathæ salutem, & genti Judæorum.*

31. *Exemplum epistolæ, quam scripsimus Lastheni parenti nostro de vobis, misimus ad vos, ut sciretis:*

32. *Rex Demetrius Lastheni parenti salutem.*

33. *Genti Judæorum, amicis nostris, & conservantibus, quæ justa sunt apud nos, decrevimus benefacere, propter benignitatem ipsorum, quam erga nos habent.*

34. *Statuimus ergo illis omnes fines Judææ, & tres civitates, Lydan, & Ramathan, quæ additæ sunt Judææ ex Samaria, & omnes confines earum sequestrari omnibus sacrificantibus in Hierosolymis, pro his, quæ ab eis prius accipiebat rex per sin-*

Vers. 31. *A Lasthene padre nostro*. Questi è quel Lasthene di Creta, che ajutò molto Demetrio Nicatore a salire sul trono.

Vers. 34. *Lida, e Ramatha*. Manca qui Apherema, che nel Greco, e credesi, che fosse la città di Ephrem, o sia Ephraim rammentata nel Vangelo.

anno pe' frutti della terra, e delle piante.

35. E condoniam loro fin d' adeſſo le decime, e gli altri tributi ſpettanti a noi, ed i laghi ſalati, e le corone, che ſi davano a noi,

36. Tutte queſte coſe concediam loro, e tutto irrevocabilmente d' ora in appreſſo per ſempre.

37. Ora per tanto fate trar copia di queſto privilegio, la quale ſi dia a Gionata, affinchè ſia collocata ſul monte ſanto in luogo diſtinto.

38. Ma veggendo Demetrio, che tutta la terra era tranquilla, e lo riſpettava, ſenza ch' egli aveſſe competitore, rimandò alle caſe loro tutto il ſuo eſercito, eccettuati i ſoldati ſtranieri aſſoldati dalle iſole delle nazioni; per la qual coſa ſi guadagnò l' odio delle milizie tutte de' padri ſuoi.

39. Or eravi un certo Triphone del partito di Aleſſandro; e queſti vedendo, che tutto l' eſercito mormorava contra Demetrio, andò a trovare Emalchuel Arabo, il quale educava Antioco figliuolo di Aleſſandro:

40. E gli ſtava attorno, perchè lo rimetteſſe a lui per farlo re in luogo del padre

gulos annos, & pro fructibus terræ, & pomorum.

35. *Et alia, quæ ad nos pertinebant decimarum, & tributorum, ex hoc tempore remittimus eis: & areas ſalinarum, & coronas, quæ nobis deferebantur,*

36. *Omnia ipſis concedimus: & nihil horum irritum erit ex hoc, & in omne tempus.*

37. *Nunc ergo curate facere horum exemplum, & detur Jonathæ, & ponatur in monte ſancto, in loco celebri.*

38. *Et videns Demetrius rex quod ſiluit terra in conſpectu ſuo, & nihil ei reſtitit, dimſit totum exercitum ſuum, unumquemque in locum ſuum, excepto peregrino exercitu, quem contraxit ab inſulis gentium: & inimici erant ei omnes exercitus patrum ejus.*

39. *Triphon autem erat quidam partium Alexandri prius: & vidit quoniam omnis exercitus murmurabat contra Demetrium, & ivit ad Emalchuel Arabem, qui nutriebat Antiochum filium Alexandri:*

40. *Et aſſidebat ei, ut traderet eum ipſi, ut regnaret loco patris ſui: & enuntia-*

Verſ. 35. *Ed i laghi ſalati*. Da queſto luogo, e dal capo 10. 32. appariſce, ch' eranvi lagune, onde traevaſi il ſale, ma non ſappiamo dove foſſero.

fuo: e gli raccontava tutto quello, che avea fatto Demetrio, e com' egli era odiato da tutto l' eſercito: e ſi fermò colà aſſai tempo.

41. Or Gionata mandò a chiedere al re Demetrio, che faceſſe andar via quelli, ch' erano nella cittadella di Geruſalemme, e negli altri preſidj, perchè facean del male ad Iſraele.

42. E Demetrio fece dire a Gionata: Io non ſolamente farò queſto per te, e per la tua nazione, ma ingrandirò te, e la tua nazione, quando ſarà tempo.

43. Ma adeſſo mi farai piacere a mandar gente in mio ajuto, perchè tutto il mio eſercito mi ha laſciato.

44. E Gionata gli mandò ad Antiochia tre mila uomini valoroſi, e giunti che furono, il re ebbe gran contento della loro venuta.

45. Ma ſi adunarono cento venti mila uomini di quella città, che volevano uccidere il re.

46. Ed il re ſi rifuggì nella reggia: e quelli della città ſi fecer padroni delle ſtrade, e cominciarono a combattere.

47. Ed il re chiamò in ſuo ajuto i Giudei, i quali ſi ra-

vit ei quanta fecit Demetrius, et inimicitias exercituum ejus adverſus illum. Et manſit ibi diebus multis.

41. *Et miſit Jonathas ad Demetrium regem, ut ejiceret eos, qui in arce erant in Jeruſalem, & qui in præſidiis erant: quia impugnabant Iſrael.*

42. *Et miſit Demetrius ad Jonathan, dicens: Non hæc tantum faciam tibi, & genti tuæ, ſed gloria illuſtrabo te, & gentem tuam, cum fuerit opportunum.*

43. *Nunc ergo rectè feceris, ſi miſeris in auxilium mihi viros: quia diſceſſit omnis exercitus meus.*

44. *Et miſit ei Jonathas tria millia virorum fortium Antiochiam: & venerunt ad regem, & delectatus eſt rex in adventu eorum.*

45. *Et convenerunt qui erant de civitate, centum viginti millia virorum, & volebant interficere regem.*

46. *Et fugit rex in aulam: & occupaverunt qui erant de civitate, itinera civitatis, & cœperunt pugnare.*

47. *Et vocavit rex Judæos in auxilium, & convenerunt*

Verſ. 45. *Volevano uccidere il re.* Egli volea togliere le armi agli Antiocheni, i quali temendo di non reſtar eſpoſti alle violenze delle milizie ſtraniere, le quali ſole avea ritenute Demetrio, fecer la ſollevazione, che qui ſi racconta.

dunarono tutti presso a lui, e si avanzaron tutti per varie parti della città:

48. Ed ucciser quel giorno cento mila uomini della città, e vi misero il fuoco, e fecero gran bottino in quel giorno, e liberarono il re.

49. E quelli della città, vedendo come i Giudei erano padroni assoluti della città, si sbigottirono, e chiesero misericordia al re, dicendo:

50. Porgi a noi la tua destra, e finiscano i Giudei di maltrattar noi, e la città.

51. E gettaron le armi, e fecer la pace: ed i Giudei acquistaron molta gloria nel concetto del re, e di tutto il suo regno, e diventaron famosi nel suo regno, e se ne tornarono a Gerusalemme ricchi di spoglie.

52. E Demetrio fu in sicuro possesso del regno, e tutto il paese in pace lo rispettava.

53. E mancò a tutto quello, che avea promesso, e si alienò da Gionata, e non lo trattò come richiedevano i benefizj, che avea da lui ricevuti; ma lo inquietava grandemente.

54. Dopo tali cose tornò Trifone con Antioco ancor fanciullo, il quale si fece re,

omnes simul ad eum, & dispersi sunt omnes per civitatem:

48. *Et occiderunt in illa die centum millia hominum, & succenderunt civitatem, & ceperunt spolia multa in die illa, & liberaverunt regem.*

49. *Et viderunt qui erant de civitate, quod obtinuissent Judæi civitatem sicut volebant: & infirmati sunt mente sua, et clamaverunt ad regem cum precibus, dicentes:*

50. *Da nobis dextras, et cessent Judæi oppugnare nos, et civitatem.*

51. *Et projecerunt arma sua, et fecerunt pacem, et glorificati sunt Judæi in conspectu regis, et in conspectu omnium, qui erant in regno ejus, et nominati sunt in regno: et regressi sunt in Jerusalem habentes spolia multa.*

52. *Et sedit Demetrius rex in sede regni sui: et siluit terra in conspectu ejus.*

53. *Et mentitus est omnia quæcumque dixit, et abalienavit se a Jonatha, et non retribuit ei secundum beneficia, quæ sibi tribuerat, et vexabat eum valde.*

54. *Post hæc autem reversus est Tryphon, & Antiochus cum eo puer adolescens,*

Vers. 54. *Con Antioco*. Questi prese di poi il nome di Antioco il dio, Epiphane.

e si cinse il diadema.

55. Ed andarono a trovarlo tutt' i soldati mandati via da Demetrio; i quali vennero alle mani con Demetrio, il quale voltò le spalle, e fuggì.

56. E Trifone prese gli elefanti, ed occupò Antiochia:

57. Ed il giovanetto Antioco scrisse a Gionata in questi termini: Io ti confermo nel sacerdozio, e ti fo signore delle quattro città, e ti do luogo tra gli amici del re.

58. E mandogli de' vasi d' oro per suo servizio, e diegli potestà di bere nell' oro, e di portare la porpora, e di avere la fibbia d' oro:

59. E creò il suo fratello Simone governatore da' confini di Tiro sino a quelli d' Egitto.

60. E Gionata si mosse, ed andava attorno per le città, che sono di là dal fiume: e tutto l' esercito della Siria venne in suo soccorso: ed arrivò ad Ascalon, e gli uscirono incontro quelli della città con onore.

61. E di lì andò a Gaza: e quei di Gaza chiusero le porte; ed egli l' assediò, e saccheggiò, e diede alle fiamme i luoghi intorno alla città.

62. Ma quei di Gaza si raccomandarono a lui, ed egli porse loro la destra, e prese in ostaggio i loro figliuoli, e mandogli a Gerusalemme; ed andò attorno pel paese fino a Damasco.

& regnavit, & imposuit s
bi diadema.

55. *Et congregati sunt a*
eum omnes exercitus, qu
dispersérat Demetrius, & pu
gnaverunt contra eum: & fu
git, & terga vertit.

56. *Et accepit Tryphon be*
stias, & obtinuit Antiochiam

57. *Et scripsit Antiochu*
adolescens Jonathæ, dicens
Constituo tibi sacerdotium
& constituo te super quatuo
civitates, ut sis de amici
regis.

58. *Et misit illi vasa au*
rea in ministerium, & dedit
ei potestatem bibendi in aur
& esse in purpura, & hi
bere fibulam auream:

59. *Et Simonem fratrem*
ejus constituit ducem a ter
minis Tyri usque ad fine
Ægypti.

60. *Et exiit Jonathas, &*
perambulabat trans flumen ci
vitatis: & congregatus e
ad eum omnis exercitus Syrie
in auxilium, & venit Asca
lonem, & occurrerunt ei ho
norifice de civitate.

61. *Et abiit inde Gazam*
& concluserunt se, qui eran
Gazæ: & obsedit eam, &
succendit quæ erant in circui
tu civitatis, et prædatus est ea

62. *Et rogaverunt Gazen*
ses Jonathan, & dedit illi
dexteram: & accepit filio
eorum obsides, & misit i
los in Jerusalem: & peram
bulavit regionem usque Da
mascum.

63. Ma Gionata inteſe come i capitani di Demetrio con groſſo eſercito avean fatto ribellare Cades, ch'è nella Galilea affine di ritrarlo dagli affari del regno:

64. Ed egli ſi moſſe contra di eſſi; ma laſciò nella provincia Simone ſuo fratello.

65. E Simone ſi avvicinò a Bethſura, e l'aſſediò lungamente, e tenea rinchiuſi quei cittadini.

66. E gli domandaron la pace, ed egli la conceſſe loro, e mandatili via di lì preſe poſſeſſo della città, e vi poſe preſidio.

67. Ma Gionata col ſuo eſercito ſi avvicinò alle acque di Geneſar, e prima del far del dì giunſero nella campagna di Aſor:

68. E ſi vide davanti il campo degli ſtranieri, i quali gli avean teſa un' imboſcata ſulla montagna: ed egli andò di fronte per combatterli.

69. E quelli, ch'erano nell' imboſcata, venner fuora da' loro poſti, ed attaccaron la zuffa.

70. Allora quei di Gionata ſi dieder tutti a fuggire, nè alcun rimaſe di eſſi, ſe non Mathathia figliuolo di Abſalom, e Giuda figliuolo di Calphi capo dell'eſercito.

63. *Et audivit Jonathas quod prævaricati ſunt principes Demetrii in Cades, quæ eſt in Galilæa, cum exercitu multo, volentes eum removere a negotio regni:*

64. *Et occurrit illis: fratrem autem ſuum Simonem reliquit intra provinciam.*

65. *Et applicuit Simon ad Bethſuram, & expugnabat eam diebus multis, & concluſit eos.*

66. *Et poſtulaverunt ab eo dextras accipere, & dedit illis: & ejecit eos inde, & cepit civitatem, & poſuit in ea præſidium.*

67. *Et Jonathas, & caſtra ejus applicuerunt ad aquam Geneſar, & ante lucem vigilaverunt in campo Aſor:*

68. *Et ecce caſtra alienigenarum occurrebant in campo, & tendebant ei inſidias in montibus: ipſe autem occurrit ex adverſo.*

69. *Inſidiæ vero exſurrexerunt de locis ſuis, & conmiſerunt prælium.*

70. *Et fugerunt qui erant ex parte Jonathæ omnes, & nemo relictus eſt ex eis, niſi Mathathìas filius Abſalomi, & Judas filius Calphi, princeps militiæ exercitus.*

Verſ. 67. *Alle acque di Geneſar.* Il lago di Geneſar, o Geneſareth è rammentato più volte nel Vangelo. Aſor era nella Galilea ſuperiore verſo il lago di Semechon.

Verſ. 70. *Nè alcun rimaſe di eſſi, ſe non Mathathia ec.*

71. E Gionata si stracciò le vesti, e si gettò della terra sul capo, e fece orazione.

72. Indi tornò Gionata sopra i nimici, e gli sbaragliò, e li mise in fuga.

73. E la gente di lui, che fuggiva, veduto questo tornarono a lui, ed inseguirono tutt' insieme il nimico fino a Cades, dove questi avea gli alloggiamenti, ed arrivarono fin colà:

74. E degli stranieri perirono in quel giorno tre mila, e Gionata tornò a Gerusalemme.

71. *Et scidit Jonathas vestimenta sua, & posuit terram in capite suo, et oravit.*

72. *Et reversus est Jonathas ad eos in prælium, et convertit eos in fugam, et pugnaverunt.*

73. *Et viderunt qui fugiebant partis illius, et reversi sunt ad eum, et insequebantur cum eo omnes usque Cades ad castra sua, et pervenerunt usque illuc:*

74. *Et ceciderunt de alienigenis in die illa tria millia virorum: et reversus est Jonathas in Jerusalem.*

Gli stessi capitani fuggiron tutti fuora di questi due, e di un piccol drappello di cinquanta uomini, che non gli abbandonarono, siccome racconta Giuseppe.

CAP. XII.

Gionata rinnova l' alleanza co' Romani, e con gli Spartani: mette in fuga i capitani di Demetrio, che lo assalivano, e debellati gli Arabi, ordina, che sieno edificati de' fortini nella Giudea, ed una muraglia contra la cittadella di Gerusalemme. Ma da Trifone, che voleva invadere il regno d' Antioco, e fingevasi amico, egli è preso per inganno vicino a Tolemaide, e sono uccisi tutti quelli, ch' erano con lui.

1. E Gionata vedendo, che il tempo era favorevole, elesse deputati per mandargli a Roma a stabilire, e rinnovar l' amicizia:

2. Similmente agli Sparziati, e ad altri potentati scrisse lettere dello stesso tenore.

3. E quegli andarono a Roma,

1. *ET vidit Jonathas quia tempus eum juvat, & elegit viros, & misit eos Romam statuere, & renovare cum eis amicitiam:*

2. *Et ad Spartiatas, & ad alia loca misit epistolas secundum eamdem formam.*

3. *Et abierunt Romam, & in-*

na, ed entrati nella Curia, dissero: Gionata sommo Sacerdote, e la nazione de' Giudei ci hanno mandati a rinnovare l'amicizia, e la confederazione, quale ella è stata per lo passato.

4. Ed (i Romani) diedero ad essi lettere pe' loro presidi d'un luogo all'altro, affinchè li facesser condurre con sicurezza nella terra di Giuda.

5. Or ecco la copia della lettera scritta da Gionata agli Sparziati:

6. Gionata sommo Sacerdote, ed i seniori della nazione, ed i sacerdoti, e tutto il popolo de' Giudei, agli Sparziati fratelli, salute.

7. E' già tempo che fu scritta lettera da Ario, che regnava tra voi ad Onia sommo Sacerdote, nella quale si dicea come voi siete nostri fratelli, come lo dimostra la copia, che qui sotto si riferirà.

8. Ed Onia accolse onorevolmente il messo, e le lettere, nelle quali si trattava di fare amicizia, e confederazione.

9. Noi non avendo biso-

intraverunt curiam, & dixerunt: Jonathas summus Sacerdos, & gens Judæorum miserunt nos, ut renovaremus amicitiam, & societatem secundum pristinum.

4. *Et dederunt illis epistolas ad ipsos per loca, ut deducerent eos in terram Judæ cum pace.*

5. *Et hoc est exemplum epistolarum, quas scripsit Jonathas Spartiatis:*

6. *Jonathas summus Sacerdos, & seniores gentis, & sacerdotes, & reliquus populus Judæorum, Spartiatis fratribus salutem.*

7. *Jam pridem missæ erant epistolæ ad Oniam summum Sacerdotem ab Ario, qui regnabat apud vos, quoniam estis fratres nostri, sicut rescriptum continet, quod subjectum est.*

8. *Et suscepit Onias virum, qui missus fuerat, cum honore: & accepit epistolas, in quibus significabatur de societate, & amicitia.*

9. *Nos, cum nullo horum*

ANNOTAZIONI.

Vers. 4. *Diedero ad essi lettere pe' loro presidi, ec.* I Romani ordinarono a' governatori delle loro provincie di somministrar vetture, e scorte a questi ambasciadori degli Ebrei loro amici, ed alleati.

Vers. 7. *Fu scritta lettera da Ario, ec.* Questa lettera scritta da Ario ad Onia Terzo (il quale tenne il pontificato dall'anno 3805. fino al 3829.) è riportata, *vers.* 20. 21., *ec.*

gno di niſſuna di queſte coſe, perchè abbiamo per noſtra conſolazione i libri ſanti, che ſono nelle noſtre mani,

indigeremus, habentes ſolatio ſanctos libros, qui ſunt in manibus noſtris,

10. Abbiam voluto nulladimeno mandar a voi deputati per rinnovellare la fraternità, e l'amicizia, affinchè non accada, che noi diventiamo ſtranieri a voi; perocchè gran tempo è traſcorſo dopo che voi mandaſte a viſitarci.

10. *Maluimus mittere ad vos renovare fraternitatem, & amicitiam, ne forte alieni efficiamur a vobis: multa enim tempora tranſierunt, ex quo miſiſtis ad nos.*

11. Noi però in ogni tempo non abbiam mai tralaſciato ne' giorni ſolenni, e negli altri tempi quando convien di farlo, di far commemorazione di voi ne' ſacrifizj, che da noi ſono offerti, e nelle orazioni, com' è giuſto, e convenevole di aver memoria de' fratelli.

11. *Nos ergo in omni tempore ſine intermiſſione in diebus ſolemnibus, & ceteris, quibus oportet, memores ſumus veſtri in ſacrificiis, quæ offerimus, & in obſervationibus, ſicut fas eſt, & decet meminiſſe fratrum.*

12. Or noi ci rallegriamo della voſtra gloria.

12. *Lætamur itaque de gloria veſtra.*

13. Ma noi ſiamo ſtati circondati da molte tribolazioni, e guerre; ed i re circonvicini ci hanno veſſati.

13. *Nos autem circumdederunt multæ tribulationes, & multa prælia, & impugnaverunt nos reges, qui ſunt in circuitu noſtro.*

14. Noi adunque non abbiam voluto in queſte guerre recar moleſtia a voi, nè agli altri confederati, ed amici noſtri;

14. *Noluimus ergo vobis moleſti eſſe, neque ceteris ſociis, & amicis noſtris in his prœliis;*

15. Perocchè noi abbiam ricevuto ſoccorſo dal cielo, e ſiamo ſtati liberati, e ſon rimaſi ſvergognati i noſtri nimici.

15. *Habuimus enim de cœlo auxilium, & liberati ſumus nos, & humiliati ſunt inimici noſtri.*

16. Ma avendo noi eletto Numenio figliuolo di Antioco, ed Antipatro figliuolo di Giaſone per mandargli a' Romani a rinnovar con eſſi l'a-

16. *Elegimus itaque Numenium Antiochi filium, & Antipatrem Jaſonis filium, & miſimus ad Romanos renovare cum eis amicitiam, &*

micizia, e la confederazione antica,

17. Abbiam data ad essi commissione di venir anche da voi a salutarvi, ed a portarvi questa nostra lettera, che ha per fine di rinnovellare la nostra fraternità.

18. Or voi ben farete rispondendo a noi sopra tali cose.

19. E questa è la copia della lettera scritta ad Onia:

20. Ario re degli Sparziati, ad Onia sommo Sacerdote, salute,

21. Si è trovato in certa scrittura, che gli Sparziati, ed i Giudei sono fratelli, e sono della stirpe d' Abramo.

22. Or da che noi abbiamo scoperta tal cosa, voi farete bene a scriverci se siate in pace.

23. E noi pure scriviamo a voi: I nostri bestiami, e le nostre possessioni sono vostre, e nostre sono le vostre: queste cose adunque abbiam data commissione di far sapere a voi,

24. Or Gionata seppe come i capitani di Demetrio eran tornati con esercito maggior di prima per assalirlo;

25. Ed egli partì da Gerusalemme, ed andò ad incontrarli nel paese di Amath; perocchè non avea dato loro

societatem pristinam.

17. *Mandavimus itaque eis ut veniant etiam ad vos, & salutent vos: & reddant vobis epistolas nostras de innovatione fraternitatis nostræ.*

18. *Et nunc benefacietis respondentes nobis ad hæc.*

19. *Et hoc est rescriptum epistolarum, quod miserat Oniæ:*

20. *Arius, rex Spartiatarum, Oniæ Sacerdoti magno salutem.*

21. *Inventum est in scriptura de Spartiatis, & Judæis, quoniam sunt fratres, & quod sunt de genere Abraham.*

22. *Et nunc ex quo hæc cognovimus, benefacitis scribentes nobis de pace vestra.*

23. *Sed & nos rescripsimus vobis: Pecora nostra, & possessiones nostræ, vestræ sunt; & vestræ, nostræ: mandavimus itaque hæc nuntiari vobis.*

24. *Et audivit Jonathas quoniam regressi sunt principes Demetrii cum exercitu multo supra quam prius, pugnare adversus eum:*

25. *Et exiit ab Jerusalem, & occurrit eis in Amathite regione; non enim dederat eis spatium ut ingrederentur te-*

Vers. 21. *Si è trovato in certa Scrittura, ec.* V' ha gran motivo di dubitare, che questa tradizione anche scritta non avesse gran fondamento.

BIBLIOTECA O. F. M.

il tempo di metter piede nel suo paese.

26. E mandò delle spie nel loro campo, le quali tornarono a dirgli, che quegli avean risoluto di coglierlo all' improvviso quella notte.

27. Or tramontato che fu il sole, Gionata ordinò a' suoi di vegliare, e di stare coll' armi in ordine per la battaglia tutta la notte; e pose sentinelle intorno al quartiere.

28. Ma i nimici avendo risaputo come Gionata era colla sua gente in ordine per la battaglia, ebber timore, e perderon coraggio, ed accesero de' fuochi nel loro campo.

29. E Gionata, ed i suoi non si accorsero del fatto fino alla mattina, veggendo quei fuochi accesi:

30. E Gionata andò dietro ad essi, e non li raggiunse; perocchè avean passato il fiume Eleuthero.

31. E Gionata piegò verso gli Arabi detti Zabadei, e gli sconfisse, e prese le loro spoglie.

32. E riuniti i suoi andò a Damasco, ed andava attorno per tutto quel paese.

33. E Simone partì, ed andò fino ad Ascalon, ed alle vicine fortezze; e si voltò verso Joppe, e la occupò.

34. Perocchè aveva inteso come quelli voleano rimettere la fortezza alle genti di Demetrio: ond' egli vi mise presidio, che la custodisse.

gionem ejus.

26. *Et misit speculatores in castra eorum: & reversi renuntiaverunt quod constituunt supervenire illis nocte.*

27. *Cum occidisset autem sol, præcepit Jonathas suis vigilare, & esse in armis paratos ad pugnam tota nocte, & posuit custodes per circuitum castrorum.*

28. *Et audierunt adversarii quod paratus est Jonathas cum suis in bello: & timuerunt, & formidaverunt in corde suo: et accenderunt focos in castris suis.*

29. *Jonathas autem, et qui cum eo erant, non cognoverunt usque mane: videbant autem luminaria ardentia:*

30. *Et secutus est eos Jonathas, et non comprehendit eos: transierant enim flumen Eleutherum.*

31. *Et divertit Jonathas ad Arabas, qui vocantur Zabadæi, & percussit eos, & accepit spolia eorum.*

32. *Et junxit, & venit Damascum, & perambulabat omnem regionem illam.*

33. *Simon autem exiit, & venit usque ad Ascalonem, & ad proxima præsidia: & declinavit in Joppen, & occupavit eam.*

34. (*Audivit enim quod vellent præsidium tradere partibus Demetrii*), *& posuit ibi custodes ut custodirent eam.*

35. E Gionata al suo ritorno convocò i seniori del popolo, e risolvè con essi di fabbricare delle cittadelle nella Giudea,

36. E di riedificare le mura di Gerusalemme, e di alzare un muro altissimo in mezzo tra la cittadella, e la città, per separar quella dalla città, affinchè restasse isolata, e quelli non potessero nè comperare, nè vendere.

37. E si adunò la gente per fabbricare attorno alla città; e cadde la muraglia, ch' era lungo il torrente da levante: ed egli ristorò il muro chiamato Caphetetha:

38. E Simone fabbricò Adiada in Sephela, e la fortificò, e vi pose le porte, e le sbarre.

39. Ma Trifone avendo disegnato di farsi re dell' Asia, e di prendere il diadema, e di porre le mani addosso al re Antioco:

40. Temendo che Gionata non gli fosse di ostacolo, ed anzi gli facesse guerra, cercava di averlo nelle mani, ed ucciderlo: quindi si mosse, ed andò a Bethsan.

41. E Gionata gli andò incontro con quaranta mila guerrieri scelti, e giunse a Bethsan.

42. Ma veggendo Trifone, che Gionata era venuto con grosso esercito per assalirlo, ebbe paura:

43. Et lo accolse onorevolmente, e lo raccomandò a

35. *Et reversus est Jonathas, & convocavit seniores populi, & cogitavit cum eis ædificare præsidia in Judæa,*

36. *Et ædificare muros in Jerusalem, & exaltare altitudinem magnam inter medium arcis, & civitatis, ut separaret eam a civitate, ut esset ipsa singulariter, & neque emant, neque vendant:*

37. *Et convenerunt, ut ædificarent civitatem: & cecidit murus, qui erat super torrentem ab ortu solis, & reparavit eum, qui vocatur Caphetetha:*

38. *Et Simon ædificavit Adiada in Sephela, & munivit eam, & imposuit portas, & seras.*

39. *Et cum cogitasset Tryphon regnare Asiæ, & assumere diadema, & extendere manum in Antiochum regem:*

40. *Timens, ne forte non permitteret eum Jonathas, sed pugnaret adversus eum, quærebat comprehendere eum, & occidere. Et exurgens abiit in Bethsan.*

41. *Et exivit Jonathas obviam illi cum quadraginta millibus virorum electorum in prælium, & venit Bethsan.*

42. *Et vidit Tryphon quia venit Jonathas cum exercitu multo, ut extenderet in eum manus, timuit:*

43. *Et excepit eum cum honore, & commendavit eum*

tutt' i suoi amici, e gli fece de' regali, ed ordinò a' suoi eserciti, che ubbidissero a lui come a se stesso.

44. E disse a Gionata: Per qual motivo hai tu incomodata tutta la tua gente mentre noi non abbiam guerra?

45. Or tu rimandagli alle case loro, e scegli un piccol numero d'uomini, che restin teco, e vieni meco a Tolemaide, ed io te ne farò padrone, come degli altri presidj, e delle milizie, e di tutte le persone del governo, e me ne ritornerò in dietro; perocchè a questo fine son venuto.

46. E quegli prestogli fede, e fece com' egli avea detto, e licenziò i soldati, i quali se n'andarono nel paese di Giuda.

47. E ritenne seco tre mila uomini; de' quali ne rimandò due mila nella Galilea, e mille andaron con lui.

48. Ma appena ebbe Gionata messo il piede in Tolemaide, quei cittadini chiuser le porte della città, e lo fecero prigione, e misero a fil di spada tutti quelli, ch' erano venuti dentro con lui.

49. E Trifone mandò un esercito, e la cavalleria nella Galilea, e nella pianura grande per isterminare tutti quel-

omnibus amicis suis, & dedit ei munera: & præcepit exercitibus suis ut obedirent ei, sicut sibi.

44. *Et dixit Jonathæ: Ut quid vexasti universum populum, cum bellum nobis non sit?*

45. *Et nunc remitte eos in domos suas: elige autem tibi viros paucos, qui tecum sint, & veni mecum Ptolemaidam, & tradam eam tibi, & reliqua præsidia, & exercitum, & universos præpositos negotii, & conversus abibo: propterea enim veni.*

46. *Et credidit ei, & fecit sicut dixit: & dimisit exercitum, & abierunt in terram Juda.*

47. *Retinuit autem secum tria millia virorum: ex quibus remisit in Galilæam duo millia, mille autem venerunt cum eo.*

48. *Ut autem intravit Ptolemaidam Jonathas, clauserunt portas civitatis Ptolemenses: & comprehenderunt eum: & omnes, qui cum eo intraverant, gladio interfecerunt.*

49. *Et misit Tryphon exercitum, & equites in Galilæam, & in campum magnum, ut perderent omnes socios Jona-*

Vers. 49. *E nella pianura grande.* Nella valle di Jezrael chiamata così anche in altri luoghi.

li, che avevano accompagnato Gionata.

50. Ma quegli avendo saputo, come Gionata era stato preso, e messo a morte coll tutti quelli, ch' eran con lui, si esortarono gli uni gli altri, e si mossero pronti a venire alle mani.

51. Or quelli, ch' erano andati in traccia di essi, veggendoli disposti a far tutto per la loro vita, tornarono indietro:

52. E quelli se ne tornarono tutti salvi nella Giudea: e piansero grandemente Gionata, ed i suoi compagni; ed Israele menò gran duolo.

53. E tutte le circonvicine nazioni cercavano di abbatterli; perocchè dicevano:

54. Essi non han condottiere, nè chi gli ajuti: adesso per tanto sterminiamogli, e si cancelli il loro nome dalla memoria degli uomini.

thæ.

50. *At illi cum cognovissent quia comprehensus est Jonathas, & periit, & omnes, qui cum eo erant, hortati sunt semetipsos, & exierunt parati in prælium.*

51. *Et videntes hi, qui insecuti fuerant, quia pro anima res est illis, reversi sunt:*

52. *Illi autem venerunt omnes cum pace in terram Juda. Et planxerunt Jonathan, & eos, qui cum ipso fuerant, valde: & luxit Israel luctu magno.*

53. *Et quæsierunt omnes gentes, quæ erant in circuitu eorum, conterere eos: dixerunt enim:*

54. *Non habent principem, & adjuvantem: nunc ergo expugnemus illos, & tollamus de hominibus memoriam eorum.*

Vers. 50. *Era stato preso, e messo a morte.* Così si era divulgato pel paese; ma si seppe di poi, che Gionata era ancor vivo.

CAPO XIII.

Simone accetta il principato in luogo del fratello Gionata, e manda il denaro richieſto da Triſone, inſieme co' figliuoli di Gionata, per riſcattarlo. Ma Triſone prende il denaro, ed uccide il padre co' figliuoli. Simone fabbrica un grandioſo ſepolcro a' genitori, ed a' fratelli in Modin; ma Triſone, uccifo Antioco, uſurpa il regno, e Simone, ottenute da Demetrio lettere di alleanza, e d' immunità, eſpugna Gazara, ed occupa la fortezza di Geruſalemme; onde ſi fa gran feſta, la quale è ordinato, che ſi rinnovelli ogni anno tra' Giudei.

1. OR Simone inteſe come Triſone avea radunato un groſſo eſercito per entrare nella terra di Giuda e deſolarla.

2. E veggendo come la gente era impaurita, e tremante, andò a Geruſalemme, e convocò tutto il popolo:

3. E gli animò, e diſſe: Voi ſapete quanto ed io, ed i miei fratelli, e la caſa del padre mio abbiam combattuto per la legge, e pel ſantuario, ed in quali anguſtie ci ſiamo trovati:

4. Per queſta cauſa perirono tutt' i miei fratelli per Iſraele, e ſon rimaſo io ſolo.

5. Or non ſia mai, che io abbia riguardo alla mia vita in qualunque tempo di afflizione; perocchè non ſon io da più che i miei fratelli.

6. Io adunque difenderò il mio popolo, ed il ſantuario, ed i noſtri figliuoli, e le noſtre mogli, or che tutte le

1. *ET audivit Simon quod congregavit Tryphon exercitum copioſum, ut veniret in terram Juda, & attereret eam.*

2. *Videns quia in tremore populus eſt, & in timore, aſcendit Jeruſalem, & congregavit populum:*

3. *Et adhortans dixit: Vos ſcitis quanta ego, & fratres mei, & domus patris mei, fecimus pro legibus, & pro ſanctis prælia, & anguſtias quales vidimus:*

4. *Horum gratia perierunt fratres mei omnes propter Iſrael, & relictus ſum ego ſolus.*

5. *Et nunc non mihi contingat parcere animæ meæ in omni tempore tribulationis: non enim melior ſum fratribus meis.*

6. *Vindicabo itaque gentem meam, & ſancta, natos quoque noſtros, & uxores: quia congregatæ ſunt univerſæ gen-*

genti per l'odio, che portano a noi, si unisconо alla nostra distruzione.

7. A queste parole s' infiammò lo spirito del popolo;

8. E ad alta voce risposero: Tu sei nostro condottiere in luogo di Giuda, e di Gionata tuoi fratelli:

9. Combatti per noi, e faremo tutto quello, che ci comanderai.

10. Ed egli, mess' insieme tutti gli uomini sperimentati nel mestiere dell' armi, fece terminare con tutta sollecitudine le mura di Gerusalemme, e fortificolla da tutte le parti.

11. E mandò Gionata figliuolo di Absalom a Joppe con nuove schiere, e cacciati quelli, che vi eran dentro, si fermò egli colà.

12. E Trifone partì con grosso esercito da Tolemaide per entrare nella Giudea, e con lui Gionata prigioniero.

13. E Simone si avvicinò ad Addus dirimpetto alla pianura.

14. Ma avendo inteso Trifone, come in luogo di Gionata era subentrato il suo fratello Simone, e che questi volea venir seco a battaglia, mandò a lui ambasciadori,

15. Perchè gli dicessero: Abbiam ritenuto Gionata tuo fratello per ragion del denaro, di cui era debitore alla cassa del re, a titolo de' negozj, ch' egli amministrava.

tes conterere nos inimicitiæ gratia.

7. Et accensus est spiritus populi simul ut audivit sermones istos:

8. Et responderunt voce magna dicentes: Tu es dux noster loco Judæ, & Jonathæ fratris tui:

9. Pugna prælium nostrum: & omnia, quæcumque dixeris nobis, faciemus.

10. Et congregans omnes viros bellatores, acceleravit consummare universos muros Jerusalem, & munivit eam in gyro.

11. Et misit Jonathan filium Absalomi, & cum eo exercitum novum in Joppen: & ejectis his, qui erant in ea, remansit illic ipse.

12. Et movit Tryphon a Ptolemaida cum exercitu multo, ut veniret in terram Juda, & Jonathas cum eo in custodia.

13. Simon autem applicuit in Addus contra faciem campi.

14. Et ut cognovit Tryphon quia surrexit Simon loco fratris sui Jonathæ: & quia commissurus esset cum eo prælium, misit ad eum legatos,

15. Dicens: Pro argento, quod debebat frater tuus Jonathas in ratione regis, propter negotia, quæ habuit, detinuimus eum.

16. Or tu manda cento talenti d'argento, ed i due ſuoi figliuoli in oſtaggio, affinchè meſſo in libertà non abbandoni il noſtro partito, e noi lo rimanderemo.

16. *Et nunc mitte argen talenta centum, & duos lios ejus obſides, ut non d miſſus fugiat a nobis, & r mittemus eum.*

17. E Simone ben compreſe, che quegli parlava ſeco con fraude, con tutto queſto ordinò, che ſi deſſe il denaro, ed i fanciulli, per non tirarſi addoſſo la malevoglienza del popolo d' Iſraele, che direbbe:

17. *Et cognovit Simon qui cum dolo loqueretur ſecum juſſit tamen dari argentum & pueros: ne inimicitian magnam ſumeret ad populum Iſrael, dicentem:*

18. Perchè egli non ha mandato il denaro, ed i fanciulli, per queſto Gionata è morto.

18. *Quia non miſit ei ar gentum, & pueros, propter periit.*

19. Ed egli mandò i fanciulli, ed i cento talenti: ma quegli mancò di parola, e non rimandò Gionata.

19. *Et miſit pueros, & centum talenta: & mentitus eſt, & non dimiſit Jonathan.*

20. E di poi Trifone entrò nel paeſe per devaſtarlo: e ſi volſero a prendere la ſtrada, che mena ad Ador, e Simone col ſuo eſercito li ſeguitavano dovunque andaſſero.

20. *Et poſt hæc venit Tryphon intra regionem, ut con tereret eam: & gyraverunt per viam, quæ ducit Ador, & Simon, & caſtra ejus ambulabant in omnem locum quocumque ibant.*

21. Ma quelli, ch' erano nella cittadella, mandarono a dire a Trifone, che veniſſe con ſollecitudine dalla parte del deſerto, e mandaſſe loro de' viveri.

21. *Qui autem in arce erant, miſerunt ad Tryphonem legatos, ut feſtinaret venire per deſertum, & mitteret illis alimonias.*

22. E Trifone miſe in ordine tutta la cavalleria per partir quella notte: ma eſſendo la neve in grandiſſima copia, egli non entrò nel paeſe di Galaad.

22. *Et paravit Tryphon omnem equitatum, ut veniret illa nocte: erat autem nix multa valde, & non venit in Galaaditim.*

23. Ma avvicinandoſi a Baſcaman, ivi uccife Gionata, ed i ſuoi figliuoli.

23. *Et cum appropinquaſſet Baſcaman, occidit Jonathan, & filios ejus illic.*

24. E Trifone si voltò indietro, e se n'andò al suo paese.

25. E Simone mandò a prendere le ossa di Gionata suo fratello, e le seppellì in Modin patria de' loro padri.

26. E tutto Israele menò gran duolo per lui, e lo piansero per molto tempo.

27. E Simone sopra il sepolcro del padre suo, e de' suoi fratelli alzò una fabbrica alta un' occhiata, di pietra tagliata nel dinanzi, e nel di dietro:

28. E vi collocò sette piramidi, l'una dirimpetto all' altra, al padre, alla madre, ed a' quattro fratelli:

29. Ed intorno ad esse pose delle grandi colonne, e sopra le colonne pose delle armi per eterna memoria; e presso alle armi, delle navi scolpite, le quali si vedessero da tutti quelli, che navigassero per quel mare.

30. Tal è il sepolcro edificato da lui in Modin, che si vede anche in oggi.

31. Ma Trifone essendo in viaggio col giovinetto re An-

24. *Et convertit Tryphon, & abiit in terram suam.*

25. *Et misit Simon, & accepit ossa Jonathæ fratris sui, & sepelivit ea in Modin civitate patrum ejus.*

26. *Et planxerunt eum omnis Israel planctu magno, & luxerunt eum dies multos.*

27. *Et ædificavit Simon super sepulcrum patris sui, & fratrum suorum ædificium altum visu, lapide polito retro, & ante:*

28. *Et statuit septem pyramidas, unam contra unam patri, et matri, et quatuor fratribus:*

29. *Et his circumposuit columnas magnas; et super columnas arma, ad memoriam æternam: et juxta arma naves sculptas, quæ viderentur ab omnibus navigantibus mare:*

30. *Hoc est sepulcrum, quod fecit in Modin, usque in hunc diem.*

31. *Tryphon autem cum iter faceret cum Antiocho rege*

ANNOTAZIONI.

Vers. 29. *Delle navi.* Per dimostrare come la libertà era stata proccurata alla loro nazione non solo sulla terra, ma anche sul mare. Il porto di Joppe, che fu di poi l' emporio della nazione Ebrea nel Mediterraneo, lo aveano ristorato i Maccabei.

Vers. 30. *Si vede anche in oggi.* Vedevasi anche a' tempi di S. Girolamo, e di Eusebio.

Vers. 31. *Lo uccise.* Antioco non avea più di dieci anni.

tioco, lo uccise.

32. E regnò in sua vece, e si cinse il diadema dell'Asia, e riempiè il paese di stragi.

33. Ma Simone ristorò le fortezze della Giudea, e le rinforzò con alte torri, e salde mura, e porte, e sbarre; e mise viveri nelle fortezze.

34. E Simone mandò deputati al re Demetrio per pregarlo di concedere l' immunità al paese; perocchè tutti gli atti di Trifone erano stati tanti ladrocinj.

35. Ed il re Demetrio rispose alla domanda, e scrisse lettera di tal tenore:

36. Il re Demetrio a Simone sommo Sacerdote, ed amico de' re, ed a' seniori, ed al popolo de' Giudei, salute.

37. Abbiam ricevuta la corona d' oro, e la palma mandata da voi, e siamo disposti a far con voi buona pace, ed a scrivere agli agenti del re di condonarvi quello, che noi vi abbiam condonato.

adolescente, dolo occidit eum.

32. *Et regnavit loco ejus, & imposuit sibi diadema Asiæ, & fecit plagam magnam in terra.*

33. *Et ædificavit Simon præsidia Judææ, muniens ea turribus excelsis, & muris magnis, & portis, & seris; & posuit alimenta in munitionibus.*

34. *Et elegit Simon viros, & misit ad Demetrium regem, ut faceret remissionem regioni: quia actus omnes Tryphonis per direptionem fuerant gesti.*

35. *Et Demetrius rex ad verba ista respondit ei, & scripsit epistolam talem:*

36. *Rex Demetrius Simoni summo Sacerdoti, & amicis regum, & senioribus, et genti Judæorum, salutem.*

37. *Coronam auream, et babem, quam misistis, suscepimus: et parati sumus facere vobiscum pacem magnam, et scribere præpositis regis remittere vobis quæ indulsimus.*

Vers. 34. *Simone mandò deputati al re Demetrio.* Gionata avea tenuto il partito del giovinetto Antioco, abbandonando Demetrio per le ragioni dette *cap.* 11. 53. Morto Antioco, Simone credè opportuno di ritornare nell' amicizia di Demetrio.

Vers. 37. *E la palma.* E' dubbio il significato della voce *Babem*, e quello di *Bainan* del testo Greco non è del tutto sicuro: contuttociò tra le varie opinioni la più probabile sembra che debba intendersi un ramo di palma, e che questo ramo fosse d' oro.

38. Perocchè dee esser rato tutto quello, che vi abbiam conceduto: le fortezze edificate da voi sieno vostre:

39. Vi rimettiamo eziandio i mancamenti, ed i torti fino a questi dì, e la corona, di cui eravate debitori: e se altra gravezza si pagava in Gerusalemme, omai cessi.

40. E se havvi tra voi chi sia capace di esser arrolato nelle nostre milizie, si arruoli, e sia tra noi pace.

41. L'anno cento settanta Israele scosse il giogo de' Greci.

42. Ed il popolo d' Israele cominciò a contare ne' monumenti, e negli atti pubblici dall' anno primo sotto Simone sommo Sacerdote, gran condottiere, e principe de' Giudei.

43. In quel tempo Simone si accostò a Gaza, e la circondò coll' esercito, ed alzò le macchine, e le spinse contra la città, e battè una torre, e la prese.

44. E quelli, che stavano in una delle macchine, entrarono con furia nella città, e questa fu in gran tumulto.

45. Ed i cittadini salirono colle mogli, e co' figliuoli sulle mura, stracciate le vesti, e gridavano ad alta voce pregando Simone a dar loro la pace,

46. E diceano: Non voler

38. *Quæcumque enim constituimus, vobis constant. Munitiones, quas ædificastis, vobis sint:*

39. *Remittimus quoque ignorantias, et peccata usque in hodiernum diem, et coronam, quam debebatis: et si quid aliud erat tributarium in Jerusalem, jam non sit tributarium.*

40. *Et si qui ex vobis apti sunt conscribi inter nostros, conscribantur, et sit inter nos pax.*

41. *Anno centesimo septuagesimo ablatum est jugum gentium ab Israel.*

42. *Et cœpit populus Israel scribere in tabulis, et gestis publicis, anno primo sub Simone summo Sacerdote, magno duce, et principe Judæorum.*

43. *In diebus illis applicuit Simon ad Gazam, et circumdedit eam castris, et fecit machinas, et applicuit ad civitatem, et percussit turrem unam, et comprehendit eam.*

44. *Et erupèrant qui erant intra machinam in civitatem: et factus est motus magnus in civitate.*

45. *Et ascenderunt qui erant in civitate, cum uxoribus, et filiis supra murum, scissis tunicis suis, et clamaverunt voce magna, postulantes a Simone dextras sibi dari,*

46. *Et dixerunt: Non no-*

trattarci secondo la nostra malvagità ; ma secondo la tua clemenza .

47. E Simone si lasciò piegare, e non li punì ; ma però li cacciò dalla città , e purificò le case , dov' erano stati simulacri ; e poi vi entrò dentro cantando inni in lode del Signore ;

48. E toltene tutte le immondezze la fece abitare da gente , che osservasse la legge , e la fortificò , e vi fece una casa per se .

49. Ma quelli , che stavano nella cittadella di Gerusalemme , non potendo andare , e stare pel paese , nè vendere , nè comperare , si ridussero ad una gran carestia , e molti di essi moriron di fame .

50. E gridavano a Simone, che desse loro la pace ; ed egli la concesse ; e cacciolli di là , e purificò la cittadella dalle immondezze .

51. Ed i Giudei vi entraron dentro a' ventitrè del secondo mese , l' anno cento settantuno con rami di palme , e cantando laude al suono di arpe, e cimbali , e lire con inni , e cantici , perchè era stato tolto via un nimico grande da Israele .

52. E Simone ordinò , che

bis reddas secundum maliti
nostras , sed secundum mi
ricordias tuas .

47. *Et flexus Simon , n*
debellavit eos ; ejecit tam
eos de civitate , et mundav
ædes , in quibus fuerant sim
lacra , et tunc intravit
eam cum hymnis benedice
Dominum ;

48. *Et ejecta ab ea om*
immunditia , collocavit in
viros , qui legem facerent :
munivit eam , et fecit sib
habitationem .

49. *Qui autem erant i*
arce Jerusalem, prohibebant
egredi , et ingredi regionem
et emere , ac vendere : et es
rierunt valde , et multi
eis perierunt .

50. *Et clamaverunt ad S*
monem ut dextras accipere
et dedit illis : et ejecit
inde , et mundavit arcem
contaminationibus .

51. *Et intraverunt in*
tertia , et vigesima die s
cundi mensis , anno centesim
septuagesimo primo , cum la
de , et ramis palmarum ,
cinyris , et cymbalis , et
blis , et hymnis , et cantici
quia contritus est inimic
magnus ex Israel .

52. *Et constituit ut om*

Vers. 47. *Purificò le case , dov' erano stati simulacri* . N
solo ne' templi , ma anche per le case i Gentili tenean de
mulacri . Simone volendo , che Gaza fosse abitata da' Giud
la purgò da tutte le reliquie dell' idolatria .

si solennizzassero ogni anno que' giorni con gaudio.

53. E fortificò il monte del tempio, ch'era presso alla cittadella, ed ivi abitò egli co' suoi.

54. E Simone avendo riconosciuto, che Giovanni suo figliuolo era uomo di gran valore, lo creò capitano di tutte le schiere, ed egli facea residenza a Gazara.

bus annis agerentur dies hi cum lætitia.

53. *Et munivit montem templi, qui erat secus arcem, et habitavit ibi ipse, et qui cum eo erant.*

54. *Et vidit Simon Joannem filium suum, quod fortis prælii vir esset: et posuit eum ducem virtutum universarum: et habitavit in Gazaris.*

CAP. XIV.

Vinto, e preso Demetrio da Arsace, Simone col suo popolo gode una gran pace, e sono a lui mandate lettere della rinnovellata alleanza dagli Spartani, e da' Romani con gloria somma di Simone, il quale avea mandata a' Romani una rotella d' oro di mille mine.

1. L'Anno cento settantadue il re Demetrio mise insieme il suo esercito, ed andò nella Media per adunare soccorsi, affin di vincere Trifone.

1. *Anno centesimo septuagesimo secundo, congregavit rex Demetrius exercitum suum, et abiit in Mediam ad contrahenda sibi auxilia, ut expugnaret Tryphonem.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Andò nella Media per adunare soccorso.* Demetrio veggendo com' era disprezzato, ed abbandonato da' popoli per la sua vita molle, e licenziosa, pensò finalmente a racquistare la riputazione perduta, col muover guerra a Mitridate re de' Parti detto anche *Arsace* con nome divenuto comune a tutti quei re. I Parti si erano fatti grandi, e potenti sotto questo re colle spoglie de' re di Siria, a' quali avean tolta la Mesopotamia, la Babilonia, ed altre provincie. Vinti i Parti, Demetrio pensava di voltarsi contra l'usurpatore Trifone; ma egli dopo aver riportata qualche vittoria, e dopo aver veduti dichiarati in suo favore i Medi, gli Elimei, i Battriani, ed i Persiani, che si ribellarono

2. Ed Arsace re della Persia, e della Media avendo udito come Demetrio era entrato su' suoi confini, mandò uno de' suoi capitani, perchè lo prendesse vivo, e gliel conducesse.

3. E quegli andò, e mise in rotta l' esercito di Demetrio, e lo prese, e lo condusse ad Arsace, il quale lo fece mettere in prigione.

4. Or tutto il paese di Giuda fu in pace a tempo di Simone. Egli cercò i vantaggi di sua nazione, la quale vide sempre con piacere la sua possanza, e la sua gloria.

5. Ed oltra tutte le altre cose gloriose fatte da lui, egli ridusse Joppe a porto, che servisse di scala pe' paesi marittimi.

6. Ed ampliò i confini della sua gente, e fu padrone del paese.

7. E raunò gran numero di prigionieri, ed ebbe il dominio di Gazara, e di Bethsura, e della cittadella, e ne tol-

2. *Et audivit Arsaces rex Persidis, et Mediæ, quia intravit Demetrius confines suos, et misit unum de principibus suis ut comprehenderet eum vivum, et adduceret eum ad se.*

3. *Et abiit, et percussit castra Demetrii: et comprehendit eum, et duxit eum ad Arsacen, et posuit eum in custodiam.*

4. *Et siluit omnis terra Juda omnibus diebus Simonis, et quæsivit bona genti suæ: et placuit illis potestas ejus, et gloria ejus omnibus diebus.*

5. *Et cum omni gloria sua accepit Joppen in portum, et fecit introitum in insulis maris.*

6. *Et dilatavit fines gentis suæ, & obtinuit regionem.*

7. *Et congregavit captivitatem multam, & dominatus est Gazaræ, & Bethsuræ, & arci: & abstulit immunditias ex*

---

da Mitridate, ingannato da un Ambasciadore di Mitridate venuto come per trattar della pace, fu egli fatto prigione in un' imboscata, e sconfitto il suo esercito. Di lì a qualche tempo Arsace trasse Demetrio dalla prigione, lo trattò da re, gli fece sposare una sua figliuola, e gli diede parola di rimetterlo in trono.

Vers. 5. *Pe' paesi marittimi*. Letteralmente: *per le isole del mare*; ma secondo l' uso delle Scritture *le isole del mare* significano ancora frequentemente tutt' i paesi, a' quali non poteva andarsi dalla Giudea se non per la via del mare.

Vers. 7. *Gran numero di prigionieri*. Presi nelle battaglie, dov' era stato vincitore. Questi prigionieri erano schiavi.

tolse via le immondezze; e non vi fu chi contrastasse con lui.

8. E ciascheduno coltivava in pace la sua terra; e la terra di Giuda dava le sue raccolte; e le piante de' campi davano il loro frutto.

9. I seniori si stavan sedendo nelle piazze, e trattavano delle utilità del paese, e la gioventù si vestiva di splendide vesti, e di abiti militari.

10. Egli distribuiva de' viveri nelle città, e le rendea come tante fortezze, talmente che il suo nome, e la sua gloria si sparse fino agli ultimi confini del mondo.

11. Egli diede la tranquillità al paese, ed Israele n' ebbe grande allegrezza.

12. Onde ciascheduno potea stare assiso all' ombra della sua vite, e della sua ficaja, senza che vi fosse chi gli desse timore.

13. Non restava sulla terra chi li molestasse: i regi in quel tempo erano abbattuti.

14. Egli fu il protettore de' piccoli del suo popolo, fu zelante dell' onor della legge, e sterminò gl' iniqui, ed i malvagi:

15. Ornò di gloria il santuario, ed accrebbe il numero de' vasi santi.

16. Or la nuova della morte di Gionata pervenne fino a Roma, ed a Sparta, ed arrecò loro gran dispiacere.

17. Ma avendo udito come Simone suo fratello era stato

ex ea, & non erat qui resisteret ei.

8. *Et unusquisque colebat terram suam cum pace: & terra Juda dabat fructus suos, & ligna camporum fructum suum.*

9. *Seniores in plateis sedebant omnes, & de bonis terræ tractabant, & juvenes induebant se gloriam, & stolas belli.*

10. *Et civitatibus tribuebat alimonias, & constituebat eas ut essent vasa munitionis, quoadusque nominatum est nomen gloriæ ejus usque ad extremum terræ.*

11. *Fecit pacem super terram, & lætatus est Israel lætitia magna.*

12. *Et sedit unusquisque sub vite sua, & sub ficulnea sua: & non erat qui eos terreret.*

13. *Defecit impugnans eos super terram: reges contriti sunt in diebus illis.*

14. *Et confirmavit omnes humiles populi sui, & legem exquisivit, & abstulit omnem iniquum, & malum:*

15. *Sancta glorificavit, & multiplicavit vasa sanctorum.*

16. *Et auditum est Romæ quia defunctus esset Jonathas, & usque in Spartiatas: & contristati sunt valde.*

17. *Ut audierunt autem quod Simon frater ejus factus*

fatto ſommo Sacerdote in luogo di lui, ed egli avea la ſignoria del paeſe, e di quelle città;

18. Scriſſero a lui in tavole di bronzo per rinnovare l' amicizia, e la confederazione fatta con Giuda, e con Gionata ſuoi fratelli.

19. E le lettere furono lette in Geruſalemme davanti a tutta la moltitudine. E queſta è la copia della lettera ſcritta dagli Sparziati:

20. I principi, e le città degli Sparziati a Simone ſommo Sacerdote, ed a' ſeniori, ed a' ſacerdoti, ed a tutto il popolo de' Giudei fratelli, ſalute,

21. Gli ambaſciadori mandati da voi al noſtro popolo ci hanno data parte della gloria, e della felicità, e contentezza voſtra, e la loro venuta ci ha fatto molto piacere.

22. Ed abbiam fatto deſcrivere quello, ch' eſſi han detto nell' adunanza del popolo in queſti termini: Numenio di Antioco, ed Antipatro figliuolo di Giaſone Ambaſciadori de' Giudei, ſono venuti a noi per rinnovare l' antica noſtra amicizia.

23. Ed il popolo ha creduto ben fatto di accogliere quegli uomini orrevolmente, e di far regiſtro delle loro parole ne' libri originali del popolo per memoria del popolo degli Sparziati: ed una

eſſet ſummus Sacerdos loco ejus, & ipſe obtineret omnem regionem, & civitates in ea;

18. *Scripſerunt ad eum in tabulis æreis, ut renovarent amicitias, & ſocietatem, quam fecerant cum Juda, & cum Jonatha, fratribus ejus.*

19. *Et lectæ ſunt in conſpectu eccleſiæ in Jeruſalem. Et hoc exemplum epiſtolarum, quas Spartiatæ miſerunt:*

20. *Spartianorum principes, & civitates, Simoni Sacerdoti magno, & ſenioribus, & ſacerdotibus, & reliquo populo Judæorum, fratribus, ſalutem.*

21. *Legati, qui miſſi ſunt ad populum noſtrum, nuntiaverunt nobis de veſtra gloria, & honore, ac lætitia: & gaviſi ſumus in introitu eorum.*

22. *Et ſcripſimus quæ ab eis erant dicta in conciliis populi, ſic: Numenius Antiochi, & Antipater Jaſonis filius, legati Judæorum, venerunt ad nos, renovantes nobiſcum amicitiam priſtinam.*

23. *Et placuit populo excipere viros glorioſe, & ponere exemplum ſermonum eorum in ſegregatis populi libris, ut ſit ad memoriam populo Spartiatarum. Exemplum autem horum ſcripſimus Simoni ma-*

copia di queſta ſcrittura l'abbiam mandata a Simone ſommo Sacerdote.

24. Indi Simone mandò a Roma Numenio con un brocchiere d' oro, che peſava mille mine per confermare l' alleanza con eſſi.

25. Ed il popolo Romano avendo udite tali cose diſſe: Quali ringraziamenti renderem noi a Simone, ed a' ſuoi figliuoli?

26. Perocchè egli rimiſe in piedi i ſuoi fratelli, e ſterminò i nimici d' Iſraele dal ſuo paeſe. E decretarono a lui la libertà. E queſto fu ſcritto in tavole di bronzo poſte tra' monumenti nel monte di Sion.

gno Sacerdoti.

24. *Poſt hæc autem miſit Simon Numenium Romam, habentem clypeum aureum magnum, pondo mnarum mille, ad ſtatuendam cum eis ſocietatem. Cum autem audiſſet populus Romanus*

25. *Sermones iſtos, dixerunt: Quam gratiarum actionem reddemus Simoni, & filiis ejus?*

26. *Reſtituit enim ipſe fratres ſuos, et expugnavit inimicos Iſrael ab eis: et ſtatuerunt ei libertatem, et deſcripſerunt in tabulis æreis, et poſuerunt in titulis in monte Sion.*

Verſ. 25. *Ed il popolo Romano avendo udite.* La parola *Romano* non è nel Greco, nè nel Siriaco.

Verſ. 26. *E decretarono a lui la libertà.* I Romani decretarono, che Simone, ed il ſuo popolo foſſero una nazione libera, eſente da ogni ſoggezione, o dipendenza da veruno de' re. Tale a prima viſta ſembra il ſenſo di queſto luogo. Ma anche ſupponendo, che il popolo Romano ſia quegli, che parla nel verſetto 25., non parmi, che debba farſi difficoltà di affermare, che le parole di queſto verſetto *perocchè egli rimiſe in piedi i ſuoi fratelli* ſono parole dello Storico ſagro, il quale vuol rendere ragione de' ringraziamenti fatti a Simone da' Romani, viene a dire pel bene grande, ch' egli avea fatto alla nazione Ebrea amica, ed alleata de' Romani. Quindi queſte parole *e decretarono a lui la libertà*, non poſſono intenderſi ſe non del popolo Giudeo, come da tutto quello, che ſegue, appariſce evidentemente. I Giudei adunque decretarono, che Simone in primo luogo aveſſe piena immunità, ed eſenzione, ed indipendenza, e di poi tutto quello, che vien riferito.

27. E lo ſcritto era di tal tenore: A' diciotto del meſe di Elul, l'anno cento ſeſſantadue, il terzo anno di Simone ſommo Sacerdote, in Aſaramel,

28. Nella grande adunanza de' ſacerdoti, e del popolo, e de' capi della nazione, e de' ſeniori del paeſe: ella è coſa notoria, come molte guerre ſono ſtate nel noſtro paeſe.

29. E Simone figliuolo di Mathathia della ſtirpe di Jarib, ed i ſuoi fratelli ſi eſpoſero a' pericoli, opponendoſi a' nimici della loro nazione in difeſa del loro ſantuario, e della legge, ed hanno fatto grand' onore alla loro nazione.

30. E come Gionata rimiſe inſieme la ſua nazione, e fu Sacerdote di eſſa, ed andò a riunirſi alla ſua gente.

31. Ed i loro nimici tentarono di opprimere, e diſtruggere il loro paeſe, e mettere le mani ſopra il loro ſantuario.

32. Ed allora ſi oppoſe loro Simone, e combattè pel ſuo popolo, e ſpeſe molto denaro armando i ſoldati di

27. *Et hoc eſt exemplum ſcripturæ: Octava decima die menſis Elul, anno centeſimo ſeptuageſimo ſecundo, anno tertio ſub Simone Sacerdote magno in Aſaramel,*

28. *In conventu magno ſacerdotum, et populi, et principum gentis, et ſeniorum regionis, nota facta ſunt hæc: Quoniam frequenter facta ſunt prælia in regione noſtra.*

29. *Simon autem Mathathiæ filius ex filiis Jarib, et fratres ejus dederunt ſe periculo, et reſtiterunt adverſariis gentis ſuæ, ut ſtarent ſancta ipſorum, et lex: et gloria magna glorificaverunt gentem ſuam.*

30. *Et congregavit Jonathas gentem ſuam, et factus eſt illis Sacerdos magnus, et appoſitus eſt ad populum ſuum.*

31. *Et voluerunt inimici eorum calcare, et atterere regionem ipſorum, et extendere manus in ſancta eorum.*

32. *Tunc reſtitit Simon, et pugnavit pro gente ſua, et erogavit pecunias multas, et armavit viros virtutis gentis*

Verſ. 27. *In Aſaramel*. Havvi chi vuole, che *Aſaramel* ſia ſtato meſſo per *Geruſalemme*. Altri credono, che queſta parola dinoti un portico di Mello, luogo rammentato più volte ne' libri de' re; altri finalmente indovinano, che tal foſſe il nome del luogo, dove adunavaſi il gran conſiglio della nazione.

ſua nazione, e dando loro la paga:

ſuæ, et dedit illis ſtipendia:

33. E fortificò le città della Giudea, e Bethſura a' confini della Giudea, che prima era occupata dall' armi nimiche: ed egli vi poſe preſidio di Giudei.

33. *Et munivit civitates Judææ, et Bethſuram, quæ erat in finibus Judææ, ubi erant arma hoſtium antea: et poſuit illic præſidium viros Judæos.*

34. E fortificò Joppe ſulla ſpiaggia del mare, e Gazara, ch' è a' confini di Azoto, dove prima eran poſtati i nimici, ed egli vi poſe de' Giudei con tutto quello, che potea ſervir loro per difenderſi.

34. *Et Joppen munivit, quæ erat ad mare: et Gazaram, quæ eſt in finibus Azoti, in qua hoſtes anteæ habitabant, et collocavit illic Judæos: et quæcumque apta erant ad correptionem eorum, poſuit in eis.*

35. Ed il popolo veggendo le coſe operate da Simone, ed il bene, ch' ei procurava di fare alla ſua gente, lo dichiarò ſuo condottiere, e principe de' ſacerdoti per aver fatto tutto queſto in pro del ſuo popolo, e per la ſua giuſtizia, e per la fedeltà ſerbata alla ſua gente, e per aver cercate tutte le vie d'ingrandire il ſuo popolo.

35. *Et vidit populus actum Simonis, & gloriam, quam cogitabat facere genti ſuæ, & poſuerunt eum ducem ſuum, & principem ſacerdotum, eo quod ipſe fecerat hæc omnia, & juſtitiam, & fidem, quam conſervavit genti ſuæ, & exquiſivit omni modo exaltare populum ſuum.*

36. E nel tempo del ſuo governo tale ſi è goduta proſperità per mezzo di lui, che ſono ſtate dal loro paeſe diſcacciate le genti, e quelli, ch' erano nella città di David, e nella cittadella di Geruſalemme, donde uſcivano a profanare tutt' i luoghi attorno al ſantuario, e facevano oltraggi grandi alla ſantità di eſſo:

36. *Et in diebus ejus proſperatum eſt in manibus ejus, ut tollerentur gentes de regione ipſorum, & qui in civitate David erant in Jeruſalem in arce, de qua procedebant, & contaminabant omnia, quæ in circuitu ſanctorum ſunt, & inferebant plagam magnam caſtitati:*

37. Ed egli vi poſe de'

37. *Et collocavit in ea vi-*

Verſ. 34. *E Gazara*. O ſia Gaza.

Giudei a difesa del paese, e della città, e rialzò le mura di Gerusalemme.

38. Ed il re Demetrio lo confermò nel sommo Sacerdozio.

39. E di poi lo fece suo amico, e gli fece grandissimi onori.

40. Perocchè egli sapea come i Giudei erano stati dichiarati amici, e confederati, e fratelli da' Romani, e come questi avevano accolti onorevolmente gli ambasciadori di Simone:

41. E come i Giudei, ed i loro sacerdoti di comun consenso lo avean creato loro condottiere, e sommo sacerdote in perpetuo fino alla venuta del profeta fedele:

42. E ch' egli sia loro capo, ed abbia cura delle cose sante, e crei deputati per le opere pubbliche, e sopra il paese, e sopra le cose della guerra, e sopra i presidj:

43. Ed amministri le cose del santuario, e sia egli ubbidito da tutti, e che tutti gli atti nel paese si scrivano sotto il suo nome, ed egli ab-

ros Judæos ad tutamentum regionis, & civitatis, & exaltavit muros Jerusalem.

38. *Et rex Demetrius statuit illi summum Sacerdotium.*

39. *Secundum hæc fecit eum amicum suum, & glorificavit eum gloria magna.*

40. *Audivit enim quod appellati sunt Judæi a Romanis amici, & socii, & fratres, & quia susceperunt legatos Simonis gloriose:*

41. *Et quia Judæi, & sacerdotes eorum consenserunt eum esse ducem suum, & summum Sacerdotem in æternum, donec surgat propheta fidelis:*

42. *Et ut sit super eos dux, & ut cura esset illi pro sanctis, & ut constitueret præpositos super opera eorum, & super regionem, & super arma, & super præsidia:*

43. *Et cura sit illi de sanctis, & ut audiatur ab omnibus, & scribantur in nomine ejus omnes conscriptiones in regione: & ut operiatur*

Vers. 41. *Sino alla venuta del profeta fedele*. Si determina, che Simone, ed i suoi discendenti avranno con successione non interrotta il sommo Sacerdozio sino alla venuta di quel profeta fedele, il Messia, aspettato anticamente da tutta la nazione. Gli Ebrei aveano per così dire nelle orecchie le voci de' profeti, Ezechiello, Aggeo, Malachia, che annunziavan come vicina la venuta di questo profeta, di questo Dominator d' Israele, di quest' Angelo del Testamento,

bia l' uso della porpora, e porti la fibbia d' oro:

44. E che a nissuno del popolo, nè de' sacerdoti sia permesso di alterare alcuno di questi ordini, o contraddire a quello, ch'egli avrà stabilito, o convocar l' adunanze nel paese senza di lui, o vestir porpora, o portare la fibbia d' oro:

45. E chiunque farà cosa contra questi ordini, od alcuno ne violerà, sarà in colpa.

46. E piacque a tutto il popolo di dare tali potestà a Simone, e che tutto questo si eseguisse.

47. E Simone accettò con gradimento le funzioni del sommo Sacerdozio, e di essere capo, e principe della nazione Giudea, e de' sacerdoti, e di avere autorità sopra tutte le cose.

48. E quegli ordinarono, che questo decreto fosse scritto in tavole di bronzo, le quali si mettessero nel portico del tempio in luogo distinto:

49. E copia di esso si metta nell' erario del tempio tra le mani di Simone, e de' suoi figliuoli.

purpura, & auro:

44. *Et ne liceat ulli ex populo, & ex sacerdotibus, irritum facere aliquid horum, & contradicere his, quæ ab eo dicuntur, aut convocare conventum in regione sine ipso: & vestiri purpura, & uti fibula aurea:*

45. *Qui autem fecerit extra hæc, aut irritum fecerit aliquid horum, reus erit.*

46. *Et complacuit omni populo statuere Simonem, & facere secundum verba ista.*

47. *Et suscepit Simon, & placuit ei ut summo Sacerdotio fungeretur, & esset dux, & princeps gentis Judæorum, & sacerdotum, & præesset omnibus.*

48. *Et scripturam istam dixerunt ponere in tabulis æreis, & ponere eas in peribolo sanctorum, in loco celebri:*

49. *Exemplum autem eorum ponere in ærario ut habeat Simon, & filii ejus.*

CAPO XV.

Antioco figliuolo di Demetrio scrive lettere amichevoli a Simone: i Romani raccomandano per lettera i loro confederati Giudei a tutte le altre genti. Antioco, mentre dà dietro a Trifone, ricusa l' ajuto di soldati mandatigli da Simone, e spedisce a lui Athenobio, il quale molte cose domanda, come dovute, ed avuta la risposta da Simone, manda contra di lui il capitano Cendebeo, ed egli va contra Trifone.

1. OR il re Antioco figliuolo di Demetrio scrisse dalle isole del mare una lettera a Simone sommo Sacerdote, e principe della nazione de' Giudei, ed a tutta la nazione:

2. La qual lettera era di tal tenore: Il re Antioco a Simone sommo Sacerdote, ed alla nazione de' Giudei, salute.

3. Da poichè alcuni uomini pestilenziali hanno invaso il regno de' padri nostri; ed io voglio liberare il regno, e rimetterlo nel suo primiero stato, ed ho messo insieme

1. ET *misit rex Antiochus filius Demetrii epistolas ab insulis maris Simoni sacerdoti, & principi gentis Judæorum, & universæ genti:*

2. *Et erant continentes hunc modum: Rex Antiochus Simoni Sacerdoti magno, & genti Judæorum, salutem.*

3. *Quoniam quidam pestilentes obtinuerunt regnum patrum nostrorum, volo autem vindicare regnum, & restituere illud sicut erat antea: & electam feci multitudinem*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il re Antioco*. Che fu di poi soprannominato *Sidete*, viene a dir *cacciatore*. Egli era figliuolo di Demetrio Sotere, e fratello di Demetrio Nicatore. Antioco per timore di Trifone si era ritirato a Rodi, e da Rodi scrisse a Simone, ed alla nazione Ebrea in tempo, che il suo fratello Demetrio era prigioniere di Mitridate. Imperocchè Cleopatra moglie di Demetrio, la quale co' suoi figliuoli, e con un corpo di soldati a sua divozione si stava in Selencia, lo invitò a prendere il titolo di re, com' egli fece sposando la cognata, e prendendo il comando di quell' esercito per muoversi contra Trifone.

ano ſcelto eſercito, ed ho fatte coſtruire navi da guerra,

4. Ho intenzione di entrar nel paeſe per punire quelli, che hanno meſſe ſoſſopra le noſtre provincie, ed han deſolate molte città del mio regno.

5. Io per tanto ti condono tutt' i tributi condonati a te da tutt' i re miei predeceſſori, e tutt' i doni, che queſti han rimeſſi a te:

6. E ti concedo di poter battere moneta propria nel tuo paeſe.

7. E che Geruſalemme ſia città ſanta, e libera, e che tutte le armi fabbricate da te, e le fortezze, che tu hai edificate, ed hai in tuo potere, rimangan tue.

8. E tutt' i debiti coll' azienda reale tanto pel paſſato, che pel futuro, ti ſono rimeſſi da queſto punto.

9. E quando ſarem pervenuti al poſſeſſo del noſtro regno, renderemo onor grande a te, ed alla tua nazione, ed al tempio, talmente che la voſtra gloria ſi ſpanderà per tutta la terra.

10. L' anno cento ſettantaquattro entrò Antioco nel paeſe de' padri ſuoi; e corſero a lui tutti gli eſerciti, talmente che pochi rimaſero con Triſone.

11. Ed il re Antioco lo inſeguì, e quegli fuggendo lungo la ſpiaggia del mare arrivò a Dora:

12. Perocchè egli vedea le

exercitus, & feci naves bellicas.

4. *Volo autem procedere per regionem, ut ulciſcar in eos, qui corruperunt regionem noſtram, & qui deſolaverunt civitates multas in regno meo.*

5. *Nunc ergo ſtatuo tibi omnes oblationes, quas remiſerunt tibi ante me omnes reges, & quæcumque alia dona remiſerunt tibi:*

6. *Et permitto tibi facere percuſſuram proprii numiſmatis in regione tua.*

7. *Jeruſalem autem ſanctam eſſe, & liberam; & omnia arma, quæ fabricata ſunt, & præſidia, quæ conſtruxiſti, quæ tenes, maneant tibi.*

8. *Et omne debitum regis, & quæ futura ſunt regi, ex hoc, & in totum tempus remittuntur tibi.*

9. *Cum autem obtinuerimus regnum noſtrum, glorificabimus te, et gentem tuam, et templum gloria magna, ita ut manifeſtetur gloria veſtra in univerſa terra.*

10. *Anno centeſimo ſeptuageſimo quarto exiit Antiochus in terram patrum ſuorum, et convenerunt ad eum omnes exercitus, ita ut pauci relicti eſſent cum Tryphone.*

11. *Et' inſecutus eſt eum Antiochus rex, et venit Doram fugiens per maritimam:*

12. *Sciebat enim quod con-*

sciagure piovergli addosso, avendolo abbandonato l' esercito.

gregata sunt mala in eum et reliquit eum exercitus.

13. Ed Antioco si avvicinò a Dora con cento venti mila uomini di valore, ed otto mila cavalli:

13. *Et applicuit Antiochus super Doram cum centum viginti millibus virorum belligeratorum, et octo millibus equitum:*

14. E circondò la città, e si aggiunser le navi dalla parte del mare, onde la città era battuta per mare, e per terra, e non potea nissuno uscirne, o entrarvi.

14. *Et circuivit civitatem, et naves a mari accesserunt: et vexabant civitatem a terra, et mari, et neminem sinebant ingredi, vel egredi.*

15. Ma Numenio co' suoi compagni giunse da Roma con lettere scritte a' re, ed a' popoli di questo tenore:

15. *Venit autem Numenius, et qui cum eo fuerant, ab urbe Roma, habentes epistolas regibus, et regionibus scriptas, in quibus continebantur hæc:*

16. Lucio console de' Romani al re Tolommeo, salute.

16. *Lucius consul Romanorum, Ptolemæo regi salutem.*

17. Sono venuti a noi gli ambasciadori de' Giudei nostri amici a rinnovar l'amicizia, e la confederazione, mandati da Simone principe de' sacerdoti, e dal popolo de' Giudei.

17. *Legati Judæorum venerunt ad nos amici nostri, renovantes pristinam amicitiam, et societatem, missi a Simone principe sacerdotum, et populo Judæorum.*

18. Ed hanno portato un brocchiere d'oro di mille mine.

18. *Attulerunt autem et clypeum aureum mnarum mille.*

19. E' adunque piaciuto a noi di scrivere a' re, ed a' popoli, che non facciano torto ad essi, e non molestino nè loro, nè le loro città, e paesi, e non diano ajuto a

19. *Placuit itaque nobis scribere regibus, et regionibus, ut non inferant illis mala, neque impugnent eos, et civitates eorum, & regiones eorum; et ut non ferant au-*

Vers. 16. *Lucio console de' Romani al re Tolommeo.* A' conti dell' Usserio questo console è Lucio Calpurnio Pisone. Tolommeo è certamente Tolommeo Evergete secondo, detto *Psichone*.

quelli, che lor moveſſero guerra.

20. Ed abbiamo creduto di dover accettare il brocchiere.

21. Se per tanto vi ſono degli uomini malvagi, i quali dal loro paeſe ſieno fuggiti nel voſtro, rimettetegli a Simone principe de' ſacerdoti, affinchè li puniſca ſecondo la ſua legge.

22. Le ſteſſe coſe furono ſcritte al re Demetrio, e ad Attalo, e ad Ariarate, e ad Arſace,

23. Ed a tutte le provincie, a' Lampſaceni, ed agli Sparziati, a quei di Delo, e di Mindo, e di Sicione, ed a quei della Caria, e di Samo, e della Panfilia, e della Licia, e di Alicarnaſſo, e di Coo, e di Side, e di Aradon, e di Rodi, e di Phaſelide, e di Gortina, e di Gnido, e di Cipro, e di Cirene.

24. E mandaron copia della lettera a Simone principe de' Sacerdoti, ed al popol de' Giudei.

25. Or il re Antioco ſi avvicinò coll' eſercito per la ſeconda volta a Dora, battendola continuamente, ed alzando macchine: e ſtrinſe talmente Triſone, che non potea ſcamparne:

26. E Simone mandò in ſuo ajuto due mila uomini

xilium pugnantibus adverſus eos.

20. *Viſum autem eſt nobis accipere ab eis clypeum.*

21. *Si qui ergo peſtilentes refugerunt de regione ipſorum ad vos, tradite eos Simoni principi ſacerdotum, ut vindicet in eos ſecundum legem ſuam.*

22. *Hæc eadem ſcripta ſunt Demetrio regi, et Attalo, et Ariarathi, et Arſaci,*

23. *Et in omnes regiones, et Lampſaco, et Spartiatis, et in Delum, et in Mindum, et in Sicyonem, et in Cariam, et in Samum, et in Pamphyliam, et in Lyciam, et in Alicarnaſſum, et in Coo, et in Syden, et in Aradon, et in Rhodum, et in Phaſelidem, et in Gortynam, et Gnidum, et Cyprum, et Cyrenen.*

24. *Exemplum autem eorum ſcripſerunt Simoni principi ſacerdotum, et populo Judæorum.*

25. *Antiochus autem rex applicuit caſtra in Doram ſecundo, admovens ei ſemper manus, et machinas faciens: et concluſit Tryphonem, ne procederet:*

26. *Et miſit ad eum Simon duo millia virorum electorum*

Verſ. 22. *Ad Attalo.* Attalo era re di Pergamo; Ariarate era re della Cappadocia, Arſace de' Parti.

scelti, ed argento, ed oro, e vasi in copia:

27. Ma quegli non volle ricevergli, e mancò a tutte le convenzioni fatte prima con lui, e se gli mostrò avverso.

28. E mandò a lui Athenobio, uno de' suoi a discorrerla con Simone, ed a dirgli: Voi occupate Joppe, e Gazara, e la cittadella di Gerusalemme, città spettanti al mio regno:

29. Avete desolati i lor territorj, ed avete fatti mali grandi nel paese, ed avete usurpati molti luoghi del mio regno.

30. Ora dunque rimettete le città occupate da voi, ed i tributi esatti ne' luoghi, de' quali vi siete fatti padroni fuori de' confini della Giudea:

31. Ovvero date per quelle (città) cinquecento talenti d' argento, e pe' guasti fatti da voi, e pe' tributi delle città, altri cinquecento talenti; altrimenti verremo, e vi faremo guerra.

32. Ed Athenobio amico del re giunse a Gerusalemme, e vide la magnificenza di Simone, e la copia dell' oro, e dell' argento, e la quantità de' mobili di prezzo, e ne restò stupefatto; e riferì a lui le parole del re.

33. E Simone gli rispose, e disse: Noi nè abbiamo usurpate le terre altrui, nè ritenghiamo la roba degli altri, ma l' eredità de' padri nostri, la quale ingiustamente fu pos-

in auxilium, et argentum, et aurum, et vasa copiosa?

27. *Et noluit ea accipere, sed rupit omnia, quæ pactus est cum eo antea, et alienavit se ab eo.*

28. *Et misit ad eum Athenobium unum de amicis suis, ut tractaret cum ipso, dicens: Vos teneris Joppen, et Gazaram, et arcem, quæ est in Jerusalem, civitates regni mei:*

29. *Fines earum desolastis, et feciſtis plagam magnam in terra, et dominati estis per loca multa in regno meo.*

30. *Nunc ergo tradite civitates, quas occupastis: et tributa locorum, in quibus dominati estis extra fines Judææ:*

31. *Sin autem, date pro illis quingenta talenta argenti, et exterminii, quod exterminastis, et tributorum civitatum alia talenta quingenta: sin autem, veniemus, et expugnabimus vos.*

32. *Et venit Athenobius amicus regis in Jerusalem, et vidit gloriam Simonis, et claritatem in auro, et argento, et apparatum copiosum: et obstupuit: et retulit ei verba regis.*

33. *Et respondit ei Simon, et dixit ei: Neque alienam terram sumpsimus, neque aliena detinemus: sed hereditatem patrum nostrorum, quæ injuste ab inimicis nostris ali-*

feduta per qualche tempo da' noſtri nimici.

34. Or noi ſervendoci dell' opportunità abbiam ricuperata l' eredità de' padri noſtri.

35. Perocchè riguardo alle doglianze, che tu fai per ragion di Gazara, e di Joppe, quelli facevano atroci danni al popolo, e nel noſtro paeſe: per queſte noi diamo cento talenti. Ed Athenobio non riſpoſe parola.

36. Ma tornò in dietro ſdegnato, e riferì queſte parole al re, e la magnificenza di Simone, e tutto quello, che avea veduto. Ed il re ſi acceſe di ſdegno.

37. Ma Triſone fuggì ſopra una nave ad Orthoſiada.

38. Ed il re diede il governo della coſta del mare a Cendebeo, e gli rimiſe un' armata di fanti, e di cavalli.

39. E gli comandò di andare verſo la Giudea, e gli diede commiſſione di riedificare Gedor, e di fortificare le porte della città, e di domare il popolo de' Giudei. Ed il re dava dietro a Triſone.

40. E Cendebeo arrivò a Jamnia, e cominciò a veſſare il popolo, ed a deſolar la Giudea, e far degli ſchiavi, e trucidare la gente: e fortificava Gedor.

quo tempore poſſeſſa eſt.

34. *Nos vero tempus habentes, vindicamus hereditatem patrum noſtrorum.*

35. *Nam de Joppe, et Gazara, quæ expoſtulas, ipſi faciebant in populo plagam magnam, et in regione noſtra: horum damus talenta centum. Et non reſpondit ei Athenobius verbum.*

36. *Reverſus autem cum ira ad regem, renuntiavit ei verba iſta, et gloriam Simonis, et univerſa quæ vidit: et iratus eſt rex ira magna.*

37. *Tryphon autem fugit navi in Orthoſiada.*

38. *Et conſtituit rex Cendebæum ducem maritimum, et exercitum peditum, et equitum dedit illi.*

39. *Et mandavit illi movere caſtra contra faciem Judææ: et mandavit ei ædificare Gedorem, et obſtruere portas civitatis, et debellare populum. Rex autem perſequebatur Tryphonem.*

40. *Et pervenit Cendebæus Jamnium, et cœpit irritare plebem, et conculcare Judæam, et captivare populum, et interficere, et ædificare Gedorem.*

Verſ. 37. *Triſone ... fuggì ad Orthoſiada*, Città della Fenicia, e di lì ad Apamea, preſa la quale fu egli preſo, ed ucciſo, il quinto anno del mal uſurpato, e mal governato ſuo regno.

41. Ed ivi collocò i ſoldati a cavallo, ed i fanti, i quali uſcivan fuora a fare ſcorrerie per la Giudea ſecondo gli ordini del re.

41. *Et collocavit illic equites, et exercitum: ut egreſſi perambularent viam Judææ, ſicut conſtituit ei rex.*

CAPO XVI.

Simone già vecchio manda l' eſercito co' ſuoi figliuoli Giuda, e Giovanni contra Cendebeo, vinto il quale Tolommeo genero di Simone, acceſo dall' ambizione di dominare, uccide a tradimento in un convito il ſuocero, ed i ſuoi figli Mathathia, e Giuda per occupare le provincie della Giudea: ma i meſſi ſpediti da lui, perchè con frode uccideſſer Giovanni, ſono uccisi da queſto, il quale ſuccede al padre nel ſommo ſacerdozio.

1. OR Giovanni partì da Gazara, e riferì a Simone ſuo padre quello, che Cendebeo facea contra il loro popolo.

1. *ET aſcendit Joannes de Gazaris, et nuntiavit Simoni patri ſuo, quæ fecit Cendebæus in populo ipſorum.*

2. E Simone chiamò a ſe i due figliuoli maggiori, Giuda, e Giovanni, e diſſe loro: Io, ed i miei fratelli, e la caſa del padre mio abbiam fiaccati i nimici d'Iſraele dalla noſtra giovinezza fino a queſto giorno, ed abbiamo avuta la ſorte di liberare più volte il popolo.

2. *Et vocavit Simon duos filios ſeniores, Judam, et Joannem, et ait illis: Ego, et fratres mei, et domus patris mei, expugnavimus hoſtes Iſrael ab adoleſcentia uſque in hunc diem: et proſperatum eſt in manibus noſtris liberare Iſrael aliquoties.*

3. Or io ſon vecchio: ma ſiate voi in luogo mio, e (ſiate) miei fratelli, ed andate a combattere per la no-

3. *Nunc autem ſenui, ſed eſtote loco meo, et fratres mei, et egreſſi pugnate pro gente noſtra: auxilium vero de ce-*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Or Giovanni partì ec.* Egli è Giovanni Hircano figliuolo di Simone. Egli ſtava a Gadara mandatovi dal padre a governar quel paeſe.

ſtra nazione, e ſia con voi l'ajuto del cielo.

4. E ſcelſe del paeſe venti mila uomini eſercitati nell'armi, e de' ſoldati a cavallo: e quelli ſi moſſero contra Cendebeo, e riposarono a Modin.

5. E ne partirono la mattina, e ſi avanzarono per la pianura, e videro ad un tratto dinanzi a loro un groſſo eſercito di fanti, e di cavalli, ed un torrente nel mezzo dividea gli uni dagli altri.

6. E Giovanni tirò innanzi verſo di loro colla ſua gente e veggendo, che il popolo avea paura a paſſare il torrente, lo paſsò egli il primo; il che avendo veduto i ſuoi, lo valicarono dietro a lui.

7. E diviſe in due parti l'eſercito, e poſtò i cavalli nel mezzo de' fanti; or la cavalleria de' nimici era molto numeroſa.

8. E dieder fiato alle trombe ſacre; e Cendebeo, ed il ſuo eſercito ſi miſe a fuggire; e molti di eſſi periron ſotto le ſpade, ed il rimanente ſi rifuggiron nella fortezza.

9. E reſtò ferito Giuda fratello di Giovanni; e Giovanni gl' inſeguì fino a Cedron riedificata (da Cendebeo).

lo vobiſcum ſit.

4. *Et elegit de regione viginti millia virorum belligeratorum, et equites; et profecti ſunt ad Cendebæum: et dormierunt in Modin.*

5. *Et ſurrexerunt mane, & abierunt in campum: & ecce exercitus copioſus in obviam illis peditum, & equitum, & fluvius torrens erat inter medium ipſorum.*

6. *Et admovit caſtra contra faciem eorum ipſe, & populus ejus, & vidit populum trepidantem ad transfretandum torrentem, & transfretavit primus: & viderunt eum viri, & tranſierunt poſt eum.*

7. *Et diviſit populum, & equites in medio peditum: erat autem equitatus adverſariorum copioſus nimis.*

8. *Et exclamaverunt ſacris tubis, & in fugam converſus eſt Cendebæus, & caſtra ejus: & ceciderunt ex eis multi vulnerati: reſidui autem in munitionem fugerunt.*

9. *Tunc vulneratus eſt Judas frater Joannis: Joannes autem inſecutus eſt eos, donec venit Cedronem, quam ædificavit:*

Verſ. 8. *Dieder fiato alle trombe ſacre*. Ch' eran ſonate da' ſacerdoti, *Num.* 10. 8. 9., 2. *Par. l.* 29. 26.

Verſ. 9. *Fino a Cedron*. Ella è Gedor rammentata di ſopra *cap.* 15. 39.

10. E quelli fuggirono fino alle torri, ch' erano nelle campagne di Azoto, ed egli vi mise il fuoco, e morirono due mila uomini, ed egli tornò in pace nella Giudea.

10. *Et fugerunt usque ad turres, quæ erant in agris Azoti, & succendit eas igni: Et ceciderunt ex illis duo millia virorum, et reversus est in Judæam in pace.*

11. Ma Tolommeo figliuolo di Abobo era stato fatto governatore della pianura di Gerico, ed avea moit' oro, ed argento:

11. *Et Ptolemæus filius Abobi constitutus erat dux in campo Jericho, et habebat argentum, et aurum multum:*

12. Ed era genero del sommo Sacerdote.

12. *Erat enim gener summi Sacerdotis.*

13. E si levò in superbia, e volea farsi padrone del paese, e macchinava di levar dal mondo Simone, ed i suoi figliuoli.

13. *Et exaltatum est cor ejus, et volebat obtinere regionem, et cogitabat dolum adversus Simonem, et filios ejus, ut tolleret eos.*

14. Ma Simone andava attorno per le città della Giudea vegliando al loro bene; ed arrivò a Gerico con Mathathia suo figliuolo, e con Giuda l' anno cento settantasette l' undecimo mese, cioè il mese di Sabath.

14. *Simon autem, perambulans civitates, quæ erant in regione Judææ, et sollicitudinem gerens earum, descendit in Jericho ipse, et Mathathias filius ejus, et Judas, anno centesimo septuagesimo septimo, mense undecimo: hic est mensis Sabath.*

15. Ed il figliuolo di Abobo gli accolse con fraude in un castelletto edificato da lui, chiamato Doch, e fece loro un gran convito, e pose gente in aguato.

15. *Et suscepit eos filius Abobi in munitiunculam, quæ vocatur Doch, cum dolo, quam ædificavit: et fecit eis convivium magnum, et abscondit illic viros.*

16. E quando Simone co' suoi figliuoli si fu esilarato, si 'alzò Tolommeo colla sua gente, e preser le armi, ed entrarono nella sala del convito, ed uccisero lui, ed i due

16. *Et cum inebriatus esset Simon, et filii ejus, surrexit Ptolemæus cum suis, et sumserunt arma sua, et introierunt in convivium, et occiderunt eum, et duos filios ejus*

Vers. 16. *Quando Simone . . . si fu esilarato.* Abbiamo notato altrove, che il senso della voce Latina, e della Greca è quello, che abbiam messo nella versione.

due suoi figliuoli, ed alcuni suoi servi:

17. E fece un gran tradimento in Israele, e rendè male per bene.

18. E Tolommeo scrisse queste cose al re mandando a pregarlo, che gli mandasse in ajuto l'esercito, e che metterebbe nelle sue mani il paese, e le città, ed i tributi.

19. Ed altri mandò a Gazara ad uccider Giovanni, ed a' tribuni de' soldati scrisse, che andassero a lui, che avrebbe dato loro dell'argento, e dell'oro, e de' doni.

20. Ed altri mandò ad occupare Gerusalemme, ed il monte del tempio.

21. Ma un uomo corse innanzi a Gazara, e diede la nuova a Giovanni della morte del padre, e de' fratelli, e che quegli mandava gente ad uccidere anche lui.

22. All'udir tali cose si turbò egli grandemente, e fece prigioni quelli, ch'erano venuti per torgli la vita, e li fece morire, perocchè seppe, che cercavano di ucciderlo.

23. Ma il rimanente delle azioni di Giovanni, e le sue guerre, e le imprese gloriose condotte valorosamente da lui, e la fabbrica delle mura

ejus, et quosdam pueros ejus:

17. *Et fecit deceptionem magnam in Israel, et reddidit mala pro bonis.*

18. *Et scripsit hæc Ptolemæus, et misit regi, ut mitteret ei exercitum in auxilium et traderet ei regionem, et civitates eorum, et tributa.*

19. *Et misit alios in Gazaram tollere Joannem: et tribunis, misit epistolas, ut venirent ad se, et daret eis argentum, et aurum, et dona.*

20. *Et alios misit occupare Jerusalem, et montem templi.*

21. *Et præcurrens quidam, nuntiavit Joanni in Gazara, quia periit pater ejus, et fratres ejus, et quia misit te quoque interfici.*

22. *Ut audivit autem, vehementer expavit: et comprehendit viros, qui venerant perdere eum, et occidit eos: cognovit enim quia quærebant eum perdere.*

23. *Et cetera sermonum Joannis, et bellorum ejus, et bonarum virtutum; quibus fortiter gessit, et ædificii murorum, quos exstruxit, et re-*

Vers. 23. *Ma il rimanente delle azioni di Giovanni, ec.* Giovanni Hircano fu riconosciuto pontefice, e principe del popolo; e partito da Gerusalemme dopo avere offerti sagrifizj fece guerra a Tolommeo, e lo assediò nella fortezza di Doch presso Gerico.

(di Gerusalemme) ristorate da lui , e tutte le sue geste,

24. Elle sono descritte nel diario del suo sacerdozio dal tempo , in cui egli fu fatto principe de' sacerdoti dopo il padre suo .

rum gestarum ejus :

24. *Ecce hæc scripta sunt in libro dierum sacerdotii ejus , ex quo factus est princeps sacerdotum post patrem suum .*

FINE DEL LIBRO PRIMO DE' MACCABEI.

LIBRO SECONDO DE' MACCABEI.

CAPO PRIMO.

I Giudei abitanti in Gerusalemme danno avviso a' Giudei stanziati nell' Egitto della morte di Antioco, e de' suoi avvenuta nella Persia, rendendo grazie a Dio, ed esortandogli a celebrare il giorno della Scenopegia, ed il giorno del fuoco conceduto dopo il ritorno dalla cattività, della qual cosa si riferisce la storia, e l'orazione di Nehemia.

1. A' Fratelli Giudei, che sono nell' Egitto, i fratelli Giudei di Gerusalemme, e della Giudea, salute, e pace sincera.

2. Vi conceda Dio le sue grazie, e si ricordi dell' alleanza fatta con Abramo, ed Isacco, e Giacobbe suoi servi fedeli:

3. E dia a tutti voi un cuore per adorarlo, e per fare la sua volontà di gran cuore, e con animo volonteroso.

4. Apra egli il cuore vostro alla intelligenza della sua legge, e de' suoi comandamenti, e dia la pace.

5. Esaudisca le vostre preghiere, e si plachi con voi,

1. *FRatribus, qui sunt per Ægyptum, Judæis, salutem dicunt fratres, qui sunt in Hierosolymis, Judæi, et qui in regione Judææ, et pacem bonam.*

2. *Benefaciat vobis Deus, et meminerit testamenti sui, quod locutus est ad Abraham, et Isaac, et Jacob, servorum suorum fidelium:*

3. *Et det vobis cor omnibus, ut colatis eum, et faciatis ejus voluntatem corde magno, et animo volenti.*

4. *Adaperiat cor vestrum in lege sua, et in præceptis suis, et faciat pacem.*

5. *Exaudiat orationes vestras, et reconcilietur vobis,*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *A' fratelli Giudei, che sono nell' Egitto.* Gli Ebrei erano in grandissimo numero nell' Egitto, e particolarmente in Alessandria. Con questi Ebrei manteneano buona corrispondenza quelli di Gerusalemme, come apparisce dalle due lettere, che seguono.

e non vi abbandoni nel cattivo tempo.

6. E noi siam qui facendo preghiere per voi.

7. Sotto il regno di Demetrio l'anno cento sessantanove noi Giudei scrivemmo a voi intorno alla tribolazione, ed alle violenze, che ci assalirono in quegli anni, dopo che Giasone se n'andò dalla terra santa, e dal regno.

8. Furono abbruciate le porte (del tempio), fu sparso il sangue innocente, ma facemmo ricorso a Dio, e fummo esauditi, ed offerimmo il sagrifizio, e l' oblazione di fior di farina, ed accendemmo le lucerne, e ponemmo i pani sopra la mensa.

9. Ora voi celebrate i giorni de' tabernacoli nel mese di Casleu.

nec vos deserat in tempore malo.

6. *Et nunc hic sumus orantes pro vobis.*

7. *Regnante Demetrio, anno centesimo sexagesimo nono, nos Judæi scripsimus vobis in tribulatione, et impetu, quæ supervenit nobis in istis annis, ex quo recessit Jason a sancta terra, et a regno.*

8. *Portam succenderunt, et effuderunt sanguinem innocentem: et oravimus ad Dominum, et exauditi sumus, et obtulimus sacrificium, et similaginem, et accendimus lucernas, et proposuimus panes.*

9. *Et nunc frequentate dies scenopegiæ mensis Casleu.*

Vers. 7. *Sotto il regno di Demetrio, ec.* Egli è Demetrio Nicatore figliuolo di Demetrio Sotere. Notisi, che la lettera scritta l' anno cento sessantanove sotto il regno di Demetrio (della quale parlano i Giudei), contenea la storia della persecuzione di Antioco Epifane.

Dopo che Giasone se n' andò, ec. Di Giasone fratello del pontefice Onia, si è parlato, *lib.* 1. *cap.* 4. 7., *ec.* Dice lo Storico sagro, che Giasone si ritirò dalla terra santa, e dal regno, perchè egli per ottenere il pontificato andò a trovare Antioco in tempo, che il re di Egitto era signore della Giudea. Così Giasone facea ribellione contra la propria nazione, e contra il legittimo principe.

Vers. 8. *Offerimmo il sagrifizio, ec.* Dopo la purificazione del tempio fatta da Giuda Maccabeo, 1. *Machab.* 4. 56.

Vers. 9. *Celebrate i giorni de' tabernacoli.* La festa della purificazione, e dedicazione fatta da Giuda, la quale è detta *de' tabernacoli*, perchè ella fu celebrata con cerimonie simili a quelle, che si usavano per la solennità de' taberna-

10. L'anno cento ottantotto il popolo di Gerusalemme, e della Giudea, ed il Senato, e Giuda ad Aristobolo precettore del re Tolommeo, il quale è della stirpe de' sacerdoti sacri, ed a' Giudei dell' Egitto, salute, e pace.

11. Avendoci Dio liberati da gravi pericoli, ne rendiamo a lui solenni ringraziamenti, avendo noi avuto da combattere con tal re.

12. Perocchè egli fece venir dalla Persia quel bulicame di gente, che fecero guerra a noi, ed alla santa città.

13. Ma lo stesso condottiere trovandosi nella Persia con esercito innumerabile, perì nel tempio di Nanea, per tradimento da' sacerdoti di Nanea:

14. Imperocchè Antioco

10. *Anno centesimo octogesimo octavo, populus, qui est Hierosolymis, & in Judæa, Senatusque, & Judas, Aristobolo magistro Ptolemæi regis, qui est de genere christorum sacerdotum, & his, qui in Ægypto sunt, Judæis, salutem, & sanitatem.*

11. *De magnis periculis a Deo liberati, magnifice gratias agimus ipsi, utpote qui adversus talem regem dimicavimus.*

12. *Ipse enim ebullire fecit de Perside eos, qui pugnaverunt contra nos, & sanctam civitatem.*

13. *Nam cum in Perside esset dux ipse, & cum ipso immensus exercitus, cecidit in templo Naneæ, consilio deceptus sacerdotum Naneæ:*

14. *Etenim cum ea habi-*

---

coli. Vedi 1. *Machab.* 4. 52., 2. *Machab.* 10. 6. 7.

Vers. 10. *E Giuda.* Questo Giuda (che credesi avere scritta questa lettera), non è il Maccabeo, ch' era già morto anni prima, ma o Giuda soprannominato l' Essено, celebre in questi tempi per le sue profezie, ovvero Aristobolo (detto anche *Giuda*) figliuolo di Giovanni Hircano, che fu pontefice dopo il padre.

Ad Aristobolo. Di un Aristobolo Giudeo, che viveà nell' Egitto sotto Tolommeo Filometore, e scrisse un libro sopra la Scrittura sagra, per istruzione di Tolommeo, fanno menzione S.Clemente di Alessandria, ed Eusebio. Havvi chi scrive, che dopo Tolommeo Filadelfo, che fece tradurre in Greco i libri santi, i re d'Egitto prendessero precettori Ebrei.

Vers. 11. *Con tal re.* Accennasi Antioco Epifane per sentimento di molti Interpreti; ma molti più sono quelli, che credono indicato Antioco Sidete; e questa opinione per tutto quello, che segue, sembra da preferirsi. Vedi l'Estio.

Vers. 14. *Essendo andato... per isposarla.* Antioco per

essendo andato co' suoi amici in quel luogo per isposarla, e ricevere gran somma di denaro a titolo di dote:

15. Ed i sacerdoti avendo messo fuora il denaro, ed essendo egli entrato con pochi altri nella parte interiore del tempio, quegli entrato che fu Antioco, chiusero il tempio.

16. Ed aperta una segreta entrata del tempio, a furia di sassate uccisero il condottiere, ed i compagni, e li fecero in pezzi, e troncate le loro teste li gettarono fuora.

17. Benedetto in ogni cosa Iddio, il quale distrusse gli empj.

18. Noi adunque essendo per celebrare a' venticinque del mese di Casleu la purificazione del tempio, abbiam creduto necessario di darvene parte, affinchè voi pure celebriate il giorno de' tabernacoli, e la solennità del fuoco, il quale fu a noi conceduto allora quando Nehemia, ristorato il tempio, e l'altare, offerse i sagrifizj.

taturus venit ad locum Antiochus, & amici ejus, & ut acciperet pecunias multas datis nomine.

15. *Cumque proposuissent eas sacerdotes Naneæ, & ipse cum paucis ingressus esset infra ambitum fani, clauserunt templum.*

16. *Cum intrasset Antiochus: apertoque occulto aditu templi, mittentes lapides percusserunt ducem, & eos, qui cum eo erant, & divisérunt membratim, & capitibus amputatis foras projecerunt.*

17. *Per omnia benedictus Deus, qui tradidit impios.*

18. *Facturi igitur quinta, & vigesima die mensis Casleu purificationem templi, necessarium duximus significare vobis: ut & vos quoque agatis diem scenopegiæ, & diem ignis qui datus est quando Nehemias ædificato templo, & altari obtulit sacrificia.*

---

aver un titolo legittimo di spogliare il tempio di Nanea disse di volerla sposare, onde era giusto, che avesse la dote. Seneca *suasor.* 1. racconta, che gli Atenjesi avendo data in sposa ad Antonio la loro Minerva, questi l'accettò, ed ordinò agli Atenjesi di pagargli mille talenti a titolo di dote.

Vers. 18. *E la solennità del fuoco.* Questa cadea nel mese settimo detto *Tizri*, come la festa de' tabernacoli. La festa della purificazione del tempio, o sia della nuova dedicazione sotto Giuda Maccabeo, veniva di lì a due mesi, e più.

19. Imperocchè quando i padri noſtri furon menati nella Perſia, i ſacerdoti d'allora timorati di Dio, preſo il fuoco dell'altare, lo naſcoſero ſegretamente in una valle, dov'era un pozzo profondo, ed aſciutto, ed ivi lo poſero in ſicuro, non eſſendovi niſſuno, che ſapeſſe nulla di quel luogo.

20. Ma paſſati molti anni, eſſendo piaciuto a Dio, che Nehemia veniſſe ſpedito dal re di Perſia (nella Giudea), i nipoti di quei ſacerdoti, che lo avean naſcoſto, furon mandati a cercar il fuoco, e com' eſſi ci raccontarono non trovarono fuoco, ma acqua denſa.

21. Ma il ſacerdote Nehemia ordinò loro di attingerne, e portarne a lui, e che le vittime poſte ſull' altare, e le legna meſſevi ſopra, con quell' acqua foſſero aſperſe.

22. E fatto queſto, allorchè il ſole, che prima era tra le nuvole, cominciò a

19. *Nam cum in Perſidem ducerentur patres noſtri; ſacerdotes, qui tunc cultores Dei erant, acceptum ignem de altari occulte abſconderunt in valle, ubi erat puteus altus, & ſiccus, & in eo contutati ſunt eum, ita ut omnibus ignotus eſſet locus.*

20. *Cum autem præteriiſſent anni multi, & placuit Deo ut mitteretur Nehemias a rege Perſidis: nepotes ſacerdotum illorum, qui abſconderant, miſit ad requirendum ignem, & ſicut narraverunt nobis, non invenerunt ignem, ſed aquam craſſam.*

21. *Et juſſit eos haurire, & afferre ſibi: & ſacrificia, quæ impoſita erant, juſſit ſacerdos Nehemias aſpergi ipſa aqua, & ligna, & quæ erant ſuperpoſita.*

22. *Utque hoc factum eſt, & tempus affuit, quo ſol refulſit, qui prius erat in nu-*

Verſ. 19. *Nella Perſia*. Nella Caldea. In queſti tempi gli Ebrei davano il nome di Perſia a tutt' i paeſi oltra l' Eufrate.

I ſacerdoti d'allora... preſo il fuoco ec. S. Ambrogio celebra grandemente la pietà di queſti ſacerdoti, i quali ebber cura di naſcondere non dell' oro, o dell' argento pe' loro poſteri; ma il fuoco ſacro dell' altare degli olocauſti. *Queſto fuoco* (dice l' Ab. Ruperto), *che veniva a mancare, che non potea nutrirſi; che non avea luogo dove nutrirſi, lo rimiſero nelle mani di colui, nel quale poſa la ſperanza della riſurrezione de' morti, e queſta loro ſperanza non gl' ingannò*. Moſtraſi anche a' tempi noſtri il pozzo, dove fu meſſo quel fuoco nella valle di Japhet appiè del monte Oliveto.

ſpargere la ſua luce, ſi accese con ammirazione di tutti un gran fuoco.

23. Or tutt' i ſacerdoti oravano mentre ſi conſumava il ſagrifizio, intonando Gionata, e gli altri riſpondendo.

24. E l'orazione di Nehemia fu in queſto modo: Signore Dio, Creatore di tutte le coſe, terribile, e forte, giuſto, e miſericordioſo, che ſolo ſei il buon re,

25. Il ſolo eccellente, il ſolo giuſto, ed onnipotente, ed eterno, tu che liberi Iſraele da tutt' i mali, tu ch'eleggeſti i padri noſtri, e li ſantificaſti,

26. Accetta queſto ſagrifizio per tutto il popol tuo d' Iſraele, e cuſtodiſci, e ſantifica la tua eredità.

27. Riunisci i fratelli noſtri diſperſi, e libera quelli, che ſono ſchiavi delle nazioni, e volgi lo ſguardo a quelli, che vivono nel diſprezzo, e nell' ignominia, affinchè conoſcan le genti, che tu ſei il Dio noſtro.

28. Umilia quei, che ci opprimono, e c' inſultano ſuperbamente.

29. Ritorna il popol tuo

bilo, accenſus eſt ignis magnus, ita ut omnes mirarentur.

23. *Orationem autem faciebant omnes ſacerdotes, dum conſummaretur ſacrificium, Jonatha inchoante, ceteris autem reſpondentibus.*

24. *Et Nehemiæ erat oratio hunc habens modum: Domine Deus omnium creator, terribilis, et fortis, juſtus, & miſericors, qui ſolus es bonus rex,*

25. *Solus præſtans, ſolus juſtus, & omnipotens, & æternus, qui liberas Iſrael de omni malo, qui feciſti patres electos, et ſanctificaſti eos:*

26. *Accipe ſacrificium pro univerſo populo tuo Iſrael, et cuſtodi partem tuam, et ſanctifica.*

27. *Congrega diſperſionem noſtram, libera eos, qui ſerviunt gentibus, et contemtos, et abominatos reſpice: ut ſciant gentes, quia tu es Deus noſter.*

28. *Afflige opprimentes nos, et contumeliam facientes in ſuperbia.*

29. *Conſtitue populum tuum*

Verſ. 23. *Intonando Gionata.* Queſti non era ſommo Sacerdote (perocchè Eliaſib aveva allora quella dignità) ma alcun ſacerdote principale.

Verſ. 29. *Secondo la parola di Mosè.* Veggaſi queſta promeſſa. *Deuter.* 30. 3. 4.

al luogo tuo ſanto ſecondo la parola di Mosè.

30. Ed i ſacerdoti cantavano inni fino alla conſumazione del ſagrifizio.

31. Finito il quale Nehemia ordinò, che l' acqua, che reſtava, ſi ſpargeſſe ſopra pietre grandi.

32. Il che appena fu fatto, vi ſi acceſe gran fiamma, la quale però fu aſſorbita dalla luce, che ſfavillò dall' altare.

33. Ma divulgataſi tal coſa, fu riferito al re de' Perſiani come nel luogo, dove i ſacerdoti menati in ſchiavitù avean naſcoſto il fuoco, ſi era veduta dell' acqua, colla quale Nehemia, e quelli, ch' erano con lui avean conſumati i ſagrifizj,

34. Ed il re, ponderata la coſa, e verificatala diligentemente, fece far ivi un tempio in pruova del fatto:

35. Ed accertato che fu della coſa, donò molti beni a' ſacerdoti, e di ſua propria mano diſtribuì loro più, e più regali.

36. E Nehemia diede a quel luogo il nome di Nephtar, che vuol dir Purificazione: ma molti lo chiamano Nephi.

*in loco ſancto tuo, * ſicut dixit Moyſes.*

* Deut. 30. 3. 5.
Inf. 2. 18.

30. *Sacerdotes autem pſallebant hymnos, uſquequo conſumtum eſſet ſacrificium.*

31. *Cum autem conſumtum eſſet ſacrificium, ex reſidua aqua Nehemias juſſit lapides majores perfundi.*

32. *Quod ut factum eſt, ex eis flamma accenſa eſt: ſed ex lumine, quod reſulſit ab altari, conſumta eſt.*

33. *Ut vero manifeſtata eſt res, renuntiatum eſt regi Perſarum, quod in loco, in quo ignem abſconderant hi, qui translati fuerant ſacerdotes, aqua apparuit, de qua Nehemias, et qui cum eo erant, purificaverunt ſacrificia.*

34. *Conſiderans autem rex, et rem diligenter examinans, fecit ei templum, ut probaret quod factum erat:*

35. *Et cum probaſſet, ſacerdotibus donavit multa bona, et alia, atque alia munera, et accipiens manu ſua, tribuebat eis.*

36. *Appellavit autem Nehemias hunc locum Nephtar, quod interpretatur Purificatio. Vocatur autem apud plures Nephi.*

Verſ. 34. *Fece far ivi un tempio.* Il ſenſo ſteſſo della volgata è più chiaramente eſpreſſo nel Greco, dove diceſi, che il re *fece chiudere attorno il luogo, e lo fece luogo ſacro.*

CAPO II.

Geremia poco avanti la cattività di Babilonia diede a quelli, che mutavan paese il fuoco, e la legge di Dio sopra quel monte, su di cui salito Mosè vide la terra di promissione, ascose il tabernacolo, e l'arca, e l'altare dell' incenso, affinchè ivi stessero fino al ritorno del popolo dalla cattività. Si toccano alcuni fatti di Mosè, e di Salomone. Delle geste di Giuda Maccabeo, e de' suoi fratelli, intorno alle quali si restringono in questo solo libro i cinque volumi di Giasone Cireneo.

1. LEggesi negli scritti del profeta Geremia, com' egli ordinò a quelli, ch' erano condotti in altro paese, che prendessero il fuoco nella maniera, che si è detto, e diede avvertimenti a questi, ch' erano menati altrove.

1. *INvenitur autem in descriptionibus Jeremiæ prophetæ, quod jussit eos ignem accipere qui transmigrabant: ut significatum est, et ut mandavit transmigratis.*

2. E diede loro la legge, affinchè non si scordassero de' comandamenti del Signore, e non cadessero in errore alla vista de' simulacri d' oro, e d'argento, e della loro pompa.

2. *Et dedit illis legem, ne obliviscerentur præcepta Domini, & ut non exerrarent mentibus videntes simulacra aurea, & argentea, & ornamenta eorum.*

3. E con altre simili ammonizioni gli esortava a non rigettare dal cuor loro la legge.

3. *Et alia hujusmodi dicens, hortabatur, ne legem amoverent a corde suo.*

4. E nelle scritture stesse si contenea come il profeta per avviso datogli da Dio,

4. *Erat autem in ipsa scriptura, quomodo tabernaculum, & arcam jussit prophe-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 4. *A quel monte; sul quale salì Mosè.* Egli è il monte Nebo celebre per la morte, e per la sepoltura di Mosè, *Deut.* 32. 49. Geremia era molto amato, e rispettato da Nabuzardan capitano generale de' Caldei; da cui potè ottenere la permissione di nascondere l'arca, e le altre cose prima che Nabuchodonosor ordinasse, che fosse incendiato, e distrutto il tempio. Non si ha argomento suffi-

ordinò, che il tabernacolo, e l'arca andaſſer ſeco, fino che arrivò a quel monte; ſul quale ſalì Mosè, e donde vide l'eredità di Dio:

5. E giunto colà Geremia trovò una caverna, e vi ripoſe dentro il tabernacolo, e l'arca, e l'altare degl' incenſi, e ne accecò l'ingreſſo.

6. Ed alcun di quelli, che lo ſeguivano, ſi avvicinarono per notare il luogo, ma non poteron poi rinvenirlo.

7. E quando Geremia ſeppe tal coſa gli ſgridò, e diſſe: Il luogo ſarà ignoto, fino a

*tà divino reſponſo ad ſe facto comitari ſecum, uſquequo exiit in montem, * in quo Moyſes aſcendit, & vidit Dei hereditatem.*

* Deut. 34. 1.

5. *Et veniens ibi Jeremias invenit locum ſpeluncæ: & tabernaculum, & arcam, & altare incenſi intulit illuc, & oſtium obſtruxit.*

6. *Et acceſſerunt quidam ſimul, qui ſequebantur, ut notarent ſibi locum: & non potuerunt invenire.*

7. *Ut autem cognovit Jeremias, culpans illos, dixit: Quod ignotus erit locus, do-*

---

ciente per poter dire, che l'arca, o alcuna delle altre coſe naſcoſte da Geremia ſi ritrovaſſero, e foſſero rimeſſe nel tempio dopo il ritorno dalla cattività. Quelle parole di Geremia riferite ne' verſetti 7., e 8. *il luogo ſarà ignoto fino a tanto che Dio riuniſca tutto il ſuo popolo, ec.* ſe dovevano intenderſi dello ſcoprimento dell'arca nella riunione degli Ebrei, già diſperſi nella Caldea, e ricondotti di poi a Geruſalemme, per qual motivo non accenna qui il ſagro Storico, che l'arca effettivamente eraſi ritrovata, ed era al ſuo luogo nel tempio? Ma nulla di queſto ſi dice; anzi la tradizione antica de' Padri, e de' medeſimi Ebrei ci perſuade, che l'arca, e le tavole della legge, che v'erano dentro, non furono mai nel ſecondo tempio.

Verſ. 7. 8. *Il luogo ſarà ignoto, ec.* Ecco come eſponga queſto luogo S. Ambrogio, *Offic. lib. 3. cap. 17. Noi veggiamo il popolo, ch'era diſperſo, riunito in una ſteſſa Chieſa, noi abbiamo ottenuta miſericordia dal Signor Dio noſtro, ed il perdono meritato a noi da Criſto co' ſuoi patimenti, e non poſſiamo non conoſcere il fuoco ſacro dopo che abbiam letto, che il Signore battezza col fuoco, e collo Spirito ſanto.* Indarno adunque l'Ebreo carnale aſpetta l'arca materiale, ed un altro tempio materiale. Noi ſappiamo, che il figliuolo di Dio è morto *per riunire i figliuoli di Dio, ch'eran diſperſi* (*Jo. 11. 51. 52.*), viene a dire gli eletti di

tanto che Dio riunisca tutto il popolo, e faccia misericordia.

8. Ed allora il Signore manifesterà tali cose, ed apparirà la Maestà del Signore, e verrà la nuvola, quale fu veduta da Mosè, e quale apparve allorchè Salomone domandò che il tempio fosse consagrato al grande Iddio.

9. Perocchè egli fece grandiosa mostra di sua sapienza, e come sapiente offerse il sagrifizio della dedicazione, e santificazione del tempio.

nec congreget Deus congregationem populi, & propitius fiat:

8. *Et tunc Dominus ostendet hæc, & apparebit majestas Domini, & nubes erit, sicut & Moysi manifestabatur, & * sicut cum Salomon petiit, ut locus sanctificaretur magno Deo, manifestabat hæc.*

* 3. Reg. 8. 11.
2. Par. 6. 14.

9. *Magnifice etenim sapientiam tractabat: & ut sapientiam habens, obtulit sacrificium dedicationis, & consummationis templi.*

---

tutte le genti, e di tutt' i popoli della terra, e l'Apostolo S. Giovanni c' insegna, che l'arca del Testamento era figura di Cristo, ed egli vide nel tempio di Dio, cioè nel cielo, quest' Arca circondata di gloria, e di maestà. Vedi *Apocal.* 11. Venne il Cristo ad illuminare quelle tavole, ch' erano il prezioso tesoro contenuto nell' arca, schiarì la legge, ne spiegò i misteri, ne adempiè le figure, e la nuova sua legge fu scritta non sopra tavole di pietra, ma ne' cuori de' fedeli, spedito dal cielo lo Spirito santo a diffondere in essi la carità di Dio, con molto migliori effetti di quelli, che potè produrre la nuvola, ed il fuoco, che comparver sul Sina a' tempi di Mosè, o sul tempio di Gerusalemme a' tempi di Salomone.

Vers. 9. 10. *Fece grandiosa mostra di sua sapienza.* La sapienza grandissima, di cui Dio lo aveva arricchito, Salomone la fece vedere nella fabbrica della casa di Dio, ed in tutto quello, che riguardava il culto della religione; e riconoscendo, che per ispeciale favore divino era egli stato eletto a far tali cose, da quel saggio, ch' era, offerse sagrifizio di ringraziamento, e di gratitudine al Signore, in dedicando, e consagrando a lui lo stesso tempio. Quindi siccome nella dedicazione del tabernacolo di Mosè scese il fuoco dal cielo, così nella dedicazione del tempio di Salomone. Vedi *Levit.* 9. 23. 24., 2. *Paral.* 7. 1.

10. Come Mosè fece orazione al Signore, e scese fuoco dal cielo, e consumò l' olocausto; così ancor Salomone fece orazione, e scese fuoco dal cielo, e consumò l' olocausto.

10. *Sicut* * *et Moyses orabat ad Dominum, et descendit ignis de cælo, et consumsit holocaustum, sic* † *et Salomon oravit, et descendit ignis de cælo, et consumsit holocaustum.* * Levit.9.24. † 2. Par. 7. 1.

11. E Mosè disse: Non è stato mangiato quello, che fu offerto per lo peccato, ma è stato consunto dal fuoco.

11. *Et dixit Moyses,* * *eo quod non sit comestum quod erat pro peccato, consumtum est.* * Levit. 10. 16. 17.

12. Salomone parimente celebrò per otto giorni la dedicazione.

12. *Similiter et Salomon octo diebus celebravit dedicationem.*

13. E queste stesse cose erano registrate negli scritti, e ne' comentarj di Nehemia, dove dicesi com' egli formò la biblioteca, e radunò da tutte le parti i libri e de' pro-

13. *Inferebantur autem in descriptionibus, et commentariis Nehemiæ hæc eadem: et ut construens bibliothecam congregavit de regionibus libros, et Prophetarum, et*

Vers. 11. *Mosè disse: Non è stato mangiato ec.* Nel tempo della dedicazione del tabernacolo Aronne non mangiò la sua parte dell' ostia per lo peccato, ma la lasciò consumare dal fuoco, come si legge *Levit.* 10. 16. 17. Mosè ne fece doglianza con Aronne, il che fa vedere la somma attenzione di Mosè per tutto quello, che concerneva il culto di Dio.

Vers. 12. *Salomone parimente celebrò ec.* Salomone ad imitazione di Mosè celebrò per otto giorni la dedicazione della casa di Dio.

Vers. 13. *Queste stesse cose erano registrate negli scritti ... di Nehemia.* Questi scritti di Nehemia si sono perduti.

Com' egli formò la biblioteca, ec. I libri in quei tempi costavano assai ad averli bene scritti e corretti; onde non fia maraviglia se dopo la cattività appena si trovasse chi avesse una raccolta completa, e perfetta di tutt' i libri santi, e di tutte le antiche memorie. Nehemia (credesi per consiglio di Esdra) formò la libreria sacra; e nello stesso tempo fu fissato il numero de' libri accettati, e venerati come canonici dalla Chiesa Giudaica, determinazione, che fu risoluta in una generale adunanza, a cui e Nehemia, e lo stesso Esdra si trovaron presenti.

seti, e di David, e le lettere de' re, e de' loro doni.

14. Similmente anche Giuda rimise insieme tutto quello, che si era smarrito nel tempo della guerra, che sostenemmo, e tutto questo si trova presso di noi.

15. Se voi per tanto desiderate queste cose, mandate persone, che a voi le portino.

16. Essendo adunque noi per celebrare la festa della purificazione, ve ne abbiam dato avviso, e voi ben farete, se farete festa per quei giorni.

17. E Dio, il quale ha liberato il suo popolo, ed ha renduta a tutti la loro eredità, ed il regno, ed il sacerdozio, ed il luogo santo,

18. Conforme avea promesso nella legge, abbiamo

David, et epistolas Regum, et de donariis.

14. *Similiter autem et Judas ea, quæ deciderant per bellum, quod nobis acciderat, congregavit omnia, et sunt apud nos.*

15. *Si ergo desideratis hæc, mittite qui perferant vobis.*

16. *Acturi itaque purificationem scripsimus vobis: bene ergo facietis, si egeritis hos dies,*

17. *Deus autem, qui liberavit populum suum, et reddidit hereditatem omnibus, et regnum, et sacerdotium, et sanctificationem,*

18. * *Sicut promisit in lege, speramus quod cito nostri mi-*

E le lettere de' re, e de' loro doni. Le lettere di Ciro, di Dario, di Artaserse, di Assuero, ec. monumenti di grande importanza per la nazione, e quelle lettere, nelle quali erano registrati i donativi fatti da' medesimi re al tempio. Alcune di queste lettere sono ne' libri di Esdra.

Vers. 14. *Similmente anche Giuda ec.* Giuda Maccabeo raccolse, e rimise insieme i libri santi divenuti rari nella persecuzione di Epifane, quando i nimici di Dio, e del popolo Ebreo laceravano, ed abbruciavano gli stessi libri. 1. *Machab.* 1, 59.

Vers. 15. *Se voi per tanto desiderate ec.* Offeriscono gli Ebrei di Gerusalemme a quelli di Egitto i monumenti posteriori alla gran raccolta di Nehemia, e non compresi nella versione Greca fatta sotto Tolommeo Filadelfo.

Vers. 16. *La festa della purificazione, ec.* Ella è la stessa festa, ch' è detta de' tabernacoli, *cap.* 1. 9. 18.

Vers. 18. *Abbiamo speranza, che ben presto ... ci riunirà ec.* Sembra, che si accenni la generale liberazione, e la esaltazione del popolo Ebreo aspettata sotto il venturo Messia.

ſperanza, che ben preſto farà a noi miſericordia, e ci riunirà da quanti luoghi ſono ſotto del cielo, nel luogo ſanto.

19. Perocchè da grandi pericoli egli ci ha liberati, ed ha purificato il luogo ſanto.

20. Quello poi che riguarda Giuda Maccabeo, ed i ſuoi fratelli, e la purificazione del gran tempio, e la dedicazione dell' altare,

21. E le guerre avvenute ſotto Antioco l' Illuſtre, e ſotto il ſuo figliuolo Eupatore,

22. Ed i ſegni veduti in cielo favorevoli a quelli, che valoroſamente combatterono per la nazione Giudea, talmente che eſſendo in piccol numero liberarono il paeſe, e poſero in rotta la moltitudine de' barbari,

23. E ricuperarono il tempio più celebre, che ſia al mondo, e la città miſero in libertà, ed alle leggi abolite rendettero l' oſſervanza, rendutoſi propizio ad eſſi il Signore, che tutto rimiſe in calma,

24. Queſte coſe compreſe in cinque libri da Giaſone di Cirene, abbiam noi tentato di

ſerebitur, et congregabit de ſub cælo in locum ſanctum.

* Deut. 30. 3. 5. Sup. 1. 29.

19. *Eripuit enim nos de magnis periculis, et locum purgavit.*

20. *De Juda vero Machabæo, et fratribus ejus, et de templi magni purificatione, et de aræ dedicatione;*

21. *Sed et de prœliis, quæ pertinent ad Antiochum Nobilem, et filium ejus Eupatorem;*

22. *Et de illuminationibus, quæ de cælo factæ ſunt ad eos, qui pro Judæis fortiter fecerunt, ita ut univerſam regionem, cum pauci eſſent, vindicarent, et barbaram multitudinem fugarent,*

23. *Et famoſiſſimum in toto orbe templum recuperarent, et civitatem liberarent, et leges, quæ abolitæ erant, reſtituerentur, Domino cum omni tranquillitate propitio facto illis;*

24. *Itemque ab Jaſone Cyrenæo quinque libris comprehenſa, tentavimus nos uno*

Verſ. 20. *Quello poi, che riguarda Giuda Maccabeo, ec.* Qui viene lo ſcrittore di queſto libro a ſpiegare l' argomento della ſua ſtoria, ch' è il compendio di un' opera maggiore ſcritta da un Ebreo chiamato Giaſone nativo della provincia di Cirene, provincia confinante coll' Egitto, nella quale gli Ebrei erano in grandiſſimo numero.

restringere in un solo volume.

25. Perocchè considerando noi la moltitudine de' libri, e la difficoltà, che nasce dalla moltiplicità delle cose per quelli, che bramano d' internarsi ne' racconti istorici,

26. Abbiam proccurato, che quelli, che amano di leggere, abbiano onde contentar l' animo loro; gli studiosi poi possano più facilmente imprimer le cose nella memoria, e tutt' i lettori ne ricevano utilità.

27. Ma quanto a noi, intraprendendo di formare un tal compendio, non leggera fatica abbiamo assunta, ma anzi un lavoro, che molta preparazione richiede, e sudore.

28. Ma imitando coloro, che preparano un convito, e cercano d' incontrare il gusto altrui per ingrazianirsi con molti, di buon animo prendiamo questa fatica.

29. La verità di ciascuna cosa noi la rimettiamo agli au-

volumine breviare.

25. *Considerantes enim multitudinem librorum, & difficultatem volentibus aggredi narrationes historiarum propter multitudinem rerum,*

26. *Curavimus volentibus quidem legere, ut esset animi oblectatio: studiosis vero, ut facilius possint memoriæ commendare: omnibus autem legentibus utilitas conferatur.*

27. *Et nobis quidem ipsis, qui hoc opus breviandi causa suscepimus, non facilem laborem, immo vero negotium plenum vigiliarum, & sudoris assumsimus.*

28. *Sicut hi, qui præparant convivium, & quærunt aliorum voluntati parere propter multorum gratiam, libenter laborem sustinemus.*

29. *Veritatem quidem de singulis auctoribus concedentes,*

au-

Vers. 29. *La verità di ciascuna cosa noi la rimettiamo agli autori.* Il Greco legge: *La esatta discussione di tutte le cose la lasciamo all' autore.* Ma seguendo anche la lezione della nostra volgata il senso non varia gran fatto. Noi (dice lo Scrittore sagro) non porrem cura, nè fatica per confermare, e stabilire la verità delle narrazioni, intorno alla qual verità ci fidiamo interamente dell' autore degnissimo di ogni fede. Tal è certamente il senso di queste parole, quando non volesser gli Eretici, i quali negano al nostro storico l' autorità di Scrittore sagro, negargli ancora l' uso della ragione. Imperocchè qual è l' uomo, che riducendo in compendio la storia di un altro autore, volesse dire sul bel principio, che nulla a lui preme se quello, che nella storia

con-

autori ; ma noi del dato disegno formeremo l' abbozzo.

30. Imperocchè siccome all' architetto, che fa una nuova casa, si appartiene l' aver cura di tutta la fabbrica, quegli poi, che si studia di darne il disegno, dee cercare quello, che atto sia a darne l' idea: nella stessa guisa fa d' uopo giudicare di noi.

31. Imperocchè all' autor di una storia si conviene il raccogliere la materia, ed ordinare il racconto, e l' internarsi minutamente in tutte le circostanze;

32. Ma a chi fa un compendio si dee concedere, ch' egli si attenga alla brevità nel suo dire, e schivi le ampliazioni de' racconti.

33. Qui adunque darem principio al racconto, contenti di

tes, ipsi autem secundum datam formam brevitati studentes.

30. *Sicut enim novæ domus architecto de universa structura curandum est: ei vero, qui pingere curat, quæ apta sunt ad ornatum, exquirenda sunt: ita æstimandum est & in nobis.*

31. *Etenim intellectum colligere, & ordinare sermonem, & curiosius partes singulas quasque disquirere, historiæ congruit auctori:*

32. *Brevitatem vero dictionis sectari, & executiones rerum vitare, brevianti concedendum est.*

33. *Hinc ergo narrationem incipiemus: de præfatione tan-*

---

contiensi sia vero, o falso, perchè ei mette le cose tali quali le ha trovate? Ma s' egli dice, che conoscendo la diligenza, e la probità dell' autor principale, e lo studio, che questi pose nel non iscrivere se non il vero, a lui ha egli creduto, allora il sentimento sarà giusto, e degno di uno scrittore saggio.

Vers. 30. *Siccome all' architetto, ec.* Qui lo storico con molta modestia paragona Giasone ad un architetto, che fabbrica una gran casa, se stesso poi paragona ad uno, che della stessa casa voglia dare il disegno. Il primo dee pensare a tutte le parti della casa, e disporla, ed ordinarla, mettendo ciascuna parte al suo sito, e delle parti tutte formandone un bel complesso: il secondo ha un' incumbenza assai più ristretta, bastando a lui di mettere in vista quello, che serva per dare della stessa casa un' idea. Tale, se mal non m' appongo, è il senso di questo luogo, sopra del quale molte inutili cose, e disparate si sono scritte.

questo solo esordio; perocchè stolta cosa sarebbe il diffondersi avanti all' istoria, e nella storia stessa restringersi.

tum dixisse sufficiat: stultum etenim est ante historiam effluere, in ipsa autem historia succingi.

CAPO III.

Simone prefetto del tempio dà indizio ad Apollonio de' tesori, che vi erano, ed è mandato dal re Eliodoro a portarli via, ma fattasi orazione, questi è percosso da Dio, e liberato mediante le preghiere, ed il sagrifizio di Onia, e rendute grazie a Dio, e ad Onia, racconta al re, ed a tutt' i prodigj di Dio.

1. NEl tempo adunque che la santa città godeva una piena pace, e le leggi si osservavan tutt' ora esattamente per la pietà del pontefice Onia, e per l' odio, ch' ei portava in cuor suo all' iniquità,

1. *Igitur cum sancta civitas habitaretur in omni pace, leges etiam adhuc optime custodirentur, propter Oniæ pontificis pietatem, & animos odio habentes mala,*

2. Ne avveniva, che gli stessi regi, ed i principi sommo onore rendevano a quel luogo, e di ricchissimi doni ornavano il tempio:

2. *Fiebat ut & ipsi reges, & principes locum summo honore dignum ducerent, & templum maximis muneribus illustrarent:*

3. Talmente che Seleuco re dell'Asia somministrava del suo tutte le spese occorrenti pe' sagrifizj.

3. *Ita ut Seleucus Asiæ rex de redditibus suis præstaret omnes sumtus ad ministerium sacrificiorum pertinentes.*

4. Ma Simone della tribù di Beniamin creato prefetto

4. *Simon autem de tribu Beniamin præpositus templi*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Per la pietà del pontefice Onia*. Egli è Onia 3. A lui fu indirizzata la lettera degli Spartani, che leggesi 1. *Machab.* 12.: ed egli pure è altamente celebrato *Eccl.* 50.

Vers. 2. *Sommi onori rendevano a quel luogo*. Alla città santa.

Vers. 4. *Creato prefetto del tempio*. Questo Simone non era nè sacerdote, nè Levita, mentre era della tribù di Be-

del tempio faceva ogni sforzo per macchinar qualch' empia cosa nella città ; ma se gli opponeva il sommo Sacerdote.

5. Ed egli non potendo vincere Onia , andò a ritrovare Apollonio figliuolo di Tharsea , il quale in quel tempo governava la Celesiria , e la Fenicia ;

6. E gli raccontò , che l' erario di Gerusalemme era pieno d' inestimabili ricchezze , e che il tesoro del comune , il quale non serviva per le occorrenze de' sagrifizj , era immenso , e ch' era possibile di mettere ogni cosa nelle mani del re .

7. Or avendo Apollonio notificate al re le ricchezze , delle quali era stata fatta a lui relazione , quegli , chiamato a se Eliodoro suo ministro, lo spedì colla commissione di portar via tutto quel denaro.

8. Ed Eliodoro si mise tosto in viaggio col pretesto di visitare la Celesiria , e la Fenicia , ma di fatto per eseguire l' intenzione del re .

9. Ma giunto egli a Gerusalemme , ed accolto cortesemente nella città dal pontefi-

constitutus , contendebat , obsistente sibi principe sacerdotum , iniquum aliquid in civitate moliri .

5. *Sed cum vincere Oniam non posset , venit ad Apollonium Tharseæ filium , qui eo tempore erat dux Cœlesyriæ , & Phœnicis :*

6. *Et nuntiavit ei , pecuniis innumerabilibus plenum esse ærarium Hierosolymis , & communes copias immensas esse , quæ non pertinent ad rationem sacrificiorum : esse autem possibile sub potestate regis cadere universa .*

7. *Cumque retulisset ad regem Apollonius de pecuniis , quæ delatæ erant , ille accitum Heliodorum , qui erat super negotia ejus , misit cum mandatis , ut prædictam pecuniam transportaret .*

8. *Statimque Heliodorus iter est aggressus , specie quidem quasi per Cœlesyriam , & Phœnicem civitates esset peragraturus , re vera autem regis propositum perfecturus .*

9. *Sed , cum venisset Hierosolymam , & benigne a summo Sacerdote in civitate esset*

---

niamin ; donde fassi ragione , che l' impiego di prefetto del tempio non potea riguardare se non le cose di fuora appartenenti all' istesso tempio ; come la cura de' poderi , delle provvisioni necessarie , de' risarcimenti delle fabbriche , ec. E' pero vero , che ordinariamente questa prefettura davasi a persone della tribù di Levi . Vedi 4. *Reg.* 22. , 1. *Paral.* 26. 29. 30. , *ec.* 2. *Esdr.* 11. 16.

il tumulto per tuttaquanta la città.

15. I ſacerdoti ſtavan proſtrati per terra dinanzi all'altare colle loro veſti ſacerdotali, ed invocavano dal cielo colui, il quale diede legge intorno a' depoſiti, affinchè ſalvi li conſervaſſe a'depoſitarj.

16. Chi poi oſſervava il volto del ſommo Sacerdote ſi ſentiva paſſar il cuore, perocchè il cambiamento della faccia, e del color naturale moſtravan l' interno dolore dell' animo:

17. Imperocchè una certa meſtizia, ond'egli era circondato, e l' orridezza del ſuo corpo manifeſta rendeano l'afflizione del cuore.

18. Altri poi concorrevano a truppe dalle loro caſe, con pubbliche preghiere chiedendo, che non rimaneſſe eſpoſto al diſpregio quel luogo.

19. E le donne co' cilizj ſul petto ſi affollavano nelle piazze, e le ſteſſe vergini, che ſtavan rinchiuſe, correano verſo Onia, ed altre verſo le mura, ed alcune ſtavan guardando dalle fineſtre:

20. E tutte alzando le mani al cielo faceano preghiere:

21. Perocchè degno di compaſſione era lo ſpettacolo di quella confuſa turba di gente,

trepidatio.

15. *Sacerdotes autem ante altare cum ſtolis ſacerdotalibus jactaverunt ſe, & invocabant de cælo eum, qui de depoſitis legem poſuit, ut his, qui depoſuerant ea, ſalva cuſtodiret.*

16. *Jam vero, qui videbat ſummi Sacerdotis vultum, mente vulnerabatur: facies enim, & color immutatus declarabat internum animi dolorem:*

17. *Circumfuſa enim erat mœſtitia quædam viro, & horror corporis, per quem manifeſtus aſpicientibus dolor cordis ejus efficiebatur.*

18. *Alii etiam gregatim de domibus confluebant, publica ſupplicatione obſecrantes, pro eo quod in contemtum locus eſſet venturus.*

19. *Accinctæque mulieres ciliciis pectus, per plateas confluebant: ſed & virgines, quæ concluſæ erant, procurrebant ad Oniam, aliæ autem ad muros, quædam vero per feneſtras aſpiciebant:*

20. *Univerſæ autem protendentes manus in cælum, deprecabantur:*

21. *Erat enim miſera commiſtæ multitudinis, & magni Sacerdotis in agone con-*

Verſ. 19. *E le ſteſſe vergini, ec.* Le quali ſecondo il coſtume degli Ebrei ſi chiamavano *Naſcoſte*, *Rinchiuſe*, perchè non ſi vedean quaſi mai fuori delle loro caſe.

ce Onia, raccontò a lui la ſcoperta fatta di quelle ricchezze, e manifeſtò il fine di ſua venuta, e domandò ſe veramente la coſa ſtava in quel modo.

exceptus, narravit de dato indicio pecuniarum: &, cujus rei gratia adeſſet, aperuit: interrogabat autem, ſi vere hæc ita eſſent.

10. Allora il ſommo Sacerdote gli dimoſtrò, che quegli erano depoſiti, e ſoſtentamento delle vedove, e de' pupilli:

10. *Tunc ſummus Sacerdos oſtendit depoſita eſſe hæc, & victualia viduarum, & pupillorum:*

11. E che di quello, ch' era ſtato riferito dall' empio Simone, una parte era d' Ircano Tobia uomo di gran condizione, e che in tutto v' erano quattrocento talenti d' argento, e dugento d' oro:

11. *Quædam vero eſſe Hircani Tobiæ viri valde eminentis, in his, quæ detulerat impius Simon: univerſa autem argenti talenta eſſe quadringenta, & auri ducenta:*

12. Che poi doveſſero rimanere defraudati quegli, i quali aveano fidato il ſuo a quel luogo, ed a quel tempio onorato da tutta la terra per la ſua dignità, e ſantità, non era da permetterſi in verun modo.

12. *Decipi vero eos, qui credidiſſent loco, & templo, quod per univerſum mundum honoratur, pro ſui veneratione, & ſanctitate omnino impoſſibile eſſe.*

13. Ma quegli mettendo fuora gli ordini del re dicea, che in tutt' i modi doveva eſſer portato al re quel teſoro.

13. *At ille pro his, quæ habebat in mandatis a rege, dicebat omni genere regi ea eſſe deferenda.*

14. Ed in un giorno determinato entrò Eliodoro nel tempio per venire a capo dell' affare; e non era leggero

14. *Conſtituta autem die intrabat de his Heliodorus ordinaturus. Non modica vero per univerſam civitatem eras*

Verſ. 10. *Erano depoſiti, e ſoſtentamento delle vedove, ec.* Queſto denaro parte eran depoſiti di perſone, che fidavano alla ſantità del luogo il meglio de' loro averi, come ſi è praticato preſſo tutte le nazioni, parte erano offerte, e limoſine date al tempio ſecondo la legge pel mantenimento delle vedove, e degli orfani. Vedi *Deuter.* 14. 23. 24. *ec.*

Verſ. 11. *Di Tobia Ircano.* Di cui parla anche Giuſeppe *A.* 12. 4.

il tumulto per tuttaquanta la città.

15. I ſacerdoti ſtavan proſtrati per terra dinanzi all'altare colle loro veſti ſacerdotali, ed invocavano dal cielo colui, il quale diede legge intorno a' depoſiti, affinchè ſalvi li conſervaſſe a'depoſitarj.

16. Chi poi oſſervava il volto del ſommo Sacerdote ſi ſentiva paſſar il cuore, perocchè il cambiamento della faccia, e del color naturale moſtravan l' interno dolore dell' animo:

17. Imperocchè una certa meſtizia, ond'egli era circondato, e l' orridezza del ſuo corpo manifeſta rendeano l'afflizione del cuore.

18. Altri poi concorrevano a truppe dalle loro caſe, con pubbliche preghiere chiedendo, che non rimaneſſe eſpoſto al diſpregio quel luogo.

19. E le donne co' cilizj ſul petto ſi affollavano nelle piazze, e le ſteſſe vergini, che ſtavan rinchiuſe, correano verſo Onia, ed altre verſo le mura, ed alcune ſtavan guardando dalle fineſtre:

20. E tutte alzando le mani al cielo faceano preghiere:

21. Perocchè degno di compaſſione era lo ſpettacolo di quella confuſa turba di gente,

trepidatio.

15. *Sacerdotes autem ante altare cum ſtolis ſacerdotalibus jactaverunt ſe, & invocabant de cælo eum, qui de depoſitis legem poſuit, ut his, qui depoſuerant ea, ſalva cuſtodiret.*

16. *Jam vero, qui videbat ſummi Sacerdotis vultum, mente vulnerabatur: facies enim, & color immutatus declarabat internum animi dolorem:*

17. *Circumfuſa enim erat mœſtitia quædam viro, & horror corporis, per quem manifeſtus aſpicientibus dolor cordis ejus efficiebatur.*

18. *Alii etiam gregatim de domibus confluebant, publica ſupplicatione obſecrantes, pro eo quod in contemtum locus eſſet venturus.*

19. *Accinctæque mulieres ciliciis pectus, per plateas confluebant: ſed & virgines, quæ concluſæ erant, procurrebant ad Oniam, aliæ autem ad muros, quædam vero per feneſtras aſpiciebant:*

20. *Univerſæ autem protendentes manus in cælum, deprecabantur:*

21. *Erat enim miſera commiſtæ multitudinis, & magni Sacerdotis in agone con-*

Verſ. 19. *E le ſteſſe vergini, ec.* Le quali ſecondo il coſtume degli Ebrei ſi chiamavano *Naſcoſte*, *Rinchiuſe*, perchè non ſi vedean quaſi mai fuori delle loro caſe.

e del ſommo Sacerdote poſto in tal cimento.

22. E quelli dalla parte loro invocavano Dio onnipotente, affinchè quello, che ad eſſi era ſtato fidato reſtaſſe ſalvo, ed intatto a chi lo avea meſſo nelle lor mani.

23. Ma Eliodoro eſeguiva quel, che avea riſoluto, trovandoſi egli ſteſſo co' ſuoi ſgherri preſſo all' erario.

24. Ma lo ſpirito di Dio onnipotente ſi fece vedere, e conoſcere chiaramente, di modo che tutti quelli, ch'ebber coraggio di ubbidire ad Eliodoro, roveſciati a terra per divina virtù, rimaſer privi di forze, e pieni di ſpavento.

25. Perocchè apparve loro un cavallo, che portava un terribile cavaliere, magnificamente veſtito, e quello diede furioſamente de' calci co' piedi d' avanti ad Eliodoro: il cavaliere poi che lo montava parea, che aveſſe armi d' oro.

26. Comparvero ancora due altri giovani di virile beltà, maeſtoſi, ornati di vaghe veſti, i quali ſtando l' uno da un lato, l' altro dall' altro accanto ad Eliodoro, lo batteano ſenza paura, dandogli molte sferzate.

27. Ed Eliodoro ſubitamente cadde per terra, ed involto com' era da denſa caligine lo pigliaron di peſo, ed in una ſedia portatile lo miſer fuora.

28. E quegli, che nell'erario predetto era entrato con

ſtituti exſpectatio.

22. *Et hi quidem invocabant omnipotentem Deum, ut credita ſibi, his, qui crediderant, cum omni integritate conſervarentur.*

23. *Heliodorus autem, quod decreverat, perficiebat eodem loco ipſe cum ſatellitibus circa ærarium præſens.*

24. *Sed ſpiritus omnipotentis Dei magnam fecit ſuæ oſtenſionis evidentiam, ita ut omnes, qui auſi fuerant parere ei, ruentes Dei virtute, in diſſolutionem, & formidinem converterentur.*

25. *Apparuit enim illis quidam equus terribilem habens ſeſſorem, optimis operimentis adornatus: iſque cum impetu Heliodoro priores calces eliſit: qui autem ei ſedebat, videbatur arma habere aurea.*

26. *Alii etiam apparuerunt duo juvenes virtute decori, optimi gloria, ſpecioſique amictu: qui circumſteterunt eum, & ex utraque parte flagellabant, ſine intermiſſione multis plagis verberantes.*

27. *Subito autem Heliodorus concidit in terram, eumque multa caligine circumfuſum rapuerunt, atque in ſella geſtatoria poſitum ejecerunt.*

28. *Et is, qui cum multis curſoribus, & ſatellitibus*

molti sgherri, e satelliti, era portato via, senza che alcuno potesse ajutarlo, fattasi visibilmente conoscere la mano di Dio:

29. Ed egli per effetto della possanza di Dio giacea muto, e senza speranza aver di salute.

30. Ma quelli benedicevano il Signore, perchè avea glorificata la sua casa; ed il tempio, che poco avanti era pieno di tumulto, e di terrori, si riempì di allegrezza, e di gaudio.

31. Allora alcuni degli amici di Eliodoro si fecer tosto a pregare Onia, che invocasse l' Altissimo, affinchè donasse la vita a lui ridotto già agli estremi.

32. Ed il sommo Sacerdote considerando, che forse il re potrebbe aver sospetto, che i Giudei avesser fatto qualche tradimento ad Eliodoro, offerse vittima di salute per la sua guarigione.

33. E mentre il sommo Sacerdote faceva orazione, gli stessi due giovani vestiti delle stesse vesti stando presso ad Eliodoro gli dissero: Rendi grazie ad Onia sommo Sacerdote, perocchè per amore di lui il Signore ti dona la vita.

34. Or tu gastigato da Dio racconta a tutti le maraviglie di Dio, e la sua possanza. E detto questo sparirono.

35. Ed Eliodoro avendo offerto sagrifizio a Dio, e fat-

prædictum ingressus est ærarium, portabatur nullo sibi auxilium ferente, manifesta Dei cognita virtute:

29. *Et ille quidem per divinam virtutem jacebat mutus, atque omni spe, & salute privatus.*

30. *Hi autem Dominum benedicebant, quia magnificabat locum suum: & templum, quod paullo ante timore, ac tumultu erat plenum, apparente omnipotente Domino, gaudio, & lætitia impletum est.*

31. *Tunc vero ex amicis Heliodori quidam rogabant confestim Oniam, ut invocaret Altissimum ut vitam donaret ei, qui in supremo spiritu erat constitutus.*

32. *Considerans autem summus Sacerdos, ne forte rex suspicaretur malitiam aliquam ex Judæis circa Heliodorum consummatam, obtulit pro salute viri hostiam salutarem.*

33. *Cumque summus Sacerdos exoraret, iidem juvenes eisdem vestibus amicti, astantes Heliodoro, dixerunt: Oniæ sacerdoti gratias age: nam propter eum Dominus tibi vitam donavit.*

34. *Tu autem a Deo flagellatus, nuntia omnibus magnalia Dei, & potestatem. Et his dictis, non comparuerunt.*

35. *Heliodorus autem, hostia Deo oblata, & votis ma-*

ti molti voti a lui, il quale gli avea donata la vita, e rendute grazie ad Onia, presa seco la sua gente, tornò al re.

gnis promissis ei, qui vivere illi concessit, & Oniæ gratias agens, recepto exercitu, repedabat ad regem.

36. E raccontava a tutti le opere del grande Iddio, le quali co' proprj occhi avea vedute.

36. *Testabatur autem omnibus ea, quæ sub oculis suis viderat opera magni Dei.*

37. Ed avendo il re domandato ad Eliodoro chi fosse buono per essere mandato un' altra volta a Gerusalemme, rispose:

37. *Cum autem rex interrogasset Heliodorum, quis esset aptus adhuc semel Hierosolymam mitti, ait:*

38. Se tu hai qualche nimico, o traditore del regno, mandalo là, e tornerà a te flagellato, se pure scamperà morte; perocchè una certa virtù divina sta in quel luogo.

38. *Si quem habes hostem, aut regni tui insidiatorem, mitte illuc, & flagellatum eum recipies, si tamen evaserit: eo quod in loco sit vere Dei quædam virtus.*

39. Imperocchè colui, che ha stanza ne' cieli visita, e protegge quel luogo, e percuote, e sterminа chi va a farvi alcun male.

39. *Nam ipse, qui habet in cælis habitationem, visitator, & adjutor est loci illius, & venientes ad malefaciendum percutit, ac perdit.*

40. Così adunque andaron le cose riguardo ad Eliodoro, ed alla conservazione dell' erario.

40. *Igitur de Heliodoro, & ærarii custodia, ita res se habet.*

CAPO IV.

Onia per le calunnie di Simone va a trovare Seleuco. Giasone fratello di lui ambisce il Pontificato, ed offerisce al re moltissimi talenti, e fatto Pontefice distrugge tutto il culto di Dio. Menelao offerendo maggior somma al re lo fa privare del Pontificato; ma perchè non mantiene le promesse, gli è dato successore Lisia suo fratello. Onia accusando Menelao di sacrilegio, ad esortazione di lui è ucciso da Andronico, e nello stesso luogo perciò è ucciso Andronico per ordine di Antioco. Oppresso Lisimaco dal popolo, Menelao accusato dinanzi al re, è assoluto a forza di doni, ed i suoi accusatori innocenti son messi a morte.

1. MA il già detto Simone, che aveva in danno della patria dato l'indizio di quel tesoro, parlava male di Onia, come se egli avesse istigato Eliodoro a far tali cose, e fosse egli stato la cagione del male:

2. Ed al protettore della città, al difensore della nazione, al zelator della legge divina ardiva di apporre, che macchinasse contra del regno.

3. Ma avanzandosi i dissapori fino a tal segno, che da alcuni degli amici di Simone si faceano delle uccisioni,

4. Considerando Onia i pericoli della discordia, e come

1. *SImon autem prædictus pecuniarum, & patriæ delator, male loquebatur de Onia, tamquam ipse Heliodorum instigasset ad hæc, & ipse fuisset incentor malorum:*

2. *Provisoremque civitatis, ac defensorem gentis suæ, & æmulatorem legis Dei, audebat insidiatorem regni dicere.*

3. *Sed, cum inimicitiæ in tantum procederent, ut etiam per quosdam Simonis necessarios homicidia fierent:*

4. *Considerans Onias periculum contentionis, & Apol-*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Che macchinasse contra del regno*. Non ho voluto discostarmi nella mia traduzione dal comune sentimento degl' Interpreti. Simone per rendere odioso Onia principalmente nella corte di Seleuco, lo accusava di macchinare cose nuove contra il regno dello stesso Seleuco.

Apollonio governatore della Celesiria, e della Fenicia colla sua imprudenza attizzava la malvagità di Simone, si portò dal re:

5. Non come accusatore de' suoi concittadini, ma riflettendo dentro di se a quello, che alla comune utilità di tutto il popolo si conveniva.

6. Perocchè egli vedea, che senza la provvidenza del re non era possibile di rimettere le cose in calma, nè che Simone ponesse fine alle sue avventataggini.

7. Ma morto Seleuco, essendo a lui succeduto Antioco soprannominato Epifane, Giasone fratello di Onia ambiva il pontificato:

8. Ed ito a trovare il re gli promise trecento sessanta talenti, ed altri ottanta talenti per altri titoli,

9. Ed oltre a ciò altri cento cinquanta ne promettea per la permissione di fondare un ginnasio, ed una efebia, e per dare a quei di Gerusalemme la cittadinanza di Antiochia.

10. La qual cosa essendo a lui conceduta dal re, ed avendo egli conseguito il princi-

lonium insanire, utpote ducem Cœlesyriæ, & Phœnicis, ad augendam malitiam Simonis, ad regem se contulit.

5. *Non ut civium accusator, sed communem utilitatem apud semetipsum universæ multitudinis considerans.*

6. *Videbat enim sine regali providentia impossibile esse pacem rebus dari, nec Simonem posse cessare a stultitia sua.*

7. *Sed post Seleuci vitæ excessum, cum suscepisset regnum Antiochus, qui Nobilis appellabatur, ambiebat Jason frater Oniæ summum Sacerdotium:*

8. *Adito rege, promittens ei argenti talenta trecenta sexaginta, & ex redditibus aliis talenta octoginta;*

9. *Super hæc promittebat & alia centum quinquaginta, si potestati ejus concederetur gymnasium, & ephebiam sibi constituere, & eos, qui in Hierosolymis erant, Antiochenos scribere.*

10. *Quod cum rex annuisset, & obtinuisset principatum, statim ad gentilem ri-*

Vers. 9. *Un ginnasio, ed un efebia.* Il ginnasio serviva per gli esercizj degli uomini fatti, l' efebia pe' giovanetti, che passavano gli anni quattordici. Gli Ebrei avevano un sommo aborrimento per tali luoghi come quelli, ne' quali non tanto si ottenea di rendere agile, e robusto il corpo, quanto di apprendere i più licenziosi costumi.

pato, cominciò subito a far prendere a' suoi nazionali i costumi gentileschi:

11. E tolta via la maniera di vivere approvata dalla umanità de' re in favor de' Giudei, mediante gli ussizj di Giovanni padre di Eupolemo (il quale fu poi mandato pubblico Ambasciadore a Roma a rinnovare la confederazione, e l'amicizia) egli distruggendo i diritti de' cittadini stabiliva leggi perverse.

12. Imperocchè ebbe ardimento di fondare sotto la stessa cittadella un ginnasio, e di mettere ne' lupanari il fior della gioventù.

13. Ed era questo non un principio, ma un avanzamento, e progresso della maniera di vivere gentilesca, e straniera introdotta con infame, ed inaudita malvagità dal non sacerdote, ma empio Giasone:

14. Onde avvenne, che i sacerdoti non erano più intenti al ministero dell' altare; ma disprezzato il tempio, e messi in non cale i sagrifizj, correvano alla palestra, ed a' premj indegni, e ad esercitarsi al disco.

15. E non facendo verun conto di quel, ch'era in pre-

tum contribules suos transferre cœpit.

11. *Et amotis his, quæ humanitatis causſa Judæis a regibus fuerant constituta, per Joannem patrem Eupolemi, qui apud Romanos de amicitia, & societate functus est legatione legitima, civium jura destituens, prava instituta sanciebat.*

12. *Etenim ausus est sub ipsa arce gymnasium constituere, & optimos quosque epheborum in lupanaribus ponere.*

13. *Erat autem hoc non initium, sed incrementum quoddam, & profectus gentilis, & alienigenæ conversationis, propter impii, & non sacerdotis Jasonis nefarium, & inauditum scelus:*

14. *Ita ut sacerdotes jam non circa altaris officia diditi essent, sed contemto templo, & sacrificiis neglectis, festinarent participes fieri palæstræ, & præbitionis ejus injustæ, & in exercitiis disci-*

15. *Et patrios quidem honores, nihil habentes, Græcas*

Vers. 12. *Sotto la stessa cittadella*. Viene a dire in vicinanza del tempio.

E di mettere ne' lupanari, ec. Lupanari sono chiamate l' efebie, dove la gioventù esercitandosi ignuda prendea (per così dire) lezione di dissolutezza.

gio tra' padri loro, migliori ſtimavano le glorie della Grecia:

16. Delle quali l' acquiſto ſi diſputavan tra loro non ſenza pericolo, e le uſanze di quegli emulavano, ed a quelli volevano in tutto eſſer ſimili, i quali erano ſtati loro nimici, e diſtruttori.

17. Imperocchè non rimane ſenza gaſtigo l'operare empiamente contra le leggi divine: ma ciò verrà in chiaro ne' tempi che ſieguono.

18. Ma celebrandoſi a Tiro i giuochi quinquennali, ed eſſendovi preſente il re,

19. Mandò il facinoroſo Giaſone da Geruſalemme uomini perverſi a portare trecento didramme d'argento pel ſagrifizio d' Ercole; ma quelli, che le portavano chieſero, che non ſi ſpendeſſero pe' ſagrifizj, perchè ciò non era conveniente, ma s' impiegaſſero in altri uſi.

20. Onde veramente dal donatore furono offerte pel ſagrifizio di Ercole; ma in

glorias optimas arbitrabantur:

16. *Quarum gratia periculoſa eos contentio habebat, & eorum inſtituta æmulabantur, ac per omnia his conſimiles eſſe cupiebant, quos hoſtes, & peremtores habuerant.*

17. *In leges enim divinas impie agere impune non cedit: ſed hoc tempus ſequens declarabit.*

18. *Cum autem quinquennalis agon Tyri celebraretur, & rex præſens eſſet,*

19. *Miſit Jaſon facinoroſus ab Hieroſolymis viros peccatores, portantes argenti didrachmas trecentas in ſacrificium Herculis: quas poſtulaverunt hi, qui aſportaverant ne in ſacrificiis erogarentur, quia non oporteret, ſed in alios ſumtus eas deputari.*

20. *Sed hæ oblatæ ſunt quidem ab eo, qui miſerat, in ſacrificium Herculis: propter*

Verſ. 18. *Celebrandoſi a Tiro i giuochi quinquennali, ec.* Erano i giuochi Olimpici, che celebravanſi ad Elea nel Peloponneſo di cinque in cinque anni; ma varie città, come Aleſſandria, Atene, Tiro vollero avergli in caſa propria; imperocchè incredibile era la paſſione, o piuttoſto il furore de' Gentili, e principalmente de' Greci, per queſti giuochi.

Verſ. 19. *Pel ſagrifizio di Ercole.* Ercole era protettore di Tiro. Coloro, che portavano quel denaro, benchè uomini di poca coſcienza, nondimeno o per umano riſpetto, o perchè non aveſſero perduta affatto la religione, pregarono, che il denaro non foſſe impiegato nel culto di quella divinità.

grazia de' latori furono impiegate nella fabbrica delle triremi.

21. Ma Antioco avendo ſpedito in Egitto Apollonio figliuolo di Mneſteo a trattare co' grandi della corte del re Tolommeo Filometore, veggendo com' era ſtato eſcluſo dagli affari di quel regno, penſando a' proprj vantaggi, ſi partì di là, ed andò a Joppe, ed indi a Geruſalemme.

22. Ed accolto grandioſamente da Giaſone, e dalla città, vi entrò a lumi accesi, in mezzo a' canti; ed indi tornò coll' eſercito nella Fenicia.

23. Tre anni dopo Giaſone mandò Menelao fratello del mentovato Simone a portar denari al re, e riportarne gli ordini ſopra affari d' importanza.

24. Ma quegli acquiſtatoſi il favore del re coll' eſaltare la ſua potenza tirò a ſe il ſommo Sacerdozio, dando trecento talenti d'argento più di Giaſone.

25. E ricevuti gli ordini del re ſe ne tornò. Or ei nul-

præſentes autem datæ ſunt in fabricam navium triremium.

21. *Miſſo autem in Ægyptum Apollonio Mneſthei filio propter primates Ptolemæi Philometoris regis, cum cognoviſſet Antiochus alienum ſe a negotiis regni effectum, propriis utilitatibus conſulens, profectus inde venit Joppen, & inde Hieroſolymam.*

22. *Et magnifice ab Jaſone, & civitate ſuſceptus, cum facularum luminibus, & laudibus ingreſſus eſt: & inde in Phœnicem exercitum convertit.*

23. *Et poſt triennii tempus miſit Jaſon Menelaum, ſupradicti Simonis fratrem, portantem pecunias regi, & de negotiis neceſſariis reſponſa perlaturum.*

24. *At ille commendatus regi, cum magnificaſſet faciem poteſtatis ejus, in ſemetipſum retorſit ſummum Sacerdotium, ſuperponens Jaſoni talenta argenti trecenta.*

25. *Acceptiſque a rege mandatis, venit, nihil quidem*

Verſ. 21. *Ma Antioco avendo ſpedito in Egitto Apollonio ec.* Antioco (come abbiam detto *lib.* 1. *cap.* 1. 17.) chiedea la tutela di Tolommeo Filometore. Leneo, ed Eulajo ſuoi tutori, e gli altri grandi dell' Egitto non voleano, che Antioco ſi meſcolaſſe negli affari di quel regno, conoſcendo beniſſimo le ſue cattive intenzioni: quindi per togliere a lui ogni ſperanza chieſero, ch' ei rendeſſe la Celeſiria data in dote da Antioco il Grande a Cleopatra ſua figliuola, e ſorella di Epifane. Queſta domanda fu il ſegnale della guerra.

la avea che fosse degno del sacerdozio, ma portava un cuor di tiranno crudele, e la rabbia di una fiera selvaggia.

habens dignum sacerdotio; animos vero crudelis tyranni, & feræ belluæ iram gerens.

26. E Giasone, che avea tradito il proprio fratello, ingannato egli stesso fu cacciato esule nel paese degli Ammoniti.

26. *Et Jason quidem, qui proprium fratrem captivaverat, ipse deceptus profugus in Ammaniten expulsus est regionem.*

27. Or Menelao ottenuto il principato non veniva a capo di trovare i denari promessi al re, benchè facesse l' esazione Sostrato, ch' era governatore della cittadella,

27. *Menelaus autem principatum quidem obtinuit: de pecuniis vero regi promissis, nihil agebat, cum exactionem faceret Sostratus, qui arcis erat præpositus:*

28. (Perocchè a lui spettava l' esigere i tributi): e furono perciò ambidue chiamati a comparire dinanzi al re.

28. *(Nam ad hunc exactio vectigalium pertinebat) quam ob caussam utrique ad regem sunt evocati.*

29. E Menelao fu deposto dal pontificato, nel quale ebbe per successore Lisimaco suo fratello, e Sostrato fu mandato al governo di Cipro.

29. *Et Menelaus amotus est a sacerdotio, succedente Lysimacho fratre suo: Sostratus autem prælatus est Cypriis.*

30. Or mentre succedeano queste cose accadde, che quei di Tharso, e quelli di Mallo si mossero a sedizione, perchè erano stati soggettati ad Antiochide concubina del re.

30. *Et cum hæc agerentur, contigit: Tharsenses, & Mallotas seditionem movere, eo quod Antiochidi regis concubinæ dono essent dati.*

31. Onde il re si mosse in fretta per sedarli, lasciando a far le sue veci Andronico, uno de' suoi amici.

31. *Festinanter itaque rex venit sedare illos, relicto substituto uno ex comitibus suis Andronico.*

32. Allora Menelao persuaso, che quello fosse il

32. *Ratus autem Menelaus accepisse se tempus opportu-*

Vers. 30. *Erano stati soggettati ad Antiochide* ec. Tal era l' usanza de' re dell' Asia. Assegnavano alle loro mogli delle città, per esempio una per le scarpe, una per gli ornamenti del collo, un' altra pel velo, ec. Vedi Cicerone *in Verrem.* 5. Le città Greche non volevano esser soggette alle donne de' re.

tempo per lui, rubati alcuni vasi d' oro dal tempio, ne fece dono ad Andronico, avendone venduti degli altri in Tiro, e nelle vicine città.

num, aurea quædam vasa e templo furatus donavit Andronico, & alia vendiderat Tyri, & per vicinas civitates.

33. Della qual cosa avendo avuta Onia sicura notizia, ne fece rimproveri a lui, tenendosi egli però in Antiochia, in luogo sicuro presso Daphne.

33. *Quod cum certissime cognovisset Onias, arguebat eum, ipse in loco tuto se continens Antiochiæ secus Daphnem.*

34. Per la qual cosa Menelao andò a trovar Andronico, pregandolo di far uccidere Onia. E quegli fece visita ad Onia, e presolo per mano, e giuratagli fede lo indusse (benchè ei non se ne fidasse interamente) ad uscir dell' asilo, e subito senza alcun riguardo per la giustizia, lo uccise.

34. *Unde Menelaus accedens ad Andronicum, rogabat, ut Oniam interficeret. Qui cum venisset ad Oniam, & datis dextris cum jurejurando (quamvis esset ei suspectus) suasisset de asylo procedere, statim eum peremit, non veritus justitiam.*

35. Per la qual cosa non solo i Giudei, ma anche le altre nazioni furono scandalezzate, e commosse per la ingiusta morte di sì grand' uomo.

35. *Ob quam causam non solum Judæi, sed aliæ quoque nationes indignabantur, & moleste ferebant de nece tanti viri injusta.*

36. Quindi tornato che fu il re dalla Cilicia, i Giudei, e gli stessi Greci si presentarono a lui per querelarsi della iniqua uccisione di Onia:

36. *Sed regressum regem de Ciliciæ locis, adierunt Judæi apud Antiochiam, simul & Græci, conquerentes de iniqua nece Oniæ:*

37. Ed il re afflitto nell' animo compassionando il caso

37. *Contristatus itaque est animo Antiochus propter O-*

Vers. 33. *Della qual cosa avendo avuta Onia ec.* Onia era andato ad Antiochia per giustificarsi dalle accuse dategli da Simone. In quel tempo Giasone ottenne il pontificato, ed Onia si rimase in Antiochia, dove si guadagnò la stima del re. Il borgo di Dafne, dove abitava Onia, era luogo ameniſſimo, ed Asilo inviolabile per ragione del tempio di Apolline. Onia per mettere in sicuro la propria vita potè senza offesa di sua pietà, e senz' accreditare la superstizione godere del privilegio conceduto a quel luogo da' principi idolatri.

di Onia non trattenne le lagrime, ricordandosi della sobrietà, e della modestia del defunto:

38. Ed acceso di sdegno ordinò che Andronico spogliato della porpora fosse menato attorno per tutta la città, e che al sacrilego fosse tolta la vita nello stesso luogo, dove avea commessa l' empietà contra Onia. Così il Signore rendè a lui il meritato gastigo.

39. Ma avendo Lisimaco fatti molti sacrilegj nel tempio ad istigazione di Menelao, e divulgatasi la fama del molt' oro, ch' egli ne avea cavato, si radunò il popolo contra Lisimaco.

40. E principiando la turba a fare tumulto, essendo gli animi pieni d' ira, Lisimaco armati tre mila uomini sotto la condotta di un certo tiranno avanzato egualmente nell' età, e nella stoltezza, cominciò a fare delle violenze.

41. Ma quelli conosciuti i disegni di Lisimaco si armarono chi di sassi, e chi di buoni bastoni; ed alcuni gettavan sopra di lui della cenere.

42. E molti furon feriti, ed alcuni ancora uccisi, e tutto il resto messo in fuga, e lo stesso sacrilego rimase ucciso presso all' erario.

43. Or di tutte queste cose si cominciò ad accusar Menelao.

niam, & flexus ad misericordiam, lacrymas fudit, recordatus defuncti sobrietatem, & modestiam:

38. *Accensisque animis, Andronicum purpura exutum, per totam civitatem jubet circumduci: & in eodem locó, in quo in Oniam impietatem commiserat, sacrilegum vita privari, Domino illi condignam retribuente pœnam.*

39. *Multis autem sacrilegiis in templo a Lysimacho commissis Menelai consilio, & divulgata fama, congregata est multitudo adversum Lysimachum, multo jam auro exportato.*

40. *Turbis autem insurgentibus, & animis ira repletis, Lysimachus armatis fere tribus millibus iniquis manibus uti cœpit, duce quodam tyranno, ætate pariter, & dementia provecto.*

41. *Sed, ut intellexerunt conatum Lysimachi, alii lapides, alii fustes validos arripuere: quidam vero cinerem in Lysimachum jecere.*

42. *Et multi quidem vulnerati, quidam autem & prostrati, omnes vero in fugam conversi sunt: ipsum etiam sacrilegum secus ærarium interfecerunt.*

43. *De his ergo cœpit judicium adversus Menelaum agitari.*

44. Ed essendo giunto il re a Tiro andarono a parlare con lui di questi affari tre uomini deputati da' seniori.

45. E Menelao ridotto a mal partito promise una grossa somma di denaro a Tolommeo, perchè svolgesse il re in suo favore.

46. E Tolommeo andò a trovare il re, che se ne stava in un porticato a prendere il fresco; e lo fece cambiar di parere:

47. Onde Menelao reo di tutto il male fu da lui pienamente assoluto, ma quegli infelici, i quali in un tribunale eziandio di Sciti sarebbero stati dichiarati innocenti, li condannò alla morte.

48. Furon per tanto in fretta puniti ingiustamente quegli, i quali sostenean la causa del popolo, e della città, e la venerazione de' vasi sacri.

49. Della qual cosa stomacati quelli di Tiro spesero largamente in onorare la loro sepoltura.

50. Ma Menelao stante l' avarizia de' potenti, conservò l' autorità crescendo in malizia a danno de' cittadini.

44. *Et cum venisset rex Tyrum, ad ipsum negotium detulerunt missi tres viri a senioribus.*

45. *Et cum separaretur Menelaus, promisit Ptolemæo multas pecunias dare ad suadendum regi.*

46. *Itaque Ptolemæus in quodam atrio positum quasi refrigerandi gratia regem adiit, & deduxit a sententia:*

47. *Et Menelaum quidem universæ malitiæ reum criminibus absolvit: miseros autem, qui etiamsi apud Scythas causam dixissent, innocentes judicarentur, hos morte damnavit.*

48. *Cito ergo injustam pœnam dederunt, qui pro civitate, & populo, & sacris vasis, causam prosecuti sunt.*

49. *Quam ob rem Tyrii quoque indignati, erga sepulturam eorum liberalissimi exstiterunt.*

50. *Menelaus autem, propter eorum, qui in potentia erant, avaritiam, permanebat in potestate, crescens in malitia ad insidias civium.*

Vers. 45. *A Tolommeo* figliuolo di Dorimene favorito del re. 1. *Machab.* 3. 38.

CAPO V.

Si veggono a Gerusalemme per quaranta giorni nell' aria eserciti armati azzuffarsi. Giasone, occupata Gerusalemme, fa strage de' cittadini, e muore infelicemente in paese straniero. Antioco dopo aver trucidati, e fatti schiavi, e venduti infiniti uomini in Gerusalemme, spoglia il tempio, e partendo lascia governatori crudeli a straziare il popolo, e mandato di nuovo il capitano Apollonio, uccide moltissima gente. Giuda Maccabeo co' suoi si ritira in luogo deserto.

1. NElla stesso tempo Antioco si preparava alla seconda spedizione d'Egitto.

2. Or avvenne che per quaranta giorni in tutta la città di Gerusalemme si videro de' cavalieri, che scorrean per l' aria vestiti di tela d' oro, ed armati di lancia come i soldati a cavallo,

3. E cavalli disposti a file attaccarsi gli uni gli altri, ed agitazione di scudi, ed una turba di gente con celate in testa, ed un lanciare di dardi, ed uno splendore di armi d'oro, e corazze di ogni maniera.

4. Laonde tutti pregavano, che tali prodigj tornassero in bene,

5. Ma divulgatasi la falsa voce della morte di Antioco, Giasone messi insieme mille uomini repentinamente assalì la città, e benchè volassero i cittadini alle mura, alla fine restò padrone della città, e Menelao si fuggì nella cittadella:

1. *EOdem tempore Antiochus secundam profectionem paravit in Ægyptum.*

2. *Contigit autem per universam Hierosolymorum civitatem videri diebus quadraginta per aera equites discurrentes, auratas stolas habentes, & hastas, quasi cohortes, armatos,*

3. *Et cursus equorum per ordines digestos, & congressiones fieri cominus, & scutorum motus, & galeatorum multitudinem gladiis districtis, & telorum jactus, & aureorum armorum splendorem, omnisque generis loricarum.*

4. *Quapropter omnes rogabant in bonum monstra converti.*

5. *Sed cum falsus rumor exisset, tamquam vita excessisset Antiochus, assumtis Jason non minus mille viris, repente aggressus est civitatem, & civibus ad murum convolantibus, ad ultimum apprehensa civitate, Menelaus fugit in arcem;*

6. Ma Giasone facea strage de' cittadini senza riguardo, e non pensava che grandissimo male ell' è la vittoria sopra quelli del proprio sangue; considerando che i suoi trofei fossero di nimici, e non di cittadini.

7. Egli però non rimase in possesso del principato, ma ebbe per fine de' suoi tradimenti la confusione, e se n' andò nuovamente fuggiasco nel paese degli Ammoniti.

8. E finalmente per istrana catastrofe imprigionato da Areta tiranno degli Arabi, e fuggitosi andava di città in città odioso a tutti, e come violator delle leggi, ed esecrabile, e nimico della patria, e de' cittadini fu cacciato nell' Egitto:

9. Ed egli, che molti avea discacciati dalla lor patria, morì sbandito, essendosi portato a Sparta come se a titolo di consanguinità fosse per trovarvi rifugio:

10. Ma egli, che avea di molte persone gettati i corpi senza sepoltura, fu gettato insepolto senza esser pianto, non avendo nè fuori, nè nella patria trovato un sepolcro.

11. Dopo tali avvenimenti venne il re in sospetto che i

6. *Jason vero non parcebat in cæde civibus suis, nec cogitabat prosperitatem adversum cognatos malum esse maximum, arbitrans hostium, & non civium se trophæa capturum.*

7. *Et principatum quidem non obtinuit, finem vero insidiarum suarum confusionem accepit, & profugus iterum abiit in Ammaniten.*

8. *Ad ultimum, in exitium sui conclusus ab Areta Arabum tyranno, fugiens de civitate in civitatem, omnibus odiosus, ut refuga legum, & execrabilis, ut patriæ, & civium hostis, in Ægyptum extrusus est:*

9. *Et qui multos de patria sua expulerat, peregre periit, Lacedæmonas profectus, quasi pro cognatione ibi refugium habiturus;*

10. *Et qui insepultos multos abjecerat, ipse & illamentatus, & insepultus abjicitur, sepultura neque peregrina usus, neque patrio sepulcro participans.*

11. *His itaque gestis, suspicatus est rex societatem de-*

ANNOTAZIONI

Vers. 11. *Venne il re in sospetto che i Giudei ec.* Quello, che avea fatto Giasone alla prima nuova della sua morte, e l'allegrezza mostrata pubblicamente da' Giudei per tal nuova, furono il fondamento di tali sospetti.

Giudei fossero per ritirarsi dalla confederazione, onde irritato in cuor suo partito d'Egitto prese armata mano la città.

12. E comandò a' soldati, che uccidessero senza pietà tutti quelli, che incontravano, e che entrando per le case trucidasser la gente.

13. Si fece per tanto un macello di giovani, e di vecchi, di donne, e ragazzi, e fanciulle, e bambini.

14. Ed in tutti quei tre giorni furono ottanta mila i morti, quaranta mila gli schiavi, ed altrettanti i venduti.

15. Nè questo bastandogli ebbe anche ardimento di entrare nel tempio più santo di tutta la terra, condottivi da Menelao traditore della patria, o delle leggi:

16. E prendendo con mani scellerate i vasi santi messi da altri re, e dalle città per ornato, e splendore di quel luogo, li maneggiava indegnamente, e li profanava.

17. Così Antioco, perduta la luce dell' intelletto, non considerava, che a motivo de' peccati de' cittadini era Dio adirato per qualche tempo, e che per questo era avvenuto che fosse mancato di rispetto a quel luogo:

18. Imperocchè se quelli non si fosser trovati involti in molti peccati, come già avvenne ad Eliodoro mandato

serturos Judæos: & ob hoc profectus ex Ægypto efferatis animis, civitatem quidem armis cepit.

12. *Jussit autem militibus interficere, nec parcere occurrentibus, & per domos ascendentes trucidare.*

13. *Fiebant ergo cædes juvenum, ac seniorum, & mulierum, & natorum exterminia, virginumque, & parvulorum neces.*

14. *Erant autem toto triduo octoginta millia interfecti, quadraginta millia vincti, non minus autem venundati.*

15. *Sed nec ista sufficiunt: ausus est etiam intrare templum universa terra sanctius, Menelao ductore, qui legum, & patriæ fuit proditor:*

16. *Et scelestis manibus sumens sancta vasa, quæ ab aliis regibus, & civitatibus erant posita ad ornatum loci, & gloriam, contrectabat indigne, & contaminabat.*

17. *Ita alienatus mente Antiochus, non considerabat, quod propter peccata habitantium civitatem, modicum Deus fuerat iratus: propter quod & accidit circa locum despectio:*

18. *Alioquin nisi contigisset eos multis peccatis esse involutos, * sicut Heliodorus, qui missus est a Seleuco rege*

dal re Seleuco a ſpogliare l' erario, così egli pure al primo ingreſſo ſarebbe ſtato riſpinto, ed avrebbe depoſto l' ardire.

19. Ma Dio non la nazione eleſſe per amore del luogo, ma il luogo per amore della nazione.

20. Quindi il luogo ſteſſo ebbe parte a' mali del popolo, ed avrà di poi parte a' beni; e dopo eſſere ſtato in abbandono per effetto dell'ira di Dio onnipotente, placato che ſia il gran Signore, a ſomma gloria ſarà innalzato.

21. Ma Antioco levati dal tempio mille ottocento talenti tornò in fretta ad Antiochia invaſato a tal ſegno dalla ſuperbia, e preſunzione di mente, che ſi credea di poter navigare ſulla terra, e camminare a piedi ſopra del mare.

22. Laſciò per altro de' miniſtri, che veſſaſſero la nazione, in Geruſalemme Filippo nativo della Frigia, di coſtumi più crudeli del ſuo ſignore:

23. In Garizim Andronico, e Menelao, il qual era peggiore degli altri contra i ſuoi concittadini.

24. Ma eſſendo arrabbiato contra i Giudei, mandò l' odiato principe Apollonio con un eſercito di ventidue mila uomini, dandogli ordine di trucidare tutti gli adulti, e di vendere le donne, ed i giovanetti.

25. E quegli giunto che

ad exſpoliandum ærarium, etiam hic ſtatim adveniens flagellatus, & repulſus utique fuiſſet ab audacia.

* Supr. 3. 25. 27.

19. *Verum non propter locum, gentem; ſed propter gentem, locum Deus elegit.*

20. *Ideoque & ipſe locus particeps factus eſt populi malorum: poſtea autem fiet ſocius bonorum: & qui derelictus in ira Dei omnipotentis eſt, iterum in magni Domini reconciliatione cum ſumma gloria exaltabitur.*

21. *Igitur Antiochus mille, & octingentis ablatis de templo talentis, velociter Antiochiam regreſſus eſt, exiſtimans ſe præ ſuperbia terram ad navigandum, pelagus vero ad iter agendum deducturum propter mentis elationem.*

22. *Reliquit autem & præpoſitos ad affligendam gentem: Hieroſolymis quidem Philippum genere Phrygem, moribus crudeliorem eo ipſo, a quo conſtitutus eſt:*

23. *In Garizim autem Andronicum, & Menelaum, qui gravius, quam ceteri imminebant civibus.*

24. *Cumque appoſitus eſſet contra Judæos, miſit odioſum principem Apollonium cum exercitu viginti, & duobus millibus, præcipiens ei omnes perfectæ ætatis interficere, mulieres, ac juvenes vendere.*

25. *Qui cum veniſſet Hie-*

su a Gerusalemme fingendo pace stette in riposo fino al santo giorno del sabato, ed allora essendo i Giudei in riposo ordinò alla sua gente di prender l'armi.

rosolymam, pacem simulans, quievit usque ad diem sanctum sabbati: & tunc feriatis Judæis, arma capere suis præcepit.

26. E tutti quelli, che si erano raunati a quello spettacolo li trucidò, e correndo la città colle schiere in arme, uccise una gran moltitudine.

26. *Omnesque, qui ad spectaculum processerant, trucidavit: & civitatem cum armatis discurrens, ingentem multitudinem peremit.*

27. Ma Giuda Maccabeo con nove persone si era ritirato in luogo deserto, ed ivi vivea co' suoi tra le fiere nelle montagne, cibandosi di erbe per non entrare a parte alle profanazioni.

27. *Judas autem Machabæus, qui decimus fuerat, successerat in desertum locum, ibique inter feras vitam in montibus cum suis agebat: & fœni cibo vescentes, demorabantur, ne participes essent coinquinationis.*

Vers. 26. *A quello spettacolo.* A vedere l'esercito di Apollonio, che avea prese le armi: perocchè non aveano verun sospetto di quello, che avvenne. Il Greco legge in tal guisa: *Tutti quelli, ch' erano concorsi alla festa, ec.*

CAPO VI.

Il governatore mandato dal re vieta agli Ebrei di osservare la legge di Dio; il tempio è profanato, ed i Giudei dispersi in varie regioni sono costretti a sacrificare agl'idoli: supplizio di due donne, che avean circonciso i loro figliuoli: sono abbruciati quei, che celebrano il sabato: si dimostra però, quest' afflizione esser venuta non da Dio, che abbandonasse, ma da Dio, che gastigava. Martirio del vecchio Eleazaro, che non vuol mangiar del porco, nè finger di mangiarne.

1. MA di lì a poco mandò il re un certo senatore Antiocheno a costringere i Giudei ad abbandonare le leggi della patria, e di Dio:

1. *Sed non post multum temporis misit rex senatorem quemdam Antiochenum, qui compelleret Judæos, ut se transferrent a patriis, & Dei legibus:*

2. Ed a profanare eziandio il tempio di Gerusalemme, e dargli il nome di Giove Olimpio, ed a quello di Gatizim il nome di Giove straniero, quali erano gli abitanti di quel luogo.

3. Orrenda, e terribile per tutti era l' inondazione di tanti mali:

4. Perocchè il tempio era pieno di lascivie, e di crapule de' Gentili, e di gente, che peccava colle meretrici, e le donne entravano sfacciatamente ne' luoghi sacrati, portandovi cose, che non eran permesse.

5. E l' altare stesso era pieno di cose illecite, e vietate dalle leggi.

6. Non si osservavano più i sabati, nè si celebravano i dì solenni secondo il costume, e nissuno ardiva di confessare ingenuamente di esser Giudeo.

7. Ed eran condotti per dura necessità a' sacrifizj nel dì natalizio del re, e quando si celebrava la festa di Bacco eran costretti d' andare attorno coronati di ellera in onore di lui.

2. *Contaminare etiam quod in Hierosolymis erat templum, & cognominare Jovis Olympii: & in Garizim, prout erant hi, qui locum inhabitabant, Jovis hospitalis.*

3. *Pessima autem & universis gravis erat malorum incursio:*

4. *Nam templum luxuria, & comessationibus gentium erat plenum, & scortantium cum meretricibus, sacratisque ædibus mulieres se ultro ingerebant, intro ferentes ea, quæ non licebat.*

5. *Altare etiam plenum erat illicitis, quæ legibus prohibebantur.*

6. *Neque autem sabbata custodiebantur, neque dies solemnes patrii servabantur, nec simpliciter Judæum se esse quisquam confitebatur.*

7. *Ducebantur autem cum amara necessitate in die natalis regis ad sacrificia: & cum Liberi sacra celebrarentur, cogebantur hedera coronati Libero circuire.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Ed a quello di Garizim.* I Samaritani in quell' occasione dichiararono, se essere non Giudei, ma Gentili, e Sidonj di origine: Vedi Giuseppe *A.* 12. 7. Antioco forse informato come costoro adattavano il loro linguaggio a' tempi, e si facean Giudei quando era utile di esserlo, volle, che al loro tempio fosse dato il nome di Giove straniero, com' essi dicevansi, ed erano stranieri nel paese.

8. Ed a ſuggeſtione di quelli di Tolemaide fu pubblicato nelle vicine città de' Gentili un editto, affinchè anche in quei luoghi foſſer coſtretti nella ſteſſa forma i Giudei a ſacrificare:

8. *Decretum autem exiit in proximas gentilium civitates ſuggerentibus Ptolemæis, ut pari modo & ipſi adverſus Judæos agerent, ut ſacrificarent:*

9. E quelli, che non voleſſero accomodarſi agli uſi de'Gentili, foſſero uccisi. Era per tanto uno ſpettacolo degno di compaſſione.

9. *Eos autem, qui nollent tranſire ad inſtituta gentium, interficerent: erat ergo videre miſeriam.*

10. Imperocchè furono accuſate due donne per aver circonciſi i loro figliuoli, e condottele in pubblica moſtra per la città co' bambini attaccati alle mammelle, le precipitarono poi dalle mura.

10. *Duæ enim mulieres delàtæ ſunt natos ſuos circumcidiſſe: quas, infantibus ad ubera ſuſpenſis, cum publice per civitatem circumduxiſſent, per muros precipitaverunt.*

11. Altri poi, che ſi erano adunati nelle vicine caverne per celebrar di naſcoſto il giorno del ſabato, eſſendo ſtati denunziati a Filippo furon bruciati vivi, perchè ebbero ſcrupolo di ajutarſi colle loro forze per riguardo alla religione, ed alla ſantità di quel giorno.

11. *Alii vero, ad proximas coeuntes ſpeluncas, & latenter ſabbati diem celebrantes, cum indicati eſſent Philippo, flammis ſuccenſi ſunt, eo quod verebantur, propter religionem, & obſervantiam, manu ſibimet auxilium ferre.*

12. Or io prego quelli, che leggeran queſto libro, che non prendano ſcandalo per tali ſiniſtri avvenimenti, ma riflettano, che le coſe, che avvennero, furon deſtinate all' ammenda, e non per lo ſterminio di noſtra nazione.

12. *Obſecro autem eos, qui hunc librum lecturi ſunt, ne abhorreſcant propter adverſos caſus, ſed reputent, ea, quæ acciderunt, non ad interitum ſed ad correptionem eſſe generis noſtri.*

13. Perocchè indizio di gran benevolenza egli è il non permettere a' peccatori di ſeguire per lungo tempo i loro capricci, ma dar prontamente di mano al gaſtigo.

13. *Etenim multo tempore non ſinere peccatoribus ex ſententia agere, ſed ſtatim ultiones adhibere, magni beneficii eſt indicium.*

14. Perocchè non fa egli

14. *Non enim, ſicut in aliis*

come colle altre nazioni, le quali il Signore aspetta pazientemente a punirle venuto che sia il dì del Giudizio, colmata già la misura de' lor peccati;

nationibus, Dominus patienter exspectat, ut eas, cum judicii dies advenerit, in plenitudine peccatorum puniat:

15. Non così ha egli disposto riguardo a noi, nè a punirci aspetta che sieno giunti al loro termine i nostri peccati:

15. *Ita & in nobis statuit, ut peccatis nostris in finem devolutis, ita demum in nos vindicet.*

16. Così egli non allontana giammai la sua misericordia da noi, e correggendoci colle avversità non abbandona il suo popolo.

16. *Propter quod nunquam quidem a nobis misericordiam suam amovet: corripiens vero in adversis, populum suum non derelinquit.*

17. Ma bastino queste poche parole per avvertimento de' leggitori: venghiamo oramai alla narrazione.

17. *Sed hæc nobis ad commonitionem legentium dicta sint paucis. Jam autem veniendum est ad narrationem.*

18. Eleazaro adunque uno de' primi dottori della legge, uomo di età avanzata, e di bell' aspetto, voleano costringere a mangiar della carne di porco aprendogli a forza la bocca.

18. *Igitur Eleazarus unus de primoribus scribarum, vir ætate provectus, & vultu decorus, aperto ore hians compellebatur carnem porcinam manducare.*

19. Ma egli preferendo una glorioſissima morte ad una odiosa vita, volontariamente s' incamminava al supplizio.

19. *At ille glorioſissimam mortem, magis quam odibilem vitam complectens, voluntarie præibat ad supplicium.*

20. E mirando a quel che gli conveniſſe di fare, serban-

20. *Intuens autem, quemadmodum oporteret accedere,*

Vers. 19. *S' incamminava al supplizio.* Il Greco in vece della parola generale *supplizio* legge *al timpano*; or questo tormento consistea nel far distendere il paziente sulla schiena, ed alzate le gambe bastonarlo nelle piante anche fino a morte. Vedi quel, che si è detto *Heb.* 11. 35. I Padri hanno celebrata con sommi elogj la virtù, e la costanza di questo santo, Padre de' Martiri, e Protomartire del vecchio Testamento, com' essi lo appellano. Vedi *Nazianz. Orat. in Machab. Cyprian. de Sing. Cleric., Ambros., ec.*

do ſtabile la pazienza, determinò di non far coſa illecita per amor della vita.

21. Or quelli, ch' eran preſenti, per una ingiuſta compaſſione, e per l' amore, che a lui portavano da lungo tempo, prendendolo a parte lo pregavano a permettere, che ſi portaſſero delle carni, di quelle ch' ei potea mangiare, per fingere ch' egli aveſſe mangiato, ſecondo l' ordine del re, delle carni del ſacrificio;

22. Affinchè per tal mezzo ſi liberaſſe dalla morte: e queſta umanità uſavan con lui per l'antico affetto, che gli portavano.

23. Ma egli inveſtitoſi di alti ſentimenti degni di ſua età, e vecchiezza, e dell' antica natia nobiltà, e dell' ottima maniera di vita oſſervata fin da fanciullo, ſecondo i dettami della legge ſanta data da Dio, riſpoſe ſubito e diſſe, che avrebbe voluto eſſer prima gettato nell' inferno.

24. Imperocchè, diſſe egli, non è coſa conveniente alla noſtra età il fingere; e di ciò n' avverrebbe, che molti giovani immaginandoſi, che Eleazaro ſu i novant' anni abbia fatto paſſaggio alla maniera di vivere dell'altre genti,

25. Eglino pure per la mia finzione, e per queſto poco di vita corruttibile cadrebbero in errore, ed io alla mia vecchiezza procaccerei infamia, ed eſecrazione.

patienter ſuſtinens, deſtinavit non admittere illicita propter vitæ amorem.

21. *Hi autem, qui aſtabant, iniqua miſeratione commoti, propter antiquam viri amicitiam, tollentes eum ſecreto rogabant afferri carnes, quibus veſci ei licebat, ut ſimularetur manducaſſe, ſicut rex imperaverat, de ſacrificii carnibus:*

22. *Ut, hoc facto, a morte liberaretur: & propter veterem viri amicitiam, hanc in eo faciebant humanitatem.*

23. *At ille cogitare cœpit ætatis, ac ſenectutis ſuæ eminentiam dignam, & ingenitæ nobilitatis canitiem, atque a puero optimæ converſationis actus: & ſecundum ſanctæ, & a Deo conditæ legis conſtituta, reſpondit cito, dicens, præmitti ſe velle in infernum.*

24. *Non enim ætati noſtræ dignum eſt, inquit, fingere: ut multi adoleſcentium, arbitrantes Eleazarum nonaginta annorum tranſiſſe ad vitam alienigenarum:*

25. *Et ipſi propter meam ſimulationem, & propter modicum corruptibilis vitæ tempus decipiantur: & per hoc maculam, atque execrationem meæ ſenectuti conquiram.*

26. Perocchè quando anche io poteſſi adeſſo ſottrarmi a' ſupplizj degli uomini ; non potrei però nè vivo, nè morto fuggir di mano all' Onnipotente.

26. *Num, etſi in præſenti tempore ſuppliciis hominum eripiar, ſed manum Omnipotentis nec vivus, nec defunctus effugiam.*

27. Per la qual coſa morendo con fortezza darommi a conoſcere degno della vecchiezza:

27. *Quamobrem fortiter vita excedendo, & ſenectute quidem dignus apparebo:*

28. Ed un grand' eſempio laſcerò alla gioventù ſopportando con animo volonteroſo, e coſtante una onorevol morte per le graviſſime, e ſantiſſime noſtre leggi. Detto queſto fu ſtraſcinato al ſupplizio.

28. *Adoleſcentibus autem exemplum forte relinquam, ſi promto animo, ac fortiter pro graviſſimis, ac ſanctiſſimis legibus honeſta morte perfungar. His dictis, confeſtim ad ſupplicium trahebatur.*

29. E quelli, che lo conducevano, e ſe gli eran moſtrati più amorevoli ſi acceſer di ſdegno per le parole dette da lui, le quali credean procedere da arroganza.

29. *Hi autem, qui eum ducebant, & paullo ante fuerant mitiores, in iram converſi ſunt propter ſermones ab eo dictos, quos illi per arrogantiam prolatos arbitrabantur.*

30. Ma nel tempo, che lo martoriavano colle percoſſe gettò egli un ſoſpiro, e diſſe: Signore, che hai la ſcienza ſanta, tu ſai certamente come potendo io liberarmi dalla morte ſoſtengo atroci dolori nel corpo, ma ſecondo lo ſpirito volentieri patiſco tali coſe pel tuo timore.

30. *Sed, cum plagis perimeretur, ingemuit, & dixit: Domine, qui habes ſanctam ſcientiam, manifeſte tu ſcis; quia, cum a morte poſſem liberari, duros corporis ſuſtineo dolores; ſecundum animam vero propter timorem tuum libenter hæc patior.*

31. Or queſti in tal modo finì di vivere, laſciando non ſolo a' giovani, ma anche a tutta la nazione la memoria della ſua morte per eſempio di virtù, e di fortezza.

31. *Et iſte quidem hoc modo vita deceſſit, non ſolum juvenibus, ſed & univerſæ genti memoriam mortis ſuæ ad exemplum virtutis, & fortitudinis derelinquens.*

CAPO VII.

Supplizj de' ſette fratelli, e della loro madre ſofferti con gran coſtanza per non mangiare carne di porco, e come dimoſtravano coſtantemente al re, eſſere per lui preparata la dannazione, e come la madre eſortaſſe i figliuoli.

1. ACcadde ancora, che ſette fratelli furon preſi iuſieme colla lor madre, ed a forza di fruſtate, e di nerbate volea coſtringergli il re a mangiare delle carni di porco in odio della legge.

2. Ma uno di eſſi, ch'era il primogenito, diſſe: Che cerchi tu, o che vuoi ſapere da noi? Noi ſiamo pronti a morire piuttoſto che traſgredire le leggi paterne dateci da Dio.

3. E ſdegnato il re comandò, che ſi metteſſer ſul fuoco delle padelle, e delle caldaje di bronzo: e quando elle furono bollenti,

4. Comandò, che a quello che avea parlato il primo foſſe tagliata la lingua, e gli

1. *COntigit autem & ſeptem fratres una cum matre ſua apprehenſos, compelli a rege edere contra fas carnes porcinas, flagris, & taureis crueiatos.*

2. *Unus autem ex illis, qui erat primus, ſic ait: Quid quæris, & quid vis diſcere a nobis? parati ſumus mori, magis quam patrias Dei leges prævaricari.*

3. *Iratus itaque rex, juſſit ſartagines, & ollas æneas ſuccendi: quibus ſtatim ſuccenſis,*

4. *Juſſit, ei, qui prior fuerat locutus, amputari linguam: & , vute capitis abſtracta,*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Sette fratelli preſi inſieme colla lor madre.* Queſti ſono i ſanti fratelli detti *Maccabei*. Credeſi, che fu dato loro il nome di Maccabei, perocchè ſofferſero il martirio in quella perſecuzione, in cui Giuda Maccabeo co' ſuoi fratelli combatterono glorioſamente contra i nemici di Dio, e del ſuo popolo. Il luogo del loro martirio fu Antiochia, dove moſtravanſi i loro ſepolcri a' tempi di S. Girolamo, e dove fu di poi eretta una Chieſa ſotto il loro nome, della quale fa menzione S. Agoſtino *Serm.* 1. *de Machab.*

fosse strappata la pelle dal capo, e gli fosser troncate l'estremità delle mani, e de' piedi a vista degli altri fratelli, e della madre.

summus quoque manus, & pedes ei præscindi, ceteris ejus fratribus, & matre inspicientibus.

5. E quando ei fu ridotto ad un' assoluta impotenza ordinò, che lo accostassero al fuoco, e spirante tutt'ora fu arrostito nella padella, nella quale egli fu lungamente tormentato, esortandosi fra tanto gli uni gli altri i fratelli colla madre a morir con fortezza,

5. *Et, cum jam per omnia inutilis factus esset, jussit ignem admoveri, & adhuc spirantem torreri in sartagine: in qua cum diu cruciaretur, ceteri una cum matre invicem se hortabantur mori fortiter,*

6. Dicendo: Il Signore Dio volgerà gli occhi alla verità, e si consolerà in noi, come nel cantico della protesta disse Mosè: Egli si consolerà ne' suoi servi.

6. *Dicentes: Dominus Deus aspiciet veritatem, & consolabitur in nobis,* * *quemadmodum in protestatione cantici declaravit Moyses: Et in servis suis consolabitur.*

* Deuter. 28. 36.

7. Morto adunque che fu in tal guisa il primo, condussero agli strazj il secondo, e strapparagli la cotenna dal capo lo interrogavano se volesse mangiare prima di essere tormentato in tutt' i membri del corpo.

7. *Mortuo itaque illo primo, hoc modo, sequentem deducebant ad illudendum: & cute capitis ejus cum capillis abstracta, interrogabant, si manducaret prius, quam toto corpore per membra singula puniretur.*

8. Ma egli in lingua della patria rispose, e disse: Nol farò. Onde anche questo sopportò al suo luogo i tormenti del primo:

8. *At ille, respondens patria voce, dixit: Non faciam. Propter quod & iste, sequenti loco, primi tormenta susceptit:*

9. E vicino a rendere l'ultimo spirito disse così: Tu,

9. *Et in ultimo spiritu constitutus, sic ait: Tu quidem*

Vers. 8. *In lingua della patria*. In lingua Ebrea. Questi santi doveano parlare ordinariamente il Greco, essendo nati, ed allevati in Antiochia.

Vers. 9. *Risusciterà per la vita eterna noi, ec.* La fede della risurrezione sì viva in questi martiri fece dire a S. A-

o uomo iniquiſſimo, diſtruggi noi nella vita preſente, ma il Re dell' univerſo riſuſciterà per la vita eterna noi, che muojamo per le ſue leggi.

10. Dopo di queſto venne ſtraziato il terzo, il quale alla prima richieſta miſe fuori la lingua, e ſteſe coſtantemente le mani:

11. E con fidanza diſſe: Dal cielo ebbi in dono queſte coſe, ma per amor delle leggi di Dio io le diſprezzo, perocchè ho ſperanza, che mi ſaran rendute da lui:

12. Ammirarono ed il re, e la ſua comitiva lo ſpirito di quel giovinetto, che neſſun caſo facea de' tormenti,

13. E morto quello, allo ſteſſo modo tormentavano il quarto.

14. Ed egli ſtando già per morire diſſe così: Ell' è coſa molto buona l' eſſere uccisi dagli uomini colla ſperanza in Dio di eſſere da lui nuovamente riſuſcitati: perocchè la tua riſurrezione non ſarà per la vita.

15. E preſo il quinto lo martoriavano: ed egli mirando il re diſſe;

16. Avendo tu tra gli uomini poteſtà, benchè tu ſii uomo corruttibile, tu fai quel

ſceleſtiſſime in præſenti vitæ nos perdis: ſed Rex mundi defunctos nos pro ſuis legibus in æternæ vitæ reſurrectione ſuſcitabit.

10. *Poſt hunc tertius illuditur, & linguam poſtulatus cito protulit, & manus conſtanter extendit;*

11. *Et cum fiducia ait: E cælo iſta poſſideo, ſed propter Dei leges nunc hæc ipſa deſpicio quoniam ab ipſo mea recepturum ſpero:*

12. *Ita ut rex, & qui cum ipſo erant, mirarentur adoleſcentis animum, quod tamquam nihilum duceret cruciatus.*

13. *Et hoc ita defuncto, quartum vexabant ſimiliter torquentes.*

14. *Et, cum jam eſſet ad mortem, ſic ait: Potius eſt ab hominibus morti datos ſpem exſpectare a Deo, iterum ab ipſo reſuſcitandos: tibi enim reſurrectio ad vitam non erit.*

15. *Et cum admoviſſent quintum, vexabant eum. At ille reſpiciens in eum, dixit:*

16. *Poteſtatem inter homines habens, cum ſis corruptibilis, facis quod vis: noli*

---

goſtino, ch' eſſi non eran Criſtiani, *ma prevenner co' fatti il nome di Criſtiani divulgato di poi*. Ed in Antiochia ebbe principio queſto nome, com' è notato negli Atti, *cap.* 11. 26.

che ti piace: non creder però, che la noſtra ſtirpe ſia da Dio abbandonata:

17. Ma tu abbi pazienza, e vedrai la poteſtà grande di lui, e com' egli tormenterà te, e la tua ſtirpe.

18. Dopo queſto fu condotto il ſeſto, e queſti preſſo al morire diſſe: Guardati dal vanamente ingannarti; perchè noi per noſtra colpa ſopportiam queſto, avendo peccato contra il noſtro Dio; e terribili coſe ci ſono avvenute;

19. Ma tu non credere, che abbia ad eſſere ſenza gaſtigo l'ardimento, che hai di combattere contra Dio.

20. Ma la madre oltremodo ammirabile, e degna della ricordanza de' buoni, la quale in veggendo ſette figliuoli, che nello ſpazio di un ſol giorno periyano, di buon animo ciò ſopportava per la ſperanza, che aveva in Dio:

21. Ella piena di ſaggezza ad uno ad uno gli eſortava nel linguaggio della patria, ed alla tenerezza di donna univa un coraggio virile.

22. Ella dicea loro: Io non ſo in qual modo voi veniſte ad eſſere nel mio ſeno; perocchè non fui io, che diedi a voi ſpirito, ed anima, e vita, nè io miſi inſieme le membra di ciaſcheduno.

23. Ma il Creatore del mondo, che ſtabilì la generazione dell' uomo, ed a tutte le coſe diede il principio,

autem putare genus noſtrum a Deo eſſe derelictum:

17. *Tu autem patienter ſuſtine, & videbis magnam poteſtatem ipſius, qualiter te, & ſemen tuum torquebit.*

18. *Poſt hunc ducebant ſextum, & is, mori incipiens, ſic ait: Noli fruſtra errare; nos enim propter noſmetipſos hæc patimur, peccantes in Deum noſtrum, & digna admiratione facta ſunt in nobis:*

19. *Tu autem ne exiſtimes tibi impune futurum, quod contra Deum pugnare tentaveris,*

20. *Supra modum autem mater mirabilis, & bonorum memoria digna, quæ pereuntes ſeptem filios ſub unius diei tempore conſpiciens, bono animo ferebat, propter ſpem, quam in Deum habebat:*

21. *Singulos illorum hortabatur voce patria fortiter, repleta ſapientia, &, femineæ cogitationi maſculinum animum inſerens,*

22. *Dixit ad eos: Neſcio qualiter in utero meo apparuiſtis: neque enim ego ſpiritum, & animam donavi vobis, & vitam, & ſingulorum membra non ego ipſa compegi:*

23. *Sed enim mundi Creator, qui formavit hominis nativitatem, quique omnium invenit originem, & ſpiri-*

tenderà egli a voi di bel nuovo per ſua miſericordia e ſpirito, e vita, perchè voi adeſſo per amore delle ſue leggi non curate di voi medeſimi.

tum vobis iterum cel
ricordia reddet & vi t
ut nunc voſmetipſo s
tis propter leges ej

24. Ma Antioco ſtimandoſi vilipeſo, e credendoſi che quelle voci lo inſultaſſero, rimanendovi tutt' ora il più giovine, non ſolamente lo eſortava colle parole, ma con giuramento gli promettea di farlo ricco, e beato, e che quando aveſſe abbandonate le leggi paterne lo avrebbe tenuto tra' ſuoi amici, e gli avrebbe dato tutto quello, che gli biſognaſſe.

24. *Antiochus adu t*
temni ſe arbitratus
exprobrantis voce
cum adhuc adoleſce
pereſſet, non ſolum
tabatur, ſed &
mento affirmabat, ſe
& beatum facturum
latum a patriis le i
cum habiturum,
ceſſarias ei præbit r

25. Ma non piegandoſi per ciò il giovinetto, il re chiamò la madre, e la conſigliava a ſalvare il figliuolo.

25. *Sed ad hæc*
leſcens nequaquam
tur, vocavit rex m
ſuadebat ei ut adole
ret in ſalutem.

26. E quando egli la ebbe eſortata con lungo ragionamento, ella promiſe di perſuadere il ſuo figliuolo.

26. *Cum autem*
verbis eſſet hortat
ſit ſuaſuram ſe fili

27. Per la qual coſa chinandoſi a lui, deridendo il tiranno crudele diſſe in linguaggio della patria: Figliuol mio, abbi pietà di me, che ti ho portato nove meſi nell' utero, e per tre anni ti allattai, e ti nutrii, ed a queſt' età ti ho condotto.

27. *Itaque incli m*
lum, irridens crud el
num, ait patria vo
mi, miſerere mei
utero novem menſi b
& lac triennio d
lui; & in ætatem
duxi.

28. Io ti chieggo, figliuol mio, che tu guardi il cielo, e la terra, e tutte le coſe, che vi ſi contengono, e ſappi, che e quelle coſe, e l'umana progenie creò Dio dal niente:

28. *Peto, nate,*
ad cælum, & terr
omnia, quæ in ei s
intelligas, quia ex
cit illa Deus,
genus:

29. Così avverrà, che non te-

29. *Ita fiet, ut*

remerai questo carnefice, ma fatto degno di aver comune la sorte co' tuoi fratelli, abbraccia la morte, affinchè in quel tempo di misericordia io te riabbia insieme co' tuoi fratelli.

30. Prima ch' ella avesse finito di dire, il giovinetto disse: Chi aspettate? Io non ubbidisco al comando del re, ma al precetto della legge data a noi da Mosè.

31. Ma tu, inventore di tutt' i mali contra gli Ebrei, non fuggirai la mano di Dio.

32. Perocchè noi queste cose patiamo pe' nostri peccati.

33. E se il Signore Dio nostro si è adirato per breve tempo con noi affin di gastigarci, e di correggerci, egli però si riconcilierà di nuovo co' servi suoi.

34. Ma tu, o scellerato, ed il più reo di tutti gli uomini, non ti lusingare inutilmente con vane speranze infuriando contra i servi di Dio:

35. Perocchè non ancora hai fuggito il giudizio di Dio onnipotente, che vede il tutto.

36. Perocchè i miei fratelli per avere sofferto adesso un breve dolore sono già nell' alleanza della vita eterna: ma tu per giusto giudizio di Dio soffrirai i gastighi dovuti alla tua superbia.

37. Or io ad imitazione de' miei fratelli, dell' anima, e del corpo mio fo sagrifizio in difesa delle leggi de' padri

carnificem istum; sed dignus fratribus tuis effectus particeps, suscipe mortem, ut in illa miseratione cum fratribus tuis te recipiam.

30. Cum hæc illa adhuc diceret, ait adolescens: Quem sustinetis? non obedio præcepto regis, sed præcepto legis, quæ data est nobis per Moysen.

31. Tu vero, qui inventor omnis malitiæ factus es in Hebræos, non effugies manum Dei.

32. Nos enim pro peccatis nostris hæc patimur.

33. Et si nobis propter increpationem, & correptionem Dominus Deus noster modicum iratus est: sed iterum reconciliabitur servis suis.

34. Tu autem, o sceleste, & omnium hominum flagitiosissime, noli frustra extolli vanis spebus in servos ejus inflammatus:

35. Nondum enim omnipotentis Dei, & omnia inspicientis judicium effugisti.

36. Nam fratres mei, modico nunc dolore sustentato, sub testamento æternæ vitæ effecti sunt: tu vero judicio Dei justas superbiæ tuæ pœnas exsolves.

37. Ego autem, sicut & fratres mei, animam, & corpus meum trado pro patriis legibus: invocans Deum ma-

miei, pregando Dio che tanto più presto si plachi col nostro popolo, e che tra' tormenti, e le percosse abbi a confessare, ch' egli solo è Dio.

38. L' ira dell' Onnipotente, la quale giustamente percuote la nostra stirpe, avrà fine alla morte mia, e de' miei fratelli.

39. Allora il re ardendo di sdegno esercitò la sua crudeltà sopra di questo più che sopra gli altri, non potendo soffrire di essere scherrnito.

40. Morì adunque anche questo senza contaminarsi, con totale fidanza in Dio.

41. Ed alla fine dopo i figliuoli fu uccisa anche la madre.

42. Ma abbastanza si è parlato de' sagrifizj, e delle orrende crudeltà.

iturius genti nostræ propitium fieri, teque cum tormentis, & verberibus confiteri quod ipse est Deus solus.

38. *In me vero, & in fratribus meis desinet Omnipotentis ira, quæ super omne genus nostrum juste superducta est.*

39. *Tunc rex accensus ira, in hunc super omnes crudelius desævit, indigne ferens se derisum.*

40. *Et hic itaque mundus obiit, per omnia in Domino confidens.*

41. *Novissime autem post filios, & mater consumta est.*

42. *Igitur de sacrificiis, & de nimiis crudelitatibus satis dictum est.*

Vers. 38. *L' ira dell' Onnipotente ... avrà fine alla morte mia, ec.* In fatti il Signore di lì a poco cominciò a mirare con occhio di misericordia gli Ebrei, come vedrassi *cap.*8.

CAPO VIII.

Giuda Maccabeo, invocato il divino ajuto dopo alcune vittorie, esortat' i suoi alla costanza mette in fuga Nicanore, il quale si promettea di vincere indubitatamente i Giudei, avendo uccisi dell'esercito di lui venti nove mila uomini con Timoteo, e Bacchide. Nicanore fuggendo solo dichiara, che i Giudei hanno Dio per protettore.

1. MA Giuda Maccabeo, e quelli, che si stavano con lui, andavan segretamente pe' castelli, e convocando i parenti, e gli amici,

1. *Judas vero Machabæus, & qui cum eo erant, introibant latenter in castella: & convocantes cognatos, & amicos, & eos, qui perman-*

e prendendo seco quelli, che si erano tenuti costanti nel Giudaismo misero insieme fino a sei mila uomini.

2. Ed invocavano il Signore, affinchè volgesse il suo sguardo a quel popolo calpestato da tutti, ed avesse pietà del suo tempio profanato dagli empj.

3. Ed avesse compassione dello sterminio della città, la quale ben presto sarebbe agguagliata al suolo, ed ascoltasse la voce del sangue, che alzava le grida a lui:

4. E si ricordasse della ingiustissima strage de' pargoletti innocenti, e delle bestemmie scagliate contra il suo nome, e ne facesse vendetta.

5. Ma Maccabeo, raunata molta gente, si rendea terribile alle nazioni: perocchè l' ira del Signore si volse in misericordia.

6. Ed egli giungendo repentinamente sopra i castelli, e le città, vi metteva il fuoco, ed occupando i siti vantaggiosi facea stragi non piccole de' nimici:

7. Principalmente di notte tempo faceva egli queste scorrerie, e la fama del suo valore si spargea per ogni dove.

8. Ma Filippo veggendo, che quest' uomo a poco a poco andava facendo progressi, e che il più delle volte le

serunt in Judaismo, assumentes, eduxerunt ad se sex millia virorum.

2. *Et invocabant Dominum, ut respiceret in populum, qui ab omnibus calcabatur, & misereretur templo, quod contaminabatur ab impiis.*

3. *Misereretur etiam exterminio civitatis, quæ esset illico complananda, & vocem sanguinis ad se clamantis audiret:*

4. *Memoraretur quoque iniquissimas mortes parvulorum innocentium, & blasphemias nomini suo illatas, & indignaretur super his.*

5. *At Machabæus, congregata multitudine, intolerabilis gentibus efficiebatur: ira enim Domini in misericordiam conversa est.*

6. *Et superveniens castellis, & civitatibus improvisus, succendebat eas: & opportuna loca occupans, non paucas hostium strages dabat:*

7. *Maxime autem noctibus ad hujuscemodi excursus ferebatur, & fama virtutis ejus ubique diffundebatur.*

8. *Videns autem Philippus pauliatim virum ad profectum venire, ac frequentius res ei cedere prospere, ad Ptolemæ-*

ANNOTAZIONI

Vers. 8. *Ma Filippo veggendo, ec.* Filippo era stato fatto due anni prima governatore di Gerusalemme *cap.* 5. 22.

cose gli riuscivan felicemente, scrisse a Tolommeo Governatore della Celesiria, e della Fenicia, che mandasse ajuti per sostenere il partito del re.

9. E quegli mandò speditamente Nicanore di Patroclo, uno de' principali signori, e suo amico, dandogli non meno di venti mila armati di varie nazioni, affinchè sterminasse tutta la stirpe Giudea, unendo con lui anche Gorgia uomo di guerra, e molto sperimentato nelle imprese militari.

10. E Nicanore fece il conto di supplire al tributo di duemila talenti, che il re dovea dare a' Romani, colla vendita degli schiavi Giudei:

11. E tosto mandò per le città marittime ad invitare alla compra di schiavi Ebrei promettendo di dare novanta schiavi per un talento, senza riflettere al gastigo dell' Onnipotente, che dovea piombare sopra di lui.

12. Ma Giuda subito che ne fu informato fece sapere a' Giudei, ch' eran seco, la venuta di Nicanore.

13. De' quali alcuni paurosi non fidandosi della giustizia di Dio, si davano a fuggire:

14. Altri poi vendeano tut-

um ducem Cœlesyriæ, & Phœnicis scripsit, ut auxilium ferret regis negotiis.

9. *At ille velociter misit Nicanorem Patrocli de primoribus amicum, datis ei de permistis gentibus, armatis non minus viginti millibus, ut universum Judæorum genus deleret, adjuncto ei, & Gorgia viro militari, & in bellicis rebus experientissimo.*

10. *Constituit autem Nicanor, ut regi tributum, quod Romanis erat dandum, duo millia talentorum, de captivitate Judæorum suppleret:*

11. *Statimque ad maritimas civitates misit, convocans ad coemptionem Judaicorum mancipiorum, promittens se nonaginta mancipia talento distracturum, non respiciens ad vindictam, quæ eum ab Omnipotente esset consecutura.*

12. *Judas autem ubi comperit, indicavit his, qui secum erant Judæis, Nicanoris adventum.*

13. *Ex quibus quidam formidantes, & non credentes Dei justitiæ, in fugam vertebantur:*

14. *Alii vero si quid eis*

Vers. 9. *Dandogli non meno di ventimila armati ec.* Di questi ventimila n' era capo Nicanore; degli altri ventimila aveva il comando Gorgia; perocchè tutta l' armata era di quarantamila. Vedi 1. *Machab.* 3. 38. 39.

to quel, che lor rimaneva, ed insieme pregavano il Signore, che li liberasse dall' empio Nicanore, il quale prima di averli veduti in viso gli avea venduti:

15. E ciò facesse se non per amore di essi, almen per riguardo al testamento fatto in favore de' padri loro, e perchè dal nome di lui grande e magnifico avevan essi nome.

16. Or Maccabeo, raunati i sette mila uomini, ch' eran con lui, gli scongiurò di non venire a patti co' nimici, ed a non temere la moltitudine di quelli, che venivano contra di loro, ma combattesse-ro virilmente,

17. Mettendosi davanti agli occhi le indignità commesse da quelli contra del luogo santo, e le ingiurie, e gl'insulti fatti alla città, e le instituzioni stesse de' maggiori abolite.

18. Imperocchè quelli nelle armi confidano (diss'egli) e nell' audacia; ma noi nel Signore onnipotente confidiamo, il quale può ad un cenno e questi, che vengono contra di noi, ed il mondo tutto distruggere:

19. E rammentò loro come Dio avea soccorsi i padri loro, e come a tempo di Sennacherib perirono cento ottantacinque mila uomini:

supererat vendebant, simulque Dominum deprecabantur, ut eriperet eos ab impio Nicanore, qui eos, priusquam cominus veniret, vendiderat:

15. *Et si non propter eos, propter testamentum tamen, quod erat ad patres eorum, & propter invocationem sancti, & magnifici nominis ejus super ipsos.*

16. *Convocatis autem Machabæus septem millibus, qui cum ipso erant, rogabat, ne hostibus reconciliarentur, neque metuerent inique venientium adversum se hostium multitudinem sed fortiter contenderent,*

17. *Ante oculos habentes contumeliam, quæ loco sancto ab his injuste esset illata, itemque & ludibrio habitæ civitatis injuriam, adhuc etiam veterum instituta convulsa.*

18. *Nam illi quidem armis confidunt, ait, simul & audacia: nos autem in omnipotente Domino, qui potest & venientes adversum nos, & universum mundum uno nutu delere, confidimus:*

19. *Admonuit autem eos, & de auxiliis Dei, quæ facta sunt erga parentes:* * *& quod sub Sennacherib centum octoginta quinque millia perierunt.*

* 4.Reg.19.35. Tob.1.21. Eccli.48.24. Isai.37.36. 1. Mac. 7. 41.

20. E come nella guerra contra i Galati in Babilonia, allorchè ſi venne alle mani, i Macedoni confederati eſſendo diſanimati, eglino ſoli in numero di ſeimila uccifero cento ventimila uomini mediante l' ajuto dato loro dal cielo, e perciò ottennero grandiſſimi privilegj.

20. *Et de prælio, quod eis adverſus Galatas fuit in Babylonia, ut omnes, ubi ad rem ventum eſt, Macedonibus ſociis hæſitantibus, ipſi ſex millia ſoli peremerunt centum viginti millia, propter auxilium illis datum de cælo, & beneficia pro his plurima conſecuti ſunt.*

21. Tali ragionamenti li renderon coſtanti, e pronti a morire per le leggi, e per la patria.

21. *His verbis conſtantes effecti ſunt, & pro legibus, & patria mori parati.*

22. Egli per tanto diede il comando di una parte de' ſoldati a ciaſcuno de' ſuoi fratelli, Simone, Giuſeppe, e Gionata, aſſegnando loro mille cinquecento uomini per ciaſcheduno.

22. *Conſtituit itaque fratres ſuos duces utrique ordini, Simonem, & Joſephum, & Jonathan, ſubjectis unicuique millenis, & quingentenis.*

23. Ed oltre a ciò leſſe ad eſſi Eſdra il libro ſanto, e dato per ſegno l'ajuto di Dio, ſtando egli ſteſſo alla teſta dell' eſercito, attaccò la zuffa con Nicanore.

23. *Ad hoc etiam ab Eſdra lecto illis ſancto libro, & dato ſigno adjutorii Dei, in prima acie ipſe dux commiſit cum Nicanore.*

24. Ed ajutati dall' Onnipotente uccifero più di novemila uomini, e miſero in fu-

24. *Et facto ſibi adjutore Omnipotente, interfecerunt ſuper novem millia hominum:*

Verſ. 20. *E come nella guerra contra i Galati in Babilonia, ec.* Non ſi ha verun lume nelle ſtorie intorno a queſta guerra, o incurſione de' Galati nel paeſe di Babilonia. Si ſa ſolamente, che gli ſteſſi Galati eran temuti grandemente per tutta l' Aſia, e ſi ſa ancora, che da Aleſſandro Magno in poi i re della Siria ebbero ſempre buon numero di Ebrei ne' loro eſerciti.

Verſ. 23. *Leſſe ad eſſi Eſdra il libro ſanto, ec.* In vece di *Eſdra* il Greco mette *Eleazaro*. Quello, ch' egli leſſe a' ſoldati del libro della legge, potè eſſere quel luogo del Deuter. 28. 7., dove trovaſi l' eſortazione da farſi dal ſacerdote all' eſercito meſſo in ordine per la battaglia.

gi l'esercito di Nicanore, la maggior parte rifinito per le ferite.

majorem autem partem exercitus Nicanoris vulneribus debilem factam fugere compulerunt.

25. E tolto il denaro di quelli, ch' eran venuti per comperargli, inseguirono il nimico per lungo tratto.

25. *Pecuniis vero eorum, qui ad emtionem ipsorum venerant, sublatis, ipsos usquequaque persecuti sunt.*

26. Ma stretti dall'ora tarda tornaron indietro, perchè era la vigilia del sabato, e perciò non continuarono ad inseguirli.

26. *Sed reversi sunt hora concluſi: nam erat ante sabbatum: quam ob causſam non perseveraverunt insequentes:*

27. Ma raunate le armi, e le spoglie de' nimici, celebrarono il sabato, benedicendo il Signore, il quale gli avea quel dì liberati, gettando sopra di essi una stilla di sua misericordia.

27. *Arma autem ipsorum, & spolia congregantes, sabbatum agebant: benedicentes Dominum, qui liberavit eos in isto die, misericordiæ initium stillans in eos.*

28. E dopo il sabato fecer parte delle spoglie agli stroppiati, agli orfani, ed alle vedove, ed il rimanente fu per loro, e per la loro gente.

28. *Post sabbatum vero, debilibus, & orphanis & viduis diviserunt spolia: & residua ipsi cum suis habuere.*

29. Dopo tali cose fatta in comune l'orazione pregavano il misericordioso Signore, che si placasse per sempre co' servi suoi.

29. *His itaque gestis, & communiter ab omnibus facta obsecratione, misericordem Dominum postulabant, ut in finem servis suis reconciliaretur:*

30. Ed essendo stati assaliti dall' esercito di Timoteo, e di Bacchide, ne uccisero più di ventimila uomini, e s'impadronirono di altissime fortezze, e fecero gran bottino, dandone ugual porzione agl' invalidi, a' pupilli, ed alle vedove, ed anche a' vecchi.

30. *Et ex his, qui cum Timotheo, & Bacchide erant contra se contendentes, super viginti millia interfecerunt, & munitione excelsas obtinuerunt: & plures prædas diviserunt, æquam portionem debilibus, pupillis, & viduis, sed & senioribus facientes.*

31. E raunate tutte le armi de' nimici diligentemente, le riposero in luoghi oppor-

31. *Et cum arma eorum diligenter collegissent, omnia composuerunt in locis oppor-*

tuni; il reſto poi delle ſpoglie le portarono a Geruſalemme:

32. E fecer morire Filarche, che avea ſeguitato Timoteo, ed era uomo ſcellerato, che molto male avea fatto a' Giudei.

33. E quando furono in Geruſalemme a render grazie per la vittoria, eſſendoſi quel Calliſtene, che avea bruciate le porte ſante, rifuggito in una certa caſa, ve l' abbruciarono, rendendogli giuſta mercede delle ſue empietà.

34. E lo ſcelleratiſſimo Nicanore, il quale avea condotti ſeco mille mercatanti per vender loro i Giudei,

35. Umiliato col divino ajuto da quelli, ch'ei credeva uomini da nulla, depoſte le ſplendide veſti fuggendo dalla parte del mare, arrivò ſolo ad Antiochia, ridotto a ſomma infelicità per la diſtruzione del ſuo eſercito.

36. Ed egli, che avea promeſſo di pagare il tributo a' Romani colla vendita degli ſchiavi Geroſolimitani, adeſſo dicea pubblicamente, che i Giudei avean Dio per protettore, ed erano invulnerabili, perchè ſeguivan le leggi date da lui.

tunis, reſidua vero ſpolia Hieroſolymam detulerunt:

32. *Et Philarchen, qui cum Timotheo erat, interfecerunt, virum ſceleſtum, qui in multis Judæos afflixerat.*

33. *Et cum epicinia agerent Hieroſolymis, eum, qui ſacras januas incenderat, id eſt, Caliſthenem, cum in quoddam domicilium refugiſſet, incenderunt, digna ei mercede pro impietatibus ſuis reddita.*

34. *Facinoroſiſſimus autem Nicanor, qui mille negotiantes ad Judæorum venditionem adduxerat,*

35. *Humiliatus auxilio Domini, ab his, quos nullos exiſtimaverat, depoſita veſte gloriæ, per mediterranea fugiens, ſolus venit Antiochiam, ſummam infelicitatem de interitu ſui exercitus conſecutus.*

36. *Et qui promiſerat Romanis ſe tributum reſtituere de captivitate Hieroſolymorum, prædicabat nunc protectorem Deum habere Judæos, & ob ipſum invulnerabiles eſſe, eo quod ſequerentur leges ab ipſo conſtitutas.*

CAPO IX.

Antioco cacciato da Perſepoli nel tempo, che medita di ſterminare i Giudei, è flagellato da Dio con dolori acerbiſſimi nelle viſcere: ſcaturiſcono vermi dal corpo di lui, ed un fetore intollerabile: riconoſce i ſuoi delitti, e tardi promette emendazione, e muore com' avea meritato dopo avere ſcritte lettere a' Giudei, perchè foſſero fedeli al ſuo figliuolo.

1. NEllo ſteſſo tempo Antioco tornò ignominioſamente dalla Perſia.

2. Imperocchè eſſendo entrato in quella, che chiamaſi Perſepoli, tentò di ſpogliare il tempio, e di opprimere la città; ma il popolo corſe all' armi, ed i ſuoi furono sbaragliati, ed in tal guiſa fuggitoſene Antioco tornò indietro con diſonore.

3. E giunto che' fu verſo Ecbatane inteſe quello, ch' era avvenuto a Nicanore, ed a Timoteo.

4. E fuori di ſe per lo ſdegno ſi pensò di ſfogarſi ſopra i Giudei degli oltraggi fattigli da quelli, che lo aveano meſſo in fuga; per la qual coſa ordinò, che il ſuo coc-

1. *EOdem tempore Antiochus inhoneſte revertebatur de Perſide.*

2. *Intraverat enim in eam, quæ dicitur Perſepolis, & tentavit exſpoliare templum, & civitatem opprimere: ſed multitudine ad arma concurrente, in fugam verſi ſunt: & ita contigit ut Antiochus poſt fugam turpiter rediret.*

3. *Et cum veniſſet circa Ecbatanam, recognovit quæ erga Nicanorem, & Timotheum geſta ſunt.*

4. *Elatus autem in ira, arbitrabatur ſe injuriam illorum, qui ſe fugaverant, poſſe in Judæos retorquere: ideoque juſſit agitari currum ſuum, ſine intermiſſione agens iter,*

ANNOTAZIONI

Verſ. 2. *Eſſendo entrato in quella, che chiamaſi Perſepoli, ec.* Perſepoli probabilmente è qui poſto per nome della provincia, nella quale era divenuta città primaria Elimaide dopo che la città di Perſepoli fu abbruciata da Aleſſandro. Così non ſarebbe qui nominata la città, il cui tempio Antioco volea ſaccheggiare, la qual città ſappiamo, che fu Elimaide; 1. *Machab.* 6. 1.

chio acceleraſſe, e camminava ſenza darſi ripoſo, ſpronato dalla vendetta del cielo, perchè con tanta arroganza avea detto, che andava a Geruſalemme, e che volea farne una ſepoltura de' Giudei.

cæleſti eum judicio perurgente, eo quod ita ſuperbe locutus eſt ſe venturum Hieroſolymam, & congeriem ſepulcri Judæorum eam facturum.

5. Ma il Signore Dio d' Iſraele, che tutto vede, lo percoſſe con piaga inſanabile, ed inviſibile; perocchè appena ebbe dette queſte ſteſſe parole, lo preſe un terribile dolore di viſcere, ed un acerbo tormento negl' inteſtini:

5. * *Sed qui univerſa conſpicit Dominus Deus Iſrael, percuſſit eum inſanabili, & inviſibili plaga. Ut enim finivit hunc ipſum ſermonem, apprehendit eum dolor dirus viſcerum, & amara internorum tormenta:*

* 2. Par. 16. 9.

6. E ciò molto giuſtamente, avendo egli con molti, e nuovi tormenti ſtraziate le viſcere altrui, nè perciò rinunziava egli a' ſuoi malvagi diſegni.

6. *Et quidem ſatis eſt, quippe qui multis, & novis cruciatibus aliorum torſerat viſcera, licet ille nullo modo a ſua malitia ceſſaret.*

7. Che anzi pieno d' arroganza ſpirando fiamme contra i Giudei, e preſſando perchè ſi acceleraſſe il viaggio, ne avvenne, che correndo furioſamente cadde egli dal cocchio, e per la grave percoſſa ſe gli ſcompaginaron tutte le membra.

7. *Super hoc autem ſuperbia repletus, ignem ſpirans animo in Judæos, & præcipiens accelerari negotium, contigit illum impetu euntem de curru cadere, & gravi corporis colliſione membra vexari.*

8. E quegli, che con la ſuperbia ſi alzava ſopra la condizione di uomo, e ſi credea di comandare anche a' flutti del mare, e di peſare ſulla ſtadera gli alti monti, umiliato adeſſo fino a terra era portato ſopra una ſedia, facendo nella propria perſona conoſcere la poſſanza di Dio:

8. *Iſque, qui ſibi videbatur etiam fluctibus maris imperare, ſupra humanum modum ſuperbia repletus, & montium altitudines in ſtatera appendere, nunc humiliatus ad terram in geſtatorio portabatur, manifeſtam Dei virtutem in ſemetipſo conteſtans:*

9. Perocchè ſcaturivano vermi dal corpo dell' empio, e di lui che vivea per ſoffrire,

9. *Ita ut de corpore impii vermes ſcaturirent, ac viventis in doloribus carnes ejus*

cadevano a brani le carni, ed il fetore, ch' ei tramandava, appestava l' esercito:

10. E colui, che poco prima credeasi di avere a toccar col dito le stelle, per l' insoffribil fetore nissuno potea portarlo.

11. Caduto quindi dalla sua intollerabil superbia cominciò a venire in cognizione del suo essere, illuminato dal gastigo di Dio, accrescendosi di momento in momento i suoi dolori:

12. E non potendo più egli stesso sopportare il suo fetore, disse: Egli è giusto che l' uomo sia soggetto a Dio, e che un mortale non pretenda agguagliarsi a Dio.

13. Ma questo scellerato pregava il Signore, da cui non era per impetrare misericordia.

14. E quella città, verso la quale s' incamminava con tanta fretta per abbatterla fino a terra, e farne una sepoltura di ammontati cadaveri, desidera adesso di rimetterla in libertà:

15. E quei Giudei, a' quali dicea di non volere neppur concedere sepoltura, ma di dargli in preda agli uccelli di rapina, ed alle fiere, e di sterminargli anche co' lor bambini, promette di agguagliargli agli Atenies:

effluerent, odore etiam illius, & fœtore exercitus gravaretur:

10. *Et qui paullo ante sidera cæli contingere se arbitrabatur, eum nemo poterat propter intolerantiam fœtoris portare.*

11. *Hinc igitur cœpit ex gravi superbia deductus ad agnitionem sui venire, divina admonitus plaga, per momenta singula doloribus suis augmenta capientibus:*

12. *Et cum nec ipse jam fœtorem suum ferre posset, ita ait: Justum est subditum esse Deo, & mortalem non paria Deo sentire.*

13. *Orabat autem hic scelestus Dominum, a quo non esset misericordiam consecuturus.*

14. *Et civitatem, ad quam festinans veniebat ut eam ad solum deduceret, ac sepulcrum congestorum faceret, nunc optat liberam reddere:*

15. *Et Judæos, quos nec sepultura quidem se dignos habiturum, sed avibus, ac feris diripiendos traditurum, & cum parvulis exterminaturum dixerat, æquales nunc Athenienses facturum pollicetur.*

Vers. 15. *Promette di agguagliargli agli Atenies*. Promettea di dare a' Giudei la permissione di vivere secondo le

16. Ed anche di ornare con ricchiſſimi doni quel tempio, che avea già ſpogliato, e che avrebbe accreſciuto il numero de' vaſi ſacri, ed avrebbe ſomminiſtrate del ſuo le ſpeſe pe' ſacrifizj:

17. E di più che ſi ſarebbe fatto Giudeo, e ſarebbe andato attorno per ogni parte della terra magnificando il potere di Dio.

18. Ma non facendo tregua i dolori (perocchè la giuſta vendetta di Dio ſtava ſopra di lui), perduta ogni ſperanza, ſcriſſe a' Giudei in forma di preghiera una lettera di queſto tenore:

19. A' Giudei ottimi cittadini ſalute, ſanità, e felicità, il re, e principe Antioco.

20. Se voi, ed i voſtri figliuoli ſiete ſani, e tutte le coſe voſtre camminan felicemente, noi ne rendiamo grazie.

21. Ed io trovandomi ammalato, avendo amorevole memoria di voi, ſorpreſo nel ritornare di Perſia da queſto grave malore, ho ſtimato neceſſario di provvedere alla comune utilità:

22. Non dandomi per diſperato, ma confidando di ſcampare da queſto male:

23. E riflettendo, che anche il padre mio nel tempo che andava coll' eſercito nelle provincie ſuperiori dichiarò

16. *Templum etiam ſanctum, quod prius expoliaverat, optimis donis ornaturum, & ſancta vaſa multiplicaturum, & pertinentes ad ſacrificia ſumtus de redditibus ſuis præſtaturum:*

17. *Super hæc, & Judæum ſe futurum, & omnem locum terræ perambulaturum, & prædicaturum Dei poteſtatem.*

18. *Sed non ceſſantibus doloribus (ſupervenerat enim in eum juſtum Dei judicium) deſperans ſcripſit ad Judæos in modum deprecationis epiſtolam hæc continentem:*

19. *Optimis civibus Judæis plurimam ſalutem, & bene valere, & eſſe felices, rex, & princeps Antiochus.*

20. *Si bene valetis, & filii veſtri, & ex ſententia vobis cuncta ſunt, maximas agimus gratias.*

21. *Et ego in infirmitate conſtitutus, veſtri autem memor benigne, reverſus de Perſidis locis, & infirmitate gravi apprehenſus, neceſſarium duxi pro communi utilitate curam habere:*

22. *Non deſperans memetipſum, ſed ſpem multam habens effugiendi infirmitatem:*

23. *Reſpiciens autem quod & pater meus, quibus temporibus in locis ſuperioribus ducebat exercitum, oſtendit*

---

loro leggi, e tutt'i privilegj, de' quali godeano gli Ateniesi.

chi doveſſe dopo la ſua morte regnare;

24. Affinchè ove qualche contrario accidente ſopravveniſſe, o accadeſſe qualche difficile affare, ſapendo quelli, che ſtanno in queſto, o in quel paeſe a chi foſſe rimeſſa la cura delle coſe più importanti, non ſi turbaſſero;

25. E conſiderando ancora, come ciaſcuno de' confinanti, e vicini poſſenti ſanno aver l'occhio alle opportunità, e ſtanno aſpettando gli eventi, ho deſignato re il mio figliuolo Antioco, il quale io più volte nel portarmi verſo le ſuperiori provincie raccomandai a molti di voi, ed a lui ho ſcritto quanto ſegue.

26. Io per tanto vi prego, e vi ſcongiuro, che ricordevoli de' benefizj e comuni, e privati ognuno di voi ſerbi fede a me, ed al mio figliuolo.

27. Perocchè ho fidanza, ch' egli ſi diporterà con moderazione, ed umanità, e ſeguendo le mie intenzioni ſarà voſtro fautore.

28. Così adunque quell' omicida, e beſtemmiatore da orrenda piaga percoſſo, nella

qui poſt ſe ſuſciperet principatum:

24. *Ut ſi quid contrarium accideret, aut difficile nuntiaretur, ſcientes hi, qui in regionibus erant, cui eſſet rerum ſumma derelicta, non turbarentur.*

25. *Ad hæc conſiderans de proximo potentes quoſque, & vicinos temporibus inſidiantes, & eventum expectantes, deſignavi filium meum Antiochum regem, quem ſæpe recurrens in ſuperiora regna multis veſtrum commendabam: & ſcripſi ad eum quæ ſubjecta ſunt.*

26. *Oro itaque vos, & peto memores beneficiorum publice, & privatim, ut unuſquiſque conſervet fidem ad me, & ad filium meum.*

27. *Confido enim, eum modeſte, & humane acturum, & ſequentem propoſitum meum, & communem vobis fore.*

28. *Igitur homicida, & blaſphemus peſſime percuſſus, & ut ipſe alios tractaverat;*

Verſ. 28. *Sulle montagne . . . finì la vita.* Morì a Tabes nella Perſia per teſtimonianza di Polibio, e di S. Girolamo *in Dan.* 11.; i quali parimente convengono in aſſerire, ch' egli qualche tempo prima di morire divenne forſennato, effetto de' rimorſi della coſcienza, e della memoria delle terribili crudeltà uſate principalmente contra gli Ebrei.

ſteſſa guiſa che avea trattati gli altri, in lontano paeſe ſulle montagne finì con miſeranda morte la vita.

peregre in montibus miſerabili obitu vita functus eſt.

29. E Filippo ſuo fratello di latte traſportò il ſuo corpo, e temendo del figliuolo di Antioco ſe n' andò nell' Egitto da Tolommeo Filometore.

29. *Transferebat autem corpus Philippus collactaneus ejus, qui metuens filium Antiochi, ad Ptolemæum Philometorem in Ægyptum abiit.*

Verſ. 29. *Filippo ... traſportò il ſuo corpo, e temendo ec.* A Filippo aveva Epifane rimeſſo il diadema, l'anello reale, ed il manto da portare al figliuolo, ed avea dichiarato lo ſteſſo Filippo ajo del giovinetto re, e governatore del regno: ma Liſia avuta per tempo nuova della morte di Epifane, fece ſubitamente riconoſcere Antioco, e ſi fece dichiarare Reggente del regno. Così Filippo vedendo come non ſi tenea conto dell' ultima volontà d' Epifane, non credette, che foſſe coſa ſicura per lui il preſentarſi alla corte del nuovo re, e ſe n' andò nell' Egitto.

CAPO X.

Giuda Maccabeo, purificato il tempio, e la città, celebra per otto giorni queſta ſolennità, ed ordina, che ſia celebrata ogni anno. Eupatore ſuccede nel regno al padre Antioco, tolto dal mondo Tolommeo col veleno; e dà il comando del paeſe a Gorgia, il quale ſpeſſo inquieta i Giudei: queſti vincono lui, e Timoteo, ed eſpugnano varie fortezze de' nimici, apparendo ancora nell' aria cinque cavalieri venuti in ajuto de' Giudei.

1. ALlora Maccabeo, e quelli, ch' eran con lui protetti dal Signore ricuperarono il tempio, e la città:

1. *MAchabæus autem, & qui cum eo erant, Domino ſe protegente, templum quidem, & civitatem recepit:*

2. E gettarono a terra gli altari eretti per le piazze dagli ſtranieri, ed i templi.

2. *Aras autem, quas alienigenæ per plateas exſtruxerant, itemque delubra demolitus eſt:*

3. E purificato il tempio fecero un altare nuovo, e battuto il fuoco per via di pietre focaje offerfero fagrifizj, e l' incenfo dopo due anni, e vi pofer le lampane, ed i pani della propofizione.

4. Fatte queſte cofe, proſtrati per terra pregavano il Signore, che non aveſſer mai più a cadere in fimili fciagure, e che ove mai aveſſer peccato, riceveſſer gaſtigo più mite, e non foſſer dati in potere di uomini barbari, e bſtemmiatori.

5. Or egli avvenne, che nel giorno, in cui il tempio era ſtato profanato dagli ſtranieri, nello ſteſſo giorno ne fu fatta la purificazione a' venticinque del meſe di Casleu.

6. E con letizia fecer feſta per otto giorni, come pe' tabernacoli, rammemorando come poco prima aveano paſſato il dì de' tabernacoli ſtando per le montagne, e nelle caverne a guiſa di fiere.

7. Per la qual cofa portavano de' tirfi, e de' rami verdeggianti, e delle palme in onore di lui, che diede loro la fortuna di purificare il fuo tempio,

3. *Et purgato templo, aliud altare fecerunt, & de ignitis lapidibus igne concepto ſacrificia obtulerunt poſt biennium, & incenſum, & lucernas, & panes propoſitionis poſuerunt.*

4. *Quibus geſtis, rogabant Dominum proſtrati in terram, ne amplius talibus malis inciderent: ſed &, ſi quando peccaſſent, ut ab ipſo mitius corriperentur, & non barbaris, ac blaſphemis hominibus traderentur,*

5. *Qua die autem templum ab alienigenis pollutum fuerat, contigit eadem die purificationem fieri, vigeſima quinta menſis, qui fuit Casleu.*

6. *Et cum lætitia diebus octo egerunt in modum tabernaculorum, recordantes quod ante modicum temporis, diem ſolemnem tabernaculorum in montibus, & in ſpeluncis more beſtiarum egerant.*

7. *Propter quod thyrſos, & ramos virides, & palmas præferebant ei, qui proſperavit mundari locum ſuum.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 3. *Dopo due anni*. Queſti due anni ſi contano dal cominciamento del governo di Giuda: ma dal tempo della profanazione a quello della dedicazione vi corſero tre anni, 1. *Machab.* 4. 52.

Verſ. 7. *De' tirſi*. Il tirſo propriamente è un baſtone coronato di ellera, o di pampini; ma frequentemente ſi uſa, come in queſto luogo, per ſignificare de' ramoſcelli di alberi.

8. E d' unanime conſenſo fecer pubblico decreto per tuttaquanta la nazione Giudea, che quei giorni ſieno ſolennizzati tutti gli anni.

9. La morte di Antioco ſoprannominato Epifane, fu come dicemmo.

10. Adeſſo poi racconteremo le geſte di Eupatore figliuolo dell' empio Antioco, riepilogando i mali avvenuti nelle guerre.

11. Perocchè egli entrato al poſſeſſo del regno diede il maneggio degli affari ad un certo Liſia capitano delle milizie della Siria, e della Fenicia.

12. Perocchè Tolommeo detto il Magro avea riſoluto di oſſervare eſattamente la giuſtizia riguardo agli Ebrei, e di mantener loro la pace particolarmente a motivo dell' ingiuſtizie fatte contra di eſſi.

13. Ma accuſato perciò ſovente preſſo Eupatore dagli amici del re, e tacciato ſovente di traditore per avere abbandonata Cipro, di cui gli era ſtato affidato il governo da Filometore, e perchè dopo eſſere paſſato al ſervizio di Antioco Epifane avea diſertato anche da lui, finì la vita col veleno.

14. Ma Gorgia, che aveva il governo di quei luoghi, aſſoldata gente ſtranie-

8. *Et decreverunt communi præcepto, & decreto, univerſæ genti Judæorum omnibus annis agere dies iſtos.*

9. *Et Antiochi quidem, qui appellatus eſt Nobilis, vitæ exceſſus ita ſe habuit.*

10. *Nunc autem de Eupatore Antiochi impii filio, quæ geſta ſunt narrabimus, breviantes mala, quæ in bellis geſta ſunt.*

11. *Hic enim ſuſcepto regno, conſtituit ſuper negotia regni Lyſiam quemdam, Phænicis, & Syriæ milit. e principem.*

12. *Nam Ptolemæus, qui dicebatur Macer, juſti tenax erga Judæos eſſe conſtituit, & præcipue propter iniquitatem, quæ facta erat in eos, & pacifice agere cum eis.*

13. *Sed ob hoc accuſatus ab amicis apud Eupatorem, cum frequenter proditor audiret, eo quod Cyprum creditam ſibi a Philometore deſeruiſſet, & ad Antiochum Nobilem translatus, etiam ab eo receſſiſſet, veneno vitam finivit.*

14. *Gorgias autem, cum eſſet dux locorum, aſſumtis advenis frequenter Judæos debel-*

ra-

Verſ. 12. *Tolommeo detto il Magro ec.* Di lui ſi parla *cap.* 4. 45., e 8. 8.

ra, frequentemente metteva alle ſtrette i Giudei.

15. Ed i Giudei, che occupavano delle fortezze in luoghi opportuni accoglieano quelli, che venivano ſcacciati da Geruſalemme, e tentavano di far guerra.

16. Ma quelli, ch' erano con Maccabeo, fatta orazione per chiedere al Signore, che li ſoccorreſſe, andarono ad aſſalire le fortezze degl' Idumei:

17. E combattendole vigoroſamente ſi fecer padroni di quei luoghi, ſconfiſſero quelli, che ſi oppoſero, ed in tutto trucidarono nulla meno di ventimila perſone.

18. Ed eſſendo fuggiti alcuni in due torri grandemente forti, fornite di tutte le provviſioni per difenderſi,

19. Maccabeo laſciò la cura di eſpugnarle a Simone, ed a Giuſeppe, ed anche a Zaccheo col ſufficiente corpo di truppe, ch' eran con eſſi, ed egli andò dove i più urgenti biſogni della guerra il chiamavano.

20. Ma la gente di Simone per la loro avarizia ſi laſciaron corrompere col denaro da alcuni, ch' erano in quelle

bellabat.

15. *Judæi vero, qui tenebant opportunas munitiones, fugatos ab Hieroſolymis ſuſcipiebant, & bellare tentabant.*

16. *Hi vero, qui erant cum Machabæo, per orationes Dominum rogantes, ut eſſet ſibi adjutor, impetum fecerunt in munitiones Idumæorum:*

17. *Multaque vi inſiſtentes, loca obtinuerunt, occurrentes interemerunt, & omnes ſimul non minus viginti millibus trucidaverunt.*

18. *Quidam autem, cum confugiſſent in duas turres valde munitas, omnem apparatum ad repugnandum habentes,*

19. *Machabæus ad eorum expugnationem, relicto Simone, & Joſepho, itemque Zachæo, eiſque, qui cum ipſis erant ſatis multis, ipſe ad eas, quæ amplius perurgebant, pugnas converſus eſt.*

20. *Hi vero, qui cum Simone erant, cupiditate ducti, a quibuſdam, qui in turribus erant, ſuaſi ſunt pecunia:*

Verſ. 15. *I Giudei, che occupavan delle fortezze in luoghi opportuni ec.* Sembra doverſi intendere de' Giudei apoſtati, che tenevano il partito di Antioco Eupatore, ed avevano in lor potere de' luoghi forti, dove davano ricetto a quei Giudei, i quali come traditori, o ſoſpetti Giuda diſcacciava da Geruſalemme.

torri, e tirate settantamila didramme permisero ad alcuni di andarsene.

21. Ma riferito il fatto a Maccabeo, adunati i capi del popolo, accusò coloro di aver venduti per denaro i fratelli, lasciando che se n' andassero i loro nimici.

22. Per la qual cosa fece morire quei traditori, e subitamente si fece padrone delle due torri.

23. E riuscendo ogni cosa felicemente alle sue armi, ed alle sue mani, nelle due fortezze uccise più di ventimila uomini.

24. Ma Timoteo, il quale era stato prima vinto da' Giudei, mise insieme un esercito di gente straniera, e raunata la cavalleria dell' Asia, venne come per impadronirsi colle armi, della Giudea.

25. Ma Maccabeo, ed i suoi, mentr' egli si avvicinava, pregavano il Signore, spargendo sulle loro teste la terra, ed avendo attorno a' fianchi il cilizio,

26. Prostrati appiè dell'altare, affinchè egli fosse propizio con essi, e nimico a' lor nimici, ed avverso a' loro avversarj, come dice la legge,

27. Quindi dopo l' orazione prese le armi avanzandosi in qualche distanza dalla cit-

& septuagima millibus didrachmis acceptis, dimiserunt quosdam effugere.

21. *Cum autem Machabæo nuntiatum esset quod factum est, principibus populi congregatis, accusavit, quod pecunia fratres vendidissent, adversariis eorum dimissis.*

22. *Hos igitur proditores factos interfecit, & confestim duas turres occupavit.*

23. *Armis autem, ac manibus omnia prospere agendo, in duabus munitionibus plusquam viginti millia peremit.*

24. *At Timotheus, qui prius a Judæis fuerat superatus, convocato exercitu peregrinæ multitudinis, & congregato equitatu Asiano, advenit quasi armis Judæam capturus.*

25. *Machabæus autem, & qui cum ipso erant, appropinquante illo, deprecabantur Dominum, caput terra aspergentes, lumbosque ciliciis præcincti,*

26. *Ad altaris crepidinem provoluti, ut sibi propitius, inimicis autem eorum esset inimicus, & adversariis adversaretur, sicut lex dicit.*

27. *Et ita post orationem, sumtis armis, longius de civitate procedentes, & proxi-*

Vers. 26. *Ed avverso a' loro avversarj, come dice la legge.* Exod. 23. 22., Deut. 7. 15. 16.

tà, ed avvicinatisi al nimico, si fermarono.

28. Ed al primo spuntar del sole venner gli uni, e gli altri a battaglia; e questi aveano col loro valore per mallevadore della vittoria, e del buon evento il Signore; quelli poi aveano per guida nella battaglia l'animo loro.

29. Ma nel maggior caldo della zuffa gli avversarj videro apparire dal cielo cinque uomini sopra cavalli ornati di briglie d'oro, che facean figura di capitani de' Giudei:

30. De' quali due, preso in mezzo Maccabeo, colle loro armi lo coprivano, e lo difendeano; ma dardi, e fulmini scagliavano contra gli avversarj; per la qual cosa accecati, e confusi, e pieni di sbigottimento cadean per terra.

31. E furono uccisi ventimila cinquecento fanti, e seicento cavalieri.

32. E Timoteo fuggì a Gazara piazza forte, di cui aveva il comando Cherea.

33. E Maccabeo colla sua gente piena di allegrezza assediarono quattro giorni quella piazza.

34. Ma quelli, che v'eran dentro, fidandosi della fortezza di quel luogo, dicevano infinite villanie, e vomitavano parole da non dirsi.

35. Ma appena spuntò il quinto giorno, venti giovani di quelli, ch' erano con Maccabeo, irritati dalle bestem-

mi hostibus effecti, resederunt.

28. *Primo autem solis ortu utrique commiserunt: isti quidem victoriæ, & prosperitatis sponsorem cum virtute Dominum habentes: illi autem ducem belli animum habebant.*

29. *Sed, cum vehemens pugna esset, apparuerunt adversariis de cælo viri quinque in equis, frænis aureis decori, ducatum Judæis præstantes:*

30. *Ex quibus duo Machabæum medium habentes, armis suis circumseptum incolumem conservabant; in adversarios autem tela, & fulmina jaciebant, ex quo & cæcitate confusi, & repleti perturbatione cadebant.*

31. *Interfecti sunt autem viginti millia quingenti, & equites sexcenti.*

32. *Timotheus vero confugit in Gazaram præsidium munitum, cui præerat Chæreas.*

33. *Machabæus autem, & qui cum eo erant, lætantes obsederunt præsidium diebus quatuor.*

34. *At hi, qui intus erant, loci firmitate confisi, supra modum maledicebant, & sermones nefandos jactabant.*

35. *Sed cum dies quinta illuceseret, viginti juvenes ex his, qui cum Machabæo erant, accensi animis propter*

mie di coloro, ſi accoſtarono animoſamente alle mura, e con animo riſoluto vi ſaliron ſopra:

36. E ſaliti degli altri nello ſteſſo modo prefero a dar fuoco alle torri, ed alle porte, ed a bruciar vivi quei beſtemmiatori.

37. E per due interi giorni devaſtarono la fortezza, e trovato Timoteo, che ſi era naſcoſo in un certo luogo, lo ucciſero inſieme con Cherea ſuo fratello, e con Apollofane.

38. Condotte a fine queſte impreſe, con inni, e cantici benedicevano il Signore, il quale avea fatte coſe grandi in Iſraele, e ad eſſi avea data la vittoria.

blaſphemiam, viriliter acceſſerunt ad murum, & feroci animo incedentes aſcendebant:

36. *Sed & alii ſimiliter aſcendentes, turres, portaſque ſuccendere aggreſſi ſunt, atque ipſos maledicos vivos concremare.*

37. *Per continuum autem biduum præſidio vaſtato, Timotheum occultantem ſe, in quodam repertum loco peremerunt: & fratrem illius Chæream, & Apollophanem occiderunt.*

38. *Quibus geſtis, in hymnis, & confeſſionibus benedicebant Dominum, qui magna fecit in Iſrael, & victoriam dedit illis.*

Verſ. 37. *In un certo luogo*. Forſe nel Latino in vece di *loco* dee leggerſi *lacu*, foſſa, ciſterna, pozzo.

CAPO XI.

Giuda Maccabeo diſtrugge un eſercito grandiſſimo del feroce Liſia, affidato all' ajuto di un cavaliere ſpedito dal cielo: per le quali coſe Liſia ſtabiliſce la pace tra' Giudei, ed il re: ſi riferiſcono le lettere di Liſia, di Antioco, e de' Romani a' Giudei, e di Antioco a Liſia in favore de' Giudei.

1. MA poco dopo Liſia ajo del re, e ſuo parente, che aveva il maneggio degli affari, non potendo digerire le botte, che avea ricevute,

2. Meſſi inſieme ottantamila uomini, e tutta la ca-

1. *SEd parvo poſt tempore, Lyſias procurator regis, & propinquus, ac negotiorum præpoſitus, graviter ferens de his, quæ acciderant,*

2. *Congregatis octoginta millibus, & equitatu univerſo,*

valleria, si mosse contra i Giudei colla intenzione di prendere la città, e darla ad abitare a' Gentili,

3. E di fare un buon guadagno sul tempio, come sopra gli altri templi pagani, e sopra il sacerdozio vendendolo ogni anno,

4. Non riflettendo niente alla possanza di Dio, ma senza prudenza fidandosi nella moltitudine de' santi, e nelle migliaja di cavalli, ed in ottanta elesanti.

5. Ed entrò nella Giudea, ed avvicinatosi a Bethsura, ch' era in un sito angusto, lontana cinque stadj da Gerusalemme, assalì quella fortezza.

6. Maccabeo però, e la sua gente subito che intesero come faceasi l' assedio delle fortezze, con sospiri, e lagrime pregavano il Signore insieme con tutto il popolo, che mandasse un buon Angelo a salvare Israele.

7. E lo stesso Maccabeo prese egli il primo le armi esortò tutti gli altri ad esporsi seco al pericolo, e dar soccorso a' lor fratelli.

8. E nel mentre che tutt' insieme con animo risoluto uscivano di Gerusalemme, apparì innanzi a loro un cavaliere vestito di bianco, con armi d'oro, il quale vibrava sua lancia.

9. Allora tutt' insieme benedissero il Signore misericordioso, e preser nuovo corag-

veniebat adversus Judæos, existimans se civitatem quidem captam gentibus habitaculum facturum,

3. Templum vero in pecuniæ quæstum, sicut cetera delubra gentium, habiturum, & per singulos annos venale sacerdotium:

4. Nusquam recogitans Dei potestatem, sed mente effræno natus in multitudine peditum, & in millibus equitum, & in octoginta elephantis confidebat.

5. Ingressus autem Judæam, & appropians Bethsuræ, quæ erat in angusto loco, ab Hierosolymæ intervallo quinque stadiorum, illud præsidium expugnabat.

6. Ut autem Machabæus, & qui cum eo erant, cognoverunt expugnari præsidia, cum fletu, & lacrymis rogabant Dominum, & omnis turba simul, ut bonum Angelum mitteret ad salutem Israel.

7. Et ipse, primus Machabæus, sumtis armis, ceteros adhortatus est simul secum periculum subire, & ferre auxilium fratribus suis.

8. Cumque pariter promto animo procederent, Hierosolymis apparuit præcedens eos eques in veste candida, armis aureis hastam vibrans.

9. Tunc omnes simul benedixerunt misericordem Dominum: & convaluerunt animis:

gio, pronti ad assalire non solo gli uomini, ma anche le' bestie più feroci, e di trapassar muraglie di ferro.

10. Andavan per tanto volonterosamente, avendo il Signore, che gli ajutava dal cielo, ed avea di essi pietà.

11. E scagliatisi impetuosamente a guisa di leoni sopra il nimico, trucidarono undicimila santi, e mille secento cavalieri:

12. E misero in fuga il rimanente, de' quali molti scapparon feriti, ed ignudi: e lo stesso Lisia con vergognosa fuga si mise in salvo.

13. E perchè egli non era senza discernimento, considerando dentro di se il danno sofferto, e conoscendo, che i Giudei appoggiati al soccorso dell' Onnipotente erano invincibili, mandò a trattare con essi:

14. E promise di condiscendere a tutto quello, che fosse giusto, e che avrebbe fatto in guisa, che il re diventasse loro amico.

15. E Maccabeo si prestò alle richieste di Lisia, badando sempre a quello, ch' era utile; e tutto quello, che Maccabeo chiese per iscritto a Lisia in pro de' Giudei, il re lo concesse.

16. Imperocchè questo era il tenore della lettera scritta a' Giudei da Lisia: Lisia al popolo de' Giudei, salute.

17. Giovanni, ed Abesalom mandati da voi avendo

non solum homines, sed & bestias ferociſſimas, & muros ferreos parati penetrare.

10. *Ibant igitur promti, de cælo habentes adjutorem, & miſerantem ſuper eos Dominum.*

11. *Leonum autem more impetu irruentes in hoſtes, proſtraverunt ex eis undecim millia peditum, & equitum mille ſexcentos:*

12. *Univerſos autem in fugam verterunt, plures autem ex eis vulnerati nudi evaſerunt. Sed & ipſe Lyſias turpiter fugiens evaſit.*

13. *Et quia non inſenſatus erat, ſecum ipſe reputans, factam erga ſe diminutionem, & intelligens invictos eſſe Hebræos, omnipotentis Dei auxilio innitentes, miſit ad eos:*

14. *Promiſitque ſe conſenſurum omnibus, quæ juſta ſunt, & regem compulſurum amicum fieri.*

15. *Annuit autem Machabæus precibus Lyſiæ, in omnibus utilitati conſulens: & quæcumque Machabæus ſcripſit Lyſiæ de Judæis, ea rex conceſſit.*

16. *Nam erant ſcriptæ Judæis epiſtolæ a Lyſia quidem hunc modum continentes: Lyſias populo Judæorum ſalutem.*

17. *Joannes, & Abeſalom, qui miſſi fuerant a vobis, tra-*

rimessa la scrittura hanno domandato, che io mettessi ad effetto le cose, sopra le quali eran venuti a parlarmi.

18. Io adunque ho esposto al re tutto quello, che poteva a lui rappresentarsi, ed egli ha conceduto quello, che permetteano le circostanze degli affari.

19. Se adunque voi conserverete negli affari la fede, io anche in appresso procurerò di farvi del bene.

20. Quanto poi alle altre cose ho data commissione ed a questi, ed a quelli mandati da me, che di ciascheduna trattino a bocca con voi.

21. State sani. L' anno cento quarantotto a' ventiquattro del mese di Dioscuro.

22. La lettera poi del re dicea così: Il re Antioco a Lisia fratello, salute.

23. Dopo che il padre nostro fu trasferito tra gli dei, bramando noi, che i nostri sudditi vivano tranquilli, ed attendano a' loro affari,

dentes scripta, postulabant, ut ea, quæ per illos significabantur, implerem.

18. *Quæcumque igitur regi potuerunt perferri, exposui: & quæ res permittebat, concessit.*

19. *Si igitur in negotiis fidem conservaveritis, & deinceps bonorum vobis caussa esse tentabo.*

20. *De ceteris autem per singula verbo mandavi, & istis, & his, qui a me missi sunt, colloqui vobiscum.*

21. *Bene valete. Anno centesimo quadragesimo octavo, mensis Dioscori die vigesima, & quarta.*

22. *Regis autem epistola ista continebat: Rex Antiochus Lysiæ fratri salutem.*

23. *Patre nostro inter deos translato, nos volentes eos, qui sunt in regno nostro, sine tumultu agere, & rebus suis adhibere diligentiam,*

ANNOTAZIONI

Vers. 21. *Del mese di Dioscuro.* Questo nome di *Dioscuro* non si trova tra' mesi de' Greci, e non se ne ha altra notizia.

Vers. 23. *Dopo che il padre nostro fu trasferito tra gli dei.* L' Apoteosi cominciò nell' Oriente, donde passò a' Greci, e di poi a' Romani. Romolo fondatore della città fu annoverato tra gli dei dopo la sua morte, e nelle medaglie degl' Imperadori nissuna cosa si legge più frequentemente, che l' esaltazione di essi agli onori divini ed in vita dopo morte.

BIBLIOTECA C. F. M. MONTEFUSCO (AV)

CAP. XII.

Giuda, ed i ſuoi capitani affidati nel divino ajuto combatton felicemente contra quei di Joppe, e quei di Jamnia, e gli Arabi, e le città di Caſphin, ed Ephron, e contra Timoteo, che avea groſſo eſercito, e contra il preſidio di Carnion, e Gorgia. Eſſendo ſtati ucciſi alcuni Giudei, che avean preſe delle coſe offerte agl' idoli, Giuda fa, che ſi offeriſca ſagrifizio pe' lor peccati.

1. DOpo pattuite quelle coſe Liſia ſe ne tornò a trovare il re; ed i Giudei ſi diedero a coltivare le loro terre.

2. Ma quelli, ch' eran rimaſi nel paeſe, Timoteo, ed Apollonio figliuolo di Genneo, ed anche Girolamo, e Demofonte, ed oltre a queſti Nicanore governatore di Cipro non li laſciavano ben avere, nè viver tranquilli.

3. Quelli poi di Joppe giunſero a commettere queſta barbarie: invitarono i Giudei abitanti in quella città ad entrare nelle barche da lor preparate, non eſſendovi tra gli uni, e gli altri niſſuna nimicizia.

4. E queſti avendo a ciò condiſceſo ſenza ſoſpetto alcuno di male per ragion della pace, e della pubblica convenzione fatta colla città, allorchè ſi trovarono in alto mare furono annegati non meno di dugento.

5. La qual crudeltà eſercitata contra quei ſuoi nazionali appena giunſe a notizia

1. *His factis pactionibus, Lyſias pergebat ad regem, Judæi autem agriculturæ operam dabant.*

2. *Sed hi, qui reſederant, Timotheus, & Apollonius Gennæi filius, ſed & Hieronymus, & Demophon ſuper hos, & Nicanor Cypriarches, non ſinebant eos in ſilentio agere, & quiete.*

3. *Joppitæ vero tale quoddam flagitium perpetrarunt: rogaverunt Judæos, cum quibus habitabant, aſcendere ſcaphas, quas paraverant, cum uxoribus, & filiis, quaſi nullis inimicitiis inter eos ſubjacentibus.*

4. *Secundum commune itaque decretum civitatis, & ipſis acquieſcentibus, pacisque cauſſa nihil ſuſpectum habentibus: cum in altum proceſſiſſent, ſubmerſerunt non minus ducentos.*

5. *Quam crudelitatem Judas in ſuæ gentis homines factam ut cognovit, præcepit*

di Giuda, miſe in ordine la ſua gente, ed invocato Dio giuſto giudice,

6. Andò a punire gli uccisori de' fratelli, e di notte tempo miſe a fuoco, e fiamma il porto, ed abbruciò le barche, e trucidò quelli, ch' erano ſcampati dal fuoco.

7. E fatto queſto partì per poi ritornarvi, e ſterminare tutt' i cittadini di Joppe.

8. Ma avendo ſaputo, che anche quelli di Jamnia meditavano di trattare in ſimil guiſa i Giudei, che abitavano tra di loro,

9. Sopraggiunſe anche a Jamnia di notte tempo, e diede fuoco al porto, ed alle navi, onde il chiaror delle fiamme ſi vedeva a Geruſalemme in diſtanza di dugento quaranta ſtadj.

10. E partito che fu di là, ed avendo camminato nove ſtadj, ed avanzandoſi contra Timoteo, fu egli aſſalito dagli Arabi in numero di cinquemila fanti, e di cinquecento cavalli.

11. E dopo un aſpro combattimento, il quale coll'ajuto di Dio ebbe felice eſito per lui, quelli, che reſtavano dell' eſercito vinto degli Arabi,

viris, qui erant cum ipſo: & invocato juſto judice Deo,

6. Venit adverſus interfectores fratrum, & portum quidem noctu ſuccendit, ſcaphas exuſſit, eos autem, qui ab igne refugerant, gladio peremit.

7. Et cum hæc ita egiſſet, diſceſſit quaſi iterum reverſurus, & univerſos Joppitas eradicaturus.

8. Sed cum cognoviſſet & eos, qui erant Jamniæ, vel. le pari modo facere habitantibus ſecum Judæis,

9. Jamnitis quoque noctu ſupervenit, & portum cum navibus ſuccendit: ita ut lunymis a ſtadiis ducentis quadraginta.

10. Inde cum jam abiiſſent novem ſtadiis, & iter facerent ad Timotheum, commiſerunt cum eo Arabes, quinque millia viri, & equites quingenti.

11. Cumque pugna valida fieret, & auxilio Dei proſpere ceſſiſſet, reſidui Arabes victi, petebant a Juda dextram ſibi dari, promittentes ſe pa-

ANNOTAZIONI

Verſ. 10. *Fu aſſalito dagli Arabi*. Sono quegli Arabi chiamati Nomati, e Sceniti, diſcendenti da Iſmaele, il meſtiere de' quali fu, ed è tutt' ora di far guerra, e di rubare. Vedi *Gen.* 16. 12.

chieſer la pace a Giuda, promettendo di cedergli de' paſcoli, e di giovargli in ogni altra coſa.

12. E Giuda credendo che veramente potevano eſſergli utili in molte coſe, promiſe la pace; e fatto l'accordo ſe n' andaron quegli alle loro tende.

13. Indi egli diede l'aſſalto ad una città forte, chiuſa intorno di ponti, e di mura, abitata da una turba di varie nazioni, la quale chiamavaſi Caſphin.

14. Ma quelli di dentro affidati ſulla ſaldezza delle mura, ed avendo provviſione di viveri, non ſe ne mettevano in pena, e provocavano Giuda colle villanie, e colle beſtemmie, e con parole da non ridirſi.

15. Ma Maccabeo, invocato il gran Re dell' Univerſo, il quale ſenz' arieti, nè macchine atterrò Gerico a tempo di Gioſuè, ſalì furioſamente ſopra le mura:

16. E preſa per divino volere la città, vi fece immenſa ſtrage, talmente che il lago adjacente largo due ſtadj appariva tinto del ſangue degli uccisi.

17. E partiti di là dopo un viaggio di ſettecento cinquanta ſtadj giunſero a Cha-

ſcua daturos, & in ceteris profuturos.

12. *Judas autem, arbitratus vere in multis eos utiles, promiſit pacem: dextriſque acceptis, diſceſſere ad tabernacula ſua.*

13. *Aggreſſus eſt autem & civitatem quamdam firmam, pontibus, muriſque circumſeptam, quæ a turbis habitabatur gentium promiſcuarum, cui nomen Caſphin.*

14. *Hi vero, qui intus erant, confidentes in ſtabilitate murorum, & apparatu alimoniarum, remiſſius agebant, maledictis laceſſentes Judam, & blaſphemantes, ac loquentes quæ fas non eſt.*

15. *Machabæus autem, invocato magno mundi Principe, qui ſine arietibus, & machinis temporibus * Jeſu præcipitavit Jericho, irruit ferociter muris:* * Joſ.6.

16. *Et capta civitate per Domini voluntatem, innumerabiles cædes fecit, ita ut adjacens ſtagnum ſtadiorum duorum latitudinis, ſanguine interfectorum fluere videretur.*

17. *Inde diſceſſerunt ſtadia ſeptingenta quinquaginta, & venerunt in Characa ad eos,*

Verſ. 13. *Chiamavaſi Caſphin.* Ella è chiamata Heſebon, *Num.* 21. 25. ed altrove: e Chasbon 1. *Machab.* 5. 26. 36.

Verſ. 17. *Preſſo quei Giudei, che ſono detti Tubianei.* Dal paeſe di Tob, o Tub, dove abitavano. N'è fatta men-

raca preſſo quei Giudei, che ſono detti Tubianei:

18. Ma non trovaron ivi Timoteo, il quale ſenz' aver fatto nulla tornò in dietro, laſciando in un dato luogo una guarnigione aſſai forte.

19. E Doſiteo, e Soſipatro, ch' erano capitani de' ſoldati inſieme con Maccabeo, uccisero dieci mila uomini laſciati da Timoteo in quella fortezza.

20. E Maccabeo riuniti seco ſei mila uomini, e diviſigli in coorti ſi avanzò contra Timoteo, che avea ſeco cento ventimila fanti, e duemila cinquecento cavalli.

21. Ma Timoteo avendo ſaputo l'arrivo di Giuda, mandò innanzi le donne, ed i ragazzi, e tutto il bagaglio in una fortezza chiamata Carnion; perocchè queſta era ineſpugnabile, e di difficile acceſſo a cauſa delle ſtrettezze de' luoghi.

22. Ma all' apparire della prima coorte di Giuda la paura entrò addoſſo a' nimici a cauſa della preſenza di Dio, che vede il tutto, e furono meſſi in fuga gli uni dagli altri, talmente che il mag-

qui dicuntur Tubianæi, Judæos:

18. *Et Timotheum quidem in illis locis non comprehenderunt, nulloque negotio perfecto regreſſus eſt, relicto in quodam loco firmiſſimo præſidio.*

19. *Doſitheus autem, & Soſipater, qui erant duces cum Machabæo, pereenerunt a Timotheo relictos in præſidio, decem millia viros.*

20. *At Machabæus, ordinatis circum ſe ſex millibus, & conſtitutis per cohortes, adverſus Timotheum proceſſit, habentem ſecum centum viginti millia peditum, equitumque duo millia quingentos.*

21. *Cognito autem Judæ adventu, Timotheus præmiſit mulieres, & filios, & reliquum apparatum, in præſidium, quod Carnion dicitur: erat enim inexpugnabile, & acceſſu difficile propter locorum anguſtias.*

22. *Cumque cohors Judæ prima apparuiſſet, timor hoſtibus incuſſus eſt, ex præſentia Dei, qui univerſa conſpicit, & in fugam verſi ſunt alius ab alio, ita ut magis a ſuis dejicerentur, & gla-*

---

zione 1. *Machab.* 5. 9. 13. Biſogna qui ſupplire quello, ch'è ſcritto 1. *Machab.* 5. 8. 9., *ec.*

Verſ. 21. *Chiamata Carnion.* Ovvero *Carnaim*, ed *Aſtharoth Carnaim*, Aſtharte da due corni, viene a dire la luna, da cui prendeva il nome quella città.

gior danno lo ricevean dalla loro gente, e restavan feriti dalle spade de' suoi.

23. E Giuda vigorosamente gl'inseguiva gastigando quei prosani, e ne uccise trentamila.

24. E lo stesso Timoteo s' imbattè nelle schiere guidate da Dositeo, e da Sosipatro, ed istantemente si raccomandava che gli salvasser la vita, perocchè aveva in suo potere molti o parenti, o fratelli de' Giudei, i quali, morto lui, avverrebbe che resterebbero senza speranza.

25. E data parola di restituirli secondo la convenzione fatta, fu lasciato andarsene sano, e salvo per salvare i fratelli.

26. E Giuda si mosse contra Carnion, e vi uccise venticinquemila uomini.

27. Dopo la sconfitta, e la strage di quegli andò contra Ephron, città forte abitata da una turba di diverse nazioni; e la gioventù robusta stando a difesa delle muraglie faceano gran resistenza, e vi erano molte macchine, e gran provvisione di armi.

28. Ma i Giudei, invocato l' Onnipotente, il quale con sua possanza abbatte le forze de' nimici, espugnarono la città, e stesero al suolo

diorum suorum ictibus debilitarentur.

23. *Judas autem vehementer instabat puniens profanos, & prostravit ex eis triginta millia virorum.*

24. *Ipse vero Timotheus incidit in partes Dosithei, & Sosipatris: & multis precibus postulabat ut vivus dimitteretur, eo quod multorum ex Judæis parentes haberet, ac fratres, quos morte ejus decipi eveniret.*

25. *Et cum fidem dedisset restituturum se eos secundum constitutum, illæsum eum dimiserunt propter fratrum salutem.*

26. *Judas autem egressus est ad Carnion, interfectis viginti quinque millibus.*

27. *Post horum fugam, & necem, movit exercitum ad Ephron civitatem munitam, in qua multitudo diversarum gentium habitabat: & robusti juvenes pro muris consistentes fortiter repugnabant: in hac autem machinæ multæ, & telorum erat apparatus.*

28. *Sed, cum Omnipotentem invocassent, qui potestate sua vires hostium confringit, ceperunt civitatem: & ex eis, qui intus erant viginti quin-*

Vers. 24. *Resterebbero senza speranza.* Non potrebbero salvare la vita, ma sarebbero uccisi in vendetta della morte di Timoteo.

venticinquemila uomini di quelli, che v' eran dentro.

29. Indi andarono alla città degli Sciti, distante secento stadj da Gerusalemme.

30. Ma protestando i Giudei, che dimoravano tra gli Scitopolitani, com' essi erano trattati da quelli benignamente, ed anche ne' tempi della calamità aveano trovata presso di loro molta umanità,

31. I Giudei rendettero grazie a quegli, e gli esortarono a continuare nel loro buon animo verso la loro nazione: e partiron per Gerusalemme, essendo imminente il dì solenne delle settimane.

32. E dopo la Pentecoste si mossero contra Gorgia governatore dell' Idumea.

33. E si misero in viaggio in numero di tremila fanti, e quattrocento cavalli.

34. Ed attaccata la zuffa alcuni pochi Giudei rimasero uccisi.

35. Ma un certo Dositeo soldato a cavallo di quei di Bacenore, uomo valoroso, avea messe le mani addosso a Gorgia, ma volendo egli pren-

que millia prostraverunt.

29. Inde ad civitatem Scytharum abierunt, quæ ab Hierosolymis sexcentis stadiis aberat.

30. Contestantibus autem his, qui apud Scythopolitas erant, Judæis, quod benigne ab eis haberentur, etiam temporibus infelicitatis quod modeste secum egerint:

31. Gratias agentes eis, & exhortati etiam de cetero erga genus suum benignos esse, venerunt Hierosolymam die solemni septimanarum instante.

32. Et post Pentecosten abierunt contra Gorgiam præpositum Idumææ.

33. Exivit autem cum peditibus tribus millibus, & equitibus quadringentis.

34. Quibus congressis, contigit paucos ruere Judæorum.

35. Dositheus vero quidam de Bacenoris eques, vir fortis, Gorgiam tenebat: &, cum vellet illum capere vivum, eques quidam de Thra-

---

Vers. 29. *Alla città degli Sciti*. A Scitopoli detta anche *Bethsan*.

Vers. 31. *Il dì solenne delle settimane*. La Pentecoste è chiamata festa delle settimane, perchè veniva sette intere settimane dopo la Pasqua.

Vers. 35. *Di quei di Bacenore*. La interpretazione più probabile ell' è, che questo Dositeo era soldato a cavallo, nella coorte di cui era capitano Bacenore.

derlo vivo, un ſoldato a cavallo, Trace di nazione, andò ſopra di lui, e gli tagliò la ſpalla; ed in tal modo Gorgia ſi fuggì a Mareſa.

cibus irruit in eum, humerumque ejus amputavit: atque ita Gorgias effugit in Mareſa.

36. Ma combattendo per lunga pezza di tempo i ſoldati, ch'eran ſotto il comando di Eſdrin, ed eſſendo già ſtanchi, Giuda invocò il Signore, affinchè egli foſſe lor protettore, e condottiere nella battaglia:

36. *At illis, qui cum Eſdrin erant, diutius pugnantibus, & fatigatis, invocavit Judas Dominum adjutorem, & ducem belli fieri:*

37. Ed avendo cominciato a cantare ad alta voce degl' inni nel linguaggio natio, miſe in fuga i ſoldati di Gorgia.

37. *Incipiens voce patria, & cum hymnis clamorem extollens, fugam Gorgiæ militibus incuſſit.*

38. E Giuda, riunito l'eſercito, giunſe alla città di Odollam, e venuto il ſettimo giorno purificatiſi ſecondo il rito, celebrarono il ſabato in quel medeſimo luogo.

38. *Judas autem collecto exercitu venit in civitatem Odollam: &, cum ſeptima dies ſuperveniret, ſecundum conſuetudinem purificati, in eodem loco ſabbatum egerunt.*

39. Ed il dì ſeguente Giuda andò colla ſua gente a prendere i corpi degli uccisi per riporli co' loro parenti ne' ſepolcri de' loro nazionali.

39. *Et ſequenti die venit cum ſuis Judas, ut corpora proſtratorum tolleret, & cum parentibus poneret in ſepulcris paternis.*

40. Ed in ſeno degli uccisi trovarono delle coſe donate agl' idoli, ch' erano già in Jamnia, le quali ſono coſe proibite pe' Giudei ſecondo la legge; e tutti conobbero evidentemente, che per queſto quegli eran periti.

40. *Invenerunt autem ſub tunicis interfectorum de donariis idolorum, quæ apud Jamniam fuerunt, * a quibus lex prohibet Judæos: omnibus ergo manifeſtum factum eſt, ob hanc cauſſam eos corruiſſe.*

* Deut. 7. 25.

41. E tutti benediſſero i giuſti giudizj del Signore, il quale

41. *Omnes itaque benedixerunt juſtum judicium Domini,*

Verſ. 38. *Purificatiſi ſecondo il rito.* Si purificavano dall' immondezza contratta per lo ſpargimento del ſangue, e pel toccamento de' corpi morti. Vedi *Num.*19.2.12.17.,31.19.

quale avea manifestato il male nascosto.

42. E perciò rivoltisi all' orazione pregarono, che fosse posto in dimenticanza il delitto commesso. Ma il fortissimo Giuda esortava il popolo a conservarsi senza peccato, mentre avean veduto co' proprj occhi quel ch' era avvenuto a causa del peccato di quelli; che rimasero uccisi.

43. E fatta una colletta mandò a Gerusalemme dodicimila dramme d' argento, perchè si offerisse sagrifizio pe' peccati di quei defunti, rettamente, e piamente pensando intorno alla risurrezione,

mini, qui occulta fecerat manifesta.

42. *Atque ita ad preces conversi rogaverunt, ut id, quod factum erat delictum oblivioni traderetur. At vero fortissimus Judas hortabatur populum conservare se sine peccato, sub oculis videntes quæ facta sunt pro peccatis eorum, qui prostrati sunt.*

43. *Et facta collatione, duodecim millia drachmas argenti misit Hierosolymam offerri pro peccatis mortuorum sacrificium, bene, & religiose de resurrectione cogitans*

Vers. 43. *E fatta una colletta ec.* E' incomprensibile la ostinazione degli ultimi eretici, de' quali un gran numero per ripararsi dal colpo terribile di queste parole, nelle quali si trova sì pienamente, ed evidentemente esposta la dottrina della Chiesa Cattolica intorno a' suffragj pe' defunti, ricorsero prima allo spediente di rigettare questo libro dal Canone delle Scritture: altri di essi però in apparenza meno arditi, ma veramente più impudenti, riconoscendo lo stesso libro come divino, hanno preteso, che da mano infedele fossero stati qui intrusi gli ultimi quattro versetti. Egli è però vero, che non solo tutt' i codici Latini, ma anche i Greci, ed i Siriaci sono qui del tutto uniformi; ma siccome non fu mai stravaganza; che non fosse detta da qualche filosofo, così non fu falsità non detta da qualche eretico. Si aggiunga, che tutti questi belli spedienti non giovano a nulla per la loro cattiva causa. Sia quel, ch' essi vogliono dell' autorità di questo libro, le preghiere pe' defunti furono in uso presso la Sinagoga; ed il Grozio autor non sospetto agli eretici trovò questa costumanza presso i Giudei fino ne' tempi della cattività di Babilonia. Dopo la Sinagoga noi troviamo la stessa costumanza nella Chiesa di Cristo, costumanza attestata non solo da tutt' i Padri, ma anche dalle antiche Liturgie date fuora in questi ultimi tempi.

44. (Perocchè s' ei non aveſſe avuta ſperanza, che quei defunti aveſſero a riſuſcitare, ſuperflua coſa, ed inutile ſarebbe paruta a lui l' orazione pe' morti),

44. (*Niſi enim eos, qui cecciderant, reſurrecturos ſperaret, ſuperfluum videretur, & vanum orare pro mortuis*)

45. E conſiderando, che per quelli, che ſi erano addormentati nella pietà, ſerba-

45. *Et quia conſiderabat quod hi, qui cum pietate dormitionem acceperant: optimam*

---

e delle quali havvene alcuna, la cui pubblicazione dobbiamo a qualcheduno di queſti eretici, il quale per diſpoſizione di Dio rende inavvertentemente queſto ſervigio alla Chieſa. Or ſecondo il bel detto di un antico pontefice (*Celeſt. III.*) *la norma del credere è fiſſata dalla regola del pregare*. Abbiamo oſſervato de' veſtigj di queſta coſtumanza ne' libri ſanti del nuovo Teſtamento.

Notiſi, che in queſto libro ſi parla ſovente della riſurrezione de' morti, e de' premj della vita avvenire, perchè in quei tempi appunto cominciava ad accreditarſi la ſetta de' Sadducei, de' quali è più volte parlato nel Vangelo. Notiſi in ſecondo luogo, che il nome di riſurrezione ſi pone qui per ſignificare la riſurrezione alla vita beata, perchè la riſurrezione degli empj per ſoffrire anche nel corpo una pena eterna, ſi conſidera come ſeconda morte piuttoſto che vera riſurrezione. Vedi *Apocal.*

Or a quelli, che muojono nella carità, giovano i ſuffragj, e le orazioni ad impetrare la miſericordia pe' peccati veniali, e per le pene, che reſtano da ſcontare, ed in tal guiſa giovano ad eſſi per la riſurrezione beata, di cui non prima di aver ſoddisfatto alla divina giuſtizia poſſono eſſer fatti degni.

Verſ. 45. *Conſiderando, che per quelli ec.* Ecco il fondamento, ſu di cui ſperavaſi, che quei ſoldati defunti, che avean peccato prendendo le coſe conſagrate agl'idoli, poteſſero eſſere ajutati mediante i ſagrifizj, e le orazioni de' loro fratelli. Quei ſoldati erano morti combattendo per la vera religione, e pel culto del vero Dio; ed era da ſperare, che Dio miſericordioſo, aveſſe ſerbata per eſſi una grande miſericordia, e ch' eſſendo ſtati puniti colla morte temporale, non gli avrebbe gaſtigati coll'eterna. Sperò Giuda, che Dio aveſſe dato loro un vero dolore del peccato commeſſo, e ch' eſſi foſſer paſſati in luogo di ſalute.

vasi una grande misericordia.

46. Santo adunque, e salutare è il pensiero di pregare pe' defunti, affinchè sieno sciolti da' loro peccati.

haberent repositam gratiam.

46. *Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur.*

CAP. XIII.

Menelao Giudeo disertore è messo a morte per ordine di Antioco: ma questi essendo andato con grandissimo esercito contra i Giudei, vinto una, e due volte, e perdute molte migliaja di soldati, e ribellandosi contra di lui Filippo, chiede in grazia la pace co' Giudei, e la stabilisce con giuramento, avendo offerto sagrifizio nel tempio, e creato Giuda principe di Tolemaide.

1. L'Anno cento quarantanove Giuda intese come Antioco Eupatore veniva con gran gente contra i Giudei,

2. E con lui Lisia tutore, che aveva il maneggio degli affari, e che avea seco cento diecimila fanti, e cinquemila cavalli, e ventidue elefanti, e cocchi falcati trecento.

1. *Anno centesimo quadragesimo nono, cognovit Judas Antiochum Eupatorem venire cum multitudine adversus Judæam,*

2. *Et cum eo Lysiam procuratorem, & præpositum negotiorum, secum habentem peditum centum decem millia, & equitum quinque millia, & elephantos viginti duos, currus cum falcibus trecentos.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Cento diecimila fanti, ec.* Havvi diversità tra 'l numero de' fanti, de' cavalieri, e degli elefanti notati in questo luogo, e quello, ch' è registrato 1. *Machab.* 6. 30., nè quivi è fatta menzione de' carri: ma bisogna osservare, che quell' armata era composta di molte nazioni, e di truppe ausiliarie, che venivano da varj paesi le une prime, le altre dopo, onde in diversi giorni dovett' essere diverso il numero de' soldati a piedi, ed a cavallo, come anche degli elefanti, e qualche parte dell' esercito essere talora lasciata in dietro, talor unita con esso. Quanto a' carri dobbiam credere supplita in questo luogo l' omissione fatta nel capo 6. del primo libro.

3. E si mischiò con essi anche Menelao, e con grande artifizio cercava di placare Antioco non perchè amasse la salute della patria, ma sulla speranza di esser messo in possesso del principato.

3. *Commiscuit autem se illis & Menelaus: & cum multa fallacia deprecabatur Antiochum, non pro patriæ salute, sed sperans se constitui in principatum.*

4. Ma il Re de' regi voltò il cuore di Antioco contra quel peccatore, ed avendogli Lisia rappresentato come quegli era la causa di tutt' i mali, il re comandò, che lo prendessero, e lo facessero morire in quello stesso luogo secondo la loro consuetudine.

4. *Sed Rex regum suscitavit animos Antiochi in peccatorem: & suggerente Lysia hunc esse caussam omnium malorum, jussit (ut eis est consuetudo) apprehensum in eodem loco necari.*

5. Era nel luogo stesso una torre di cinquanta cubiti, piena tutta d' una gran massa di cenere: di lì vedeasi (solo) il precipizio:

5. *Erat autem in eodem loco turris quinquaginta cubitorum, aggestum undique habens cineris: hæc prospectum habebat in præceps.*

Vers. 3. *E con grande artifizio cercava ec.* Menelao, che non avea potuto finora godere del pontificato, che avea comperato da Epifane, mostrando affetto per la patria, pensava in fatti solo al proprio interesse. Quindi pregava Eupatore a perdonare alla nazione, e di punir solo i capi, che non gli erano ubbidienti, intendendo Giuda, ed i fratelli, i quali non gli permetteano di stare in Gerusalemme.

Vers. 5. *Era nel luogo stesso una torre ec.* Il supplizio di Menelao secondo Giuseppe seguì dopo che il re fu tornato dalla sua spedizione Giudaica, il che sembra più verisimile; ma il sagro Storico lo racconta in questo luogo, perchè avea principiato a discorrere de' tentativi fatti dallo stesso Menelao per indurre il re a sfogar il suo sdegno contra il solo Giuda, ed i suoi fautori, onde descrive qui la fine, ch' ebbero tutte le trame del cattivo uomo. Il supplizio della cenere fu inventato sotto Dario figliuolo d'Istaspe, ed è descritto da Valerio Massimo. Empieano di cenere un luogo chiuso da alte mura: una trave mettevasi in cima, che arrivava da una muraglia all' altra, sopra la quale ponevasi il reo dopo averlo fatto mangiare, e bere assai bene, onde

6. Ordinò, che di lì quel ſacrilego foſſe gettato nella cenere, dandogli tutti la ſpinta per farlo perire.

7. Con tal legge dovette morire il prevaricator della legge Menelao, ſenza che foſſe ſeppellito nella terra.

8. E ciò molto giuſtamente; perchè avendo egli commeſſi molti delitti contra l' altare di Dio, il cui fuoco, e la cenere ſon coſe ſante, fu egli condannato a morire nella cenere.

9. Ma il re veniva con animo furibondo per farſi conoſcere a' Giudei più cattivo del padre ſuo.

10. Le quali coſe avendo ſapute Giuda ordinò al popolo, che invocaſſe dì e notte il Signore, affinchè come in tutte le altre occaſioni, così adeſſo gli ajutaſſe:

11. Come quelli, che temeano di aver a perdere e la legge, e la patria, ed il tempio ſanto; e non permetteſſe, che reſtaſſe ſoggetto di nuovo alle beſtemmiatrici nazioni quel popolo, che poco prima avea cominciato alcun poco a reſpirare.

12. E così avendo fatto tutti d' accordo, ed implorata la miſericordia del Signore, con lagrime, e digiuni, proſtrati per terra per tre in-

6. *Inde in cinerem dejici juſſit ſacrilegum: omnibus eum propellentibus ad interitum.*

7. *Et tali lege prævaricatorem legis contigit mori, nec terræ dari Menelaum.*

8. *Et quidem ſatis juſte: nam quia multa erga aram Dei delicta commiſit, cujus ignis, & cinis erat ſanctus: ipſe in cineris morte damnatus eſt.*

9. *Sed rex mente effrænatus veniebat, nequiorem ſe patre ſuo Judæis oſtenſurus.*

10. *Quibus Judas cognitis, præcepit populo, ut die, ac nocte Dominum invocarent, quo, ſicut ſemper, & nunc adjuvaret eos:*

11. *Quippe qui lege, & patria, ſanctoque templo privari vererentur: ac populum, qui nuper paullulum reſpiraſſet, ne ſineret blaſphemis rurſus nationibus ſubdi.*

12. *Omnibus itaque ſimul id facientibus, & petentibus a Domino miſericordiam cum fletu, & jejuniis, per triduum continuum proſtratis, hortatus*

---

ben preſto la ſola viſta del precipizio lo facea cadere nella cenere, in cui reſtava affogato.

teri giorni, Giuda gli esortò a mettersi all' ordine.

13. Ed egli col parer de' seniori risolvè di uscire in campagna prima che il re si accostasse coll'esercito alla Giudea, e si rendesse padrone della città; e di rimettere al Signore l'esito dell' affare,

14. Rassegnatosi adunque totalmente alle disposizioni di Dio Creatore dell' universo, ed esortati i suoi a combattere virilmente, ed a difendere fino alla morte le leggi, il tempio, la città, la patria, ed i cittadini, si accampò coll' esercito vicino a Modin.

15. E dato per segno a' suoi la vittoria di Dio, fatta una scelta della più robusta gioventù, assalì di notte tempo il quartiere del re, ed uccise nel campo quattromila uomini, ed il più grande degli elefanti con quelli, che gli stavan sopra:

16. E riempiuti di terrore, e di scompiglio gli alloggiamenti, dopo sì felice impresa si ritirarono.

17. E ciò fu fatto al primo spuntare del giorno, assistendoli Dio colla sua protezione.

18. Ma il re dopo aver fatto saggio dell' audacia de' Giudei, cercava con arte d' impadronirsi de' posti scabrosi:

19. E si accostò coll' esercito a Bethsura, la quale era una fortezza de' Giudei ben munita: ma era rispinto, trovava inciampi, scapitava.

est eos Judas, ut se præparent.

13. *Ipse vero cum senioribus cogitavit, priusquam rex admoveret exercitum ad Judæam, & obtineret civitatem exire, & Domini judicio committere exitum rei.*

14. *Dans itaque potestatem omnium Deo mundi creatori, & exhortatus suos, ut fortiter dimicarent, & usque ad mortem pro legibus, templo, civitate, patria, & civibus starent, circa Modin exercitum constituit.*

15. *Et dato signo suis Dei victoriæ, juvenibus fortissimis electis, nocte aggressus aulam regiam, in castris interfecit viros quatuor millia, & maximum elephantorum cum his, qui superpositi fuerant:*

16. *Summoque metu, ac perturbatione hostium castra replentes, rebus prospere gestis, abierunt.*

17. *Hoc autem factum est die illucescente, adjuvante eum Domini protectione.*

18. *Sed rex, accepto gustu audaciæ Judæorum, arte difficultatem locorum tentabat:*

19. *Et Bethsuræ, quæ erat Judæorum præsidium munitum, castra admovebat: sed fugabatur, impingebat, minorabatur.*

20. E Giuda mandava a quei di dentro ciò che lor bisognava.

21. Ma un certo Rhodoco nell' esercito de' Giudei facea la spia a' nimici: ma fu cercato, e si trovò, e si mise in prigione.

22. Ed il re parlamentò di nuovo con quelli, ch' erano in Bethsura, e data loro la sua parola, e ricevuta la loro, se n' andò:

23. Venne alle mani con Giuda, e fu vinto. Indi avendo saputo come si era ribellato Filippo lasciato in Antiochia al maneggio degli affari, perdutosi di animo si raccomandò a' Giudei, e si umiliò ad essi, e giurò tutto quello, che parve giusto, e fatta la riconciliazione offerse sagrifizio, rendè onore al tempio, e gli fece de' doni:

24. Abbracciò Maccabeo, e lo fece governatore, e principe da Tolemaide fino a' Gerreni.

25. Ma essendo Antioco arrivato a Tolemaide, quei cittadini erano molto malcontenti di quelle convenzioni, e di quell'amicizia, con paura, che di dispetto non rompessero la confederazione.

26. Allora Lisia salì sulla

20. *His autem, qui intus erant, Judas necessaria mittebat.*

21. *Enuntiavit autem mysteria hostibus Rhodochus quidam de Judaico exercitu, qui requisitus comprehensus est, & conclusus.*

22. *Iterum rex sermonem habuit ad eos, qui erant in Bethsuris, dextram dedit: accepit: abiit:*

23. *Commisit cum Juda: superatus est. Ut autem cognovit rebellasse Philippum Antiochiæ, qui relictus erat super negotia, mente consternatus, Judæos deprecans, subditusque eis, jurat de omnibus, quibus justum visum est: & reconciliatus obtulit sacrificium, honoravit templum, & munera posuit:*

24. *Machabæum amplexatus est, & fecit eum a Ptolemaide usque ad Gerrenos ducem, & principem.*

25. *Ut autem venit Ptolemaidam, graviter ferebant Ptolemenses amicitiæ conventionem, indignantes ne forte fœdus irrumperent.*

26. *Tunc ascendit Lysias*

Vers. 23. *Avendo saputo come si era ribellato Filippo ec.* Vedi 1. *Machab.* 6. 33., *ec.*

Vers. 24. *Fino a' Gerreni.* O sia Geraseni, cioè fino al paese di questi verso l' Egitto.

Vers. 25. *Quei cittadini erano molto malcontenti.* Non

tribuna, ed avendo renduto conto dell' affare, calmò il popolo, e se ne tornò ad Antiochia. Tal ebbe fine il viaggio, ed il ritorno del re.

tribunal, & exposuit rationem, & populum sedavit, regressusque est Antiochum: & hoc modo regis profectio, & reditus processit.

volevano essere soggetti ad un governatore Giudeo, avendo molta antipatia contra quella nazione.

CAPO XIV.

A suggestione di Alcimo, ch' era stato privato del sommo Sacerdozio, Nicanore mandato dal re Demetrio nella Giudea, udite le azioni grandi di Giuda, stringe con esso amicizia, ma rottala di poi per ordine del re, non potendo aver nelle mani Giuda minaccia la rovina del tempio, e cerca di metter le mani addosso al magnanimo vecchio Razia, il quale vedendosi in procinto di esser preso da' nimici, elesse piuttosto con animo costantissimo di darsi la morte, che soffrire indegnità da' nimici, sopra i quali getta le sue interiora.

1. MA di lì a tre anni Giuda, ed i suoi intesero come Demetrio figliuolo di Seleuco con grosso esercito, e con molte navi sbarcato al porto di Tripoli era andato ad occupare dei posti importanti.

1. *Sed post triennii tempus, cognovit Judas, & qui cum eo erant, Demetrium Seleuci cum multitudine valida, & navibus, per portum Tripolis ascendisse ad loca opportuna,*

2. Ed aveva occupate varie regioni a dispetto di Antioco, e di Lisia.

2. *Et tenuisse regiones adversus Antiochum, & ducem ejus Lysiam.*

3. Ma un certo Alcimo, ch' era stato sommo Sacerdote, ma volontariamente si

3. *Alcimus autem quidam, qui summus Sacerdos fuerat, sed voluntarie coinquinatus est*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Di lì a tre anni*. Dalla purificazione, e dedicazione del tempio. Intorno a quello, che qui si racconta, vedi 1. *Machab.* 7.

Vers. 3. *Un certo Alcimo, ec.* Vedi 1. *Machab.* 7. 5.

era contaminato ne' tempi della confusione, considerando non esservi più salute per lui, nè accesso all' altare,

4. Andò a trovare il re Demetrio l'anno cento cinquanta, offerendogli una corona d'oro, ed una palma, ed oltre a ciò de' ramoscelli d'ulivo, i quali parea che fossero del tempio: e per allora non disse nulla.

5. Ma trovato un tempo opportuno alla sua stoltezza, essendo stato chiamato in consiglio da Demetrio, ed essendo interrogato qual fosse il sistema de' Giudei, e con quali consigli si reggessero,

6. Rispose: Quei Giudei, che hanno il nome di Assidei, che hanno per caporione Giuda Maccabeo, nutriscon la guerra, e muovono le sedizioni, e non permettono, che il regno abbia pace:

7. Ed io pure spogliato della dignità de' miei maggiori, voglio dire del sommo Sacerdozio, son venuto qua

8. Primieramente per essere fedele alle convenienze del re, in secondo luogo ancora per fare il bene de' miei concittadini, imperocchè non piccole vessazioni patisce tutta la nostra nazione per la malvagità di coloro.

temporibus commistionis, considerans nullo modo sibi esse salutem, neque accessum ad altare,

4. *Venit ad regem Demetrium centesimo quinquagesimo anno, offerens ei coronam auream, & palmam, super hæc, & thallos, qui templi esse videbantur. Et ipsa quidem die siluit.*

5. *Tempus autem opportunum dementiæ suæ nactus, convocatus a Demetrio ad consilium, & interrogatus quibus rebus, & consiliis Judæi niterentur,*

6. *Respondit: Ipsi, qui dicuntur Assidæi Judæorum, quibus præest Judas Machabæus, bella nutriunt, & seditiones movent, nec patiuntur regnum esse quietum:*

7. *Nam & ego defraudatus parentum gloria (dico autem summo Sacerdotio) huc veni:*

8. *Primo quidem utilitatibus regis fidem servans, secundo autem etiam civibus consulens: nam illorum pravitate universum genus nostrum non minime vexatur.*

Si chiamano *tempi di confusione* quelli della persecuzione di Epifane contra gli Ebrei. Alcimo si era renduto senza combattere.

Vers. 6. *Che hanno il nome di Assidei*. Erano i più zelanti difensori della legge. Vedi 1. *Machab.* 2. 42., 7. 12. 19.

9. Ma tu, o re, per la tua bontà a tutti notissima, informato di ciascheduna di queste cose provvedi al paese, ed alla nazione:

10. Imperocchè fino a tanto che Giuda sarà al mondo non è possibile, che vi sia pace.

11. Dopo ch' egli ebbe dette tali cose, anche tutti gli amici, che nutrivano odio contra di Giuda, riscaldaron Demetrio.

12. Ed egli mandò subito per capitano nella Giudea Nicanore, il quale aveva il comando sopra gli elefanti:

13. Dando a lui commissione di prendere vivo Giuda, di dispergere la gente, ch' era con lui, e mettere Alcimo in possesso del sommo Sacerdozio del massimo tempio.

14. Allora i Gentili fuggiti dalla Giudea per timore di Giuda, si unirono a branchi con Nicanore, tenendo per propria felicità le miserie, e le rovine de' Giudei.

15. I Giudei per tanto, saputo l'arrivo di Nicanore, e l'unione de' Gentili con esso, sparso il capo di terra pregavan colui, il quale avea fondato quel suo popolo per conservarlo eternamente, ed il quale avea protetta con evidenti miracoli la sua eredità.

16. E secondo l'ordine del condottiere si mossero immediatamente, e si adunarono al castello di Dessau.

9. *Sed oro his singulis, o rex, cognitis, & regioni, & generi secundum humanitatem tuam pervulgatam omnibus, prospice:*

10. *Nam, quamdiu supersit Judas, impossibile est pacem esse negotiis.*

11. *Talibus autem ab hoc dictis, & ceteri amici, hostiliter se habentes adversus Judam, inflammaverunt Demetrium.*

12. *Qui statim Nicanorem præpositum elephantorum ducem misit in Judæam:*

13. *Datis mandatis, ut ipsum quidem Judam caperet; eos vero, qui cum illo erant, dispergeret, & constitueret Alcimum maximi templi summum Sacerdotem.*

14. *Tunc gentes, quæ de Judæa fugerant Judam, gregatim se Nicanori miscebant; miserias, & clades Judæorum, prosperitates rerum suarum existimantes.*

15. *Audito itaque Judæi Nicanoris adventu, & conventu nationum, conspersi terra rogabant eum, qui populum suum constituit, ut in æternum custodiret, quique suam portionem signis evidentibus protegit.*

16. *Imperante autem duce, statim inde moverunt, convenerunt que ad castellum Dessau.*

17. Ma Simone fratello di Giuda essendo venuto alle mani con Nicanore, si atterrì per essere sopraggiunti improvvisamente altri nimici.

17. *Simon vero frater Judæ commiserat cum Nicanore: sed conterritus est repentino adventu adversariorum.*

18. Con tutto ciò Nicanore informato del valore de' soldati di Giuda, e della grandezza d' animo, colla quale combatteano per la patria, non ardiva di decidere la contesa colla spada.

18. *Nicanor tamen, audiens virtutem comitum Judæ, & animi magnitudinem, quam pro patriæ certaminibus habebant, sanguine judicium facere metuebat.*

19. Per la qual cosa mandò innanzi Posidonio, e Teodozio, e Mattia a portar le parole, e riferir le risposte.

19. *Quam ob rem præmisit Posidonium, & Theodotium, & Mathiam, ut darent dextras, atque acciperent.*

20. E tenutosi lungo consiglio sopra tal materia, e lo stesso condottiere avendone dato conto al popolo, fu concorde parere di tutti, che si accettasse la pace.

20. *Et cum diu de his consilium ageretur, & ipse dux ad multitudinem retulisset, omnium una fuit sententia amicitiis annuere.*

21. Per la qual cosa stabilirono il giorno, nel quale i capitani conferissero tra di loro segretamente, e furono portate, e messe le sedie per l' uno, e per l'altro.

21. *Itaque diem constituerunt, qua secreto inter se agerent: & singulis sellæ prolatæ sunt, & positæ.*

22. Ma Giuda avea comandato, che stesse un numero di soldati in luoghi opportuni, affinchè non potessero i nemici improvvisamente far qualche male: ma il colloquio passò bene.

22. *Præcepit autem Judas armatos esse locis opportunis, ne forte ab hostibus repente mali aliquid oriretur: & congruum colloquium fecerunt.*

23. Indi Nicanore si fermò a Gerusalemme, e non fece cosa contra ragione, e licenziò quei branchi di gente, che si erano raunati.

23. *Morabatur autem Nicanor Hierosolymis, nihilque inique agebat, gregesque turbarum, quæ congregatæ fuerant, dimisit.*

24. Egli amava sempre Giuda di cuore, essendo inclinato verso la sua persona.

24. *Habebat autem Judam semper carum ex animo, & erat viro inclinatus.*

25. E lo pregò che si am-

25. *Rogavitque eum duce-*

mogliasse per avere figliuoli; celebrò le sue nozze, si mantenne tranquillo, e viveano familiarmente.

re uxorem, filiosque procreare. Nuptias fecit: quiete egit, communiterque vivebant.

26. Ma Alcimo veggendo lo scambievole affetto, ch'era tra loro, ed i patti, ond'erano convenuti, andò a trovar Demetrio, e gli disse, che Nicanore favoriva gl' interessi degli altri, ed avea dato a lui per successore Giuda, il quale aspirava a regnare.

26. *Alcimus autem, videns caritatem illorum ad invicem, & conventiones, venit ad Demetrium, & dicebat, Nicanorem rebus alienis assentire, Judamque regni insidiatorem successorem sibi destinasse.*

27. Onde esasperato il re, e per le calunnie orribili di colui altamente sdegnato scrisse a Nicanore facendogli sapere, che non volea sentir parlare del trattato di amicizia, ma ordinava che subito mandasse Giuda incatenato ad Antiochia.

27. *Itaque rex exasperatus, & pessimis hujus criminationibus irritatus, scripsit Nicanori, dicens, graviter quidem se ferre de amicitiæ conventione, jubere tamen Machabæum citius vinctum mittere Antiochiam.*

28. Intese tali cose Nicanore ne restò grandemente commosso, e non potea soffrire di avere ad annullare quello, ch' era stato convenuto, senz' aver ricevuto verun torto da quell' uomo:

28. *Quibus cognitis, Nicanor consternabatur, & graviter ferebat, si ea, quæ convenerant, irrita faceret, nisi læsus a viro:*

29. Ma non potendo disubbidire al re, attendea l' opportunità per eseguire i comandi.

29. *Sed, quia regi resistere non poterat, opportunitatem observabat, qua præceptum perficeret.*

30. Maccabeo però osservando che Nicanore se gli mostrava più sostenuto, e nelle usate visite lo trattava con qualche durezza, comprese, che quella durezza non indicava nulla di buono, e messo insieme un piccol numero de' suoi, si tenne nascosto a Nicanore.

30. *At Machabæus, videns secum austerius agere Nicanorem, & consuetum occursum ferocius exhibentem, intelligens non ex bono esse austeritatem istam, paucis suorum congregatis, occultavit se a Nicanore.*

31. Or questi quando ebbe riconosciuto, che l'altro lo a-

31. *Quod cum ille cognovit fortiter se a viro præven-*

vea giudizioſamente prevenuto, ſi portò al maſſimo, e ſantiſſimo tempio in tempo che i ſacerdoti offerivano le vittime conſuete, ed ordinò loro, che gli conſegnaſſero quell' uomo:

tum, venit ad maximum, & ſanctiſſimum templum: & ſacerdotibus ſolitas hoſtias offerentibus, juſſit ſibi tradi virum:

32. Ed aſſermando quelli con giuramento di non ſapere dove ſi foſſe quegli, ch' ei ricercava, ſteſa la mano verſo il tempio,

32. *Quibus cum juramento dicentibus neſcire ſe ubi eſſet qui quærebatur, extendens manum ad templum,*

33. Giurò, e diſſe: Se voi non mi darete nelle mani Giuda legato, io agguaglierò al ſuolo queſto tempio di Dio, e diſtruggerò l' altare, e conſagrerò qui un tempio a Bacco.

33. *Juravit, dicens: Niſi Judam mihi vinctum tradideritis, iſtud Dei fanum in planitiem deducam, & altare effodiam, & templum hoc Libero patri conſecrabo.*

34. E detto queſto ſe n' andò. Ma i ſacerdoti ſtendendo al cielo le mani invocavan colui, ch' era ſtato mai ſempre il difenſore della loro nazione, e diceano:

34. *Et his dictis, abiit. Sacerdotes autem protendentes manus in cælum, invocabant eum, qui ſemper propugnator eſſet gentis ipſorum, hæc dicentes:*

35. Tu Signore dell'univerſo, che di nulla abbiſogni, tu voleſti avere tra noi un tempio per tua abitazione.

35. *Tu Domine univerſorum, qui nullius indiges, voluiſti templum habitationis tuæ fieri in nobis.*

36. Or tu, Santo de'Santi, padrone di tutte le coſe, conſerva in eterno incontaminata queſta caſa, la quale poco tempo fa è ſtata purificata.

36. *Et nunc ſancte ſanctorum omnium Domine, conſerva in æternum impollutam domum iſtam, quæ nuper mundata eſt.*

37. Fu accuſato davanti a Nicanore un certo Razia de' ſeniori di Geruſalemme, uomo amante della patria, e molto riputato, il quale pel ſuo affetto era chiamato il padre de' Giudei.

37. *Razias autem quidam de ſenioribus ab Hieroſolymis delatus eſt Nicanori, vir amator civitatis, & bene audiens: qui pro affectu pater Judæorum appellabatur.*

Verſ. 37. *Fu accuſato . . . un certo Razia.* Fu accuſato come fautore di Giuda, e zelatore grandiſſimo della legge.

38. Questi in molte occasioni si era mantenuto incontaminato, e costante nel Giudaismo, ed era pronto a dare il corpo, e la vita per mantenere la perseveranza.

39. E Nicanore per dimostrare l'odio, che avea contra i Giudei, mandò cinquecento soldati a prenderlo:

40. Perocchè si credea, che ove lo avesse sedotto, avrebbe fatto un grandissimo male a' Giudei.

41. Or mentre quella turba di soldati tentavano di sforzare la casa, e di spezzare la porta, e di appiccarvi il fuoco, stando egli lì per esser pigliato, si diede un colpo di spada,

38. *Hic multis temporibus continentiæ propositum tenuit in Judaismo, corpusque, & animam tradere contentus pro perseverantia.*

39. *Volens autem Nicanor manifestare odium, quod habebat in Judæos, misit milites quingentos, ut eum comprehenderent:*

40. *Putabat enim, si illum decepisset, se cladem Judæis maximam illaturum.*

41. *Turbis autem irruere in domum ejus, & januam disrumpere, atque ignem admovere cupientibus, cum jam comprehenderetur, gladio se petiit:*

Vers. 41. 42. *Si diede un colpo di spada, eleggendosi ec.* La virtù di quest' uomo lodata in questo stesso luogo *vers.* 37. 38. ha fatto sì, che non solo gli Ebrei, ma anche parecchi moderni Interpreti abbian fatto ogni sforzo per iscusare la violenta risoluzione, ch' ei prese di uccidersi *per non essere soggetto a' peccatori, e non essere strapazzato con oltraggi indegni della sua nascita:* imperocchè tali secondo la Scrittura furono i motivi, che lo indussero a darsi la morte. Ma che che dicansi i difensori di Razia, tutti quelli, che sono abbastanza istruiti delle massime del Vangelo dovran riconoscere come legittimo, e vero il giudizio, che di tal fatto fu già formato da S. Agostino *lib.* 2. *cont. duas ep. Gaud. cap.* 23. Egli adunque dice così: *In qualunque modo s' intendono le lodi date alla vita di Razia, la morte di lui non fu lodata dalla Sapienza divina, perchè la stessa morte non ebbe la pazienza, che conviene a' servi di Dio.* Ed alquanto sopra: *Egli dovea far quello, che nella stessa Scrittura raccontasi aver fatto ad esortazione della madre quei sette fratelli; preso, e messo a' tormenti dovea sopportargli, e coll' umiltà conservar la pazienza.* Ed in un

42. Eleggendoſi di piuttoſto morire glorioſamente, che eſſere ſoggetto a' peccatori, ed eſſere ſtrapazzato con oltraggi indegni della ſua naſcita.

43. Ma non eſſendo ſtato mortale il colpo, ch' ei ſi era dato in quella fretta, ed entrando a furia la turba nella caſa, corſe animoſamente alla muraglia, e ſi precipitò addoſſo alla turba:

44. E quegli immantinente gli fecer luogo, perchè non veniſſe ſopra di loro; ed egli diede colla teſta ſul pavimento:

45. E reſpirando tutt' ora, pieno di ſpiriti ardenti ſi rialzò, e benchè verſaſſe in gran copia il ſangue dalle ſue mortali ferite, paſsò correndo per mezzo alla turba:

46. E ſtandoſi ſopra un ſaſſo iſolato, eſſendo già ſenza ſangue, preſe colle ſue mani le proprie viſcere, le gettò ſopra quella gente, invocando

42. *Eligens nobiliter mori potius, quam ſubditus fieri peccatoribus, & contra napotius tales ſuos indignis injuriis agi.*

43. *Sed, cum per feſtinationem non certo ictu plagam dediſſet, & turbæ intra oſtia irrumperent, recurrens auda-cter ad murum, præcipitavit ſemetipſum viriliter in turbas:*

44. *Quibus velociter locum dantibus caſui ejus, venit per mediam cervicem:*

45. *Et cum adhuc ſpiraret, accenſus animo, ſurrexit: & cum ſanguis ejus magno fluxu deſlueret, & graviſſimis vulneribus eſſet ſauciis, curſu turbam pertranſiit:*

46. *Et ſtans ſupra quamdam petram præruptam, & jam exſanguis effectus, complexus inteſtina ſua, utriſque manibus projecit ſuper turbas,*

---

altro luogo: *ſta ſcritto: Non ucciderai l' innocente, ed il giuſto: ſe Razia non fu giuſto, nè innocente, non può eſſere propoſto per eſempio da imitare; ſe fu innocente, e giuſto, per qual motivo l'ucciſore dell' innocente, e del giuſto, ſi crede degno di laude?* A queſto giudizio di S. Agoſtino ſeguitato anche da S. Tommaſo, mal può opporſi il fatto di Sanſone lodato nella Scrittura; e quello di alcune vergini Criſtiane, le quali per ſalvare la caſtità ſi annegarono, la memoria delle quali è in onore nella Chieſa: imperocchè in queſti fatti ſi riconobbe un particolar iſtinto dello ſpirito del Signore; ma da ſimile iſtinto non ſi ha indizio, che foſſe moſſo Razia; anzi egli è certamente impoſſibile, che lo Spirito ſanto induca un uomo a darſi la morte per fuggire gli ſtrapazzi, e gli oltraggi, ne' quali la vera pietà riconoſce una meſſe abbondante di gloria per la vita avvenire.

il Signore della vita, e dello spirito, affinchè quelle rendesse a lui un' altra volta; ed in tal guisa finì di vivere.

invocans Dominatorem vitæ, ac spiritus, ut hæc illi iterum redderet: atque ita vita defunctus est.

CAPO XV.

Giuda anima i suoi contra Nicanore (che disprezzava la potenza di Dio) sì coll' esortazioni, e sì ancora col racconto di una notturna apparizione, in cui avea veduto Geremia, che faceva orazione pel popolo d'Israele. Posta la loro speranza in Dio sbaragliano un grand' esercito, e troncano la mano, ed il capo di Nicanore, e l'appendono in Gerusalemme in memoria della protezione di Dio: la sua lingua bestemmiatrice fatta in bricioli è gettata agli uccelli; ed è stabilita annuale solennità in quel giorno.

1. MA Nicanore avendo saputo, che Giuda era nel paese della Samaria, risolvè di assalirlo con tutte le forze in giorno di sabato.

1.* *Nicanor autem, ut comperit Judam esse in locis Samariæ, cogitavit cum omni impetu die sabbati committere bellum.*

* 1. Mach. 7. 26.

2. Ma dicendo a lui quei Giudei, i quali per necessità lo seguivano: Non volere far cosa sì strana, e barbara, ma rendi onore al giorno santo, e rispetta colui, che tutto vede:

2. *Judæis vero, qui illum per necessitatem sequebantur, dicentibus: Ne ita ferociter, & barbare feceris, sed honorem tribue diei sanctificationis, & honora eum, qui universa conspicit:*

3. Quell'infelice domandò se vi fosse in cielo un Dio potente, che avesse ordinato di osservare il giorno di sabato.

3. *Ille infelix interrogavit, si est potens in cælo, qui imperavit agi diem sabbatorum.*

4. Ed avendo quegli risposto: Egli è lo stesso Dio vivo posso-

4. *Et respondentibus illis: est Dominus vivus ipse in cælo*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Risolvè di assalirlo, . . in giorno di sabato.* Sperando, che per rispetto del giorno santo Giuda non avrebbe fatta resistenza.

possente nel cielo, che ordinò di celebrare il settimo giorno,

5. Egli allora disse: Ed io sono possente sopra la terra, e comando, che si prendano le armi, e che si serva il re. Egli però non potè eseguire i suoi disegni.

6. Nicanore adunque trasportato dalla sua grandissima superbia aveva in animo di ergere un trofeo comune de' Giudei.

7. Maccabeo però avea ferma fede, e speranza, che Dio gli avrebbe mandato soccorso:

8. Ed esortava i suoi, che non temessero gli assalti delle nazioni, ma avessero in memoria com' erano stati già ajutati dal cielo, e sperassero allora, che l' Onnipotente avrebbe data loro la vittoria.

9. E ripetendo loro le parole della legge, e de' profeti, e rammentando le imprese fatte da loro ne' tempi precedenti, li rendè più animosi:

10. E ravvivato il loro coraggio, metteva anche in vista la perfidia delle genti, ed i giuramenti violati.

11. Ed armò ciascheduno di essi non con dar loro degli scudi, e delle lance, ma con ottimi ragionamenti, ed esortazioni e col riferire una visione degna di fede, la quale li riempiè di allegrezza.

cælo potens, qui jussit agi septimam diem.

5. *At ille ait: Et ego potens sum super terram, qui impero sumi arma, & negotia regis impleri. Tamen non obtinuit ut consilium perficeret.*

6. *Et Nicanor quidem cum summa superbia erectus, cogitaverat commune trophæum statuere de Juda.*

7. *Machabæus autem semper confidebat cum omni spe auxilium sibi a Deo affuturum:*

8. *Et hortabatur suos, ne formidarent ad adventum nationum, sed in mente haberent adjutoria sibi facta de cælo, & nunc sperarent ab Omnipotente sibi affuturam victoriam.*

9. *Et allocutus eos de lege, & prophetis, admonens etiam certamina, quæ fecerant prius, promtiores constituit eos:*

10. *Et ita animis eorum erectis, simul ostendebat gentium fallaciam, & juramentorum prævaricationem.*

11. *Singulos autem illorum armavit, non clypei, & hastæ munitione, sed sermonibus optimis, & exortationibus, exposito digno fide somnio, per quod universos lætificavit.*

Vers. 6. *Un trofeo comune de' Giudei*. Un trofeo, o monumento in memoria della strage, che credea di fare di tutti i Giudei, ch' erano con Maccabeo.

12. Or la visione fu tale: Egli vedeva Onia, ch' era stato sommo Sacerdote, uomo da bene, e benigno, esercitato fin da fanciullo nelle virtù, colla sua verecondia nel volto, colla modestia nel suo portamento, colla sua grazia nel favellare, il quale stendendo le mani faceva orazione per tutto il popolo de' Giudei:

12. *Erat autem hujuscemodi visus: Oniam, qui fuerat summus Sacerdos, virum bonum, & benignum, verecundum visu, modestum moribus, & eloquio decorum, & qui a puero in virtutibus exercitatus sit, manus protendentem, orare pro omni populo Judæorum:*

13. E di poi era comparso un altro uomo venerabile per l' età, e per la maestà, cinto di magnificenza da tutt' i lati:

13. *Post hoc apparuisse & alium virum, ætate, & gloria mirabilem, & magni decoris habitudinem circa illum:*

14. E che Onia rispondendo a lui gli avea detto: Questi è l' amico de' Fratelli, e del popolo d'Israele; questi è colui, che prega fortemente pel popolo, e per tutta la città santa, Geremia Profeta di Dio.

14. *Respondentem vero Oniam dixisse: Hic est fratrum amator, & populi Israel: hic est, qui multum orat pro populo, & universa sancta civitate, Jeremias propheta Dei.*

15. E che Geremia avea stesa la mano destra, ed avea data a Giuda una spada d' oro, dicendo:

15. *Extendisse autem Jeremiam dextram, & dedisse Judæ gladium aureum, dicentem:*

16. Prendi questa spada

16. *Accipe sanctum gladium*

Vers. 12. *Vedeva Onia, il quale... faceva orazione per tutto il popolo.* Anche questo luogo ha mossa la bile agli eretici, e gli ha messi al punto di rigettare questo libro dal canone delle sagre Scritture; imperocchè apparisce da questo racconto la fede della Sinagoga riguardo alle preghiere, ed intercessioni de' Santi a favor de' viventi; e questa fede apparisce regnante nella Chiesa Giudaica in un tempo, in cui le anime de' Santi per quanto fossero state privilegiate da Dio, ed ornate della più sublime perfezione, non godeano però ancora della beatitudine eterna, nè Dio vedevano a faccia a faccia. Con quanto miglior ragione perciò crede adesso il Cattolico, che i Santi glorificati nel cielo essendo tutt' ora membri della medesima Chiesa, amando i loro fratelli, che sono sopra la terra, per la loro salute intercedano efficacemente dinanzi al Signore?

santa, dono di Dio, per mezzo della quale tu getterai per terra i nimici del mio popolo d' Israello.

17. Quegli adunque incoraggiati dalle parole di Giuda molto efficaci, le quali servivano ad avvivare il vigore, e confortare gli animi della gioventù, risolverono di valorosamente combattere, e menare le mani, affinchè giudice della causa fosse il valore, atteso che e la città santa, ed il tempio erano in pericolo.

18. Perocchè minore era la pena, che facean loro le mogli, ed i figliuoli, ed i fratelli, ed i parenti, ma il massimo, e principal timore era per la santità del tempio:

19. Ma quelli, ch' erano nella città, erano non poco inquieti della sorte di quelli, ch' erano per venire a battaglia.

20. Ma quando tutti già aspettavano la decisione della contesa, ed i nimici eran presenti, e l' esercito messo in ordine, e gli elefanti, ed i cavalli a' luoghi loro,

21. Maccabeo considerando quella moltitudine, che si avanzava, e la varia maniera delle armi, e la ferocità degli elefanti, stese le mani al cielo invocò quel Signore, che fa i prodigj, il quale non secondo la forza degli eserciti, ma conforme a lui piace, dà la vittoria a chi n' è degno,

22. E lo invocò con queste parole: Tu, Signore, sei quegli, che mandasti il tuo

munus a Deo, in quo dejicies adversarios populi mei Israel.

17. *Exhortati itaque Judæ sermonibus bonis valde, de quibus extolli posset impetus, & animi juvenum confortari, statuerunt dimicare, & confligere fortiter, ut virtus de negotiis judicaret: eo quod civitas sancta, & templum periclitarentur.*

18. *Erat enim pro uxoribus, & filiis, itemque pro fratribus, & cognatis minor sollicitudo: maximus vero, & primus pro sanctitate timor erat templi:*

19. *Sed & eos, qui in civitate erant, non minima sollicitudo habebat pro his, qui congressuri erant.*

20. *Et, cum jam omnes sperarent judicium futurum, hostesque adessent, atque exercitus esset ordinatus, bestiæ, equitesque opportuno in loco compositi,*

21. *Considerans Machabæus adventum multitudinis, & apparatum varium armorum, & ferocitatem bestiarum, extendens manus in cælum, prodigia facientem Dominum invocavit, qui non secundum armorum potentiam, sed prout ipsi placet, dat dignis victoriam,*

22. * *Dixit autem invocans hoc modo: Tu Domine, qui misisti Angelum tuum sub*

Angelo a tempo di Ezechia re di Giuda, ed uccidesti nel campo di Sennacherib cento ottantacinquemila uomini:

23. E adesso, o Signore de' cieli, manda il tuo buon Angelo innanzi a noi, che dia a conoscere la forza del terribile, e tremendo tuo braccio,

24. Affinchè restino sbigottiti quegli, i quali bestemmiando si muovono contra il tuo popolo santo. Così terminò egli la sua orazione.

25. Ma Nicanore, e la sua gente si avvicinarono al suono delle trombe, e delle canzoni.

26. E Giuda co' suoi, invocato Dio coll'orazione, attaccaron la zuffa:

27. E combattendo colla mano, ma pregando Dio col cuore, uccisero niente meno di trentacinquemila uomini, essendo stati grandiosamente confortati dalla presenza di Dio.

28. E mentre pieni di allegrezza se ne tornavano in dietro, finita già la battaglia, seppero come Nicanore giacea colle sue armi prostrato per terra.

29. Alzato perciò un grido, e levatosi un grande strepito, benediceano nel natio linguaggio il Signore onnipotente.

30. Ma Giuda sempre pronto di corpo, e di animo a morire pe' concittadini, ordinò, che si tagliasse il capo di Nicanore, ed il braccio

Ezechia rege Juda, & interfeciſti de caſtris Sennacherib centum octoginta quinque millia: * Supr. 8. 19.

23. *Et nunc Dominator cælorum mitte Angelum tuum bonum ante nos in timore, & tremore magnitudinis brachii tui,*

24. *Ut metuant qui cum blaſphemia veniunt adverſus ſanctum populum tuum. Et hic quidem ita peroravit.*

25. *Nicanor autem, & qui cum ipſo erant, cum tubis, & canticis admovebant.*

26. *Judas vero, & qui cum eo erant, invocato Deo, per orationes congreſſi ſunt:*

27. *Manu quidem pugnantes, ſed Dominum cordibus orantes, proſtraverunt non minus triginta quinque millia, præſentia Dei magnifice delectati.*

28. *Cumque ceſſaſſent, & cum gaudio redirent, cognoverunt Nicanorem ruiſſe cum armis ſuis.*

29. *Facto itaque clamore, & perturbatione excitata, patria voce omnipotentem Dominum benedicebant.*

30. *Præcepit autem Judas, qui per omnia corpore, & animo mori pro civibus paratus erat, caput Nicanoris, & manum cum humero ab-*

colla ſpalla, e ſi portaſſero a Geruſalemme.

31. E quando vi fu arrivato, radunati i concittadini, ed i ſacerdoti preſſo all' altare, chiamò anche quelli, ch' erano nella cittadella,

32. E fatto vedere il capo di Nicanore, e la ſcellerata mano, la quale egli avea ſteſa verſo la caſa ſanta dell' onnipotente Iddio con vantamenti tanto ſuperbi,

33. Comandò, che la lingua dell' empio Nicanore foſſe tagliata in piccoli pezzi, e gettata agli uccelli; la mano poi dell' inſenſato foſſe appeſa dirimpetto al tempio.

34. Allora tutti benediſſero il Signore del cielo, dicendo: Benedetto colui, che ha ſerbato eſente da profanazione il ſuo tempio.

35. Egli appeſe anche il capo di Nicanore ſulla cima della cittadella, affinchè foſſe viſibile, e manifeſto ſegno dell' ajuto di Dio.

36. Or tutti di comune conſenſo determinarono, che non foſſe in alcun modo da paſſarſi quel giorno ſenza ſolennità;

37. E che queſta ſolennità ſi faceſſe a' tredici del meſe chiamato con voce Siriaca Adar, un giorno prima del giorno di Mardocheo.

38. Fatte queſte coſe con-

ſciſſam, Hieroſolymam perferri.

31. *Quo cum perveniſſet, convocatis contribulibus, & ſacerdotibus ad altare, accerſiit & eos, qui in arce erant.*

32. *Et oſtenſo capite Nicanoris, & manu nefaria, quam extendens contra domum ſanctam omnipotentis Dei, magnifice gloriatus eſt,*

33. *Linguam etiam impii Nicanoris præciſam juſſit particulatim avibus dari: manum autem dementis contra templum ſuſpendi.*

34. *Omnes igitur cæli benedixerunt Dominum, dicentes: Benedictus, qui locum ſuum incontaminatum ſervavit.*

35. *Suſpendit autem Nicanoris caput in ſumma arce, ut evidens eſſet, & manifeſtum ſignum auxilii Dei.*

36. *Itaque omnes communi conſilio decreverunt nullo modo diem iſtum abſque celebritate præterire:*

37. *Habere autem celebritatem tertia decima die menſis Adar, quod dicitur voce Syriaca, pridie Mardochæi diei.*

38. *Igitur his erga Nica-*

Verſ. 37. *Del meſe chiamato . . Adar.* Corriſpondea parte al noſtro febbrajo, e parte al marzo.

tra Nicanore essendo stati gli Ebrei da quel tempo in poi padroni della città, io pure qui porrò fine al mio racconto.

39. Il quale se cammina bene, e come ad una storia convienssi, questo io pure bramai; se poi non con tutta dignità, mi si conceda perdono:

40. Perocchè siccome il bere o sempre vino, o sempre acqua fa danno, ma diletta il far uso or dell'una, or dell' altro; così il ragionare se è sempre molto limato non sarà gradito a' lettori. Qui adunque farò fine.

norem gestis, & ex illis temporibus ab Hebræis civitate possessa, ego quoque in his faciam finem sermonis.

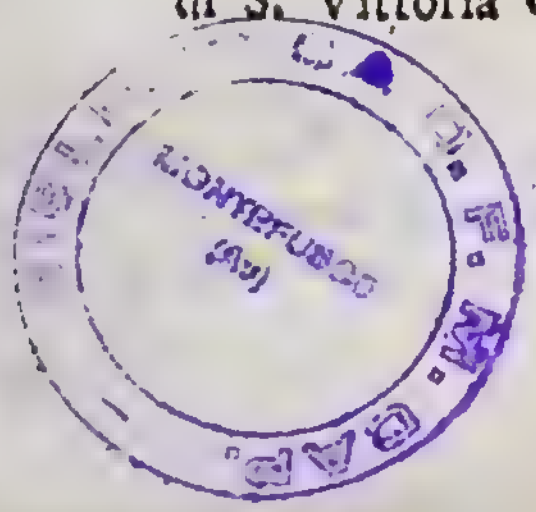
39. *Et si quidem bene, & ut historiæ competit, hoc & ipse velim: sin autem minus digne, concedendum est mihi.*

40. *Sicut enim vinum semper bibere, aut semper aquam, contrarium est; alternis autem uti, delectabile: ita legentibus, si semper exactus sit sermo, non erit gratus. Hic ergo erit consummatus.*

Vers. 39. *Il quale se cammina bene, e come ec.* Quest' espressioni di modestia, e di umiltà riguardano lo stile, e la maniera di scrivere, non mai la verità della storia; la qual cosa è evidentissima per quello, che segue: *Se il ragionare è sempre molto limato, non sarà gradito a' lettori.* Così l' Apostolo si scusa come *rozzo nel parlare, benchè nol sia nella scienza.* 2. Cor. 11. 6.

FINE DEL LIBRO SECONDO DE' MACCABEI.

APPROVO
Fr. Giacinto Cattaneo Regio Professore di Teologia.
IMPRIMATUR
Fr. Vincentius Maria Carras Ord. Prædic. S. T. M. Prof. Vicarius generalis sancti Officii Taurini.
V. Joseph Tempia Coll. Th. Præses.
V. Se ne permette la stampa.
GALLI per Sua Ecc. il Signor Conte CAISSOTTI di S. Vittoria Gran Cancelliere.



INDICE DE' CAPITOLI

Che ſi contengono nel tomo ottavo.

IL LIBRO DI TOBIA.

Cap. I. TObia nella cattività non abbandona la legge di Dio, ed al figliuolo Tobia natogli da Anna ſua moglie inſegna a temere Dio. E' ben veduto dal re Salmanaſar, e va dove vuole: conſola i fratelli ſchiavi, e gli ajuta colle limoſine. Dà in preſtito a Gabelo dieci talenti di argento: è perſeguitato da Sennacherib, perchè dava ſepoltura agli uccisi. pag. 7

Cap. II. Tobia mentre ſi affatica nel ſeppellire i morti, reſta accecato dallo ſterco di una rondine per prova di pazienza, e maltrattato dalla moglie, e dagli amici, che lo ſchernivano, ſoffre ad imitazione di Giobbe con ſomma pazienza. pag. 11.

Cap. III. Orazione fatta a Dio da Tobia, che chiede di morire a cagione degl' inſulti della conſorte. Umile orazione, e digiuno di tre giorni di Sara figliuola di Raguele, perchè la ſerva le facea rimproveri a motivo de' ſette mariti uccisi dal Demonio. L' uno, e l' altra ſono eſauditi, ed è mandato l' Angelo Raphaele a conſolarli. pag. 15

Cap. IV. Tobia credendoſi vicino a morte, dà de' piiſſimi avvertimenti al figliuolo, dimoſtra l' efficacia della limoſina, e gli dà avviſo de' dieci talenti di argento preſtati a Gabelo. p. 18

Cap. V. A Tobia, che cercava compagno, e guida per andare a Rages de' Medi, ſi preſenta l' Angelo Raphaele non conoſciuto, ed a lui il Padre raccomanda il figliuolo. Partiti queſti, la madre piange l' aſſenza del figlio. pag. 22

Cap. VI. Animato dall' Angelo Tobia prende il peſce, che lo aſſaliva, e lo ſventra, ſerbando il cuore, ed il fegato, ed il fiele per medicina: vanno ad albergare in caſa di Raguele, dove per ordine dell' Angelo chiede in moglie la figliuola di lui Sara, i ſette mariti della quale erano ſtati uccisi dal Demonio; e dall'Angelo è iſtruito del fine, per cui dee contrarſi, ed uſarſi il matrimonio. pag. 25

Cap. VII. Raguele per conſiglio dell' Angelo dà per moglie a Tobia la figliuola Sara, e fatto l' iſtrumento del matrimonio, ſi celebrano le nozze. pag. 30

Cap. VIII. Tobia entrato nella camera abbrucia una parte del fegato del peſce, ed eſſendo ſtato da Raphaele relegato il De-

monio, Tobia, e Sara paſſano ſani, e ſalvi inſieme la notte in orazione: quindi ripiena la foſſa già preparata, i genitori di Sara rendono grazie a Dio, e ſi fa lietamente il convito, e ſi aſſegna in dote la metà de' beni, alla quale ſi aggiunge l'altra metà dopo la morte de' genitori. pag. 33

Cap. IX. Raphaele pregato da Tobia va a trovare Gabelo, e ricevuto da lui il denaro, lo conduce alle nozze di Tobia, ed egli benedice Tobia, e Sara. pag. 37

Cap. X. I genitori di Tobia ſi dolgono, e provano grande affanno per la lunga di lui tardanza: egli poi con fatica ottiene da Raguele di poter partire: riceve la dote, e la moglie; e Raguele benedicendogli, iſtruiſce la figlia ne' doveri di madre di famiglia. pag. 39

Cap. XI. Laſciate per iſtrada Sara, ed il reſto della famiglia, Tobia, e Raphaele vanno innanzi, e ſono con gaudio accolti da' genitori di Tobia: egli unge col fiele del peſce gli occhi del padre, che ricupera la viſta: rendendoſi grazie a Dio, ed all'arrivo di Sara, e della famiglia ſi fa banchetto per ſette giorni. pag. 42

Cap. XII. Tobia diſcorre col figliuolo intorno alla mercede di Raphaele, ed uditi i benefizj fatti a ſe, ed al figliuolo, offeriſce la metà di tutto quello, che aveano portato: ma quegli ſi dà a conoſcere per un Angelo di Dio, e rivelati altri miſteri, ſi alza verſo del cielo, e quelli gettatiſi boccone per terra, benedicono Dio. pag. 45

Cap. XIII. Il vecchio Tobia benedice il Signore, ed eſorta gli altri a fare lo ſteſſo: predice ancora la riſtaurazione, e la grande felicità futura di Geruſalemme. pag. 49

Cap. XIV. Il vecchio Tobia vicino a morte, compiti gli anni cento due di ſua età eſorta alla pietà il figliuolo, ed i nipoti, e dice, che ſepolti i genitori, ſi partano da Ninive, la quale ſarà diſtrutta, e Geruſalemme ſarà riſtaurata. Il figliuolo ubbidiſce, e torna finalmente a caſa del ſuocero, dove compiti 99. anni, muore. pag. 49

IL LIBRO DI GIUDITTA.

Cap. I. Nabuchodonoſor, vinto il re de' Medi, vuol comandare a tutt'i regni, e manda ambaſciadori, i quali eſſendo rimandati ſenza onore, giura ſdegnato di farne vendetta. pag. 67

Cap. II. Oloferne è ſpedito da Nabuchodonoſor a devaſtare tutt'i regni, e nazioni: poſſanza grande del ſuo eſercito: eſpugna molti luoghi, onde tutti reſtano atterriti. pag. 69

Cap. III. I principi di tutte le città, e provincie ſi ſottomettono ad Oloferne: ed egli da eſſe prende truppe auſiliarie, ma diſtrugge le loro città, e gli dei, affinchè il ſolo Nabuchodonoſor ſia tenuto per dio. pag. 72

Cap. IV. I figliuoli d' Iſraele, temendo fuormiſura Oloferne, per eſortazione di Eliachim Sacerdote ſi umiliano, e ſi affliggono ne' digiuni, e nell' orazione, implorando l' ajuto del Signore. pag. 75
Cap. V. Achior capitano degli Ammoniti interrogato da Oloferne intorno alla ſtirpe degl' Iſraeliti, racconta le mirabili coſe fatte da Dio riguardo al popolo d' Iſraele; e lo avverte a non prendere temerariamente la pugna contra di eſſi: i principi di Oloferne però ſi adirano con Achior. pag. 78
Cap. VI. Oloferne ſdegnato ordina, che Achior ſia condotto a Betulia, affinchè preſa queſta, ſia egli ancora punito; ma i ſervi meſſi in fuga da' fromboliери lo legano ad un albero: gl' Iſraeliti, inteſa la cauſa, lo ſciolgono, e lo conſolano benignamente, e con umiltà invocano Dio. pag. 84
Cap. VII. Oloferne aſſedia Betulia, e tagliato l' acquidotto, ordina, che ſieno cuſtodite tutte le fontane: i cittadini tormentati dalla ſete vogliono rendere la città; ma Ozia principe del popolo ottiene, che ſi differiſca per cinque giorni. pag. 88
Cap. VIII. Giuditta, di cui ſi deſcrivon le laudi, riprende i ſeniori, che vacillavano, e penſavano ad arrenderſi il quinto giorno, perchè ſiſſano il tempo alle miſericordie del Signore, e gli eſorta, che ad eſempio de' padri inculchino al popolo la pazienza, e preghino Dio per lei, e non cerchino di ſapere quel, ch' ella vuol fare. pag. 92
Cap. IX. Giuditta ſi affligge, e ſi umilia, e proſtrata per terra fa orazione per la liberazione del popolo, e perchè le ſia data virtù di abbattere Oloferne. pag. 97
Cap. X. Giuditta ornata ſplendidamente eſce di Betulia colla ſua ſerva, e preſa dagli eſploratori vien condotta dinanzi ad Oloferne, il quale reſta ſubito preſo dalla ſua avvenenza. pag. 101
Cap. XI. Giuditta interrogata ſopra la ſua fuga da Oloferne, lo inganna, e gli promette glorioſa vittoria. pag. 104
Cap. XII. Giuditta condotta dov' erano i teſori di Oloferne, ottiene di poter mangiare de' ſuoi cibi, ed uſcire la notte a far orazione: il quarto giorno introdotta al convito di Oloferne mangia, e bee: quegli acceſo dall' amore di lei ſi ubbriaca fuormiſura. pag. 108
Cap. XIII. Giuditta fa orazione a Dio, e tronca la teſta al briaco Oloferne, e la porta a' cittadini di Betulia, e gli eſorta a rendere le grazie; ella è benedetta da tutti; ed Achior veduto il capo di Oloferne, reſta ſtupefatto. pag. 111
Cap. XIV. Il capo di Oloferne è appeſo alle mura di Betulia, Achior ſi circoncide, ed i Giudei danno addoſſo agli Aſſiri, i quali, trovato morto Oloferne, ſono preſi dallo ſpavento. p. 116
Cap. XV. Gli Aſſiri, abbandonata ogni coſa, fuggono dalle ſpade degli Ebrei, i quali, raccolte le ſpoglie, ſi arricchiſcono grandemente. Il pontefice, ed il popolo danno benedizioni a Giuditta, ed a lei ſono date le coſe, ch'erano di Oloferne. p. 119

Cap. XVI. Cantico di Giuditta per la vittoria : il popolo va a Gerusalemme ad offerire olocausti con rendimenti di grazie : Giuditta piena di giorni finalmente sen muore : il giorno di questa vittoria è celebrato in perpetuo da' Giudei nel numero de' giorni santi . pag. 121

IL LIBRO DI ESTHER .

Cap. I. Assuero per far pompa di sua potenza, e di sua grandezza fa uno splendido convito , al quale chiamata la regina Vasthi ricusa di andare, ond' è ripudiata ; e per consiglio de' sapienti si promulga un editto, che le mogli onorino i mariti . pag. 131

Cap. II. Sopra tutte le vergini cercate per Assuero Esther nipote occulta di Mardocheo piace al re , ed è fatta regina in luogo di Vasthi . Si fa un magnifico convito, e si danno donativi . Mardocheo stando alla porta del palazzo scuopre gli eunuchi , che tendevano insidie al re ; il qual fatto di Mardocheo si registra negli annali . pag. 137

Cap. III. Aman esaltato dal re si adira , perchè il solo Mardocheo non l' adora ; e perciò ottiene dal re Assuero lo sterminio di tutt' i Giudei , e spedisce lettere firmate col sigillo del re in tutte le provincie , affinchè a' tredici del mese duodecimo sieno per tutto uccisi tutt' i Giudei . pag. 142

Cap. IV. Mardocheo , e gli altri Ebrei sono in lutto per lo imminente sterminio . Esther per impedire la strage degli Ebrei , come le ordinava Mardocheo , e presentarsi al re senza esser chiamata , comanda , che si digiuni , e si faccia orazione per lei per tre giorni , facendo ella lo stesso . pag. 146

Cap. V. Esther si presenta al re , e chiede , ch' ei vada con Aman al suo convito : ed ivi esilaratosi il re le domanda quel , ch' ella chiegga ; ed ella invita di nuovo l' uno , e l' altro al convito del dì seguente . Frattanto Aman irato , perchè Mardocheo non gli rendè onore , ordina , che si prepari la croce . pag. 150

Cap. VI. Il re , fattisi leggere di notte tempo gli annali , vi trova la fedeltà di Mardocheo nello scoprire le insidie tramate contra il re dagli eunuchi , e comanda , ch' ei sia da Aman onorato come la seconda persona dopo il re . pag. 153

Cap. VII. Esther nel convito prega il re per la sua vita, e per quella del suo popolo , ed accusa Aman nimico de' Giudei , il quale d' ordine del re è appeso alla croce preparata per Mardocheo . pag. 155

Cap. VIII. Esther dopo l' esaltazione di Mardocheo fa con nuove lettere rivocare le prime di Aman ; impetra la pace a' Giudei , e che possano vendicarsi de' loro nimici ; per la qual cosa si fa per tutto grande allegrezza . pag. 158

Cap. IX. I Giudei per ogni dove trucidano i loro nimici , ed

impiccati i dieci figliuoli di Aman, Mardocheo istituisce in perpetuo il dì solenne di Phurim, o sia delle sorti. pag. 162
Cap. X. Dichiarazione di un sogno di Mardocheo intorno alla libertà renduta al popol de' Giudei. pag. 168
Cap. XI. Sogno di Mardocheo. pag. 171
Cap. XII. Manifestazione delle insidie tramate contra il re dagli eunuchi fatta da Mardocheo, ripigliata dal capo secondo. pag. 174
Cap. XIII. Copia della lettera del re mandata da Aman a' principi delle provincie intorno alla strage de' Giudei, ed orazione di Mardocheo per la loro liberazione. pag. 176
Cap. XIV. Lutto di Esther, la quale in ispirito di umiltà prega Dio. pag. 179
Cap. XV. Per ordine di Mardocheo Esther si presenta al re, ed al vederlo si sbigottisce. pag. 182
Cap. XVI. Lettera di Assuero per salute de' Giudei, e sterminio de' loro nimici a ciascuna provincia del regno, rivocata la lettera di Aman. pag. 185

LIBRO PRIMO DE' MACCABEI.

Cap. I. MOrto Alessandro il Grande, il quale avea vinto Dario, succede finalmente nella Grecia Antioco l' Illustre, sotto del quale alcuni scellerati figliuoli d' Israele profanarono Gerusalemme; ed Antioco, vinto Tolommeo, re di Egitto, assalisce Gerusalemme, e portati via tutt' i vasi del tempio, ed i tesori, fa una grande strage, donde nacque gran lutto; ed il simile fece l' esattore de' tributi mandato da lui, incendiata Gerusalemme, e menata gran gente in ischiavitù. Antioco dà a' Giudei delle leggi da idolatri, tolte tuttequante le cerimonie del divin culto, ed alzato l' idolo della desolazione, trucida i miseri, che resisteano, gli editti di lui sono abbracciati da un gran numero di empj, ma rigettati da pii uomini pronti a soffrir piuttosto la morte. pag. 195
Cap. II. Mathathia co' suoi figliuoli deplora l' afflizione della città, e la profanazione delle cose sante, e prende i segnali di mestizia, ed a quelli, ch' erano stati mandati dal re, risponde, che nè egli, nè la sua parentela avrebbero ubbidito all' empio decreto; ed ucciso un Ebreo, che idolatrava, ed un ministro del re, fugge co' suoi figliuoli alla montagna: moltissimi, che non vollero ubbidire, furon trucidati, non volendo resistere a' nimici in giorno di sabato; Mathathia, radunato un esercito di gente pia, ristaura il culto di Dio, distrutta l'idolatria, e fatta in pezzi la guarnigione di Antioco; e vicino a morire esorta i figliuoli, che ad esempio de' padri difendano sempre la legge del Signore, e dà loro per consultore Simone suo figliuolo, e Giuda per capo della milizia. pag. 206
Cap. III. E' celebrato Giuda Maccabeo condottiere insigne, il

quale facendo il giro delle città di Giuda trucidava tutti gli empj, ed ucciso il capitano Apollonio, e dissipato il suo esercito, vince con poca gente un potentissimo esercito di Siria col capitano Serone. Sdegnato perciò il re Antioco, partendo per la Persia, crea Vicerè Lisia, dandogli i preparativi fatti per la guerra contra i Giudei. Questi manda Gorgia con un esercito nel paese di Giuda. Giuda, ed i suoi si preparano alla battaglia principalmente colle opere di penitenza, e colle orazioni a Dio. pag. 216

Cap. IV. Gorgia va in traccia di Giuda; ma questi, animati i suoi, mette in fuga i nimici, e sbaragliato di nuovo l'esercito di Gorgia, raduna le spoglie: e di poi raccomandatosi a Dio vince l'esercito di Lisia, e purificato il tempio, alza un nuovo altare, e preparate tutte le cose necessarie pel culto di Dio, offerti sagrifizj, con gran letizia ne celebrano la dedicazione per otto giorni, stabilita ancora l'annuale festività di questa dedicazione per otto giorni. pag. 225

Cap. V. Giuda debella molte nazioni confinanti, ed insieme col suo fratello Simone libera i Galaaditi assediati, ed i Galilei, e vinto una, e due volte Timoteo, e presa la città di Ephron, la quale non avea voluto dargli il passaggio, ed uccisi tutt' i maschi, finalmente senza perdere un uomo tornano lieti al monte di Sion ad offerir sagrifizj al Signore. Frattanto quelli, ch' eran rimasi a comandare in Gerusalemme, iti a combattere colle genti, contra l'ordine di Giuda, son messi a fil di spada. Ma Giuda espugna Chebron, ed Azoto, ed atterra i lor simulacri. pag. 234

Cap. VI. Antioco rispinto da Elimaide città doviziosa va a Babilonia, dove udite le sciagure avvenute a' suoi nella Giudea, cade per l'affanno in languore mortale, e confessa, essergli ciò accaduto per l'empietà, con cui avea trattati i Giudei. Morto lui, assediando Giuda la fortezza di Gerusalemme, il suo figliuolo Antioco detto Eupatore, raunato un potentissimo esercito contra Giuda, non potè vincerlo, ed Eleazaro, ucciso un grand' elefante, muore oppresso da questo. Ma il re, che assediava Gerusalemme, è richiamato in dietro da Lisia; ma giurata la pace non mantiene il giuramento. pag. 245

Cap. VII. Demetrio figliuolo di Seleuco, ucciso Antioco, e Lisia, ottiene il regno de' padri suoi: il quale (essendo stato accusato dinanzi a lui Giuda Maccabeo) manda Bacchide per capitano, e l'accusatore Alcimo crea sommo Sacerdote per affliggere gl' Israeliti: ma questi non potendo vincere Giuda, è mandato dal re Nicanore, il quale come i primi non potendo colla frode, assalisce Giuda colla forza, ed è vinto da lui per due volte (fatte prima preghiere a Dio) ed è ucciso con tutto il suo esercito, e gli è troncato il capo, e la destra, la quale egli deridendo i sagrifizj avea superbamente alzata contra il luogo santo. Di questa vittoria s' istituisce l'annuale so-

lennità celebre presso i Giudei . pag. 255
Cap. VIII. Giuda , udita la riputazione , ed il valore de' Romani , spedisce ambasciadori, e fa con essi alleanza per liberare col loro ajuto i Giudei dal giogo de' Greci . I Romani mandano a Giuda il decreto di alleanza inciso in tavole di bronzo, il quale è qui riferito . pag. 263
Cap. IX. Essendo stati spediti contra Giuda Bacchide , ed Alcimo da Demetrio, Giuda con piccolissimo esercito si oppone ad essi , e rimane ucciso , ed è pianto , ed essendo gravemente afflitti i pii Giudei , è sostituito a lui il suo fratello Gionata ; il quale per cagione della morte del fratello Giovanni , assalisce in mezzo alle nozze i figliuoli di Zambri : ed uccisi di nuovo mille uomini dell' esercito di Bacchide , Alcimo per l' empie cose fatte contra il luogo santo percosso da Dio colla paralisia muore . E Bacchide non potendo nè con fraude , nè colla forza abbattere Gionata , fatta alleanza con lui se n' andò , e non tornò più nella Giudea . pag. 271
Cap. X. Alessandro figliuolo di Antioco Illustre avendo occupata Tolemaide , Demetrio cerca di far alleanza con Gionata , facendogli per due volte grandissime offerte : ma egli preferisce l'amicizia offertagli da Alessandro , il quale , vinto , ed ucciso Demetrio , prende in moglie Cleopatra figlia di Tolommeo re di Egitto , ed onora grandemente Gionata . Questi vince Apollonio capitano di Demetrio Giuniore , incendia Azoto , ed il tempio di Dagon , ed è nuovamente onorato da Alessandro , il quale gli dà Accaron , e la fibbia di oro . pag. 281
Cap. XI. Morto Alessandro , ed anche Tolommeo , il quale con fraude aveva occupato il regno di Alessandro , avendo tolta a lui la figliuola , e datala per moglie a Demetrio , questi onora Gionata , e gli concede l' esenzione da' tributi . Gionata gli manda delle truppe in ajuto, le quali liberarono il re dalle forze de' cittadini di Antiochia , ed incendiarono Antiochia , avendo uccisi in un giorno centomila uomini . Ma questi non osserva l' alleanza fatta con Gionata , ed Antioco figliuolo di Alessandro , vinto Demetrio , e divenuto re , fa alleanza con Gionata , il quale insieme col fratello Simone riporta molte vittorie sopra le straniere nazioni . pag. 294
Cap. XII. Gionata rinnova l' alleanza co' Romani , e con gli Spartani : mette in fuga i capitani di Demetrio , che lo assalivano , e debellati gli Arabi , ordina , che sieno edificati de' fortini nella Giudea : ed una muraglia contra la cittadella di Gerusalemme . Ma da Trifone , che voleva invadere il regno d' Antioco , e fingevasi amico , egli è preso per inganno vicino a Tolemaide , e sono uccisi tutti quelli , ch' erano con lui. pag. 344
Cap. XIII. Simone accetta il principato in luogo del fratello Gionata , e manda il denaro richiesto da Trifone , insieme co' figliuoli di Gionata , per riscattarlo . Ma Trifone prende il de-

naro, ed uccide il padre co' figliuoli. Simone fabbrica un grandioso ſepolcro a' genitori, ed a' fratelli in Modin; ma Triſone, ucciſo Antioco, uſurpa il regno, e Simone, ottenute da Demetrio lettere di alleanza, e d' immunità, eſpugna Gazara, ed occupa la fortezza di Geruſalemme; onde ſi fa gran feſta, la quale è ordinato, che ſi rinnovelli ogni anno tra' Giudei. pag. 312

Cap. XIV. Vinto, e preſo Demetrio da Arſace, Simone col ſuo popolo gode una gran pace, e ſono a lui mandate lettere della rinnovellata alleanza dagli Spartani, e da' Romani con gloria ſomma di Simone, il quale avea mandata a' Romani una rotella d' oro di mille mine. pag. 319

Cap. XV. Antioco figliuolo di Demetrio ſcrive lettere amichevoli a Simone: i Romani raccomandano per lettera i loro confederati Giudei a tutte le altre genti. Antioco, mentre dà dietro a Triſone, ricuſa l'ajuto di ſoldati mandatigli da Simone, e ſpediſce a lui Athenobio, il quale molte coſe domanda, come dovute, ed avuta la riſpoſta da Simone, manda contra di lui il capitano Cendebeo, ed egli va contra Triſone. pag. 328

Cap. XVI. Simone già vecchio manda l'eſercito co' ſuoi figliuoli Giuda, e Giovanni contra Cendebeo, vinto il quale Tolommeo genero di Simone, acceſo dall' ambizione di dominare, uccide a tradimento in un convito il ſuocero, ed i ſuoi figli Mathathia, e Giuda per occupare le provincie della Giudea; ma i meſſi ſpediti da lui, perchè con frode uccideſſer Giovanni, ſono uccisi da queſto, il quale ſuccede al padre nel ſommo ſacerdozio. pag. 334

LIBRO SECONDO DE' MACCABEI.

Cap. I. I Giudei abitanti in Geruſalemme danno avviſo a' Giudei ſtanziati nell' Egitto della morte di Antioco, e de' ſuoi avvenuta nella Perſia, rendendo grazie a Dio, ed eſortandogli a celebrare il giorno della Scenopegia, ed il giorno del fuoco conceduto dopo il ritorno dalla cattività, della qual coſa ſi riferiſce la ſtoria, e l' orazione di Nehemia. pag. 339

Cap. II. Geremia poco avanti la cattività di Babilonia diede a quelli, che mutavan paeſe il fuoco, e la legge di Dio ſopra quel monte, ſu di cui ſalito Mosè vide la terra di promiſſione, aſcoſe il tabernacolo, e l'arca, e l' altare dell' incenſo, affinchè ivi ſteſſero fino al ritorno del popolo dalla cattività. Si toccano alcuni fatti di Mosè, e di Salomone. Delle geſte di Giuda Maccabeo, e de' ſuoi fratelli, intorno alle quali ſi reſtringono in queſto ſolo libro i cinque volumi di Giaſone Cireneo. pag. 346

Cap. III. Simone prefetto del tempio dà indizio ad Apollonio de' teſori, che vi erano, ed è mandato dal re Eliodoro a portarli via, ma fattaſi orazione, queſti è percoſſo da Dio, e li-

berato mediante le preghiere, ed il ſagrifizio di Onia, e rendute grazie a Dio, e ad Onia, racconta al re, ed a tutt' i prodigj di Dio. pag. 354
Cap. IV. Onia per le calunnie di Simone va a trovare Seleuco. Giaſone fratello di lui ambiſce il Pontificato, ed offeriſce al re moltiſſimi talenti, e fatto Pontefice diſtrugge tutto il culto di Dio. Menelao offerendo maggior ſomma al re lo fa privare del Pontificato; ma perchè non mantiene le promeſſe, gli è dato ſucceſſore Liſia ſuo fratello. Onia accuſando Menelao di ſacrilegio, ad eſortazione di lui è ucciſo da Andronico, e nello ſteſſo luogo perciò è ucciſo Andronico per ordine di Antioco. Oppreſſo Liſimaco dal popolo, Menelao accuſato dinanzi al re, è aſſoluto a forza di doni, ed i ſuoi accuſatori innocenti ſon meſſi a morte. pag. 361
Cap. V. Si veggono a Geruſalemme per quaranta giorni nell'aria eſerciti armati azzuffarſi. Giaſone, occupata Geruſalemme, fa ſtrage de' cittadini, e muore infelicemente in paeſe ſtraniero. Antioco dopo aver trucidati, e fatti ſchiavi, e venduti infiniti uomini in Geruſalemme, ſpoglia il tempio, e partendo laſcia governatori crudeli a ſtraziare il popolo, e mandato di nuovo il capitano Apollonio, uccide moltiſſima gente. Giuda Maccabeo co' ſuoi ſi ritira in luogo deſerto. pag. 370
Cap. VI. Il governatore mandato dal re vieta agli Ebrei di oſſervare la legge di Dio; il tempio è profanato, ed i Giudei diſperſi in varie regioni ſono coſtretti a ſacrificare agl' idoli: ſupplizio di due donne, che avean circonciſi i loro figliuoli: ſono abbruciati quei, che celebrano il ſabato: ſi dimoſtra però, queſt' afflizione eſſer venuta non da Dio, che abbandonaſſe, ma da Dio, che gaſtigava. Martirio del vecchio Eleazaro, che non vuol mangiar del porco, nè fingere di mangiarne. pag. 374
Cap. VII. Supplizj de' ſette fratelli, e della loro madre ſofferti con gran coſtanza per non mangiare carne di porco, e come dimoſtravano coſtantemente al re, eſſere per lui preparata la dannazione, e come la madre eſortaſſe i figliuoli. pag. 380
Cap. VIII. Giuda Maccabeo, invocato il divino ajuto dopo alcune vittorie, eſortati i ſuoi alla coſtanza mette in fuga Nicanore, il quale ſi promettea di vincere indubitatamente i Giudei, avendo uccifi dell' eſercito di lui ventinove mila uomini con Timoteo, e Bacchide. Nicanore fuggendo ſolo dichiara, che i Giudei hanno Dio per protettore. pag. 386
Cap. IX. Antioco cacciato da Perſepoli nel tempo, che medita di ſterminare i Giudei, è flagellato da Dio con dolori acerbiſſimi nelle viſcere; ſcaturiſcono vermi dal corpo di lui, ed un fetore intollerabile: riconoſce i ſuoi delitti, e tardi promette emendazione, e muore com' avea meritato dopo avere ſcritte lettere a' Giudei, perchè foſſero fedeli al ſuo figliuolo. p. 393
Cap. X. Giuda Maccabeo, purificato il tempio, e la città, celebra per otto giorni queſta ſolennità, ed ordina, che ſia cele-

orata ogni anno. Eupatore ſuccede nel regno al padre Antioco, tolto dal mondo Tolommeo col veleno; e dà il comando del paeſe a Gorgia, il quale ſpeſſo inquieta i Giudei: queſti vincono lui, e Timoteo, ed eſpugnano varie fortezze de' nimici, apparendo ancora nell' aria cinque cavalieri venuti in ajuto de' Giudei. pag. 398

Cap. XI. Giuda Maccabeo diſtrugge un eſercito grandiſſimo del feroce Liſia, affidato all' ajuto di un cavaliere ſpedito dal cielo: per le quali coſe Liſia ſtabiliſce la pace tra' Giudei, ed il re: ſi riferiſcono le lettere di Liſia, di Antioco, e de' Romani a' Giudei, e di Antioco a Liſia in favore de' Giudei. p. 404

Cap. XII. Giuda, ed i ſuoi capitani affidati nel divino ajuto combatton felicemente contra quei di Joppe, e quei di Jamnia, e gli Arabi, e le città di Caſphin, ed Ephron, e contra Timoteo, che avea groſſo eſercito, e contra il preſidio di Carnion, e Gorgia. Eſſendo ſtati uccisi alcuni Giudei, che avean preſe delle coſe offerte agl' idoli, Giuda fa, che ſi offeriſca ſagrifizio pe' lor peccati. pag. 410

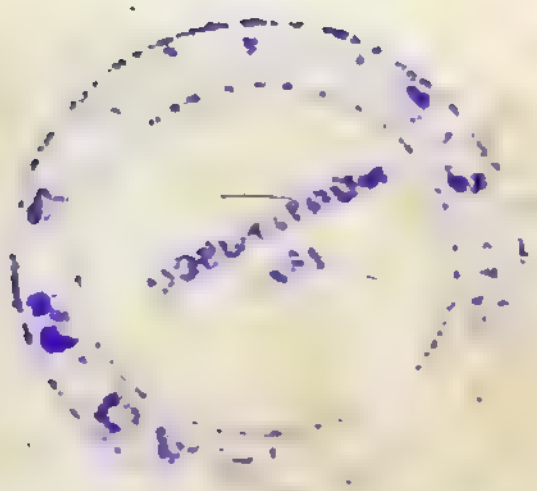
Cap. XIII. Menelao Giudeo diſertore è meſſo a morte per ordine di Antioco: ma queſti eſſendo andato con grandiſſimo eſercito contra i Giudei, vinto una e due volte, e perdute molte migliaja di ſoldati, e ribellandoſi contra di lui Filippo, chiede in grazia la pace co' Giudei, e la ſtabiliſce con giuramento, avendo offerto ſagrifizio nel tempio, e creato Giuda principe di Tolemaide. pag. 419

Cap. XIV. A ſuggeſtione di Alcimo, ch' era ſtato privato del ſommo Sacerdozio, Nicanore mandato dal re Demetrio nella Giudea, udite le azioni grandi di Giuda, ſtringe con eſſo amicizia, ma rottala di poi per ordine del re, non potendo aver nelle mani Giuda minaccia la rovina del tempio, e cerca di metter le mani addoſſo al magnanimo vecchio Razia, il quale vedendoſi in procinto di eſſer preſo da' nimici, eleſſe piuttoſto con animo coſtantiſſimo di darſi la morte, che ſoffrire indegnità da' nimici, ſopra i quali getta le ſue interiora. pag. 424

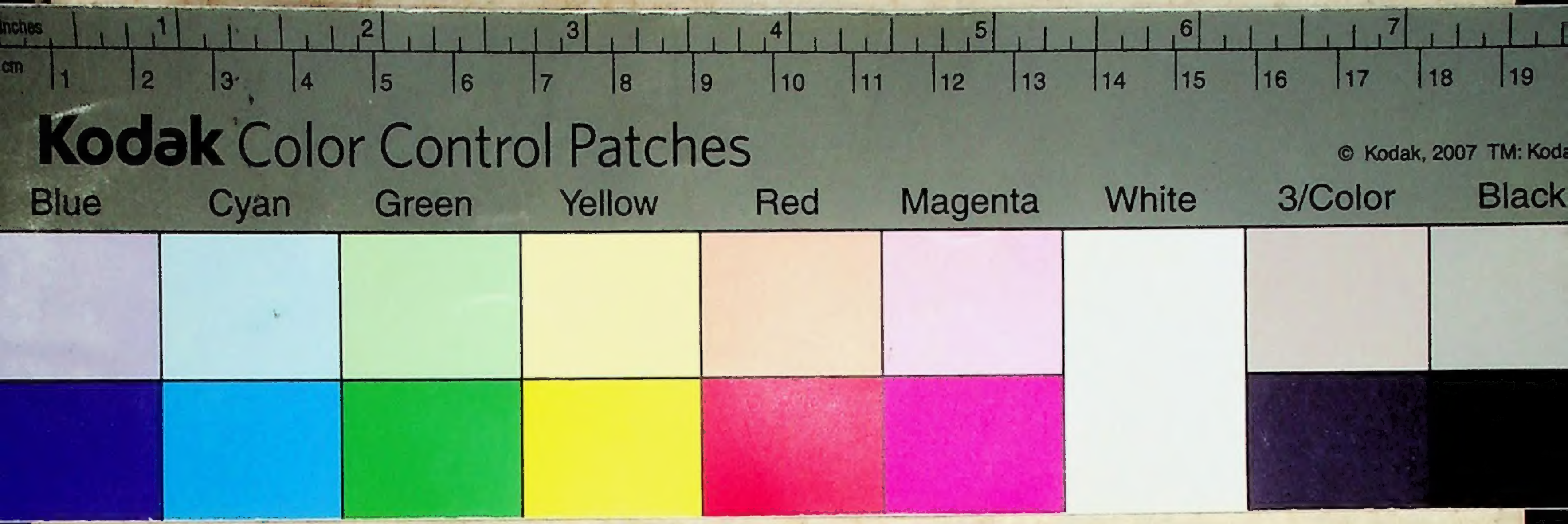
Cap. XV. Giuda anima i ſuoi contra Nicanore (che diſprezzava la potenza di Dio) sì coll' eſortazioni, e sì ancora col racconto di una notturna apparizione, in cui avea veduto Geremia, che faceva orazione pel popolo d' Iſraele. Poſta la loro ſperanza in Dio sbaragliano un grand' eſercito, e troncano la mano, ed il capo di Nicanore, e l'appendono in Geruſalemme in memoria della protezioue di Dio: la ſua lingua beſtemmiatrice fatta in bricioli è gettata agli uccelli; ed è ſtabilita annuale ſolennità in quel giorno. pag. 432

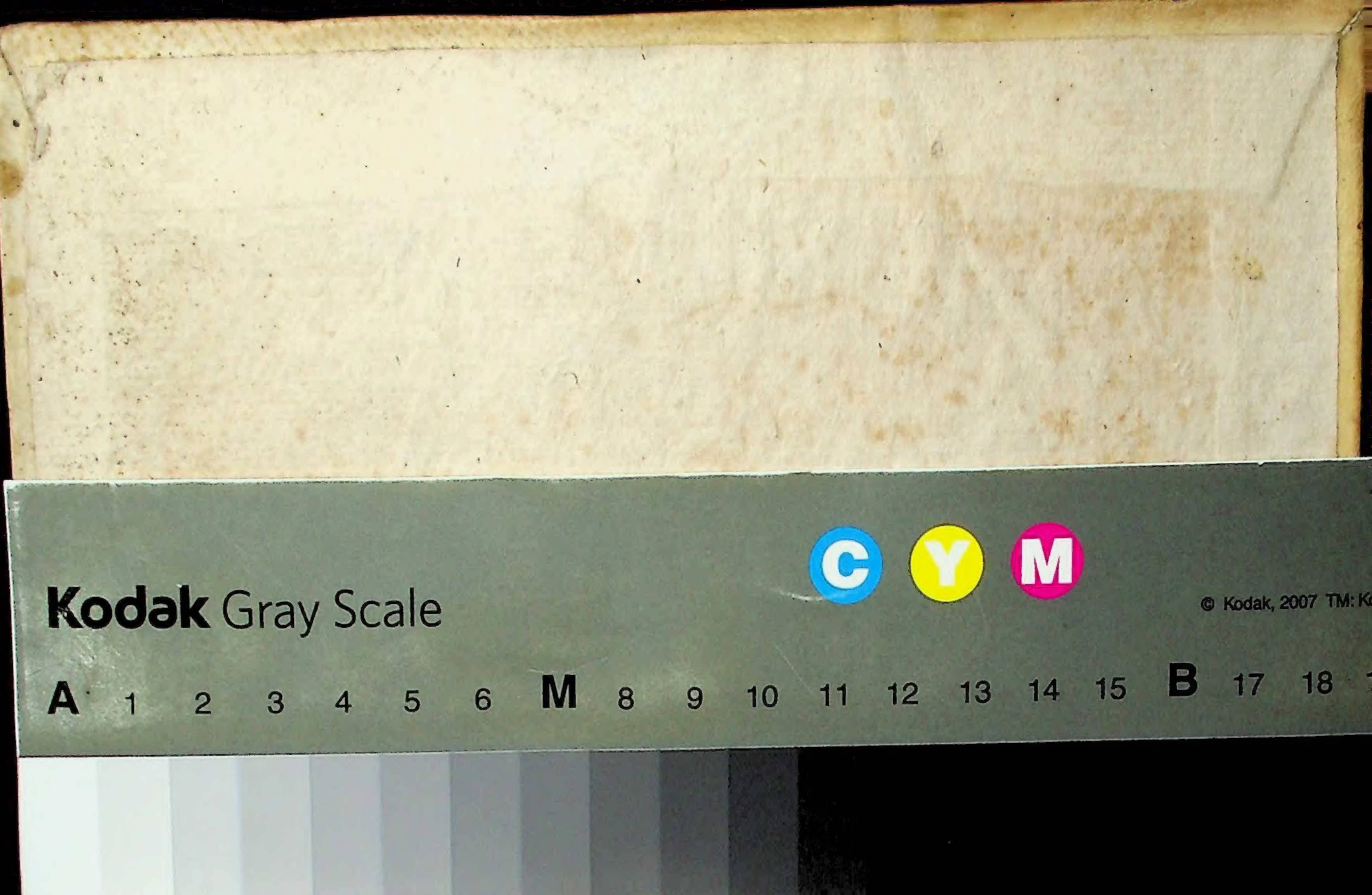
5917

BIBLIOTECA D. F. M. C.
MONTEFUSCO (AV)



BIBLIOTECA I.P.N. C.P.E.
MONTEPUSCO
(Av.)


inches
1
2
3
4
5
6
7
cm
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
Kodak Color Control Patches
© Kodak, 2007 TM: Koda
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black


Kodak Gray Scale
C
Y
M
© Kodak, 2007 TM: K
A 1 2 3 4 5 6 M 8 9 10 11 12 13 14 15 B 17 18